quem quaeritis ego sum
in mundum esto

Dalle

Di Fran.co Jedrini.

Comp.to alli 23 di Ap.le 1605

costo ... 6.

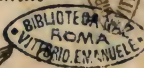
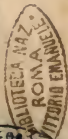
LE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

Vtili non solamente alle persone priuate, ma anco à Secretarij de Principi per le materie che ui si trattano, & per la maniera dello scriuere. Lequali per giudicio de gli intendenti sono le più belle, & correnti dell'altre.

Di nuouo ristampate, riuedute & corrette con molta diligenza.

IN VENETIA,

Appresso il Griffio. M D XCVII.

LE LETTERE
DI M. BERNARDO TASSO

AL REVERENDISS. ET ILLVSTRISS. MONS. D'ARAS.

OGLIONO Reuerendisſimo, & Illustrisſimo Signor mio, gli indotti ſtatuari, a cui manca, e l'arte, & il giudicio; qual hora una picciola figura di Cupidine, ò di Apolline fatto lor uiene, in tanto almeno giudicioſi, che la imperfettione conoſcono delle opere loro, quella nella ſommità di una colonna di marmo ergere, & appoggiare sì per

che i diffetti dell'arteficio, che infinitissimi sono, per la distantia così ageuolmente non si possano uedere, come etiandio per quella prospettiua detta statua dare che ella da se non ha, & eglino con la mano de l'arte in uano di darle affaticate si sono. Ad imitatione de i quali io non meno di loro in conoscere gli errori, & la bassezza di queste mie lettere giudicioso, sopra l'altezza della uirtù, & della auttorità di V.S. di appoggiarle delibera to mi sono per alzare col uostro fauore, & col uostro merito a quel grado di reputatione, & di gloria, che essa da se, & senza lo aiuto uostro non hauer meritato confesseranno sempre mai. Et perche, so, che uoi sete persona di perfetto giuditio, ne che io le lodi, ne che io biasimo loro dia, e di mestieri, poi che & la dottrina di Marco Tullio, che l'uno, & l'altro di questi due errori di fuggire con ogni studio debbiamo procurare, ci dimostra, & uoi tanto meglio di me, se di loda o di riprensione degne saranno, conoscerete quan to meno haurete di affettione, & più di giudicio, che io non ho. Ne uoglio, che ui cada nell'animo, & che a guisa di famellico, in cui, se altri uede a mangiare, più cresce la fame, tirato dalla gloria, che molti rari, & pellegri ni spiriti con il mandare in luce le loro lette te si hanno guadagnata, a q̃sto fare postomi

sia,

ſia; accioche troppo uago di fama,o del tut
to priuo di ſapere non mi poſſiate con ragio
ne giudicare. Conciosia coſa che quantun-
que in moltiſſime coſe io confeſſi di ingan-
narmi,in conoſcere le mie forze,& a quanto
poco merito la mia poca uirtù uaglia ad
inalzarmi, giamai ingannato mi ſono, ma
i commandamenti del Prencipe mio Signo-
re, a i quali non ubidire troppo gran uitio il
mio ſtato ſarebbe, più toſto sforzato: che
uolontario con la fune della ubidienza a ciò
fare mi hanno tirato. Et dubito, che a cui
di leggere queſte mie lettere prendeſſe de-
ſio, il medeſimo auuenir debba che a colo-
re haurebbe, i quali un belliſſimo coloſſo di
ſtucco da dotta mano fabricato, uedendo
che dalla ſuperficie della ſtatua ingannati,
che difuori,uaga & belliſſima ſi dimoſtraua,
& qualche interiore,& occulta bellezza,ima
ginandoſi di poter trouare, deſideroſi fatti
di dentro mirarla, piena di fango,& di brut
tura la ritrouaſſero, ſi riderebbono dell'in-
ganno loro, & forſe meglio ſarebbe, che di
ueder queſta prima faccia dell'opera, più
dalle ombre del nome di uoſtra Signoria,
ch'i colori del mio arteficio fatta uaga,appa
gati,di più auanti leggere nõ gli prendeſſe
uaghezza.Come ſi ſia, ſupplico chiunq; leg
gerà,che con quelli occhi ſteſſi, co quali ar-

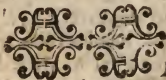
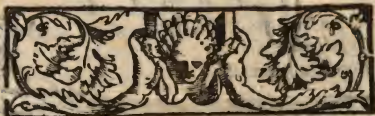
den-

dentisſimo amante ſuole la cara uirginella le uoglie rimirare, & con quella ſteſſa benignità di giudicio i ſuoi difetti ricoprire, o ſcuſare, che egli quelli dell'amata giouane ſcuſa, o ricuopre. La qual coſa che ogni perſona di perfetto giudicio debba fare mi rendo certo, ilquale non con quel deſiderio a leggere queſto mio picciolo libro ſi di ſopra che ſoglia l'ignaro uulgo andare a qualche publico ſpettacolo, per dilettarſi ſolo ne i leggiadri giri delle belle parole, ne uorrà in quello errore cadere, che quelli caggiono, i qual ne diuini dialoghi di Platone, o nelle marauiglioſe orationi di Demoſthene, la purità della Attica fauella ſolamente uanno ricercando, a guiſa di infermi, che nella medicina più toſto l'odore per dilettarſi, che la uirtù per renderſi ſanni uanno procurando. Ne però uoglio inferire, che queſte mie lettere, sì incolte, ſiano, ſi priue di elegantia, & di candore, che del tutto di diſpregio, & di ſcherno degne ſiano giudicate; ne ſi piene di ſententie, & di dottrina, che molta loda poſſano giuſtamente meritare. quali elle ſi ſiano uoſtra Signoria ſarà contenta, che ſoura le ſpalle della ſua auttorità ſi poſſano appoggiare, che il loro peſo coſi graue non ſarà, che la deuotion dell'animo mio uerſo uoi, & il deſiderio, che io ho di ſeruirui & di

ho-

honorarui, maggiore di gran lunga non ſia. Et perche, Signor mio ſpinto io dalla pouertà dello ſtato mio, come naue che ſenza anchore, prima che porto ſicuro poſſa ritrouare, queſto, & quel pelago, di mare, ua ricercando, di ſeruir uarij Signori, mi è ſtato di miſtieri & io ufficio giudico d'huomo prudente, & uirtuoſo, mentre che al ſeruitio di un padrone ſi uiue. correre con quella medeſima fortuna, & per quella medeſima ſtrada con il ſuo deſiderio caminare, che egli camina, ſe ella trouerà alcune lettere a Papa Clemente, al Conte Guido Rangone: o ad altri Signori indrizzate; & d'Italia, & della corte di Francia, nelle quali la Fortuna del Chriſtianisſimo più toſto che quelle di Ceſare io moſtri di deſiderare, conſideri, che ho hauuto per coſtume di fare, del deſiderio de i Signori, a cui mi ho propoſto di ſeruire, legge alla mia uolontà, & in queſto ho fatta forza alla natura mia: onde io non dubito preſſo di uoi, & di ogni prudēte giudicio, più toſto loda che riprenſione di non douere meritare. Et pregoui che ui diate a credere, che poſto ch'io uaſſallo di ſua Maeſtà nato non ſia, acciò mi ha obligato la affettione, & la inclinatione della mia propria natura di che i miei ſcritti fedele teſtimonio ne fanno, & faranno ſempre. Et chi non ſa la caſa mia eſſe-

re ſtata ſempre, & hora più che mai eſſere deuotiſſima de i Sereniſſimi ſuoi predeceſſo ri, & di ſua Maeſtà ſpecialmente? Queſto tanto hò uoluto dirui, per leuarui ogni ombra, che nello animo ui poteſſero quelle lettere portare della mia affettione, & della mia fede. Ma perche ſo che Voſtra Signoria nel go uerno de gli Imperi, & del mondo il ſuo nobile intelletto di continuo tiene occupato, pieno di diuotione, & di humiltà baſciando ui le mani qui mi taccio. Di Salerno. &c.

TAVOLA

A CHI SONO SCRITTE LE LETTERE.

Anton

Ameri-

Duca

Duca

IL FINE.

DELLE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

LIBRO PRIMO.

AL SIGNORE ANNIBAL CARO.

OTTISSIMO il mio Sign. Annibale. La uostra lettera così piena di modestia, & di piaceuolezza, come di dottrina, & giudicio, m'ha cauato di un gran laberintho, & m'è data occasione di parlarc on uoi più lungamente di queste Signorie. Duolmi, che siate di si poco animo, che nō habbia

te ardire di entrare in campo a difesa delle ragioni di questa nostra lingua, & che facciate questo torto a la uostra auttorità, essendo uoi uno di quegli in cui ella ha posto la sua maggiore speranza. Sapete bene ch'egli è ufficio di pietà, commãdato da le leggi della natura, et di Dio di difendere i pupilli che questa è pupilla, & bisognosa del uostro aiuto, & anchor che non u'habbia fatto l'instromento della tutela, rẽdeteui certo, che tutto ciò, che operarete ad ornamento & beneficio suo, sarà accettato da lei, & approuato da tutti. Non ui sgomenti il grã numero de gli auuersarij, che difendono questa uniuersale opinione, et ricordateui, che spesse uolte la uirtù de pochi ha superata la confusione de molti. Hor per replicare a quella parte della uostra lettera, nella quale mi scriuete, che gli essempi dell'una lingua non seruono nell'altra; perche ogni lingua ha i suoi modi, & i suoi priuilegi, ui dico, che non uoglio negare, che cosi non sia, ne meno affermare, che non potesse essere altrimenti, perche essendo questa uostra lingua figliuola, & herede della latina, mi parebbe, che si doueße scriuere delle sue ricchezze, & della materna heredità. Ne credo, che persona di perfetto giudicio dirà mai, che una fanciulla nata: di sauia, & di uirtuosa madre, & per tale da la commune opinione del mondo tenuta, & approuata, non debba co'l suo essempio, & con la sua imitatione gouernarsi, & ordinare la uita sua. Io giudico, che bene sia di ualersi de

i modi

i modi, & de priuilegi della uostra lingua in quelle cose, che tornano a suo ornamento, & dignità, ma non in quelle, che la rendono, uile, incolta, & piena di oscurità, & di fastidio, com'è questa. I priuilegi deono tornare ad honore, & beneficio del priuilegiato, altrimenti non si deono accettare, ne priuilegi con dritto giudicio si deono nominare, & uoi come uno de suoi tuttori, obligato di procurarle utile, se ammetterete quest'abuso, ne haurete a render conto. Non sapete uoi, che le lingue nascono pouere, & che si come i Reggi, & gli Imperadori fanno a gli huomini le donationi, & priuilegi de gli honori, & de gli stati, cosi la liberalità de gli ingegni d'alto sapere, & di purgato giudicio, come uoi sete, fanno le donationi, & i priuilegi a le lingue delle parole, delle locutioni delle figure, & de gl'altri ornamenti del dire, & con la loro auttorità li confermano per tutti i secoli? Et poiche in questo nostro idioma non si leggono lettere di quegli huomini degni d'imitatione, che ci di mostrino la dritta strada, per laquale possiamo securamente caminare, perche non debbiamo noi più tosto i Latini imitare, approuati da la commune opinione de gli huomini dotti, che lo abuso di questo secolo in questa parte di poca auttorità, & di poco giudicio, & ispetialmente in quelle cose, che ci persuade la ragione, & che tornano ad honore, & a bellezza della lingua, & a coltezza, & candore delle scritture? Io mi rẽdo certo, che

se si ritrouaßero le lettere del Petrarca, del Boccaccio, & di quegli altri diuini spiriti di quella età, che non era ancor piena de uitij, & de le malitie, de le quali è piena questa nostra, che non si leggerebbono per entro i loro cõcetti ne Signorie, ne Eccellentie, & quelle poche, che se ne ueggono, senza questi scogli, piene di purità, & di semplicità ce ne fanno fede, ma perche in questo più, che in tutti gli altri paßati secoli regna l'adulatione, la malitia de gl'huomini ha uoluto anchor di questo ueleno spargere le scritture, per infettare non pur i presenti, ma i posteri anchora. O dolcezza de Italia quanto sei grande, ogn'uno cerca di gustarti. Non bastaua che i Gothi, i Vandali, & tante altre straniere, & Barbare nationi hauessero procurato, & tutto il dì procurino di occuparti, & che da tutte le più remote parti del mondo le genti ci uengano ad habitare, che anchor le Signorie, che prima da te non erano mai state ne uedute, ne conosciute, lasciando il loro natural paese de la Spagna, siano uenute in tanto numero a uiuersi con esso noi, & di maniera habbino pigliata la poßessione della nostra ambitione, & uanità, che non ce le posiamo spiccare da le spalle. Perche non procuriamo noi di bardirle nel modo, che questi anni passati fecero i Piemontesi l'essercito de grilli, che sacchegiauano le cãpagne loro? che oßeruato l'ordine de le leggi, & del foro, forse fatto ne uerrebbe, che ne l'ultimo termine, per timore del bargello,

lo, se ne fuggissero. S'io pensassi, che ci ualesse l'usar la scomunica in quella guisa, che in Calauria sogliono usare i contadini contra quegli animaluzzi, che in berba rodono loro il grano, io direi, che uoi, che sete famigliare del Papa, ne procuraste una da sua Santità de le piu maledette, che si possono ritrouare, che so che haureste chi ui seruirebbe per cacciarnele tutte. Hor lasciando da parte le burle. Poi che conoscete, gentilissimo Signor mio, che ogni culto scrittore dourebbe le sue lettere da questo uitio cosi grande fuggire, & allontanare, non meno che saggio nocchiero la sua naue da gli scogli fuggire, & allontana, perche nõ hauete uoi altre tanto d'ardire, quanto di giudicio, & pigliando la protettione di questa uerginella, non procurate di liberarla da la seruitù, & da la tirannide di queste Signorie? Certo che lo doureste fare, poi che la uostra dottrina, e'l uostro giudicio ui fa degno di rispetto, & di riuerenza. Non uedete uoi, che quest'abuso è fondato soura l'ignoranza, difesa solo da gli huomini uolgari, & plebei, i quali contra la machina de le uostre ragioni non potranno, ne lo sapranno guardare, si che al primo colpo non ruini sino a' fondamenti? Io per me, poi che uoi la ricusate, non uoglio essere il primo ad entrare in questo steccato, & potendo maritar co'l uoi (che è pure un bel giouane) questa Signoria, & far sì, che s'amino, & non isdegnino di albergare in una medesima casa, ne di dormire alcuna uol-

ta insieme, & quel suo, & sua, co'l uostro, & uostra, come meglio mi tornerà, commutare, io farò che'l marito geloso diuenuto cosi di radò la lascierà uedere, che mi darà poca noia. Aspetterò che il Tolomei con l'impeto del suo non dirò io torrente, ma fiume regio de le proprie ricchezze sempre pieno, & sempre chiaro, se ne porti l'acque di questo abuso nel mare de le lodi sue, ch'io dubiterei, mescolando l'onde del mio ueramente torrente, che corre pieno di fango & di bruttura, di non turbare la sua purità. Io uoleua parlarui de i titoli, et de le soprascritte de le lettere, che hanno bisogno nõ pur di consiglio, ma di rimedio, & dirui ancho quattro parole, del Messere, e del Signore, & della Madonna, et della Signora, che me n'hanno pregato, ma perche m'accorgo, che la colera, ch'io ho contra queste Signorie, m'ha trasportato, & fatto esser piu longo di ciò ch'io haueua pensato, & forse di ciò ch'era necessario, ho uoluto riserbarmi ad un'altra uolta. Viuete lieto. D'Anuersa.

Al Conte Guido Rangone.

L'Incommodità de l'essercito mi farà imparar la breuità. Io ho parlato questa mattina innanzi messa al Christianissimo con molta mia sodisfattione, & con molta sua attentione. Ringratia V.S. & de l'auiso, & del parere, giudican-

do che questo sia pieno di prudentia, & di consiglio, quello di diligentia, & di fede, a l'uno ha proueduto subito, a l'altro prouederà con poco interuallo di tempo. Sua Maestà è caduta in uno ardentissimo desiderio di hauerui qui al suo seruitio in così honorata, & così importante occasione, & io lo desidererei così per seruitio suo, come per utile, et honor uostro: ma le ho risposto, che mi pare impossibile, che'l Papa lo consenta: perche essendo uoi Generale della Chiesa, & facendo egli professioni di neutrale, non potrebbe in questi tempi dar ui licenza, che non fusse sospetta, et che non nascondesse sotto di se de la malitia, & della partialità, onde i Cesarei hauessero molte, & giuste cause da dolersi, & sua Beatitudine poche, & friuole ragioni da scusarsi. Il medesimo è paruto al Reuerendissimo Datario, co'l quale sua Maestà prima, & io da poi ho parlato lungamente. Egli manda questo suo gentilhuomo a Roma per quest'effetto, & ancor che io sia certo, che la spesa sua, & la fatica del gentilhuomo sarà gitata uia, nondimeno mi piace sommamente, perche questa istantia ui porterà grandissima reputatione presso di sua Santità, & di quel Reuerendissimo collegio, & ui farà maggiore non di quello, che sete: ma di quello che sete reputato ne l'opinione d'alcuni. Questo essercito mi pare con poco gouerno, con molta licentia, et più grande di numero, che di uirtù. Poca speranza gli è rimasa di poter pigliar la Città, hor che nemi

ci si uanno auuicinando. Di quanto succederà, di punto in punto ui terrò auisato, & non sarà minore la mia diligentia del uostro desiderio, & del mio debito. Da l'esercito Francese sotto Pauia.

AL MEDESIMO.

LA diligentia, che usa V. Sig. in tener auisato il Christianissimo, le piace sommamente, & accresce in uoi il merito, in sua Maestà l'affetione, & l'obligo, perche ancor che in ogni tempo gli aui si siano chari, & desiderati, in questo sono charissimi & desideratissimi. La presa di S. Angelo è dispiaciuta piu in effetto, che non hanno mostrato in apparenza, & a quelli piu che più hanno esperientia de la guerra, & del paese. In somma le attioni di quel Marchese di Pescara sono degne più di merauiglia, che di laude. La uigilantia, la celerità la prudentia, e'l ualore, lo fanno eguale a gli antichi, & superiori (siami lecito di dir questa parola) a molti capitani di questo secolo Io dubito, che la fortuna di questo Re non lo uoglia ingannare, & che gli habbia lasciato acquistar questa reputatione, perche maggiore sia il biasimo. Questo essercito mi par più tosto pieno d'insolentia, che di ualore, non so se la libertà de la lor natura lo causi, ò il poco giudicio, ch'io ho de le cose de la guerra, mi faccia cosi parere. Io desiderarei di ingannarmi per seruitio loro ne curerei d'esser tenuto di poco giudi-

co giudicio, pur che eglino fussero conosciuti di molta uirtù. Gli inimici si auicinano, & piu poten ti in effetto di ciò, che publica la fama. ne però ueggio alcuna mutatione ne gli animi di costoro: non so se nasca o da la fortezza de l'animo, o da la loro temerità, & imprudentia. Se ui fussero molti de la esperientia, & del ualore del Re in questo essercito temerei meno, & sperarei più Dio uoglia, che le cose succedano secōdo il uostro desiderio, & bisogno loro, accioche eglino si possano gloriare, & noi pigliarci piacere de la gloria loro. Il Signor Fedcrico ui si raccomanda: il medesimo fa il Datario, & io tanto piu di loro, quanto piu ho bisogno d'esserui raccomandato, & qui faccio fine. Da l'essercito Francese sotto Pauia.

AL MEDESIMO.

ANchor che l'auiso di V. Sig. uenga da persona di molta auttorità, & degna di molto credito, & che molti giudicij, che s'hanno de gli andamenti de nemici lo conformino, nondimeno sua Maestà in alcun modo non uuole credere, che loro debbono uenire a combattere, & dubito, che questa sua opinione non habbia alcun fondamento di ragione, & che il troppo desiderare, che cosi sia, le faccia credere, che non possa essere altri mente, laqual credenza causa anchora, che non

usi

usi quella cura, & diligentia in guardarsi, che merita il tempo, & l'occasione. Io più tosto temo, che spero del successo di questa impresa, & quello, che più mi fa temere, è che ueggio, che appertamente sua Maestà s'inganna ne le cose più importanti, giudicando il suo esercito maggior di numero, & quel de nemici minore di ciò, che in effetto sono. Et tutto che dal gran Scudiero, & dal Sig. Federico, & da altri sia stato auertito, o non lo crede, o poco se ne cura. Io uedo questo campo con quel poco ordine, ch'era quando i nemici erano lontani, ne a questa troppo sicurtà so dare altro nome che imprudentia, o temerità, perche ANCHOR che un ualoroso Capitano non debba temere l'inimico; deue però guardarsene, & fare le prouisioni necessarie, per non hauer giusta causa di temerlo. Sua Maestà desidera, che V. Sig. nelle cose di Carpi usi quella uigilantia, che con sodisfattione di sua Santità, & senza sospitione di Cesarei può usare. Il cauallo è stato charissimo a sua Maestà, & è piaciuto a tutti. Io uolea ritornarmene, ma con la speranza della risolutione di Roma, sua Maestà m'ha fatto sopra stare. Gli inimici, per quanto s'intende, mutano allogiamento et s'auicinano a quella parte, che hoggi in nome di V. S. ho detto a sua Maestà; Altro non ho degno d'auiso però con pregarle salute, dignità, farò fine. Da l'essercito Francese sotto Pauia.

A PA-

A Papa Clemente VII.

ETiandio che'l Reuerendissimo Verulano. Nuntio di V. Santità il successo di questa impresa particolarmente le scriua; nondimeno poi che a lei piace, che io faccia il medesimo, lo farò, & se non con quella grauità, & prudentia, con quella fede, & integrità, ch'io posso maggiore, con protesto sempre, che doue pecca la lingua, non sia ripreso l'animo. Io parlai col Duca d'Vrbino in presentia del Nuntio, & del proueditor di Venetia, & proposi il passar del fiume, & l'unione degli esserciti, secondo l'ordine, & consiglio del Conte Guido, con parole, de le quali desidero più tosto, che le lettere del Verulano le faccian fede, che le mie. Subito sua Eccellentia fece chiamare i personaggi del conseglio della guerra, à i quali fatto che m'hebbe di nuouo dire la proposta mia, cominciò con quella sua naturale facondia di parlare a disputar la cosa, & tante ragioni, tante difficultà, tante forme di pericoli, & di timori mosse in contrario, che tutti i uoti degli assistenti, senza alcuna controuersia, concorsero ne la sua opinione, & fu conchiuso, che l'unione non si poteua fare in alcun luogo, che secura fusse fuor che a Cremona. Io posto che l'autorità d'un tanto Capitano, & di tanti altri huomini di prudente consiglio & di lunga sperientia mi spauentassero, non restai

di

di replicare, che far ciò altro non sarebbe, che un perdere di reputatione, auuilire l'esercito nostro, & dare ardire a le genti nemiche, & che sua Eccellentia sapeua di quanta importanza era la reputatione come facile da perdere, & malageuole da racquistare: & che come l'era manifesto per le pratiche di milano, LA uittoria consisteua nella celerità, la quale in alcun modo non si potrebbe usare andando a congiungersi tanto lontano: anzi sarebbe un dar tempo a nemici di ritirar le genti ne le terre, dar loro animo, & commodità di difendersi; & da l'altra parte, ruinare, i fondamenti, che haueuano ne la città, i quali ci prometteuano la uittoria facile, & secura, & senza i quali molte difficultà, & molti pericoli ci uerrebbono a la giornata ad incontrare: & ultimamente gli offersi, che'l Conte Guido gli farebbe, & difenderebbe il ponte: & soggiunsi; che poiche sua Signoria con poco numero di genti lo assicuraua dal pericolo maggiore, che egli con più grosso essercito del minore non haueua da temere. In somma le mie parole, come di persona di poca isperienza, diman co auttorità, & di niun consiglio non hebbero forza da la prima deliberatione di rimouerlo; anzi mi rispose, che LA reputatione non si guadagnaua co'l rischio, ne si perdeua con la tardità, & che'l Conte Guido non haueua anchora imparato a perdere. Et con questa risolutione se n'uscì di consiglio. Ho scritto il medesimo al Guicciar-

ciardini, & al Conte, ilquale già ha condotte le genti a Piacenza, & cominciato a fare il ponte. Altro non mi resta, che dirle, se non con quella maggior humiltà, ch'io debbo basciar i beatissimi piedi; & supplicarla, che mi tenga per raccomandato. Di Chari. &c.

Al Conte Guido Rangone.

DVbito, Signore illustrissimo che la speranza che V. Sig. ha di quell'huomo da bene, non u'inganni: & che gli effetti non corrispondano a le parole, & non meno uedo i segni di mala sodisfattione d'animo uerso uoi nel uolto, & ne i ragionamenti di sua Beatitudine, che si uegga il medico quelli della febre nell'orina de l'infermo, & se così hauessi uirtù di rimediarlo, come ho ingegno per conoscerlo, uoi non haureste causa di temere, ne io dispiacer d'hauerlo conosciuto. ma non so che medicina mi sia di mestieri operare, non conoscendo l'humor peccante. Da sua Santità (per molto ch'io sia andato con parole sottrahendola) non ho potuto cauare alcuna luce. La natura del Datario sapete qual è, che più tosto gli si cauerebbe un dente di boca, che un secreto del l'animo. però essendo al buio, è di mistieri, ch'io uada a tentone. Io sto sopra l'auiso, ne alcuno ufficio per trouar la radice di questo negotio, d'huomo amantissimo & diligen-

ligentißimo si lascierà adietro da me. State di buõ animo, che se la perfidia di alcuni huomini cercherà di far minore la uostra dignità, la uerità farà conoscer la malignità loro, e'l merito uostro, & doue cercheranno di spegnere, accenderanno la fiamma de le uostre uirtù. Ho parlato à lungo co'l Reuerendißimo Legato di Bologna, ilquale se cosi sarà pronto ad osseruare, com'è stato a promettere, quel gentilhuomo si conoscerà per opera, & fauore uostro solleuato da molto fastidio. Io ne spero cio, che si puo sperar della fede de preti. Molti tuoni si odono di guerra, i quali credo che si risolueranno in pioggia, & perche hor hora è uenuto M. Paolo d'Arezzo, spero di poter con le altre dar qualche particolare auiso a V. Sig. a cui prego salute, & honore. Di Roma.

AL MEDESIMO.

S'Io fussi cosi medico, come sono stato indouino, cosi atto sarei a curar questa infermità come sono stato presto ad antiuederla. Etiamdio che questo fiume corresse quieto, & torbido, io l'ho udito, & ho penetrato con gli occhi nel fondo suo, per uedere il secreto del negotio. Signor Illustrissi. l'amico contra il decoro, & la reputatione di V. Sig, & la dignità della sede Apostolica ha scritto a sua Santità? Cosa piu tosto degna della sua inuidia, & malignità, che della uostra integrità, &

pru-

prudentia ne so, come il Papa, che con gli occhi del giudicio p.netra nel cuor delle nostre uolontà, non conosca la sua colpa,& la uostra innocentia. Procurerò con ogni mio studio di ruinare i debili fondamenti della sinistra informatione,che hà sua Beatitudine,& piu tosto fatto l'haurei, ma aspetto il tempo commodo, & atto al negocio, accioche, per non hauer'io saputo far'elettione del tempo non hauesse altro successo di quel, che uorrei. Ho di già aparecchiati gli stromenti necessari, la prima occasione,che mi uerrà,piglierò per lo cefo per non hauere di poi per le spine a correrle dietro co piedi nudi. Del tutto ho ragionato co'l Reuerendo uostro fratello,& con M. Gio.Pietro,la cui infermità non meno d'incommodità porta a Vost. Signò.che a lui di fastidio.In questo mezzo con le niuiuo purgando l'animo del Datario, al mio giudicio amico uostro,& della uerità, mi pare di già hauer guadagnato tanto nella sua opinione, che molto difficile non mi sarà, farle ueder la uostra nuda,& semplice innocentia.A sua Sig. pare,che bene sia,ch'io ne ragioni con sua Sant. mostrando di sapere l'accusatione; ma non l'accusatore, & che io ne parli si liberamente,& senza insinuatione, che uedendo la mia causa con si buona fronte difendersi,conosca la uostra poca colpa,& la molta perfidia d'altri.De la medesimamente di Frate Nicolò,co'l quale non m'allargo tanto nel negociare,dubitando della sua fratesca fede. Io lascio tutti

i miei

i miei negotij per seruirui, & ui prometto ogni mio studio, & diligentia, senza eccettione di fatica, di tempo ne di occupationi. ne uoglio, che dubitate, che io non habbia ad essere quello essecutore della uostra uolontà, & conseruatore della uostra dignità in tutte le uostre occorrentie, che deue un officiosissimo, & fedelissimo seruidore, si che conosciate con gli effetti, ch'io sempre sia per anteporre, la cura de l'honor uostro a tutte le mie commodità. Io non uoglio piu dubitar della fede de preti, poi che'l Reuerendissimo Legato si integramẽte l'ha osseruata come prontamente la promesse, di che quel gentilhuomo non picciola obligatione ne deue sentire a V. S. seruato co'l uostro fauore nella sua antica dignità, & honore: ne uoi pensare di poter poco con sua Signoria, ma poi che hauete ottenuta gratia di tanto momento. Hieri ui scrissi ciò che ho potuto ritrarre della uenuta di M. Paolo da Rezzo. Nostro Signore meni i uostri desideri a lieto fine. Di Roma. &c.

AL MEDESIMO.

ETiandio, Signor Illustrissimo che'l Reuerendissimo Cardinale uostro fratello, & M. Gioan. Pietro fussero di uolere, ch'io non parlassi di questa licentia con sua Signoria parendo loro che al tempo non si richiedesse, & che le cagioni che ui muouono a dimandarla, più tosto fussero

ſero pigliate da V. S. che datele da ſua Beatitudine, nondimeno, hauendomene uoi dato ſi eſpreſſo ordine, & ſi ſoluto, ho più toſto uoluto, che eglino ſi dolgano del mio poco ſapere, che uoi della mia molta inobedientia Queſta mattina in preſentia di amendue, & del Conte Lodouico, ho parlato a ſua Santità, & dopo dette le molte, et giuſte cauſe, che ui moueano, in nome uoſtro le chieſi licentia, ſupplicandola, che reſtaſſe contenta che uoi ſeruiſte il Chriſtianiſſimo Re, et perſuadendola, che correndo ſua Beatitudine una medeſima fortuna con ſua Maeſtà ſarebbe il ſeruitio commune con eſſo lei, & la ſpeſa particolare del Re, con tutte quelle altre ragioni, che queſta materia può ſeco portare, lequali uoler ripigliar, più toſto ſouerchio mi parebbe, che neceſſario. egli mi aſcoltò (al mio giudicio) con più benignità d'aſpetto, che di cuore. poi, ridendo fra denti, come ſuole, mi riſpoſe, che ſi doleua non meno della fede noſtra, che ſi marauigliaſſe, che uoſtra prudentia, chiedendole licentia allhora, che tutta l'Italia ardea di guerra: allhora che la ſede Apo. in tanti trauagli ſi ritrouaua, & che cercaſte di partirui dal ſuo ſeruitio, quãdo piu di ſeruidori haueua di miſtieri, e tãto maggiormẽte eſſẽdo uoi Gouernator general della Chieſa grado degno del merito uoſtro, & tãto debitor di ſeruirla ſoura le cui ſpalle hauea poſti tutti i peſi della guerra, tutta cura della Apo. reputatione, e tutta la ſperanza della uittoria, & che V. S. era perſo-

na da chiamare,& non da cacciare, in ogni tempo,et maßimamente in questi miseri, et tempestosi & che non saprebbe doue uolgersi per prouar persona di tanto consiglio in deliberare,ne di tanta celerità in eßeguire; ne chi nelle cose prospere con più modestia,& nelle auuerse con più costantia si sapeße gouernare:sauio a fuggire,ardito a seguire i pericoli,doue,et quando gli accidenti della guerra lo ricercassero, che nõ conosceua huomo di più fede,di più auttorità,di più esperiẽza di guerra più amato,ne più temuto da soldati,& qui spiegò le uele dell'ingegno suo in un ampio mare delle lodi uostre,buona pezza solcandolo felicemente. Soggiunse appresso,che haueua mandato il Guicciardini,perche ui aiutasse nelle deliberationi, ubidisse nelle essecutioni,e seruisse nelle prouisioni della guerra,& che s'egli usaua male la sua auttorità,era più tosto arrogantia,nata dalla sua superbia,che ardire,ò dignità,datali da lui,et che si marauigliaua della prudenza uostra; facendo giudicio,che essendo uoi tanto destro nel negotiar,tanto humano nel conuersare, & tanto modesto nel comandare,non poßiate senza gran causa,che ui sia stata data da lui essere uenuto a questi termini, ma che gli scriuerà di maniera, ch'egli conoscerà che non è stata mẽte sua,che ui sia stato cõpagno, ma seruidore,et mõstrãdo di sapere la uenuta mia di Francia,mi domandò doue haueuo lasciato il Re,et ciò che sua Maestà haueua sentito della triegua,

gua, che egli haueua fatta con gli agenti Cesarei. Io sempre prophetizzai, che non ui darebbe licentia; & poco prudente l'haurei giudicato, se ue l'hauesse data. Ne però mi dole d'hauer fatto quest'officio, come fa il Reuerendissimo & M. Gio. Pietro, si per hauer ubidito a V. S. come per hauer fatto auertita sua Santità della strana, et difficile natura di quest'huomo, ilquale se a uoi fa rompere la patienza; che sete il piu patiente huomo del mondo, non so chi potrà uiuere con lui. Aspetto, poi che haurete inteso il successo di questo negotio, la risolutione della uostra uolontà, & mi ui raccomando quanto posso il più. Di Roma.

A M. FRANCESCO Guicciardini.

SE le fatiche, ò i pericoli del camino qualche utile a questa impresa portassero, qualche seruitio a sua Santità, ò qualche piacere a uoi etiandio che maggiori stati fossero, contento mi terrei, ma dubito ch'io m'haurò tormentati i piedi, & affaticato l'intelletto, senza altro riportarne, che le speranze nostre rotte, & i nostri desegni ruinati. Io intrai in Genoua a le cinque hore della notte, & a guisa di cieco fui menato in palazzo per la mano. il negocio si rimesse all'altra sera, per esse re l'hora molto tarda; & io non poco affaticato, a le tre hore della seconda notte fui condotto secre-

tamente nella camera del Duce: doue solo il trouai con la moglie, laqual cosa nel mio giudicio gli tolse aßai di reputatione, cosa indegna parendomi d'un huomo prudente, ch'una partita di tanto momento, di si grande importanza, donde dipendeua la uita, la dignità, lo stato suo, la salute della patria, de parenti, et de gl'amici, si negociasse co'l testimonio, et co'l consiglio d'una dõna, non però di quelle, che noi consciamo a giorni nostri, atte piu à gouerni de gl'Imperi, che à la cura d'una casa. pur dissimulando, entrai nel negocio. Et perche lũgo sarebbe il dire, questo mi diße, quello gli risposi, per quella sera mi confermò nella sperãza, che m'hauea fatto caminare a piedi si lungo uiaggio, perche i partiti che dimandaua, se non honesti, al meno erano facili. l'altro giorno cõ iscusa, che l'ambasciator Cesareo l'haueua tratenuto sino a gran notte, non uolse uenire a ragienamẽti. il medesimo fece tre altri giorni con diuerse escusationi, de la qual cosa (etiãdio, ch'io conosceßi nõ esser fatte senza arte) per nõ poter praticare, difficile, m'era di ritrouar la cagione, conobbila appresso per ciò, che succedete, poi ch'io intesi da l'hospite mio che le gẽti di Venitiani, che erano a Cremona, haueuano dato due assalti alla Città, et nõ pur erano state ributtate, ma morti molti de' principali di quello essercito, et m'auuidi, che le dilationi che mi daua, nasceuano dalla irresolutione dell'animo suo la qual tutto dipẽdeua da q̃ll'ipresa, di maniera c'io

dubito

dubito, che la poca uirtù delle genti, ò la poca esperientia de Capitani che si ritrouauano alla oppugnatione di quella terra, non solo non hauranno presa Cremona, ma ci hauranno fatto perder Genoua. Io non manco d'importunarlo, ma al netio ch'io tratto, al luogo doue io mi trouo, alla qualità del tempo che corre, si richiede una patientia infinita, & una desterità incomparabile, & se pur sarà di mistieri, penso più tosto di sdruscire, che di rompere la prattica, perche il trattenerlo in fede, & in amicitia il dargli speranza d'abbracciar la sua protettione, se non hora, a qualche tempo ci potrebbe giouare, & tanto più quanto gli effetti della guerra succedessero in nostro fauore. Io aspetterò d'esser risoluto, & dubito ch'io sentirò piu la fatica del ritorno, che della uenuta che allhora caminaua co piedi della speranza, & del desiderio, & hor caminerò con quelli della disperatione, et dell'affanno. Procurate, che l'apportator di queste sia ben pagato, che lo merita, & io glie l'hò promesso, & perche mi bisogna scriuere di nascosto, questa commune sarà co'l Conte Guido.

State sano Sig. mio Di Genoua.

AL CONTE GVIDO.
Rangone.

PErche So, Illustrissi. Signor mio, che questa mattina M. Giou. Pietro ha scritto a V. S. ciò, che alla presentia di molti Reuerendissimi Cardinali altamente, & liberamente ho detto a sua Beatitudine de molti meriti uostri con somma laude della uostra uirtù, & con fedele testimonio della mia seruitù, & dell'amor ch'io ui porto, non ue ne uoglio scriuer altro, essendomi piu grato, che lo habiate inteso dalle parole d'altri, che dalle mie. Tenete per fermo, che niun pericolo, niun rispetto per conseruatione della uostra reputatione, & dignità, mi farà tacere, doue conoscerò di poter parlare senza riprensione di temerità. Essaminata bene la qualità della querela, & la uostra incredibile patientia della sua Santità, & dal commune giudicio de que' Reuerend. che si trouarono, è stato giudicato in uostro fauore, & ne sete stato non meno ualoroso tenuto, che prudente. Nondimeno sua Beatitudine, che desidera la quiete dell'essercitio, la qual nasce dall'unione de Capitani, & che conosce quanto di danno a l'impresa, & utile a nemici potrebbono le uostre discordie seco portare, hauendo altretãto di sperãza nell'infinita patientia, & prudentia uostra, quanto ha timor della furiosa, & incõsiderata natura de l'altro, ui prega, che uogliate di maniera gouernarui, che la uo-

stra patientia sia freno alla colera, & la uostra prudentia sprone a l'emulatione dell'auersario, & essempio a tutto il mondo della uostra uirtù. Tante proue in ogni parte d'Italia solo, & accompagnato hauete fatto del ualor uostro, che non potete dubitare d'essere ripreso di uiltà tutto che sopportiate alcuna cosa alla licentiosa conditione dell'emulo uostro, anzi ui sarà a somma uirtù ascritto da tutti quelli, che ui conoscono, & tenuto maggiormente, che sua Santità si dà a credere, cioè più tosto emulation di gloria, che malignità di natura habbia spinto il uostro auuersario a questa licentia, & l'emulatione della uirtù è più tosto di laude che di riprensione degna. ne dee, se ben u'ha prouocato a l'armi, hauer potere di prouocarui a l'odio. Questa m'ha commandato sua Beatitudine ch'io ui scriua, & per ubidir a lei, & seruire a V. S. l'ho fatto nel resto mi rimetto alle lettere di M. Giouan Pietro. Pregoui che conosciate la mia fede, come io conosco la uostra uirtù, & che m'habbiate per raccomandato. Di Roma.

AL MEDESIMO.

La facundia, & breuità delle lettere di V. S. lette da sua Santità in presentia di molti Reuerend. Card. con molta laude uostra, & con molto piacer loro, ha dato materia al Reuerend. Santi

quattro di poter'entrare nel campo de meriti uostri,et per questo buonò spatio di strada caminando, tra l'altre uostre honorate qualità lodar con somma marauiglia la grauità, et seuerità de lo scriuere, la prudentia, & consiglio nel deliberare l'ardire,et la celerità ne l'essequire, cose quanto piu degne d'un Capitano, tanto men possedute da quelli di questo secolo.La fortificatione di Piacenza,et la presa de caualli nemici,anchor che nō habbia cresciuta l'opinione,ne auanzata la speranza, che hauea sua Beatitudine del uostro ualore,ha accresciuta in sua Santità l'obligatione, et in uoi il merito,i quali tanto maggiori essere deonò,quant'era minor la speranza, che s'haueua di poterla difendere,e certo il timore d'hauerla perduta. La diligentia uostra ha uinto la credenza de gli huomini,et facile a fatto l'impossibile.Non può sua Santità con patienza sopportare, che non si sia ad essecutione mandato il uostro pensiero, et tentato da far danno a l'essercito de gli Alemani,poi che per le ragioni, che mandaste a dire al Duca d'Vrbino,et al proueditor di Venetiani,l'impresa era tanto facile, quanto secura, et se n'è doluto co'l Mag. orator Venetiano, accioche ne scriua a la sua Republica.Loda la uostra deliberatione,di ridur tutte le barche,per condur le genti con maggior diligentia,in caso che nemici di costì si partissero, doue fusse bisogno, per contrastare a l'impeto loro, et sua Beatitudine concorre in una medesima opinio-

nione con esso uoi,che se ne uengano a Modena, si persuasi dalle promißioni del Duca di Ferrara come dalla facilità dell'impresa, per eßere la Città poco forte, & disarmata del presidio della persona uostra. Però m'ha commandato, ch'io ui scriua, che tutte l'altre attioni uostre sono state ornamento della uostra reputatione,ma che questa sarà corona della uostra gloria. Il corriero che hor hora s'ispedisce per Francia,non mi lascia esser più lungo.V.S.faccia si,che nemici conoscano, che a sua Santità nelle cose appartinenti alla guerra non manca consiglio,ne a l'essercito suo uirtù, ne alla santa Chiesa (uoi uiuo) Capitano Dio scorga le uostre operationi a lieto fine.Di Roma.&c.

AL MEDESIMO.

MAggiore è stata la merauiglia, che ha presa sua Beatitudine della celerità, & diligentia,che ha usata Vostra Sig.in condur le genti, che non è stato il piacere, che ha sentito del giunger uostro in Modena allhor, che la uanguardia dell'essercito nemico occupaua le porte, etiandio che grandissimo stato sia. Gran parte del timore, che'l pericolo le presentaua innanzi gli occhi, se n'è fuggito, & non è cosa, per faticosa, per difficile, & per pericolosa, che sia, che non si speri della uostra uirtù. A me pare, che senza eßer

ripreso d'ingratitudine, non possiate ritrarui, d'ergere un tempio ad honore di quello ueramēte Re de' fiumi, poi che ha si ben aiutato, & fauorito il uostro desegno, la uostra reputatione, & proueduto al bisogno della fede Apostolica, che a dire il uero (per quanto m'è stato scritto) si rapido, & si ueloce correua, che dir si può, che sia stato ministro della gloria uostra. Signor mio V. S. i fondamenti della uittoria ha di già gittati, & lo stato ecclesiastico già languido, & abbatuto, con le forze dell'animo, & dell'ingegno uostro alla solita dignità, & salute ritornato. Seguite l'opera, & nell'alzare il tempio della uostra gloria, uincete uoi medesimo. Il che è necessario, perche le attioni uostre corrispondano alla speranza, che n'ha presa sua Beatitudine, & all'uniuersale opinione di tutta Italia. V. S. scriua non pure spesso, ma di continuo, perche etiandio che le lettere uostre in ogni tempo siano desiderate, & care, in questo sono desideratissime, & charissime, & iscriuete Attico, & non Laconico; perche sua Santità che in ogn'altro stato delle cose ama la breuità, in questo uorrebbe in cambio di breue lettere, lunghissime historie. Scriuete adunque cosi ne' prosperi, come ne gli auuersi accidenti, che potessero (che Dio no'l uoglia) succedere particolare, & minutamente, & quando esser puo, di uostra mano, che altrettanto dilettano le lettere uostre con le parole, & con le sententie, che co' felici successi.

Dio

Dio ui conserui la salute, & accresca la gloria. Di Roma.

AL MEDESIMO.

LE lettere di V. Sign. Illustrißimo Signor mio, quanto piu modeste, tanto piu piene della gloria uostra, hanno prouato estreme consolationi nella mente di sua Santità, & di questo Reuerendißimo collegio, & sono state lette non senza altissime uoci d'allegrezza, & di merauiglia. Infinita obligatione hauete à questi fiumi, poi che, quasi uaghi della uostra reputatione, & dignità, ubidiscono à le uoglie uostre. Non bastaua, che quello più ueloce, che fulgore, in breue spatio di tempo u'hauesse si lungo camino portato con le genti, che anchor questo tutte l'acque sue, & de uicini riui in se raccolte, senza hauer temenza d'un suo essercito superbo, & uittorioso, uscendo del picciolo letto suo, tutta quella spatiosa campagna habbia inondato, & come reliquie d'un naufragio, fatto andar armi, & caualli notando per quella pianura. Di ciò che hauete à fare, ò di seguir l'essercito, o di passargli auanti, sua Beatitudine uuole, che ui consigliate con uoi medesimo, che non facciate torto a l'opinione, che si ha di uoi: cioè, che non poßiate eßer uinto, ne ingannato, l'uno de quali sarà uostro, & della Fortuna, l'altro sarà solo dono della uostra prudentia.

Que-

Questo dico, perche la città si tosto di presidio abbandonata non lasciaste, che nemici, ritornandoui perdeßero il camino, & togließero il modo di poterla diffendere. V. S. faccia cose degne di se, & della uirtù sua: acciochè, io per esserli seruidore, se non parte della gloria, habbia almeno parte, del piacere di uederui glorioso. Nostro Signore u'inspiri a far ciò che sia ornamento della fama uostra & utile dell'impresa. Di Roma. &c.

AL MEDESIMO

HOr che la celerità, & uirtù di V. Sig. in tanta difficultà di cose ha difeso lo stato ecclesiastico, & la reputatione della sede Apostolica, sua Santità comincia (& con molta ragione) a temer delle cose di Fiorenza, & uedendo che Borbone indrizza il suo camino uerso Toscana, in un medesimo punto a uoi ha scritto che ui gouerniate nel procedere della guerra secondo l'ordine, & la uolontà del Reuerendißimo Cardinale di Cortona, & di questi Signori del gouerno, & me ha mandato a star qui preßo loro, per teneruì auertito di ciò che qui succederà, & di ciò che uoi con l'essercito haurete a fare. In quest'hora medesima son giunto qua, nella quale si ha nuoua certa, che i nemici caminano alla uolta di Rezo. Vedrete ciò che ui scriue il Cardinale. Io

non

non ui dirò altro, se non che tutta la speranza della consideratione di questo stato è posta nella uirtù uostra. Anchorche le cose d'Imola ui habbiano trattenuto, come di qui scriuerò à sua Santità, è di mistieri, che di celerità, & di diligentia uinchiate uoi medesimo, & poi che sin qui hauete auanzata la speranza di sua Santità, & l'opinione del Reuerendißimo collegio, non ui fermate nel corso de uostri honori. Sapete che Rezzo è la chiaue di Toscana, & che si perdesse, actum eßet de summa rerum. Nelle maggiori difficultà, maggiore si mostrerà la uirtù uostra. La salute di Toscana dipende dalla difesa di questa Città. Laqual cosa se sarà per opera, & ualor uostro, & a sua Santità farete grandissimo benificio & uoi ui acquistarete tal reputatione, che uiuerà co' presenti, & co' posteri. Io scriuerò a uostra Signoria di punto in punto; acciochè auertito d'ogni cosa particolare, & minutamente, sappiate come gouernarui, et procurerò, che la mia diligentia responda al bisogno, et sodisfaccia al mio debito, et al uostro desiderio. Nostro signore ui accresca la gloria, poi che ui ha data la uirtù. Di Fiorenza, &c.

A PAPA CLEMENTE VII.

POtrà ben Vost. Santità giudicare M. Saporito per più sauio di me, ma non per si desideroso del suo seruitio: poi che mandato da lei senza ueder faccia alcuna di pericolo solo da rumori spauentato, ha ricusato di far ciò, che io con un sol cenno di Vost. Beatitudine fra tanti pericoli che mi soprastauano ho fatto uolontieri. Non le uoglio scriuere non la fatica del corpo, ne'l pericolo della uita, ch'io portai nel camino si perche so, che dal Reuerendissimo gran Maestro di Rhodi haurà inteso, eßermi stato amazzato il seruidore, presa la guida, & me eßer fuggito dalle mani de uillani, che haueuano d'ogni intorno rotte le strade (mercè d'un cauallo Turcho, che m'haueua prestato sua Signoria Illustrissima) si anchora, perche non pensi, ch'io uoglia porle a conto di grande obligo cosi picciol seruitio. Io (la Dio gratia) dopò molte difficultà, che mi si offersero nel camino, giunsi in Siena hieri a le uentitre hore, et trouai il Vicirè fuor della terra ad un giardino, co'l quale parlai a lungo le parole, che mi rispose furono piene d'amore, & di charità, & compassione delle sue disgratie, & s'offerse non pur pronto ad oßeruar ciò che fu capitolato fra loro, ma a tutto quello che a commodo, et beneficio di V. Beatitudine potesse ritornare. Se l'animo, & gli effetti saranno corri-

corrispondenti , dopò tanto suo danno della sede Apostolica, de particolari Signori della corte, & di quella Città, non pur inferma, ma in manifesto pericolo di morire, veggio le cose in stato, se non di salute, almeno di conualescentia. Sua Eccellentia voleua porre in pratica il negotio, & trattarlo per interposta persona, ma io, che conosceua esser necessaria l'auttorità, & presentia della persona sua, con la quale etiandio un'essercito uittorioso, senza capitano, con poca ubedientia, mal pagato, & intento a predare, così di leggiero cauar di Roma difficile sarebbe, ho fatto grandissima instantia, che uoglia uenire. Et per oppormi alle obietioni, che dalla poca sicurezza, che hauea nel camino degli esserciti nostri, mi haurebbe potuto muouere, gli offersi di far uenire tutte quelle prouisioni, che per saluezza della persona sua dimandasse, & fussero necessarie. Egli mi parue irresoluto, & dubitai da principio, che temesse più tosto dalla licentia de' soldati suoi, & della emulation d'alcuno de Capitani Cesarei, benche fusse morto Borbone, che delle genti nostre, onde io fui sforzato di mostrarle il poco seruitio, ch'era di sua santità la ruina di Roma, e'l danno grãde, che ne poteua riceuere, se quell'essercito ui staua più lungamente; conciosia cosa che (come per esperientia si è ueduto molte volte, & co'l testimonio, de le antiche, & moderne historie si può uedere) l'otio: & le delitie rendono gli huomini effeminati, &

ti, & le ricchezze fanno il soldato per goder di quelle pensare a la fuga; & per non perderle, timido ne' pericoli. Si che facilmente si potrebbe risoluere quest'essercito, ò di maniera auuilirsi, che sarebbe la ruina di sua Maestà. Ne la colpa si potrebbe dar ad altri, che a sua Eccellentia, perche essendo mancato Borbone, ogni cosa era rimasa sotto il gouerno, & consiglio suo. Ne uolsi lasciar di pungerlo con un'altro sprone; parendomi, che fosse più ardente, che ueruno altro che potesse spronare il suo desiderio, cioè: Che se troppo tardaua à pigliare il gouerno dell'esercito, potrebbe qualch'un'altro entrare in possesso; onde di cauarnelo poi malageuole sarebbe stato. Soggiunsi molte altre ragioni; le quali etiandio che Vostra Beatitudine mi habbia imposto, che particolarmente le renda conto d'ogni cosa, per non esser necessario, mi tacerò. Di sorte, che dopo molte repliche, si risolse di uolere un saluo condotto, segnato di mano del Duca d'Vrbino, del Conte Guido, & del Marchese di Saluzzo, e'l Conte Claudio Rangone con quattrocento caualli per la guardia della persona sua. Io ho ispedito subito al Conte, & al Guicciardini. So che la diligentia loro non mancherà al bisogno suo. Il pericolo, della uita, nel quale son caduto fra questo popolo, conosciuto ch'io fui per huomo di V. Santità perche è stato publico, haurà molti testimoni, che le ne faranno fede. Io ho grandissima obli-

gatio-

gatione a Mario Bandini, che represse, & con moltissima fatica, quella furia, & insolentia popolare. V. B. si renda certa, che non sarà pericolo per grande che sia, che picciolo non mi paia, doue potrò sperare il suo utile, o la sua reputatione. Aspetterò le speditioni dall'essercito, & uerrò con sua Eccell. anchor ch'io dubiti per alcuni andamẽti, che mi par di uedere che le cose non si gouerneranno con la sua uolontà, ne co'l suo giudicio, & che più seruitio le farà l'huomo mandato alla corte che non haurò fatt'io. Se in questo caso ualesse la fede, la diligentia, o l'affettione dell'animo, niuno di quanti ella n'ha mandati, negociarebbe meglio di me, ma s'hauranno miglior fortuna, o maggior prudentia di me, non hauranno più fede, ne più desiderio della sua liberatione, & dignità come si sia, io haurò condotto a fine il suo disegno, dalquale se riuscirà gabbata, non sarà colpa ne della sua prudentia, che ella non habbia saputo deliberare, ne del mio seruitio, ch'io non habbia uoluto essequire, ma della fortuna, o della poca estimatione, & auttorità di quest'huomo. Hor per più non fastidirla con quella maggior riuerentia ch'io debbo, basciandole i santissimi piedi, farò fine. Di Siena.

A M. Antonio Broccardo.

VOrrei, Magnifico Signor mio, hauere io il cuor si lucido, & si trasparente, che à guisa di rosa entro un cristallo i miei pensieri tralucessero di fuori, o che gli occhi di tanta uirtù haueste, che penetrassero nel mezzo dell'animo mio, rendendomi certo, che uedendoui solo pensieri di amarui, d'honorarui, & di riuerirui, desideri dell'utile uostro, del uostro honore, & della uostra dignità, ui uergognareste, che si basso sospetto dell'amicitia mia possa esser caduto nella mente uostra. Et se haueste del uostro il mio cuore misurato, non haureste mai ueduto ch'io u'amo, amando uoi me? ch'io ui osseruo, essendo io tanto debitore alla uostra uirtù? Non posso far, ch'io non mi dolga, & insieme non mi marauigli, che un huomo di tanta dottrina, di molta prudentia, di somma esperientia delle cose, sia caduto in quest'errore. Doueuate più tosto credere a tanti testimonij, che dell'amor, ch'io ui porto, fede ui fanno, a tante esperientie che hauete uedute della fede mia, alla mia uirtù, laquale non pur hauete conosciuta, ma laudata, che alla malignità, & a la inuidia de gli huomini. Et per parlarui chiaro con la uoce istessa di Cicerone, ui dico, che se ciò, che da altri hauer udito mi scriuete, pensate uoi, è gran uostro errore, se da altri lo sentite dire, pure è uostra

colpa, poi che gli date orecchio. Io tanto u'amerò, quanto essere amato da me mi sarà grato, quanto uiueranno le uostre uirtù, soura le quali è fondato l'amor, ch'io ui porto, & i molti oblighi, ch'io ui sento. Et qual piu approuato testimonio dar ui posso, che così sia, com'io ui dico, che gli scritti miei pieni d'un desiderio della uostra gloria, candidi senza alcun uelo di malitia, che li ricopra? Non sapete uoi che si come doue non è luce, non è ombra, così doue non è uirtù, non è inuidia? Pregoui, che non pur' amico, ma amicissimo uostro mi stimiate, & ui date a credere, che l'amicitia mia, come salda, & ben fondata rocca, contrasterà sempre a tutti i uenti della perfidia de gli huomini. State sano, e nello specchio de' uostri pensieri mirate i miei. Di Venetia.

Al Conte Guido Rangone.

SE fusse, Illustrissimo Signor mio, un poco di fede ne gli huomini, ne' quali grandissima esser dourebbe V. S. sarebbe aggiunta al fine del suo desiderio, & io delle fatiche mie, ma ogni animo è pieno d'inganno, ne si può credere a parole, ò a promesse d'alcuno, di maniera che essendo ruinati i fondamenti, sopra i quali haueuamo fabricato il nostro dissegno, sono stato necessitato di farne di noui (al mio giudicio) piu securi. I partiti,

titi, che mi propone Monsignor di Lautrech, ne del tutto mi piacciono, ne del tutto sono da ricusare. Io gouernerò cō tanta reputatione questo negocio che se otterremo l'intento nostro ci torni a somma laude, se anche nò, più tosto paia che siamo ritirati di quella nostra uolontà, che cacciato dall'altrui giudicio, & di maniera che uoi giudicherete, ne con più diligentia, ne con maggiore, se non prudentia, almeno fede hauersi potuto gouernare. Il Re Christianißimo hauendo data l'impresa d'Italia à Lautrech, a lui rimette tutte le cose alla guerra appartenenti, co'l quale per la sua difficile natura è malageuole il negociare, ne basta all'huomo hauer un'intelletto destro, & un'animo patiente, se non ha un certo temperamento, il quale non si può poßedere chi non ha un'horologio della sua uolontà. S'io il sollecito, mi chiama importuno, se mi trattengo, negligente, di modo ch'io che sono patientißimo, ho quasi perduta la patientia, & se non che con gli altrui fastidi con solo i miei, mi sarei disperato con tutto ciò la uirtù di V. S. & la sua ambitione mi fa sperare aßai, che tosto ne uederò il fine. Il papa lo sollecita, i Venetiani lo stimulano, e l'impresa lo chiama; ne il Re consente che più ritardi la partita sua. La poca uirtù, & la molta inuidia de gli huomini ui nuoce aßai. Io per me tutto ciò, che ad aumēto della nostra reputatione & dignità laquale è per se grandißima, si ricercherà, farò di buon'animo, dan-

dandomi a credere di commettere una grande scelerità facendo il contrario. State sano, che più potrà il ualor uostro solo, che la malignità di molti. Di San Dionigi.

AL MEDESIMO.

NOn deue esser fuggita dalla memoria di V. S. che io feci espresso patto allhora, ch'io mi risolsi di seruirui, di potere in due casi parlar liberamente con esso uoi, cioè, nelle cose concernenti al uostro seruitio, & all'honor mio. Nel primo mi è uenuta molte uolte occasione di parlare, & l'ho fatto, nel secondo non mai, se non hora, di che tanto piu mi doglio di uoi, quanto uoi hauete men cagione di dolerui di me, & s'io pensassi; che credeste di me ciò che ne scriuete non ui terrei di quella prudentia, che'l mondo ui giudica, ma credo che piu tosto l'habbiate fatto per spronar la mia diligentia; che per far torto alla mia fede, della quale hauendone homai tante proue fatte, doueuate piu tosto credere all'esperientia delle attioni mie; che all'imprudentia dell'altrui scritture. Gli è uero, ch'io sono stato dieci giorni senza andare a negociare con Monsignor di Lautrech, & che sua Eccellentia mi ha fatto cercare, & non mi ha ritrouato. Hor intendete la cagione, che mi mosse; & dipoi giudicate, s'io merito piu tosto laude, che riprensio-

ne. Venne auiso dal figliuolo al Magnifico Orator Veneto, che la sua Illustriss. Republica cercaua di condurui al suo seruitio, con titolo di Gouernatore generale, & che haueua mandate due Galee in quelle marine di Romagna, per menarui a Venetia. Se la cosa è uera uoi lo sapete, che l'auiso sia uenuto il testimonio è uiuo, che ne può far fede, & non solo il Magnifico Ambasciatore, ma il suo figliuolo & Misser Girolamo Canale secretario di quello Eccellentissimo Senato. Hor è da uedere, se quest'auiso dal principiato negotio mi douea ritirare, & farmi ancho nascondere. Signor mio, se i Signori sapessero tutto ciò che possono le occasioni del tempo seco portare, potrebbono a gli agenti loro dare uno espresso, & fermo ordine, i termini del quale da loro non fusse lecito per nulla maniera di trapassare, ma non sapendo ciò, che può auuenire, in negotiationi simili, com'è questa, mandano huomo di prouata prudentia, & di candida fede, al giudicio del quale ogni cosa, che impensata potesse succedere fuor delle lor instruttioni, rimettono liberamente, altrimenti di grandissimi inconuenienti ne nascerebbono. Se così è, essendoci questo auiso di persona di credito (come è il Magnifico M. Marino Giustiniano, alla auttorità, & prudentia del quale si dee credere maggior cosa) non doueua io non hauendo altro auiso da uoi, & sapendo uoi essere a Lonzano, doue non haueuate così commodità di mandarmi lettere, ritirarmi

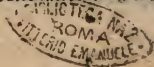
tirarmi dalla prattica ſin tanto, che haueſſi ordine uoſtro, più toſto che chiuder qui un partito di manco utile, di minore reputatione, & di quella ſperanza, che quello non è? & obligarui accettare queſto carico mediocre, & a rifiutare quello ſupremo? Et s'io l'haueſſi fatto hauendo uoi conchiuſo l'altro non mi haureſte giudicato per perſona di poco conſiglio? Chi neghera; ch'io non faceſſi bene a naſcondermi: ſapendo, che queſt'auiſo medeſimo era uenuto a notitia di ſua Eccellentia, e che per queſto faceua uſar queſta diligentia: per trouarmi, & per chiudere il partito con le conditioni prima dimandate da me; conoſcendo, che il ricuſarle, hauendole io prima chieſte, ſarebbe ſtato un fare ingiuria alla grandezza del Re, & alla auttorità di Monſignor di Lautrech, & l'accettarle, far danno a uoſtra Signoria, & alla uoſtra dignità? Porui tempo in mezzo ſin che io haueſſi auiſo uoſtro impoſſibile mi pareua; perche egli dubitando di perderui, mi haurebbe sforzato ad accettarlo. Mi potreſte dire ch'io non doueua credere ſi di leggiero. La credulità è piu toſto errore, che malitia, ne ſi dee riprendere, quando la perſona, a cui ſi crede, è degna di credito, & la coſa, che ſi crede, facile, & poſsibile a ſuccedere. Queſta è la cagione, che mi moſſe a naſcondermi, & che (al parer mio) doueua mouere ogni ſauio, & conſiderato negociante. Io chiuderò il partito, poi che coſi uolete, accioche habbiate

più tosto da dolerui della uostra uolontà, che della mia inobedientia, & Dio uoglia, che con uostro danno non lodiate il consiglio mio, & riprendiate la uostra resolutione. Di Parigi. &c.

AL MEDESIMO.

LE lettere di V. Sign. Illustrissima piene d'una graue prudentia, & d'un fortissimo animo, a sua Maestà state sono sommamente care etiandio che l'habbiano fatto conoscere, del successo dell'impresa essere piu tosto da temere, che da sperare, tutto all'opposito di ciò, che hanno scritto, molti altri principali di quell'essercito, iquali per non conoscere la qualità del sito, del paese, la malignità di cotesto aere, le forze de'nemici, & l'altre cose appartenenti alla militia, & forse piu tosto per adulare alla uolontà del Re, & alla gloria di Monsignor di Lautrech, si sono già rallegrati con esso lui, & hanno dimandato il trionfo della uittoria. Laqual diuersità dello scriuere presso sua Maestà che è di mirabile giudicio, u'ha accresciuto grandissima reputatione, & pensa che la speranza certa, & la facilità dell'impresa, che questi altri dipingono, procede dalla poco esperientia delle cose. Il Signore Alberto da Carpi concorre in un medesimo parere con V. S. che fosse stato meglio compartire l'essercito in Capua, Auersa, & Nola, giudicando quanto piu lunga l'impresa, tanto

to più utile, & più secura dubitando con esso uoi, che il desiderar la prestezza della uittoria, non ci toglia la perpetuità della laude. Io non sono rimaso, per giustificatione uostra, di dire a sua Maestà, che doue le cose si sono dal uostro consiglio, & dalla uostra auttorità gouernate, sono talmente auuenute, che hauete meritato da ogni integro giudicio d'essere laudato, & che se hora commandato da altri, cosa farete indegna della uostra prudentia, & del uostro ualore, di modo la farete, che si conosca, che la fate contra la uolontà uostra. Tutto che la natura del generale difficile sia, & poco trattabile com'è ben conosciuto qui da tutta la corte, non restate però di ricordargli, con quella uostra solita, & naturale modestia, agilità, & ingegno ingannando la sua dura, & superba conditione il beneficio dell'impresa il seruitio di sua Maestà, & l'honor suo, acciò se, (che Dio no'l uoglia) si perdesse quell'essercito non si perda con lui la reputatione uostra, & iscriuete spesissime uolte dando conto di giorno in giorno al Christianissimo del successo dell'impresa, co'l giustificar la uostra innocentia, & con accusar la colpa d'altri, perche le lettere uostre sono per recarui grandissimo frutto. Sperò fra due giorni di riscuotere i cinque millia Franchi, che ui si deono della uostra prouisione, & ue gli rimetterò per lo camino di Venetia, come mi commandate. Attendete non meno alla conserua-

tione

tione della salute, che dell'honore, se l'uno, & l'altro si può fare. Di Parigi. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

L'Amor mio uerso di uoi, Illustre Signor mio, causa, ch'io sono più libero di ciò, che doverei, & ch'io tema etiandio quelle cose, che non sono da temere; dell'uno, & dell'altro che me ne habbiate obligo degno sono, perche quello nasce dalla mia uirtù, questo dall'affettione, che grandissima ui ho sempre portata, & porto. Però, ch'io ui dirò, da un'ardente desiderio del uostro utile, & del uostro honore si deriuerà. Signor mio, etiandio che nel conoscer gli huomini io u'habbia sempre per giudiciosissimo conosciuto, nondimeno non uorrei che una falsa, & esteriore apparentia, & similitudine delle cose u'ingannasse, & che quello per prudente amaste, & teneste caro, che per malitioso, & astuto doureste fuggire, & odiare. Et perche non cadiate in quest'errore, ui mando la Prudentia, & la malitia dipinta del naturale non di mano di Michiel'Angelo, o di Titiano, ma di Marco Tullio (uagliami il uero) più sauio, & più dotto maestro, che essi non sono, & uoglio che sappiate, che la Prudentia dalla Malitia è molto lontana & differente, perche quella con integrità, & con giudicio il bene scieglie dal male, & ciò che è da

fuggire,

fuggire, & ciò che habbiamo da desiderare, insegna diligentemente, questa, se tutte le cose, che brutte, & dishoneste sono, male, sono, sempre ch proporre il male al bene si piglia uaghezza. Et habbiate cura, che questa scelerata malitia per ingannar gli animi nostri moltissime uolte il uolto di maniera si compone, & si nell'habito, ne' sembianti, & nelle parole la prudentia procura d'imitare che ne suoi desegni, & ne suoi desiderij ci fa disauedutamente traboccare. Serbate questi ritratti, & di continuo teneteli dinanzi a gli occhi dell'intelletto; acciochè la malitia de gli huomini non habbia forza d'ingannarui, laqual cosa facendo, spero che uederete, che il consiglio, che u'ha dato quello huomo da bene, è piu tosto fondato sopra il suo utile, che su'l uostro honore, & da tal fondamento più tosto hauete da temere alcuna uergogna, che sperare reputatione, ò dignità. CHE consiglio dar ui può, che sauio, & prudente sia un'huomo che l'utile separa dall'honesto? uno, che fa questi due gemelli, si d'amore, & di uolontà congiunti, tanto nemici, & contrari? Ricordateui, che chiunque ciò ui persuade, non può essere huomo da bene, & che astuto, & malitioso; ma non sauio, & prudente si potrà con giudicio nominare. Da questo torbido fonte, & uelenoso tutti gli inganni, & le scelerità del mondo si deriuano: Per l'amor di Dio non beuete di quest'acqua, & poi che'l Cielo a beneficio de gli huomini u'ha creato, & la uo-

stra

ſtra uirtuoſa natura ui ci inclina, NON uogliate conſentire, che l'altrui malitia habbia forza di uincere la uoſtra VIRTV. Queſto tanto ho uoluto dirui, per ſodisfare all'obligatione, che io ui ho come ſeruidore, all'amor ch'io ui porto, come amico, & alla mia conſcientia, che deſidera di uederui tale, quale m'ha promeſſo il uoſtro ualore marauiglioſo, & infinito. Vi mando per lo preſente apportatore il libro, ch'io ho fatto ſopra il Petrarca; pregoui, che ſiate uoi coſi pronto a conſeruarmelo, come io ſono ſtato a mandarloui, egli è un'theſoro della lingua, ne coſa alcuna potreſte ritrouare, che più utile ui recaſſe. State ſano Signor mio; & tenete memoria della mia ſeruitù. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

ILluſtre Signor mio. Io deſidero, che'l mondo ſappia ch'io ui ſon ſeruidore; & che i buoni conoſcano, che io non ui ho mai pregato di coſa, che giuſta, & honeſta ſtata non ſia, ne mai dato ui conſiglio, che non ſia prudente & amoreuole giudicato. Perdonatemi, ſe contra il mio ſolito, mi dò queſta lode, che la penna m'ha traſportato, & le lettere non ſanno uergognarſi. Vi ſupplicai a queſti giorni, che uoleſte pigliar la protettione di quell'amico mio parendomi, che il dar fauore lui foſſe un fauorir la giuſtitia, & la uirtù

tù contra la forza, & contra il uitio, intendo che il contrario hauete fatto, dellaqual cosa ho preso grandißima merauiglia, & dispiacere, RICORDATEVI, che forti, & magnanimi quelli sono da giudicare non che fanno l'ingiuria, MA che gli huomini dalle ingiurie si difendono. Se maggior gloria a far così u'è paruto d'acquistare, uoi u'ingannate, & chi questo consiglio ui ha dato, è stato più malitioso, che prudente. Non ui scrißi io, che doureste di continuo gli occhi del uostro giudicio tener fißi in que' ritratti, che ui mandai? se l'haueste fatto, nè uoi sareste stato gabbato, nè io haurei causa di dolermi del uostro errore. Non sapete uoi, carißimo Signor mio, che LA MAGNANIMITA, che ama più l'essere, che'l parere, nell'operationi consiste, & non nella gloria? & che (come dicono gli Stoici) la fortezza dell'animo è uirtù, che per la giustitia ad ogn'hora combatte, & per la equità? Et che gloria potete uoi sperare di un'atto, che più tosto merita biasimo, & ripensione, che laude? Credete uoi, che'l giudicio del uulgo ignaro ui possa glorioso fare: & nel numero porui de gli huomini eccellenti, & magnanimi? Certo nò. NON VI LASCIATE. Da cotesti uostri desiderij d'honore, de' quali è pieno l'altißimo animo uostro, sforzare a far cosa, che giusta, & honesta non sia, nè uaglia in uoi più lo scioccco appetito d'una

falsa

falsa gloria, che'l ragioneuole desiderio della uera, perche questa con le radici salue, & ferme contra ogni uento d'inuidia, di malignità, di fortuna, di morte, & di tempo arditamente contrasta, & sempre uerde si conserua, quella come tenero fiore, ad ogni picciolo spirare d'aura perde le foglie & languido, & secco ne diuiene, oltre che non sia atto di forte, ne di grand'animo, più tosto dalla propria gloria, che dalla commune utilità mosso, entrar ne'pericoli, & che questa (si come dice Platone) più tosto audacia, che fortezza si debba nominare, che meno mi dispiacerebbe che foste caduto in questo errore. Ritrateui da questa impresa, & in altra parte, & con altri mezi che questi non sono, cercate di trouare la uera gloria. Non uedete uoi che questa bella uergine, dellaquale si ardentemente sete innamorato? Questa non è degna de l'amor uostro, miratela bene, che ui uergognarete d'hauere l'animo uostro locato in si uil parte, fate che la semplice uerità quella maschera dal uiso le leui, che alla uera gloria la fa rassomigliare, che allhora qual'ella sarà, potrete uedere; & mi dò a credere, che più tosto sarete a fuggirla, che non sete stato a seguitarla. Con queste uerranno le tre canzoni, de gli occhi, fatte ad imitatione del Petrarca, le quali mi hauete importunato ch'io ui mandi, mi rendo certo che a niuna persona di molto giudicio, siano per piacere, poi che a me che pocchissimo ne ho, dispiaccia

ne

no sommamente, & tanto, che indegne le giudico di uita. Nè uoglio, che la paterna pietà mi uinca, ch'io lasci queste figliuole infami heredi della glo ria mia. Curate, Signor mio, che non fuggano da uoi, onde io habbia a dolermene eternamente, & piangere eternamente le uergogne mie. State sano Signor mio, & aprite gli occhi della uerità; per- che la malitia ingannar non ui possa.

Di Ferrara.

AL CONTE GVIDO RANGONE.

COsi fusse stato temerario il giudicio di V. S. & uera l'opinione di quelli, che per tale lo giudicauano, che più seruitio ne sentirebbe sua Maestà, più benificio l'Italia, et men pericolo quel l'infelice essercito, per il poco gouerno dalla guer- ra degli huomini, & di Dio si mal trattato. Duol mi a questa uolta (uagliami il uero) della laude uostra. Che la diligentia da me usata in uostro ser- uitio, dellaquale niuna ha potuto esser più gran- de, ui sia (come ho desiderato) sommamente cara, mi rallegro, laquale, se potesse essere maggiore, ui offerirei. Io ho detto a sua Maestà, che etiandio che molti siano più pronti al gloriarsi, che al com battere il nemico, quando la opportunità lo ricer- chi, a difender l'essercito, se la necessità ui chia- merà, ù è a morir per sua Maestà, se la fortuna lo

ui commanderà, niuno sarà più apparecchiato, & presto di uoi, & che non ui rincrescerà esporui all'ira di qual si uoglia pericolo per seruitio suo, per che succedendo le cose fuor delle speranze, & desiderij di sua maestà non siate ripreso di temerità. Hor che Lautrech è infermo, & porta la pena della sua ostinatione, peccato più de gli altri da fuggirsi da un Capitano generale, tutta la speranza di sua Maestà, è nella uirtù di V. S. Gouernate coteste pouere reliquie dell'essercito, si che non paia, che con poco numero di soldati ui manchi ne consiglio, ne cuore, & uoglia Dio, che cosi come hauete conseruata la uostra reputatione, & dignità, conseruate la salute. Di Parigi.

AL MEDESIMO.

SE con la uostra prudentia, Illustrissimo Sign. mio non haueste antiueduta questa ruina, con la uoce predetta a Monsignor di Lautrech, & con le lettere scritta, & protestata alla maestà di questo Re; dubiterei, hauendo hauuta questa impresa sì infelice successo, & misero, che non foste ripreso, o di poca fede, o di minor animo, o di niuno consiglio, ma hauendo usati questi offici noti, come in un theatro del mondo, à tutti gli huomini, potete star sicuro d'essere non pur libero di colpa, ma di sospitione. Et fra tanti dispiaceri della perdita di quell'essercito del danno di questo Re, dell'infermità

mità di V.S. questo solo mi porge alcuna consolatione, Che quando gli altri accecati dal desiderio della uittoria, dalle false promesse della Fortuna, da la ambitione della gloria, et da l'ostinata loro deliberatione, combattuti dal furore del mare non uedeuano la tempesta, uoi nel mezzo della tranquillità, come sauio nocchiero, con gli occhi de la ragione l'habbiate di lontano proueduta, & mi piace (se piacer mi può ciò che mi offende) che quelli che non hanno seguito il consiglio uostro, siano periti, doue con la uostra prudentia poteuano esser salui. Consolateui con la uirtù uostra, con la conscientia delle uostre passate operationi, & co'l testimonio dell'opinione uniuersale che ui predica per huomo integro, prudente, & ualoroso. De gli altri, alcuni hanno perduta la uita, alcuni l'honore, alcuni l'uno, & l'altro. V.S. ha questo cresciuto, & quella conseruata? & come uiua facella spente l'altre riluce la gloria della uostra uirtù, & del uostro nome. Non è mancato chi habbia biasimata la capitolatione, che con gli agenti Cesarei hauete fatta ad Auersa, perche la uostra dignità ui fa bersaglio a tutti i colpi dell'inuidia, et la malignità de gli huomini causa che le uostre operationi con sinistra opinione siano giudicate, ma la uerità con lo scudo della uostra innocentia ui ha difeso di sorte che il Re, & quelli del consiglio che saui sono, et hanno esperientia delle cose della guerra, di questa attione non pur nō ui riprendono, ma

ui danno somma laude. Io procurerò (etiandio che fra tanta perturbatione, & confusione di cose diffi cile mi sarà) di ricuperar la prouisione, che ui si dee, & ue la manderò il più tosto, che per me si potrà. Poi che hauete conseruata la reputatione, attendete a richiamar la salute, acciochè con quella non si perda del tutto la speranza di ricuperar ciò che s'è perduto. Non uoglio con più lunghe lettere consolar V. S. per non fare ingiuria a la fortezza dell'animo uostro, più atto a sopportare ogni dolore della mente, & del corpo che qual si uoglia altro, ch'io conosca in questo secolo. Nostro Signore ui renda la salute, poi che u'ha conseruata la dignità. Di Parigi.

A M. Gio. Pietro di Cancellieri.

Molto Magnifico Signor mio. Se la malignità de gli huomini non si uincesse più tosto co'l tacere, che co'l rispondere, sarei così pronto à parlare, come sono a tacere, ma perche so che un modo sarebbe di dare auttorità, & reputatione alle parole loro, & mostrerei di dubitar della prudentia, & del giudicio del Sig Conte Guido risentendomi di questa cosa così ordinaria nelle corti, & così propria delle persone di poca uirtù, terrò chiuse le labra, & ferma la penna sperando da quest'effetto, che eglino uani, & leg-

leggieri, & io graue, & prudente ne sarò giudica
to. Io uoglio più tosto hauer cura della mia con-
scientia, che delle lingue de gli huomini, & massi
mamente tali quali questi sono; i quali ne co'l lo-
dare, accrescer gloria, ne co'l uituperare, aggiun-
ger biasimo posśono ad alcuno. Non era io in dub
bio che non doueśsero dir male di me, perche il ui-
tio di sua natura è nemico capitalissimo della uir-
tù. L'ufficio loro è di dir male, e'l mio, d'operar
bene; & son contento, che mi uincano di mal par
lare, poi ch'io lor uinco di bene operare. A me ba-
sta, che sappiano, ch'io non taccio per timore, &
che se essi hanno la lingua pronta, ch'io ho la lin-
gua, & la penna, quando la prudentia lo mi com
manda, & che le parole non paśsano il circuito
d'una camera, ò d'una sala, & le scritture con ue
locissime penne ricercano il mondo in ogni parte.
Io mi ricordo, che Seneca dice, che il sermone è +
l'imagine dell'animo nostro, e che più speśso si deo
no usar gli orecchi, che la lingua, dalle loro paro-
le, ageuolmente quale sia l'animo loro giudicare si —
può, & ispecialmente da un giudice tale, quale è
il Conte, il quale nè da odio, nè da amore, ne da
utile, nè da danno s'è lasciato nè uincere, nè ingan
nare, nè più approuato testimonio uoglio, che sua
Signoria medesima, ilquale tãte proue ha fatte de
la mia integrità, & della mia fede. Piaceni, che il
Cõte Claudio la loro temerità, & inuidia riprẽdes
se, sapẽdo, che più reputatione m'haurãno date le

parole d'un si uirtuoso caualliero che non m'hauranno tolto quelle de molti maligni, & inuidiosi. State sano, & quanto potete con lo scudo del uostro fauore difendetemi da l'armi di questi maliuoli. Di Poisi. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

ILlustre Signor mio. Se m'è stato grato d'intender che l'Eccellentissima Republica di Venetia u'habbia condotto al suo seruitio con grado si honorato con tanta uostra reputatione, lo sa l'animo mio: & quel testimonio queste lettere mie ue ne saranno che possono far le scriture. Rallegromi con esso uoi che quasi nella prima uostra giouenezza con LA scorta della uirtù, & con la compagnia della fortuna siate a quel loco stato chiamato che molti di matura età con lungo studio cercano di guadagnare. Nõ dubito punto che gli effetti de le attioni uostre non corrispondano a le speranze che ci porge il uostro ualore, & spero che tosto udiremo qualche fatto notabile dell'inuito animo uostro, & che la uostra laude, quasi da alto eccelso luogo, nella bocca, & ne gli scritti degli huomini d'honore, & di reuerentia degni, si farà sentire in ogni parte. Dell'amor che mi scriuete che quel santissimo Senato ui ha mostrato di portare, tanto mi rallegro, quanto non mi merauiglio. Il medesimo da molti amici miei m'è stato scrit-

to il quale amor spero che co'l tempo debba cresce re, mentre cresceranno i meriti uostri, & la loro obligatione. Una cosa uoglio ricordarui, mosso da l'amor ch'io ui porto, ilquale è tale, che non patisce aumento che quella gloria, della cui bellezza sin da' teneri anni sete stato innamorato, procurate cō ogni studio, & cō ogni industria di conseguire, acciò, ch'io anchora con gli altri uostri amici, & seruidori che infiniti sono, come participe de uostri honori, goda con l'animo di tanto bene, assicurandoui che di quanti ne hauete, in desiderarui bene, in procacciarui honore niuno mi passa auanti, & pochi mi uengono al pari. State sano Signor mio, & siate buon ministro della uostra uirtù. Di Parigi. &c.

A M. Girolamo Molino.

IO rendo infinite gratie alla Fortuna, Magnifico signor mio che m'habbia data commodità in un tempo di potere pagare al Conte Claudio Rangone alcuni oblighi, de' quali già lunghi anni me le confesso debitore, & a uoi far piacere degno di nō picciola obligatione, usandomi per mezzo a contrahere una amicitia fra uoi due, tanto simili di gentilezza di natura, tanto conformi di bellezza d'animo, tanto concordi nell'opere degne della uostra non mai stanca cortesia, che a fatica chi mirasse il uolto de gli animi uostri potrebbe

riconoscere l'uno dall'altro. Egli a pieno delle mie parole, & della commune opinione del mondo è informato delle uostre uirtù: uoi, se non hauete inteso le tante uoci della fama che ua predicando il suo ualore, credete alla penna mia; che ne più ualoroso, ne più liberale, ne più prudente, & magnanimo caualliero uiue in questo nostro misero secolo. Abbracciateui, & con catene d'uffici, & di cortesie legato insieme gli animi uostri che niun mondano accidente gli possa disciogliere, ne separare. So che'l farete con marauigliosa sodisfattione del uno & dell'altro: & me uostro seruidore (benche indegno ne sia) per l'affettione, & osseruantia ch'io ui porto, terrete nel mezzo della perpetua, & uirtuosa uostra amicitia. State sano, & scriuetemi spesso. Di Ferrara.

Al Conte Claudio Rangone.

TOrto ha fatto V. Signo. a l'amore che sin da teneri anni gli ho sempre portato, & alla seruitù con l'età dell'opere mie, & dal uostro giudicio confermata, a pregarmi di ciò che liberamente poteuate commandarmi; anzi di ciò che io, sapendo eßere uostro seruitio, senza altri uostri commandamenti era tenuto di fare, lo farò con la diligentia che si potrà maggiore. Della fede che mostrate d'hauere in me, ui rendo infinite gratie; della quale in alcun tempo, in qual

si uo-

si uoglia fortuna non ne rimarrete gabato giamai. Il consiglio che mi chiedete, certo che à piu prudẽte, ma a piu fedele animo del mio no'l poteuate domandare, & lo ui darò, poi che me lo comandate tale, quale merita, l'amore, ch'io ui porto, & la fede che hauete in me, & se passerò i segni della modestia, incolpatene la uostra humana, & la mia libera, & ingenua natura che lo commandano. Io non so, ne uoglio adulare, & massimamente in questa cosa che tanto u'importa, che spetie di tradimento sarebbe, non dirui ciò ch'io ne sento. Signor mio il uolerui hora, senza alcuna cagione che ui sia data, partirui dal seruitio di quella Eccellen. Republica, la quale contanto uostro honore, & con tanta sua sodisfattione hauete seruito, & torre a lei la speranza che s'ha promessa della uostra uirtù, & perdere uoi quella che ui promete la sua solita gratitudine mi pare più tosto di riprensione che di laude degno, & dubito, tirato da cotesti uostri impetuosi desiderij di gloria che N O N lasciate la carne per l'ombra, i quali etiandio che nascono da generoso animo, da prudente non nasceranno giamai, & se uoi il contrario credete, cosi il uostro come il giudicio mio che di uoi ho fatto, sommamente riprenda. Ne uoglio che speranza di più premio ò maggior reputatione a ciò ui persuada, poi che l'essempio del Conte Guido, uostro padre per reuerenza, & per amore lo ui dimostra, la cui

gloria, etiandio che con lunghi paßi caminando procuriate, se non d'auanzare, almeno d'aggiungere, di buono spatio ui sta innazi. Forse pensate che seruire ad un Re sia meglio che ad una Rep. è tanto maggiormente un si liberale, si magnanimo si amico della uirtù, com'è questo? meglio certo sarebbe, se lo stato delle cose del mondo lo consentissero; & s'egli fusse di quelle qualità che ad un perfetto Prencipe diceuoli sono, & neceßarie. Perche chi dubita che da un solo non si poßa più sperare che da molti, potendo quel solo da se farui quel beneficio, quella reputatione darui che molti insieme possono? chi non sa che più ageuolmente con le uirtuose operationi si può acquistare l'amor d'un solo che di molti; percioche, ESSENDO impossibile che i molti tutti uirtuosi siano, tutti prudenti, tutti conoscitori del bene; il uitioso non amerà, ne conoscerà la uirtù, & conseguentemente, il merito del uirtuoso, & non conoscendolo, ne amandolo, come potrà concorrere nel uoto de gli altri a darle rimuneratione, & dignità CONFORME a' meriti suoi? Infinite altre ragioni in fauore di questa opinione addurre ui potrei; le quali piu tosto souerchie sono che necessarie, solo ui dirò quelle che mi occorrono in contrario, ragioni però più tosto nate da gli accidenti del mondo, & della conditione de tempi che da la qualità della cosa, & ui dirò, perche a uoi sia più commodo, più utile, & più reputatione

seruir quell'Illustr. Senato. Douete hauer inteso, & con l'esperientia conosciuto che'l seruitio de Signori Italiani è poco grato, non uoglio dire al Christianissimo Re, ma a' ministri suoi, i quali han no il gouerno delle cose, & che se ne seruono più per necessità che per amore, & piu per torre ad altri il loro seruitio che per ualersi dell'opera loro. Ciò che se lo causi, ò la poca fede, o'l poco merito, o'l mal consiglio de i predecessori nostri che l'han no seruito; o pur l'inuidia, i disegni, & l'ambitioni di chi gouerna, non son atto a giudicarlo, & tanto maggiormente che'l Gran Maestro mi par persona di molto ingegno, di molta prudentia, & di infinito ualore, & estimatione. L'effetto si uede, le cagioni sono nascoste. Che potrete adunque promettterui d'un Prencipe che si serue di uoi più per necessità che per uolontà? Non ui accorgete che QVANTO più sarà il merito uostro, tanto più crescerà l'inuidia di chi gouerna, con laquale cercaranno d'opprimere, & abbassare la uostra dignità? & che le uostre sperãze, quasi nell'entrar del camino della uostra gloria si romperanno nel mezzo? Qual fine potrete proporre a uostri pensieri degno di uoi, & della uirtù uostra? Potete maggior grado sperare di quello che habbia uostro zio? Certo nò, non hauendolo maggiore alcun gentilhuomo Italiano. Et questo è degno termine, nel quale s'habbia a fermare il uostro ua lore? Non hauete il medesimo grado da quello

eccelso Dominio che sperate di poter hauere da questo Re? Et se maggiore potrà essere la prouisione, maggiori etiandio saranno le spese che ui conuerrà di fare, & piu spenderete in una uolta sola delle molte, che di uenire a questa corte ui sarà di mistieri che in moltissime che andarete a quella Republica, alla quale (a giudicio de boni) ogni Signore, ogni Prencipe Italiano dourebbe seruire. Non è ella l'ornamento, & lo splendore della Italiana dignità? Non rapresenta ella una imagine dell'auttorità, & grandezza della Romana Republica in quest'oscuro, & tempestoso secolo, quale altra luce, ò splendore, è rimaso alla misera Italia? Non siamo tutti serui, tutti tributari, non dirò di Barbare, ma di straniere nationi: di quelle dico che gli antichi, & nobili Italiani inanzi il carro legate, & di catene cariche menarono ne trionfi loro. Questa sola ha conseruata la sua antica libertà questa sola a niuno (fuor che a Dio, & alle sue bẽ ordinate leggi) rende ubidiẽtia. Conseruiamo queste reliquie, anzi questo essempio dell'antica dignità. Non sete uoi Italiano, & sotto un medesimo cielo con esso lei generato? Non è ella uostra sorella. Non seruite, seruendo a lei a uoi medesimo dalla patria uostra alla uostra libertà, alla uostra salute alla uostra reputatione, a figli, a' pastori, all'eternità del nome uostro; Volete uoi andar a portar quell'armi che potrebbono spargere il sangue de figli, e de fratelli, de gli amici, &

de

de parenti uostri? ad accender quel foco che potreb
be ardere la patria, la casa, & le uostre sostantie.
Quanti Signori Italiani uedete da questo Re Chri
stianissimo chiamati alla suprema dignità della
militia? quanti uedete donati di ricchezze, &
di stati che non siano di gran lunga minori di quel
li, & di quelle che hanno perduta per seruitio suo?
All'incontro qual grado è quello, qual premio che
non possiate sperare da quella Eccell. Republica?
Non hauete tanti essempi innanzi gli occhi della
gratitudine sua? Non uedete uoi piena quella ma-
rauigliosa Città delle memorie de suoi benemeriti
capitani; lequali con perpetuo testimonio della lor
uirtù uiuono, & uiueranno sempre? Non uede-
te uoi tante case beneficiate, tante ricche per li pre
mi dati da quella grata Republica a benemeriti?
I Regi sono mortali; etiandio che i figliuoli siano
heredi de gli stati, & della paterna heredità, non
sono heredi dell'amore ne dell'obligo. la Republi-
ca è perpetua, sempre uiue, sempre de riceuuti be-
nefici si ricorda, & riconosce ne figli, ne nepoti,
& nell'altra posterità il seruitio de suoi passati.
Ma perche m'affatico io di mostrarui ciò che
ne lo specchio della uostra prudentia molto me-
glio di me uedete. Vi supplico che non uogliate da
gli altrui disegni lasciarui trar fuor della strada
della ragione. Gouernate uoi medesimo co'l uo-
stro ingegno le cose uostre, perche da niuno più
prudente consiglio potrete pigliare che da uoi me

desimo,

desimo, & considerate la qualità de tempi, la uarietà delle cose, l'instabilità delle uolontà de gli huomini. Questo tanto m'ha fatto dire l'amor mio uerso uoi, il desiderio ch'io ho del uostro honore, e l'ubidientia ch'io sono tenuto di portarui. State sano & tenete in quel grado il mio seruitio ch'io tengo la uostra uirtù di San Germano.

AL MEDESIMO.

Illustre Signor mio. Non senza dispiacere ho intesa la causa che ui muoue, & la uostra deliberatione di partirui di quella eccelsa Republica. La causa è aßai leggiera, la deliberatione poco prudente, & se non è maggior causa nell'animo uostro, nell'ambitione, & nelle speranze, le quali il più delle uolte gli animi nostri sogliono ingannare, a parlarui chiaro, uoi anchora ne sarete tenuto per leggiero. Mi duole estremamente che le lettere mie non sieno state di tanta auttorità appò uoi che u'habbiano fatto mutare opinione, il che doueua fare, se non la prudentia delle loro ragioni, almeno la sincerità della mia fede. Piacemi che sforzato, non uolontario è stato mio consiglio che altrimenti di fedele, & amoreuole, arrogante, & temerario forse giudicato ne sarei. E perche conosciate ch'io sono più pronto a seruirui che non sono stato a consigliarui, ui dico ch'io ho parlato cô'l gran Maestro, & con la maggior repu-

reputatione, & dignità uostra ch'io ho potuto attaccato la prattica. Desidererei più tosto che il loro bisogno hauesse pregato uoi che la uostra uolontà pregato loro. Et perche uedo la qualità del negocio, & conosco la maniera di queste genti dubitando, non succedendoui con quella reputatione, che uorreste il uostro desiderio, non diate più tosto la colpa alla mia negligentia, & alla mia fede, che al poco bisogno, & giudicio loro per leuarui ogni sospitione che u'hauesse potuto portar nell'animo, l'hauer'io cercato rimouerui da questa opinione, ui prego quanto più chiaramente posso, che uogliate mandar'huomo alla corte per questa pratica; alquale tutto quell'aiuto, quel consiglio, quel fauore che potrà darli la mia poca auttorità, darò io tanto uolentieri, quanto uolentieri uorrei che non me n'haueste data occasione. Fatelo Signor mio, così Dio ui ponga in cuore ciò che più d'utile, & d'honore ui debba arrecare. Ma poi che una uolta ho i termini della uergogna trapassati, non mi curo che mi tenghiate per presontuoso, se di nuouo, & contra uostra uoglia, ui ricorderò le parole che disse Cicerone a Lentulo, sperando che l'auttorità, la prudentia, e'l consiglio d'un tant'huomo, in ogni età marauigliosissimo, dal uostro proposito ui possa rimouere; lequali sono tali: NON sono quegli huomini nel gouerno della Republica famosi da laudare, iquali quasi ostinati stanno di continuo in una opinione

ne, ma si come è proprio del nocchiero a le uoglie della tempesta ubidire, etiando che li uieti di pigliare il porto sin tanto, che'l uento prospero, e'l mar piano, mutata la uela, ue lo conducano, cosi è cosa indegna d'un'huomo prudente più tosto cominciato camino con pericolo seguitare, che per un altro caminando, aggiũgere a la metà del suo desiderio. Tale, ò simile è la sententia delle parole sue, le quali se co'l giudicio della ragione considerarete, del nocchiero uoi, della naue la uostra uolontà facendo, forse ne cauerete qualche frutto. il che se auuerà io sarò contento quella obligatione, ch'io non ho potuto hauere à me, hauerla a Cicerone. State sano, et perdonate a la mia libera natura Di San Germano.

A M. Marco Cornelio, Abbate di Ferarra.

DIO uoglia, Signor mio, che cosi uoi ui lodiate del mio giudicio, & della mia diligentia come io mi lodo della uostra cortesia, & della uostra liberalità? acciochè poi che alcuna parte de i molti benefici, de' quali mi ui sento debitore; altrimenti a pagarui atto non mi sento, con questo mezzo almeno un'aperto testimonio della gratitudine dell'animo mio ui potessi dimostrare: Come si sia dell'amore, & della fede mia, si che ui

lode-

loderete sempre mai. Vi mando due leurieri, i quali se così buoni saranno come belli sono, haurò sodisfatto al uostro desiderio, & al mio debito, & apena posso credere, che perfettissimi non siano; poiche un caualliero di così uniuersale, & di così perfetto giudicio in tutte le cose come è il Conte Claudio Rangone, me gli ha mandati, perche io gli mandassi a uoi come dono degno del uostro merito del mio obligo, & della sua liberalità. Accettateli con quella larghezza, & cortesia d'animo, con la quale di donare cose più pretiose, & più care solite sete, & uaglia l'auttorità di si nobil gentilhuomo da cui uengono, a farueli migliori parere, & di più stima. Grato sopra modo mi fia, che della loro bontà mi date auiso; perche tale essendo, quali spero, & desidero, possa rallegrarmi con uoi del uostro piacere, & render gratia a lui di tāto dono. Vi manderei l'hepitalamio che con tanta instantia mi chiedete; ma non gli ho ancor dati quegli ornamenti ch'io desidero, & per mandarloui tosto, non uorrei tale mandaruelo che offendesse il uostro gentil giudicio, & rendesse minore la grande opinione che hauete dell'ingegno mio; certo molto maggiore del mio poco merito, ma nō dell'amor grande ch'io ui porto, ne del desiderio, ch'io tengo di seruirui, nel quale niuno di quanti amici, & seruidori hauete, mi uince, ne uincerà giamai. State sano Signor mio. Di Ferrara.

AL BONCIO.

IO uengo piu tosto tirato dal desiderio del uostro honore, & dall'amor, ch'io ui porto, che persuaso dalla mia libera uolontà, a far quest'offi cio di riprensione, & a guisa di medico fedele, il quale non per desiderio d'offender l'infermo, ma di sanarlo, uiene contra sua uoglia a i rimedi uiolenti ò del ferro, ò del fuoco, uengo io à far questo effetto, la qual riprensione se ui giouerà, sommamente caro mi fia, che per opera mia siate renduto, sano, se ancho nò, haurò sodisfatto alla mia conscientia, & al debito della nostra amicitia. Pigliate adunque come da amico, et benigno animo, non co me da nemico, & maligno questa mia ammonitio ne, perche se altrimenti farete, mi darete a credere che l'adulatore più, che l'amico caro ui sia, & io, che odio cotal nome, & che prima uorrei eßer nemico scoperto, che amico simulato, più tosto la scierò d'amarui, che di non dirui il uero, & uoglio anzi con la seuera uerità offenderui, che piacerui con le lusingheuoli menzogne. Perdonatemi, se ho parlato cosi liberamente, & considerate, che la uo stra infermità haueua bisogno di seuero medico, & di gran purgatione. Viuete lieto. Di Ferrara.

A M. PAOLO QVINTIO.

MAgnifico M. Paolo L'amor ch'io ui porto, causa ch'io sia desideroso del uostro bene. & perche L'HONORE uno de maggiori beni mi pare, che habbiamo in questo mondo, & tanto facile d'acquistare, quanto difficile da conseruare, uoglio con queste mie piu tosto far ufficio d'amico, che d'adulatore, & dirui il uero. Vi prego, che questo amoreuole mio ricordo, come amico uogliate ascoltare, ilquale se men d'utile, più di reputatione, & d'honore certo riportar ui potrà. ne mi dubito punto, s'hauete quel giudicio, che la bontà del uostro ingegno mi prometteua, che non debbiate conoscere, quanto ogni picciolo honore ad ogni grande utilità sia sempre da preporre. Egli è ufficio non di humano, ma huomo impio & crudele, far quella professione, che uoi fate, procurando far tormentare, & morir gli huomini, & quella eloquentia, che la natura ad uniuersal beneficio, & salute de uiuenti u'ha conceduta, in lor danno, & in lor ruina conuertire. la qual cosa esser non può, che alle uolte non sia con grandissima offesa del Signore, ilquale, etiandio che sia somma giustitia, è anchora somma clementia, & somma pietà, & più tosto ci persuade al perdono, che al castigo, & più à la gratia, che alla pena. Et come potete, senza offender la Mae-

sua, molte uolte l'innocente in giudicio della testa far chiamare, come fate? Ritirateui da questa impresa, e'l uostro ingegno, dono della natura, & della liberalità di Dio, riuolgete a miglior uso, che questo non è, & fate più stima della conseruation dell'honore, che dell'acquisto della roba, che altri modi non ui mancheranno (se uorrete) di poter far l'uno, & l'altro. Questo tanto m'ha mosso a scriuerui il debito dell'amicitia nostra per l'oscura fama che di uoi risuona in ogni parte, & per li pericoli della uita uostra, che ad ogn'hora ui soprastanno, haurò caro, che queste mie lettere habbiano forza di ritirarui da questo si uergognoso guadagno, & ritornarui alla solita reputatione, & dignità, altrimēti ui protesto, che indegno ui reputerò della mia amicitia, & del mio amore, & uorrò che'l mondo conosca, che tanto u'haurò amato quanto sarete stato buono, & uirtuoso. State sano. Di Ferrara. &c.

Al Conte Claudio Rangone.

Hieri, Illustre S. mio scrissi a V. S. la mia deliberation di partirmi dal seruitio di questa Eccellen. Duchessa, le molte ragioni, che a ciò mi moueuano, tutte fondate sopra l'utile, & sopra l'honesto, laqual cosa etiandio che per uostro particolare intereße ui potesse fastidio portare, dispiacere, per mio beneficio ui piacerà ella somma

mamente, altrimente giudicherei, che l'amor, che mi portate nascesse più tosto dal uostro commodo, che dal mio merito, & essendo così mancando il commodo, mancherebbe l'amor, ilche d'una così nobile, & gentil natura, com'è la uostra difficilmente posso credere. Haurò caro, se sarete di contraria opinione, che me lo scriuiate, perche niuno a farmi mutar proposito più che V. S. atto sarebbe. Ben ui supplico, che tutte le ragioni, che'l contrario ui persuadeno, particolarmente mi facciate sapere, perche, posto che io debba sempre credere all'auttorità delle parole uostre, penso esser cosa più degna del mio giudicio in un negocio di tanto momento, esser più tosto uinto dalla ragione, che dal rispetto, & dell'auttorità. D'una cosa certo ui rendo, che in ogni luogo in qual si uoglia fortuna ui sarò quello affettionatissimo seruidore, che hora ui sono, & se mi mancherà la commodità di seruirui, non mi mancherà desiderio di poterui seruire, di maniera che se della mia fortuna, del mio animo non mai ui potrete con ragione dolere, ilquale cõ una equalità immutabile & sempre u'amerà, & sempre desidererà honorarui. Hebbi i guanti, che u'è piaciuto di mandarmi, tali quali si conueniua a dono di V. S. & al merito di quella Signora, a cui ho deliberato di donarli, farò quanto mi commandate del uostro negocio, & se con poca prudentia, con molto amore & con molta fede. Viuete lieto, & tenete memoria di me. Di Ferrara. &c.

A M. Girolamo Molino.

IO non uoglio col raccommandarui con lunghe, arteficiose lettere un amico mio, uiolar le leggi della uostra amicitia, & far torto alla uostra gentilezza, & al uostro giudicio, & tanto più che è gentilhuomo di qualità che con le sue rare conditioni sforza ogniuno non pur ad amarlo, ma ad honorarlo, basta ch'io ui dica che egli è amico mio, & degno d'esser uostro, il resto conoscerete da uoi, & mi rendo certo che conosciutolo, non solo l'amarete, ma haurete charo d'esser amato da lui. Egli uiene a Venetia per alcuni suoi affari, per ispeditio de quali haurà bisogno dell'opera, & fauor uostro, so che non mancherete alla uostra ufficiosa natura, ne al merito suo, non perche io ue ne preghi, ma perche la uostra uirtù ui persuade, & la sua lo merita. Charo sopra modo mi sia che egli ui conosca per liberale, & largo dispensatore di questi uffici, & uoi lui per grato, & cortese riceuitore. E tengo per fermo che altrettanto obligo mi hauerete uoi, perche io u'habbia data commodità di conoscere un gentilhuomo tale, & occasione di poterli far piacere, quanto egli d'hauer pigliate possessione della uostra amicitia & riceuuto da uoi questo beneficio per mezzo mio. Amateui insieme, come so che farete, & me uiuo tenete nel seno del uostro amore, & quanto merita, & quanto desidero. State sano. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

L'Apportator di queste sarà M. Giulio Ruffolo, il quale ui raccomanderei, se la sua uirtù non fusse tale che da se stessa raccomandaße, & la uostra cortesia tanta che non consente che ui si raccomandi huomo di tanto merito. Mi basterà dunque per far che ui sia raccomandato, di farloui conoscere, per giouane di buoni costumi, di lettere candide, & di natura nobile, & gentile. Essendo mio amico, è neceßario che sia uostro, poi ch'io uostro sono. potrebbe eßer che per alcuni suoi negocij particolari egli uoleße ualersi, & del uostro consiglio, & del uostro aiuto, & so certo che dell'uno, & dell'altro gli sarete liberale, più per non offendere la uostra gentile, & cortese natura, che per piacere a me, ò far beneficio a lui. La cosa che dimanda, è honestißima, il gentilhuomo, a cui la dimanda (al mio giudicio) è di molto ualore, egli è persona che merita d'eßer compiaciuta. di maniera che con poca uostra fatica darete a quel gentilhuomo commodità di potere, usando un'officio di pietà, & di clementia, obligarsi una famiglia cosi nobile, & a lui di conoscer l'infinita uostra cortesia, & la molta nobiltà di quel gentilhuomo, & a me come ministro di tre cosi uirtuose operationi, far piacere singolarißimo. Ne pensate che io uo-

glia dir douerne hauere obligo alcuno, per non far con questa parola torto alla uostra gentilezza. Viuete lieto. Di Ferrara. &c.

A Monsignor Valerio.

PErche so che sete nemico di cerimonie, io ui scriuerò semplicemente, affine che nella semplicità delle parole mie ui si mostri nudo, & aperto il mio desiderio che forse dal uelo dell'arte nascosto non si lascierebbe così ben uedere. M. Pietro apportator di queste, è mio amico, & desidera d'esser uostro seruidore, & m'ha pregato ch'io uoglia con queste lettere accompagnare il desiderio, ond' io che conosco i meriti suoi, e'l giudicio uostro, & mi dò a credere di poter con un'officio solo pagar due debiti, l'uno all'obligatione ch'io tengo a uoi, l'altro l'affettione ch'io porto a lui, lo faccio uolentieri. Et perche so che nella ellettione de gli amici hauemo quasi un gusto conforme, tengo per fermo che lo giudicarete degno della nostra amicitia, & del mio giudicio. Non scriuo ciò che habbiate a far per lui; perche so che conosciuto che l'haurete, non ui parrà di poter far tanto che agguagliate il suo merito, e'l nostro desiderio. State sano, & tenetemi niuo ne uostri pensieri. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

VEdete, Signor mio osseruandissimo, in che tempesta di noiosi pensieri, m'habbia sospinto il uento dell'inuidia, ò della malignità de gli huomini. Il sonetto della dedicatione della sampogna che io facio a Pan, non hà posto a rumore questo studio, ma tutta Europa. perche alcuni uolendo interpretarlo, non secondo la sincerità della mia intentione, ma secondo la malitia delle loro uolontà, hanno detto che sotto il nome di Titiro ho uoluto intendere di Monsignor Bembo, cosa che se pur mi fosse caduta nel pensiero, grandissimo biasimo con ragione mi dourebbe recare. Io ho sempre pensato d'honorarlo & conosciuto che egli era degno d'essere honorato da ciascuno. Et etiandio che la purità della mia conscientia mi toglia gran parte del dispiacere, tanto però me ne resta che io non posso rasserenar l'oscurità dell'animo mio, & tanto maggiormente che sua S. s'ha lasciato tirare in questa medesima opinione, però che io l'habbia fatto più tosto sforzato dal Broccardo che persuaso dal giudicio mio. Mi doglio, non tanto perche egli si dia a credere d'esser stato offeso da me, quanto perche il mondo mi accuserà per persona di poco giudicio, ò di molta malignità & peggio è che l'Broccardo, alterato p lo sonetto che s'è publicato cōtra di noi, uorrebbe

che la mia piaceuole, & delicata Musa solita di stari meco hor lungo le riue del bel Permesso, hor sotto le fresche ombre di Parnasso, le bellezze cantando della Donna mia, tirassi in questo duro campo di battaglia, ma non piaccia a Dio che io ponga bocca in persona di tanta uirtù. Io procurerò di farsi, che egli conosca il suo inganno, & la mia innocentia; & che il mondo sappia, che anchora che ne l'altre cose forse m'habbia io potuto ingannare, in conoscere i molti meriti suoi giamai ingannato non mi sono. Aiutatemi uoi, et con l'aura delle uostre uiue ragioni, & della uostra autorità sgombrate la nebbia che occupa la mente del Broccardo, altrimenti dubito che non faccia cosa indegna di lui. Viuete lieto, & predicate la mia innocentia che essendoui io seruidore, & amico, son tenuto di farlo. Di Padoua. &c.

AL MEDESIMO.

IO ho riceuute, Illustre Signor mio, le lettere uostre, tanto piene di prudentia, & di consiglio, quanto d'amore & di fede, & piacemi che concorriate in una medesima opinione con esso meco, & che quello essere a uoi utile, & seruitio habbiate giudicato, che a me torna commodo, & beneficio. S'io non hauessi per altre proue conosciuto l'amor che mi portate, questo della uostra affettione gran

grandiſsimo argomento mi ſarebbe. Hor mi parti rò di migliore animo, parendomi con la uoſtra opinione di non poter errare. Vi ringratio della gratioſa offerta che mi fate degna del grande animo uoſtro, ma non del picciol merito mio. ne uoglio che alcuno utile mio particolare poſſa farmi tacere ciò che di ricordarui ſon tenuto: HABBIATE cura che maggior non ſia la uoſtra liberalità che le forze, & che doue di giouare a gli amici di continuo andate procurando; a uoi medeſimo danno non facciate. Miſurate le fortune uoſtre co'l merito mio, & conoſcerete che ne alle uoſtre facultà, ne alle mie conditioni, cotanto dono ſi richiede. Io non uoglio che per la molta benignità che uſate con eſſo meco che ſon di poco ualore, ui manchi la commodità di potere eſſer degno con gli altri maggior uirtù, & di più merito, ch'io non ſono, altrimenti più amico ſarei del mio utile che del uoſtro honore. Et che potreſte uoi donare ad uno de più ſingolari di queſto ſecolo, poi che a me che ſi poco uaglio, queſto ui par picciolo dono? Picciolo è certo, hauendo riſguardo alla grandezza dell'animo uoſtro. DONATE di MODO che habbia ſempre che donare, & di maniera ui gouernate, che le porte della uoſtra liberalità, ne a tutti ſiano aperte, ne chiuſe ſi che le chiaui della benignità, aprire alle uolte non le poſſano. Io accetto il cauallo, che a ſi lungo camino come di far m'apparecchio, mi ſarà charo, & neceſſario, i dana

ri, & a'tre cose uoglio che restino nel fonte della uostra benignità, acciochè non ui manchi acqua per altri, che più di me lo meriteranno, & forse n'hauranno più bisogno. Io ho di già (benche con difficultà) ottenuta licentia, & sua Ecc. m'ha donato, se non quanto al suo reale, & magnifico animo, & alla mia fedel seruitù si conueniua; quanto ha sopportato la sua commodità, & al mio bisogno necessario. Se non uenite uoi quà prima, ch'io parta, uerrò io costà à pagar quel debito, ch'io son tenuto. In questo mezzo V. S. uiua lieta. Di Ferrara.

AL MEDESIMO.

EGli è uniuersale opinione, Illustre Sig. mio degli huomini, che ci conoscono, che assai possano le mie preghiere con uostra Sig. & credo, che fondino questa loro opinione piu tosto sopra la mia affettione, & sopra la uostra gratitudine, che sopra il merito mio, & debito uostro. Come si sia, io mi rendo certo, che l'amor ch'io ui porto, & la sincerità dell'animo mio, se non altra mia honorata qualità, meritino assai, con esso uoi, e uoglio per questo creder di potere assai, sapendo che uoi d'amore, & di cortesia non hauete giamai uoluto da alcuno esser separato; però se più spesso fastidio

stidio ui darò ch'io non uorrei, sarà per non poter lasciar di piacere. & far beneficio a quelli da i quali in cose honeste sarò ricercercato; cosa della quale niuna più lodata, ne più degna d'huomo da bene. Io faccio si longo proemio, perche queste mie raccomandationi habbiano più forza appresso V. S. che non haurebbono, se le lettere fussero ordinarie. Et uoglio che conosciate che l'amor ch'io porto a M. Gio. Antonio, apportator di queste, mi constringe ad usar nuouo modo di raccomandatione, che a pena mi parrerebbe di potere al suo bisogno, & al mio desiderio sodisfare, s'io usassi quelle parole, quali per ottener cosa lungamente desiderata usar si sogliono. Egli merita molto, & molto più confida nel mio fauore, & io desidero che quella forza che non hauerà il poco arteficio delle parole mie in saper'esprimere il mio desiderio, & mouer la gentilezza dell'animo uostro, l'habbia il giudicio, la benignità uostra, & la uirtù di questo gentilhuomo; laqual son certo che giudicherete degna d'ogni fauore, & d'ogni gratia. Da lui intenderete il bisogno suo. Vi supplico che facciate si che gli conosca di non essere stato gabbato dal la speranza che haueua in me, ne io da quella che m'ha promessa del uostro amore, è che ei me n'habbia perpetua obligatione, & io infinite gratie di renderuene sia tenuto. Io non ho anchor posta l'ultima mano all'hinno di Pan, il quale se pur bello ui parrà, sarà per le lodi che a M. Giulio

Camillo

Camillo, piu tosto come ardente amico che come giusto giudice, e piaciuto di donargli, subito, che le l'haurò renduto che securamente possa uscire nel le mani de gli huomini, niuno il uederà prima di V.S. a cui prego & desidero il premio delle sue uirtù. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

SIn che a V. Sig non mancherà il desiderio con l'opere di gratiosi uffici di potermi obligare, a me ardire di darle occasione, di poterlo fare non mancherà giamai non conoscendo io persona, a cui desideri d'esser eternamente debitore piu che a uoi, & tanto maggiormente, hauendo uoi al presente un si largo prato, per lo qual può la uostra non mai stanca benignità co i fauori, con le gratie, & con mille altri effetti di liberalità, senza ponto toccare il campo delle uostre sostantie, andar uagando. L'apportator di questo giouane, le cui honorate qualità senza le mie raccomandationi, se conosciute da uoi fossero, non pur raccomandato, ma charissimo ue lo potrebbono fare, di seruirui solamente desidera, & sapendo l'amore, & l'osseruantia mia uerso uoi, & facendo giudicio che le mie prieghiere siano di qualche autorità, m'ha pregato strettamente ch'io uoglia con chiaui del mio fauore aprirgli la porta del serui-

ſeruitio di V. Sign. ond'io che conoſco con queſta occaſione di potere a uoi utile,a lui far beneficio,a ciò fare cõ pronto animo poſto mi ſono.Egli è huomo di molta prudentia,& di molta fede,di mediocre eruditione, ma d'animo ardito, & ualoroſo, d'ingegno deſto, & atto a'negotij, a le fatiche, & a ſopportar la poluere, e'l Sole, & ſopra tutto più d'honore che d'utile deſideroſo. Io ſarei più lungo nelle lodi ſue,perche piu meritano le ſue uirtù,ma uoglio alcune coſe laſciare al giudicio uoſtro a fine che tanto più l'amiate, quanto di più merito lo conoſcerete, rendendomi certo che egli auanzerà la ſperanza che a uoi haurò dato del ſuo ualore, et uoi la promeſſa che a lui ho fatte della uoſtra gratitudine,& della uoſtra liberalità. S'io poſſo adonque tanto con eſſo uoi, quanto il mondo crede, & merita la mia ſeruitù, farete ſi ch'io intenderò ſubito la mia raccomandatione eſſer ſtata a lei di tãto utile,& quanto egli ſperaua,ne io ho giamai dubitato.ui pregherei più lungamente, s'io non ſapeſſi che in queſti uffici non uolete eſſer pregato, & la uirtù di queſto amico mio eſſer tale che da ſe ſteſſa ſi fa, & amare & deſiderare. Et qui faccio fine,pregandoui quanto più ſi può d'honore,et di gloria. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

SE desiderate. Illustre Sign. mio, ch'io sia men fastidioso, siate uoi men grato, & men liberale, perche dalla uostra gratitudine, & liberalità infinite occasioni mi nascono di darui fastidio, le quali senza esser poco ufficioso da gli amici giudicato (cosa indegna della mia natura) non posso ricusare. M. Valerio Fortunato, gentilhuomo degno, per le molte honorate sue conditioni della uostra amicitia, & del uostro amore, uiene alla corte per alcuni suoi negocij, nella espeditione de quali haurà bisogno di consiglio, & di fauore. Et perche di queste due cose niuno è più ricco, ne più liberale di V. S. egli, sapendo quanto io ui son seruidore, m'ha pregato strettamente ch'io ui scriua in sua raccomandatione lettere non uolgari, ne communi, & io che di mia natura a piacere, & a giouare ad ogniuno sono inchinato, & a quelli spetialmente, ne' quali ogni beneficio, per grande che sia, meritamente conferir si puote, ho uoluto far questo ufficio, si per compiacere a lui, come per far seruitio a uoi, dandoui commodità di guadagnarui l'amicitia, & la seruitù d'un gentilhuomo di tanto ualore, & tanta estimatione, di quanta egli è. Ne so qual di uoi maggior obligatione mi debba hauere, o egli hauer per opera mia acquistata la gratia, e'l fauore d'un cauallier

tale,

tale, ò uoi, hauendo mosso dalle mie persuasioni fatto piacere a persona di tanto merito. Mi rendo certo che uoi userete con esso lui della uostra solita ufficiosa benignità, così per compiacere alle mie preghiere, come alla sua uirtù, laqual a tale che conosciuta che l'hauerete in amarlo, & raccomandarlo ad altri non uorrete ne da me, ne d'alcun'altro esser superato. Io non uoglio con nuoua arte di raccomandatione al uostro giudicio, e al mio merito far torto, essendo io securo che conoscerete che'l uostro fauore sarà ben collocato, & le mie preghiere porte per persona uirtuosa. Però faccio fine con pregarui salute, & gloria.

Di Ferrara. &c.

A M. Pietro Alzano.

L'Affettione ch'io ui porto cariss. M. Pietro mio, nata da uostri meriti, & dal mio obligo, ui dourebbe assicurare che tutto ciò, che io posso fare a beneficio di M. Dorato uostro fratello & mio cugino, lo farò & per obligatione, & per uolontà, però la forza delle uostre preghiere non mi fa a quest'ufficio più ueloce correre di ciò che faccio lo sprone del desiderio, & del debito mio. Duolmi che l'arido campo dell'intelletto suo non sia così atto a riceuere, come io sarei pronto a spargere la semenza della mia disciplina, & de miei studi, affine che con suo utile, & mio piace-

re dal frutto che ne nascesse, uoi uedeste l'opera della cultura mia. E mi pare più atto ad ogn'altro essercitio che a questo della cancellaria, nulladimeno per sodisfar più alla uostra uolontà che al mio giudicio, lo terrò appresso me, & rendeteui certo che se cura, & diligentia di nuouo agricoltore può rendere fecondo terreno sterile ch'io non mancherò ne di diligentia, ne d'amore. Et uoglio che sappiate dalle mie fatiche, & da i miei studi ne più pretioso, ne più charo frutto raccolgo di quello che mieto nell'ingegno da me seminato, & colto. Se grande è quel piacere che sente l'agricoltore allhora che con le proprie mani da l'arbuscello, da lui piantato, ò innestato, coglie il desiato frutto, se grande quello del pastore, qualhora in braccio porta il picciolo parto della sua pecorella, quanto maggore deue essere il diletto d'uno che hauendo sparso seme di buona disciplina nell'animo d'un giouane ne raccoglie frutto di uirtù, & di gloria? io dal canto mio farò tutto ciò che mi sarà possibile, & necessario, acciochè non riuscendo il uostro disegno, e'l mio desiderio, conosciate che il difetto piu tosto della materia nasce che dall'artefice. Viuete lieto, & raccomandatemi al caualliero, & a gli altri amici, & parenti nostri. Di Modena. &c.

A M. Lorenzo Toscano, Vescouo di Lodeua.

L'OBLIGATIONE, molto Reuerendissimo Signor mio, che io ho a M. Paolo, appor tator di queste, è tale ch'io non ho ne commodità, ne forze per poterla pagare, se uoi, come ricco, & liberale, co'l uostro fauore non m'aiutate, il quale se ui piacerà per amor mio di spendere, in beneficio suo, mi libcrarete di quest'obligo, & a lui farete grandissimo utile, & honore. Egli uiene alla corte con speranza che le mie raccomandationi possano molto con uoi; & con certezza che la uostrà auttorità possa molto co'ministri di quel Christianissimo Re. Non uorrei che la speranza delle mie raccomandationi l'ingannasse, poi che la certezza del uostro fauore non lo può ingannare, acciochè egli non si dolesse del mio poco merito, o de la uostra poca cortesia, con danno suo, biasimo uostro, & vergogna mia. Però s'io possò tanto, quanto merito di poter con uoi, mostrategli con gli effetti che la speranza ch'io gli ho promessa di uoi, non è uana, ne fallace, & che la uostra auttorità è tanta con quei Signori, quanta egli era, certo che fosse, & cosi di quell'obligo ch'io haueua a lui pagato per opera uostra, & per mia intercessione, uoi farò creditore, & ponendolo al libro della memoria mia, penserò come buon

debitore, di pagaruene il capitale, & l'usura. Non ui rincresca di far questo piacere a me, & questo beneficio a lui se non uolete ch'io creda che per mia sfuentura, & per danno di questo amico mio habbiate mutato l'habito della uostra gentil natura, confermato per tanti uffici di cortesia, & di liberalità, usati da uoi. Et perche a l'amicitia uostra non si richiede ch'io usi più lunghe, ne più artefitiose preghiere, penserò che questo basti. State sano. Di Ferrara. &c.

A M. Francesco Valerio.

SE pensate cortesissimo Sign. mio di uincermi così di gratitudine, come m'hauete uinto di liberalità, u'ingannate, perche questo è difetto della fortuna, quello sarebbe dell'animo mio, alquale se rispondessero le forze, sarei più pronto a far beneficio che a riceuerlo. Io u'ho scritti quei due sonetti non come auaro, per obligarui a far alcuna cosa, per me, ma come grato, per pagarui l'obligatione ch'io ui hauea. Hor se uolete, debito sopra debito accumulando, del tutto togliermi la speranza di poter sodisfarui, questa uostra souerchia liberalità sopra una certa specie di tirannide, uolendo esser signor dell'animo mio più tosto per obligo, che per uolontà. Ma con tutto ciò, non ui uerrà fatto, percioche altrettanto, quanto uoi sarete liberale, io sarò grato, & sarà tanto maggiore il

premio che mi darà la gratitudine mia che gl'effetti della uostra liberalità, quanto che uoi mi donate de' beni della fortuna che uostri non sono, & io ui donerò de beni dell'animo che sono le mie proprie ricchezze. Però ui prego padron mio gentilissimo che state cosi giudicioso nel donare, come sete in tutte le altre uostre operationi, che se uorrete la uostra liberalità alla mia gratitudine agguagliare, non basteranno a tanto le forze uostre, hauendo io un'animo tanto grato che ciò che non può pagar con gl'affetti, paga col desiderio, & uoi un giudicio si perfetto, che conoscete, che con la uolontà supplisco, doue mancano le forze. Tosto che haurò finito l'hinno dell'Aurora, lo ui mãderò, più tosto per obedire a'uostri commãdamenti, che per sodisfar al mio giudicio. State sano. di Padoua, &c.

AL MEDESIMO.

NON uoglio negare, Signor mio osseruandissimo, che l'armonia delle mie proprie lodi fatta dal musico si artefici oso, & si eccellente, come uoi sete, non diletti estremamente gli orecchi della mia ambitione, perche il desiderio della gloria, ancor che sia proprio di tutti; e più di coloro che sono d'animo più nobile, & eleuato, ma il modo che hauete usato in lodarmi, passando di tanto spatio i segni del merito mio, mi pare che più si conuenga all'adulatore, che all'amico,

il che non si ricchiederebbe all'ingenuità della uostra gentil natura, ne meritarebbe l'affettione & osseruantia ch'io ui porto. Sapete che il ueleno dell'amicitia è l'adulatione, & che cosi è più proprio dell'amico il giouare che il dilettare, come de l'adulatore il contrario. Però se uolete ch'io creda che mi siate amico, lodatemi più parcamente. Il campo dell'ingegno mio, non si rende più fertile per lodarlo, ma è di mistieri ararlo, & con l'aiuto de' buon ricordi, & auertimenti ingrassarlo, & renderlo fecondo. Il mele posto sopra la piaga, anchora che arda, & purghi, nulladimeno è dolce & utile, però u'ho mandato l'hinno, più tosto perche lo corregeste, che perche lo lodaste. Voi sapete che egli è mio costume d'imitare i buoni pittori, i quali uogliono che le opere loro siano considerate, e giudicate dal uolgo, affine che gli errori ripresi da molti si possano corregere. Per l'amor di DIO andate più ritenuto in lodarmi, altrimenti ui porrete a grandissimo pericolo d'esser tenuto ò per persona di poco giudicio, o di molta malignità. Et se haurò giudicio in conoscer che le mie compositioni non sono degne di quelle lodi, che ui piace di dar loro, ui terrò per adulatore, & s'io non haurò giudicio (dandosi ageuolmente l'huomo a creder ciò che più desidera) mi farete creder ch'io sia quello che con le uostre lettere, mi dipingete, & ne diuerrò si superbo che meriterò poi d'esser più tosto ripreso che lodato. Se m'amate adun-

ne adunque (come io credo) usate più tosto meco ufficio d'amico che d'adulatore, che più frutto raccoglierò dalle uostre correttioni, che dalle uostre lodi. Et state sano. di Padoua, etc.

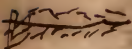
AL MEDESIMO.

IO conosco che le mie lettere, hanno hauuto quella forza nella gentilezza dell'animo uostro che meritaua l'affettione ch'io ui porto, poi che cominciate a farmi gustare de frutti della uostra uera amicitia. Io ho considerati gli auertimenti che mandati m'hauete sopra'l epitalamio mio; acuti, prudenti, degni certo del uostro pellegrino ingegno. & della nostra amicitia. Et perche conosciate che tali gli giudico, per confermar con gli effetti le parole, io rassetterò tutti quei luoghi, & con la lima del uostro giudicio, procurerò di leuarne tutto ciò che egli potesse torre uaghezza, splendore, & dignità, & giuro che più piacer m'hanno portato le riprensioni dell'epitalamio che non mi portano le lodi dell'hinno, ilquale non per altro m'è piaciuto che per esser stato lodato da uoi, la qual loda, se pur è uera (come uolete ch'io creda) non è propria la mia, che non hauendo io saputo conoscer la bellezza sua, è stato più tosto uentura che giudicio. Come si sia, io lo terrò caro, & ui ringratio che me l'habbiate fatto conoscere, & amare. Viuete lieto. Di Ferrara. &c.

A M. Lorenzo Toscano. Vescouo di Lodeua.

LA uostra prudentia, conosciuta da tutti, & prouata da molti, & la mia conscientia non mi lasciauano creder ciò che prima d'alcuni amici miei (non senza mio grandissimo dispiacere, m'era stato scritto, se il medesimo non hauessi inteso dalle lettere uostre, piu piene di colera che di ragione. Ne so come uoi huomo di tanta scientia, di si perfetto giudicio uiuuto lungamente nelle corti, stanco nelle attioni del mondo u'habbiate lasciato persuader di me cosa tanto lontana dalla uerità, & aliena dalla natura mia, essendomi io già con tanti grati uffici sforzato di fare che'l mondo conosca in quanta estimatione temessi l'amicitia uostra, & quanto d'esser amato da uoi mi gloriassi. Io non ho fatta cosa che possa d'alcun buono, o uirtuoso offender l'animo, ne uoglio altro testimonio che la consciētia mia, la qual sola nō pur de le operationi mie, ma d'i miei desideri, & de miei pensieri ui può far fede. In quest'animo non è mai stato, se non pensiero, o desiderio amico à tutto ciò che honore, & dignità ui possa portare. Et come uolete uoi che le operationi siano state contrarie a la mia uolōtà? Non sapete che di tutte le humane attioni alcune uolentieri sono, alcune necessitate? Se la uolōtà nō m'ha mai mosso ad offenderui, ne

necessità

necessità alcuna, per grande che fusse che io in alcun modo facessi ingiuria a l'amicitia nostra, haurebbe potuto commandarmi, uolete uoi ch'io creda piu tosto alla perfidia de gli huomini, ò a qualche uostra (perdonatemi) inconsiderata sospitione che alla mia conscientia? Io ui sono amico, & merito che mi siate amicissimo, et ui prego che non uogliate far torto all'integrità della natura mia, & alla uostra prudentia, saluo se stanco, o pentito, non uolete pigliarui questa occasione di partirui dell'amor mio, cosa indegna del uostro consiglio, & del mio merito. State sano. Di Parigi. &c.

A M. Girolamo Molino.

S'Io non conoscessi, Magnifico Signor mio, il candor dell'animo uostro puro, semplice, & senza alcuna macchia d'adulatione, le molte lodi ui piace di dare al mio epithalamio, mi farebbono dubitare, ma conoscendo quanto uoi siate amico della uerità, & del mio honore, mi dò a credere che l'affettione che mi portate, u'habbia potuto ingannare, & fatoui parer questo figliuolo d'un seruitor uostro più bello che non è. Tenetelo appò uoi che potrebbe eßer di leggiero che mancato quell'ardore che la prima uista delle cose care porta seco, tale ui si mostraße, qual'egli è, onde ui uergognaste del uostro giudicio, ne all'ho-

ra meno; mi piacerà che lo riprendiate che hora che l'habbiate lodato piaciuto mi sia. Egli è cosa nostra poi che io uostro sono. Et poi che tanta parte ui tocca del biasimo, & della gloria mia, procurate che si mostri tale che u'habbiate a uergognare che si dica eßer parto d'un uostro seruidore. Il medesimo farei io de i colti, & leggiadri sonetti che me hauete mandati, se quel bisogno n'haueßero che ha l'epithalamio mio, et s'io fussi di tal giuditio che potessi loro dar luce, & ornamento. Io nõ posso, se non lodargli, & in questa parte senza uergogna dirò io, d'hauer buon giuditio, ma non già facondia di lodargli quanto sarebbe il merito loro, e'l debito, e'l desiderio mio. Di Ferrara, &c.

A M. Nicolo Gratia.

S'Io fossi stato atto a riceuer consolatione delle faconde, dalle prudenti, & dalle arteficiose lettere d'un amico, l'haurei riceuuta dalle uostre piene d'eloquentia, di dottrina, & di artificio, ma la mia ostinata disperatione tiensi chiuse le porte dell'animo mio che cosa alcuna che trista infelice, & misera non sia, non può in alcun modo entrarui, & portarmi alcun conforto. Duolmi che la uostra medicina non habbia potuto operare in me ciò che merita la uostra uirtù poßente a solleuar ogn'altro dal fondo d'ogni miseria. Lasciato

mi sta

mi stare in questo stato che niuna altra cosa piacer mi potrà recare, fuor che'l conoscer la mia miseria, & la crudeltà della Donna mia hauer passati tutti i termini prescritti dalla natura. Rincrescemi che l'animo mio non è atto a sostenere ogni specie di miserie, come il suo ad operare in me ogni specie di crudeltà, accioche io potessi cosi in questo, come ho fatto in tutte le altre cose sodisfare a la fierezza della mente sua. Et se m'amate, si come di confortarmi ui sete affaticato, affaticate ui a farmi più misero poi chè l'uno, & l'altro sapete far perfetissimamente. Ma per non esserui con la lunga historia de miei mali fastidioso mi tacerò. L'elegia di Ligurino che mi pregate che io faccia, farò qualhor piacerà alla mia Donna di darmi memoria, & intelletto, e (per meglio dire) di darmi uita, il che se tardi fia, o non mai: dorreteui più tosto della sua crudeltà che della mia uolontà. Voi godeteui del uostro bene, & notate, nel tranquillo mare delle uostre dolcezze, senza riua, & senza fondo. Cosi Dio senza uento contrario, ui ci conserui eternamente. Di Padoua. &c.

AL MEDESIMO.

IO VI mando M. Nicolo mio, l'elegia che me hauete pregato che io faccia a Ligurino, tale, quale ho saputo fare in questa alienation dell'intelletto mio, alzato fuor di se à cõtemplar la mara

uigliosa

uigliosa uirtù della sua Donna, altre tanto crudele quanto bella, s'io non u'haurò sodisfatto (come mi rēdo certo) incolpatene la cagione, non l'ingegno, il quale se fosse libero tutto che poco sappia, pur si sarebbe affaticato di far cosa più degna della gentilezza del sogetto, et della perfettion del uostro giudicio. La compositione è piena di fiori di poesia se son sechi, o languidi, bagnateli uoi co'l uiuo humore del uostro ingegno, et date lor uita, & spirito, & come buono artefice di queste cose con la lima del uostro sapere leuatene uia tutto ciò che men colta, & men uaga render la possa a riguardanti, et ella di questo beneficio tanto maggior obligatione a uoi n'haurà quanto da me l'esere da uoi il ben'essere haurà riceuuto. Io uso ogni diligentia perche siate seruito de' leurieri, e se saranno tali, quali uorebbe il mio desiderio, ue ne terrete contento. Dio uoglia ch'io habbia miglior fortuna in prouederui di questi che io non hò hauuto dottrina in compor quella, acciochè si come ui dorrete del mio poco giudicio, non riprendiate anchor la mia poca diligentia. Ma come si sia non ui ramaricherete mai del poco amore, anzi uoglio che ui diate a credere che niuno u'ama & osserua più diu di me & ciò non pur procuro che uoi lo sapiate, ma le genti che uiuono & uiueranno con la posterità. State sano S. mio & uiuete a uostri piaceri lieto, & felice. Di Ferrara. &c.

AL MEDESIMO.

DVbito, il mio M. Nicolo gratiosissimo, & uirtuosissimo che l'usanza, u'habbia trasportato a dir di me, & delle cose mie che sete solito di dire di quel diuinissimo, & non mai a pieno lodato Misser Sperone. Risuegliateui, & accorgeteui dell'inganno uostro che questo non è il dialogo di M. Sperone, ma l'elegia del Tasso, il qual non merita alcuna di queste lodi saluo se non la merita per amarui, & per conoscer che uoi meritate da esser amato da ognuno. Se per questo è son poche in comparation dell'infinito amore che io ui porto, lo datemi quanto potete, ch'io u'amo quanto più si può. Ma s'io ho hauuto poco giuditio in comporla, non uoglio hauer poco giudicio in creder che uoi dichiate il uero, & che ella sia degna di quell'honore che a uoi è piaciuto di donarle. Io uoglio darui un buon consiglio, se non uolete che'l mondo creda che sia maggior l'affettion che mi portate, che'l giudicio che hauete della poesia. Prima che questa nuoua sposa si lasci uedere, come tenera madre, desiderosa che la figliuola paia bella a riguardanti, fatele la bionda, lisciatela, & uestitela di quelle ueste, & di quegli ornamenti, di quali uoi sete ricco, & abondante. In questo modo a me farete fauor, & al uostro giudicio non farete torto, e'l mondo di questo ui loderà, & io di quella

u'haurò

u'haurò una perpetua obligatione, altrimenti ui protesto d'ogni biasimo, & riprensione che di ciò possa uenire, & non uoglio, come amico che tanto ui debbe, esser più uago della mia falsa gloria che della uostra uera. State sano Di Ferrara. &c.

A M. Sperone Speroni.

HO inteso per le lettere uostre, Eccellente Signor mio, il piacer che hauete preso che la selua mia sia à uoi più bella ritornata che dinãzi non si parti. Et non è marauiglia che uoi con me eccellentissimo artefice, ui rallegrate della bellezza dell'opera uostra, laqual se nulla di laude potrà giamai meritare appo gli huomini, tutta liberamente potrà dar a uoi. a me sarà assai hauer parte di quel piacere di quell'honore, che per esserui io amico, mi tocca per debito di tutta la uostra reputatione, saluo se uoi, a guisa di ricco, & di liberale, a cui soprabondano le ricchezze, non uolete ne uostri amici, & in me che uno di quelli sono che più n'ho bisogno, & che più u'osseruo trasferir parte delle lodi uostre. Come si sia, saranno uostre, & come uostre l'userò, si che'l mondo conosca ch'io son cosi grato riceuitore, come uoi cortese donatore delle uostre ricchezze. & poi ch'io ne facio tanto guadagno, come pouero bisognoso, & desideroso di robba, a uoi larghissimo, & liberale mandarò tutte le cose mie cosi ignude, & incolte come nascono

dalla

dalla pouertà dell'ingegno mio ſperando che le debiate ueſtire, & dar loro quell'ornamento, che alla ſelua hauete dato ſin tanto che faſtidito, mi dichiate, come già diſſi Mitridate alla uecchia troppo importuna in domandargli lemoſina, benche io tenga per fermo, che più toſto a Natan, che a Mitridate uorrete aſſimigliarui, & come egli della uita prima, & mortale a Mitridate, uoi della ſeconda, & immortale à me uorrete eſſer liberale. State ſano; & contentateui, che io uiua nella gloria uoſtra. Di Venetia.

AL MEDESIMO.

Voleſſe Dio, Eccel. M. Sperone, che le mie compoſitioni fuſſer degne de lodi, che a uoi piace di donar loro, ch'io n'andarei tropo ſuperbo, ma egli è dono più toſto del molto amor che mi portate, che premio del poco merito delle bellezze loro. Come ſi ſia, io non uoglio negare, ch'io non ne pigli grandiſſima conſolatione. Siate contento, ch'io m'appaghi di queſta falſa gloria, che io creda meritamente eſſer lodato da un'huomo tanto lodato come ſete uoi, & che io ue ne habbia una obligatione, tal che per molto, che io m'affatichi de pagarlaui, non poſſo giamai. Io ſpero poi che a uoi, huomo per giudicio uniuerſale in ogni coſa giudicioſiſſimo, ſono piaciute, che debbano con ragione

gione

gione piacere a gli altri giudiciosi, aiutate se non dalla leggiadria, coltezza, e candor loro, almeno dalla uostra opinione, atta per se sola a dar luce al le tenebre. Gran uentura è stata la loro, che un raggio del uostro purgato giudicio lor habbia dato lu me. Io desidero di uederui, & nel medesimo deside rio è il Vescouo di brescia nostro padrone. Fate parte di uoi a tanti amici uostri, che aspetano grandissimo piacer nel uederui, utile ne l'udirui, honor nel conuersar con esso uoi. Ne siate men largo a compartir le ricchezze dell'animo uostro con gli amici uostri, che sia stato il cielo liberale a darle a uoi. Lasciate che Padoua sospiri alquanti giorni la partita uostra perche Venetia si rallegri altrettan to della uostra uenuta. Et state sano tanta memoria tenendo di me quanto più d'ogni altro sono uostro. Di Venetia, &c.

A M. Girolamo Molino.

SO Magnifico Sign. mio, che maggior piacer far non ui posso, che darui commodità di poter dispensare i molti doni del uostro liberale, & cortese animo in qual si uoglia persona, che del con siglio, fauore, & aiuto uostro habbia di mistieri, opera, della quale ne più honesta, ne più pietosa, ne degna di piu laude si può far da gentilhuo mo. Et io, che e questo uostro desiderio ho in altrui ueduta l'esperientia, & prouata in me medesimo

essen-

essendoui tanto amico, & seruidore, quanto sono di compiacerui quanto più posso m'affatico, non senza speranza di poter con questo mezzo, poi che cō altro non posso pagarui parte almeno delle infinite obligationi, ch'io ui sento. Il presente apportatore è staffiero del Prencipe mio S. & uassallo della uostra Ecc. Republica, uiene costà per alcuni suoi affari, de quali da lui sarete à pieno raguagliato, harà bisogno della uostra prudentia nel consiglio, de l'auttorità nel fauore, & nell'aiuto, usate con esso lui de uostri soliti uffici, de quali tanto abbondante & ricco sete, che per molto, che ne siate largo donatore, u'auanza sempre che donare, & aspettate tanto più merito di questo, che d'ogn'altro, che habbiate usato sin qui, quanto meno sperare, per la sua pouera, & bassa fortuna, di poter giamai seruitio alcuno da lei riceuere. Compiacete alla uostra nobile, & cortese natura, & godete in uoi stesso, che non habbiate in usare uffici di cortesia ne superiore ne pari. State sano, & tenetemi nel seno de' uostri pensieri. Di Salerno.

A M. AntonFrancesco de gli Albici.

MI rendo certo, Magnifico M. Anton Francesco, che a uoler consigliare un' huomo sauio, ò confortare un forte (come sete uoi) sarò ripreso di temerità, se non da uoi, che

cono-

conoscete ciò che mi spinge a far questo ufficio: da quelli almeno che conoscono la mia poca prudentia, & non sanno la molta affettione ch'io ui porto ma uoglio più tosto da tutti gli altri esser accusato di prosuntione, che da uoi solo giudicato di poco amore, tenendo per fermo, che ciò ch'io dirò ui piacerà, se non come prudente, almeno come amoreuole consolatione d'un'amico. Non è dubbio, che molte, & uarie non siano le auuersità che ci porta questa misera uita; ma è di mestieri di maniera sopportarle, che ne dalla dignità del sauio, ne dalla costantia dell'huomo forte ci dipartiamo. Se hauete perduta la patria, nella quale con tanta reputatione, con tanta gloria si lungamente hauete uiuuto, uolete però senza fine, senza misura alcuna ramaricarui? Non è cosa degna della uostra prudentia, della grauità, & altezza dell'animo uostro, usato per adietro con l'armi della ragione da i duri colpi della Fortuna di sapersi difendere. Così come con modestia nelle cose prospere ui sete gouernato, così questi sinistri accidenti del mondo cō patientia douete sopportare. Che animo sarebbe il uostro, se uedeste quella bella uergine, della quale tanto ardentemente sete innamorato, scapigliata, lagrimosa, andar con queruli lamenti sospirando, & piangendo il perduto honore, la uiolata dignità, & domandar ad alta uoce merce, senza trouare alcuno, che a pietà mosso, da tante miserie la

solleuasse,

solleuaſse; non ſarebbe il uoſtro dolore quanto più ſi può grande? Certo ſi. Che prò adunque ue ne uerrebbe, non hauendo uoi forze, & hauendo il deſiderio di darle ſoccorſo? Certo niuno, ſe non hauer materia di ſempre uiuere ſcontento, & infelice. Credete uoi che quelli che uiuono in Fiorenza, ſiano più contenti di uoi che in uolontario eſſilio ui hauete condennato? Se uedeſte i loro penſieri, il profondo de' loro cuori, forſe più cauſe da dolerſi, & da temere ui trouereſte che uoi non hauete, & giudichereſte il loro affanno tanto del uoſtro maggiore, quanto è più acerbo il uedere che l'udire le coſe che la mente ci perturbano. Se in qual ſi uoglia luogo, per le miſerie di queſto ſecolo che ſcompiglia, & perturba tutte le coſe del mondo, graue parui d'habitare, grauiſſimo ui parebbe nella patria, & ſareſte molte uolte coſtretto della neceſſità o di lodar ciò che degno fuſse di riprenſione, o di far coſa che fuſse degna di biaſimo l'uno, & l'altro alieno della integrità della uoſtra natura, L'O. Stato di queſto ſecolo è di qualità che ogn'huomo miſera reputa la ſua conditione. Et u'hanno tolte le ricchezze che ampie, & magnifiche u'haueua date la uoſtra fortuna, non u'hanno tolte le ricchezze dell'animo, che u'ha date la uoſtra uirtù, le quali più ſi deono apprezzare, & tener chare di queſte tanto abondante, quanto baſti ad un'animo della ragione ben gouernato, & compoſto, cam'è il uoſtro, a bene, &

beatamente è uiuere. Questo uoglio hauerui scritto per ispronar la uostra prudentia, acciò che ella raccolto il freno della ragione che l'era caduto di mano ritorni al gouerno de' sentimenti che ui menano fuor della strada che si lungamente di ritrouare ui sete affaticato. Le due paia di guãti di matta che a queste allegati saranno, in mio nome alla commune nostra Signora ui piacerà di dare. Scriuetemi spesso, ma lettere più piene di consolatione che quelle non sono, che per adietro mi hauete scritto, acciò che io conosca, le mie parole hauere hauuto, forza di consolarui, state sano. D'Ischia. &c.

A Cornelia sua Figliuola.

SE l'huomo potesse cosi mandare a perfettione le cose, come può deliberarle senza alcun dubbio, figliuola charissima nõ ti sarebbe la speranza del mio ritorno caduta di mano, anzi l'haurebbe ella condotta a quel fine che haueua promesso al desiderio tuo, ma in nostro potere è la deliberatione, l'essecutione in mano di DIO, che gouerna tutte le nostre operationi. Troppo felice sarebbe l'huomo, se le sue deliberationi come, & quando uuole, potesse mandare a compimento. Renditi certa che si come il pensiero, & la speranza di ritornar tosto a riuederti mi porgeuano consolatione, cosi

gli

gli impedimenti che lo mi hanno vietato, e lo mi uietano, mi danno fastidio, e che quanti piaceri la uista, le parole tue, e'l uiversi teco a tuo patre donauano, tante di noie e d'affanni gli porta la tua lontananza. S'io potessi col desiderio caminare, ò (per meglio dire) uolar con l'ali sue costà, etiandio che queste lettere fussero portate con diligentia, sarebbono più tarde di me, ma poi che mi bisogna uenir co i piedi della ragione, laquale è graue, & tarda, se non uerrò si tosto, prenderai quella patientia, che deue ogni animo gouernato più dalla prudentia, & dalla ragione, che dall'appetito, & dal senso. Verrò tosto che & dalla commodità del prencipe, à cui seruo, & dal rispetto dell'honor mio il uenire mi sarà conceduto. Et posto che in ogni tempo della mia uenuta ti fusse stata di piacere, il lungo desiderio di me come suole auenir di tutte le cose lungamente desiderate, io ti farò di gran lunga parer maggiore. Il quando, non ti uoglio promettere, acciochè di nuouo non ti gabbino le mie promesse, poi che l'attenerti quel che ti prometto, dipende dall'altrui uolontà. Mi è stato oltre modo charo d'intender la mente tua circa il marito che ti uorrebbon dar qui nostri parenti, & tanto più m'è piaciuto, quanto al mio desiderio conforme l'ho ritrouato. Stà di buon'animo, che tal marito ti darò, qual degno della tua compagnia giudicherai. Et se de beni della Fortuna, come quello, che darti uorrebbono

non ſarà coſi abondante, ſarà più ricco almeno de beni dell'animo, & forſe delle parti del corpo meglio della natura dotata. Et renditi certa che io cercherò ſempre di darti huomo che più toſto habbia biſogno di robba, che robba che habbia di miſtieri d'huomo, perche ad un animo nobile, & uirtuoſo, non mancano ricchezze giamai, eſſendo ricco, da ſe, alle ricchezze molte uolte manca l'animo nobile, & la prudenza con la quale quelle ſappia conſeruare, accreſcere, & ſpendere, come quanto, & con cui ſi dee. Ne ti caggia nel penſiero che a perſona che da me lontana uiua io ti dònaſſi giamai, perche miſera uita ſarebbe la mia, uolendo uiuer di continuo con deſiderio de uiuer quella coſa ch'io nel mōdo più amo, & piu tengo chara. Chi ti ſarà marito, ſarà di miſtieri che a me ſia figliuolo, & che non pur ſotto un cielo, in una città, ma ſotto un tetto medeſimo alberghi con eſſo meco, & che inſieme ci uiuiamo queſta uita con quella maggior tranquilità che in queſto mondo hauer ſi puote. A me ſoaue, & ripoſata ſarà la uecchiezza, uedendo (come ſpero che IDDIO ti conceda) eternarmi ne tuoi figliuolini, & la mia effigie dipinta nel uolto loro, & men noioſa mi parrà la morte, qualhor, uedendoti in ſtato d'honore, & di quiete, con l'amor di tuo marito, con la contentezza de tuoi figliuoli mi chiuderai con le pallide mani queſti occhi,

certo, d'hauer gli ultimi basci, l'ultime lagrime, & ogni altro pietoso, & grato ufficio che da ubidiente, & amoreuole figliuolo uerso charo padre usar si dee. Scriuerò a M. Girolamo ciò che si conuiene per tua sodisfatione, & mia, & dell'altre due cose che tu mi ricerchi, ti compiacerò tosto che haurò commodità di uenire a riuederti, perche quella non fidarei al secreto delle scritture, in questa non userei l'aiuto d'interposta persona bastici nell'una di saper d'esser nata di padre tale che non ti hai a uergognare d'essergli figliuola, nell'altra che l'amor ch'io ti porto, non sopporterà che lungamente possa da te uiuer lontano. Nulla cosa mi poteua esser più chara che l'auere inteso dalla R. Donna Eugenia che la maggior parte del giorno consumi nel studio delle buone lettere, & con quel medesimo stile, & ordine che io ti lasciai. Renditi certa che queste gli occhi dell'intelletto ti apriranno di maniera che senza nube che ti li ricopra no, uedrai l'infinita bellezza, della uirtù, & di quella inamorata, con ogni sollecitudine di possederla t'affaticherai, onde uedendoti ella uestita di habito uirtuoso, & degna dell'amor suo, essendo di sua natura nobile & gentile, non si sdegnarà di amarti, & di uiuersi teco, DA la cui compagnia non solamente quelle uere contenteze che hauer si posono in questa uita mortale, te ne ueranno, ma l'eternità della tua memoria, la qual, doppò Iddio, si dee sopra ogni al-

tra cosa desiderare. Ricordati tanta eßer maggiore la bellezza dell'anima che quella del corpo quanto l'una, per esser patecipe della diuinità lucida, eterna, & incorruttibile, è più degna dell'altro oscuro, terreno, & fragile. Però procura di non eßere un uaso d'oro pieno di terra, & di cose uili: ma di perle, & d'altre pretiose, & rare gemme. Io non ti mando con questa alcuna delle mie compositioni, per non hauer commodità di farle trascriuere. Procura di star sana, & di uenir tale, quale mi promette la speranza che io tengo di te, et fammi raccomandato a quelle honorate religiose, le quali amerai con quella ubidientia, & osseruantia che tu sei tenuta, & esse meritano. Nostro SIGNORE ti faccia uirtuosa. Di Napoli, &c.

A Donna Giulia Gonzaga.

Vorrei, Illustriss. Signora mia che più tosto gli effetti faceßero testimonio a V. Sign. del desiderio che io tengo di seruirui che la molta cortesia di M. Gandolpho, perche di quel modo, & seruirei a uoi, & sodisfarei all'animo mio, di questo, ne uoi sentite commodo, ne io piacere, ma egli che forse con più acuta uista uede il secreto dell'animo mio, ui fa più tosto fede del desiderio, delle operationi. Dell'hauer raccomandate al Sig. Principe le

cose uostre, & solecitato M. Gio. Cola, niun obligo me ne douete hauere, perche ne appo l'uno hauete bisogno di raccomandatione, ne presso l'altro di sollecitudine, l'uno ui osserua, & desidera più l'honore, & l'utile uostro che ogni suo particolar commodo, & piacere, l'altro si per molti meriti uostri, come per sodisfare la uolontà del suo Signore, niuna cosa più desidera che di seruirui. Et etiandio che la uecchiezza l'habbia priuato di quella uiua luce de gli occhi, non gli ha però tanto tolto di lume che non ueggia il Sole. Obligo haurei a V. Sign. se m'haueste commandato, cosa doue co'l mio picciolo seruitio ui potessi gionare. ma sapendo che egli è spetie di beatitudine hauere occasione di poterui seruire, non m'haueste di tanto bene degno giudicato. Farò con l'uno et con l'altro l'ufficio che mi scriuete, non perche sia di mistieri, ma per cagione di parlar di uoi, a cui di tutto cuore desiderarei d'essere raccomandato. Et uolesse Dio che le mie preghiere potessero tanto di bene impetrarui dalla Fortuna, quanto meritano le uirtù uostre, che sareste regina del mondo, ma poi che altro non possono, basciandoui le mani, farò fine. Di Napoli. &c.

A Madonna Honorata Tancredi.

LE lettere di M. Benuenuto mi sarebbono state grate, le uostre mi sono state gratissime. Et uolesse Dio ch'io hauessi tanto d'autorità presso'l Signor mio, quanto uoi credete, & io uorrei per mostrarui, s'io desidero farui utile, et seruitio, non pur in questo che più tosto tornerebbe ad honor suo che a commodo, & utile uostro, ma in qual si uoglia altra cosa di maggior momento. Ne ui date à credere che nelle cose uostre io habbia bisogno di sprone, perche assai mi punge la memoria delle uirtù uostre; co'l conoscer quanto d'utile, & d'honore al Sign. Prencipe mio di questo negotio ne possa risultare. Ma credo che serà di mistieri ne pregarlo, ne persuaderlo a far ciò che da se debbe desiderare, nondimeno farò quello che uoi mi comandate, & io son tenuto di fare, & ottenēdo, lo terrò per certo che egli m'habbia ad hauer più obligo che uoi, & porrò fra il numero delle poche uenture che m'ha portate il tempo, d'hauer hauuto occasione di poterui seruire. State sana Signora mia & tenetemi nel numero di quelli che desiderano il uostro honore. Di Salerno, &c.

A M. Gierolamo Molino.

VNo de maggiori incommodi, & dispiaceri, Magn. Sig. mio, ch'io trouo in questa mia seruitù, è, il non poter uiuer con uoi con, M. Sperone, co'l Gratia, & con gli altri amici miei, de quali un'ardentissimo desiderio m'accompagna sempre, & l'esser priuato di quel frutto, che l'amicitie far suole chare, & desiderate. Ne può tanto l'amor, ch'io porto al Prencipe mio S. et alle uirtù sue obligo, ch'io sento a i molti benefici da lui riceuuti, & all'amor che mostra di portarmi, che spesso non ui chiamai, che spesso l'animo & tutti i miei pensieri non riuolga a uoi. O me beato, se la Fortuna hauesse in quella gloriosa Città un si ualoroso Principe generato, o uoi hauesse fatto così in questa come in quella sete signore, & padrone. Et che sodisfattione d'animo sarebbe la mia hauer'uno che nelle mie auersità con la presentia mi rallegrasse, con le parole mi consolasse, & con la prudentia mi donasse conseglio? uno che nelle cose misere, piangesse, nelle cose prospere ridesse con esse meco? uno che miei desideri facesse suo, pronto così a procacciarmi piacere, come a leuarui di doglia? Ma poi che la mia fortuna no'l consente, fate almeno ch'una continua memoria di me uiua nella mente uostra, come uiue nella mia una perpetua marauiglia della uostra uirtù, & un'eterno desiderio del uostro hono-

re.

re. Io vi scriuerò qual hora da molti negotij del S. mio mi sarà data commodità; uoi scriuete qualhor ui piace che sempre charissime, sempre desideratissime mi saranno le lettere uostre: nelle quali con mia molta consolatione ueggo ogn'horà un imagine del uostro cuore, tanto amico, & tanto amoreuole, uerso me, che perche qual si uoglia altissimo grado inalzasse la uentura mia non crederei con gli affetti poter, corrispondere al merito dell'amor, che mi portate, & de gli oblighi, ch'io ui sento. State sano. Di Napoli. &c.

A M. Andrea Cornelio, Vescouo di Brescia.

IO mi rendo certo, R. S. mio, che queste lettere più chare state ui sarebbono, se più presto a pagar parte del molto debito, ch'io ho con esso uoi, uenute ne fussero, ma che colpa è la loro, se la compagnia di M. Sperone che potrebbe far aspettar gli angeli che andassero in paradiso, ha fatto piu d'otto giorni ritardar la uenuta sua. O quanto i successi delle humane attioni alle speranze, & disegni de gli huomini lontane sono. Io che pensaua che l'autorità dell'apportatore più chare queste lettere mie ui rendesse ne sarò reputato negligente, ne mi si perdonerà il difetto di M. Sperone, o (per meglio dire) de i molti negocij, che oltre il suo propo-

sto, & mio desiderio, l'anno lungamente, tenuto occupato. Non sia però, ch'io non speri, che dalla benignità della gentile, & nobilissima natura uostra del peccato non mio non mi uenga perdono. ne mi darò a credere che ui possa cader nell'animo ch'io hora non sia quel Tasso, per lo passato desideroso di seruirui, & d'honorarui, & hor più che mai. Et con questa speranza, usando ogni ufficio di cortesia & d'osseruantia, che in queste lettere d'usare tenuto sono ui bascio le mani. Di Venetia, &c.

Al Prencipe di Salerno.

QUESTA mattina, Eccell. Signor mio, la Signora Principessa ha hauuto auiso come i banditi d'Eboli con uno nominato Fosco, & con altri d'Altauilla si sono congiunti, & che al presente sono nel territorio di detta terra; parendo loro in quel luogo d'esser più securi, doue fanno infinitissimi inconuenienti di gran momento, & tiensi per fermo, che Iacopo di Metallo sia in qualche luogo uicino, per aspettar tempo, & per far (se gli uerrà fatto) qualche tratto degno della sua uirtù. Voi sapete, che OGNI picciola fiamma, doue mi mancha materia atta a sostentare, & nodrire il foco, in breue tempo grandissima ne diuiene si che si come al principio poca

acqua spenta l'haurebbe, non molto di poi un fiume di spegnerla a pena sarebbe bastante, dubito che così di questa cosa non auuenga, & doue prouedendo di subito, con picciole forze haureste potuto darui rimedio, hor sia de mistieri di molte forze, le quali far non si possono senza speje grandi. Nondimeno, poi che la cosa è a questo termine, & ha bisogno di debita prouisione, acciochè questo che da principio era un pericolo, hora è un fiume, acciochè dico, non diuenga un mare spatioso mio debito mi pare, per l'ufficio ch'io tengo appreßo Vostra Sign. di ricordarui che è molto meglio in simili casi non far alcuna prouisione che farla si debile che non sia bastante ad opprimer l'impeto, & insolentia di questi ribaldi, perche dalle forze grandi nasce il timore, il quale loro toglie se non il desiderio di far male, almeno il potere di eßequirlo, doue dalle pericolose nasce la temerità, la quale accresce la uolontà di farlo, & l'ardire, & la facilità di mandarlo ad eßecutione. Io non iscriuo la prouisione, che sopra di ciò si poteße fare, per due rispetti, l'uno perche non hauendo io cognitione del paese, ne de gli huomini, ne dalla qualità dell'humor che pecca, difficilmente potrei darne prudente consiglio, ne salubre medicina, l'altro perche uoi sete prudentissimo, & hauete il Sign. Michiel Giouanni & l'Auditore, i quali si per hauer quella cognitione, ch'io non ho, si per eßersi altre uolte in questi frangenti ritrouati, meglio di

me

me ui sapranno consigliare: Solo dirò che al presente questo insidioso tumulto ui porta gran danno, & è per portar maggiore. perche se la cosa uà procedendo più auanti si che la corte del Re sia sforzata di porui la mano, non ne potete sperare altro, che danno, & uergogna. Ne mi rimarrò, di dirui, che in tutti i luoghi del mondo questi huomini di mal affare, se da quelli della Città non fussero fauoriti, non si porrebbono per le campagne, ne per li folti boschi, & selue a tanto rischio, ma con l'aiuto, & col braccio, de mali cittadini; con le spie, & auisi continui, che hanno dalle terre, si conseruano lungamente salui. Ne u'è rimedio a tagliare, & ardere questa selua di scelerata gente, chi non tronca prima la radice, che gli sostenta. Et perche so che la Republica di Venetia è in grande stima, & ueneratione appò uoi, affine che cō l'essempio loro sappiate come gouernarui, io dirò, ciò che mi par d'hauer inteso, che in casi di simile importantia fanno, & hanno fatto pochi mesi sono che'l suo Dominio era pieno di questi scelerati, & fatto un boscho di ladroni. FECERO bandi sotto grauissime pene, che alcuno non fusse ardito di dar loro albergo; non accettuando ne padre ne madre, ne moglie, ne fratelli, ne figliuoli. Et che ognuno, alla cui notitia uenisse alcun di loro esser nel paese, fusse di subito tenuto andarlo a dire a l'ufficiale. PROPOSERO premij grandi a chi uiui gli daua in mano

Nella giustitia, & a chi morti, alquanto minori & perche niuno rimedio era più atto a romper questa unione, che'l seminar fra loro sospitione di sorte che l'uno della fede dell'altro dubitasse. Promesso di far gratia a qual si uoglia di loro, per qual si uoglia colpa che amazzaße l'altro, & perche questo non bastaua (conciosia cosa che le cose dell'utile, & del danno muonono più d'ogni altra cosa le persone) diedero ordine che ogni città, castello, ò uilla nel cui territorio praticauano banditi, tenessero alla custodia del paese tante genti a spese loro, quante bastassero a tenere in timore, & potere opprimere questa schiera di ribaldi, & acciochè le genti mercenarie, & straniere alle uolte o per poco timore, ò per poco gouerno non facessero danno maggiore che i banditi non faceuano. Volsero che le genti fußero del paese, alle quali dauano non uno, ma più capi delle città, castella, ò uille medesime huomini di prouata fede, & così dalle genti particolari, come da capitani si faceuano dar sicurtà conuencuoli di procedere fedelmente in fauor della giustitia a ruina di questi scelerati. Di maniera che essendo necessitati i padri, i figli, i fratelli, i parenti del delinquente a far queste spese, si risolsero, per non istar lungamente in questi trauagli, e in queste grauezze, non pur di toglier loro il fauore che loro dauano, ma di far tal prouisione che ò pigliati, erano dati in mano della giustitia, ò del tutto lon-

tano da quel paese se n'andauano. Con questo uen to quella prudente Republica ha sgombrato de lo stato suo si grossa nebbia de ribaldi che lo teneua occupato. Mi potreste rispondere che Venetiani non riconoscono superiore, & possono ciò che uoi non potete fare. In questo caso non so che mi dire, ma credo che possiate, & debbiate farlo. Pur mi rimetto al prudente uostro giudicio, assicurandomi che farete si che non sarete dal mondo biasimato, ne ripreso da Dio, ilquale a questo effetto u'ha Prencipe, & maggior de gli altri, perche pensiate & attendiate al buon gouerno de uostri uasalli. Questo tanto uoglio hauerui ricordato, per sodisfare alla mia conscientia, & al debito dell'ufficio ch'io ho con uoi, rendendomi certo che pigliarete questo mio ricordo se non come da prudente almeno come da amoreuole seruidore. Et con questo faccio fine, pregandoui il fine de uostri desideri.
Di Salerno. &c.

A M. Anton. Francesco de gli Albici.

CHare sopra modo per molti rispetti Magn. M. Anton. Francesco, state mi sono le lettere uostre de i 15. di Luglio, di Gaeta, ma spetialmente hauendo per quelle conosciuto l'amor che portate, la fede che hauete uoi in me, & l'opinione che tenete del mio giudicio. Rendeteui

securo, che in amarui niuno mi uincerà, ne della fede mia giamai rimarrete gabbato. Il giuditio uorrei, che fusse tale, quale credete, & quale egli uorrebe essere, acciochè uoi, & nelle prospere, & nelle cose auuerse ue ne poteste seruire, il quale se non sauio, certo fedele, & amico l'haurete sempre mai. Ma come potrò consigliare un'huomo di molta prudentia, di lunga esperientia delle cose & massimamente in materia, dalla qual dipēde lo stato della sua fortuna, il corso de suoi honori, e'l pericolo della uita sua? Dirò il mio parere, poi che lo mi commandate, più per ubidirui, che per consigliarui, perche ne uoi hauete bisogno, del mio cōsiglio ne io tale saprei darloui, quale in questo caso si richiede. Io ho sempre udito dire che il dar luogo al tempo l'ubidire alla necessità è ufficio di prudente. Se'l Duca Alessandro ui richiama alla patria, ui rende le uostre facultà, & u'inuita nella sua amicitia, perche uolete (hauendo tante uolte tentata la uostra fortuna) dar delle pugna al cielo? Habbiate cura, che si come allhor fu atto di forte, & di grand'animo, non si uoler sottomettere al tiranno, hor non sia di superbo, rifiutar la sua liberalità. Chi dubita, che durissima, & misera non paia la seruitù ad un'huomo d'animo nobile, nato libero, & libero uiuuto cotanti anni? ma qual cosa può esser più misera, ch'il uiuere fuor della patria, spogliato delle sue sostantie, lontano da' parenti, da gli amici, & dall'altre cose

chare

chare? Certo niuna. Misurate adunque cō giusta mi
sura queste due spetie di miseria, che trouerete es-
ser meglio uiuer misero nella età che u'ha genera-
to fra il uostro sangue, fra i uostri amici, che essule
di continuo andar per lo mondo caminando. Niun
luogo ui debbe esser più charo, ne più dolce della
patria uostra. Et s'ella ha perduto della solita bel-
lezza, & ornamento, non come amarla, ma più
pietà hauer doureste delle sue miserie. Ne ui si
conuiene, poi che la Fortuna l'ha priuata di molti
suoi honorati figliuoli, priuarla ancora dell'aspet-
to uostro. Il fuggir la patria talhora è consiglio di
sauio; ma il non desiderarla è ufficio di crudele.
Ne u'inganni la speranza del ritornarui libero,
ne pericolo di perder la uita ui sgomenti, perche
della poca fede di quelle tante isperientie n'haue
te uedute, che non le douete piu credere, & a que-
sto timore con ragione ui potete sotterare, se uorre-
te, conciosia cosa che (come sò che non mi neghere-
te) s'el Duca ui uolesse togliere la uita, cosi facile
gli sarebbe, doue hora ui ritrouate che doue egli ui
chiama. Non sapete uoi le braccia delle forze, o
della crudeltà de i Signori sono lunghissime?
In qual Rocca fortissima state uoi rinchiuso? qual
compagnia d'armata gente, che dale sue insidie
difender ui potessero, menate con esso uoi? ò forse
gli mancano huomini, a' quali darebbe il cuore di
far maggior effetto, che questo non sarebbe? ò da-
nari, per dar loro il premio della lor crudeltà? Le

dateui questa opinione del'animo, più apparente, che uera. Se adunque non hauete più a temer di lui, essendo nella patria, che in essilio; il timor, che di continuo u'accompagna, nasce da uoi medesimo. Et se così è non fate uoi torto alla uostra prudentia, alla uostra constantia, & alla destrezza de l'ingegno uostro? Chi meglio sa regolar l'animo suo di uoi? Non sapete uoi, due esser le forze della natura; l'una nel'appetito, laquale a guisa di cauallo sciolto in questa parte, & in quella mena l'animo nostro; l'altra de la ragione, laqual come maestro hor cō lo sperone a ciò, che far debbiamo, hor cō il freno da quello, che debbiamo fuggire, ci spinge & ci ritira? et che nō meno si conuiene, che l'appetito obedisca alla ragione, che il uassallo al Signore, e'l seruidor al padrone si conuenga d'ubedire? Moderando adunque i uostri desiri, ne per causa uostra, ne per sua ui rimarrà di che temere. So che mi direte, che dalla sospitione del Signore, dagli odij de'uostri nemici, dall'inuidia dele persone non ui potrà la ragione difendere. Vi difenderà la uostra prudentia, che saprà leuar la sospitione, spenger gli odij, & fuggir l'inuidie, ui aiuterà la uerità, la uostra innocentia, & Dio, che uede il secreto della conscientia uostra. Non ui niego, che non siate più obligato alla patria, che alla reputatione, & dignità, & alla uita propria non sete, & s'io conoscessi, che'l uostro essilio giouasse a ritornarla nella sua antica libertà, forse non ui darei

questo

questo consiglio; ma ueggio lo stato delle cose del mondo in termine, che poco hauete da sperare, & molto da temere. Ne m'inganna la passione, ne mi sforza l'odio a sentir questo; ma la ragione lo mi persuade, & l'esperienza me lo mostra. Aspettate, che uento di seconda fortuna spiri nelle uele de' uostri desideri, che allhora per auentura più entro quelle mura, che fuori, potrete dar fauore a solleuar la patria, a ricourar la perduta libertà. ma forse trouarete il Duca & di si benigna, & de si clemente natura, che non tiranno, come uoi lo chiamate, ma legitimo, & natural Signore, come io lo tengo, ui piacerà di nominarlo. Ne ui crediate che l'amore, ò la seruitù, che io ho lungamente hauuta con questa Illust. casa de Medici, a questo dirui m'habbia mosso, che niuna cosa preporrei all'amicitia, ch'io ho con uoi; & alla fede, che uoi hauete in me. Molte altre ragioni a confermation della mia opinione allegar ui potrei; moltissime uoi alla difesa della uostra, che l'una et l'altra ha largo spatio di andar uagando con ragionamenti, ma non uoglio esser più lungo. Doleteui del mio poco sapere, se'l consiglio non è prudente; ma non della mia fede, & fate ciò, che'l uostro animo più esperimentato del mio ui persuade. Spendete ogni mia forza in beneficio uostro, che più pronto mi trouerete a seruirui, che sauio non m'hauete trouato a consigliarui. State sano. Di Napoli. &c.

A M. Francesco Valerio.

IO ho si poco giudicio in conoscer medaglie, com'hò in tutte l'altre cose, di maniera che mal potrò compiacere al desiderio uostro, & sodisfare al debito mio, pur ue ne mando parecchie, fra lequal non credo ui sia cosa di buono, fuor che un Bruto. La lucerna è bella, e'l uaso bellissimo. Come io non sono stato uago d'infermarmi di questa egritudine d'animo cosi incurabile, poco mi son'affaticato di conoscermene. Et s'io non dubitassi (perche questo male è contagioso) che mi s'appiccasse per parer anch'io un galante huomo, come sete uoi, ui userei maggiore studio, & più diligentia, ch'io non faccio, ma dubito, s'io lo facessi, che doue hor son pouero, diuerrei mendico, per cauarmi la sete di questa nuoua hidropisia. Procuro d'imitarui in molte altre cose, che ui fanno fra gli huomini raro, & singulare, lequali se non più piacere, più utile, & più reputatione mi riporteranno. Ciò, che alle mani il fauor della fortuna mi recherà, & la mia diligentia potrà guadagnarmi di queste uostre delitie, ui mãderò io in cõfuso, & lascierò a uoi farne la scielta; uolendo, che più tosto ui uagliate del mio poco giudicio, che della mia poca diligentia. State sano, & amatemi. Di Salerno, &c.

Alla Marchesa di Pescara.

IO non era in dubbio, Illust. S. mia, che non fusse maggior la cortesia di V. Sig. che l'merito mio, perche quella è sì grande, & questo sì poco, che sarebbe del tutto priuo di giudicio chi ne dubitasse, ma non pensaua io però, che fusse tanta che facesse torto al uostro giudicio; ilquale conosce che con sì larga misura, non s'ha da misurare il mio merito. ma dubito, che habbiate più tosto à l'altezza dell'animo uostro, che alla bassezza della mia conditione uoluto sodisfare. Ne sò, ch'io ui debba hauer maggior obligo, ò per li danari, che m'hauete mandati, ò per la lettera, che m'hauete scritta, perche quelli possono supplire alle mie necessità, questa può honorare il nome mio. Io ui ringratio dell'uno, & dell'altro, non per pagarui con sì picciolo prezzo così grande obligatione; ma per mostrare almeno cō le parole il desiderio, che ho di pagarla con gli effetti. In questo mezzo penserò fra me medesimo, com'io possa uscir di quest'obligo. Il che anchor che non mi paia ageuole, sodisfarò almeno alla mia uolontà, con l'hauer desiderato; & procurato di farlo V. S. uiua lieta, & mi tenga nel numero di quelli che meritano di uiuer nella sua memoria. Di Napoli. &c.

ALLA MEDESIMA.

SE l'obligo ch'io debbo hauere a V. S. dee agguagliare i benefici che da me son stati riceuuti da lei, io mi risoluo di douere esserui sempre obligato, perche a quel segno non aggiungono le forze mie. Et certo che questa è nuoua forma di liberalità; & di cose, delle quali l'huomo ragioneuolmente ne dee piu tosto esser auaro che liberale. Molti si sono trouati & in questo, & ne passati secoli, che hanno donati stati, danari, robbe, & altri beni di Fortuna, ma la gloria niuno ch'io sappia, fuor che voi; che con dispensar nelle mie compositioni le uostr'istesse lodi, procurate di farmi immortale delle glorie uostre. La bellezza, la uerità, la uaghezza, il candore che mi scriuete di conoscere nelle mie canzoni, sono frutti nati dalla semenza de meriti uostri, sparsi da uoi nell'arido campo dell'ingegno mio, ma nõ però tali, che agguaglino di gran lunga il seme. Ne so qual cagione ui muoua a spogliarui delle uostre proprie lodi, per honorar le cose mie, lequali da se, & senza gli ornamenti del nome uostro nõ meriterebbono forse d'essere ne uedute, ne lette, saluo se per auanzar ogni uno di liberalità, come auanzate di uirtù, & di giuditio non hauete uoluto usar questo nuouo modo. Io confesso d'hauer poco giuditio in ogni cosa, ma in questa n'haurò tãto almeno che riconoscerò queste

lodi

ſudi dalla uoſtra benignità & nõ da miei meriti. Viuete lieta, & conſeruatemi in alcuna parte della buona gratia uoſtra. Di Napoli. &c.

ALLA MEDESIMA.

ECERTO mia uentura, Eccellentiſſima Signora mia che V. S. nõ miſuri con quel medeſimo giudicio che miſura l'altre coſe, i molti meriti ſuoi, o'l picciolo ualor mio, che altrimenti ſarei appreſſo uoi in quella poca conſideratione ch'io merito d'eſſere, & haurei charo che uoi uiueſte di cõtinuo in queſto errore, perche io uiueſſi nella uoſtra opinione in quella reputatione che mi tenete, & mi contenterei che in queſta parte ſolo haueſte ſempre poco giudicio. Ma dubito che rauuedendoui, per uſcir dell'error preſente, & per emendare il paſſato, non mi ſpogliate nella mente uoſtra di tutto quell'honore, di che m'haueua fatto degno più la uoſtra corteſia che'l merito mio. Io ſo che le mie compoſitioni non ſono tali, qual'è la uirtù del ſoggetto, & quali uorrebbe il mio deſiderio, & queſto è ſtato piu toſto difetto d'ingegno, & di giudicio che di uolontà, perche io nõ ſolo ho deſiderato, ma procurato di farle tali che ſe non moſtraſſero al naturale l'infinita bellezza dell'animo uoſtro (che impoſſibile ſarebbe) almeno ne moſtraſero alcuna ſimiglianza. Et poi che è mancato il potere, & non il uolere, v'appagherete più del mio deſiderio

che dell'effetto, & misurando dall'animo mio la qualità della cosa mi giudicherete, se non grato pagatore dell'obligo, ch'io ui sento almeno giudicioso conoscitore dell'obligo, ch'io debbo hauerui de grandi meriti uostri, & delle picciole forze mie. Viuete lieta Signora mia, & non isdegnate che, come in uil parte, io tenga uiua la memoria delle uostre uirtù nell'animo mio. Di Salerno. &c.

ALLA MEDESIMA.

LA lettera di uostra Signoria piena d'amore, & di carità, ha destato nell'animo mio alcuni spiriti di uirtù, & di religione, & se cosi fusse pronta la carne come è lo spirito, io sarei cosi presto ad obedirui, come uoi amoreuole a persuadermi: ma questo spirito dalla massa della terra, che circonda, aggrauato, non può senza l'aiuto del suo Redentore sollenarsi dalle miserie di questa uita, & da i falsi piaceri di questo mondo. Io cerco quanto posso di spogliarmi di questi mondani desiderij, di uccidere queste uane speranze, che a guisa di serene co'l dolce canto delle lor fallaci promesse ne tirano ne legami delle loro uolontà, ma non uagliono a tanto le forze mie; & è di mestieri che quello che col suo preciosissimo sangue lauò le nostre colpe, et ne cauò della seruitù del peccato, et della morte, mi porga ancho la mano del suo fauore, & della sua gratia, & mi sollieui del fango

delle humane calamità; & come sua creatura che crede, & spera nell'infinita bontà sua rompa questi lacci, che la carne ad ogni hora tende contra lo spirito, & co'l lume della sua gratia sgombri tutte le nebbie del peccato, che adombrano il sereno di questa anima pouerella, che ad hora ad hora l'ali dimenando, cerca d'uscir di questo fango, & d'indrizzar tutti i suoi pensieri, & le sue uoglie a quello che l'ha creata. Voi che sete in gratia di Dio, siatemi così liberale hora, et per l'auenire del uostro aiuto, & del uostro fauore, come sete stata per lo passato delle uostre facultà; & continuando in quest'officio, mostratemi la strada, per laquale così secura caminate all'eterna salute, & pregate colui che ui scorge per questo camino che cō la uoce de la sua pietà mi chiami; & non ui sdegnate, se per l'orme della uostra uirtù, seguitando i uostri passi, ui uerrò dietro. Io farò quell'hinno che mi comandate, se pur mi uerrà fatto ch'io sodisfaccia al uostro giudicio, & al mio desiderio. Viuete lieta Signora mia, & pregate Dio che mi faccia degno della gratia sua. Di Salerno, &c.

A Frate Cornelio.

Reuerendo Padre, &c. Se la molta cortesia della uostra gentile, & nobile natura, & l'affettione, che (forse senz'alcun mio merito) ui è piaciuto lungamente di portarmi, non adombrassero

trassero il lume del uostro giudicio, potreste ageuolmente conoscer le mie rime non esser della perfettione che mi scriuete, nondimeno quali elle si siano, saranno sempre preste a honorarui, si come alla uirtù uostra si richiede. Mandoui la canzona che tanto hauete desiderato, tenendo per fermo che il desiderio, che n'hauete, auanzi di gran lunga la bellezza sua. Onde temo che ne debba auuenire, che ella ne sarà tanto manco stimata, quanto più desiderata. Ma che si sia, ella ne uiene però allegra, come a benigno giudice, & in amiche mani. Se in altro posso piacerui, o seruirui, mi sarà fauore che ui uagliate dell'opera mia. State sano. Di Piacenza. &c.

A M. Giouanni Guidiccioni Vescouo di Fossombruno.

SE fusse tale, Reuer. Signor mio, il ritratto delle mie uirtù, quale co'l pennello della uostra facondia l'hauete a molti de gli amici uostri dipinto, io non desidererei che la grandezza di Titiano, ne di Michael Angelo lo facessero immortale. Voi m'hauete ritratto tale, qual'io dourei essere, per hauer quella perfettione che non ho, & mi rendo certo che si loderà sempre per una bella figura, ma non perche punto mi rassimigli. di maniera che tutta questa loda si darà non alla cosa dipinta che son'io, ma alla grandezza, & eccellentia

cellentia

cellentia del dipintore che site uoi. Come si sia io ringratio la benignità della Fortuna che m'habbia conceduto che da così alto, & da così Illustre luogo, com'è la uoce uostra, si predichino le lodi mie. Io penserò da qui innanzi d'esser alcuna cosa, per non far torto al uostro giudicio, ma non sperate però ch'io ui possa pagar tant'obligo, quanto ui sento, se non con l'animo, & co'l desiderio di poterui sempre seruire, & honorare, perche alla uostra infinita liberalità, alla rara eccellentia del dono che di tanto honore, & di tanta reputatione m'hauete fatto, nõ possono arriuar le forze mie. Le stanze non le mando; perche sono anchora senza alcuna coltezza, & ornamento, come lo uedeste in Asti, & si uergognano così sprezzate di uenirui più innanzi, dubitando non rauuedendoui del uostro errore, doue allhora sommamente le lodaste, hora sommamẽte nõ le riprendeste. M'affaticherò di renderle tali che degne siano delle lodi uostre, e de la dignità di quella Signora che portano nel seno. State sano, & conseruatemi nel uostro amore: poi che me n'hauete fatto degno. Di Napoli, &c.

Alla Signora Hippolita Pallauicina.

SE le lettere, Illustr. Signora mia, hauessero piedi, come gli huomini, i quali certamente loro la natura doueua dare, poi che

l'arte

parte loro diede le parole, ò penne come i pensieri tante di già a V. S. ne sarebbono uenute che mi farebbono più tosto da uoi accusar per fastidioso che riprender per negligente, ma poiche senza aiuto d'altri da se non possono uenire e i piedi del mio desiderio a portarle non sono bastanti, ne io ritrouo alcuno, che a quelle bande se ui uenga, pregoui che perdonate a me la colpa della incommodità, & crediate che io ui tengo ogni hora in mezzo di miei più chari, & più honorati pensieri. Et se mai uerrete a queste parti, come m'accennate, & queste onde & queste riue ui faranno testimonio che non solamente ho mandato più uolte, ma sono andato io medesimo a ueder se barca alcuna si partiua per quelle parti. Questa adunque sarà la terza ch'io mando a farui riuerenza. Desidero della seconda ch'io ui mandai per uia del Treco da Cremona, hauer risposta, & saper l'animo uostro circa il negocio del S. Giouan Francesco senza laquale non ho che altro scriuerui. Tenetemi per uostro seruidore, poiche le uostre uirtù, e i benefici da uoi riceuuti, m'ui han fatto eternamente debitore. Et con questo ui bascio le mani. Di Venetia. &c.

A M. Sperone Speroni.

DEsideroso Magnifi. Sign. mio, che qualche lume della uostra uirtù lampeggiasse in queste bande, ho mostrato a molti letterati, & giudiciosi

tiosi huomini il uostro dialogo, ilquale è paruto tale che più tosto inuidioso sarebbe stato reputato chi mediocremente l'hauesse laudato, che adulatore chi l'ha lodato sommamente, benche egli delle sue proprie bellezze chiaro dell'altrui loda non haueua dibisogno, ne per quelle più habbia accresciuta la sua gloria che soglia l'oceano l'onde, perche infiniti fiumi da ogni banda nel suo liquido seno entrino con le acque loro, S'io n'ho pigliata cõsolatione, pensatelo uoi, essendo (uostra mercè) io uno di quelli che spesso per entro i suoi nõ meno dolci che ragionamenti con la uostra propria uoce parla & risponde, & uedendo in molti luoghi di quei diuini campi di philosophia che hauete dipinti, infiniti fiori delle lodi mie, opera degna certo del uostro amore, ma non del uostro giudicio. Homai non temo che la morte, nè il tempo, ne le ruine del mõdo mi nascondano, perche ciò che non potranno far le forze debili de gli scritti miei, lo faranno le gagliarde de uostri ragionamenti. Siate contento che di questa falsa heredità di gloria, a uoi lasciando le uera, goda l'animo mio. Osseruatemi la promessa et mandatemi il primo libro della uostra Rhetorica, tanto da ogniun desiderata quanto meritano tutte le cose uostre. La mula ui manderò con la prima commodità che mi uerrà di persona che fedelmente la ui meni, non quale uoi meritate, ma quale ho potuto hauere a questi tempi. State sano, et tenetemi uiuo nella uostra memoria. Di Napoli. etc.

Alla Signora Lugretia de Ruberti.

NOn era io punto in dubio, gentilissima Signora mia, che la cortesia in uoi delle molte altre uostre uirtù fusse minore, senza che la uisitatione fattami da quel gentil'huomo in nome uostro, nuouo testimonio me ne rendesse, la quale etiandio, che oltre modo chara stata mi sia, per hauer io conosciuta la memoria, che tenete delle cose uostre, cose uostre dico, perche uoi tanto di me potete disporre, quanto d'ogni ueste, ò gioia di cui ui adornate, quando ui piace, nondimeno graue m'è stato il ueder che la uostra gentilezza habbia auanzata il debito mio, colpa delle occupationi, che con duro morso, doue lor piace mi uolgono, ne mi lasciano per lo sentiero de miei desiderij caminare. Ne però uoglio, che ui diate a credere ch'io, tutto che non sia uenuto a Murano, nō sia gran parte del giorno anzi ogn'hora. Et come posso io star senza uoi, se nel mezzo della mente mia con tutte quelle uirtù, che si bella fra l'altre Donne riguardeuole ui fanno, di mano d'amore scolpita ui porto? Ne ui può cader nell'animo che uoi qualhor da più nobili cure allegerita, & libera ui ritrouiate, non uediate i miei pensieri che intorno al sereno del uostro uiso l'ali dimenando, come nocchiero nella tramontana, ne gli occhi uostri ferme, & intente tengono le luci loro, & non udiate il caldo

uento de miei sospiri, che ad hora ad hora l'innamorata anima manda a riscaldare il giaccio della mente uostra. Supplisca la prontezza, & deuotione dell'animo mio al difetto delle occupationi, che non consentono, che con gli effetti i miei desiderij ui faccia manifesti. Et state secura che in amarui, in desiderarui bene, in procurarui honore à uoi medesima non cederei. Vn negocio del Prencipe mio, tutto quel tēpo che cō uostra commodità potrei esser con uoi, col Signor Duca, mi fa consumare. pure spero che tosto mi sgrauerò di questo peso, & uerrò à soluere il digiuno ne begli occhi uostri. In tanto fatemi degno del uostro amore, & tenetemi per uostro com'io sono. Di Venetia. &c.

A M. Giouanni Guidiccioni Vescouo di Fossombruno.

TRoppo fauore, R. S. mio, mi fa V. S. a pregarmi, doue senza rispetto mi potete comandare, ma acciò ui persuade più l'humanità, & la gentilezza, della uostra natura, che alcuna mia uirtù, la qual cosa tanto più mi accresce di obligatione, quanto mi ci trouo di merito. Duolmi, che io non posso tanto co'l Prencipe, come uoi credete, & io uorrei, per menare a fine il uostro desiderio. Et si come ui ingannate, da più stimar-

mandoui di quel, ch'io sono, u'ingannate ancho, pensando ch'io possa più con lui di ciò che possa. nondimeno auanzerò le forze, & ciò che non potran con lui le mie preghiere, e'l mio seruitio, potrà l'auttorità del nome uostro, & le buone qualità di questo giouane. Et ui ringratio che co'l commandarmi, siate entrato in possessione di questo animo che è già tanto tempo affettionatissimo seruidore delle uostre uirtù. Et se continuarete in questo ufficio, tanto più mi terrò in preggio, quanto mi conoscerò atto a poterui fare alcun seruitio. Se uere fussero parte di quelle lodi che alle mie stanze u'è piaciuto di donare, in maggiore istimatione mi terrei, ma dubito che l'affettione che portate a quella gentilissima Signora, di cui elle ragionano, inganni il uostro giudicio. Come si sia, io le terrò tanto più chare, quanto più hanno di merito per essere state lodate da uoi. Et qui pregandoui felice, & lunga uita, faccio fine. Di Salerno. &c.

A M. Galeazzo Florimonte.

MOlto miglior mezzo, et persona de maggiore auttorità haureste potuto ritrouare che con più fauore, presentasse il uostro dialogo al Prencipe mio Signore, che io non sono, ma chi con più affettione, & amore facesse questo ufficio di me, non già, non tanto per piacere a uoi (il che m'è

m'è sommamente charo, & ho lungamente desiderato) quanto per piacer a me perche a grande honore mi recherò che sia rara, & si honorata persona come uoi sete, habbia eletto me a presentare in suo nome si raro, & si honorato dono, come è questo. Io lo farò, & in cambio d'ogni fauore che altri ui potesse dare, sarà l'affettione & osseruantia che io ui porto, e'l desiderio che io ho che le uostre uirtù sian conosciute che dal mio S. come son da molti altri che ui honorano. Ma che dico? Le cose uostre son tali che ritrouate nella strada, anzi nel fango, senza fauor d'altri che della lor propria bellezza, si farebbono apprezare, & tener chare. Ne uoglio che dubiate che'l Principe mio non lo riceua, & ponga nell'animo suo in quel grado d'estima tione che merita, & tanto piu, hauendoui persuaso il Reuer. Seripani, al cui parere (come prudentissimo & giudicioso) si dee credere ogni cosa, Al Flaminio rēdo io quelle maggiori gratie che io debbo, et ch'io posso che a uoi habbia porto, ardire comādarmi.& a me data occasione di seruirui, se seruitio però chiamar si può questo donde tāto d'honore a me ne tiene. Pur hora torno da sua Eccell. la qual giouedì sarà ritornato qui, doue cō piu cōmodità mia, & otio suo, farò quāto io debbo, e uoi mi comādate & del tutto ue ne darò auiso. Iscusimi il Flaminio che la graue, & lūga infermità ch'io ho hauuta questa state, m'ha di modo tolto da gli

ſtudi ch'io nõ ho potuto oſſeruar la promeſſa,ch'io gli feci, & hora i negocij del Sig.mio ilquale s'apparecchia di dir alla corte lo mi uietano.Io paghe rò queſto debito quanto che ſia, & forſe alla corte. Sel Reuerendo Seripani non ſia partito,è ſarete contento di raccomandarglimi, & fargli fede che quanto piu ſi puo della mia fortuna deuoluto mi ſono che nõ m'habbia laſciato pagar quel debito di che gli ſon tenuto,eſsendo ſua Signoria uenuta quà, ilquale però ho pagato con l'animo duplicatamente.Vi manderò in quatro quinterni, toſto che ſua Ecc. gli hauerà letti, è ſe altra coſa ui poſſo ſeruire pregoui mi comandiate, per darmi commodità di pagarui parte del molto obligo che io u'ho di queſto honore che fatto m'hauete. State ſano. Di Salerno.&c.

A M.Andrea Cornelio Veſcouo di Breſcia.

DVbito reuerendo Signor mio di, non far queſte lettere contrario effetto al deſiderio mio,doue da gli occhi uoſtri procuro di tor le lagrime che io dal mio cuore abbondantiſsimo,fiume di piante non darmi, hauendo a ragionar dell'immatura, & in uero troppo acerba morte dell'Abbate di Carara,uoſtro fratello & padron mio. Et ſono ſtate ſin'hora a far queſto uſficio ; ſi perche l'acerbità del mio dolore, ueramente

ramente troppo graue,& sopra ogni humana credenza smisurato non mi lasciaua scriuere, si anche per ritrouar l'accerbità del uostro tempo mitigata si che coprisse le porte dell'anima, per riceuer quel poco di consolatione, che ui poßono portar le mie parole. Ma come potrò io ragionare con esso uoi di consolatione, che prima non parli di dolore? & non mi dolga in quell'estremo della doglia, che huomo si può dolere? & chi non pianga una perdita tanto graue, tanto smisurata, a cui se l'affanno pareggiar uolesse, la mente non sarebbe atta à sostenerlo, & quello trappasserebbe di gran lunga tutti gli altri termini del dolore, che ha imposto la legge della natura? E come potrò consolar uoi se pari, ò maggior cagione ho io di dolermi, che uoi non hauete? che se a uoi fu fratello, a me fu signore, se a uoi fu charo, a me fu charißimo, uoi amaui per debito di sangue, me amaua per elettione, & per uolontà, in uoi usò tutti quegli uffici di gratitudine, & d'amore che era obligato, in me usò tutti gli uffici di liberalità, & di cortesia, & di beniuolentia che io non ho meritato. Piangiamo adunque Sign. mio, piangiamo l'infinita perdita, nõ pur nostra, ma dell'honorata uostra patria di tutta Italia, anzi d'ogni animo che di uirtute, et d'honor si diletta. Egli quasi rosa di cominciar del giorno, dalle mani immatura morte è stato colta, all'hor ch'ogni uirtuosa attione, che l'huomo poßa in questo secolo render glorioso, la

ſperanza uiuace, & certa ci prometteua marauiglioſo frutto. Ma che dico io ſperanza? quale è quella uirtù, della quale non fuſſe il ſuo animo accompagnato? qual'è quella ſcientia, che uolontariamente non gli haueſſe aperto il ſeno delle ſue ricchezze? Egli s'è partito, & le ſperanze, che haueua date a gli amici la ſua uirtù, il frutto, che era debitor a parenti, l'honor, che u'aſpettaua la patria, l'utile che a i buoni hauea promeſſo, ſeco portando, n'ha laſciate ſolo le lagrime, & il deſiderio, per piangerlo ſempre, & per ſempre deſiderarlo. Chi non lo amò, non lo conobbe, chi lo conobbe, & nol piange, non ha humanità, ne cuore. Ma doue chariſsimo Signor mio, fauor della ſtrada del mio deſiderio, & del cominciato camino mi laſcio dalla doglia traſportare. Raſciughiamo queſte lagrime, & piu toſto inuidioſi della ſua felicità, che compaſſioneuoli de ſuoi dãni, godianci del ſuo bene. Egli ha pagato quel debito, di che era obligato alla natura, è ſe per tempo, T A N T O più felice, quanto piu felice è colui, che uento impetuoſo, & proſpero, ha di ſubito portato in porto, che quello non è, che lunga ranquillità, tardi uenti, & molto faſtidito. Egli conoſcendo queſta uità eſſergli ſtata dalla natura preſtata con quella modeſtia uiſſe, che non gli è rincreſciuto il morire, ſe morto però ſi può chiamare, partirſi da tenebre, & andare alla luce, per der le miſerie, et trouare il piacere, laſciar la mor

talità,

talità, & farsi eterno. Ne debbiamo pēsar che altro sia stato che dono della gran bontà d'IDDIO che da queste miserie, da questa iniquissima conditione di uia, cosi per tempo l'habbia leuato, per non lasciargli prouare i tanti fastidi della uecchiezza, i tanti pericoli delle tempeste di questo secolo, le tante disauenture; delle quali è cinta questa infelice uita. Ben preuide la natura che tosto satio de falsi piaceri di questo mondo, per andare a goder di quei ueri del cielo, doueua da noi partirsi, poiche ne gli anni piu forti, et piu uerdi gli diede tutto quello che l'huomo cō lunghe fatiche, con continui studi tutto il tempo che ci uiue, si procura de guadagnare. Ma perche dolcissimo Sign. mio, più m'affatico a trouar nuoui luoghi di consolatione, hauendo à consolar uoi che con piu eloquentia, & grandezza di spirito potete consolar me, e con costantia, e fortezza d'animo sopportate patientemente questa graue percossa di Fortuna che io non posso. Altrettanto rallegraci delle felicità, quanto egli s'attrista delle uostre miserie Egli uiue in cielo, & la memoria delle molte sue uirtù, a guisa di lauro sempre uerde, uiuerà nella fauella delle genti. State sano. Di Salerno. &c.

Al Cardinal Bembo.

INfiniti sono quelli Reuerendiss. Signor mio che si saranno rallegrati di questa elettione che fatta di V. Sign. Reuer. sua B. degna certo del

gran giudicio suo, & de molti meriti uostri, perche infinite sono le uostre uirtù, et infinito il numero di quelli che le hanno conosciute, & ammirate, ma niuno piu di me che più d'ogni altro u'ho sempre reuerito, & osseruato. Et se potessi nel seno delle mie parole tale le consolationi che io n'ho presa dimostrarui, quale la proua nel cuore, crederei di hauer pagato gran parte de molti oblighi che io ui sento, laqual senza dubbio sarebbe maggiore, se isperatamente a questa dignità fosse stato chiamato, & non ui fusse già lungo tempo stato promessa dalle uostre rare, & honorate conditioni, & donata dall'uniuersale opinione de gli huomini prudenti, non come ultimo premio delle uostre uirtù, ma come ultimo grado, dal quale ageuolmente si ascende a quella suprema grandezza. Se l'obligo della mia seruitù m'hauesse consentito che io fusse uenuto a farui quella riuerentia che io son tenuto, & rallegrarmi con la uoce, come hor faccio con la penna, sarei così stato de primi a uenire come non sono stato de gli ultimi a rallegrarmi, ma poi che lo uieta, V. S. pigli queste per testimonio del piacer che ne sete l'animo mio & per un segno di riuerenza, et d'honore. et tenete per fermo che se alcuna mia uirtù non mi fa degno del uostro amore l'affettione, & osseruantia che io u'ho sēpre portata, e'l desiderio, che ho sempre di seruirui, et d'honorarui, mi fan degno della gratia uostra. IDDIO che u'ha accresciuta

la dignità,u'allunghi la uita. Non mi resta altro che dire a Vostra Sig. Reuerend.se non pregarla che fauore mi faccia di commandarmi.et con questo,basciandoui con riuerenza le mani, faccio fine.Di Salerno.&c.

A M. Bernardo Capello.

S'Io sono stato Magnifico compadre, & Signor mio,tardo à darui con le mie lettere consolatione,son stato presto a sentir nell'animo mio il uostro dolore, & se così potessi con gli effetti da tanto affanno liberarui, come posso con le parole prouar di consolarui,uoi godereste del uostro desiderio, & io del mio piacere; poi che non posso, quella medicina che da fedele animo ad una inferma mente d'un'amico si può,& dee dare, ui darò uolontieri. Ma da qual fonte di filosofia piglierò io parole,concetti,ò sententie, che non siano col uaso del uostro intelletto prima state pigliate, & da uoi dispensate in beneficio de gli amici uostri? Et se non che dal magnifico Molino nostro ho inteso,con mio grandissimo dispiacere,quanto questo colpo di Fortuna habbia percosso, & di continouo con dura uerga percuota l'animo uostro,a pena haurei creduto che di consolatione haureste di mestieri. Non negherò che il perdere una patria tanto honorata, tanto sopra le altre, non pur d'Italia, è d'Europa, ma di tutto l'habitato, hauuta in estimatione, & reuerentia,

l'esserui tolto l'amministratione d'una Repub. tanto anticha, tanto prudente, tanto bene institu ta nella quale, come herede della nobiltà, & della uirtù degni antichi auoli uostri per tutti i gra di de l'honore con lunghi passi caminando, haueuate il maggiore spatio del camino che per arriuare a quel primo grado era di mistieri di caminare con tanta dignità, & reputatione trapassato, & medesimamente la perdita de gli amici, et del l'alre cose chiare, non ui debba sommamente rin crescere, ma non tanto che la fortezza dell'animo uostro non uaglia a superare ogni contesa. Di fortuna, dall'ira dellaquale niuno apre gli occhi in questa luce che securo ne sia. Doleteui forse che inespertamente, & nel corso delle uostre felicità, quando meno temeuate la guerra sua, ui sia uenuto ad assaltare? Certo nò. conciosia cosa che dall' alto scoglio della uostra prudentia, come nocchiero la tempesta, di lontano l'hauete proueduta. Et chi non sa l'instabilità di mondani accidenti? & che Dopò il sereno, la pioggia. Dopò la tranquillità, la tempesta, dopò il riso, il pianto suol seco portare l'humana conditione? Forse ui ramaricate che senza uostra colpa un si santo, un si grato, un si giusto Senato u'habbia in essilio relegato? Ne questo è degno della uostra prudentia. Et qual cosa piu piacere, ò maggior contentezza ui può recare che cercando i secreti della conscientia delle attioni uostre, & della

uostra uolontà, uederui senza colpa, della quale niun male, niuna auuersità può esser maggiore? Sete forse uoi solo quel benemerito cittadino che dalla patria sua, contra il debito dell'honestà, sia stato condennato? Perche con l'essempio, & compagnia di Cicerone, di Camillo, di Temistocle, d'Aristide, & di tanti altri antichi famosi l'una e dell'altra Republica, non addolcite l'assentio della uostra auuersità, & non recate à gran uentura l'hauere hauuta commodità di mostrar la fortezza dell'animo uostro? Non sapete che quel solo si può grande nominare che mai sotto peso delle sue disgratie non ha chinate le spalle, che mai non ha biasimata, nè sospirata la sorte sua? & che come Sole nelle tenebre delle miserie si è sempre mostrato chiaro? Niuna cosa può auuenire ad un'animo costante, che mala sia. tutte le perturbationi piglia per essercitio della sua uirtù, la qual senza la contesa delle molestie spesse fiate marcisce nell'otio. Euui fugita de la memoria quella degna, & prudente sententia di Demetrio è che niuno huomo più infelice gli pareua che quello, a cui la Fortuna non haueua dato a gustare del ueleno suo? quasi che come l'õbra il Sole, l'auersità seguitasse la gloria. Ponete sotto il giogo della uostra fortezza questa calamità, calcatela co i piedi del uostro sapere. Non ha arbore alcuno salde, & ferme le radici sue, se non quello che à lungamente con

la rabbia del uento combattuto. Il fuoco della uostra uirtù della nebbia di queste disauenture lungamente oppresso, quallhora con la gratia del uostro Eccellentiss. Senato ui sarà conceduto il ritornare (il che spero che sarà tosto) più chiare mostrerà le fiamme sue, allhor ui sarà più dolce la patria, più chiari gli amici; & la memoria de le passate auuersità con la presentia del presente bene un nuouo & marauiglioso diletto & contentezza ui porterà i giorni ui luceranno piu sereni, & tutto ciò che in questa calamità fastidioso ui porta, & dispiacere, allhora gioia, & diletto ui recherà. Et quando pur non auuenisse (che Dio no'l uoglia) ogni terra ui sarà patria, & non altrimenti che naue, laquale ha ferme anchore, in qual si uoglia porto può sorger, potrà l'animo uostro dalla ragione gouernato, & dalla uirtù, in ogni luogo uiuere. Consolateui con la uostra innocentia: la quale a guisa di candida colomba nel theatro di questo mondo hauete le penne, e hauendo per la nostra Illustrißima Republica così nel consigliare, come nell'operare fatto tutto ciò, che ad un uirtuoso, & sauio cittadino si richiedeua, se cosa u'auuiene che a i meriti uostri non risponda, sopportatela con lieto animo, et con l'ingegno, et con la prudentia che in piu atroce caso che in questo non è; hauete altrui consolato, & con quella uirtù, che ad altri hauete insegnato a sofferire, consolate, & insegnate a uoi medesimo a sopportare patientemente

mente

mente queste ferite di Fortuna, laqual etiandio che oltre il costume suo contra di uoi è piu crude e, più che contra qual si uoglia altro suo nemico sia stata giamai, ogn'altro bene di questo mondo ui toglia, non ui potrà ella due cose torre. La scientia cioè delle buone arti, & la gloria delle honorate attioni uostre, l'una delle quali u'accompagnerà sino alla morte, l'altra nella memoria de posteri, eternamente uiuerà. Parmi Magnifico Signor mio, hauere a bastanza ricordatoci ciò che più uolte da uoi medesimo per consolation de gli amici uostri con marauiglia ho udito dire, desidero che queste mie parole nell'animo uostro ben dalla ragione ordinato, & composto, operino, quello istesso che in medicina, già digesti gli humori, a tempo data da buon medico, ne l'infermo suo l'operare. ilche se auerrà, tanto piu caro sarò medesimo, quanto più amo la pace dell'animo uostro. State sano, & godete in uoi medesimo della uostra uirtù. Di Salerno. &c.

Al Caualliero Tasso.

L'Affanno che pigliate di questa cosa mia è degno dell'amor che mi portate, ma non della uostra prudentia che se le ambitioni delle corti, l'inuidia de gli huomini di poca uirtù, & di poca fede ui fanno temere, l'esperientia che hauete ueduta della mia passata uita, &

l'in-

l'integrità, che hauete conosciuta in me, ui dourebbono togliere ogni sospitione di quello ui ringratio, di questa mi marauiglio, mi doglio, & ui riprenderei, se lecito mi fosse. Se io hauessi hauuto bisogno in questo caso de l'altrui consiglio fauore, & aiuto, douete credere, ch'io non haurei ricercato alcuno fuor che uoi, che così mi sete congiunto di uolontà, come di sangue, ma è di mestieri che la mia innocentia mi consigli, mi fauorisca, & m'aiuti, & che la uerità mi difenda, l'una, & l'altra in mio fauore armate, si sono sì, ch'io non ho di che temere. Le calunnie sono quelle istesse, che u'è stato scritto, i calunniatori, huomini sono, che piu tosto inuidiano la mia dignità che amino il bene del Sign. Prencipe. Io ho uiuuto talmente, & son con la gratia di DIO aggiunto ad una età, che tutte le auuersità, che senza mia colpa mi percuotono, sopporto con forte animo. Et senza dubbio prudenti nò, ma astutissimi sono stati questi miei auuersari, perche conoscendo le colpe loro, con alcune ragioni, che apparentia haueuano dell'utile, & dell'honesto, andati sono ad incontrarlo, & tutta quella piena dell'honesta colera, che loro soprastaua, hanno ingiustamente deriuata sopra di me, & hanno guadagnato tre cose, l'una che questi pochi dì, che sua Eccellen. sia di uolere star qui consumerà in conoscer la mia integrità, & non hauer tempo di trouar le colpe loro, l'altra che hauran tolta

l'auttorità, et la fede alle parole mie di maniera, che tutto ciò, ch'io diceßi contra di loro, haurebbe piu tosto faccia di uendetta, che di uera, la terza che s'hanno acquistata la beniuolentia dell'animo suo di sorte, che i fauori, che tutto di riceuono da lui togliono l'ardire a uassalli di uenire a lamentarsi. Non è dubbio, che la seruitù, & fede mia da tutto il mondo conosciuta, & prouata da lui, nõ meritaua, che con tanto impeto si mouesse contra di me, ma l'amor che io gli porto, per ingiuria non si fa minore. Spero, che questo negotio haurà più lieto fine, che ha hauuto tristo principio, se sua Ecc. (come spero) si come ha aperte le orecchie dell'ira alla uoce de la malignità, & della perfidia, aprirà quelle dell'amore alle parole della uerità. La febre nõ consente, che io parli più lungamẽte cõ eßo uoi. State sano. Di Sal. &c.

AL MEDESIMO.

LA furia della uostra colera ha fatta una si strana, & monstruosa metamorfosi del uostro intelletto, che io, che si lungo tempo familiarmente ho usato con uoi, non mi conosco, & dico fra me steßo, E questa la prudenza del Cauallier Tasso, ilqual mi da consiglio, che io mi parta del seruitio, del Prencipe mio Signore, che io perda il frutto delle mie lunghe fatiche, e l'amor di sua Eccll. che sopra ogni altra cosa,

che hò sempre tenuto charo? Et s'io non conoscessi la uostra mano, a pena crederei che fussero lettere uostre. Io uorrei, che in uoi fusse manco colera, & più consiglio, perche quella mi dispiace, & questo mi giouerebbe. Le ingiurie Signor mio fatte del padrone al seruidore, non si deono con quella misura misurare, che si farebbe fra persone pari, ò se non pari, doue non fusse quest'obligo di seruitù, il qual è di tanta forza, che fa lecito al gentilhuomo di sopportar da lui, ciò che da ogni altra persona biasimo, & uergogna gli sarebbe di sopportare. Non ui nego, che'l Prencipe non m'habbia fatto torto, & che io non sia più obligato a l'honor mio, che al seruitio suo, ma nel primo lo scuso, & uoglio, che l'amore, che io gli porto, possa più, che l'ingiuria, che egli m'ha fatta, al secondo ui rispondo, che la qualità dell'ingiuria non è stata tale, che non lasciando io il suo seruitio, resti uituperato egli è il uero, che sua Eccellenza douea più tosto credere all'esperientia, che già tanti anni ha fatta la mia integrità, & della mia fede, che alle simplici parole de gli emuli miei, ma gli haueuano dipinte le colpe mie tante, si aperte, si poste ne gli occhi di tutto il mondo, che egli ingannato dall'apparenza de gli effetti loro, che si mostrano pieni di amore (essendo pieni di passione, & di malignità) passò il segno della modestia, più però con parole, & con effetti colerichi, che ingiuriosi. Et se quel mio bene-

merito creato ha scritto costui, che m'ha priuato de l'ufficio,& che procederà a castigo piu degno del peccato mio egli ha fatto, come grato di tanti benefici riceuuti da mi per pagare in parte la molta obligatione, che me sente.di che ne mi doglio,ne mi marauiglio, perche da un animo tutto di terra, & di fango al tro non s'aspettaua. Et se spera di hauer l'ufficio mio, fa torto a pochi meriti suoi,& al gran giudicio, & degnità del Signor Prencipe.Duolmi, che io non uolsi credere alle parole uostre, & che egli habbia saputo con una sottile coperta di dolcezza d'amore coprire il ueleno della sua inuidia, & malignità, & uoglio,che la ignorantia sua riprenda la sua temerità,& castighi la sua inuidia. Io non ho a dolermi di sua Eccell.se non della poca fede, che ha mostrato di hauere in me.all'incontro ho infinitissime cagioni di lodarmene, et questa maggiore di tutte le altre che passati que'primi moti,i quali da ogni animo (etiandio che prudentissimo) MALAGEVOLI sono da correggere, et da ordinare,habbia uoluto conoscere la uerità, della quale dipende il mio honore, et la mia reputatione, sperando che questo paragone tanto d'amore,di fede,et d'auttorità appresso sua Eccellen. mi debbe acquistare,appresso il mondo tanto di gloria, et del secreto della mia conscientia tanto di piacere,quanto i miei accusatori perderano. Però state con l'animo quieto, che se quelli, che poteuano, et

doueuano

douevano giovarmi m'hanno voluto nuocere, la verità che ha piu forza che la loro malitia, difenderà la causa mia, & io mi gouernerò di maniera che da niuna persona di giudicio ne potrò esse re ripreso. Se l'infermità mia lo consentisse, io sarei piu lungo, ma non voglio tanto dar opera a difendere la reputatione, ch'io perda la salute, potendo far l'uno & l'altro. Voi state sano. Di Salerno, &c.

AL MEDESIMO.

PIù di riputatione, & d'honore m'ha dato la mia uirtù che non mi hauea tolto la malignità della Fortuna, nella inuidia, & ambitione de gli huomini. La uerità ha scoperto al Prencipe mio Sig. la mia innocentia, la sincerità della mia fede, gl'integrità dell'animo mio, & la malitia e'l disegno di miei calunniatori: Et se sua Eccellent. non sarà il più ingrato Prencipe del mondo cō altrettanto di fauore, & di reputatione, ricompenserà l'ingiuria che m'ha fatta, & cantabit palinodiam. Rendeteui certo che ad un animo libero di colpa, come ho sempre procurato che sia il mio, niuno accidente di fortuna, per graue, & horribile che sia, dee temere. Io uoglio piu tosto, com'huomo prudente, pensare acciò che ho ricuperato che come incōsiderato, ricordarmi di quello, ch'io haueua perduto, ne uoglio turbarmi delle

ingiurie

ingiurie che altri m'ha fatte poi che eglino del peccato mio non si possono rallegrare. Et poi che nostro Signore, ilqual uoglio sempre che sia principio, & fonte donde si deriui ogni mio bene, con lo scudo della carità, della ragione, & della mia innocentia ha rintuzzate, & rotte l'arme de' miei auersari, io uoglio per l'auuenire attendere alle trãquillità dell'animo, & alla salute del corpo, non col partirmi dal seruitio del Prencipe (come è uostro parere) ma co'l liberarmi dalle fatiche, della persona, & de trauagli, della mente, con buona gratia di sua Eccellen. il che credo che malageuole non mi sarà, per hauer egli in Fiãdra promesso ad alcuni S. nella corte ritornato che fusse a casa, di darmi commodità ch'io possa attendere a gli studi. Io non posso in alcuna maniera credere che quel gentilhuomo, che uoi mi scriuete, sia capitano di questa congiura fatta contra di me, perche impossibil mi pare un'huomo, in cui beneficio con la maggior diligenza, & fede che io ho sempre potuto, & douuto ho usati tutti quegli uffici d'amicitia che uero, affettionatissimo, & leale amico dee usar (etiandio che ingratissimo fusse) possa tanta scelerità commettere, e se pur l'ha fatto, non uoglio che n'habbia altra penitenza ne da Dio, ne da me se non quello che gli darà colpeuole conscienza e'l giudicio che dell'animo suo farà il Sign. Prencipe, del quale niũno è miglior testimonio, della beniuolentia mia uerso lui, & de gli uffici che io ho

usati con sua Eccel. per procurargli utile, & hono re, ma a me gioua di credere che cosi non sia, dell' altro ui confesso che come hedera il muro che l'ha da terra sollevata, & sostenuta con le spalle sue, egli ha procurato di rouinarmi, e se le forze hauessero corrisposto all'animo (tutto ch'io sia senza colpa) haurebbe potuto farlo. La mia pouertà è grandissimo inditio, & argomento della mia uirtù, & della sua malignità, perche non pur non mi trouo altra facultà che quella, ch'è piaciuto al S. Prencipe di donarmi, et la dote di mia moglie, ma questa anchora aggrauata d'alcuni debiti, da i quali al ritorno suo io speraua che la sua liberalità mi sollevasse. Non è corte di Prencipe Christiano doue nõ habbia io negociato, & che più tosto per prodigo, che per liberale non mi conosca, e per piu largo del mio, che rapace di quello d'altri. Et chi meglio il sà di sua Eccel. che tante uolte me ne ha ripreso, & altrettante scusato con chi me ne riprendeua. Io sono nato a beneficio, non danno de gli huomini, & mi godo della mia mediocre fortuna con questo ricco nome, & spero che il Signor Prencipe che ha molto giudicio, in breue tempo conoscerà gli miei peccati, e'l merito de gli huomini, & uederà, che io hò amato sempre più l'essere che'l parere. Non mi consigliate a pigliare nuoua seruitù, perche ne alle forze mie, più delle fatiche da gli anni consumate, ne alla mia fede promessa a sua Eccell. ne alla mia conditione per hauer io moglie,

glie, & figliuoli, si richiede quanto più fuße grande il padrone, tanto maggior sarebbe il peso delle fatiche mie. Io ho quanto mi basta a uiuere ad honesto gentilhuono, il resto è più souerchio che necessario. I miei figliuoli lascierò io heredi della fama mia, laquale (merce di Dio) non sarà si utile, nè si oscura che nõ se ne poßano gloriare. Procurerò con la gratia Sig. di dar loro le ricchezze dell'animo, dalle quali niuno mondano accidente gli potrà priuare. & queste poche facultà che habbiamo la madre, & in loro auanzeranno, se hauranno la mente ben ordinata & composta. Io ui ho detto ciò che temo, ciò che spero, & ciò che desidero di fare della uita mia, però ne più mi consolate, ne più mi riprẽdete, perche questo non merito di quello non ha bisogno. il consiglio haurò charo se sarà ignudo de colera, & uestito di prudentia. State sano, & poi che è mia l'ingiuria, non sia uostro dispiacere, Di Salerno. &c.

Al Medesimo.

L'Animo de gli huomini da tante cauerne, doue nasconderfi che difficilmente si può uedere, io dal mio, quello dell'altrui misuro, ne uoglio cosi ageuolmente credere, in altro ciò che io non pruouo in me medesimo, se m'inganno mi gioua d'ingannarmi, & poi che questo inganno, dal

dispiacere mi difende. Io ho un cuore pieno d'humanità, & di giocondità, & più pronto al perdono che alla uendetta, di che piu tosto laude, che riprensione mi penso meritare. Io non ho riceuuto alcuna ingiuria, perche la mia uirtù, contesa da la malignità, & dalla perfidia de' miei auuersari ha più chiare, & più belle alzate le fiamme sue. Le armi della loro militia tirate nella dura pietra della mia innocentia, son ritornate nel petto loro, di maniera che doue hanno pensato di ferirmi, da l'armi loro stesso sono rimasi piagati. Le robbe, gli amici, et la persona uostra ha maggior bisogno che questo non è, uoglio riserbare. Et se mi amate, e desiderate ch'io u'ami, & osserui (come ho sempre fatto) se quello amico uerrà in Roma, dispiacere alcuno non gli fate. lasciate ch'ei goda in se medesimo delle sue uirtù, che raro, & singolare hàn fatto fra gli altri huomini, & che co'l uelo dell'hipocrisia inganni il mondo, poi che uoi non ha potuto ingannare, ne mi più ingannerà. Egli uuole esser tenuto Christiano, & non conosce che non può esser Christiano chi non ha fede, e che la fede è fondata sopra l'humiltà, & sopra la carità, le quali uirtù ei non ha conosciute giamai, si come gli offici usati uerso me, à le maniere, che co i uasalli del Prencipe mio Signor tiene, ne fanno fedele testimonio. Ma perche il ragionare piu lungamente di lui un nuouo modo sarebbe di dargli riputatione, facciamo fine. Il Signor Prencipe

cipe mio non pur s'è contentato, ch'io uiua a me medesimo, & a gli studi miei, ma, oltre l'entrate che mi donò, quando pigliai moglie, mi ha assegnati cento ducati di più per le spese mie. Io andarò a stare a Sorrento, come luogo piu remoto, & più commodo alla salute dell'anima, & del corpo. Voi state sano, & rallegrateui altrettanto con meco del mio piacere, quanto ui sete attristato delle mie auersità. Di Salerno. &c.

Al Prencipe di Salerno.

NOn isgomenti la uostra Eccellentia la lunghezza di queste lettere, & togliendo questo poco tempo, che consumerete in leggerle, a qualche uostro piacere, donatelo alla mia seruitù. Io comincierò senza proemio di escusationi, ne di perdoni a ragionar con esso uoi, poi che lo mi consente la benignità della natura uostra, & l'ingenuità dell'animo mio; & se peccherà la penna, non peccherà la mente, tutta uolta all'honor uostro. Sono più giorni, che io ho hauuto in animo di far questo officio, ma a guisa di canto medico, che prima digerisce gli humori, & poi gli purga, ho tardato tanto che uoi da uoi, & co'l testimonio dell'esperienza habbiate conosciuto le saette della malignità de' miei emuli essersi nello scudo della mia innocentia spuntate, & rette, & che il Sole della uerità ha sgombrate le

nebbie delle calunnie datemi che occupauano la mente uostra. Signore Ill. non ui deue esser uscito della memoria che un giorno uenendo d'Anuersa a Cantes ui mostrai una lettera d'Alessandro, nella quale ei mi scriuea la graue, & lunga infermità di mia moglie, i mali trattamenti de miei di casa, la perdita delle robbe, & la ruina della casa mia, & ui pregai che con quella prudentia, et liberalità, cō la quale haueuate dato consiglio, & aiuto a gli altri uostri seruidori, doueste consigliare & aiutar me in questo caso. Il consiglio che deste, fu sauio, l'aiuto non fu necessario, poi che ui parue per molti rispetti che io allhora non uenissi nel Regno. dopo tornato di Spagna in Alemagna, ui contentaste, & comandaste che io uenissi, doue uenuto mi trouai per le molte spese souerchie, per istar l'huomo fuor di casa sua necessariamente fa, in debito di molti ducati, & da alcuni miei famigliari parte uendute, parte impegnate le robbe mie, & la casa d'ogni cosa necessaria sproueduta. se poi per pagar questi debiti mi son uenuto della cancellaria mia, della benignità, & auttorità, & fauore della Signora Prencipessa, senza far danno a uoi, torto a uassalli, ne cosa indegna d'ufficio, d'huomo da bene, non doueuate con l'armi dello sdegno uostro ferire il cuore della mia reputatione, o del mio honore, che questo caso che cosi uero fusse stato, come uoi hauete l'opposito ueduto ch'io hauessi procurata gratia dall'Eccel. S. Principessa

per

per questo, & per quell'altro delinquente, & con questo mezzo procacciatomi di molto utile, non era però si graue peccato che io non meritassi più tosto riprensione che castigo. Se peccato però si può chiamare, il far pietoso ufficio, persuadendola alla clementia, uirtù tanto lodata, tanto conueniente a chi tiene dominio di uasalli. Peccato, & ueramente degno di pena, sarebbe stato, se corrotto io da premio, haueßi fatto castigare l'innocente, uenduta la ragione del pouero soffocate le scelerità del ricco, & cose simili, ne quali errori etiandio che io fußi caduto, degno era che hauendo rispetto alla mia trauagliata lunga, & faticosa seruitù, haueste fatto come amoreuole nutrice, la quale il fanciuletto caduto prima, solleua, & poi riprende. Il musico le corde discordanti non subito rompe, & gitta uia, ma hora tirandole, hora allentandole le accorda all'armonia, così uoi con una amoreuole riprensione doueuate corregermi, & prouar di tornarmi buono non di subito priuarmi della gratia uostra, & uoi della buona opinione spogliarmi che haueuate di me, anzi doueuate col uello della uostra prudentia coprire la mia indegnità, se non per rispetto mio, almeno per honor uostro, perche non si dicesse che fosse stato di si poco giudicio, che haueste posti i negocij dell'honore, & della uostra reputatione per tanti anni in mano di persona di poca fede, et di poca uirtù, senza hauermi in

tanto tempo saputo conoscere. Non douea uostra Ecc.lasciare aperte le orecchie alle parole de gli buomini maligni,inuidiosi,& di lor natura nemici d'ogni buono, perche chi uuole le mura d'una città da nemici difendere, non lascia aperta una porta, per la quale securi, & senza contesa possano entrare. Si come un torbido fonte non può dar acque chiare, cosi non può un'animo di mali pensieri, & di uili desideri pieno, dar buoni consigli. Doueuate aprir le orecchie della prudentia, & udir le parole della uerità nuda, & semplice, la quale, a guisa di ramo di palma, quanto più il peso delle altrui malignità l'aggraua, tanto più s'inalza, & si solleua. Era assai che tanta perfidia, et malignità de gli buomini hauesse uiolata la mia dignità, se la uerità non l'hauesse difesa, et con la fiamma delle calunnie, come oro nel fuoco, fatta piu bella, ma hor di nuouo un dubbio l'animo mi perturba che qualche ferita nascosta, prima che io la uegga, ò che io la possa curare, non mi offendà. Intendo che il notar Simone si uà uantando che V. Eccel. gli dà l'ufficio della Mastrodattia dell'Audienza, cosa, della quale niuna mi potrebbe ne più dolere, ne più darmi biasimo, conciosia cosa che hauendomene fatta gratia l'Illustr. S. hauendolo io dato a notar Roberto, come a colui, dal quale uoi ne poteste sperare si fedele, et si compiuto seruitio, come da qual si uoglia altro, et non hauendo egli nello amministrarlo

nistrarlo fatta cosa che sia ne da castigare, ne da riprendere, tutta questa uergogna uerrebbe sopra il capo mio, è sarebbe proprio un confermare l'animo del mondo in una mala opinione di me, et priuarmi della gratia uostra. Il dar questo ufficio a persona, che dipenda da uoi è necessario, perche il lasciar, che gli Auditori, o in casa, per lo stato si piglino notaio a lor uoglia, et che da loro dipenda, può portar danno a uoi, et a uassalli, pregiudicio alla giustitia, et a boni utile, & beneficio a gli empij, & a scelerati. E se di questi Auditori de quali hora ui seruite per loro integrità, non si può, ne dee dubitare, potreste a questo ufficio chiamarne de gli altri, che non sarebbono di tanta fede, però è bene, come fanno le Republiche ben instituite, proueder più tosto, che gli errori non succedano, che dopo successi castigare i delinquenti. L'ufficiale è buono, sin che non si uede il contrario. il che se fia, sarà in arbitrio uostro di leuargli l'ufficio. Onde io ne rimarrò senza biasimo, & egli ne haurà cõueneuole castigo. Che uogliate uoi dugento ducati che ho hauuto io, per souuenire alle uostre necessità, non mi può in alcun modo cader nella mente, che habbiate si basso pensiero, perche etiandio, che la necessità uostra sia grande, la grandezza de lo animo uostro è molto maggiore, & so, che potendo souenirmi co l'affrenare un solo di tanti desideri, che ui uengono l'anno, lo farete uolentieri che cosi merita la mia

seruitù,

seruitù, & si richiede alla uostra magnanimità. Et se le operationi mie sono state conformi a meriti uostri, & mi fusse mancata la prudentia, ò il consiglio dell'operare, non m'è mancata la diligentia, ne la fede, quelle sono parti dell'intelletto, queste della uolontà, quello è difetto di natura, questo è mia uirtù, ne l'una, ne l'altra non hanno mancato in alcun tempo del loro debito ufficio. Et se l'età m'ha tolto le forze di poterui seruire, non m'ha tolto il desiderio, sempre più pronto, sempre più giouane, & più gagliardo a tutto ciò che reputatione, & splendore ui possa portare. Vi supplico adunque se alcuna reliquia dell'antico fauore anchor ritengo che uogliate confermar l'ufficio a notar Roberto, & dar a conoscer al mondo che la gratia, & autto rità mia appresso uoi è di tanta estimatione, è può tanto quanto ha meritato di potere. Perdonate la lunghezza della scrittura alla materia che l'ha ricercato, ne uogliate farmi indegno della gratia uostra, perche ne al mio, ne alla uostra gratitudine si conuiene, & qui, con pregarui salute, & honore, faccio fine. Di Sorrento, &c.

A M. Sperone Speroni.

SE l'amicitia nostra, Magnifico Missier Sperone non fusse fondata sopra la dura, & soda pietra della uirtù, et con la calcina di molti gratiosi uffici

uffici usati fra noi, commessa, io dubiterei che'l uẽ to impetuoso di questa nostra lontananza, & di si lungo silentio l'hauesse del tutto ruinata, ma ha uendo cosi saldi fondamenti, non è da temere che ne forza di tempo, ne di fortuna la getti per terra. Però senza altrimenti oscurar me, ò incolpar uoi, hor ch'io uiuo solo a'miei studi, & alle mie commodità, cominciarò con lettere a salutar ui, le quali essendomi io con buona gratia del Prencipe mio Signore sgrauato d'ogni molesta cu ra, & che il più delle uolte mi uolgeua fuor del camino del mio desiderio, più spesse, è forse più lunghe ui uerranno a uedere. Hor senza far più lungo proemio, ui dico che, lasciando la mia lunga, & quasi continua peregrinatione, la quale a guisa di corriero hor questa, hor quell'altra parte del mondo mi faceua andaua cercando, ho eletto per mia habitatione Sorrento città uicinissima a Napoli, d'aere, di sito, d'ogni altra qualità, che piaceuole, & dilettoso possa rendere un luogo dalla natura, dotata, & perche sommamente desidero, che tutti gli amici miei, de'quali uoi sete il piu caro, il più desiderato, & più honorato da me uenga no a godersi meco in questo ocio mio della dolcezza, & amenità di questo luogo, non uoglio lodarlo quanto io potrei, e merita la bellezza, doue con libri talhora, souente con le muse, hor su la freschissima falda di questo colle, hor p quello piaceuolissimo seno di mare (al mio giudicio) più bello

di quanti n'habbia produtti liberalità della natura, diportandomi, uita uiuo, quanto uiuer si possa beata in questo tempestoso, & misero secolo. Et se non che un continuo desiderio di ueder uoi, & gli altri charissimi amici miei, quasi nebbia, turba alquanto il sereno della mia uita, più non mi rimarebbe che desiderare. In questa quiete di uita adunque ho cominciato a pagar l'obligo ch'io haueua co'l S. mio, con Don Luigi d'Auila, & con alcuni altri S. della corte Cesarea, & con uoi spetialmente, cioè di comporre un poema in lingua Italiana sopra l'historia d'AMADIGI di Gaula, & di già non pur ho fatto un'apparecchio si grande, & si abbondante di materia, che basterebbe à maggiore edificio che questo non è, ma ho tutta disposta l'opera, & non pur disposta, ma appoggiate le imitationi, le comparationi, le metafore, & gli altri ornamenti a luoghi loro. Hor comincio a distenderlo in prosa, accioche a guisa d'essempio, & di modello di tutta la fabrica mi possa seruire. Non posso farlo, si come uostro giudicio, & mio desiderio sarebbe, in rime sciolte commandato dal padrone; alquale uitio troppo grande sarebbe il mio non ubidire, ma è di mistieri farlo in stanze la propositione di questo mio poema sarà L'AMOROSE lagrime, & honorate fatiche d'Amadigi, laqual diuiderò in due parti, prima dirò. Le semplice lagrime di quella tenera età, di poi tutte le attioni gloriose che fece da che

fu armato caualliero, ſin che la deſiderata donna hebbe per moglie. Ne mi par che queſta ſia altro che una perfetta attione d'un'huomo, non meno, che ſia quella di Homero nell'Odißea, & di Virgilio nell'Eneida. Nella qualità, & maniera del uerſo, ſarò ſimile all' Arioſto, nell'ordine, & nelle altre coſe alla diſpoſitione appartenenti. Virgilio & Homero, quando baſteranno le forze mie, procurerò d'imitare. Ma perche (come meglio di me ſapete) egli è uno, anzi principale precetto del l'arte del perfettamente ſcriuere, che ſi debbon laſciar quelle coſe, allequali il poeta non ſpera di poter dar luce, & ornamento à tutte quelle parti dell'inuentione che non mi ſon parute atte à riceuere ornamento, & ſplendore, ho dato di penna, molte aggiunteui, altronde tolte, lequali tutte ſi daranno con l'altre per digreſſione, & in ſomma non m'obligo a tradur Amadigi, ma ſopra l'hiſtoria ſua comporre un poema, quella autorità, e licentia riſeruandomi, che a poeti è conceduta. Io ſenza interrompermi, continuo la mia propoſitione, & tutto ciò che è fauor d'eßa, faccio dire a queſta, & à quella perſona per digreßione. Et perche una delle coſe, che dura, & difficile queſta impreſa mi faceuano parere, era l'aſprezza, & barbarie de'nomi, i quali non altrimenti che ſcoglio da canto, & approuato nocchiero ſi deono fuggire, ad alcuni una ſillaba leuando, a molti un'altra aggiungendone, altri del tutto mutando

quanto

quanto ho potuto, dolci, sonori, & degni della compagnia dell'altre uoci mi sono ingegnato di renderli. Et perche a commandamenti del Prencipe mio quasi com'un saggio da cui si possa conoscere, qual' habbia ad esser questa opera ho il primo canto composto tutto che ne a sua Eccellen. ne ad alcun altro l'habbia io uoluto mandare sapendo la cura che hauete dell'honor mio, a uoi lo mando con alcuni auertimenti nel margine scritti di mia mano, non perche lo lodiate, ma perche con quella integrità, che merita l'ingenuità della uostra natura, & l'amicitia, che è fra noi con l'acuto occhio del uostro giudicio, ueduto tutto ciò, che men bello, & men lodeuole render le possa, con la uostra lima tale lo rendiate, che non si uergogni di lasciarsi uedere. Per essere stato la materia di questo primo canto arida, & forse fastidiosa, è stato di mistieri aiutar con l'inuentione, & con le osseruationi, & con la elocutione renderla uaga & piaceuole. però forse più, che non bisogna, ho compiaciuto all'ingegno mio, & se ui parrà di ricercarne alcune lussurie, ò alcuni ambitiosi ornamenti, tanto più d'obligatione ui haurò, quanto più per opera uostra parrà bello a riguardanti. Affaticherommi quanto potrò, di ubidir'a l'arte, madre, & maestra del perfettamente scriuere, cominciando al fine del mio proposto uiaggio, tanto sarò breue, quanto consentirà il uitio, non dirò della lingua, ma della rima, si però, che questa breuità non sia oscura,

&

& ripresa,ma chara,& lodata. Questa M.Sperone nio sia commune col Magn.Molino,la cui gentilezza,& cortesi uffici usati uerso me,me gli fanno perpetuamente debitore. Io mi rẽdo certo,che a tutti gli amici miei sarà digrandissimo piacere, sa per ch'io sia uiuo,uiuo dico,perche si come l'huomo da tempestoso mare trauagliato, & spinto in questaparte,& in quella senza pigliar porto,non può d'hauer nauicato propriamente dire,cosi hauendo io per l'adietro da continui seruitij de'Prencipi, hor sotto questo,hor sotto quell'altro cielo faticosi menati i giorni miei,non posso dire di hauer uiuuto. Però non ui sia graue darne parte al Fortunio, al Varchi,se si ritroua inPadoua,et a gli altri amici miei.Voi state sano, & iscriuetemi di parer uostro, et amate me come io faccio uoi. Di Sorrento,&c.

A M.Girolamo Molino.

S'Io hauessi pensato, che per conseruatione dell'antica nostra amicitia fusse stato di mestieri usare dell'opera, & continuatione delle lettere,etiandio che'l seruitio del Prencipe mio Signore,mi habbia fatto, come desideroso peregrino, diuerse, & lontane parti del mondo cercando, parte della migliore, & più bella etade in continue fatiche consumare, nondimeno alle

uolte

uolte, alle occupationi rubatomi, scritto u'haurei, ma sapendo, che ella ha le radici sue ferme, e fondate si adentro nelle uiscere dell'animo uostro che forza alcuna di lontananza ne di negligentia nõ le potrebbe suellere, non hauendo in che con le mie lettere giouarui, o dilettarui, ho seguito al tempo, et alle occupationi, che cosi mi comandauano, et piacemi, che'l medesimo habbiate fatto uoi, se cosi u'è tornato commodo. Ma hor, che da faticosa, et trauagliata a quièta, et riposata uita condotta mi sono con la gratia, et commodità, che n'ha data il prencipe mio Signore, son deliberato tutto il tempo, ch'io goderò di questa luce; uiuere a me, & a gli amici miei, nel numero de quali uoi sempre stato sete uno de più honorati, & più chari. Ecco adunque, che non potendo al mio desiderio compiacere, ilquale con calde preghiere, & con lagrime mi supplica, ch'io uenga a ueder uoi M. Sperone, il Fortunio, gli altri amici miei, & la cara patria, mando questo in uece mia, le quali ui faranno fedele testimonio, che l'amor mio uerso uoi non è in alcuna parte fatto minore, & ui pregheranno, che se la pouera Italia già tanti anni in questo ardentissimo fuoco di guerra; posta senza legge, senza ragione, esposta a gli incendij, & alle rapine de Barbari, sarà mai (merce del benigno cielo) da cotante miserie sollevata, sì che almeno fra tanti mali un di respiri, ueghiate insieme co'l dottissimo Sperone

da

ad osseruarmi la promessa, a goderui qui con esso meco della benignità di questo cielo a lasciarmi corre alcun desiderato frutto dell'amicitia nostra & à dar alquanto di cibo a questi miei famelici sentimenti che lungamente u'hanno desiderato. Della uita, et de gli studi miei scriuo a lungo a M. Sperone il qual d'ogni mio stato partecipe ui farà. Procuratemi da lui la risposta, et mandatelami con la uostra in mano del Basalu, uostro Consolo in Napoli. Fra tãto state sano, et amatemi. di Sor. etc.

A M. Fortunio Spira.

NOn uoglio io dottissimo M. Fortunio, a guisa di semplice uerginella che in uno spatioso campo di fiori gratiosa ghirlãda tessendosi, hor questo fiore, hor quell'altro coglie, et de i non colti trata da loro nouita più uaga, et desiderosa di uenuta quelli getta che piu belli sono, et più chari, dourebbe tenere, questi cogliendo che minor ornamento, et uaghezza le possono dare, lasciar gli amici acquistati, per acquistarne de nuoui, et spetialmente tali qual sete uoi, da cui non mi può uenir cosa che utile, et honor non mi sia, anzi ho pensato sempre di guadagnarmi più loda in cõseruar gli acquistati che acquistarne de nuoui. Questo ui dico, perche non uorrei che ui cadesse nell'animo, che ne il tempo, ne la lontananza, ne il lungo silentio m'hauessero fatto dimenticare il merito

delle molte uostre uirtù, dalle quali come riuo da fonte, è nata l'amicitia mia, & l'amor ch'io ui porto. Et s'io già tanto tempo, occupato della seruitù del mio S. non u'ho scritto, non u'ho giudicato esser necessario per conseruarla (quasi fusse fondata nell'opere, & non nell'animo) d'usar questi mezzi, hora che merce (della liberalità, & della cortesia del Prencipe mio Signore) dopo si lunghe fatiche posso uiuere a me solo uita tranquilla, & riposata, torto a me medesimo farei in questa quiete, & in quest'otio altre uolte con lettere non in salutare, & poi che non posso con la presentia con le scritture almeno coglicre alcun frutto della uostra amicitia, & dolermi, & rallegrarmi con esso uoi secondo che le occasioni del tempo lo ricercheranno. Io ho elette per mia habitatione SORRENTO, città di Napoli poco lontana, tanto piaceuole, & dilettosa che i poeti finsero esser stato albergo delle sirene la cui allegoria senz'altro la sua bellezza ui farà conoscere, delitiosa dico non di quelle delitie, che sogliono gli animi nostri ne uitij, è nella uolontà allettare, ma di quelli che alla salute, & a i piaceri dell'animo & del corpo insieme sono conueneuoli, doue la mente che come augello di ramo in ramo di negocio in negocio s'andaua diportando a gli studi ho richiamata talmente che di certo qualche patrone uederete, ilquale per auentura uerrà nello specchio del uostro giudicio a rimirarsi, & a farsi bello. Et

perche

perche di questo mio principiato poema a M. Spe rone nostro n'ho scritto lungamente, & pregatolo che lo communichi con esso uoi, non ne dirò altro. Grato oltre modo mi sarà che me ne scriuiate il uostro purgato giudicio, & che mi tenghiate in quella parte de uostri pensieri, ch'io tengo uoi. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Girolamo Molino.

HOr ch'io mi so ridotto, Mag. S. mio, in questa quiete, & quest'otio, da me tanto più desiderato, quanto meno sperato, uoglio quegli uffici, de quali all'antica nostra amicitia io era debitore, & che fin qui, impedito della uarietà de tempi, & dalle molte occupationi che mi soprastauano, non ho potuto usar con esso uoi, usargli hora cumulatamente, & doue fin qui di negligentia mi hauete accusato molte uolte, far che moltissime per l'auenire fastidioso mi chiamate, se fastidio però possono portare le lettere, per spese, & lunghe che siano, siano d'un'amico, & seruidore tale, quale in uoi sono. Vi scriuerò adunque sempre che haurò commodità, ui prego che mi scriuiate sempre che ne haurete uolontà, non perche le uostre lettere non mi siano sommamente chare, & sommamente non le desideri, ma perche mi è più charo il uostro commodo, che'l piacer mio, & rendeteui certo che in questa mia tranquillità di uita, niuna cosa più mi diletta, che

l'udir quei gloriosi antichi che parlano delle scien tie, e ragionar con gli amici miei con la penna, poi che non posso con la uoce. Il che se altrettanto piacerà a uoi, a M. Sperone, al Fortunio, & a gli altri amici miei, in questi miseri, & tempestosi tempi (s'esser può) felice mi uiuerò ma felicissimo, se degnerete come nell'altre mie u'ho scritto di uenir con la compagnia à goderui meco della uaghezza, & temperie di questo cielo. Mentre che l'uno mi prolungate concedetemi l'altro, acciò che non resti da uoi potendo a farmi, contento. Datemi qualche particolar auiso delle cose di costa, & sopra tutto se'l Mag. compadre mio è ritornato con la gratia di cotesto Eccellentissimo Senato alla patria, se'l Mag. M. Marc'Antonio da Mula ua continuando il felice corso de suoi meritati honori, & cose simili. State sano, & amate me, quanto io osseruò uoi. Di Sorrento. &c.

A M. Marc'Antonio da Mula.

TAnta è la forza della uirtù Magnifico Signor mio, che gli huomini che quella posseggono, come uoi sete, con una certa occulta, & nuoua maniera di ueneratione fa honorare, & reuerire. Di qui nacque che'l primo giorno, che io ui uidi, u'amai, & osseruai, & conobbi d'esßere amato da uoi. la mia partenza poi, & la lunga, & quasi continoua lontananza, & le diuerse at-

tioni della uita nostra non han sofferto che con lunga consuetudine le nostre uolontà si congiungessero, ne a me hanno data commodità (come mio debito, & desiderio sarebbe di poterui seruire) & con gli occchi intenti, come Elitropia nel Sole dell'honorate operationi della uita uostra a pigliare quella consolatione, & quel piacere, che merita la virtù uostra, & l'amor che io ui porto. Ne però fu mai, che molti meriti uostri come specchio de lucidissimo christallo, mi si togliessero dinanzi gli occhi della memoria, rappresentandomi ogni forma d'honore, & di uirtù che riguardeuole, & sopra gli altri lodato possa render l'huomo, ne quali quasi un'essempio, & immagine d'una buona, & perfettamente, m'è paruto di rimirare. Et come si può con ragione altrimente giudicare d'un'animo, che pensi, che niuna cosa è utile, se non quella, che dal giusto, & dell'honesto è accompagnata? Et se il sentir bene, & l'operar meglio è bene, & beatamente uiuere basta, chi dubiterà uoi non esser beatissimo? Ma se allhora, che quasi dal primo Aprile della uostra età, i fiori della uostra prudentia, & bontà erano tali, quali hora debbono essere la estate frutti marauigliosi, & oltre ogni humana speranza rari, & apprezzati? Si che i raggi del uostro splendore, & della uostra dignità d'ogni parte mi si scoprono, ch'io tenga per fermo tal esser l'opinione appresso i buoni della uostra uirtù, che ogni spetie

per ampliſſima che ſia d'honore, & di riputatione che ſoglia la uoſtra ſanta, & ben ordinata Republica a ſuoi benemeriti nobili cittadini concedere ui ſarà apparecchiata. Et perche l'intento di queſte lettere mie non è ſtato di lodarui, ma di ſalutarui, & farui intendere lo ſtato mio, laſciando che le opere uoſtre ui lodino con maggior arte, & eloquentia, che non poſſono le mie parole, formate ſolo da uno ardentiſſimo deſiderio d'honorarui. Vi dico, che con buona gratia del Prencipe mio, laſciata la uita attiua, & quelle faticoſe, & trauagliate operationi, mi ſon ritirato a Sorrento, città piena d'antiche famiglie, e di nobiliſſimi gentil huomini, & ſopra tutto tanto amici, vfficioſi, & humani uerſo i foreſtieri, che ueramente ſi può dir che ſia l'albergo della corteſia. Ella è dal ſeno de un piaceuoliſſimo mare da Napoli diuiſa, la quale ſopra un alto colle ſedendo, quaſi uaga, che ognuno rimiri le bellezze ſue, ſi moſtra a riguardanti, doue par, che la natura più larga, & piu liberale in uerun'altro luogo del mondo ſtata ſia, da renderla bella, & diletteuole ſi ſia affaticata. La delicatura, & nouità de i ſuoi frutti, la uarietà, & eccellentia de i ſuoi uini, la bontà, & quantità de i ſuoi peſci, la tenerezza, & perfettion delle ſue carni è oltre ogni humano deſiderio degna di commendatione, & di merauiglia. L'aere è ſi ſereno, ſi temperato, ſi ſalutifero, ſi uitale, che gli huomini che sẽza prouar altro cielo ci uiuono, ſono quaſi

immor-

immortali. Che più ? le mura che la natura quasi gelosa di così pretioso thesoro, gli ha fatte, sono di montagne eminentissime le quali si uerdi, si fiorite, & si piene di frutti si mostrano, che non inuitano a Veneri i piu uaghi giardini, di Paso, o di Guido & le Naiadi che mal uolontieri con le loro fonti la sommità de monti sogliono habitare, uaghe della bellezza loro, per ogni falda uersano con urna d'argento freschissime, & pure acque, le quali a gara con un dolce mormorio scendendo, difendono le herbette, & le piante da l'ira di Sirio, allhor che con le fiamme sue in ogni altra parte arde la terra. Ne per altro i poeti questo essere albergo delle sirene fauolosamente finsero, se non per mostrare che tante erano le delitie di questo paese, che se a huomo tirato da l'amenità, & piaceuolezza sua, ui ueniua ad habitare, non si sapendo dal uisco, & dalla rete di questi piaceri suiluppare, ui finiua i giorni suoi. Il palazzo di Pollione, il tempio di Minerua, il capo di Cerere, i theatri, le therme, i colossi, e le statue, & l'altre reliquie de l'honorata antichità dimostrano in quanto pregio, & estimatione teneuano i Romani questo luogo. Fra queste delitie adunque che l'animo dalle graui, & assidue fatiche già stanco, com'e'l mio, ristorano, & ricreano, richiamati li spiriti da ogni altra passata operatione, hauendo tardi il diritto camino conosciuto, fuggito da me si lungo tempo, mi son del tutto dato a gli studij miei, & le sfrenate speranze

del mondo co'l canape della ragione legate, procuro più tosto dalla modestia dell'animo mio, che dalla liberalità della fortuna d'acquistarmi ricchezze. In quest'otio, & in questa commodità mi sforzerò, senza offendere Dio, difendermi con l'armi della uirtù dalle forze del tempo, & della morte, la qual cosa se auerrà, terrò quella memoria della gloria uostra ch'io posso, & ch'io debbo per riceuer piu tosto, che per donar luce a gli ardenti raggi dell'honorate opinioni. State sano Signor mio tenete memoria di me uostro seruidore. Di Sorrento, &c.

Al Prencipe di Salerno.

VORREI, Eccellent. Signor mio, poi che ho già posto il fine mio, in due cose; cioè, in non dispiacere a Dio, & in seruir uoi, potete a guisa di ueloce cauallo con li sproni, & col freno spingere, & girar questo tardo ingegno mio, perche a tutto corso spingendolo, tanto correre lo farei, quanto bastasse a dar fine a questa opera, poi che è da uoi con tanto effetto desiderata. Et se questa fusse operatione del corpo, che serue alla uolontà, non pur il primo, ma molti canti di già finiti sarebbono, ma essēdo operatione dell'intelletto, a cui non posso commandare, è di mistieri, che pregandolo, quanto egli uuole, lo lasci operare. Però s'io sarò più tardo di ciò, che sarebbe la mia uolon

tà

tà,e'l desiderio uostro; pigliate questa ragione per iscolpa mia. Io (la Dio mercè) ho partorito il primo canto, di quel non però che si dice che l'orso partorisce i figlioli suoi, cioè un pezzo di carne senza alcuna forma di membro, hor mi resta solo a poco a poco con la lingua dell'arte, & del giudicio lecarlo, & quella forma dargli che giudico necessaria, acciochè possa andar securamente in man de gli huomini, & sperar lunga uita. Tutta questa settimana consumerò in limarlo, & trascriuerlo di mia mano, perche non ho anchor per molto ch'io habbia cercato, potuto ritrouare che mi sodisfaccia nello scriuere. Il secondo, ò terzo giorno di Maggio uerrò a farui riuerentia, & porterollo con esso meco. In questo mezo uostra Eccel. mi tenga per quel fedele, & incorrotto seruidore che ui sono. Di Sorrento &c.

A M. Bernardino Sarresale.

BEN si conosce Magnifico M. Bernardino mio, che il uelo della nostra pouera fortuna non ha forza d'occupare, ne di nascondere la ricchezza dell'animo uostro con tanti raggi, come il Sole per entro la nebbia, ad hora, adhora fuori si ua mostrando a riguardanti, & è forza, che senza hauer risguardo alle debili uostre sostantie corrisponda quanto può alla grandezza, & alla antichità della uostra nobile famiglia. Lodo

l'honorato

l'honorato uostro proposito, & se l'esser mio lo soppportasse, cosi ad agiutarlo, come a laudarlo mi trouareste pronto, lodolo, dico perche non hauendo ò per negligentia de uostri parenti, ò per la infelicità di questo secolo, in cui uiuiamo, ò per mancamento delle facultà potuto dar opera a quelle cose immortale, & eterno rendono l'huomo habbiate eletta questa uia perpetuare il nome uostro. Seguitate la cominciata impresa, & poi che la natura ha da se prodotto questo luogo ricco di tutte quelle uaghezze che ella liberale può donare, & fattolo atto a riceuere ogni forma di bello, & di buono che da l'altre si possa concedere, & gli antichi di quel felice secolo, che tutti gli altri d'ingegno, & di giudicio andarono innanzi, per bellissimo hauendo conosciuto, cominciarono con la mano dell'arte a renderlo perfettamente bello, seguitate uoi il loro giudicioso dissegno, & tornatelo tale che le sirene, come in quei beati tempi soleuano in questa uaghissima stanza tornino ad albergarsi con esso uoi, & fate si che la posterità almeno conosca che se v'è mancato il potere, non u'è mancato il giudicio, nell'animo. Rendeteui certo che niuno ornamento maggiore haurà la uostra città, ne cosa alcuna più bella, che uedere i pellegrini ingegni, che a quella ueranno, i quali se non uederanno per le deboli forze uostre il luogo condotto a quel perfetto segno, che uorreste, & hauete designato, conosceranno almeno il desiderio del

l'animo

l'animo uostro tanto maggior delle forze, quanto uoi sete maggior de gli altri in desiderare ogni cosa che l'huomo possa render uirtuoso. State sano, & amatemi. Di Napoli, &c.

Al Prencipe di Salerno.

HO riceuute le lettere di Vostra Eccellenza conformi alla speranza, che io haueua in uoi, & al desiderio mio, & degne della mia seruitù, & della gratitudine uostra, le quali se potessero accrescere l'affettione che io ui porto, e'l desiderio, che io tengo di seruirui, & d'honorarui, come hanno accresciuto l'obligo che io haueua, l'haurebbono accresciuto in gran maniera, ma poi che ne l'uno, ne l'altro riceue augmento, contẽtateui, che io u'ami, & desideri di seruirui, & d'honorarui quanto più si può. Questa solo che la uolontà uostra habbia il debito fine, notar Ruberto il suo desiderio, & io la mercè con espeditione della gratia, onde il mondo apertamente conosca l'animo de Vost. Ecc. uerso me esser tale quale uoi mi dimostrate secretamente nelle lettere, che hauete degnato di scriuermi di uostra mano, fauore certo più degno della uostra humana, & gentil natura che del mio poco merito: Io ho un'animo capace d'ogni uostra liberalità, & le spalle gagliarde à sopportar ogni peso d'obligatione, la quale se non potrò con gli effetti (per esser infinita) pagarui,

desidero

desidero infinitamente di poterlaui pagare, ilquale desiderio un'animo nobile, come il uostro haurà quella istessa forza che haurebbe ogni effetto opera da me per grande che fusse in seruitio, et honor uostro. Et con questo con quella riuerentia, che debbo faccio fine. Di Sorrento.

A. M. Girolamo Molino.

L'APPORTATOR di queste, uasallo del Prencipe mio Signore, & amico mio, a guisa di acciaio dalla calamita delle uirtù di M. Pietro Aretino, è uenuto costa per seruirlo, e per imparar da lui (se potrà) ad essere marauiglioso fra gli huomini, io ne spero assai, che assai mi promette l'ingegno suo, è studioso, & sopra il tutto desideroso d'imparare, & come uoi molto meglio di me sapete, rari sono quelli, che con questi piedi del desiderio caminano, che hauendo fedele, & buona scorta, che non lasci fuor del dritto sentiero delle scientie caminare il desiderato fine, non aggiungono. Doue dell'opra uostra haurà bisogno, fatte ciò, che per gli altri di minor merito sete solito di fare, sodisfacendo alla cortesia della natura uostra a lui, che lo merita, & a me, che ue ne prego. La gentilezza dell'animo uostro non ha bisogno di sprone, però lo scriuere più a lungo sarebbe più tosto souerchio, che necessario. Consignate fedelmente le lettere mie, & procuratemi

la

la rispōsta, che cosa piu grata non mi poteſti fare a queſti tempi. State ſano, & fate che io uiua ne uoſtri penſieri. Di Sorrento. &c.

A M. Fortunio Spira.

SO che a uoi, Magnifico Signor mio, che conoſcete le forze della uirtù, ne nuouo ne ſtrano parrà, che queſto giouane, apportator delle preſenti innamorato delle opere di M. Pietro Aretino, & deſideroſo co'l lungo ſeruitio, co'l continuo ſtudio, con l'eſſercitatione, & con l'aiuto ſuo farſi a lui ſimile, o almeno tale, qual'è l'imagine, che rappreſenta lo ſpeglio al uero, che di fuori ſe le moſtra, ogni altra cura, che i mondani accidenti ſeco ſogliono portare, laſciandoſi cader de l'animo, ſia uenuto per tanto camino a ritrouarlo. Pur è uero, & da lui potrete intendere, ſe uoglia ue ne uerrà. Deſidererei, che tanta fatica gli recaſſe qualche frutto. Egli è di buona uita, di buono ingegno, & di migliore ſperanza, credo che l'Aretin l'accoglierà, ch'altrimenti ſarebbe il piu ingrato huomo del mondo. In caſo, che coſi nō fuſſe, come io ſpero, egli merita, a M. Pietro dourebbe fare, uagliano le preghiere mie, la ſua uirtù, e la gentilezza uoſtra a farloui raccomandato. Trouatele qualche appoggio, che per quanto mi promette la ſua uirtù, e più l'information ch'io ho di lui da chi piu di me lo conoſce, mi rendo certo

che uoi n'haurete honore il padrone fidele, & diligente seruito, & egli sentendosi beneficiato da uoi, da uoi con l'opere, da me col desiderio & con le parole penserà (quando che sia) di pagarci, se non con altro, almeno con la deuotion dell'animo suo l'obligo, che ne sentirà, & quando così non sia, uoi haurete compiaciuto alle preghiere mie, & io di questo, & del cortese ufficio usato uerso lui come di mio beneficio ue ne rimarrò perpetuo debitore. Se mi haueste mandata l'elegia, che già faceste per me, come promesso m'haueuate, in quest'otio, di cui mi godo, ui risponderei, ma poiche non uolete esser l'auttore, sete il reo, & io ui sfiderò con qualche cosa, se non degna del uostro giudicio, degna della bassezza dell'ingegno mio. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Sperone Speroni.

SE chare ui sono state le lettere mie, Eccel. M. Sperone, charissime mi saranno le uostre, pur che mi portino (come io spero, & desidero) che uoi siate della salute dell'animo, e del corpo in quello stato medesimo, ch'io mi ritrouo, che non uoglio poiche non posso agguagliarui di merito, che mi uinchiate d'amore. Io uo cercando occasione di ragionar con uoi con gli inchiostri, poiche nõ posso con la lingua, parendo a me tutto quel tempo ch'io ui spendo, trapassarlo assai felicemente, pensate

pensate qual poi sarebbe il piacer, ch'io prenderei, s'io parlassi con la uoce, anzi udissi parlar uoi dalle cui parole, piene di scientia d'amore, & di prudentia, a guisa di semenza sparsa nel campo dell'ingegno mio non altrimente che grasso terreno da raggi fecondi Soli di Primauera a riscaldato, grauido diuerrei di cose belle e leggiadre. O me beato. Ma mentre che'l cielo mi degnerà di tanto bene, io goderò del beneficio delle lettere, scriuendomi le mie, & leggendo le uostre. Ne ui negherò io, che in questa parte non preponga il piacere, & l'utile ch'io prendo delle uostre lettere alla uostra commodità, & che non desiderai, che ui pigliate più tosto fatica di scriuermi, che piacer di starui otioso. Perdonate a uoi medesimo questo peccato mio che s'io non hauessi un poco di giudicio, & uoi molta uirtù, non potrebbe in me cader questo desiderio. Scriuetemi adunque che sete obligato di farlo, se non al merito mio, che è picciolo, all'amore che io ui porto che grandissimo altrimenti ui farò citare dinanzi al tribunale della Gratitudine, & ui domanderò molti debiti che mi sete tenuto, & so che ne sarete condennato nel capitale, & nelle spese. Sete ricco, & poi che potete pagar maggior somma, & me ne sete debitore, non ui lasciate por prigione. Ma torniamo a casa. Fra molti miracoli, che a nostri dì ha fatti la uirtù di M. Pietro Aretino, non sarà questo il minore, che l'apportator di queste

giouane,

giouane di quelle qualità, che uoi uederete inamorato dell'opre sue a guisa di quei simplici pescatori che lasciorono le reti per seguir CHRISTO, abandonato quanto di buono & di charo haueua in questo mondo sia uenuto a seruirlo. Tengo per fermo, che M. Pietro non sarà ingrato ad un animo tanto amoreuole uerso lui. pur quando egli fusse, per esser uassallo del Prencipe, amico mio, & uirtuoso, lo ui raccomando. Trouategli qualche appoggio, & fate sì, che l'amor che mi portate, gli sia giouato, & ch'io u'habbia obligatione, della sua commodità. State sano, & amate me com'io faccio uoi. Di Sorrento. &c.

Al Prencipe di Salerno.

IO ho sempre fuggite tutte quelle occasioni di ragionare, & scriuere, lequali ha riprender altri, o laudar mi poteßero necessitare, parendomi quello ufficio di maligno, & di inuidioso, questo di uano, & di temerario, ma poi che a uoler persuader uostra Eccell: ad un'effetto di liberalità, et di gratitudine è di misteri, che io parli di miei meriti, et del suo debito, lo farò, non però senza uergogna, et con quella modestia, che potrò maggiore, acciò che il mon conosca, che io a quest'arte più sforzato che uolontario sarò uenuto in due modi Eccellen. Sign. mio, presso ogni prudente giuditio, può l'huomo acquistar nome di liberale,

berale;l'uno nel giouar con le parole,con l'auttorità,& con gli effetti a gli altri huomini, l'altro con l'esser grato del beneficio, & de seruitij riceuuti. ad ambidue ci obliga la natura,& la uirtù,di maniera però che quello senza riprensione si, ma questo senza biasimo in alcun modo non si può lasciar di fare,anzi i campi fertili,& abondanti siano tenuti d'imitare,i quali molto più rendono a l'agricoltore di frutto che non hanno riceuuto di semenza.Io confesso che'l seme de miei seruitij è stato poco,hauendo risguardo al desiderio mio che è grandissimo,& a uostri meriti che infiniti sono, ma hauendo rispetto a le mie picciole forze, maggiore esser non potrebbe. Et quali due piu chare, & più pretiose cose ho io potuto darui che de la salute del corpo,laqual (come sapete) ho di già perduta, e'l tempo,con undeci anni de la piu bella, & più utile mia età;i quali ho tolti a gli studi, a la reputatione,& a la uita mia,& i quali in continue fatiche, & trauagli di corpo, & di mente ho consumati?Ma posto che in effetto picciolo fusse il mio seruitio,il campo del magnanimo,& liberale animo uostro è si fecondo che d'ogni poco che ui spargeedi molto ricogliere si puote, & si dee sperare. Se adunque come Prencipe liberale, usato a donare, & come cortese Signore, solito de riceuuti seruitij ad esser grato, mi sete tenuto, non so perche uogliate al nome uostro, & al mio merito questo torto; & questa ingiuria fare alla uostra

promessa,lasciando di dare a notar Roberto l'ufficio che mi donò la Sign. Principessa & che uoi con la uoce,& con la penna si cortesemente m'hauete promesso di confermare, & tanto maggiormente,non essendo cosa che al donatore biasimo,al reciuitore däno possa riportare, nè quali due casi, non osseruar la promessa uostra lecito ui sarebbe? Et se,forse, come buon contista calculato il dare,è l'auere,d'hauermi sodisfatto ui parrà,il che senza dubbio uerissimo sarebbe,se in questo caso le forze d'hauer rispetto non richiedesse, le quali in me picciole,in uostra Eccellentia grandissime sono fate buon conto,è aggiongeteui questa partita che essendo di mistieri d'hauer questa consideratione,trouerete ch'io u'ho donato quanto ho potuto, & a uoi resta infinitamente che donare di maniera che se a questo termine fermar ui uorete,tanto la mia della uostra liberalità sarà maggiore quanto uoi magiore d'ogn'altro Prencipe d'Italia in beneficar i uostri seruidori sete sempre stato.Le qualità mie,l'amor che non come seruidore, ma come inamorato ad ogni hora u'ho portato,et porto,la mia lunga seruitù,& i molti benefici che hanno di far ui procurato le fatiche mie meritano molto maggior premio che questo non è ch'io ho riceuuto da uoi. Io nō procuro di seccare il fonte della uostra liberalità,perche questa mercè ch'io ui dimando,nō fa minori le uostre facultà,& accresce il mio debito.Et mi ricordo che di quanti seruidori hauete beneficiati

neficati che infinitißimi sono niuno (siami lecito di darmi questa loda) per molti rispetti, è di maggior merito di quel ch'io sono. Et anchor ch'io creda che più tosto della uostra liberale natura, et honesta uolontà che da desiderio di gloria habbiate ciò fatto, nondimeno niuna di quante liberalità hauete usate, ui può più honor recare che questa usata uerso me. Questa sola nõ si chiude ne confini & ne termini del regno di Napoli, ma con l'ali della fama tutte le parti del mondo ua ricercando. Di questa il Reuerendo M. Galeazzo Florimonte, hor Vescouo d'Aquino huomo tanto uirtuoso, & eßemplare, ne suoi dialoghi u'ha laudato. di questa non pur'l testimonio de gli scritti miei che di poca auttorità sarebbe, ma di molti miei amici, et d'infiniti altri scrittori, degni di reputatione, & d'honore fede ne fanno, & faranno la posterità. Non si stanchi uostra Eccellentia di beneficarmi, poiche d'amarui, & di seruirui non mi stanco, perche tanto più ui debbo eßer caro, quanto più di honore senza danno che d'utile uergognoso mi sono sforzato di procacciarui, & qui faccio fine di scriuerui più a lungo, ma non di seruirui, & di honorarui. di Sorrento. &c.

A M. Daniel Barbaro.

ETiandio, Magn. S. mio che le continue occupationi che mi portaua il seruitio del Prencipe mio S. m'habbiano tolta la commodità di uisitarui non m'han però tolto il giudicio di conoscer che io era debitor di farlo, ne il desiderio di poterlo fare, & spero che uoi che meglio di me sapete render la ragion delle cose, saprete ancho meglio di me trouar ragioni che mi scusino con esso uoi, poi che io ne son degno. Le uostre uirtù mi mossero ad amarui, & osseruarui, & tanto durerà l'amore, & l'osseruantia ch'io ui porto, quanto uoi sarete uirtuoso, & a me piaceranno le uirtù, anzi essendo di giorno in giorno accresciuto il ualor uostro, a guisa di materia atta a conseruare, & ad accrescere il fuoco della mia affettione, è cresciuto etiandio l'amor mio e'l debito d'honorarui. Hora che con gratia del Prencipe mio Sig. da l'attiua, e faticosa la contemplatiua e riposata uita ridotto mi sono, accioche non mi tenghiate per mal debitore, pagherò i passati debiti, & i presenti, & con questa darò principio, pregandoui, che stando uoi in quella possessione che già ui diede della mia seruitù, mi tenghiate per uostro, & ui uagliate dell'opera mia, doue conoscete ch'io sia atto a farui piacere, ò seruitio. Io sarò breue con queste prime, si per sapere che uoi hauete occupato il uostro nobile intel

letto

letto in più alte operationi che questa non sarà, si per non esserui hora fastidioso doue per lo passato ui sono paruto negligente. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

Al Signor Gio. Battista Peres.

IO sono stato di mia natura sempre inchinato a piacere, a giouare, & a seruire a gli huomini, & a quegli spetialmente, a i quali ò per qualche particolar uirtù son'obligato, per amicitia, ò per affinità congiunto. Talche gentili uostre persuasioni etiandio che molto passano con esso meco, non mi potrebbono più spronare a questo ufficio di cortesia diciò che mi sprona l'habito già fatto dal la natura mia. Et mi marauiglio che hauendo ue duto il Sig. Scipione tanti effetti della mia cortesia con molto danno mio, ne uoglia far maggiore ispe rientia che nõ sopportar la mia mediocre fortuna. Ringratio Dio che si honorata, & approuata persona, come uoi sete, m'habbia dato per testimonio di questa mia operatione, acciochè se'l S. Scipione non uorrà contentarsi dell'honesto possiate far fede ch'io non ho mancato d'usar uerso lui ogni ufficio che per me si potesse, & cosi sodisfarò a DIO, a me stesso, & al mondo, alqual pur siamo tenuti di dar conto delle nostre attioni. Rispõdendo adun que alla proposta in nome der Sig. Scipione fatta-

mi da uoi, dico. Altro non ho che dirui se non ch'io ui prego che mi tenghiate per uostro com'io sono di tutto cuore. State sano. Di Salerno. &c.

Al Signore Honofrio Correale.

SO, honoratissimo Signor mio, ch'io faccio torto all'amor che mi portate, all'obligation che ci pone l'affinità che è fra noi, a raccomandarui le cose mie, ma la mia necessità che con sopportar dilatione, mi stimula ch'io la ui mandi dipinta dal naturale, sperando che si com'hora di passo caminate, debiate di galloppo correre per souenirla. Io son senza un danaio, ho alcuni debiti, & molte cose mi mancano per lo bisogno della casa mia. Hor uedete qual'è, & s'ha ragione di uoler che la uediate. Perdonate a lei la mia importunità. Questi miei debitori, & maßimamente quello amoreuole amico mio, sono come caualli che senza sprone non caminano. però, poiche la mia neceßità lo richiede, & a loro tarda natura si conuiene, spronateli, & se non basta lo sprone, operate la uerga, e'l bastone. & ricordateui che il fine del uostro gouerno, & delle mie commodità, & che ciò che uoi con lo amor che mi portate, & con l'auttorità che tenete, & con la diligentia, che usate, non haurete potuto fare non lo farà, quello a cui mancherà il

uolere, e'l potere. Io non ho ueduto Gio. Antonio, & l'hauerlo ueduto, dubito mi haurebbe portato nõ più commodità, che piacere, poi che egli è tale che più promette che non osserua. Soura tutto ui raccomando il negocio dall'assessore, accioche si com'io mi doglio della sua taccagneria, egli non si goda del danno mio. Pregate il Signor Gasparo che si ricordi della promessa che m'ha fatta di quelle teste, accioche non renda minore l'auttorità delle parole sue. State sano, & amatemi.
Di Sorrento. &c.

A M. Raphaello Guicciardini.

MAGNIFICO M. Raphaello mio, Dio ui salui. La uostra partita di Napoli fuor della speranza, & oltre la uostra deliberatione non tanto m'à dispiaciuta, perche io non habbia ritratti per opera uostra i miei danari da uostri fratelli, & dalla ragione uostra di Fiandra, come io desideraua, & uoi m'haueuate promesso, quanto perche non siate uenuto à pigliar la possessione di questa casa, & le cose mie tanto uostre, quanto sono i pensieri, & le parole che u'escono di bocca, & della mente, & a ueder l'amenità di questo paese, la benignità di questo cielo, & la tranquillità di questo mare, a gustare la delicatura, & perfettion di questi frutti, & di questi uini, la bontà delle carni, de pesci, & de gli uccelli, &

ſoura tutto, a conoſcer l'animo mio tanto pieno di memoria, e conoſcente de piaceri riceuuti da uoi, & da uoſtri fratelli, & tanto deſideroſo d'eſſerue ne grato; quanto uoi pronto ad ogni opera di gen tilezza, & di corteſia. Dio lo ui perdoni, che a me habbiate tolta la commodità di moſtrarlo, & a ſuoi piaceri di conoſcerlo. Poi che u'à piaciuto di far coſi ſiano almeno queſto fedele teſtimonio dell'animo mio, tanto pronto ad ogni coſa, che utile, & honor ui poſſa recare, quanto la penna aſcriuer. Hor baſti di queſto. Signor mio io credo, che a queſta hora haurete hauuta riſpoſta di Fiandra da M. Gio. Battiſta, come hauete di Ferrara da M. Lorenzo; & che ſiate chiaro, che io ſon creditore di cento & ſedici ſcudi d'oro, priegoui, che ſi come u'è piaciuto ſempre di piacere a gli huomini, ui piaccia anchor uſar in me queſto ufficio, facendomeli ricuperare, & dar qui ordine al Tonaglia, che mi ſiano fatti buoni, & non uogliate hor con queſto amaro inacerbire il dolce delle uoſtre corteſie: & darmi cauſa, doue hor parlo in ſecreto con eſſo uoi, che io gridi, & mi doglia in publico con tutto il mondo, che non è ragione che habbia danno della ingratitudine d'altri, poi che non ho riceuuto il beneficio. Io mando la allegata aperta a uoſtro fratello, perche la poſſiate uedere, & poi richiuderla; ſperando però che uoi facciate ſi, che non ſia di meſtieri mandarla. la ſomma è poca io ho biſogno, & uoi ſete uirtuoſi

tuosi, ricchi, & magnanimi. In questo mezzo se conoscete che io qui uaglia a piacerui, seruirui, ò giouarui, cosi siate uoi pronto a commandarmi, come io sarò ad ubidirui. State sano. Di Sorento, &c.

A M. Angelo Rustici.

IO ho un'animo gentilissimo il mio M. Angelo, cosi pronto al chiedere, come liberale al donare; ma', mercè della fortuna mia, ho spesso bisogno di chiedere, di rado il poter di donare: pur se mi manca il potere, mi soprabonda il desiderio, onde spesso uado ad altrui, per agiuto, & sempre desidero di piacer ad altri, & più mi rallegro, qualhor mi uien commodità di poter far piacere ad alcuno, che non mi attristo, qualhor mi bisogna dimandarlo. So che direte. Questo è un proemio della tua necessità dimanda tosto. Io son contento per non portarui fastidio con le parole, & danno con gli effetti. Questi uostri che hanno cura della dogana tutto che sia paßato d'un mese, e mezzo il termine del pagamento dell'entrate mie cosi sopra la gabella, di Sanseuerino come sopra la dogana di Salerno, dicono non deuer pagarmi gli altri, se non di sei in sei mesi, per espresso patto fatto nel contratto dell'affitto che hauete fatto co'l Prencipe mio Sign. e io che ho piu debiti alle spalle che scudi nella cassa, ne altro ho, con che uiuere con la mia famiglia, che queste entrate, m'appello

di

di questo patto fatto in preiudicio mio, & uoi elego per iudice della mia appellatione, pregandoui per quella cortesia, & gentilezza che ho sempre ueduta in compagnia dell'animo uostro che non uogliate che questo patto habbia luogo in me, & sia spetiale dono conceduto, per quest'anno almeno, dalla uostra liberalità al bisogno mio. Mi trouo al presente alquanto in disordine per le molte spese fatte, per l'auuenire attenderò ad ordinar l'animo, & ad accrescere l'entrate mie, l'uno tanto facile, quanto l'altro impossibile. Non ui uoglio pregar lungamente, perche non è beneficio (per grande che sia) che si riceua che con lunghe preghiere non si paghi: ne io uoglio cosi presto pagar questo debito, per restarui in perpetua obligatione. Prouedete come si conuiene alla gentilezza uostra, & al bisogno mio, & fate sopra tutto che gli agenti uostri non dicano, come dicono, di non hauer danari, che non sarebbe il fatto mio. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Signor Don Luigi D'Auila.

IO ho già, Illustre Signor mio con l'otio, & con la commodità che m'ha data l'Illustr. Prencipe mio S. cominciato ad osseruar quanto à V.S. al S. Don Francescho di Tolledo, & a molti altri caullieri promessi à Gantes, cioè, di comporre

soura

foura la uaga, & leggiadra historia d'Amadigi di Gaula un Poema in lingua Italiana. Et in uero che non era mia uolontà di farlo in stanze, parendo a me (come a molti altri etiandio pare) che non sia rima degna, ne atta a riceuer la grandezza, & dignità heroica. Conciosia cosa che delle tre qualità, che al heroico si conuengono, cioè GRAVITA, continuatione, & licentia, la stanza ne sia totalmente priuata, ne possa il poeta, hauendo di due in due uersi a rispondere alla rima, esser graue impedito dalla uicinità della rima, la qual più tosto causa dolcezza che grauità, ne possa a sua uoglia, come Virgilio, Homero, & gli altri buoni scrittori hanno fatto, con la clausula hor lungar hor breue, come meglio torna commodo, andar uagando, anzi gli sarebbe necessario, se possibile fusse di due, in due uersi la sententia terminare: ne possa medesimamẽte il suo cominciato uiaggio continuando, quanto l'aggrada caminare, anzi gli sia necessario d'otto in otto uersi, a guisa d'affaticato peregrino, riposarsi. Ma per compiacere al S. Prencipe mio, & a V. Sign. che con molta instantia lo mi commandò, io pur lo faccio, & ho di gia composto il primo canto, il quale per uostra sodisfattione ui mandarei, se fussi certo che non andasse in mano d'altri; perche di leggiero essere potrebbe, che molti di quelle stanze che ui sono, ne rimouessi, & molte n'aggiungessi che non ui sono, & tanto maggiormente che questo primo

canto per ubidir a chi mi può commandare, quasi com'un saggio dell'ingegno mio, & della uaghezza dell'opera ho fatto molto prima, ch'io non hauea deliberato sapendo essere ufficio d'ogni dotto, & lodato poeta, si come i buoni, & approuati architettori fanno prima il tempio, o palagio che di fare hanno deliberato, sotto una picciola forma ridurre, & tutte le parti d'essa fabrica a suoi luoghi, doue piu loro pare conueneuole, distintamente designare, si che un corpo paia ben proportionato, & habbia le membra a detto corpo ben corrispondenti. E perche non uorrei che ui cadesse nel pensiero che detta historia di parola in parola uolessi tradurre, cosa totalmente lontana dal mio desiderio, & indegna del decoro, & dell'arte del poeta, della qualità di quest'opera alquanto con esso uoi ragionando, se sarò perauentura piu lungho, che non sarebbe di mestieri, mi perdonarete. Tre sono, Eccel. Sign. mio (come uoi meglio di me sapète) le parti principali che al poeta diceuoli sono, & necessarie, cioè, trouar prima le cose che nel poema di trattare habbiamo dissegnato, quelle poi trouate, sotto bello, & lucido ordine disporre, ultimamente le cose già ritrouate, & con giudicio, & con arte disposte, con leggiadro, & ornato parlare scriuere, le quali tre cose di Latini Inuentione, dispositione, & Elecutione sono state nominate: di queste tre, la prima, che è l'Inuentione, è di già ritrouata, ma non tale, quale al

le al giudicioso poeta si cõuerebbe, il qual dee sem pre d'un amplo, & spatioso campo d'inuentione a guisa, d'ape, il più uago, e'l più legiadro fiore scio gliere: indi con l'humore del suo purgato giudicio coltiuarlo si che rabbia, ò malignità di mala sta gione ad offenderlo non sia bastante. perche (si co me Aristotele & Horatio, primi maestri dell'arte del poetare, ci insegnano) niuna cosa che a riceuere uaghezza, & ornamento atta non sia, ne nostri poemi deue essere introdotta. però molte che nell'historia d'Amadigi scritte si trouano, ne lascierò, & alcune u'aggiungerò che non ui sono. Ne senza cagione gli antichi la poesia alla pittura assomigliarono, & quella pittura parlante, questa tacita, & muta poesia loro piacque di nominare uolendo darui ad intendere che non menò al poeta che al pittore molte, & diuerse cose diuersamente fingere si conuenga; talmente peroche il poema non sia quella mostruosa figura che nella Poetica sua si dipinge Horatio, & sotto alcuno fauoloso uelame, & misterio, con chari raggi di parole, & con lucidissimi lumi di sententie qualche profitteuole ammaestramento nascondere e in questo modo insegnar parimente, & dilettare gli animi de gli ascoltanti, a guisa di discretto medico, il quale spesse uolte sotto una picciola coperta di dolcezza l'amaro della medicina ascondendo, e'l giusto inganando de gli infermi, quelli conforta, & rende sani. Ne etiandio, quelle cose che nell'historie sono scritte,

trattando,

trattando, seruerò quell'ordine stesso che ha seruato lo scrittore d'essa; ma alcune dicēdo prima, alcune di poi; mutando del tutto quell'ordine continuato, farò di nuoue bembra, un nuouo corpo, ilquale tutto che mi sforzerò, che più bello paia a riguardanti, sarà però da tutti quelli, che questo mio poema leggeranno, per Amadigi di Gaula conosciuto; & co'l medesimo nome chiamato ne solo l'ordine, & le cose di mutar necessitato sono ma i nomi stessi delle persone in detta opera compresi; percioche non altrimenti, che prudente, & sauio nochiero la sua naue, che perigliosi & nascosti scogli non offendono dee guardare, il dotto poeta che nell'opera sua nomi duri, aspri, & barbari non siano introdotti dee con ogni studio, & diligentia procurare. A molti adunque di questi nomi aggiungendo una sillaba, a molti leuandone un altra: ad alcuni una cangiandone, & altri del tutto mutando; quanto ho potuto, di renderli dolci, & sonori sforzato mi sono, & tali, che degni paiano da non esser dal poeta rifiutati, & cacciati uia, i quali insieme co i primi nomi mando a Vostra Sig. acciòche, quando piacerà nostro SIGNORE, che questa opera uenga in luce, sappia con che nome le introdotte persone nominare, & in questo mezzo al suono di questi nomi gli orecchi assuefaccia; si che come cosa inusitata, & nuoua nel principio (come di tutti gli altri auenir suole) non gli aggradino. Hor perche V. S. in più alti

pensieri

pensieri, & attioni, & occupata, non uorrei con le mie lunghe ciancie fastidiare, basciandole le mani farò fine. Di Sorrento &c.

Al Signore Antonio De Ruggieri.

POtrei honorato S. mio, scusar questo mio lungo silentio con la faticha de gli studi, che di continuo mi tegono occupato, ma a dirui il uero, non è scusa degna del uostro giudicio, ne della mia ingenua, & ufficiosa natura, perche niuna fatica di corpo, ò di mente mi farebbe lasciare alcuno di quegli uffici, che al piacere, allo honor uostro, ne al debito mio conoscessi necessari. Però lasciando questa scusa, che più honesta che uera sarebbe, uerrò cō la nuda, e semplice uerità ad iscusarmi, et ui dico, che io non ho scritto perche lo scriuere non m'è tornato commodo; nelle lettere sono state necessarie ne per mio bisogno, ne per uostro seruitio. Et s'io credessi, che per sostentar l'antica nostra amicitia fusse di mistieri d'usar questi puntelli, la giudicherei soura più debili fondamenti fabricata, che ella non è. Da che prima ui conobbi, uidi in uoi una uirtuosa natura, amica del giusto, & dell'honesto; laqual con una salda fune di ragione, & d'amore, a se trasse l'animo mio; & in tal maniera cō'l uostro lo congiunse, & lo legò, che nella forza, ne inganno di

mon-

difetto d'amore quello son certo che non è questo non uorrei, che fusse, ne cosi facilmente scuserei uoi come perdono a lei questo peccato; perche la uostra prudentia non meriterebbe iscusatione, & la sua semplicità non merita biasimo; ma uoglio persuadermi che non l'habbiate ueduta, & con questa credenza, posto che'l contrario fusse, ingannar me medesimo; et creder ciò ch'io hò sempre tenuto per fermo, cioè che m'amiate, la qual opinione aiuta in gran maniera l'amor ch'io ui porto, si per le uirtuose conditioni dell'animo uostro, come per l'affinità, che è fra noi. Et se credeste, che Andrea, o qual si uoglia altro fuor che uoi, et la madre, amasse uostre figliuole piu di me, torto fareste al uostro giudicio, & allo amor mio. Io di mia natura sono amoreuolissimo, & se io amo ogn'uno in generale, si per mia inchinatione, come per la legge della natura che lo mi commanda; perche non uolete uoi ch'io ami in particolar quelli, i quali ad amarle m'obliga non pur la natura, ma l'affinità, la uirtù, & l'honestà? Certo se no'l credete, uoi non amate me, & misurando dal uostro l'animo mio, uiuete in questa falsa opinione. Ma quando niuna di queste ragioni mi mouesse ad amarle, mi mouerebbe l'utile mio. Non sapete uoi ch'io son forastiero in questo Regno, doue (con la gratia del Signor) ho a uiuere, & a morire? & che io hò bisogno di parenti, & d'amici, per li uarij accidenti che le occasioni del tempo sogliono seco portare? & che fra tut-

ti gli altri uoi ſolo ſete quello, nel quale ho riposte tutte le ſperanze mie? co'l qual comprato tutti i miei penſieri, i miei diſegni, & i miei deſideri, o per dirlo in una parola il fondamento dell'honore, e della uita mia? Et come potrei io hauer questa ſperanza di uoi, ſe non u'amaſſi di tutto core, & amando uoi, come uolete ch'io non ami loro che ſono fattura, ſangue, & anima uoſtra, anzi un'altro uoi medeſimo? Dunque ſe per mia natura ſono inchinato, ſe per la legge ſon'obligato, ſe'l ſangue mi ſtringe, la uoſtra uirtù mi sforza, e'l mio utile mi perſuade ch'io u'ami, non entri nell'animo uoſtro queſta ſoſpitione, accioche per la medeſima porta, onde queſta entra non n'eſca l'amore che ſete tenuto di portarmi. Io faccio le belle parole, doue gli effetti non ſono neceſſari, i quali al biſogno sforzato ſempre mi ſono, che ſiano a quelli conforme. Tutti gli uffici che Portia mi ha potuto, e douuto uſare, gli ha uſati, e ſe è mancata in qualche coſa, e ſtata più colpa dell'ordine della Signora Hippolita, che della ſua uolontà, & dell'amore che porta loro. Prego noſtro Signore che dia a tutti due, & a me occaſione, con uoſtra reputatione, et dignità, di dimoſtrarui l'amor ch'io ui porto con gli effetti, come hora m'affatico di farloui creder con le parole. Le figliuole (gratia al Signore) ſtanno tutte bene, noi tutti beniſſimo, & di uoi il medeſimo ſperiamo, & deſideriamo. State ſani, & amateci. Di Sorrento, &c.

Al

Al Signor Gio. Antonio de' Taßi.

NOn ui scriuo speßo, perche non ho ne occasione, ne commodità di scriuerui per le occupationi di questa mia studiosa fatica che di continuo mi sourastano. Scriuerò sempre ch'io haurò bisogno dell'opera uostra, o con la mia in qualche cosa ui potrò giouare. V'amo quanto mi commanda la cognition del sangue che è fra noi la molta uostra uirtù, e'l debito ch'io sento a' grati uostri uffici usati uerso me. ma l'amor alberga nel mezzo del cuore, & non nella fronte delle parole, & uoi ue ne douete contentare, perche le parole per la loro leggierezza talhora il uento se nelle porta, potrebbe portarsene il cuore con eßo loro, lasciatelo pure stare in cosi degna parte che etiandio che sia secreta, ogni hor si farà uedere che per uostro utile, & honore ui sarà di mistieri. La uendemia s'auicina, procurate uoi co'l mezzo di Diego Iaimo d'hauer licentia di poterlo condurre a Roma; che io ui procurerò il uino del miglior di Salerno. Grato mi sarà che mi faciate intender la qualità de' uini, che ui piacciono, acciò, che io gli troui al gusto uostro. Io desidero che sua M. faccia gratia di poter cauar fuor del Regno dugento botti di uino ogn'anno, mentre piacerà al Signor di darmi uita. Spero che'l Signor Don Luigi d'Auila, & Don Francesco di Tolledo mi daran-

no ogni loro aiuto,& fauore,perche io ottenga l'intento mio,che così mi promettono, se non i meriti miei che sono pochi, le uirtù loro che son molte. Hauerò di bisogno di persona fedele, & diligente che con modestia ricordi alle Signorie loro il negotio,& con destrezza sollcciti l'ispeditione co i secretari,se pur piacerà a sua Maestà di farmi questa mercè.In questo desidero che'l uostro fauor mi uaglia, a farmi seruir da persona, in cui habbiate molta speranza,& molta fede. Aiutatemi ancho uoi poi che sete sicuro che s'io haurò la gratia,uoi ne sentirete parte della commodità. Et poi che state al guadagno d'alcuno utile, non ui spauenti la fatica.Tosto,che haurò da uoi risposta di queste ui manderò l'espeditione. Voi se in altra cosa potete seruirui di me fatelo, & poi che siamo congionti di sangue,congiongiamoci anchor co i molti gratiosi uffici usati fra noi.State sano. Di Sorreto,&c.

A Don Luigi d'Auila.

IO comincierò, Illustre Sig.mio,a ragionar con V.S.con la uoce di Platone, & di Marco Tullio, accioche l'auttorità delle parole di famosissimi,& si prudenti huomini, habbia quella forza presso uoi che le mie non haurebbono, benche a persuaderui ad un'officio di beneficentia, alqua-

le

le sete & di uostra natura inchinato, & dalla uirtù dell'animo uostro spinto, non credo che sia bisogno, se non delle nude preghiere porte nel seno della semplice uerità ma giouerāno in quel modo che gioua sprone a pronto, & ueloce cauallo, perche piu tosto aggiūga alla desiderata meta. L'huomo, S. mio, non nasce solo a se medesimo, ma alla patria, a'parenti, a gli amici, a tutti gli huomini, & perciò cosi come la natura madre uniuersale di tutte le cose create, non per se sola produce tanta uarietà d'animali, di pesci, d'herbe d'arbori, di frutti, di metalli, di gemme, & di tante altre specie, ma larga, & liberale con uoi comparte tutte le ricchezze sue etiandio quelle che ne i profondi letti del mare, & nelle oscure uiscere della terra stanno nascoste, cosi noi imitatori della sua liberalità, il fauore, e i beni che ò la Fortuna, ò la nostra uirtù ci ha acquistati, douemo alla commune utilità donare, altrimenti siamo ingrati ad essa natura, & indegni di tanto bene. Se cosi è, poiche la uostra uirtù u'ha fatto tale che come fiume regio, & di ricchezze pieno; potète in molti riui compartir l'acqua del uostro fauore senza che uoi bisognoso non restiate, perche non douete solo d'alquante giocciole che a bisogno la mia necessità essermi liberale? Et se la qualità della mia dignità, la uirtù dell'animo mio, i seruitij fattiui da me, & le altre parti che richiedono al giudicio del liberale per conferir meritamente i bene-

fici, non ui persuadono, l'amore, & osseruantia u'ho sempre portata, il desiderio ch'io ho sempre hauuto di seruirui, & d'honorarui, supplisco no al difetto loro che in questo secolo pieno d'imperfettione, non sono quelli da disprezzare che se uirtuosi non sono, hanno qualche ombra, & desiderio di uirtù. Ma perche non sia più lungo il proemio che la narratione, dico ch'io uorrei co'l fauore, & auttorità di V. S. impetrar da sua M. ch'io potessi ogni anno (mentre che a Dio piacerà che io goda di questa luce) cauar fuor del Regno dugento botti di uino per Roma, ò per doue più utile mi tornasse, con quelle qualità che nella supplicatione, laquale a questo effetto u'inuio, più a lungo potrete uedere. La dimanda è giusta, & degna d'esser supplicata da me, & facile da essere ottenuta da uoi, sua Maestà è ricca, & liberale io per molti rispetti, i quali per modestia uoglio tacere, degno di tal mercè, e bisognoso di tal gratia, laqual non torna a danno suo, ne a pregiudicio de uassalli, ma a beneficio mio, & commodo di molti. S'io non hauessi come prudente padre di famiglia da pensare alla posterità, a i figliuoli che piace nostro Signore di donarmi, soprabondaria alle mie necessità ciò che è piaciuto al S. Prencipe per ricompensa di molte fatiche mie di donarmi, il quale è stato assai, hauendo risguardo alla fortuna sua, a meriti miei, & alle perturbationi di questo mondo, ma poco alla grandezza del

suo

suo desiderio, all'animo mio, & al bisogno della mia famiglia. Siatemi cortese del uostro fauore, con certezza di non n'hauere altro premio che quello che ui darà la conscientia uostra, con la memoria d'hauer fatto un atto uirtuoso come questo sarà. Et perche l'aquistarmi simili mercè da sua M. senza far che dall'Ecc. Vicerè di questo sia osseruata, & mandata ad essecutione, nulla mi giouarebbe, ui supplico che se, leggiero ui sarà di far l'uno, & non ui sia graue di far l'altro, acquistandomi tanto di gratia appresso sua Ecc. ch'io sia se nõ per le uolgari qualità della persona mia, almeno per le uostre preghiere graui, & di molta auttorità nel numero de suoi raccomandati. Il beneficio sarà tale ch'io rendo certo che ui sarò sempre debitore, perche le picciole forze mie non potranno arriuare alla grande, & infinita obligatione ch'io ue n'haurò. Ma perche so che state di continuo occupato in negotij di più alta consideratione per non esserui fastidioso, mi tacerò, rendendomi certo che'l gentilissimo S. Don Francesco di Tolledo così in usar questo ufficio di gratitudine, & di liberalità, come nell'altre uirtuose attioni sue, sarà compagno a V. S. poi ch'io ambidue con ogni riuerentia desidero di seruire, & d'honorare. Et senza altro dirui, pregandoui honore, & lunga uita, farò fine. Di Sorrento. &c.

A Don Francesc. di Tolledo.

DUBITEREI, Eccel. Signor mio, che V. S. mi giudicasse di poca prudentia, uolendo che con continue fatiche di corpo, & fastidi di mente stato intento ad opprimer la temeraria superbia de nemici di sua Maestà, & che hauete bisogno di ricreare il corpo, & l'animo insieme & solleuarlo da tante cure, darui nuoue molestie se non ui conoscessi di si nobile & di si uirtuosa natura, che questa occasione di potermi giouare, & farmi beneficio, ui recherete a grandissima consolatione, & la riceuerete per refrigerio de' molti pensieri, che ui molestano del Poema de Amadigi di Gaula, alquale ho di già dato principio, come ui promessi in Fiandra (mercè dell'otio, & della commodità del uiuere, che m'ha data il Principe mio Signore) non ui uoglio scriuer altro, hauendone a lungo scritto al Signore Don Luigi de Auila, co'l quale so che per la similitudine de costumi, per la conformità de nostri uirtuosi animi, non pur l'altre cose, ma esser i pensieri communi, ui dirò solo, che desidererei d'ottener da sua Maestà gratia di potere ogni anno della uita che mi resta, cauar fuor del Regno dugento botti di uino, & di mandarle, doue à me più tornasse commodo, senza danno, & pregiudicio di sua M. con le conditioni, che distesamente

potrete uederne la supplicatione per ciò mandata. N'ho supplicato al Sig. Don Luigi con quel timore che i miei pochi, & oscuri meriti, & con l'ardire che mi danno le sue uirtù molte, et illustri che impetri questa mercè. Et etiandio ch'io tenga per fermo che al fauore, & alla grande auttorità che egli ha con sua M. questa sia picciola dimanda & che più per sodisfare la sua benigna, & officiosa natura, la qual soura modo si diletta di giouare a gli huomini per compiacere al mio bisogno, & alle mie deuotißime preghiere; uorrà, & potrà farlo, nondimeno mi parrebbe di far torto al gentile animo uostro, il qual sì cortesemente mi s'offerse, a non supplicarne ancho a V. Sign. La preghiera è giusta, la merce picciola alla grandezza dell'animo di sua Maestà, & l'auttorità di ambidue io direi che la merito, s'io non temeßi predicando le cose mie, dalle persone di giudicio d'esser tenuto con dispregio un milite glorioso, gioua à me, & non è danno di sua Maestà, perche de queste tratte non ne caua utile ueruno, non è pregiudicio d'alcuno, & commodo, & beneficio di molti. Vi supplico che non inganniate la speranza mia, & la promessa fattami dalla uostra cortesia, & non solo questa mercè m'ottenghiate da sua Maestà, ma etiandio l'essecutione d'essa dall'Ecc. Viccrè del Regno, senza la quale a me poco giouerebbe l'espeditione della Corte, & V. Sig. in uano a mio beneficio haurebbe speso il suo fa-

nore. Ne uoglio promettervi all'incontro cosa alcuna, perche tanto beneficio non basterebbono le forze mie sodisfare, & io desidero più tosto d'esservi sempre debitore che di pagar con piccioli effetti si grande obligatione. Fra pochi giorni vi manderò un libro delle mie lettere famigliari, il qual terrete in questo mezzo ch'io darò fine all'Amadigi, per testimonio della mia devotione & del desiderio ch'io tengo d'honorarui, & con questo, con quella affettione, & humanità che debbo ui bascio le mani. Di Sorrento. &c.

A M. Vittor de Franceschi.

NOn so, Reuerendo Signor mio, s'io debbo scusare il mio lungo silentio, ò accusar la uostra continua negligentia, perche a me le faticose occupationi del seruitio del Prencipe mio Signore & le assidue peregrinationi, a uoi, & a tutto il mondo note, togliono ogni colpa, a uoi l'otio, & la continua commodità dello scriuere danno grandissima riprensione. Ma pur per non m'andar'ad altro giudice che alle proprie conscientie le nostre liti, se uolete che a guisa di mercatanti, calculato il dare, & l'hauere ci facciamo una quietanza si che ne io a uoi, ne uoi a me siate debitore, io mi contento, se ancho uorrete uederla di giustitia, io che ho la ragione & la uerità

tà per auocati della causa mia, spero d'hauer la sententia in fauore. Hor sia in uostra elettione de i due pigliar qual partito più ui piace, aßicurando ui che se m'hauete uinto di cortesi uffici per ha uer uoi hauuta commodità, e io più bisogno non m'hauete uinto ne d'amore ne di giudicio in conoscere ch'io debbo molto più alla uostra cortesia che le mie picciole forze non ui possono promettere. Ma se à pagarui tante obligationi, di che ui son tenuto, basta l'animo solo rendeteui securo che molto maggior debito che questo non è, ui posso pagare. Prego il tempo che mi porti occasione, per la quale co'l fuoco dell'esperienza poßiate conoscer la finezza dell'oro del mio amore se niuna cosa è più honesta che la gratitudine, & se niuna d'honesto si dee preporre, come potrò io non amar uoi di tutto cuore, di cui ho riceuute tante cortesie & da cui tante spero di riceuerne? Tenete per fermo, che etiandio ch'io perdeßi la uita in beneficio uostro, non mi parebbe d'hauer sodisfatto al credito che hauete con meco. Datemi uoi occasione di poterui seruire che ne io da più amico animo potrò eßer commandato, ne uoi da più affettionato esser'ubidito.. Il S. Prencipe mio, oltre la prima liberalità usata uerso me delle facultà sue, ha usata ancho la seconda tanto maggiore, quanto uoi co'l uostro giudicio potrete conoscere che si è contentato, leuatemi tutti i pesi de i negotij che m'aggrauano, dalle spalle, darmi cōmodità di

poter

poter uiuer'a me,& gli studi miei,l'una, & l'altra obligatione ch'io d'hauere me gli sento, è grande,ma à mio giudicio questa molto maggiore,hauendomi dato modo di poter acquistare le ricchezze de l'animo,& di più m'ha dati cento altri ducati l'anno per le spese mie. DIO mi dia tanta uita ch'io poßa pagargli questo infinito obligo,com'io desidero,& egli merita.Sforzerommi di farlo,accio che sua Ecc.conosca che se mi sarà mancato il potere, non mi sarà mancata la uolontà. Io son uenuto a stare a Sorrento, città a l'incontro di Napoli,per esser luogo più delitioso, più temperato,& più remoto,doue uoi insieme co'l Reueren. di Brescia a questo Maggio che uerrà, con la gratia del SIGNORE, aspetto & desidero sommamente.Sforzateui appreßo a tanti altri,farmi questo fauore,& soura tutto scriuetemi,contezza dandomi de le cose uostre prima,poi di quelle di Venetia,lequali sapete che d'intender sommamente desidero.Se m'amate,fatelo;che in questa quiete, & tranquillità d'animo,niuna cosa più di consolatione mi porta che le lettere de gli amici, fra i quali nel primo grado d'amore ho tenuto uoi sempre. State sano. Di Sorrento.&c.

 A M.

A M. Andrea Cornelio, Vescouo
di Brescia.

SO che non è di mestieri, Reuerend. signor mio, scusare il mio lungo silentio con V. S. che prudentissima è, perche sapete le occupationi che me ha portate la mia seruitù, ne percio ui darete a credere ch'io non u'ami con quel rispetto, & osseruantia che usar si dee dal minore, uerso il maggiore, come ho fatto sempre, che quando l'usar de l'opera de le lettere hauessi giudicato necessario per conseruarui ne l'opinione che hauete sempre tenuta di me, prima haurei mancato al debito de la seruitù che ho co'l Sig. mio che a quello de l'amicitia, et seruitù ch'io ho con uoi, sapendo che l'amicitia a tutte le humane cose è da preporsi, come quella, de la quale niuna è piu accommodata a la nostra natura, niuna piu conueniente a gli accidenti prosperi, & auuersi che seco porta questo tempestoso secolo, nel quale che piu ci resta di piacere, & di consolatione, se non quello che ci porta la charità, & l'amore? Io mi ricordo bene che ci porta la mia fede, ne la mia osseruantia al uostro honore, ne il uostro amore, e la uostra liberalità al mio bisogno è mai uenuta meno, però son securo che amiate me, com'io osseruo uoi, & che l'amor uostro uerso me non ha bisegno di questi deboli puntelli di lettere, altrimenti sarebbe un uoler riscuoter da me alcu-

na mercede dello amore che mi portate cosa indegna della liberalità è grandezza dell'animo uostro, & del nome dell'amicitia, laqual nacque dalla bellezza della uostra uirtù crebbe co i molti ufsici della beniuolentia, & della cortesia usata da uoi uerso me, e si confermò per la lunga consuetudine, & per la perpetua uolontà, che Vostra Signoria ha in me ueduta di seruirui, & d'honorarui. il che ho fatto quanto ho potuto, ma non quanto uoi haureste meritato, & sarebbe stato debito, & desiderio mio. Hor basti questo, il Principe mio Signor per non lasciar adietro alcun'ufficio di liberalità, che habbia potuto usar uerso me, acciò, che a sua Eccellenza non resti più che fare, & a me manchi l'ardire di poterui dall'obligation, ch'io le sento, giamai disciorre, si è contentato ch'io dia opera a gli studi miei, & alle mie commodità, & m'ha leuato dal collo il duro giogo delle occupationi, & che di continuo m'affligeuano, e di più, m'ha donati cento altri ducati a l'anno per le spese mie. Io mi son ridotto a Sorrento, come in securo porto, dopo molte tempeste di si lunghi miei trauagli, doue l'animo da quelle amare solecitudini della seruitù alla dolcezza de gli studi richiamato, fuggo ogni molestia della uita, ne il fastidio del lungo giorno la notte mi fa desiderare nelle lunghe tenebre, la luce doue ne a me son graue, ne ad alcuno molesto, che s'io haueßi Vostra Signoria, ò alcun'altro de gli amici, & padroni miei, che con suoi ragionamenti

gionamenti

gionamenti mi diletaße con la prudenza mi consigliaße, co'l suo aspetto mi rallegrasse, non saprei in questa mia mediocre fortuna che piu desiderare. Questa città è soura tutte l'altre di questo Regno diletevolissima abondante di tutte quelle cose, che al commodo della uita si richiedono, bella di sito, temperatissima di cielo, & in somma di tutte quelle cose riccha che alla salute dell'animo, & del corpo sono neceßarie. Qui u'aspetto, che venghiate a goderui della mia seruitù, & a lasciare goder me di tanto fauore, & se non piu tosto che piu tosto non ui desidero, per auicinarsi il uerno, ilquale non ci lascia gustar dell'amenità di questo paese, questo Maggio almeno, et menate con esso uoi il Franceschi, & chi ui pare de gli amici nostri, che etiandio che molte cose habbiate fatte per me, che mi ui obligano & eternamente, questo paßerà il termine d'ogni fauore, & d'ogni altra obligatione. Stia sana Vostra Signoria e tenga memoria di me. Di Sorrento, &c.

A M. Raphaello Guicciardini.

L'Honesto, Magnifico Signor mio, etiandio che da molti sia rifiutato, & tenuto utile de sua natura laudabile, & da tener charo la cui bellezza è si grande, & si marauigliosa che (come dice Platone) se da gli animi nostri

fusse ueduta, si dell'amore della sententia gli accenderebbe con occulta uirtù a se di maniera gli tirerebbe, che mai da quella si potrebbono diuidere, ne separare, ma perche un uelo hauemmo dinanzi gli occhi, ilquale arte, o forza alcuna di mondano sapere, fuor che la cognitione della uerità, non può rompere, ne toglier uia, & pochi quelli sono in questo perfetto, & corrotto secolo, che conoscano il uero, di quà uiene, che rari etiandio sono quelli, che uedono la faccia dell'honesto, onde tanti inconuenienti ne nascono, che, come uenti contrari alla uostra tranquillità, conturbano il mar di questo mondo: che se la mano del uero questo uelo da gli occhi ci leuasse, & niuna cosa esser utile, se non quella, che è honesta, ci facesse conoscere, & questi due fratelli ad un parto dalla uirtù generati, a guisa de i gemelli del Zodiaco, non poter l'un dall'altro diuiso, & separato uiuere, certo che la pouera Italia non sarebbe si piena di guerre, di sangue, di fuoco, di rapine, come ella è, ne uedrebbe hora il Tirrheno, nè il mar di Liguria senza lagrime nelle insegne della cornuta Luna de Ottomano, con tanti legni nemici della fede nostra, & di CHRISTO già tanto formidabili, & odiosi, per li loro seni andar uagando, & per scender dalle cose alte alle basse, non ui doureste uoi, Misier Raphaello mio de uostri debitori, i quali ciechi, ingannati da una falsa apparenza delle cose, & pensando poter esser utile ciò, che non è honesto,

honesto, a uoi fanno questo torto. Duolmene sopra modo, che se la mia poca auttorità consentisse, che si come ho giudicio di conoscer l'ingiuria che u'è fatta, cosi hauessi forza di poteruene difendere, rendeteui certo che con buon animo lo farei, & se chi lo potrebbe fare, conoscesse essere in maggior colpa, non difendendoui, potendo, che colui non è da cui uoi l'ingiuria riceuete forse lo farebbe se uolete, che per amor uostro ammetta la scusa, che fatte per M. Giuan Battista uostro, lo farò, & se la pouera mia fortuna si richiedesse, che senza riprensione di temerità potessi questa si poca somma donarui che mi douete; ò ella tale fusse che pareggiasse il uostro danno, non ne farei altra parola; ma il danno uostro è grande, & picciolo il credito mio, e'l donar a uoi che ricchissimi sete, & liberali, a chi a modo di usar la magnanimità non a me, che pouero sono, si conuiene. Signor mio siate contento, che questo negotio non uada molto in longo, perche tre anni di già passati sono, poiche la ragion uostra di Fiandra tiene in mano questi miei danari; ne io d'infinite lettere, che ho scritto a M. Giouan Battista ho potuto d'alcuna hauer risposta. Prego uostra Signoria (con beneficio e honor uostro però) che ui torni nel regno, & a me dia occasione di poterui mostrare che io son si pronto ad usare, come ad accettare le cortesie. Aspetterò tanto, che quando mi dorò, conoscerete ch'io haurò cagion di dolermi, & ui dorrete uoi

medesimo con esso meco. State sano, & non uogliate eßer auaro con meco, doue con gli altri sete stato liberale. Di Sorrento. &c.

A Madama Catherina.

MAgnifica, & Reu. Sig. Io mi doglio del torto che fate a noi medesima, dalla uostra gentil natura, di me senza cagione dolendoui. Io pensaua che uenisle quà con mia socera, & che non ui possiate uenire, molto mi pesa, si per hauer perduta la commodità di potere in casa mia usarui cortesia, come per non poter designarui, & leuarui questa passion dell'utile della mente, che non ui lascia conoscer la uerità. Ma poi ché non poßo diruelo con la uoce, ui dico con la penna, che ho rinunciate l'entrate che io haueua sopra la Nunciata, a mei cognati, co'l peso che si trouauano addosso, che i cento ducati uostri, i quali se daranno, haurete l'intento uostro, se non i dieci ducati a l'anno non ui possono mancare, ne haurete occasione di litigar con meco, poiche non ho mancato di quanto u'ho promeßo per l'instrumento. Et bench'io creda a queste mie ragioni, che fondate sono sopra il uero, & sopra l'honesto che non ci sia risposta, nondimeno, se cosa alcuna uorrete replicare, fra sei giorni (piacendo al Signore) sarò con Portia a Succauo, doue hauremo commodità di uederci, et di ragionar piu a longo. Fra tanto state

te sana, & appagateui dalla ragione, poiche ella anchora è donna, come uoi sete. Di Sorrento. &c.

A M. Gio. Paolo Flauio.

LA molta obligatione ch'io ui sento, M. Gio. Paolo mio, della memoria che tenete di me uorrei pagar con gli effetti, & non con le parole, ma in questo mezzo che occasione mi uerrà di poterlo fare pigliate in uece loro le infinite gratie ch'io ui rendo. Duolmi che la mia fortuna è più tosto pouera che mediocre, per molti rispetti frà i quali sarà forse il non poter con la prouisione rispondere a i meriti di quel giouane che mi scriuete. Io non so ciò che gli ha di salario in Napoli, pur s'egli è tale, quale uoi lo mi dipingete, mi sforzerò, cogliendoli a qualche altro mio men necessario, & forse meno honorato desiderio, di darli uentiquatro ducati all'anno. Ben uorrei che prima che ci si partisse di donde stà, mi mandaste un saggio della lettera sua, accioche egli co'l sapere il suo guadagno, & io co'l ueder la qualità del suo seruitio, restiamo sodisfatti. nel resto io credo alla fede, & al giudicio uostro, nel quale mi fidarei di maggior cosa. Voi non ingannate la credenza mia, nel l'opinion ch'io ho del uostro sapere, & state sano Di Sorrento, &c.

A M.Francesco Cenami.

POtete bene, M. S. mio co i molti uffici di corte sia che usate tutto il dì uerso me, acrescer l'obligo ch'io ui sento, ma non accrescerete l'amor ch'io ui porto, ne il desiderio ch'io tengo di piacerui, et d'honorarui, perche nell'uno, nell'altro può esser maggiore. Vorrei che'l tempo cosi a me portasse occasione di poter pagarui i debiti di che ui son tenuto, come a uoi porta commodità d'accumularli. Io ui sono debitor di molto, & posso poco. meglio sarà, poi che si ricco sete, & si liberale che, come da pouero debitore, riscuotiate in pagamento de uostri cortesi effetti le mie amoreuolissime parole, & la prontezza, & affettione dell'animo mio, altrimenti difficile mi pare che siate giamai da me pagato. Io ho riceuute le lettere di M. Gio. Antonio de Tassi che m'hauete mandate ui piacerà d'inuiare, a lui risposta, la qual sarà in compagnia di questa, & cosi con officio solo haurete obligato me, & obligherete lui. Se m'haueste mandato uno scrittore, forse a quest'hora haureste da cento lettere ch'io ho raccolte delle mie le quali piu da altrui che dalla mia uolontà di mandar fuori sono sforzato. State sano, & amatemi. Di Sorrento. &c.

A M. Gio. Antonio de' Tassi.

Dalle lettere che hieri u' inuiai, hauerete conosciuto che s'io di lettere debitor ui sono non ui son di uolontà, & che quanto son negligente tanto sono amoreuole. procurate uoi co'l mezzo di Diego Iaimo la licentia di poter cauar i uini, che lui facile, a me impossibil sarebbe d'ottenerlo, & io ui seruirò nella qualità loro di maniera che conoscerete che io ho cosi giudicio in comprarli, come piacere in beuerli. La nuoua della morte del caualliero m'haueua già trafitta l'anima. Egli ha pagato quel debito alla natura che noi forse, come mali debitori andiamo fuggendo, di pagare, & forse si rallegra nella pace, & tranquilità del Cielo, doue uoi ci attristano nelle guerre, e nelle perturbationi di questo mondo. Poi che la morte m'ha tolto lui, eleggo per amico, con quell'amore, & con quell'animo di piaceruì, e di giouarui ch'io ho sempre hauuto uerso quella felice anima, riceuetemi uoi in quel grado medesimo che egli teneua, che se non lo meritano le mie conditioni almeno si conuene alla uostra cortesia. A le lettere che io ho mãdate allegate con le uostre credo hauerete dato fedel recapito. Si quei gentilhuomini sono in Roma, procuratemi la risposta, & iscriuetemi spesso, acciò il guadagno ch'io farò di uoi, mi faccia minor pare-

re la perdita ch'io ho fatta del cavalliero, e'l desiderio che di lui m'ha lasciata la sua uirtù. State sano,& amatemi.Di Sorrento.&c.

Al Signor Honofrio Correale.

L'AFFANNO mio è si graue, & si smisurato per la morte del Cauallier Tasso mio cugino ch'io nõ sò se'l conforto che cõ le lettere mie ho saputo dare ad altri, per me medesimo potrò pigliare. La ragione mi persuade alla consolatione il senso m'inuita alla lagrime; la mia uirtù è picciola, la fragilità della carne è grandissima; quella desidero d'ubidire, a questa non posso contrastare, tal che da tanti contrari combattuto, non uedo, ne odo cosa che mi diletti, ò che mi gioui. Per causa sua non ho di che piangere, ne di che dolermi, che egli è uiuuto come buono, & morto come beato. Egli da questa perigliosa nauigatione, da questo procelloso mare della uita humana è entrato in quel tranquillo, e securo porto della diuina salute. Per me ho tante cause di dolermi, quante erano le sue uirtù, senza numero, & senza fine. S'io uoglio adunque dolermi per causa mia, doue per la sua mi debbo sommamente rallegrare, più tosto cupido, & inuidioso che amico, & liberale sarò reputato. Non so che consiglio mi piglia-

re, se colui non m'aiuta che è somma patientia & somma bontà. Mi rendo certo che a uoi etiandio rincrescerà che sia morto un si cortese, & un si uirtuoso gentilhuomo, & che habbiate perduto un che per l'honorate uostre qualità per l'affinità che era fra noi, & per l'amor che mi portaua, u'amaua da parente, & osseruaua da uirtuoso. Ma per non far maggior la piaga dell'affanno mio uoglio che questo me basti. A quella parte de la uostra lettera, che parla delle figliuole, non uoglio dare altra risposta: a uoi basterà d'auer conoscito l'animo mio, non mascherato nella uaghezza delle belle parole, ma naturale dipinto delle mani della uerità tale qual'egli è, & a me d'hauere intesa la uostra escusatione che non si dee, se pecca la pena, accusar l'animo. All'altre parti che parlano de miei negocij, non è necessario che altro ui replichi. Se mi amate, & desiderate che io mi lodi della uostra diligentia eternamente, come mi loderò del uostro amore, non lasciate che l'Assessore si glorij d'hauer saputo et potuto burlarci. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Signor Antonio de Ruggeri.

Le uostre lettere piene d'affettione, & d'humanità, m'hanno ueramente fatto conoscere che quella opinione hauete dell'amor che io ui

l'uno mi promette la cortese natura, & la uostra buona Fortuna, l'altro la uostra prudentia, & l'amor che sete tenuto di portarmi. Da M. Arrigo intenderete (se prima non l'hauete inteso) la differentia ch'io ho con l'Assessore, la cui malignità, si come non inganna il uostro giudicio, non uorrei che nocesse a la mia bontà. Lo Ill. Prencipe nostro Sig. (per quanto mi scriuono) ha giudicato in fauor mio, ma di maniera che sua Eccell. uien condennata in uinticinque scudi, non so se mosso da la sua liberalità, o ingannato da l'altrui parole. Come si sia, ui prego charamente, che a questo negotio non manchiate del uostro fauore, si che o da sua Eccell. o da lui mi siano pagati. Il Sig. Prencipe è informato de la uerità. il suo giudicio è stato giusto uerso me, s'è stato ingiusto contra di se, mi doglio del suo danno, & lodo la sua uirtù. Siate uoi essecutore de la sua sententia, & d'un atto cosi uirtuoso che userete ufficio di buon seruidore con esso lui, & di fedele amico con esso meco, & co'l mondo n'acquisterete honore, & con meco obligatione. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Signore Amerito Sanseuerino.

NOn so, illustre Signor mio, s'io debbo piangere insieme con Vostra Sign. la perdita, e'l danno senza misura, & senza termine graue, & inesti-

inestimabile, che porta non pur'a uoi che nipote gli errauate, ma tutti i uirtuosi, a tutti i buoni, alla Chiesa di Dio, & la fede nostra la morte del Reuerendißimo Cardinale uostro zio, & mio padrone, ò pur procurar di consolarui: questo mi commanda la ragione il debito della mia seruitù, & l'amor ch'io ui porto; a quello mi muouono, le lagrime uostre, l'affanno mio, e'l dolore uniuersale. quello piu facile, aiutato dal sentimento che infinito pianto, infiniti sospiri, infinite cause di dolermi m'apparecchia, questo più difficile mi sarà abbandonato io dalla scientia, & dalla fecondia, l'una & l'altra a quest'ufficio neceßaria, & desiderata. Et mi rendo certo che quello, pietoso, questo ufficio facendo, io prosontuoso dal giudicio de gli huomini sarò tenuto. Ma sia chi si uoglia, l'uno farò, & l'altro quanto potranno le forze mie, ingegnerò di fare, & con la loda che io haurò dell'uno le riprensioni dell'altro cercherò di ricoprire. Mi doglio adunque per uoi, per la Illustris. famiglia uostra, per la fede Apostolica, & per me. per uoi ch'habbiate perduto non pur un zio, ma un padre, tanto uirtuoso, tanto stimato, ilqual tanto amauate tanto oßeruauate, dal quale altre tanto errauate amato & tenuto caro, da cui hauete tanti benefici riceuuti, & tanti di riceuerne sperauate, per la Eccel. casa sua, perche sia rotta, & ruinata una delle più salde colonne, uno de più gagliardi fondamenti che sosteneuano la sua grandezza, e la sua reputatione,

tatione, per la Romana Chiesa, a cui è mancato uno de piu saggi nocchieri della sua nauicella che in questo secolo di tempeste pieno, & di procelle stà in aperto, & manifesto pericolo di sommergersi, per me che mi sia tolta la commodità di seruirlo, come ho fatto sempre e'l fauore che io haueua di eßer commandato da sua Sign. Reuerend. Ma se uorrò le infinite cagioni che habbiamo di dolerci, ad una ad una raccontarui, dubito che mi mancherà lo spirito alle parole, e'l tempo alla consolatione però sia meglio che a guisa di discreto medico, hor che co'l fuoco ho inacerbito il dolore della uostra piaga che io ui dia alcun rimedio, se non a sanarlo del tutto, almeno a renderlo minore. Infinite sono le strade che ci menano al dolore, ma infinitissime quelle che condurre ci poßono alla consolatione. quelle sono strette, erte & difficili, queste ampie, piane, & ageuole, a quelle si guida la fragilità della carne, a queste ci scorge la prudentia. Volete adunque che habbiano più forza presso uoi le lusinghe dell'indotto sentimento, & le sue debili ragioni, che la dottrina di Platone, l'eloquentia di Cicerone, & di tanti Eccellentissimi philosophi & oratori che con le loro ragioni s'apparecchiano di consolarui? Se maggiore honoratißimo Signor mio, e'l guadagno che ha fatto la beata anima dell'Ill. Vostro zio che non è la perdita uostra, perche più non doureste rallegrarui che non hauete preso di dolore? Certo il douerete fare, se non uorrete

usar piu tosto ufficio, di figliastro, & di inuidioso, che di figlio, & d'amico. Che sia maggiore, non è da dubitare, & perche la perdita uostra è di cose terreni, mortali, & caduche, il suo guadagno è di beni celesti, & eterni. la perdita uostra finita, il suo guadagno senza numero, senza misura, & senza fine. egli, lasciãdo questa morte che sotto improprio nome di uita fra mille miserie fra innumerabili dispiacceri di continuo ci fa morire, è uscito di questo stretto, & uile albergo di terra che per poco di tempo gli haueua prestato la natura, è salito a uiuer nella casa larga, & nobile che gli ha fabricata nel cielo la giustitia, la charità, la cortesia, & tante altre uirtuose operationi della uita sua. Vi dorrete forse che da uoi sia partito all'hor che la Fortuna, i suoi meriti, & la generale opinione degli huomini gli prometteuano il supremo grado d'ogni humana grandezza? Non lo fate che ciò altro non sarebbe che uoler contrastar con la uolontà di DIO, & come già fecero i giganti, combattere il Cielo, che se colui che con eterna prouidentia, dispone, & ordina le cose, l'haueße eletto a questo grado, l'haurebbe preseruato in questa uita, & quel utile & quella grandezza che da lui poteuate sperare, se a questo segno l'haueße inalzato la sua uirtù, ui darà l'infinita liberalità del Signore per altri mezzi piu conuenienti alla uostra salute, se cosi piacerà alla sua gran bontà. Chi sa che doue sin qui uirtuosa & santa

ha

ha menata la uita sua, solleuato a quell'altissimo luogo che uoi desiderauate, egli meritaua, & l'uniuersal credenza del mondo gli haueua già dato dall'ambition della gloria, & dal desiderio al perpetuar ne'regni, et ne gli imperi la sua posterità ambidue serpi che nascosto entrano & serpono per gli animi nostri, auuelenato, & uscito fuor della strada calcata da lui si lungamente non hauessi perduto il sentiero che lo menaua al cielo, & insieme uenuto in dispregio della Fortuna ò (per meglio dire) in disgratia, del Signore, perduta, come hanno molti altri di questo, & de'passati secoli la sua reputatione, & dignità gli stati usurpati & legitimamente posseduti, & ultimamente la sua ruinata Ecc. famiglia? La uostra era speranza di bene, la sua è certezza di meglio. quella ui sarebbe fatta di uetro, et caduta di mano poi che non era promesso da Dio, di questa egli sta in ferma, & stabile possessione. Si che non ui dolete d'hauer perduto ciò che non haueuate acquistato. Ne ui diate a credere che maggior dignità l'hauesse fatto morir piu glorioso, conciosia cosa che la gloria non nasce della dignità, ne da gli honori beni della fortuna, ma dalla uirtù ricchezza, dell'animo dono della bontà del Signore. Egli con la mente piena di uirtù, la sua gloria ogn'hor seco portaua, la quale a guisa di chiara, & d'inestinguibile facella, ouunque andaua nelle mani delle sue honorate attioni riluceua, ne per es-

sere

ſere ſtato Re, ò Imperatore del mondo haurebbe potuto eßer maggiore. Et chi potrà (ſe non ſarà ſuo capitaliſsimo nemico) piangere non pur la morte ſua, ma deſiderargli uita? Egli come forte cauallo, che moltiſsime uolte ne' giuochi haueua tutti gli altri uinti per uelocità, era già deſideroſo di riposo; & a quella età già giunto, che il uiuere l'era più toſto di faſtidio, che di piacere, egli da lunga, & graue infermità era di continuo ſi tormentato, che ſpecie di pietà ſtata ſarebbe di torgli la uita, ma la purità della ſua conſcientia; la memoria delle ſue catholiche, & ſante operationi, la coſtantia, & fortezza dell'animo ſuo & la ſperanza de gli eterni diletti, gli faceuano patientemente ſopportare gli ſpeßi colpi del ſuo tormento. Forſe ſe più fuſſe uiuuta, oltre i faſtidi della uecchiezza, che infinitiſsimi ſono, oltre il dolore dell'infermità, che era inſopportabile, haurebbe ueduto delle coſe, che non haurebbe uoluto uedere, & haurebbe hauuta materia di piangere, & di ſoſpirar gli altrui mali, doue hora s'allegra, & gode de' beni ſuoi. Si come le piramidi, i theatri, & le altre opere marauiglioſe facilmente ruina chi le fabricò: coſi alla natura il ſuo corpo, che haueua generato, è piaciuto diſtruggere. Et uiuuto mentre a Dio piacque: indi come maturo pomo dell'arbore della uita caduto, ha date le ſpalle le mondane auuerſità. Et sì come è ſtato amato, & honorato in uita, in morte è ſtato riucri-

riuerito, pianto, & desiderato da tutti quelli, che conosceuano il suo ualore. Pianger doureste, se con lui fusse morta la sua reputatione, e la sua gloria, ma quella è uiua, e non solamente uola dinanzi a gli occhi uostri, ma chiara, & illustre batterà le penne nell'aere della memoria, della posterità. Viua con uoi la uirtù sua, laqual sopra ogni altra cosa hauete amata, & accoglietela nel seno de' uostri pensieri, & co'l pensare, & ricordarui sempre di lui, pascere il desiderio, che hauete di uederlo, & ricordateui, che Ennio, celebre, & antichissimo poeta, nõ uolse, che alcuno piangesse la morte, quasi, che la morte materia più tosto d'allegrezza, che pianto seco portasse. Vsate Sig. mio, di quella prudenza, che in uoi ne' teneri anni ho talhora, laudata: & in questi, che anchor sono i primi della uostra giouentù, ammirata moltissime uolte, di quella dico, che se non u'ha insegnato l'esperienza per la poca età, u'ha insegnata lo studio con lo essempio de gli huomini costanti, & famosi, di quella; che insieme con la nobiltà, & con gli stati ui han lasciata per heredità gli illustrissimi uostri predecessori, che magnanimi sono stati, & prudentissimi. Lasciate le medicina del tempo a gli animi uolgari, & plebei, & come zaffaranno, quanto più da i piedi della Fortuna sete conculcato inalzate le foglie della uostra uirtù. Queste ragioni mi par che bastino a uostra consolatione, le quali se da più dotto, certo da più amico, è da più de

uoto animo del uostro honore, che dal mio non potrebbono uenire, & siami testimonio della mia seruitù, & dell'affettione, ch'io portaua a quella felice anima del cardinale. State sano, & tenetemi nel numero de uostri piu chari seruidori.
Di Sorrento, &c.

A M. Vicenzo Martelli.

LI affitatori dell'entrate dell'Illustre Signor Principe tante difficultà mi fanno nel pagarmi i cento ducati, che piacque a sua Eccellenza di donarmi sopra la dogana di Salerno, che se uoi non foste stato mezzo ad ottenermi questa mercè, dubiterei di non esser uccellato. Vi supplico, che si come siate stato istromento a farlimi donare da sua Eccellenza, il che più difficile ui fu, uogliate etiandio essere a farlimi pagare da costoro, che tãto più ageuole ui sarà, quanto l'uno dipendeua dal l'altrui uolontà, & l'altro dipende dalla uostra, perche di quello, senza questo non ui debbo hauer obligo, poi che non ho riceuuto il beneficio, & di amendue giunti d'una perpetua obligatione ui resto debitore. Fatelo, Signor mio, che ne sete tenuto alla uirtù dell'animo uostro, inchinato da se a giouare a gli huomini, a me che ho tanto desiderato di seruirui, quãto uoi sapete, & al mondo, che sa quanto u'habbia sempre amato, & honorato. Non sopportate, che la speranza, che io u'ho promessa

del uostro fauore, m'inganni col molto danno mio, & con poca reputatione del S. Prencipe, & uostra. Io non uoglio piu lungamente pregarui, per non mi dare a credere, che le preghiere mie habbiano hauuta maggior forza presso uoi, che nõ ha hauuta la uostra conscientia, che sa quanto siate tenuto di farlo. Ricordateui ch'io son uostro, & se non con questa auttorità, che m'era data da altri, con la uirtù che è sempre stata mia, & così pronto ad honorarui con questa come sono stato a giouarui con quella. State sano, & amatemi, s'io merito, che lo facciate. Di Sorrento &c.

A M. Arrigo de Ligori.

IO haueua prima M. Arrigo mio, obligatione a gli effetti, per molti uffici, che hauete usati in beneficio mio, hora l'ho etiandio all'humanità, & cortesia delle lettere uostre, la qual se è maggiore dell'obligatione, che m'hauete, non è più grande dell'amor ch'io ui porto, che è grandissimo, & credo, che a ciò ui muoua la uostra uirtuosa natura, come l'hauer conosciuto l'animo mio desideroso di giouarui, al quale se è mancato il poter di farlo, non è mancato il desiderio di poterlo fare. Continuate pure in amarme, da che io non mi pento d'amar uoi, & in farmi utile, & beneficio, poiche questa u'obliga la uostra ufficiosa humanità, che s'io non potrò pagarui tanto debito, io ui pregherò il

piacer n'haurà la uostra conscientia co'l conoscer d'hauermi fatto beneficio, & l'honor che ne haurete co'l mondo che loderà la uirtù, & gratitudine dell'animo uostro. Io scriuo al Martelli che si contenti di fare pagar cio che mi debbono gli affitatori de i cento ducati, che piacque al Sign. mio d'assignarui sopra la dogana di Salerno per le spese mie. Il Sig. Honofrio mi dice d'hauerui lasciata la cura di farmi riformar quel benedetto ordine. se fatto non l'hauete fatelo per amor mio, facendoui da i doganeri stessi farle minuta, per leuare ogni difficultà. Questo, M. Arrigo mio, sarà un de maggiori piaceri che mi possiate fare, perche mi ci ua l'utile, & la reputatione. Non uoglio piu pregarui conoscendo che'l uostro desiderio di piacermi non ha bisogno di sproni. Ricordateui, se andate per lo stato, di pigliar la procura de la seruitrice di Portia mia; & procurate di far ricuperar quei danari a la pouerella, che farete opera pia grata a Dio, a me & degna d'huomo da bene, come uoi sete. State sano. Di Sorrento, &c.

A M. Angelo Rustici.

SE la necessità, Magnifico M. Angelo mio piu che il douere mi fa importuno, iscusatemi che il pouerel digiuno uiene ad atto talhora che, in migliore stato, haurebbe in altrui biasimato. Io nõ so,

se

se la difficultà che uoi fate sopra l'ordine de i cento ducati ch'io soura la dogana di Salerno nasca dall'animo uostro, ò pur d'altrui uolontà. questo credo che non sia quello nō uorrei che fosse. se quello è fate per amor mio la minuta della qualità che uolete che l'ordin ui si faccia, ch'io ho pregato M. Arrigo che lo faccia segnare dal Martelli se ancho è questo, ditelo chiaramente, ch'io procurerò, se potrò di prouederui, o non potendo, di leuarmi di questa speranza. Ne uogliate, ch'io doglia della uostra cortesia, s'io hauessi causa di dolermi dell'altrui inganno, & appresso tanti altri uffici, de i quali ui son tenuto eternamente, non ui sia graue d'aggiugner questo scriuendo a gli agenti uostri in Napoli che mi sian pagate cosi le sei mesate de i dugento come de i cento; finita la fiera di Salerno, poi che tanto ui piace, che la mia necessità aspetti il uostro commodo. Di gratia Signor mio non sopportate che la uostra cortesia mi ritoglia la speranza che m'ha già data, ne ui pentite, d'usar con meco de la solita liberalità, poi che non mi pento di amarui, et degno ui giudico d'esser amato da ogni uno, & io di questo tanto maggior obligo ue n'haurò, quanto che la mia necessità non può eßer maggiore. State sano, & non ui stancate d'esser cortese, poi che non mi stanco di predicarui tale.
Di Sorrento. &c.

Al Vescouo di Catania.

SArebbe mio debito. Reuerendiss. Signor mio, di uenir personalmente a far riuerentia a Vostra Signoria, & rallegrarmi con esso uoi del uostro desiderato ritorno con la parola, come con l'animo rallegrato mi sonno, ma poi che la occupatione de gli studi miei non lo consentono, mando queste lettere in nome mio, a pagar tanto debito, a farui intendere, che se molti per le lor uirtuose cōditioni meritano il uostro amore più di me, io per l'affetione che ui porto, & per lo desiderio, che io tēgo di seruirui, & d'honorarui piu d'ogni altro, merito la gratia uostra. Et se dalla ricchezza dell'animo, o da i beni della fortuna di quelli piu sperar potete, che dalla pouertà dell'intelletto, o dello stato mio, non douete perciò rifiutare la seruitù, & l'amicitia mia, ma abbracciarmi con tutti i uostri pensieri, perche se quelli mi uincono di merito, io loro uinco d'amore, & s'han l'animo più ricco di me, non l'hanno piu puro, ne piu sincero, anzi douete imitare il liberale, il quale con lieto cuore, è delle sue facultà largo, & cortese, non come usurario, per ritrarne guadagno alcuno, ma solo inchinato dalla sua benigna, & liberal natura. il che farete amandomi, senz'altro premio sperarne che d'esser amato, e tanto maggiormēte, lo dee fa-

re

re V.S. essendo si ricco, & si uirtuoso che tutto ciò che da molti altri potrete sperare, in uoi stesso possedete; ne hauete più bisogno dell'altrui uirtù che s'habbia il mare dell'acqua de fiumi, che tributo gli portano con l'onde loro, & qui faccio fine di scriuerui, ma non di pregarui che così conosciate l'amor mio, & com'io osseruo il uostro ualore. Stia sana V.S. Di Sorrento. &c.

All'Abbate Peres.

QVesta mattina, Signore Abbate mio, date mi furono le uostre lettere, tanto piene d'humanità, et cortesia, quanto d'uno intento desiderio di uirtù, di quelle infinite gratie ui rendo con le parole, poiche non posso con gli effetti, di questo mi rallegro con essa uoi, & ui esorto a seguitare il uostro proposto uiaggio, & a caminare, per questo sentiero della uirtù, ricordandoui che rari quelli sono, i quali con la scorta del desiderio per queste calle caminano che nō aggiungano alla bramata meta dell'immortalità, ne ui sgomenti l'asprezza, & le altre molte difficultà, che nel principio di questa strada, ui s'appresenta, che nō ui debbono potere spauētare le fatiche per lūghe, che siano, poiche la mercede che ui si promette da la uirtù, nō è fragile, breue, ne caduca, ma salda; stabile, & eterna

anzi proponendo alle uostre faticose uigilie, & studiose fatiche un premio cosi nobile, cosi glorioso, com'è l'eternità del uostro nome uincere con questa sperãza, et con la ferma deliberatione dell'animo uostro tutti i trauagli, ò i sagi che ui uengono ad incontrare tenendo sempre fermi gli occhi del uostro pensiero a quel fine che nell'animo proposto u'hauete, acciocbe le lusinghe del sentimento non u'allettaßero, & uolgeßero incautamente a caminare per lo camino della uoluttà, il quale etiandio che nel principio sia ampio, piano, ageuole, tutto uerde e tutto fiorito, al fine, l'huomo conduce nelle oscure tenebre della morte, & dell'obliuione. Non sapete uoi che la uirtù è un dono illustre reale, inuitta, & faticabile? & che la uoluttà è utile bassa, seruile, timida, & debile? & che la stanza di quella è ne'tempij, nelle republiche, ne gli eßerciti, fra l'arme fra'l foco, ne'pericoli, et nelle morti? & di questa, nelle cocine, ne'bagni, & ne gli altri luoghi i quali nominare non si potrebbono senza rossore, doue quasi uergognosa di lasciarsi uedere, il più delle uolte si nasconde? quella bagnata di sudore, carica di poluere, con un color uiuo, & ardẽte, sempre piu forte, et piu gagliarda si ritroua, questa di uino, & d'unguenti, molle pallida, & di suco macchiata, allhor che più diletto seco porta, ci uien meno? Seguitate adunque il cominciato uiaggio; nelqual uorrei, che migliore, & più secura scorta ch'io non sono di seguitare u'haueste pro

posto,

posto, acciochè a noi non auenga, si come al cieco dall'altro cieco guidato alle uolte suole auuenire. Nondimeno, qual'io mi sia, charo soura modo mi sarà che mi uenga occasione di poterui utile, & honor fare si per pagar quel debito ch'io tengo all'affettion che mostrate di portarmi, & all'opinione che hauete di me (segno piu tosto di uero amore, che di purgato giudicio) come per non essere ingrato alla natura, la quale non m'ha dato questo dono dell'intelletto, benche picciolo sia, perche a guisa che fa l'auaro il suo thesoro, per me solo è chiuso, & guardato lo tenga lungamente. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Signor Gio. Battista Peres.

S'IO potessi S. Gio. Battista mio senza pericolo di riprensione, di compiacere alle preghiere di un'amico qual uoi mi sete, ricusare, ricusarei di far ciò, che con tanta instantia ch'io faccia, tante uolte pregato m'hauete, non per non uolere ubidire alla uostra uolontà, alla quale di piacer deside ro sommamente, ma per dubbio di non potere ne al uostro gran desiderio, ne al mio picciolo giudicio di sodisfare. Conciosia cosa che alla materia che di scriuere cosi cortesemente mi stringete, piu tosto una historia che una lettera si richiederebbe. Ne mi posso imaginare qual'occulta cagione, & degna del uostro intelletto, a pregarmi di ciò u'habbia

bia potuto muouere: perciò che una ſi anticha, ſi nobile, ſi glorioſa città, di tanti, & antichi, & mo derni famoſi, & honorati ſcrittori celebrata, quaſi come ſe il Sole delle ſue memorie nelle onde oſcu re dell'obliuione tuffato, & naſcoſto ſi fuſſe, nõ ha biſogno delle lodi mie, lequali più toſto ombra, che lume a lo ſplendore delle molte glorie ſue potrebbo no recare. Et dubito che fatto l'habbiate, per para gone di nuouo fare dell'ingegno mio, ilquale per molte proue eſſer di poco merito homai ui doureb be eſſer manifeſto. Et che potrò dir io del ſito, del l'aere, & dell'altre ſue perfette, & honorate qualità, che non habbia con maggior eloquenza, & autorità detto Strabone, Seruio, Plinio, & tanti al tri glorioſiſſimi ſcrittori? Nondimeno poi che coſi uolete, e'l contradirui al debito dell'amicitia non ſi conuiene, quaſi indouino della uoſtra uolontà, non origine, ne i fondatori, ne gli antichi nomi, nell'etimologia d'eſſi, ne coſa altra particolare, & diſteſamente dirò, parendomi, che ad una lettera poco ſi cõuenga, & che queſto il uoſtro deſiderio nõ ſia, ma ſolo accennãdo la qualità del ſito, & del cielo la bellezza, & la nobiltà della città, la uaghezza de circonuicini luoghi, & alcune altre coſe parti colari de gli antichi ſcrittori non toccate, come lo di piu toſto del preſento ſecolo che de paſſati breuemente me ne paſſerò. Et dubito che per ueſtire, & adornar la qualità di queſto ſoggetto, piu toſto della uaghezza, & uarietà del poema che della

prudenza, & grauità dell'historia sentiranno queste lettere mie.

Ne ancho uoglio lasciar co'l testimonio del mondo di protestarui, che più sforzato dalle uostre calde preghiere, che dalla mia uolontà persuaso, acciò fare tosto mi sono, & che d'ogni biasimo che di questa inutile fatica mi potrà uenire, uostre saranno le due parti l'una di ciò, che come amico mio ui tocca d'ogni mio biasimo, & reputatione, l'altra, perciò che astretto da uoi ho pigliata questa impresa, alla quale per dar principio cosi dico, Che Napoli Illustrissima, & Magnifica città, esposta al mezzo giorno, su le falde, anzi in mezzo delle radici del monte di Santo Hermo d'Antignana, di Capimonte, & d'alcuni altri piaceuolissimi colli si riposa, l'onde mirando del imperioso Tirrheno, le quali hor con soaue mormorio crespe, chiare, & tranquille scherzando con le riue, hor alte, torbide, & sonanti con grandissimo strepito combattendo con gli scogli, & con l'arene, uengono per diritto sentiero ad incontrarla, cinta doue si corca il Sole, & donde il freddo Borea a noi ne uiene di uerdi, & di fruttifere colline, la cui faccia una gratissima uarietà adorna, & rende bella, nella quale con una perpetua primauera Zephiro, & Clori di continuo si uanno diportando l'herbe di uarij fiori, gli arbori di uaghi frutti per ogni loro falda dipingendo: Dalla parte donde esce il giorno, e d'uno,

ſpatioſo,& ſecõdo piano ornata,& dilettoſa,quaſi principio del quale Sebetho più pouero d'acque che de fama,a lento caminando con l'onde chiare il ſuo picciolo tributo al mare porta, non molto lontano dall'arſo Veſeuo dal quale anchora le abbruſciate oßa,per le ſtrade ſparſe,dell'antico & famoſo incendio teſtimonio rendono a peregrini. Il mare che quaſi uago, & innamorato di coſi bella uergine, uagheggia queſta belliſsima patria, da uerdeggianti iſolette, & d'altri fioriti,& eminenti monti chiuſo, à riguardanti ſi dimoſtra,ſu le cui prime riue della deſtra mano la uezzoſa Margillina,come più chara figlia del frutifero Pauſilippo à i piedi dell'amato padre ſedendo,ſi pettina il biondo crine, il quale lungo il marino lito ſuo picciolo regno diſtendendo, pieno di reali,& d'antiche habitationi,uago di ſe medeſimo,al cielo ſpiega le ricchezze ſue al cui fianco, da breuiſſimo ſeno di mare diuiſa, ſi uede Gniſida che non lungi Mißeno ſoſpira ardentemente. Che dirò d'Iſchia, di Procida,di Capri,de gli ſcogli delle Sirene, del promontorio,& de gli oracoli di Minerua,di Maſſa, di Sorrento, di Vico, & de gli altri dilettoſi luoghi che a guiſa de amphiteatro cingono queſta piu bella parte di tutto l'imperio del gran Tirrheno,ſe ogniuno di queſti, per darli conueneuole loda, da ſe ſteſſo lungha hiſtoria meriterebbe? Che dirò di Pozzuolo i cui tempij, i mauſolei, i palagi, i theatri da Mammea, da Adriano, & da

Augu-

Augusto fabricati, & l'altre superbe, & honorate ruine della grandezza, antichità, & Eccellētia sua aperto testimonio al mondo fanno? Tacerò forse della uirtù de bagni, ad ogni humana infermità propria, & accommodata, doue i Romani da questa uertù, & dalle temperie del cielo tirati, per ricourar la perduta salute soleuano uenire? Ma perche Auerno a dietro lascoi, & Baia, & Cuma, albergo della Sibilla, & tante altre cose di marauiglia degne, & di stupore? Che testimonio della Romana grandezza ci porge il ponte, co'l quale Caligula fra Pozzuolo, & Baia il giogo pose alla marina? Quale la grotta da Cocceio in questa forma ridotta che noi uediamo che'l camino, di Napoli a Pozzuolo piano, breue, & ageuole el rende? ma se uorrò ad una, ad una le cose di memoria, & honor degne raccontarui, dubito di non cader disauedutamente in quello errore, che nel principio di queste mi ho proposto di fuggire. Questo solo non debbo tacere che gli antichi famosi affatichati, & stanchi dalle attioni della Romana Republica da i continui trauagli nel gouerno del mondo, poi che alle ambitioni, & a i loro desideri di grandezza haueuano il freno posto, quà, come al tempestoso mare in securo porto alletati dalla bontà di questo cielo sopra ogni altro temperato. salutifero, & uitale, & dell'amenità di questo paese à diportarsi & à dar opera à i loro studi, & molti d'anni già grauati, & carchi, à uiuersi tranquilla

mente gli ultimi anni della loro estrema uecchiez
zasoleuano uenire della qual cosa, & gli horti di
Lucullo.& la bellissima uilla di Cicerone,& tanti
altri edifici dall'ira del mare, & dalla rabbia del
tempo consumati,& rossi, fede ne fanno. Questa
l'Eccellentissimo poeta, & Prencipe della latina
lingua,huomo di tutte le cose di perfetto giudicio,
per sua habitatione eletto s'haueua. Qui il libro
della sua agricoltura,& de pastorali essercitij feli
cemẽte compose. Ne senza ragione lasciò nell'ulti
ma sua uolõtà, che le sue honorate ceneri di Brãdi
tio a Napoli fussero riportate, come se ogni altro
luogo indegna sepultura fusse di si riuerende reli-
quie,le quali anchora nella uia che uà a Pozzuo-
lo, quasi nel cominciar della grotta, non senza
inuidia della lor gloria, si lascino uedere. V'ha-
bitò per alcun tempo Horatio, u'habitò. Liuio,
& Plinio, troppo ardito, & desideroso di ueder
le fiamme di Vesuo, ui lasciò la uita. Ma ho-
mai è tempo ch'io riuolga questa penna alle par-
ticolar lodi della città, & de suoi nobili, & ma-
gnanimi habitatori. Dell'antichità sua non è chi
dubiti per hauer tanti testimoni delle antiche scrit
ture, ne ui dee esser fuggito dalla memoria che
nella piu auuersa, & nemica fortuna dello Im-
perio Romano, allhor che Annibale Campania,
& quasi tutta Italia sotto il giogo del Cartagine-
se dominio haueua sottoposta questi nobili cittadi
ni alcuni cope d'oro per segno d'amore,& di fede,

& per

& per aiuto delle lor necessità a Romani mandarono gratiosamente; ilquale atto cortese, & magnanimo argumento uerissimo ci dimostra, che in quel tẽpo etiandio, come hora, da huomini di alto ualore, & di grãde estimatione habitata fusse nel la quale di secolo in secolo in tutte le buone arti, in tutti gli eßercitij, nobili, & illustri, di mano, & d'ingegno che l'huomo glorioso render possono, & immortale, quasi come per singolar dono del cielo huomini rari, & eccellenti ha la natura generati i cui nomi uoglio tacere, per che a uolergli tutti d'uno in uno raccontare piu tosto fastidio, che piaceee portar ui potrei, & d'alcuni tacendo, d'altri facendo mentione, piu tosto appassionato, che giusto giudice giudicato ne sarei, oltre, che eglino sono stati, & sono tali, che co'l lume delle facelle la loro propria gloria chiari, del mio picciol lumiccino non hanno de mistieri. Ne meno, che di sito, e di cielo, e di corpo bellissima questa città: piena di palagi signorili, di tempij superbi, di piazze spatiose, di strade ampie, & diritissime di porte reali, & magnifiche, di mura forti, & inespugnabili, di porto da tutte le marine tempeste difeso, & securo, abondantissima d'acque, che caddono dal cielo, & di fontane uiue: fra le quali la bella Formella nimpha, dal gran Pontano celebrata, con urna d'oro l'onde chiare, & fresche uersando in tutti gli habbitatori comparte le ricchezze sue. Torto certo farei all'infinita uirtù dell'

l'Eccellentissimo S. Don Pietro di Tolledo, al pre
sente Vicere di questo Regno, s'io non dicessi il mol
to studio, & le continue spese fatte per renderla al
pari di tutte le altri bella, & riguardeuole, come le
fontane da mastra, & d'artificiosa mano di finissi
mi, e di bianchi marmi scolpite, il parco le castella
di Capuana, & di S. Hermo, le strade di nido, del
Olmo, della Sellaria, la nuouamēte ad honore eter
no di sua Ecc. nominata di Tolledo, et tutte le altre
per opera sua tali rendute, qualli si mostrano, del
loro obligo, & della sua uirtù fede faranno alla po
sterità. Qual'altra Città non pur d'Italia ma delle
quattro parti del mondo di tutte quelle cose, che
per sostentar la uita per dilettare il senso, & per
adornare il corpo sono in questo secolo necessarie,
& desiderate, è di piu frutifera, & abondante? Cer
to niuno. Ma perche tanto tardo a dir ciò, che soura
le altre corona di gloria le fa riportare? Qual pa-
tria nel circuito della terra hoggi si mostra doue
sia un popolo cosi fiorito, et cosi bello? gli artefici in
tutte le arti mecaniche tanto ammestrati, & tanto
doti? doue siano tanto chare, & Ill. famiglie? tanti
ualorosi cauallieri, cosi nell'armi, & nella discipli
na militare, come ne gli studi delle buone lettere
& delle scientie sin dalla loro prima fanciulezza
essercitati? tante belle, & gratiose donne? belle dico
d'animo, & di corpo, che marauigliose sarebbono
state in ogni secolo; alle quali nominare tutto, che
mi spinse il desiderio, mi ritira la ragione, e'l timo-
re,

re, ch'io ho di non far torto alla loro uirtù, & bellezza rara, & singolare, non dandomi il cuore di quanto, et si conuerrebbe saperle lodare. In somma ella è tale, che d'esser regina di così ricco, & nobil regno ha degnamente meritato. Ecco S. Gio. Battista mio, ch'io ho detto quanto ho saputo, ma non quanto ho deuuto di questa Eccellentissima città, laquale a chi sapesse a pieno lodare, più tosto mancherebbe lo spirito, & le parole, che, cause, & materie di poterla lodare. Io ho compiaciuto al uostro desiderio, ma non sodisfatto al mio debito ne a l'uniuersal giudicio de gli huomini dotti. Et mi rendo certo, che de hauermi acciò persuaso, & quasi uiua forza tirato, ui pentirete, & conoscerete quanto l'affettione, che mi portate, u'habbia ingannato, & fatoui creder dal mio pouero ingegno di potere ottener ciò, che da ogni ricco difficile sarebbe di sperare. Ma s'io sarò stato piu obediente, che sauio, il peccato solo uostro sarà, e'l biasimo di ambi due. State sano. Di Sorrento. &c.

Al Cardinal Bembo.

MESSER Mattheo Macigni condotto à la lettura di Philosophia ne lo studio di Salerno dal Prencipe mio Signore m'ha in nome di V. Sign. Reuerend. salutato, cosa della quale niuna

ne più piacere, ne maggior fauore mi poteua recare. Io da qui auanti più charo a me medesimo, è di più estimatione degno mi terrò, poi che un huomo di tãta uirtù, che in tutti i futuri secoli ha i termini allargati della uita sua, ha degnato di tener memoria di me, cosa certo, che piu alla uostra molta humanità, che al mio poco merito si richiedeua. Io ui rẽderei quelle magiori gratie, ch'io posso, & che io debbo, ma atto non mi sento, ne con parole, ne con effetti di potere a tanto debito sodisfare. però co'l silentio in mezzo del cuore tutto questo obligo ristringendo, lascierò, che'l uostro gentil giudicio conosca il mio desiderio, ilquale fu & sarà sempre ardente, & pronto ad amarui, & a riuerirui. Questo fauore dallo animo quell'ombra m'ha sgombrata, laquale per non hauer io hauuta risposta della lettera, che di Spagna scrissi, a Vostra Signoria Reuerendis. rallegrandomi dell'assuntione del suo Cardinalato, m'occupaua, & mi gioua di creder che o la negligentia del uostro secretario, ò la poca fede de gli apportatori ne siano stati cagione, rendendomi certo, che l'animo uostro, ne per qual si uoglia humana grandezza, ò dignità superbo, ne per molti colpi nemica fortuna piu del debito humile diuenendo, lasciarebbe quella uituosa, & lodeuole qualità della uita uostra, & tanto maggiormente non essendo alcuna terrena dignità che dal uostro merito non sia minore. Altro non mi resta, se non supplicarui, che si

come

come sete degnato di salutarmi, ui piaccia etiandio di commandarmi, dando commodità a questo desiderio che hò sempre hauuto di seruirui (poi che di poterui honorarui son fuor di speranza) di potersi in qualche parte sodisfare, il qual fauore, uenendo uoi a Roma, opportunamente potrete farmi, per molte occorrenze che tutto dì ui uerranno di poterui ualer dell'opera mia. Io mercè della liberalità del Signor mio, già stanco, e affaticato, hò posto fine alle mie continue peregrinationi, & tornato a gli studi d'una mediocre fortuna lieto, e contento, a me uiuo, & a gli amici miei, & hor legendo, hora scriuendo d'acquistarmi lunga uita, quanto posso m'affatico. Vostra Signoria Reuerend. tenga memoria della mia deuotione, poi ch'io delle sue uirtù tengo una perpetua marauiglia, così nostro Signore aggiunga di molti anni all'honorata uita uostra. Di Sorrento. &c.

A M. Sperone Speroni.

PER un giouane, Eccellente Signor mio, uassallo del Prencipe mio Signor ui hò inuiate due mie, dalle quali (s'egli non è morto nel camino, & se uoi sano sete come spero, & desidero) non dourei hormai più lungamente la risposta desiderare, saluo se non u'è caduto della mente

l'affettione, l'oßeruantia ch'io ui porto, cosa non degna della gratitudine uostra, ne dell'amor mio. Cauatemi di questo timore, il quale la uenuta del Maccigni senza uostre, ha accresciuto in gran maniera, perche, etiandio ch'io non fußi in Salerno, non doueuate però pensare ch'io fussi si lontano, ne si nascosto che le lettere uostre non mi potessero ritrouare. Io u'ho scritto a lungo della tranquilità dello stato mio, della liberalità del Prencipe; & de gli studi miei, & mandatoui il principio del mio poema, però non uoglio il medesimo ripigliare. Ricordateui che le nuoue amicitie alle antiche non si deono preporre, le quali, si come i uecchi uini, & più pretiose sono, & piu salutifere io u'amo con quella charità ch'io amo me medesimo, di sorte che del mio amore da uoi altra mercede non aspetto che l'eßerui caro. il medesimo credo che di me faciate, uoi altrimenti dubiterei che eßendoui mancata la speranza dell'utile, per lo mio poco ualore, fusse etiandio lo amor che mi portauate, uenuto meno cosa ueramente che ne al uostro diuino giudicio, ne alla uostra prudentia si conuiene la quale ò della sua amicitia persona di poco merito (com'io sono) non douea degnare, ò hauendomene degno fatto, in alcun modo rifiutarmi l'animo suo non douea disporre. Ma non uoglia Dio che siate caduto in questo errore che troppo gran perdita sarebbe la mia, & troppo gran biasimo il uostro. Scriuetemi dunque.

que che così uoi di questo pericolo, ne di questo dubio potrete leuare, & indrizzate le lettere al Molino, ò al Franceschi che hauranno fedel ricapito. Viuete felice Sig. mia, & non ui caggia del pensiero il uostro Tasso. Di Sorrento.

Al Signor Antoniomaria de' Rossi.

GRandissima marauiglia, & dispiacere, Reuerendissimo Signor mio m'hanno portate le lettere uostre, & tutto che io conosca la qualità della natura uostra ingenua, & uirtuosa, a pena creder potrei che ciò fusse uero, che dell'Abbate scritto m'hauete, se da altre persone degne di fede non l'hauessi inteso, troppo strano parendomi che in un'huomo uecchio (come egli è) essendogli non pur le forze mancate di poter a suoi dishonesti desideri sodisfare, ma la uirtù che egli sostiene la uita, non sia anchor morta la uolontà, nell'animo di poter piacere alle sue uoglie, & doue egli stanco de' falsi piaceri di questo mondo, douerebbe a i ueri dell'altro tutti i suoi pensieri indirizzare, tenga ancho quella uita che in un giouane non solo da riprender sarebbe, ma da castigare. E mi duole sommamente, non tanto per lo danno che a uoi ne può uenire, quanto per l'offesa che egli alla Chiesa di Dio, anzi al Creator nostro, proprio che le entrate dell'Abbatia di

quella maniera uada distruggendo. Io ueggio che in questo caso hauete bisogno d'aiuto, & di consiglio, ma perche a quello darui nõ uogliono a le forze mie, questo ui darò io tanto uolontieri, quanto uolontieri uorrei, che bisogno non n'haueße. Vi dico adunque, che (percioche in questo caso si tratta cosi del danno uostro come di quello della Chiesa, & dell'offesa di Dio) è di mistieri, che di sorte ui gouerniate, che'l mondo creda, che piu tosto la religione, & la pietà, che alcun uostro interesse particolare acciò ui muoua, altrimenti la malignità de gli huomini del mondo hoggidi è tale, che interpreterebbono sinistramente la uostra uolontà & penserebbono, che l'utile proprio, & non altro rispetto a questo fare ui haueße persuaso, la qual cosa di più biasimo, che d'utile ui porterebbe, ne io uorrei per qual si uoglia gran prò, che uenir ue ne potesse, che nome d'ingrato nell'opinion de gli huomini acquistate. Io prouerei prima, che ad altro effetto ueniste, come l'Euangelio ci insegna, con una amoreuole correttione da queste male oparationi di rimouerlo, & non giouandoui allhor lecito ui sarà con la forza della ragione prouederui. Ma perche la riprensione non è fatta da persona di molta, & grande auttorità, non ha forza, & l'auttorità nasce ò dall'età, ò dalla dignità, ò dalla uirtù, delle quali per esser uoi troppo giouane, alcune non poßedete, a me parrebbe, che ouero a qualche si-

gnore, uostro, & suo amico, ò a qualche persona di religiosa uita, & essemplare, faceste far questo ufficio, perche se persuadendolo dal cominciato camino a migliore strada si uolgesse, cesserebbe l'offesa del Saluatore, e'l uostro danno, se anchor nò, haureste testimoni approuati, di molta auttorità, che della uostra pietosa, & catholica intentione al mondo fede ne farebbono, onde più securamente, & senza sospetto di riprensione, ò di biasimo potreste con la giustitia prouederui. Come si sia, procurate che'l mondo tanto lodar possa la uostra uirtù, quanto biasimare i suoi uitij, & di maniera gouernateui con esso lui che egli di dolersene e'l mondo d'accusarui d'ingratitudine non habbiano occasione. Hauete ingegno, & prudentia per saper far maggior cosa che questa non è, però fate che gli effetti corrispondano all'opinione che io ho di uoi, ne uogliate farmi tener persona di poco giudicio appresso quelli, co'i quali u'ho lodato sommamente. Questo u'ho uoluto ricordare, perche all'affinità uostra, & alla mia età si richiede l'amarui da fratello, e'l consigliarui da padre. Vostra madre ui saluta, Portia, & io ui ci raccomandiamo, & Cornelia ui bascia la mano. Di Sorrento. &c.

Al Signor Prencipe di Salerno.

PErche a me sia mancata per l'età la forza di poterla seruire, non dee a uostra Ecc. mancar l'animo di beneficarmi, altrimenti dareste a conoscere al mondo che i molti benefici che da uoi ho riceuuti, fussero più tosto premio delle fatiche mie che effetti della uostra liberalità, & io desidero per più uostro honore che si creda il contrario, perche l'uno facendo, sarebbe liberalità, l'altro gratitudine, & quello, per esser atto uolontario, è degno di più loda: che questo non sarebbe, per eßer effetto di debito, & obligatione. Ne per tutto ciò mi dò a credere di non seruirui, anzi penso che tanta maggior obligatione i seruitij presenti che i passati degni siano; quando piu meritano le operationi dell'intelletto che le fatiche del corpo: perche quelle seruono alla gloria, & alla eternità del uostro nome; queste han seruito a i commodi della uostra uita, & dello stato uostro. Ho fatto questo proemio, quasi fonte, onde esca il riuo delle mie preghiere. Vostra Eccellenza ciò che piu sperando nella uostra magnanimità che ne' meriti miei, ho promesso a notar Roberto, & quāto di danno, & di uergogna il non osseruargli la promeßa mi potrebbe portare, sa me desimamente ciò che uoi, & con le lettere, & con

la parola m'hauete promesso: però ui supplico che facciate un'atto degno della uostra uirtù, & del mio seruitio. Et perche il più lungamente pregarui, sarebbe un dubitar della grandezza dell'animo uostro, qui basciandoui humilmente le mani, farò fine. Di Sorrento. &c.

A

T*Orto hauete fatto, Reuer. Sign. mio, alle uostre modestißime lettere, & all'affettione che infinita u'ho sempre portata, & porto, chiamandole licentiose, perche & esse integramente hanno osseruato il decoro, & hauuto quel rispetto non alla mia dignità, laqual è di poca consideratione. ma la età che da ogni persona ben'instituta di hauer si conuiene, & l'amor ch'io ui porto, è tale che ogni cosa ui fa lecito di potermi liberamente scriuere senza proemij di escusationi, ne di perdoni. Vorrei che ò le preghiere uostre più giuste, ò le mie facultà maggiori fussero, per potere senza ruina mia, al uostro desiderio sodisfare, ma la persuasione che mi fate, non è fondata ne su l'utile, ne sopra l'honesto, anzi sopra i contrari, & nella prima fronte, senza alcun colore che la possa ricoprire il mio dãno mi dimostra. di maniera che non dee hauer forza della proposta mia deliberatione di potere rimouermi. Non potete, Signor mio l'utile de uostri fra-*

meno con ogni studio che de'beni dell'animo fussero ricchi, & abondanti forse ui compiacerei, ma l'hora della morte è incerta, & imprudente con diritto giudicio da ogn'uno giudicato ne sarei, se lasciassi i miei figliuolini poueri di robba, & di uirtù, sotto la cura de tutori, sperando che quello eglino facessero in beneficio loro dopo la morte mia, che io non hauessi ne saputo, ne uoluto fare mentre io uiuea. Questo ch'io faccio hora, sapete bene ch'io poteua, & doueua farlo molti anni prima, & di farlo lasciato, aspettando pur questa lor commodità, ma poi che più tosto di fuggir che d'auuicinarse le s'apparecchiano; non uoglio hauer pace con esso loro, per hauer guerra con me medesimo, & con le mie necessità, ne uoglio i tanti uffici di cortesia, d'affettione, & di liberalità usati da me incommodo, & beneficio loro ricordarui, si perche uoi meglio di me gli sapete si etiandio, perche non è intento mio di rimprouerar loro, i quali non altrimenti che s'hauessi sparso il seme nelle incolte, & sterili arene, non hanno alcun frutto ne a gratitudine dell'animo lor generato giamai, anzi hanno causato effetti contrari, & indegni del merito mio, & del debito loro. nondimeno mi basta al giudicio del mondo, & alla mia propria conscientia hauer sodisfatto co'l testimonio di tanti gentilhuomini di prouata fede, & con le mie operationi piene d'amore, & di cortesia. Ben mi duole che ui diate a

creder

credere che colera, ò sdegno a questo fare m'habbia persuaso, conciosia cosa che io habbia sempre procurato a guisa di cauto nocchiero, ilquale di lontano la tempesta preuedendo, con salde anchore cōtra l'impeto, & furor del mare arma la naue sua, prima che la procellosa tēpesta dell'ira assaltato m'habbia, d'armar l'animo mio di ragione, & di prudentia. A questo m'ha spinto la necessità con prudente consiglio, & considerata deliberatione, che ingiuria che m'haueßero fatta non haurebbe uinta l'affettione ch'io lor porto. Et in questo atto etiandio hò uoluto usar lor cortesia, perche potendo per uia breue, & espedita procedere criminalmente contra di loro, per far lor minor danno, m'ho eletto la strada lunga, & ordinaria. Iscusatemi adunque, & ricordateui che tanto più sete tenuto d'aiutar uostra sorella che quelli, quanto più la qualità del sesso la fa d'aiuto bisognosa. Basciou le mani. Di Napoli.

A M. Vincenzo Martelli.

IO uoglio in ogni modo ringratiarui della memoria che tenete di me, la qual senza alcun dubbio non può nascere da altra radice, che dalla molta affettione che mi portate etiandio che io conosca che'l ricordo che u'è piaciuto di dare al Signor Principe dell'opera mia, non sia per recar sernitio a sua Eccellentia ne utile a me, rendendomi

dendomi certo che cosi come mi hauete proposto per seruitio suo, & beneficio mio, quando conoscerete il contrario, farete opera che questa elettione caggia in persona di più isperientia, & di più merito, & dalla qual sua Signoria ne possa sperar più compito seruitio, perche non essendoli piaciuta l'espeditione che intorno a questa uendita le portai di Spagna in Spira, la qual (al mio poco giudicio) era più tosto da lodare che da riprendere, non mi dà il cuore di fare cosa che le piaccia. Et poi che inhabile mi sento a sciogliere questo nodo Gordiano, molto men male mi pare, conoscendo io la mia insufficientia, ritirarmi che persuadendomi di maggior prudentia, & consiglio di quel ch'io sono, con l'isperientia mancare al giudicio mio, & al bisogno di sua Eccellentia con danno suo, & con uergogna mia. Et perche la mia conscientia mi dà a credere che mi siate quell'amico ch'io ui sono, io parlerò con uoi con quella libertà che non parlerei con sua Signoria per esser tenuto di portarle quel rispetto e quella riuerentia che si dee dal seruidore al padrone. ren dendomi certo di queste ragioni ui debbiate ualer solamente ad utile & beneficio mio, & ui dirò le difficultà che mi mouono a pregarui che ui pentiate d'hauermi fatto questo fauore, le quali difficultà non sono ne apparenti, ne uane, ma fondate sopra la istessa uarietà, con protesto però che possa più in me la ubidientia che io debbo por-

tare a sua Eccellen. che tutte queste difficultà insieme le quali grato mi fia che le dichiate, come nate dalla uostra prudentia, non come dal parer mio, acciochè habbiano più forza, & auttorità. Signor mio non hauendo il Sig. Trencipe uoluto accettar quella capitolatione(come ho detto di soura) ch'io feci co'l Sig. Don Gio. de Zuniga, la quale(perdonatemi questa presuntione) è sola quella che poteuo riuscire, non uedo alcuna strada che al fine di questo negocio mi possa menare, ne io son persona come alcuna che uoi sapete che faccia industria mercadantia di queste andate, anzi u'ho io spesissime uolte posto del mio, si che ancor me ne sento, & so che sue Eccellen. lo sa. Voler adunque andar in Hispagna, non isperando di poterne al mio debito, ne al suo desiderio sodisfare, & pormi in apertissimi pericoli & tornare alle già tralasciate fatiche con danno mio, & con spesa sua senza poter far cosa che le piaccia, mi potrebbe far men charo a sua Eccellen. di ciò ch'io merito d'esserle, però mi par che sia bene di ritirarui, & di non andar ad incontrar questi inconuenienti, lasciando questa cura a persona non dirò di più fede ne forse di più prudentia, ma di più fortuna ch'io non sono. Ricordateui ch'io son uecchio, poco sano, stanco, & consumato dalle fatiche che io ho moglie giouane, figliuoli piccioli, le facoltà mediocri, & imbarazzate ch'io son forastiero, con pochi amici, con pochissimi parenti che questo

uiaggio

uiaggio è lungo pericoloso per ordinario, & estraordinariamente per le guerre che sono fra questi due Prencipi, per lo cuore de cui Regni è necessario ch'io passi, essendo quel mare che di solcar sarebbe di mistieri per andarui per l'armata di Barbarossa di Francia, & per la moltitudine di corsari si ingombrato, che in alcun modo non m'assicurerei di passarui. Sapete ancho che i salui condotti non ui assicurano dalle persone scelerate, & di mal affare, le quali se non uogliono ubidir a le leggi della natura, & di DIO, manco ubediranno a quelle de gli huomini, de' quali malfaitori la licentia del la guerra ne genera gran quantità, & rarissime uolte auuiene che i confini di due Regni nemici non nutricono, & nascondano gran copia di questi ribaldi. Io non ricuserò mai di porre a manifesto pericolo questa pouera uita, pur che io ci conosca il suo seruitio, e'l mio honore, & che'l seruitio sia di qualità che giustamente si possa comprare co'l pericolo della persona mia. Et oltre tutte queste considerationi, degne del uostro giuditio, & della mia amicitia, sua Eccellentia che io ho mosso lite a miei cognati de tre milia ducati, laquale importa tutto lo stato mio, & de' miei figliuoli, & parendomi io, non potendo il Signore Honofrio con honor suo, per esser cognato di tutte le parti hauerne cura, si perderebbe con tanta uergogna, & danno mio. Sua Eccellentia u'ha Misier Benedetto, nel quale, hauendocelo tenuto tanto tempo, dee

hauer molta fede, che potrà eßeguir la sua uolontà. & se pur uuol mandare altra persona, potrà mandar persona di prudentia, & di manco spesa: perchè (come sapete) io non andrei se non con molta spesa; che non il sopportano ne la età, ne le qualità mie, & alle neceßità sue il contrario si richiederebbe. Poi che a questo non ui ha mosso se non il seruitio suo, & l'honore, & utile mio conoscendo uoi d'eßerui ingannato con quella medesima lancia, che m'hauete piagato, risanatemi, & fatte si che alla uenuta mia, laqual per ordine suo sarà mercordi, ò giouedi, sua Eccellen. non stringa, perche il contradirle non è honesto, ne licito, il compiacerle non m'è ne utile, ne securo. Viuete felice. Di Sorrento, &c.

Al Signor Gio. Battista Peres.

DVbito, molto Magnif. Signor mio, che sarete ò ripreso d'adulatione, ò accusato di poco giudicio, l'uno indegno del nome dell'amicitia, l'altro dell'opinione, che hanno gli huomini dell'ingegno uostro, alla mia lettera quelle lodi dando, che ella in alcun modo non conosce di meritare. Ma dubito che una perfetta forma, & idea di questa materia nell'animo uostro proposta ui habbiate, & che l'affettione, che mi portate, quella

quella essere questa lettera mia, che u'habbiate imaginato ui faccia parere. Guardateui da questi errori, perche quello biasimo ui potrebbe, questa la uostra auttorità, & reputatione presso il mondo sarebbe minore. Hor passiamo ad altro. Ho inteso da M.Bernardino,& ueduto per l'ultime uostre lettere ciò che hauete fatto in beneficio mio; opera degna,& solita della uostra uficiosa, & gentil natura,dell'uno & dell'altro infinite gratie ui renderei,se all'amicitia nostra già con le opere confermata si richiedesse. Fate uoi ciò che doueti per me, ch'io farò ciò che debbo per uoi si però, che per molti uffici,che usiamo l'un per l'altro premio non aspettiamo,che d'amore,& lasciandosi d'usare,ne siamo,& ripresi,& biasimati sommamente,che a questo modo il debito della uera amicitia interamente potremo sodisfare. Aspetto,poi che hauete soura l'istromento del carbone del uostro sauio preso consiglio, d'intender ciò che a me ui piacerà di consigliare, perche del uostro giudicio nasca la mia risolutione. Frate Pietro mi scriue,che M.Gio. Vincẽzo Abbate non ha il compimento de' uenti ducati del censo uoluto pigliare, con dire che sono uentiuno & mezzo. il S. Honofrio mi dice che sono uenti & non più. non ui sia graue di cauarmi di questo dubbio, accioche se cosi sarà possa io dar ordine che cosi paghino i uentiuno e mezzo come i uenti. State sano. Di Sorrento.&c.

Al

Al Signor Gio. Andrea Caraffa.

SIgnor mio oßeruand. Io son di mia natura si nemico dell'adulatione, che fuggo etiandio quelle cose, che hanno qualche conformità, & similitudine con esso lei, però s'io non comincio con l'Illustre, & con l'Ecc. V. S. mi perdoni, & pensi ch'io non son di si poco giudicio, ch'io non conosca che il ualore de uostri predeceßori che magnanimi, & gloriosi stati sono, u'hanno fatto illustre, & che la propria uirtù ui fa Ecc. di maniera che l'uno, & l'altro titolo è uostro proprio, & particolare, ma perche so, che queste apparentie sono più tosto da riprendere, che da lodare, & che uoi più tosto amate l'eßere, che'l parere, scriuo cosi parendomi in questo modo ad un tratto alla uostra nobile, & giudiciosa, & alla mia ingenua, & sincera natura di sodisfare, rendendomi certo, che amarete più la sincerità della mia affettione, che la uanità delle parole, abuso & uitio più del presente secolo, che de' paßati. Io m'hò proposto cosi in questa, come in molte altre cose più tosto gli antichi di reuerentia degni, & di estimatione, che i moderni, di uolere imitare, contra l'opinion di molti, i quali uogliono, che alle consuetudini, che la uarietà, de tempi seco porta, l'huomo sia tenuto di ubidire, più loda credendo d'acquistarmi,

imitando la uirtù che ubedendo al uitio. Se ad altri parrà in contrario o se alcuni si dorranno di me parendo loro che io sia troppo auaro di titoli, so che V. S. non se ne dorrà giamai, sapendo che quanto sono auaro di parole, tanto son liberale d'amore & che non lascio di scriuergli per difetto di giudicio, ma per consiglio della ragione, & questo basti di questa materia. Signor mio s'io hauessi saputo a questi giorni ch'io fui in Napoli, la uenuta, & l'indispositioni del S. Ferrante uostro fratello, & padron mio, sarei uenuto, a rallegrarmi del suo ritorno, & a dolermi della sua infermità, poi che non l'ho saputo, & hora intendo la sua conualescentia, ragioneuol cosa mi pare ch'io mi rallegri di questa piu, come ben presente che io non mi son attristato di quella come di mal passato. Sarà dunque, V. S. contenta di far per me questo officio, & debito di cortesia con sua S. & farle testimonio ch'io l'amo quanto meritano le sue uirtù, & quanto alla mia affettione, & al mio giudicio si conuiene. State sano, et ricordateui ch'io son uostro. Di Sorrento. &c.

A M. Paolo del Rosso.

AI Tre capi della uostra lunga lettera gentilissimo il mio M. Paolo breuemente risponderò. Et prima ui dico che la uenuta uostra chara in ogni tempo, & desiderata mi sarà, per-

che tali sono le uostre conditioni che di poterne go dere og'uno desidera sommamente. Veniteci dunque una uolta con la persona, poi che tante con le parole uenuti ci sete, altrimenti mi darete a credere che la cagione di questo uostro desiderio di uenirci che son io ha si poca uirtù che non merita che questa uostra uolontà si mandi a compimento, dalla qual cosa io (come giusto giudice del mio poco ualore) punto non dubiterei, se la grande affettione che ui porto che tal'è che suppliste al diffetto della mia poca uirtù, non lo meritasse. Pagatemi dunque questo amore con questa poca merce; accioche non facendolo, da tutti gli huomini amici di gentilezza per ingrato non ne siate giudicato, la qual cosa piu mi dourebbe, come biasimo uostro che come danno mio. Et questo basti quanto al primo. Al secondo ui rispondo che di souerchio a uolere ottener da me cosa di poco momento cosi lunghe preghiere state sano, & che assai era che m'haueste fatto sapere che a uoi sarebbe di piacere, a quel gentilhuomo tornerebbe commodo l'hauere il principio di quella lettera mia, & se non che il farui offesa doue io cerco di piacerui, non sarebbe dell'arte, mi dorrei di uoi, & direi che questo fusse argomento di poco amore, o di poca confidentia, l'uno, & l'altro indegno del nome dell'amicitia, ma per non offenderui, mi taccio, & ui mando il principio della lettera, con queste allegato, ilquale se haurà quel-

la

la uirtù ch'io desidero a beneficio di quel gentil huomo, egli di perpetua obligatione tenuto mi farà. Et uolesse Dio ch'in queste parole d'infondere uno spirito di tanta uirtù fussi potente che ualesse ad aprir le porte della benignità di quel Signore, si che egli ne sentisse quell'utile, che ne spera ch'io sarei piu pronto a far quest'opera, che egli non sarebbe a riceuere il beneficio. Al terzo per non esser più lungo di ciò ch'io m'ho proposto ui soggiungo cosi in nome mio, come di Sorrento, il quale in questa causa sola m'ha fatto procuratore, & ui dico per me che le opere mie di tanto merito non sono che a desiderarle l'animo uostro habbiamo forza di muouere, essendo uoi delle uostre proprie ricchezze si ricco, & si abondante che non hauete bisogno dell'altrui miserie, per lui che si duole sommamẽte che in si poca estimatione lo tẽghiate che ui paia, le sue bellezze non esser tali, che senza il suo fauore dell'altrui uirtù possano celebrare farlo, & glorioso. Ma perche homai passo i termini della breuità, ui bascio le mani. &c.

Al Macigni.

MAgnifico Signor mio. Ho riceuute le uostre piene di molta affettione, & di infinita cortesia, allequali se non saprò rispondere con le parole, risponderò con l'animo, con cui quanto mi rallegro, che siate uenuto ad honorar que-

sta Città del Principe mio Sig.& a seruir sua Ec
celent.tanto m'attristo di non esser io costì, per po
ter seruirui,& goder del frutto della uostra utile,
e honorata conuersatione,et della uostra amicitia.
Come si sia, se la lontananza, mi torrà la commo-
dità di seruirui,e'l piacere di conuersar con uoi,ne
il desiderio di poterui seruire, nella memoria del-
le uostre uirtù giamai torre non mi potrà, le qua-
li mi rendo certo, che corrisponderanno all'opinio-
ne che ha il mondo di uoi, & al bisogno di quello
Ecclent.studio.Le salutationi che in nome del Re
uerend. Cardinal Bembo mio honorato, & perpe-
tuo S.fatte m'hauete, charissime state mi sono, a
grandissimo fauore,& reputatione recandomi che
una persona di tanto ualore & di tanta estimatio-
ne,quanta pochi di questo,ne de passati secoli hab
biano meritato,degni di tener memoria della mia
indegnità:ma perche particolarmente uoglio tan-
to debito pagare con sua S. R. non passerò più ol-
tre.Voi ringratio sommamente che sì fedele esse-
cutore siate stato della sua uolontà,& si amico ap
portatore a me di tanto bene.Ma qual sarebbe l'al
legrezza mia del testimonio,che mi hauete fatto
dell'amor che mi porta il diuino,& d'ogni riueren
tia degno, M. Trifone, se co'l dispiacere della sua
infermità non l'haueste turbata? il quale è tale,
quale dell'auersità d'un'huomo, da cui tanti bene-
fici ho riceuuti hauerne meritamente si conuiene,
& uolesse Dio, che con parte della luce de gli
occhi

occhi miei potessi supplire al difetto della sua, che io lo farei come lo dico, accioche il mondo conosca, che così grato a pagarli come pronto a riceuer da lui i benefici stato fussi, benche diseguale sarebbe il pagamento al merito della cosa che egli m'hà data la luce dell'intelletto tanto più nobile di questa, ch'io le potessi dare, quanto è più nobile il Sole di tutti questi lumi materiali, & terreni, ma se a più non uaglio poi che di eterna obligatione me gli sento debitore, così eternamente mi dorrò di ogni suo male, come eternamente mi rallegrerei d'ogni sua felicità. All'Eccel. M. Sperone ho scritto due mesi sono due lettere mie, il non hauerne risposta sapendo che ne il poco amore nella troppo negligentia cagione ne sono, mi fa star sospeso. Io ui inuiterei a goderui dell'amenità di questo paese, & ui pregherei, che a me lasciaste godere della uostra uirtù, lo studio uostro no'l consente, ne alla fredda stagione si conuiene. Questa state (con la gratia del Signore) à me l'inuitarui sarà più opportuno, & a uoi il uenir più commodo in questo mezzo forse uerrò a far riuerenza al Prencipe mio Signore, & a uisitar uoi. Viuete lieto a uostri studi. Di Sorrento. &c.

Al Signor Francesco della Torre.

SE maggiore honorandissimo Signor mio non fusse la uostra cortesia che il mio ualore, du-

biterei che quel canape dell'amicitia, con cui forse
uoi alcuna opinione, & speranza dell'ingegno
mio, ma una continua marauiglia delle uostre uir
tù, le nostre uolontà congiunse, non essendo ne
da lunga consuetudine, ne da gratiosi uffici usati
fra noi giamai stato ristretto, per si lungo silen-
tio non si fusse disciolto, si che non teneste alcun
ricordo dell'amore, & dell'osseruantia che io ui
porto, ma confidandomi della uirtù uostra, spe-
ro che in quel cantoncino della uostra honorata
memoria, doue da principio ui piacque di ripor-
mi, mi terrete anchora, degno facendomi della
compagnia di tanti huomini rari, & eccellenti
che ad ogni hora uiuono ne' uostri pensieri: la qual
cosa mi dò a credere, essendo questa nostra amici
tia nata più tosto dalla uostra liberalità, che dal
mio merito; & più sopra la uirtù, che su l'utile
fondata; perche quando altrimenti fusse, dubi-
terei non uoi del uostro errore raueduto, & co-
nosciuta la mia indegnità, la mano della uostra
benignità haueste ritirata, & che mancata la ope
nione della mia uirtù, fusse etiandio mancato lo
amore. Come sia, se io della uostra memoria de-
gno non sono, uoi della uostra osseruantia sarete
degno sempre mai, & se fin' hora in iscriuerui so-
no stato negligente, in amarui diligentissimo stato
sono, ma l'occupationi della mia seruitù, nell'uno
m'hanno tolta la commodità, nell'altro m'han-
no accresciuto il debito, e'l desiderio. Hor che

disoccu-

disoccupato (mercè della liberalità del Prencipe mio) a me uiuo, & a gli studi miei, perche non accumular con maggior somma quest'obligo mio, scriuerò alcune uolte, altrimenti doue all'hora di scusa, hora di riprensione degno mi giudicherei. Et perche Signor mio giouandomi pur di credere che me amiate, credo etiandio che d'intendere lo stato della uita mia ui sarà di piacere, ui dico che, del tutto lasciate quelle faticose operationi della uita attiua che di continuo mi trauagliano, a gli studi delle scientie son ritornato, e'l tempo perduto con più lunghi passi caminando che prima fatto non haurei, quanto piu posso di ricuperare mi affatico, procurando (se fatto mi uerrà) dalle profonde, et oscure tenebre dell'obligatione, con le penne de gli inchiostri di sollevarmi. Del corpo (la Dio merce) son sano, dell'animo sanissimo, poi che ne ambitione di uani honori, ne cupidità di humane ricchezze non albergano con esso meco, de beni della Fortuna mediocremente abbondante; con la compagnia d'una nobilissima figliolina, non senza speranza di figliuoli maschi che perpetuino la memoria della casa mia; & cosi heredi siano della mia facultà, come dell'amore, ch'io ui porto, quanto si può in questo da ogni parte tempestoso secolo lieto mi uiuo, & se ui degnerete con gli effetti mostrarmi, che amico mi sete dandomi occasione di potere in qualche cosa seruir uoi, o piacere à gli amici uostri

lo riceuerò per singolarissimo fauore. Il medesimo dico all' Eccellente Fracastorio; à cui graue non ui sarà di raccomandarmi quanto merita l'affettione che ho sempre portata all'infinita sua uirtù, che io gli sia raccomandato. Voi (se degno ne sono amatemi con tutto il cuore, poi ch'io con tutti i miei pensieri procuro d'honorarui, & uiuete felice.
Di Sorrento &c.

A M. Marcantonio Flaminio.

LA speranza che in Fiorenza mi diede la molta cortesia di V. S. di uenir ad honorar la casa mia, & a pigliar la possessione di questo animo già tanto tempo affettionato, & deuoto delle uostre uirtù, ha causato che prima, come era mia uolontà & mio debito, non u'habbia io scritto, desiderando piu tosto dalle uostre parole piene di dottrina, et di bontà riceuer consolatione che con le mie sciocche lettere darui fastidio, ma poi che dal fine del mio desiderio mi ueggio tanto lontano, uoglio, se uoi alle uoglie mie non potete compiacere, io al meno al debito mio sodisfare, accioche uoi conosciuto l'amore e l'osseruantia ch'io ui porto, conosciate anchora che sete tenuto d'amarmi et ui ricordiate, qualhor da cotesti negotij ardui, & di molta importãtia disobligato sarete, di uenir ad osseruar

la uostra promessa, e al mio ardente desiderio, a so disfare, ilquale è tanto maggiore; quanto è maggiore la commodità ch'io haurei di potermi godere della uostra uirtuosa, & utile conuersatione, per hauermi io (merce della gratitudine, & liberalità del Principe mio) leuato il collo al duro giogo delle occupationi, & per esser tornato a gli studi miei con tanta quiete, & tranquillità di mente, quanto sopporta la miseria di questo secolo. Et piacesse a Dio che si come già alcuna uostra poetica compositione mi proposi, d'imitare, hor la uostra uita d'imitar mi proponessi & cosi questo, come quello ben fatto uenisse, che doue di quello una falsa, e breue gloria ho pensato d'acquistarmi di questo una uera, & eterna spererei di guadagnare, ma l'uno seppi fare, l'altro non uoglio. Io mi sforzerò quanto posso da questi caliginosi, & terreni pensieri, da queste brutezze del mondo solleuandomi, gli occhi della mente di purgarmi, acciochè purgati, in quel diuino lume del Sole io gli possa indrizzare, sperando che quella infinita luce ueduta la purità della mia uista, illumini l'intelletto, & qual sia differentia di questo ben finito a quello inuito mi faccia conoscer, non pur conoscerlo solo, ma per amarlo sommamente, ma fin a questa hora degno di tanto dono conosciuto non mi sono, & dubito che (come dice Platone) a uolermi congiungere a quelle forme dalla materia separate; l'intelletto da questa carne in quei due modi ch'egli nella sua

diuina

diuina epistola ci dipinge, del tutto sia di mestieri di sceparare. la qual cosa per molto che in fare affaticato mi sia, non ho potuto, ne potrò se la mano dell'infinita gratia del Signore da questo fango non mi soleua. Beato uoi che in questo secolo di tempeste, pieno con la compagnia di pochi in porto ui ritrouate, del frutto della uostra dottrina godendo, quelle cose trattate, & considerate, l'uso, & dilettatione delle quali gli humani piaceri anteporre si dee. Pregoui che quella fragile nauicella della fede, nellaquale uoi con tutti i buoni, quasi come uno de' più saui nochieri alla poppa sedete, del fiato de uenti contrari, & del tempestoso mare, dell'heretica confusione, insieme con gli altri con la uostra uirtù uogliate difendere, acciò noi altri co'l uostro essempio la uita a bellissimo corso dirizzando, dalle tenebre alle luce con le uostre fatiche siamo soleuati. Ma perche più lunga scrittura più tosto fastidio che piacere ui portereb be, a V. S. di tutto cuore mi raccomando, pregando ui che al Mag. Triuli mio anticho, & meritissimo Signore degniate in mio nome di basciar le mani Di Sorrento. &c.

All'Abbate Riario.

SE cosi foste stato diligente in osseruare, come sete stato pronto a promettere, uoi haureste goduto dell'amenità di questo cielo, & io della

nostra gentil conuersatione, ma poi, che non hauete uoluto uenire tirato dal desiderio uostro, uenitici mosso dalle mie preghiere, di che tanto maggior obligatione ue n'haurò, quanto più per compiacer a me, che per sodisfare a uoi haurete presa questa fatica in tempo, che altro diletto non ne pigliarete, che quello, che ui darà la uista di un'amico, quale io ui sono, e'l conoscere quanto di piacere, & di consolatione haurà a me portata la uostra presentia. Venitcci dunque Sig. Abbate mio, & osseruate la promessa uostra, compiacete al mio desiderio, & sodisfate al debito, di che mi sete tenuto per l'amor che io ui porto, & per quello che sete obligato di portarmi, altrimenti penserò di uincerui di affettione, & di humanità, la qual cosa ne alla uostra cortese, & giudiciosa natura, ne al mio merito si richiede. Se degno mi fate di questo fauore, menate con esso uoi Coppola, acciochè dall'esser uenuto uoi, & dall'hauer menato lui, di doppia obligatione tenuto ui sia. State sano, & amatemi. Di Sorrento, &c.

Al Vescouo di Brescia, hora Cardinale Cornelio.

REuerendissimo Signor mio. Non so, se sia men male, o tacendo d'ingratitudine, & d'impietà, ò parlando, di temerità, & di presuntione essere accusato, l'uno, & l'altro, se possibile

possibile mi fuße desiderarei di fuggire,ma la strada di questo mio desiderio ueggio precisa.conciosia che il debito della mia seruitù, & obligo, che a Vostra Signoria Reu.sento per l'affettione, che m'hauete sempre portata, & per li molti benefici da uoi riceuuti a procurar di consolarui con molte ragioni mi persuadono la prudentia, la grandezza dell'animo uostro da me, & da tutto il mondo conosciuta, mi sgomentano. Ma chi non sa quello, piu tosto,che questo biasimo esser da fuggire,essendo questo peccato degno di riprensione, quello di riprensione,degno e di castigo.Vi consolerò adunque, & con questo ufficio quanto meno di prudentia, quanto più mostrerò di gratitudine,& di pietà.ne mi curo,per guadagnarmi loda di grato, & di pietoso,imprudente,& temerario d'esser giudicato. Non sono honoratissimo padron mio si priuo d'humanità, che io non habbia la morte del Reuerendis.Cardinale uostro zio, & mio Sig. co'sospiri l'affettione,& con le lagrime del dolore,sospirata, & pianta,ne di si poco giudicio,ch'io non conosca, ch'egli merita da tutti buoni d'esser desiderato, et lagrimato. Et quando la grandezza de la perdita tale acciò fare non m'haueße le uostre lagrime,& il uostro dolore di muouermi sarebbono possenti. Et come potrei io con gli occhi asciuti di lontano uedere,& udire il uostro doglioso ramarico, essendoui io tanto seruidore, & tanto amico, quanto sono? Ne ui caggia nell'animo, che per aprirmi

a maggior doglia la strada, di ricordarmi i suoi meriti di mistieri ui sia, perche (come sapete) l'antica seruitù ch'io ho con l'Illustris. casa uostra, & con V. Sig. spetialmente m'ha fatto diligentissimo inuestigatore delle loro uirtù, & continno predicatore delle loro glorie, & so come ne gli anini & giouani, & maturi, mentre alla conseruatione della sua Eccel. Republica, nella quale & prudente se natore. & ualoroso capitano è sempre stato reputato, dato s'haueua cosi nel consigliare, come nell'operare habbia fatto cose degne della gloria de magnanimi auoli suoi, & della sua uirtù. So che l'utile della patria, & de' suoi nobilißimi (cittadini al proprio beneficio, & commodo gli è sempre piaciuto di preporre. So che niuna fatica, niun pericolo, per graue, & manifesto che fuße, acciochè quelli in quieto, & tranquillo stato uiueßero, non ha giamai recusato. So che alla uirtù, alla dignità, alla gloria (conoscendo questo corpo eßer fragile; caduco, & mortale) la uirtù dell'animo, la quale con le operationi sante, & gloriose, a guisa di Sole fra le tenebre di questa uita, con mille raggi si mostra di fuori eßere stabile, & eterna, non al sonno, non all'otio, non a questi breuißimi & uani piaceri del mondo ha sempre tutti i suoi pensieri indirizzati. Ne mi è dalla memoria fuggito che a questa altissima dignità del Cardinalato dal suo ualore, & dal perfetto giudicio del Sãtißimo colleggio della Christiana Rep. fu chiamato, nellaquale con

le

le honorate attioni, & con l'essempio di una ben- ordinata, & catholica uita giouato si che è stato & imitato & laudato. Tutti questi suoi meriti se a uoi ricorda il sentimento, come fonte, onde il uostro dolore deriuar si debba, a me gli rappresenta la raggione, come materia di consolatione, di piacere, perche la memoria di queste cose marauigliosa contentezza, & sodisfattione ne gli animi nostri suol seco portare. Pianger di quelli la morte si dee, co'l cui corpo il nome muore, & l'anima in uno eterno dolore, in una perpetua miseria uiuendo, è morta a tutti i piaceri, a tutti i beni della uita beata. Ma hormai è tempo, poi che la uostra infermità graue di graue medicina ha di mistieri, che uenghiamo per renderui sano, a i rimedi uiolenti del ferro, o del fuoco. Signor mio ad un animo a tutte le humane auuersità assuefatto, ad una mente dalle scientie bē ordinata, & ben composta, com'è la uostra, più del debito dolersi non si conuiene. La natura con questa conditione lo ui diede, perche l'haueste a perdere, ne uoi alle leggi, ch'ella ha fatte con gl'huomini, doureste contradire. Et se alla fine de' beni, è de mali la memoria riuolgerete, trouarete ch'ogni bene di questo mondo è mortale, & conoscerete, che questa morte è stata principio d'un'altra uita tanto più bella, & dilettevole, quanto piu le cose eterne, che le terrene sono da desiderare. Et se come alla uostra prudentia, si richiede, alla uostra

morta-

mortalità, & a quella delle persone a uoi chare & da uoi amate sommamente riuolto il pensiero haueste spesse uolte hora ne così acerbo, ne così graue sarebbe il uostro dolore, anzi conoscendo che in questo mare della nostra uita, a tutte le tempeste dell'humane auuersità esposto, altro securo porto, che la morte non habbiamo, piu ui rallegrereste, che attristato non ui sete. Che male a lui ha portato la morte, che delle uostre lagrime degno sia? V'affligge forse che egli da questa caligine, da queste oscure tenebre del mondo, nelle qual è stato sepolto lungamente, a quella chiara luce del Cielo sia salito? Non uoglia DIO, che si fatto errore caggia nella mente uostra. Ma se pur più alla dignità, è a gl'honori di questa che alle glorie dell'altra uita d'hauer consideratione ui gioua, qual grado di reputatione, o di grandezza, che lecito fusse ad huomo di desiderare, non ha egli conseguito? Certo niuno, perche etiandio che, da la morte peruenuto, non sia arriuato a quell'ultimo grado della ecclesiastica monarchia, u'era arriuato nella opinione, & nel giudicio de gli huomini, che già se uiuuto fuße, a quella dignità inalzato l'haueuano. Non sapete, che la sua uita, la sua fortuna, & la sua gloria è stata tale, che in questo mondò alcuna cosa piu da desiderare rimasa non gliera? Egli adunque satio così de gli honori del mondo, come di uiuere, a guisa di fuoco, che già consumato da se, senza alcuna forza

si spegne, da uoi si dipartio, & non trouando qua giù premio degno delle sue uirtù, lieto, & sciolto da i duri legami del corpo doue si lungamente era stato prigione, con ueloce corso a i meritati honori del Cielo in grembo al suo creatore se ne è solito da le mani fuggendo dalle terrene perturbationi, delle inuidie, & dalle malignità de gli huomini, da' molti incomodi, & dalle infermità, che la fredda uecchiezza, seco porta, le quali di già con insopportabile tormento la debilitata carne di continuo gli affligeuano. Se di queste cose ui dolete, certo non sarà alcuno di perfetto giudicio, che non dica piu tosto inuidia, che affettione acciò ui muoua. Io piu tosto ad imitar la uita che a dolerui della sua morte ui persuado, perche di quello loda, di questo biasimo potreste guadagnare. Lasciate queste lagrime a gli animi effeminati, & plebei & con lo scudo della prudentia delle percosse delle humane disauenture di difenderui procurate; & come alpe horrida, & dura con la rabbia d'Aquilone, & d'Austro contrastando, ferma, & immobile si conserua, tale mostrateui uoi nella fiera, & perigliosa lutta, che hauete con la Fortuna, caminando per quella strada, che hauete co' piedi del nostro intelletto con tanta uostra reputatione, & dignità calcata gia lungo tempo, la quale di certo a quell'altissimo grado ui menerà, che hauete meritato, & che dall'uniuersal giudicio di chi ui conosce ui si promette. Io confesso

fesso d'hauer fatto torto a la prudentia di V. S. ma l'ardente amore ch'io ui porto, m'ha i termini del mio decoro fatto trapassare. Se haurò offesa la grandezza de l'animo uostro, haurò à la pietà de l'affettionato mio à pieno sodisfatto, & so che questo peccato di gratitudine, & d'amor mi perdonerete. & qui mi taccio; con quella riuerentia ch'io debbo, basciandoui le mani. Di Sorrento, &c.

A M. Girolamo Garimberto.

IL troppo silentio, Signor Girolamo mio, fra gli amici è piu tosto di riprensione degno che di loda. & etiandio che ne le regole de l'amicitia che s'imparano a nostri giorni, non ui sia questo articolo, al mio giudicio è argomento di poco amore. Però per non uiuer lungamente in questo errore, accio che uoi crediate ch'io ui son quell'amico che sempre stato ui sono, comincio a scriuerui; uoi se il medesimo uolete ch'io creda di uoi, scriuetemi, & tanto più spesso ch'io per auentura non farò, quanto più haurete otio, commodità, e materia di che scriuere, per istar uoi in Roma che non ho io, stando in Sorrento. Vi dico adunque ch'io son uiuo (gratia al Signore) & con quel desiderio di piacerui, & di giouarui che dal giorno ch'io ui conobbi, uisse sempre con esso meco. Son sano del corpo, & de l'animo, poi che son lungi da la malignità, & da

l'inuidia delle corti. Son libero, non dal desiderio di seruire il Principe mio Signore (perche hauendo da lui infiniti benefici, infinita è di mestieri che sia la obligatione di seruirlo) ma da i continui trauagli della mia seruitù, mercè di sua Eccellent. che si è contentata che io uiua a me, & a gli studi miei; & la commodità m'ha data di poterlo fare. Ecco, S. Garimberto ch'io u'ho dato contentezza dello stato mio; Et perche non ui resti alcuna uolontà di sapere la qualità della uita mia, ui soggiungo che una gran parte del tempo in sentire quegli antichi degni d'honore, & di riuerentia che ragionano delle scientie, mi gioua di consumare, un'altra in iscriuere, procurando (se fatto mi uerrà) di tormi con gli inchiostri della mano della morte, & allargandomi questo stretto, & breue termine della nostra età, di uiuere ne gli altri secoli. Il resto consumo cõ la mia gẽtilissima moglie, et cõ una charissima figliuolina che è piaciuto al Signore di donarmi per trastullo della uecchiezza, che mi s'auicina. Io non ho piu che dirui gratia mi farete di dar la sua al Reueren. di Brescia, & mandar l'altra al Franceschi, che cosi m'ha egli commandato, & cosi io ue ne prego. Et se o uostre, o lettere d'altri, mandar mi uorrete, indrizzatele a persona che fedelmente le mi mandi a Sorrento. Viuete felice, & tenete memoria di me, & se graue non ui sia al Reueren. uostro patrone fatemi raccommandato. Di Sorrento, &c.

A M.

A M. Vettor di Franceschi.

Signor mio tanto charo, quanto uirtuoso. Io ho hauute le uostre piene dell'antica affettione, & dalla uostra naturale, & cortese humanità ammetto la scusa uostra del non hauermi scritto, poiche uoi ammettete la mia, & credo che l'allegrezza, che hauesle in saper che io era uiuo, habbia potuto questo effetto del silentio causare in uoi, come scriuete. Mi piace sommamente che tutta la uirtù di quel piacere ui si spargesse intorno al cuore, & ne cacciasse quel dolore che la nouella della mia morte portato u'haueua, piu presto che se ne sia dispersa nel grembo delle parole, che si leggiero, & si fugaci sono. Ma etiandio che il passato silentio mi habbiate perdonato, non uoglio darui materia di riprendermi del futturo. Voi fate il medesimo, che cosi mal grado della lontananza, di qualche frutto della nostra amicitia goderemo. Io mi rallegro dunque della salute uostra, de uostri Magnifici, padre, & madre, & del uostro charissimo Momoletto, ilquale spero che sarà tale, quale alla uirtù del padre del zio, & degli honorati suoi auoli si conuiene. Dio lo ui conser ui, & tanto piacere ui dia con le sue uirtù, quanto affanno ui diede la morte di M. Girolamo. Tenete per fermo, che d'ogni uostra contentezza, d'ogni uostro honore, alcuno più di me non si rallegrerà

giamai,come piu di me alcuno ne u'ama, ne osserua.Et perche il medesimo credo di uoi, misurando dal mio l'animo uostro,accio che de le mie consolationi io ui faccia partecipe, & al uostro desiderio sodisfaccia, ui dico che mia moglie stà sana, & bella d'animo,& di corpo;& sì conforme al desiderio,& al bisogno mio che d'altra qualità non la saprei desiderare. Amola quanto la luce de gli occhi miei;& altrettanto da lei essere amato mi godo sommamente. Io ho la mia prima figliuolina bellissima(se l'affettione paterna il giudicio non mi toglie) la quale con molti lumi di uirtù, & de ingegno mi da speranza di grandissima consolatione.questa,dopo la madre,è l'anima mia,& tutto il mio bene. A nostro SIGNORE piacque di tormi un figliuolino che donato m'haueua, quasi ne l'entrar de le porte di questa uita.beato lui, egli stà in cielo,& conoscendo l'amor ch'io ui porto, il Sig.prega per le uostre felicità,e per le mie.Portia è grauida di sei mesi. ciò che ne nascerà, ui sarà,amico,& seruidore. Io desidero che uenghiate a Roma,sperando che non debbiate esser si crudele che non mi lasciate goder de la uostra uista & che non uenghiate a pigliar la possessione di questa uostra casa, poi che da l'animo mio già tanti anni l'hauete pigliata.In questo mezzo comandatemi,se in cosa alcuna di quà uaglio a seruirui, & soura tutto scriuetemi,che in questa mia tranquillità di uita,le lettere de gli amici ueri infinito diletto

letto mi portano. Io ho scritto due lettere a M. Sperone, una al Fortunio, & un'altra al Molino, de le quali non ho hauuta risposta, & poi che non ho da dubitar de l'amor loro, dubito di qualche sinistro accidente del mondo. Scriuetemi ciò che n'è, & doleteui con esso loro in nome mio, se gli uedete. Altro non ho che dirui. a i uostri Magnifici padre, & madre ui piacerà di raccomandarmi, poi che a uoi haurete fatto il medesimo, & basciate il uostro nipotino in cambio mio. Nostro Signor tutti giuntamente felice ui conserui molti anni. Di Sorrẽto.

A la Principessa di Salerno, & a la Marchesa de la Padula.

IO conosco d'hauer fatto torto a me medesimo, hauendo mandato a V. S. Illustrissime il libro de le lettere mie & male scritte, e mal puntate, etiandio che mi renda certo che l'ingegno uostro sia tale che non pur leggerle, ma corregerle sapprete, e forse che dall'hauerle in questa maniera cosi mandate questo utile me ne uerrà, che una gran parte di molti errori che per auentura ui si ueggiono si darà più tosto alla molta negligentia de lo scrittore che al mio poco sapere. Come si sia, io ho uoluto piu tosto hauere rispetto alla ubidientia che ui son tenuto di portare che all'honor mio. Desidero che habbiano tãta uentura che degne siano delle lodi uostre, del cui giudicio tanto mi pro-

metto che ogni biasimo, ò loda che a uoi piacerà di dar loro, giudicherò uerissima. Supplicoui, poiche il leggerle tutte impossibile mi par che lasciate quelle de' negotij che più tosto sono piene di fastidi che di piacere. leggetene quattro che sono nel mezzo dell'opera, al cauallier Tasso mio cugino indrizzate, & poco di poi una longa al S. Prencipe & una quasi nel fine al S. Gio. Battista Peres, nella quale descriuo il sito di Napoli. Et se pur di legger quelle de' negotij ui sarà piaciuto, perche il uoler hora delle diuersità de gli stili ragionare, nõ mi si cõuiene, ui supplico che in esse solo cõsideriate la prudenza, & la grauità; cose proprie, et accõmodate alle materie di che si ragiona. Et mi rendo certo che se pur loda alcuna meriteranno dal giudicio uostro, sarà più tosto premio della mia affettione, & seruitù che del loro merito. Et qui, basciandoui con quella reuerenza ch'io debbo, le mani faccio fine. Di Napoli.

Alla Principessa di Salerno.

PEr non hauer'io ritrouato il libro che uostra eccellentia m'impose, ho pregato M. Paolo Rosso, apportator di queste che non pur lo ritroui, ma glielo porti. & emmi stato sommamente charo con questa occasione d'hauere hauta commodità di far che questo gentilhuomo la conosca

& sia

& sia conosciuto da lei, sperando che egli, hauendo per opera mia conosciuta una Signora di tanto ualore, & di tanta estimatione, et uostra Ecc. un gentilhuomo di tanta uirtù, mi debbano esser obligati. Et perche ella gli sia liberale di fauore quanto meritano le sue honorate qualità testimonio le farà questa penna mia che egli è uno raro, & singularissimo huomo, di bone lettere, & di perfetto giudicio, & tale che merita il fauore, e la gratia di uostra Ecc. & d'ogni persona di purgato giudicio. Et perche il suo merito è molto maggiore di ciò che sapessero dipingere le parole mie, per non far questa ingiuria al giudicio di uostra. Ecc. et alla uirtù sua mi tacerò, basciãdole cõ ogni riuerẽtia le mani. Di Napoli.

A Donna Affra de Tassi, sua sorella.

LE uostre lettere charissima, & honorata sorella, piene d'una fraterna affettione, & di una Christiana charità soura modo gratissime state mi sono. L'apportator d'esse, nostro cugino non ho io potuto uedere, ne però era tanto di strada da Napoli a Sorrento, doue al presente per dar fine ad alcuni miei principali studi per alcuni giorni ritirato mi sono, che in tre hore non ui potesse uenire. Dogliomi della suentura mia, & biasimo la sua negligentia; e'l

suo poco amore. Hor per risponder a la uostra lettera ui dico che dal non hauermi potuto ueder cotanto tempo, più tosto dalla malignità della Fortuna che de la tepidezza del mio amore, cagione hauete di dolerui, perche (come uoi sapete) fin'a questa hora ne a me medesimo, ne a i miei piaceri uiuuto mi sono, ma spinto dall'honore, & dell'obligo delle mie seruitù, a guisa di peregrino, hor quel la parte del mondo sono stato costretto di cercare con tanta pace quiete, & riposo di corpo, & d'animo, quanto il mondo sa, & uoi uedete hauere inteso, laqual cosa appresso uoi, & ogni persona di giudicio non pur merita scusa, ma compassione. Il medesimo desiderio ho io di ueder uoi che hauete uoi di me. ne uoglio che in alcun modo di uincermi d'affettione, ne d'amore ui diate a credere, & s'io haueßi cosi la commodità com'ho il uoler, cosi alle uostre uoglie sodisfare pronto sarei, come uoi pronto a desiderarlo. Ma consolateui che io spero hor che con gratia del Prencipe mio dal peso delle continue fatiche, & de' duri trauagli sgrauato mi sono, con la gratia d'Iddio di uenir tosto a contentar uoi, & a compiacere alla mia uoluntà, & al debito mio, & forse insieme con la mia charißima moglie, laquale piu per le sue uirtù che per eßerui cognato mi rendo certo che in uoi lascierà un continuo desiderio di riuederla, & un perpetuo pensiero della sua salute. Pregate nostro Sig. che ponga pace fra Prencipi Christiani che subito

to che la pouera Italia da questi fuochi di guerra potrà respirare, si che il camino sia securo, & commodo, non ui darò cagion di piu lungamente desiderarmi. Io (la Dio mercè) sto sano cosi del corpo, come della mente, mediocremente ricco di facultà, ma ricchißimo d'animo, poiche tutte le humane ricchezze, tutti i beni del mondo, sono nella mia uolontà, & l'animo mio che prima era crudelißimo tiranno di questo corpo, a poco a poco si fa legitimo signore, & naturale, ne cosi speßo, come solea, cosa mi commanda che sia da riprendere, o da castigare. Vi rendo infinite gratie dell'amoreuole ricordo che mi date, degno certo del uostro amore, & della uostra catholica uita, & essemplare. Vi ubidirò, essendo io certo, che niun piu forte, & duro freno, per sfrenar gli sfrenati affetti, & desiderij di questa misera uita ritrouar si possa, che lo spesso alla nostra mortalità riuolgere il pensiero. Pregate il Signore, senza il cui fauore in uano si affatichiamo, che con la mano della sua gratia del tutto della caligine di questi humani desideri, solleuandomi, con un raggio della sua infinita luce m'illumini, si che fatto un nuouo huomo, uiuo nello spirito, & morto nella carne, all'acquisto della diuina salute tutte riuolga le mie uoglia, & i miei pensieri. Io ho la mia prima figliuolina, la quale eßendo bellissima, grandißima speranza mi porge d'una uirtuosa, & honorata uita. Il maschio deuoto innanzi al

Signore Creator mio, prega per la nostra salute. Portia mia è grauida di sette mesi, ciò che ne nascerà, nasca con timor di Dio che ò maschio, ò femina che a lui piacera che sia, mi sarà sommamente charo. Pregate insieme con quelle Reue. religiose, alle quali mi farete raccomandato nostro Signore che mi conserui la madre, laquale in questo mondo è tutto il mio bene. Questo per hora ui basti: poiche i negotij più non mi torranno la commodità di poterui scriuere spesse uolte. State sana.

Al Caualier Tasso.

NOn uoglio, Signor mio, dolermi con uoi della morte del nostro honorato fratello, per non ritornar'a rinouare, & aprire la piaga del nostro dolore, già dalla legge della natura, & della medicina del tempo riscaldata, poi che il nostro ramarico offende la sua pace, & non solleua l'affanno, ne ricupera la perdita uostra. Se le prime uostre lettere mi fussero state consignate, come queste de' cinque di Settembre, così a quelle haurei risposto, come a queste rispondo, il che più tosto fatto haurei, se elle prima che hiersera uenute fussero a ritrouarmi. Per non hauer'io hauute l'altre etiandio ch'io sappia la molestia che ui dà la camera Aposto. non so in particolare ciò che ui domandi, & istrano mi pare hauẽdo la felice memoria del cauallier hauuta sententia in fauore da det

ta camera soura i crediti che haueuate con esso lei, che hora, doue prima erauate attore, ui facciano reo. Conosco che d'aiuto, & di fauore hauete di me stieri. è poi che quello non posso, questo ui darò io con tutte le forze mie. Et se non che una lite che m'importa da 4000 ducati, occupato mi tiene, uerrei a pigliar parte delle uostre fatiche co'l corpo, come i uostri fastidi, sento nell'animo che a quel modo spererei, & co i fauori ch'io portassi di qui, cō quelli ch'io haurei costi, & con la mia diligētia, et cōsiglio, di più poterui giouareche in questa guisa non potrò: nondimeno poiche a tanta incommodità il uenir mi tornerebbe, supplirò con tutte quelle lettere ch'io penserò che a piacere, & beneficio ritornar ui possano. Il S. Principe mio è andato a certi suoi luoghi di piacere. Fatto il Giorno di Natale che più tosto ritornato non sarà io anderò a Salerno, & farò che scriuerà in uostro fauore di maniera che cotesti Sig. conoscano che egli abbraccia questa causa uostra, come sua propria, & particolare. Duolmi che non ci sia il Reuer. Farnese, del cui amore assai si può promettere il Prencipe mio. Io ho due Cherichi di camera, cioè, il Vescouo di Brescia. & M. Gio. della Casa; co'quali se non le mie uirtù, almeno la mia antica seruitù merita ch'io possa assai. Se in alcuna cosa uagliono a giouarui io scriuerò loro. Datemene auiso per questo procaccio. Et perche mi rēdo certo che per questa causa hauerte necessità di scriuermi molte uolte, acciò

che ò per istar'io fuor di Napoli, ò per la pocca fe de & diligentia de gli apportatori, le lettere uostre non si smarriscono per la strada indrizzatele per uia de mercanti in mano di M. Francesco Cenami, che fedelmente consignate mi saranno; ben che io fra due mesi sarò in Napoli cō la famiglia mia, doue acciochè possiate uenire à sodisfare a questo mio, & uostro desiderio, userò ogni mia opera & spenderò quel poco d'auttorità, & di fauore, che m'acquistato la mia uirtù, & i seruitij, che ho fatti a tanti signori uostro nepote sarà sempre ben uenuto il cui ingegno se sarà tale, quale io spero & desidero procurerò di far si che della mia diligentia, et del mio amore uoi ui lodiate, & ei dell'utile, e beneficio che ne sentirà, mi resti perpetuamente debitore, non per uolerne altro premio che hauer alla mia conscientia sodisfatto, e al debito alqual m'obliga la consanguinità, & l'affettione che è fra noi. Consolateui nelle uostre disgratie con la prudentia uostra, & con le uniuersali perturbationi di questo secolo che non lasciano alcuna parte del mondo, ne alcun animo mortale senza guerra, e senza fastidio. State sano, & date spesso auiso del successo di questo negotio. Di Sorrento.

Al Conte di Condiani.

L'Honorato grido dell'infinite uirtù di V. Sig. che la fama da alto, & illustre loco con inuidia di molti, & meraueglia di tutti nella

commune opinione de gli huomini di perfetto giu dicio ua predicando, ogni persona di nobil animo uagha di conoscerui, & desiderosa di seruirui nel numero, de quali uno son io cosi da detta cagione tirato, come dell'affettione che ardentissima ui porta il Sig. Honofrio mio charissimo cognato, & uostro deuotissimo seruitore, il quale piu tosto stanco che satio di far conti i uostri meriti, e'l ualor uostro de' suoi continui ragionamenti ui ha preso per soggetto che a gran carico mi terrei, se del uostro amore, & della uostra gratia indegno mi ritrouassi. Et poi che mentre V.S. fu in Napoli, delle continue occupationi della mia seruitù impedito, le porte della sua beniuolentia, & cortesia a questo mio desiderio non apersi, si che uoi per proua conosceste la sincerità, & l'affettione dell'animo mio, come io per fama conosco la marauiglia delle uostre uirtù uoglio hora, per non mancare a me medesimo, ciò che non feci con la uoce, far con la penna, la qual cosa tanto piu chara esser ui dee, quanto che le parole, come leggiere, & fugaci, ci spariscono dinanzi gli occhi, & le lettere, come uiuo, & stabile testimonio della mia uolontà al mondo fede continua ne faranno. Pigliate adunque queste mie per una perpetua obligatione della mia seruitù, & per uno securo pegno dell'osseruantia ch'io ui porto, è del giudicio che io faccio de i meriti uostri illustri, & singolari tenendo per fermo che niuno accidente del mondo

di

di farmi mutar uolontà, ne disciormi da quest'obligo sarà poßente giamai, & accettate questa mia offerta seruitù con quella cortesia di animo, cō cui si deono accettare le cose chare, che se al mio merito non si conuiene, alla gentilezza, & nobilità della natura uostra il contrario fare si disdirebbe. Et perche io conosca, che uoi co'l commandarmi habbiate pigliata la poßeßione della mia seruitù, commandatemi ui prego, se pur atto mi conoscete in alcuna cosa di poterui seruire, ch'io con lo ubidirui, l'obligo della seruitù comincierò a pagare. ma se pur a tanto non uaglio, il desiderio di honorarui, & riuerirui non mai torre mi si potrà & se non quanto merita alla uostra uirtù infinita, & inestimabile, quanto potranno le picciole forze dell'ingegno mio. Io di quì auanti ui terrò per padrone, uoi tenetemi per seruidore, & usate quella auttorità, & licentia in commandarmi, che io userò quella riuerentia, & quel rispetto in ubidirui, che all'uno, & l'altro di uoi si conuiene. Et qui felice corso pregando all'honorata uita uostra faccio fine. Di Sorrento, &c.

Al Signor Alfonso Rota.

ANchor che io non habbia ne otio, ne occasione di scriuere a V. Sign. nondimeno per che conosciate, che la mia diligentia uince ogni incom-

incommodità, ho uoluto rubar questo poco di tempo alle altre occupationi, & prestarlo all'affettione, & osseruantia, ch'io ui porto, incominciando a pagare parte de' molti debiti, ch'io ho con esso uoi. & s'io sarò nello scriuere alle uolte più tosto Laconico, che Attico, sarà per due rispetti, l'uno, per non essere abondante di uaghe parole, doue son pouero di belle cose, l'altro per non fastidiarui con la uanità della lunga scrittura, non potendo con l'aiuto di qualche honorata attion dilettarui. & queste ragioni per sempre mi scusino appresso uoi Signor mio, io non arriuai in tempo, che per quel gentilhuomo del Sig. Marchese potessi scriuere, & poi che il peccato non è stato mio, non de esser mia la riprensione. Penso che da gli altrui auisi hauerete inteso, con che lieto animo habbia accolto, & le amoreuoli dimostrationi, che ha fatte sua Eccl. al Sign. Principe, & ui dirò solo gli effetti, che se ne ueggono; i quali più fidato testimonio ui possono rendere dell'animo di sua Eccellentia, & del merito del Signor Prencipe, che quelle, acciòche uoi, come amico, ne pigliate quella consolatione, che io n'ho pigliata, come seruidore. Mercordi prossimo sua Eccellentia, lo espedì con danari per dar la paga alla fanteria Italiana, dandogli il gouerno di tutto lo essercito in assentia sua. Et perche il farli una patente, come si fa ad ogni priuato Capitano, era piu tosto un torle, che darle reputatione, scrisse una lettera a ciascun mastro di

campo

campo, così de i caualli, come de le fanterie, che'l doueßero ubidire, come la sua propria persona. La uita nostra è aßai trauagliata, & faticosa fin quì, & doue sperauamo di fare il carneuale in riposo, faremo il carneuale, & la quaresima in continui ttauagli di mente, & di corpo. De lo stato de la guerra desidero piu tosto, che ne siate ragguagliato da l'altrui lettere, che da le mie; di tanto renden doui certo, che tutto che siano le genti nostre minori in numero de Francesi, sono maggiori in uirtù, & etiandio che alcune difficultà nel tor le uettouaglie a nemici uengano ad incontrare, che sono di molta consideratione; poi che con la forza non si può, il S. Prencipe procura con l'ingegno, & con l'industria sua di snperarle. il che succedendo, lo farà degno di grandissima laude, & commendatione, non succedendo, il medesimo; poi chè non gli è mancato ne consiglio per deliberare, ne diligentia per eßeguire tutto ciò, che fuße seruitio di sua M. & reputatione de lo Ill. S. Marchese, & sua. Et quì faccio fine, pregando nostro SIGNORE, che adempia ogni uostro desiderio. Di Moncalui. &c.

Alla Signora Principeßa di Salerno.

SE le continue mie occupationi, troppo maggiori di cio che poßono portar le forze mie, non

non fussero sì manifeste che non hauessero bisogno di testimoni, io farei far fede a V. S. Illust. da persona, a cui so che crederebbe molto; ma tutto il mõdo le uede, & io solo sento, & a le uolte più ch'io non uorrei. però s'io talhora non userò quella diligentia ch'io son tenuto & ch'io uorrei, date la colpa a la cagione che se mi manca l'otio, & la commodità di scriuerui, mi sourabonda il desiderio di poterlo fare. Io penso che rimarrete sodisfatta di ciò che mi imponeste, poi che l'effetto sarà secondo il desiderio uostro, & debito mio. & quì faccio fine pregando a V. S. Illust. felice, & lunga uita. Di Moncalui.

Al Duca di Thermoli.

LE lettere di V. S. Illust. piene d'humanità, & di cortesia m'hanno posto un'obligo soura le spalle, molto maggiore de le picciole forze mie, & dubito che habbiate pensato di scriuer ad altri, che a me, perche sapendo uoi ch'io ui son tanto seruidore, quanto sono, piu tosto doueuate commandarmi, che pregarmi. Come sia, tanto è maggiore la mia obligatione, quanto è minore il mio merito, & maggiore la uostra gentilezza. Io ui rendo infinite gratie del fauore che mi fate, dandomi occasione di poterui in qualche cosa seruire, & tutto quel tempo che potrò rubbare a le occupationi che di continuo mi sourastanno, & al mio riposo neces-

sario spenderò in scriuerui particolarmente i successi di questa guerra. Et se le mie lettere non saranno piene di prudentia, ne di candore, saranno piene d'affettione, & di uerità, acciochè quanto uoi hauerete cagione di riprendere il mio poco sapere, habbiate cagione di lodare il mio molto amore, & la mia molta ubedientia. Ma ponendo fine a cosi lungo essordio, comincierò a darui conto delle cose di quà. Non uoglio scriuerui particolarmente del grado del Prencipe mio Signor per non far ingiuria alla gratitudine di sua Maestà, al giudicio dell'Eccel. del Signor. Marchese, ne al merito suo. Egli uenne mandato da sua Ecc. al gouerno di questo felicissimo essercito, & hauea proposto di fare un'alloggiamento nel Monferrato si uicino a nemici che non si potessero allargare, ne ualersi de le uettouaglie di questo stato, dal che ne sarebbeno nate molte altre belle occasioni di pòter far loro danno, ma l'inubidientia, & la passione di questi uasalli di Monferrato, ò gli ordini secreti de' loro Sig. impedirono cosi bel disegno, non uolendo dare alloggiamento a soldati, et hanno tolto l'occasione al Sig. mio di mostrar la sua uirtù. ma con tutto ciò, subito che uoi arriuammo quà in Moncalui, Francesi abbandonarono Montechiaro, loco di molta importantia, fortissimo di sito, atto a difendersi, a porre il freno a tutto il Monferrato, & a far loro di molto danno, la qual ritirata hauendo uoi quegli alloggiamenti che prima il Signor

Pren-

Prencipe hauea disſegnato d'hauer, non ſi ſarebbe fatta ſenza molto danno loro, & molta ſua reputatione. Il ſucceſſo di queſta guerra tutto dipende dal ſoccorſo di Carignano, ilquale l'Ecc. del Sig. Marcheſe ad ogni modo ha deliberato di fare, anchor che per alcuni auiſi che ſi hanno, Franceſi nõ aſpetteranno, anzi penſano, laſciare le terre che teneuano guardate, e fortificata Villanuoua d'Aſti, di tornarſene in Francia. L'Illuſt. S. Marcheſe s'apparecchia al ſoccorſo, ne il maggior numero delle genti nemiche lo ſgomenta, & ſe uorranno difender non ſi ſoccorra, cõnoſceranno forſe che la molta uirtù de' pochi, non il molto numero de ſoldati dona la uittoria, & quanta differentia ſia da un Capitano di lunga eſperientia, & d'infinito ualore, ad un giouane incauto, et ineſperto. Le nuoue delle corte V. S. Ill. le dee ſapere per altra uia, & dalle perſone che meglio di me informate ne ſono, però non piglierò queſta ſouerchia fatica, hauendomi etiandio il S. Prencipe riſpoſto di ſua mano. Poiche con queſta ſete entrato in poſſeſſione della mia ſeruitù, non mancate di commandarmi ch'io non mi ſtãcherò de ubidirui, & con queſto pregando a V. S. Illu. lunga, & felice uita, farò fine. Di Moncalui.

Al Veſcouo di Breſcia.

SE io haueſſi coſi otio, & commodità di ſcriuere a V. Sign. Reuerendiſſima, come ho giudi-

cio di conoscere ch'io son debitor di farlo,& desi de ro di poterlo fare,ne io procurerei di scusar la mia negligentia,ne uoi mi potreste accusar per negligente,ma poi che l'incommodità mi fa colpeuole, uoglio che la uerità con le sue semplici parole mi difenda da la colpa che in uero troppo torto mi si farebbe,danno a me la penna del peccato d'altri. Signor mio io son si da le continue occupationi, & trauagli del corpo, & de la mente affaticato che non pur'altro, ma quelle poche hore che si danno al riposo per conseruation de la uita,spesse uolte in uari negotij mi bisogna consumare. di maniera che sotto il peso di tante fatiche talhora non posso respirare,potrebbe essere che uenendo l'Eccell. del Sig. Marchese a l'essercito, mi torrebbe di molti trauagli. Del grado del Prencipe mio Signore io ne scriuerei particolarmente a V.S. Reuerend. s'io non sapessi che ella sa che la gratitudine di sua Maestà è molta,e il giudicio de l'Illust. Sig. Marchese in conoscer la uirtù de gli huomini infinito, & le qualità del Prencipe mio tali che meritano ogni honore,& ogni grado. Il giorno ch'io giunsi in Milano, a sua Ecc. piacque di mandarlo al gouerno di questo felicissimo essercito,ilquale allhora staua uicino a Vercelli.Subito aggiunto, si spin se con parte de le genti nel Monferrato, ilquale per essere abbondante di uettouaglie. Francesi cercauano d'occupare, & di già n'haueuano alcune terre prese di non picciolo momento, & se o la po-

ca ubidientia, o la molta affettione che hanno questi popoli a la Marchesa loro, & a Francesi, o pur'i secreti ordini de loro superiori non hauessero impedito il dissegno del Sig. Prencipe, & datoci hauessero quegli alloggiamenti che sua Signoria domãdaua ne la fronte de nemici, mi rendo certo ch'io haurei occasione, & materia di che scriuerui, con reputatione di sua Signoria piacer de la uostra, & danno de nemici, ma non hauendo potuto porre i soldati in quelle terre, & essendo necessitato di por lì di lontano, mille belle opportunità che ci haurebbe portato il tempo, & forse il poco consiglio, & esperientia de nemici con la uicinità, ci ha fatto perdere la lontananza. nondimeno questo tanto ha operato l'hauer fatto questo alloggiamento tutto che lontano sia che nemici che andauano sparsi molestando questo Stato di Monferrato da molte bande, & procacciandosi il uiuere, si sono ricongiunti, abbandonando alcuni luoghi d'importantia che già presi haueuano, & doue haueuano già posto il presidio, fra i quali è stato un castello nõmato Montechiaro. forte di sito, nel core di questo Stato, atto a porre il freno a tutte queste terre circonuicine, & a farci di grandissimi danni. Se la Fortuna ha tolto questa occasione al S. Prencipe mio di far qualche cosa degna de la sua uirtù, & utile al seruitio di sua M. non gli ha tolto il giudicio di conoscer l'opportunità, ne il desiderio di poterla pigliare, et se l'ha priuato, da quella parte

de la gloria che meritano i felici successi de le cose, non lo priuerà di quella che al sauio consiglio, & a la prudente deliberatione si conuiene. Tutta la somma di questa guerra, & de la fortuna di sua Mae. in Italia dipende da questo soccorso di Carignano, alqual l'Ecc. del S. Marchese co'l solito ualore, & con prudente deliberatione, & consiglio si ua apparecchiando, & se la Fortuna, la quale ha gran parte in questi successi de la guerra, se pur non ci uorrà essere fauoreuole, non ci sarà almeno contraria, & nemica, spero che la molta uirtù, & la lunga esperientia del capitano, e'l ualore da soldati sarà tale che benche Francesi siano maggiori di numero, saranno inferiori di uirtù, & di consiglio, & quella gloria ne riporteranno che altre uolte son soliti di riportare. Io non mi stancherei mai di ragionar con V. S. Reu.ma le mie occupationi nō lo consentono. Pregoui che mi tēghiate in quelle parte de uostri pensieri che merita la mia seruitù, & l'osseruātia ch'io n'ho sempre portata, laquale ad ogni hora tanto si fa maggiore, quanto maggiori diuengono i meriti uostri. & quì faccio fine, pregandoui honore, & lunga uita. Di Moncalui.

Al Sig. Girolamo Morra.

SO bene che'l sinistro accidente di questa giornata darà occasione a gli emuli de l'Eccellentia del Signor Marchese, con le parole de l'inui-

l'inuidia, & della calumnia, d'accusarlo, & di riprenderlo, ma non con quelle della ragione, e della uerità. I successi della guerra (come per altre mie ho scritto) furono in ogni tempo dubbiosi, ne fu mai sì prudente, ne sì ualoroso capitano che d'una battaglia si potesse promettere certa uittoria, nella quale ha il più delle uolte maggior parte la Fortuna che la uirtù. Al mio giudicio dee rimaner senza colpa, & senza biasimo quel capitano che necessitato di combattere, ordina bene l'esser cito suo, dispone cautamente le genti, piglia buona occasione del combattere si guadagna l'auantaggio del loco, & che nella disperatione della uittoria auuentura la persona sua, acciochè il suo pericolo dia animo a gl'altri di fare il medesimo. Queste, & altre cose, degne d'un sauio capitano, ha fatte sua Ecc. senza pretermetterne alcuna. ne mi pare che sia obligato a più, saluo se la colpa della uiltà de soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo che se sì come egli ha saputo ben ordinare, & disporre le genti hauesse potuto dar loro cuore, & animo, l'haurebbe fatto, ma se la Fortuna, & Dio non ha uoluto darlo loro, non può far'altro se non attristarsene, & dolersene. Et a chi uolesse dire che si conuiene al prudente Capitano di conoscere i suoi soldati temono la giornata, ò la desiderano, & fuggirla, & procurarla, secondo che fusse necessario, risponderei che niuno esercito si mostrò mai tanto uolonto

roſo di combattere, quanto queſto. Et chi haurebbe creduto che quelle genti che altre uolte hanno ſi ualoroſamente combattuto, & datoci tante uittorie, doueſſero ſenza ueder faccia alcuna di pericolo, uolgere le ſpalle? Voi ſapete ch'io non ho tanta obligatione al S. Marcheſe, che doueſſi far queſto ufficio per difenderlo; ma anchor che fuſſe nemico mio, uorrei dir la uerità; & io mi contenterei, ſe la Fortuna, ò la mia uirtù mi poneſſe di queſti carichi ſu le ſpalle, ſempre che mi accadeſſe qualche ſiniſtro, di perdere coſi felicemente tutto l'eſſercito ha ueduto il ſuo merito, & l'altrui colpa, però ſenza dirne altro, ſcriuendoui ſolo particolarmente il ſucceſſo, mi tacerò, del quale mi rendo certo che di già ne ſaranno uenuti gli auiſi, ma ſi confuſi che non hauranno portato nulla di uero. Già ho ſcritto per l'altre mie, come ſua Ecc. aſtretta dalla neceſſità del danaio, ilquale le mancaua per pagar più lungamente queſto eſſercito, ſi era riſoluto di ſoccorrer Carignano, & non potendo altrimēti, arriſchiarſi alla giornata, PARENDOLE men male cō una buona occaſione, e con buon ordine, auuenturando di uincer, perdere, che perdere al ſecuro, ſenza far proua di uincere. e per queſto effetto eſſendoſi ſua Ecc. partita d'Aſti, e noi da Montechiaro: ſi uenne alla Montada, loco uicin a nemici ſei miglia, doue impediti dal tempo il più tempeſtoſo che ſi ſia ueduto di molti anni, quaſi preſago di queſta noſtra diſgratia, ſiamo ſtati

fin'al

fin'al giorno di Pasqua, e hauendo egli dissegnato di far quel giorno un'alloggiamento a Somma Riua del Bosco, fe marchiar l'essercito, ma impediti dalla difficultà del camino, ci fù bisogno, per fuggire gli inconuenienti, che sogliono succeder nell'alloggiar di notte, fermarci a Ceresola. Quella sera si fece una brauissima scaramuzza, l'altra mattina, hauēdo notitia sua Ecc. che Francesi s'apparecchiauano al cōbattere, ordinò l'essercito, & diuise le fanterie in tre battaglie, nell'una pose gli Spagnuoli, che erano da mille, & cinquecento in due millia, co i mille Alamanni del colonello Barone, nell'altra, i seimila Alamani del S. Aliprando, nella terza, gli Italiani, che erano poco meno di quattromilla. La caualleria, che era da ottocento in mille caualli; diuise medesimamente in tre parti, et ogniuna delle tre battaglie della fanteria ne pose una per farle spalla. alle 12 hore si cominciò una grosissima scaramuzza, la qual durò sin alle 16. e hauēdo già Francesi pigliate alcune case sopra certi colli, doue per auentura dissegnauano di porre artegliaria per battere l'essercito nostro, sua Ecc. in una parte ui mādò Gottieres Chesada, & Don Giouanni di Gheuara con quattrocento archibugeri Spagnoli, & nell'altra il Sig. Antonio Maria Sanseuerino cō alcuni altri capitani Italiani, a leuargli di quel forte, i quali a colpi di archibugiate ne gli cacciarono, e guadagnarono i colli, ne per molto che s'affaticassero poi i nemici per

racqui-

racquiſtargli poterono mai. Scaramuzzato che s'hebbe ſi lunga hora, tanto ſtrettamente che era un'honore a remirar, da tutte due le bande ſi rappreſentò la giornata. Allhora la battaglia de gli Spagnuoli co i mille Alamanni ruppe quella de gli Italiani, & una parte de Suizzeri, e tanto innanzi ſi ſpinſe che non pur preſe l'artigliaria, ma haurebbe anchor preſa Carmagnola, ſe da la uiltà de uoſtri non fuſſe ſtata richiamata. In quel punto la uittoria che ſino allhor batteua l'ali ſopra le noſtre inſegne, pentita ſi della grandezza del S. Marcheſe, s'accompagnò con le ſchiere nemiche, conciosia coſa che la battaglia de gli Alamanni, nella quale ſtaua la maggior parte della noſtra ſperanza, eſſendoui rincontrata co i Guaſconi che non arriuauano a cinque milla, al primo abbaſſar delle piche non pure s'incominciò a ritirare, ma a fuggire. La cauallaria, tutto che il Prencipe di Sulmona, il Signor Ridolpho Baglioni, il Silua, & il Sig. Carlo Gonzaga ualoroſiſſimamente combattendo, faceſſero ogni opera, perche eßa ancora menaſſe le mani, non pur uolſe moſtrar la fronte, ma nel fuggirſi, fù per rouinar le noſtre battaglie de gli Italiani, etiandio che la maggior parte del Prencipe mio Sign. per eßer eglino archibugieri, haueſſe sbãdata, perche a loro toccò il ſoſtentar la ſcaramuzza, la quale durò per tãto tẽpo, quel poco corpo che ui era rimaſo, che non arriuaua al numero d'ottocento buomini, ſi difeſe ualoroſiſsimamente

mente

mente da l'impeto de la caualleria nemica che uẽ ne ad inuestirli, di maniera che non hebbe forza di mouergli da l'ordine loro, anzi senza alcun segno di timore, ne di uiltà, stettero sempre fermi, et apparecchiati a combattere, qualhora loro fusse commãdato, inanzi la cui battaglia Cesare di Napoli mostrò grandissimo ualore. Venendo l'Illust. S. Marchese che la Fortuna de nemici combatteua con la sua uirtù, & con la uiltà de caualli nostri, & de gli Alamanni, poi che piu uolte in uano gli hebbe & con persuasioni, & con l'essempio de la persona sua inuitati al combattere, & procurato di far loro uolgere il uolto, ferito d'una mazzata nella man manca, & d'un'archibugiata sopra il ginocchio diritto (non però di momento) per non perdere ogni cosa insieme, si ritirò in Asti, & tengo per fermo che se non fusse stato soccorso da suoi sarebbe stato ò prigione, ò morto. perche hauendosi nel principio de la giornata posto fra le due battaglie de gli Spagnuoli, & de gli Alamanni, uedendosi tor così certa uittoria di mano, & la faccia de la battaglia cambiatasi per la uiltà di quelli, ne quali piu si speraua, quasi desideroso di perdere insieme con la uittoria ancho la uita, due o tre uolte entrò ne le schiere nemiche con tanto animo che a fatica si potè ritirare. Il Prencipe mio che, quasi primo feritore di questa giornata, haueua già combattuto con Mons. di Thermes Generale de' caualli leggieri del Re, uedendo che il corpo

de

de gli Italiani non era atto a sostentar cotanto peso, giudicando che più seruitio sarebbe a sua Maestà saluando queste genti co'l ritirarle, che perdendole co'l menarle a combattere, raccolta l'archibugiaria che tutto il giorno hauendo animosamente scaramuzzato, era sparsa per quelle colline, si pose a retroguardia del campo nostro fuggitiuo, & combattendo hora co i soldati, hora co i uillani quanto durò il camino, molta hora dopo sua Ecce. essendo già passata gran parte della notte, aggiunse in Asticon quelle pouere reliquie dell'essercito. A me par che la fortuna habbia inuidiata la uirtù del S.Marchese. Ma sia come si uoglia, non si potrà mai dire che egli sia mancato nè di prudentia, nè di ualore, ne che habbia lasciato di far alcun atto degno di sauio capitano, & d'animosissimo soldato. Il Generale de i caualli leggieri di Frãcia allhor che era alle mani cô'l Prencipe mio, de uno incontro gittato per terra, fu preso da alcuni fanti Italiani, & lo habbiamo prigione in casa. Viua lieta V.S. & dolgasi delle nostre disauenture. D'Asti.

Al Panarello.

IO credo, che si come sono incontrate le nostre uolontà, si siano anchor incontrate nel camino le nostre lettere, & che in quel medesimo tempo habbiate uoi riceuute le mie, che a me le uostre sono state consignate. Ma posto che uoi fo-

ste

ste stato più diligente in scriuere, non sete stato, però più ardente in amar me, che io in amar uoi, perche l'affettione ch'io ui porto, non puo essere ne uinta, ne pareggiata, ne potrebbe essere minore, a uoler'io essere uguale all'obligo mio, & meriti uostri, i quali se cosi fussero conosciuti da chi dourebbe, & potrebbe riconoscerli, & rimunerarli, uoi godereste del premio delle uostre uirtù, & io del bene d'un affettionatissimo amico. Supplica adunque il souerchio dell'affettion mia, al difetto diligentia laqual se in uoi è nata dalla molta commodità, & otio che hauete di scriuere, in me è mancata per le molte occupationi che non mi lasciano sotto il peso di tante fatiche respirare. Ma lasciando homai queste belle parole, poco conueneuoli ad un'amicitia, & dal tempo & dalle opere nostre confermata, ui dico & State sano che nostro Signore ui conserui.

Al Signor Gio. Battista Peres.

Non so qual di noi due meriti maggior riprensione di cosi lungo silentio, ò uoi in tanto otio, & in tanta commodità, ò io in tante occupationi, & trauagli d'animo, e di corpo che di continuo mi soprastanno, non hauendoci scritto. Siatene uoi giudice non appassionato, ma giusto, che io ui prometto di non appellarmi della

uostra sententia. Et se uolete in questa causa essaminar alcuni testimoni; pochi, o niuno credo, che ne trouerete che dipongano in uostro fauore, perche le tante lettere, che uengono a quelle bande, & che uanno in molte altre parti del mondo, i molti altri negotij, che ad ogni hora accagiono nell'eßercito, del quale in absentia dell'Eccellen. Sign. Marchese il Sig. Principe mio tiene il gouerno, ui faranno fede, che le mie occupationi sono tali, & tante, che non riceuano aumento. Io non uoglio eßaminar altro, che la uostra conscientia, la quale son certo, che mi dirà, che sete il più negligente huomo del mondo. Piacemi, che si come ui uinco d'affettione, & d'amore, così unica ancho di diligentia. Ne so qual ragione ui ualerà a porui questa colpa dalle spalle. Hor poi che ho fatta una mezza uendetta dell'offesa, che mi fa la uostra negligentia, ui saluto, & u'abbraccio con le braccia dell'anima, & del cuore, così ui poteße io abbracciar con quelle del corpo, che più contento & meno trauagliato uiuerei. Io non uoglio in queste lettere scriuerui cose di guerra, sì per hauerne a lungo scritto al Signor Honofrio mio; il quale, come ui fa parte del cor suo, ui farà anchor parte delle noue che gli scriuo, sì ancora per non turbare, & macchiar con gli strepiti, & tumulti della guerra, & co'l sangue de' morti queste lettere piene d'affettione, & d'amore. et qui faccio fine di scriuerui, ma non d'amarui quanto meritano le uostre uirtù.

uirtù. Et se non sarete in far quest'ufficio, come sete in iscriuermi, negligente, il S. Fabio Cicinello saprà dalla penna uostra, ch'io le son seruidore, & ch'io l'osseruo quanto merita la sua infinita uirtù. Viuete lieto, & ricordateui dell'obligo, che hauete nell'affettione, ch'io ui porto. Di Montechiaro. &c.

Al Martelli.

S'Io sono stato più negligente, non sono stato men'amoreuole di uoi, & se uoi ha mosso a scriuermi la memoria che tenete dell'affettione, ch'io ui porto, a me hanno uietato il poterui scriuere le continue occupationi, che non mi danno tempo, & quanto uoi appresso me meritate d'essere lodato, tanto io merito appresso uoi di essere scusato. Io ho riceuute due uostre, a quella u'ho risposto, a questa ui rispondo, che niuna persona di merito, come uoi sete, mi uinse mai ne di gratitudine, ne d'amore, & non hauete da dubitare, che l'ardente affettione, ch'io ui porto, si possa in alcun modo non pur raffreddare, ma intepidire, perche la materia delle uostre uirtù, & de gli ufficij, che usate in beneficio mio, non solo conseruano, ma accrescono il fuoco del mio amore. Ma per por fine a queste belle parole, ui supplico, che il negocio del Signor Honofrio ui sia raccomandato & questo credo, che debba bastare fra noi, tanto

con

congionti d'animo,& di uolontà;sapendo uoi quello,che egli è con meco;& quanto desidero, che sia sodisfatto:& quanto uoi state(come buon seruidore del Prencipe)tenuto di farlo : Io n'ho parlato con sua Ecc.largamente;in nome del quale ui scriuo,che lo facciate;& ciò,ch'io ui scriuerò, confermerà sua Ecc.con due righe di sua mano. Ricordateui,che le preghiere son giuste; e che il pregatore è il Tasso tanto uostro,quanto uoi sapete. Hor perche sò, che desiderate d'intendere lo stato de la guerra,ui dico. Di Montechiaro.&c.

Alla Sig.Donna Giouanna Sanseuerina.

SE il Signore Fabio è stato mal conseruatore de le lettere di Vostra Sig.si,che non me le ha potute consignare,non uoglio esser'io ne negligente, ne mal creato;non rendendoui almeno gratie del fauore,che m'hauete fatto di scriuermi, & de la memoria,che hauete tenuto di commandarmi.& se cosi sapessi in che seruirui,come desidero di poterlo fare,V.S.rimarrebbe sodisfatta de l'opere,& de l'animo mio,ma non hauendo hauuta la lettera, non so che altramente risponderui, se non che uogliate correggere la trascuragine del Signor Fabio con lo scriuermi di nuouo;& dare a me quella occasione, & commodità di poterui in qualche

cosa

cosa seruire, che m'ha tolta la mia Fortuna; de la negligentia di quel gentilhuomo, & qui basciandoui mille uolte le mani, pregandoui felice, & lunga uita, farò fine. D'Asti. &c.

Al Sig. Alfonso Rota.

Perche so, che non fu mai per alcun secolo che la uirtù non fusse inuidiata, & che le persone di lor natura sono più inchinate al riprendere, che allo scusare le attioni de gli huomini, et quelle massimamente, che senza uoler uederne la uerità sopra i rumori della fama, i quali il più delle uolte sonano la menzogna fondano il loro giudicio, ho deliberato di ragionar con esso uoi soura questa materia, non mosso dall'affettione, ch'io porto all'Eccellentia del Signor Marchese, ma dalla uerità, & dall'honesto. Et mi rendo certo, che l'infelice successo di questa battaglia hauerà data commodità a gli emuli dell'Ecc. sua, con alcune piu tosto colorate, & apparenti, che uere ragioni di poter lo accusare, & riprendere, ma non sarà alcuno di sauio giudice, che non conosca, che i successi della guerra furono in ogni tempo dubiosi, e che non fu mai prudente, nè ualoroso Capitano che d'una battaglia se habbia potuto promettere certa uittoria, nella quale ha il piu delle uolte maggiore parte la Fortuna, che la uirtù. Al mio giudicio dee rimanere senza colpa, & senza biasimo quel

Capitano, che necessitato di combattere, ordina bene l'essercito suo, dispone cautamente le genti, piglia buona occasione di combattere, si guadagna l'auantaggio del loco, & che nella disperatione della uittoria auuentura la persona sua, acciochè il suo pericolo dia animo a gli altri di fare il medesimo. Queste, & altre cose degne d'un sauio Capitano, ha fatte sua Eccellent. senza prometterne alcuna, ne mi pare, che sia obligate a più; saluo se la colpa delle uiltà de soldati non si dee chiamar sua. Io tengo per fermo, che si come egli ha saputo ben ordinare, e disporre le genti, hauesse ancor potuto dar loro cuore, & animo, l'haurebbe fatto; ma se la fortuna, & Dio non ha uoluto darlo loro non può far altro, se non attristarsene, & dolersene. Et a chi uolesse dire, che si conuiene al prudente Capitano di conoscere se i suoi soldati temono la giornata, ò se la desiderano, & fuggirla, & procurarlo secondo che fusse necessario, risponderei, che niuno essercito si mostrò mai tanto desideroso di combattere, quanto questo. Et chi haurebbe creduto, che quelle genti, che altre uolte hanno si ualorosamente combattuto, & datoci tante Vittorie, douessero, senza ueder faccia alcuna di pericolo, uolgere le spalle? Ne uoglio lasciar rispondere a quella obiettione, che quasi le fanno tutti coloro, che non sanno il secreto delle cose, che sua Eccellentia non doueua arrischiarsi alla giornata, essendo certo perdendo, di per-

der

der molto,& uincendo, di guadagnar poco, & loro dico cosi, che la giornata è stata sforzata, & non uolontaria, conciosia cosa, che hauẽdo egli per molta instantia, che n'haueße fatta à sua Maè. potuto hauere il danaio per pagar l'eßercito, & conoscendo, che se non s'auenturaua, perdeua di certo & che auenturandosi, poteua uincere, pigliò quel partito che ogni animoso, & prudente Capitano haurebbe pigliato in questo caso. Ma lasciando queste cose da parte ui soggiungo, che la uittoria il più delle uolte suol fare gli huomini insolenti, & quelli specialmente, che non sono dalla prudentia gouernati, & à me pare, che il contrario habbia operato ne' Francesi, i quali dopò la uittoria mostrano più tosto timore, che insolentia, & questo è argomento grandißimo della loro prudentia, percioche conoscendo, che la uirtù loro, ma l'ira di Dio, & il fauore della Fortuna, ha dato loro la uittoria, ne poßono rallegrarsi, ne sano usar del priuilegio de' uittoriosi, anzi conoscendo, che à debile sostegno s'appoggia, chi s'appoggia al fauor della sorte, & dubitando di non perdere per colpa loro, ciò che hanno guadagnato pir uiltà d'altri, uanno tanto riseruati, che etiandio che io conosca che habbiamo perduto assai di riputatione in questa giornata, che eglino l'habbiano guadagnata, non so uedere in alcun modo di maniera, che si può dire, che noi habbiamo perduto, & che eglino non habbiano guadagnato. Hoggi sono 22 gior-

ni che fu la battaglia,ne anchora hanno fatto cosa alcuna,fuor che abusatosi intorno a San Damiano loco difeso solamente dalle genti della terra,il quale,tutto che habbiamo battuto, & datogli uno assalto,si difendé gagliardissimamente. Noi habbiamo posto il presidio in tutte le terre d'importantia & fortificarle di sorte che non temiamo danno. Io non uoglio defraudare il Prencipe mio Signore di quella laude,che si dee alla sua uirtù,perche, lasciando parte che fusse il primo a ferire, & lo ultimo a ritirarsi, di che il Generale de' caualli leggieri Francesi che habbiamo prigione,& tutto l'essercito ne faranno sempre testimonio,ui rendo certo,che'l suo ualore,& la sua prudentia hanno saluato lo stato di Milano a sua Maestà,conciosia che se sua Eccel. hauesse riuolte le spalle insieme con gli altri,& attendendo solo a saluar se,non hauesse procurato di raccogliere l'archibugeria Italiana,sparsa per la scaramuzza in diuerse parti,et con questo corpo di gente postosi alle spalle dell'essercito fuggitiuo,& difendēdolo da soldati, & da uillani.si perdeua etiandio questa gēte, & perdendosi, non haueuano con che uolger la facia a'nemici,nè far loro resistentia,nè come per presidio nelle terre principali,& importanti.Et questo sarà il fine di questa mia, con la quale ui prego salute,& honore,d'Asti.&c.

Al

Al Sig. Prencipe di Salerno.

SE in questo caso non proponessi l'honor di V. Eccellen. alla uita mia, mi terrei per un ingratissimo seruidore, & mancherei all'integrità della mia natura, & all'infinita affettione che oltre à gli altri oblighi, naturalmente ui porto, ma nō mi confido di poter seruirui, secondo il desiderio uostro, & debito mio per molte ragioni, le quali mi riserbo dire a bocca, & ispetialmente, perche sopra gli auisi, che ha il Gouernatore, non mi par che ui si possa far fondamento. Vostra Eccell. uederà l'auiso, ch'egli ha hauuto di Valenza per le lettere sue, e che non è uerò, che habbiano caricata alcuna artigliaria sopra il Pò, cosa totalmente contraria, a quel che mi disse, quando arriuai, & mi confermò questa mattina. Et poi che in questa attione tanto apertamēte si tratta della uostra reputatione, & dignità, & di tanto seruitio di sua M. posto, ch'io non habbia molta amicitia in questa città, nondimeno procurerò d'hauer persone, delle quali, se altri s'hauessero seruito, potrebbono dar più certi auisi, & se manderò in parte doue non si potrà far massa di genti, ne alcuna altra prouisione che non lo sappiamo prima, benche per quanto da ogni banda s'intende, de gli andamenti de nemici, nō si ha da dubitare, che possano

passare a quelle bande, ma perche i possibili sono infiniti, io starò auuertito, & farò se non quanto sarebbe il desiderio mio quanto potrà un forastiero, senza amicitie, sanza alcuna pratica delle genti, & del paese, che s'io hauessi e'l modo, & l'auttorità, che altri hanno, mi darebbe il cuore di essere auuertito d'ogni cosa, si minutamente, che non pure i ponti, che non si possono far secreti, ma i pensieri, & dissegni loro, non mi sarebbono nascosti. Io procurerò con la diligentia mia uincer tutte queste difficultà, almeno quanto mi sarà possibile. Et con questo pregandoui honore, & lunga uita farò fine. D'Alessandria.

Al Vescouo di Casale.

LE lettere di V. Sign. piene d'affettione, & di cortesia, & le amoreuoli offerte, che mi fate possono ben obligarmi più di ciò, che io ui sono, ma non farmi più certo del uostro buon'animo uerso me hauendomene tante proue mostrate con gli effetti, & con isperientia, ui rendo certo, che non mi uincerete ne d'affettione, ne d'amore, ne mi uincerete giamai d'uffici, se la fortuna mi porterà occasione, & cōmodità di poterui scriuere, come fin qui m'ha portata necessità di douerui pregare, & dar fastidio. In questo mezzo V. S. sia secura, ch'io conosco l'obligo, che io ui sēto, & desidero di poter lo pagare. Io nō ui scriuo i successi delle cose di quà

dubitando di più tosto darui fastidio, che piacere, hauendone notitia per altri auisi. Tenetemi per uostro. Cosi nostro Sig. ui dia felice, & lunga uita.

Al Signor Bernardino Rota.

PERCHE l'honore, & la fama dell'huomo, Signor mio osseruandissimo e fondata sopra l'opinione delle persone, non è marauiglia, se hauendo si debile fondamento, alle uolte minaccia RVINA. O misera conditione de mortali, poi che son sottoposti al giudicio de gli huomini del mõdo la maggior parte de' quali e senza giudicio. A quest'hora V. Sign. per lettere duplicate haurà inteso il successo di questa infelice giornata, ilquale (per cio, che mi par di sentirlo) tanto ingiustamente ha tolto gran parte della reputatione acquistata per lo passato al Sig. Marchese. Et perche il Signor Principe nostro si troua con lui in una medesima naue nel tempestoso pelago di questa auuersità, io (come seruidor loro) informato delle cose, uoglio per sodisfatione mia, & per loro escusatione giustificar questa causa. Non sò Sign. mio, che ragione potranno allegare, non dirò, gli emuli della uirtù, ma gli inuidiosi della gloria del Sig. Marchese, dellaquale con le parole dell'istessa uerità non si possa replicare. Diranno forse alcuni, che sua Eccellent. non doueua auenturare tutta la

fortuna di Cesare in una battaglia, il successo della quale per continua isperientia è così dubbioso, che alcuno di quanti Capitani sono per tanti secoli, per prudente, per animoso, per fortunato, che stato sia, non s'ha potuto promettere certa uittoria? A questi risponderò ciò che in molte altre mie ho scritto a molti amici miei per sua escusatione, cioè che il Signor Marchese più tosto sforzato, che uolontario della disperatione ha pigliato questo consiglio giudicando, che fusse meglio tentando la sua fortuna, & prouando di uincere, e perdere, che perdere, senza fare isperientia di uincere; & per dir la più chiara, affine che questi giudici, più mali gni che saui; conoscano quanto sia torto il loro parere, ui soggiungo, che etiandio, che quel ualoroso Signor hauesse fatto intender a sua Maestà, che non haueua modo di pagar l'essercito, & con molta istantia procurato, che lo prouedesse di danari da sostentarlo, non ha mai potuto ottenere, di sorte, che trouandosi in questo stato di necessità, & disperatione, & uedendo, che le genti non si poteuano senza danari mantenere più lungamente, che senza genti non si poteua difendere lo stato di Milano, & che era necessitato, ritiratosi con quei pochi Spagnuoli, che gli erano rimasi in due o tre città, abbandonare il resto, & lasciare ancho in preda de' nemici le genti di Carignano, che sono le ueterane, & de' migliori, anzi il neruo di tutte le forze di sua Maestà in queste parti, uedendo,

che

che l'eßercito nemico potentissimo, acquistata la reputatione, padrone della Spagna si insignorireb be del resto d'Italia, pigliò quel partito, che ogni prudente & sauio Capitano in questa disperatione di cose, haurebbe pigliato. Diranno altri, che doueua misurare le forze sue, & non combattere co'l nemico con tanto disauantaggio. Che doueua tentar l'animo de' suoi soldati, & ueder s'erano de siderosi della battaglia; & non ingannarsi di giudicio. A questi rispondo, che se Francesi haueuano uantaggio nella caualleria, noi l'haueuamo nelle fantarie, perche essi non haueuano se non quei po chi Guasconi uecchi, & una parte di Suizzeri, che fußero da farne conto. il resto erano Grueri, & genti collettitie del paese proprio del Piemonte, nelle quali poco, o nulla (come sapete) si poteua, nè si douea sperare, doue le nostre erano d'ogni natione soldati, disciplinati, ò la maggior perte in uecchiati nella guerra. Ma chi haurebbe mai pen sato Germani, con la uirtù de' quali già per tanto tempo, tanti Cesarei Capitani, haueuano acquista te tante uittorie, & che hanno combattuto sempre ualorosamente, doueßero al primo abbassar delle picche, abbandonati dalla solita uirtù, perdersi di animo, et senza difendersi, darsi in preda alla mor te, che nemici portauano nelle mani? Non doueua sua Eccellentia credere, & fidarsi delle tante isperientie ch'hauea uedute del lor ualore? & se haueßer fatto ciò, che fece gli Spagnuoli, non era no

stra

stra la uittoria? Non la uedemo noi per poco spatio di tempo con le ali uermiglie uolare intorno delle nostre insegne, & poi quasi uiua forza cacciata, fuggirsene? Chi dirà, che non sapesse pigliar l'auantagio del luoco, & che si come mostrò esperientia, & consiglio in questo non mostraße ancor animo, & ardire nel combattere? Non tentò egli uedēdo in fuga la caualleria senza hauer combattuto di riuocarla, di darle cuore, & con la uoce, & con l'eßempio? Non entrò egli due, & tre uolte nel l'horore della battaglia con isperienza di essere seguitato, & con animo piu tosto di morire, che di fuggire, conoscendo che doue un Capitano perdeua l'honore non doueua saluar la uita? se poi considerando, che dalla perdita della persona sua, dipendea quella del Ducato di Milano, & di tutta Italia, mutò consiglio, & procurò di saluarsi, dee eßere piu tosto laudato, che ripreso. Nō sà V. Sig. che Tullio nel primo de gli uffici, dice, ch'è lecito ad un Capitano alle uolte si fuggire, che il far altrimenti, sarebbe pazzia? in quella auuersa Fortuna chi lo uide perturbato, a punto mancare del suo decoro, & della sua dignità? Per queste ragioni non apparenti. ma uere, nō dettate dalla passione, ma dalla uirtù conoscerà ogn'un di sano giudicio che'l Signor Marchese non ha perduto, per questo sinistro accidente punto della sua reputatione, ma come per humana lege, & conditione CON le cose liete sono congiunte le triste, bisogna

gna, ch'egli sopporti questi colpi di Fortuna con lieto animo. Hora per rispōdere ad alcuni, che piu tosto mossi dalla passione, & dalla inuidia, che dalla ragione, forse nemici della nostra natione biasimando gli Italiani, & conseguentemente il Prencipe nostro Sig. dicēdo che doueua piu tosto fargli morire, che saluargli, & che s'egli hauesse fatti combattere, non si sarebbe perduta la giornata, dico che nō uoglio credere, ch'alcuno di quelli che si sono ritrouati nel fatto, habbia ardire di dargli biasimo, & se pure alcuno ue ne fusse mosso, o da occulta inuidia, o da aperta ignorantia, dirà questo. perche (come ogn'uno sà) di quattro milla Italiani (che tanti a punto erano) tre milla, & dugēto erano archibugieri, il resto picche disarmate, & necessariamente inutili per la giornata. Appresso uoglio che sappiate, che dalle dodici hore, che cominciò la scaramuccia fra l'un campo, e l'altro, fin'alle dicisette, che si attaccò la battaglia, il Sig. Marchese, per non debilitare lo squadrone degli Spagnuoli, & per non essere gli Alemanni atti alla scaramuccia, si seruì de gli Italiani, come di gēte più habile a questo, et era poco habile al combattere, per essere disarmati; di maniera che hauēdo rinforzata la scaramuccia piu uolte, e in più luoghi, et massimamēte per difendere certe case sopra un colle, che Frācesi procurauano di pigliare. Al tēpo che si cominciò a combattere, tutti gli archibugieri si trouarono sbāditi, & quāto sia diffi-

tile,anzi impoßibile, poiche una uolta si sono sbãdati,di ritirarlį all'insegne, & spetialmenre essendo per principiarsi la battaglia, ogn'uno,c'ha isperientia delle cose della guerra, lo può giudicare. Che poteua adunque, o doueua fare con ottocento fanti disarmati,& inutili,che gli erano rimasi,& hauendo ueduto,che nel principio della battaglia, & quasi ne' primi incontri, le maggior forze del nostro essercito (ch'erano le genti della Germania) unite, & superate, & la caualleria senza romper lancia,uolger le spalle? Sua Eccellen. non lasciò di farlo per uiltà,nè per timore,perche ogni uno sà, che fu uno de' primi feritori che inuestirono ne'nemici.Et se non temete il proprio pericolo, non haurebbe temuto quel de gli altri. Non hauendolo adunque lasciato per timore,ma per consiglio, è da uedere se'l consiglio è stato sanio. Ma chi dirà il contrario?Chi non conosce in questa sua attione una prudentia infinita, & un'animo inuito?Chi haurebbe in tanta ruina di cose pẽsato,che il menar a combattere quelle genti, era temerità, & poco giudicio? & considerato, che potendo saluare,quelle saluaua lo stato di Milano,et tutta Italia a sua M. Et che fusse prudente consideratione, il successo ne rende testimonio, che con queste poche reliquie, si è posto presidio in tutte le terre, si che i nemici (tutto che la reputatione della uittoria gli faccia più animosi) non hanno ancora ardire di tentar loro alcune. Ma chi altri fuor, che'l

che'l Prencipe, uedendo l'essercito in fuga, la Fortuna di Cesare non pur inchinata; ma abbatuta, & ogni altro Capitanio hauer pensato alla salute sua, haurebbe preso pensiero di richiamare gli archibugeri, sparsi in diuerse parti, alle insegne, & a farne un corpo stretto, & con ordine hor combattendo, hor caminando, fra tante difficultà, & pericoli, che li stauano, di condurgli, senza perdere un'huomo, salui in luogo securo? Chi haurebbe presa cura di cauar quelle genti, c'haueua lasciate in Santo Stefann, et inchiodar quella artiglieria? Chi non conosce quanto a torto se le dia questo biasimo & quanta laude meriti questo caualliero, sarà totalmente priuo d'intelletto, & di giudicio, & pieno d'inuidia, & di malignità. Le cose sono in quel medesimo stato, che per l'altre ui scrissi. Non sò se in così oscura, & torbida tempesta potremo pigliar porto. Francesi, forse perche la souerchia allegrezza è nemica del consiglio, non sanno usare della uittoria. Ma io sono hormai troppo fastidioso V. S. tenga memoria di me, & uiua lieto. D'Asti. &c.

Al Sig. Marchese del Vasto.

SE uostra Eccellentia fusse obligata al desiderio, ch'io hò hauuto sempre di seruirla, picciola gratia sarebbe questa, ch'io le domando, a tante obligatione, perche essendo infinito il desiderio

rio, infinito etiandio, dourebbe eßer l'obligo; ma perche non douete esser tenuto se non à i seruitij, che hauete riceuuti da me, & quelli sono tanto pochi, che non sono degni di consideratione, questa gratia, & questo fauore, che io ui chiedo (per pericolo che sia) auanzerà il merito della mia seruitù, & obligherà me a più desiderare (se però più si può) di poterui scriuere. Ma per non eßer ui cosi longo proemio fastidioso, ui supplico, che hauendomi il Signor Principe mio, donata la parte della taglia, che gli tocca del Conte Giorgio Martinengo, per lo patto, che il Signor Prencipe di Sulmona fece con detto mio Signor innanzi la battaglia, siate contento di far opera, che mi sia data, come anco il Signor Prencipe l'haurebbe data à sua Signoria d'ogni cosa, che haueße guadagnata. Et perche detto Signor con tre ragioni cerca di sottragersi da questa obligatione, la prima, con dire; che credeua, che il Sig. Prencipe mio haueße burlato, la seconda, che'l prigione non è suo, ma d'un suo seruidore, & la terza, che se'l padron mio gli darà la parte della taglia del Duca di Somma, egli gli darà parte di questa, a queste tre ragioni, oltre quello, che à uostra Ecc. piacerà di replicare in mio fauore, risponderò cosi, che il Signor Prencipe disse da douero, & con intentione, se haueße guadagnati cẽto mila scudi di dargliene la metà, e di ciò non è bisogno d'altro testimonio, che della parola sua, & questo basti alla prima ragione, la-

quale tanto friuola, che non merita risposta. Alla seconda; che il Conte si rende ad un paggio suo, come sotto l'ombra di sua Signoria Illustris. et non à soldato: & che in questo caso essamini bene il decreto della sua conscienza; & uegga, se in effetto egli caua utile di questa taglia, che so che come caualiero d'honore, che egli è, nõ uorrà defraudarmi di questa liberalità del Principe mio, ne far questo torto alla sua conscienza, & al bisogno mio. Alla terza, che il Duca di Somma non haueua alcun titolo di generale in quell'essercito, & che, non essendo Generale, ancor che soldato sotto posto al gouerno del Principe mio, l'habbia fatto prigione di ragion di guerra, la taglia non appartiene a lui ne potrebbe, senza far torto al soldato, leuargli la taglia. Molte altre ragioni sò, che uostra Eccellentia saprà dire per difesa della causa mia; lequali per la poca esperienza, che ho di queste cose, io non saprei allegare, che saranno, & di piu momento, & di più auttorità, che queste non sono & credo, che l'affettione, che hauete conosciuta in me del uostro seruitio, oltre alla uostra natural cortesia, & liberalità ui sproneranno senza altro a far quest'ufficio, il qual mi solleuerà da alcune mie necessità. Et acciochè possiate terminare ogni cauillatione, che trouassero in questa causa, io mi contento di rimetterla all'arbitrio di uostra Eccellentia & appagarmi della sua uolontà, & del suo giudicio. Hor per non far torto alla grandez-

za dell'animo suo, a supplicarla di sì picciola gratia, con sì lunghe preghiere; pregandole felice, & lunga uita, farò fine.

Al Prencipe di Salerno.

IO sarò cosi ardito a supplicarui, come son presto a seruirui, poi che la legge è reciproca, & cosi obliga il Sig. alla gratia, come il seruidore al seruitio. La speranza, che cosi certa V. Eccel. m'ha data di mandarmene, ha in me di maniera accresciuto il desiderio, che non mi lascia alcuna hora del giorno paßar quietamente, & se uoi, o più ritar date, ò pure reuocate questo fauor, che m'hauete fatto, ne uiuerò con grandissimo dispiacere. Ricordateui talhora ne' uostri piaceri delle mie miserie, delle quali fidato testimonio ui saranno le stanze che cosi per ubedir uoi, come per sfogar alquãto il mio dolore, ho condotte a fine, che non haurei, ne saputo, ne potuto farle tali, se l'isperientia del mio proprio stato insegnato non m'haueße. Io non ue le mando, desideroso, che s'odano prima dalla uoce mia, che uadano in mano degli huomini, sono quindeci, & mi pare, che hauendomi uoi comãdato, che io le faccia, perche si cantino, che maggior numero haurebbe causato fastidio, & satietà. Io ho usato grandißimo artificio, affine che sodisfacciano al mondo, perche etiandio, ch'io non habbia giudicio di

di musice, ho almeno giudicio di conoscer quali debiano essere le compositioni, che si fanno per cantare. Elle son piene di purità d'affetti amorosi, di colori, & di figure accommodate all'armonia, di maniera che si come u'a piacciuto di dare a me fatica di comporle, ui piacerà anchora, che miglior maestro di musica ch'io non son di poesia, pigli fatica di far loro un'aere nuouo, & uago, degno se nô della bellezza loro almeno del desiderio di V. Eccel. spero fra l'armonia del canto, & la dolcezza delle parole, ne debba riuscire un non so che, di perfetto, che marauigliosamête ci diletti. Et intorno à questa materia, questo basti. Nostro Signore meni ogni uostro desiderio á lieto fine. D'Anuersa.

A M. Baldo Granato.

DAlle lettere di Girolamo mio, ho inteso l'ufficio c'hauete fatto co'l Reue. Mons. d'Aras, & quanto a sua Sig. sia piaciuto, & sia stato caro questo picciolo dono, che per hora gli ho potuto fare. ne dell'uno, ne dell'altro mi marauiglio, perche & uoi, come buon mercatante, per conseruare il credito, hauete uoluto pagar questo debito, che hauete con l'antica amicitia, che è fra noi, & non l'affettione ch'io u'ho sempre portata, et sua S. haurà hauuto più rispetto all'animo mio, ch'è grandissimo

che al dono che picciolo & basso. Et mi rendo cer to, che non la bellezza delle lettere mie, ma genti lezza della sua natura l'habbia mosso, à laudarle, laqual cosa tãto piu crescerà il mio obligo, quanto io sarò miglior giudice delle cose mie, & della sua cortesia. Et poi che con le chiaui del uostro fauore m'hauete aperta questa porta del suo seruitio, segui tate, & in confermarmi nel suo amore, et nella sua gratia uincete la mia speranza. Io sarei subito uenu to a sodisfare al mio debito, & al mio desiderio, ma il seruitio del Prencipe mio Sig. mi tiene occupato qui di maniera, che non essendomi lecito il partire, uoglio piu tosto far torto alla mia uolontà, che all' obligo della mia seruitù, sperando però di corto, ha uẽdo sodisfatto all'uno pagar ancho l'altro debito. Non uoglio ricordarui il negotio mio, perche, sò che l'affettione, che mi portate, e che conoscete che io porto a uoi: punge ad ogn'hora la gratitudine del l'animo uostro, & lo sprona a far questo, & ogn'al tro ufficio per me, & qui faccio fine di scriuere, pre gandoui salute, & honore. D'Anuersa. &c.

Al Prencipe di Salerno.

ET per le lettere che V. Eccel. mi scriue, & per gl'instrumenti, che ella m'ha mandati, perche io gli mandi al Touaglia, ho conosciuto che haue te mutato opinione di mandarmi a Napoli. ancho

che'l ſenſo mi muoua dolermene, la ragione mi per ſuade a reſtarne contento, & tanto maggiormente ch'io tengo per fermo, che honeſte, et prudenti con ſiderationi u'habbiano fatta per queſta nuoua deliberatione. Jo uoglio piu toſto por freno al mio de ſiderio, che ſpronar la uoſtra uolontà, acciò che conoſciate, che ſia in me maggior la raggione, & la modeſtia che l'appetito, & la temerità et ch'io ſon per preporre ogni uoſtro utile ad ogni mio piacere. Jn quel punto ch'io hebbi le lettere di V. Ecc. ho poſto il negocio in pratica, & domattina le ſcri uerò ciò ch'io n'haurò ritratto. Non sò perche m' habbiate mandati queſt'iſtrumenti, hauendo più commodità di mandargli di coſta, che di quà, pur io farò quanto mi commandate, & con pregarui felice uita, farò fine. D'Anuerſa &c.

Al Signor Scipino Capace.

NOn sò, ſe io debba ſcuſar la mia negligentia, o accuſar la voſtra che mi pare in alcun mo do di non poter far l'uno ſenza l'altro, perche ſe a guiſa di buon contiſta farete il calcolo dal dare, & dell'hauere, trouerete, che mi ſete debitore della riſpoſta di due lettere l'una mandataui, quando io partì ultimamẽte di Milano, et l'altra da Mez. Jo non u'ho ſcritto dipoi perche nõ mi ſon trouata

presso al Signor prencipe ne nelle ispeditioni, nella guerra, ne nella conclusione della pace, come da Alessandro poi, & prima dalle lettere mie di Mez haurete potuto intendere, per relatione delquale hauendo io etiandio saputo il buono stato, in che si ritrouauano le cose del Signor Prencipe con sua Maestà, ilquale ogni giorno gli fa mille fauori, & mille gratie, non m'è rimaso altro, di che darui notitia, & io mal uolontieri scriuo lettere digiune, & otiose. Non aspettate ch'io ui faccia parte dell'ordine, ne della pompa di queste feste, perche è più tosto materia da questi gentilhuomini di casa spensierati, iquali non hanno altro doue occupare il loro intelletto, che da me; & à dirui il uero, non è stato soggetto degno, ne delle uostre orecchie, ne della penna mia. De i particolari della pace non ui potrei scriuer più di ciò che sapete. La somma delle cose dipende dalla dichiaratione, che farà sua Maestà di questi stati, & di questi matrimonij. Il Signor Prencipe pochi giorni sono, ha hauuti lunghissimi ragionamenti con esso meco della uostra & m'è stato sommamente grato che le attioni uostre non pur'habbiano aggua gliata la sperāza, che haueua sua Eccell. di uoi, ma auanzata l'opinione de gli huomini, di che io non fui mai in dubbio, perche la uostra prudentia, & integrità mi prometteua questa & maggior cosa. Io me ne rallegro quanto debbo, & quanto posso, cosi per seruitio del Signor Principe, come per

honor

honor uostro sperando, che sua Eccellētia della nostra uirtù, & uoi della sua gratitudine debbiate vgualmente rimaner sodisfatti, & io come seruidore dell'uno, & dell'altro partecipe d'ogni uostro vtile & reputatione. Non ui marauigliate, se io non ui dò della Signora per lo capo, ne crediate che io non conosca, che meritate assai più che molti altri, ma perche sò che conoscete anco, che questo è un'abuso di questo secolo, & corrotta consuetudine degna piu tosto d'essere fuggita, che imitata non ne uoglio far'altra scusa con esse uoi, et tāto piu che a dirui il uero mi pare che s'habbia da schifare quanto piu si può; perciochе rēdo molte volte il sentimento della lettera oscuro, & ambiguo. Bastiui che io v'honori con altro che con la vanità, & leggerezza d'una parola, & ch'io giudichi che siate degno d'essere honorato da ogn'uno, & qui sia il fine di questa. Viuete lieto, & ponetemi nel numero di quelli che desiderano il uostro honore, la vostra dignità. D'Anuersa, &c.

A M. Matthеo Maccigni.

SE uoi non foste un galant'huomo, io procurerei di scusar con uoi il mio lungo silentio, ma non voglio in questa parte far torto al uostro ingegno, ne al mio giudicio, & tanto maggiormente, che io sò, che haurete inteso dal Cancelliero,

che mi diede in camino le lettere Vostre, ch'io non mi son trouato presso al Sig. Prencipe, quando ei fu espedito, ne in loco donde vi potessi dar notitia de i particolari della guerra, ne le conditioni della pace. In volerui hora rispondere, sarebbe fuor di tempo, & tanto piu che (se ben mi ricordo) le vostre lettere erano tutte piene di cortesia, et di affettione, & non haueuano parte che hauesse bisogno d'ufficio. Ciò che sin qui si puo sapere da i particulari de questa pace, douete hauer inteso, il resto si chiude anchora nell'animo di sua Maestà. la deliberation del quale, cosi intorno i matrimonij, come circa l'assignatione de gli stati farà testimonio al mondo della sua volontà, & Dio voglia (come spero) sia tale che la pouera Italia sotto il peso di tante miserie, homai possa respirare. Non vi scriuo l'ordine, ne le feste di questo abbocamento, sapendo che cosi poco voi vi curereste di sentirle, come io di vederle curato mi sono. Se non mi mancasse piu materia che volontà di scriuerui, sarei più lungo, ma non ho, che, & volendo empir tutto questo foglio di vane parole, dubito che questa lettera sarebbe tanto leggiera che prima il vento se la porterebbe, che ui peruenisse nella mani e io desidero che vi vẽga, e che ui facia, testimonio dell'animo mio pronto ad ogni cosa che reputatione, e degnità vi posso portare. Il Mag. Bernardo Nauagiero vi saluta, & io di tutto cuore mi raccomando. D'Anuersa.

A M.

A M. Clemente Panarello.

LA vostra negligentia, Magnifico M. Clemē te mio, merita più tosto d'essere ripresa, che escusata. Piacemi che voi siate caduto in quello error che in me cotante volte hauete biasimato. In ogni tempo care, ma in questo carissime state mi sarebbono le lettere vostre, desideroso d'intendere ciò che dell'accordo, che si praticaua con mio cognato, fusse seguito, dellaqual cosa carissimamente v'ho pregato. Io so bene, che se foste chiamato a ragione innanzi al Dio del decoro, ancor che siate eloquentissimo auocato, non sapreste difendere questa vostra causa, sì che non fusse condēnato per negligente, o per poco amoreuole. nondimeno, poiche lo scriuermi non v'è tornato commodo, vi perdono questo lungo silentio, & come amico, che molto v'ama, mi contento del vostro otio, e delle vostre commodità. Che u'haurei io potuto scriuere, che nuouo vi fosse, hauendo voi d'Alessandro inteso la colera di sua Mae. contra il Prencipe non pur mitigata, ma spenta? & che ha conuertita la pena, e'l castigo, che gli minacciaua, in tanti fauori, & tante gratie? & medesimamēte il fine della guera co'l principio della pace? Certo cosa niuna. Et anchor ch'io sappi che voi, e'l mondo desideri di saper piu oltre, io non posso, ne al

uostro, ne al suo desiderio sodisfare, perche il resto stà cosi nascosto nella mẽte di sua Maestà, che nõ si può vedere, se non con l'occhio della ragione, la qual vede ciò, che dourebbe esse, ma non per auentura acciò che sarà. Contentateui adunque di questo, fin che il tempo vi scoprirà il resto. Il Prencipe sta bene, & al solito in buona gratia di sua M. Partiremo in breue, & se tardi staremo ad arriuare, doleteui della trista stagione, delle male strade & della lunghezza del camino. Fra tanto, tenendo memoria di me, viuete felice. D'Anuersa.

A M. Sperone.

IO haueua deliberato di non iscriuerui, più, ò per non dar'a voi fatica di rispondermi, ò per non hauer io fastidio d'accusar la vostra negligentia, in caso, che non rispondeste alle lettere mie, ma l'osseruanza ch'io vi porto, & l'honore che io traggo della vostra amicitia, no'l consentono. Sono due anni ch'io non ho haute lettere uostre, hauendone voi haute tante delle mie. se lo causano le occupationi, meritate d'essere scusato, se la negligentia, accusato se la uolontà, ripreso, & biasimato, perche un'amicitia contratta già tanti anni fra noi, & dal uostro giudicio & da vostri vffici confermata, ne per distantia di loco, ne per corso di

tempo, ne per qual si voglia altro mondano accidente si può rompere, o separare; che chi causa non meriti riprensione, & biasimo nondimeno perche questa mia nuoua, & longa peregrinatione potrebbe facilmente hauer dato cagione, & impedito, che le lettere vostre non mi fussero state consegnate, & a me gioua di credere; cosi ui uoglio hauer iscusato, se però che al mio ritorno paghiate i passati debiti, & i presenti. Et perche l'ignorantia non iscusi il uostro peccato, con la commodità di mandar lettere ch'io ho dal Magnifico Nauagiero, voglio che sappiate che fra quattro, o sei giorni io monterò in posta con la gratia di Dio, per tornarmene a casa, con fermissima diliberatione di uiuermi a gli studi miei, & alle mie comodità: tutto il resto della uita, che m'auanza doue non meno di consolatione mi porteranno le lettere uostre, che la uista di Portia mia, & de'carissimi figliuolini. Fatelo vi prego che compiacẽdo al mio desiderio, sodisfarete ancho al uostro debito, & alla uostra conscienza, laqual sà quanto sete tenuta di farlo, & sopra tutto ricordateui di scriuermi il vostro giudicio intorno l'opera che comminciate, per laquale ui ho già scritto si lungamente. Ne ui esca di memoria, che essendo io tanto uostro, quanto sono, d'ogni mio biasimo, & d'ogni mia reputatione vi tocca la maggior parte. Non ui uoglio dar notitia delle feste di questo abboccamẽto, perche io sò che non e pensiero dell'animo vostro, & uoi sapete

te, che non è fatica della penna mia. Viuete lieto; & indrizzate le lettere in Napoli in mano di M. Francesco Cenami, accioche la poca fede de gli apportatori non faccia torto alla uostra diligentia, & al mio desiderio. D'Anuersa, &c.

All'Abbate Riario.

IO v'haueua prima grandissimo obligo per l'affetione che m'hauete sempre portato, hor per gli molti gratiosi uffici, che hauete usati in beneficio, & piacer mio, duplicatamente tenuto mi visento. Ne aspettate, che la diligentia c'hauete vsata in iscriuermi, vi sia pagata con altrettanta diligentia, ma si con altretanto amore, perche le occupationi non mi lasciano vsar quella accuratezza ch'io vorrei, sarei tenuto, & Io so che sete in grandissima speranza ch'io vi scriua l'ordine particolare di queste feste, ma di questa come di molte altre speranze ingannato vi ritrouerete, perche la paura ch'io ho di non esser venduto all'incãto in campo di Fiore, non mi lascia adempir questa vostra speranza, & pagar questo mio debito, & à dirui il vero non sono degne della penna mia, ne io voglio per adulatore, ne per maleuole, dico esser dal mondo giudicato. Lunidi partirà la Regina di Francia, se l'infirmità della Regina Maria, sino a quest'hora di poco momento, crescendo, non la trattenesse: & noi dopò sua Maestà

stà sei ò otto giorni partiremo per Napoli, doue potrete seruirui dell'opera mia in tutte quelle cose nelle quali mi conoscerete buono de poterlo, & di saperlo fare. & dubito che sarò sforzato di ritornare a Salerno, perche il Principe me fa grandissima instantia, allaqual difficilmente potrò contra uenire. Duolmi che non habbiate hauuto il polledro, ma non voglio però, che ui crediate che sia colpa del Prencipe, ilquale con quella prontezza d'animo lo vi diede, che voi lo chiedeste. Io non glie ne ho anchor detta parola, per non hauer hauuto opportuna commodità. glielo dirò con la prima occasiane, & so che si dorrà di lorò, & procurerà, che uoi non habbiate a dolerui di lui. Et questo ui basti, fin che ci vediamo, perch'io spero fra sei, ò otto giorni partirmi per Napoli in posta. non ui dirò altro, se non che il Signor Principe se ne verrà ben'espedito, & honorato. Credo che l'hauer saputo d'Alessandro, ch'io non mi son trouato, ne nella guerra, ne nella pace, presso al Signor Prencipe, mi scuserà uoi di cosi lungo silentio, & con questo faccio fine, pregandoui felice, & lunga uita. D'Anuersa.

Al Molino.

IL lungo desiderio, Magnifico Signor mio, che io ho delle vostre lettere, causa in me una alteration d'animo tale, che ragione alcuna, che gli

si mostri, in alcun modo non lo può racchettare, & sarebbe maggiore, s'io non fussi certo della vostra salute. Poiche la vicinità della patria non congiunse gli animi nostri, non dourebbe la lontananza hauer forza di separargli, & se la radice è uerde, non douerebbe essere secco l'arbore della nostra amicitia, & del nostro amore. Io aspetto anchor la risposta di molte lettere, che vi ho scritto, ne sò se la molta negligentia, ò la poca affettione ne siano cagione. Et se non ch'io spero che la mia essentia, & l'essere io stato in continuo muto da un'anno in quà, vi possano toglier la colpa, io mi dorrei con la penna, come mi doglio, col cuore. Io vi ho aperta questa porta d'escusatione, desideroso che trouate scusa che sodisfaccia alla mia volontà, & al vostro debito. Ma parche anchora questa di qui innanzi non vi vaglia, la presente lettera vi farà intendere, che fra cinque, o sei giorni mi parto di qui in posta per tornare, dopò tanti trauagli di mente, & di corpo, a riposar con' vno, & con' altro. Scriuetemi, & pensate ch'io piglio maggior consolatione di leggerle, le vostre lettere che uoi fatica di scriuerle, io non saprei che mi ui dir di certo della risolutione di questa pace, se l'animo del medesimo Principe, da cui dipende, sta ancora irresoluto. Poic'hauete sempre fuggito la cura dell'amministratione della uostra Eccellen. Republica per fuggir l'ambitione, gli honori, & tanti altri fastidi, che porta seco, lasciate ancho questo

pen-

pensiero à chi ha gli altri, & attenderete à quella tranquilla uita, non facendo però torto alla uostra officiosa natura, inchinata al piacere, & beneficio de gli amici, & seruidori uostri, nel numero de' quali già molti anni m'ha posto il uostro giudicio, & la mia affettione. Viuete felice, & tenete memoria del Tasso uostro. Di Brusselle.

A M. Fortunio.

IO uoglio, che altrettanto uoi ui dogliate della mia importunità, quant'io della uostra negligentia doluto mi sono. Et poi che uoi non uolete la fatica al scriuermi le uostre, io uoglio che habbiate almeno il fastidio di leggere le lettere mie, & che conosciate, che se in uoi la poca affettione causa il silentio, in me causa il molto amore la frequentia delle lettere. Io haueua pensato di non iscriuerui, ma dubitando, che'l fuoco della nostra amicitia dal tempo, & dalla lontananza allentato, senza il uento di queste lettere non si spegnesse del tutto; ho cambiato deliberatione, sperando, che ciò, che non hauranno potuto con uoi i miei meriti, e'l uostro debito, possa la mia importunità. Io con la gratia di Dio, & con la uolontà del mio Signore me ne ritorno, dopò si lunghi, & perigliosi trauagli de gli esserciti a i securi riposi de gli studi, e della casa mia. Rompete questo uostro otio, che poi che le uostre lettere portano tanta conso-

consolatione, & riposo ad uno amico tale, qual'io ui sono, non deuete perdonare a qual si voglia fatica della penna, rendendoui certo ch'io non farò quel torto alle uostre che uoi alle mie hauete fatto, lequali anchor che mi sia dispiacciuto, che siano state stampate, per esser così piene d'ineptia come d'affettione, nondimeno m'è piacciuto, perche facciano testimonio al mondo dell'amore, & osseruanza, che io vi porto, & dell'affettione, che sete tenuto di portarmi. State sano, & crescete tanto il uostro debito, che vi manchino le forze di poterlo pagare. D'Anuersa, &c.

A M. Vittor de Franceschi.

S'Io hauessi così saputo, che foste in Roma, come voi ch'io era nell'esercito Cesareo, non haurei io a voi data causa, si di dolerui della mia negligentia, come voi, che mi doglia della uostra, data m'hauete. laqual piu tanto piu della mia merita riprensione, quanto che questa dalla necessità, & quella della volōtà piglia principio, perche a me le continue occupationi dell'animo, et del corpo hanno uietato d'esser diligente. a voi il continuo otio, & le commodità l'hanno persuaso. nondimeno perche mi rendo certo, che più tosto pigritia, che poco amore l'habbino causato, non solo ui perdono, ma iscuso sperando, che al mio ritorno, che sarà in breue, &

ue, & della uostra presentia, & delle uostre lettere mi sarete altre tanto liberale, quanto per lo passato mi sete stato auaro. Et perche ui potrei più tosto scriuere le opinioni, che la certezza della risolutione di questa pace, lequali parte per esser fondate sopra la ragione, parte sopra i desideri potrebbono esser fallace, non uoglio pigliar questa fatica, et tanto maggiormente, che hauendo io fra pochi giorni a passar per costa, potrò allhora forse farui saper con la uoce ciò che hor non posso con la penna. Al R. Mons. di Brescia non iscriuo, perche di tante lettere, ch'io gli ho scritto, non ho potuto hauer alcuna risposta, & dubito, che non comincia ad assuefarsi a quella reputatione, & auttorità Cardinalesca, allaquale lo chiamano i suoi meriti, & la commune opinione de gli huomini di giudicio, & tema di non mancar del decoro, rispondendo ad un suo seruidore tale, qual son io. Sarete contento di fargli riuerentia in nome mio, & dirgli, ch'io uiuo cō quell'affetione, c'ho sempre portata alle sue uirtù, et con la memoria di quell'obligo, che ho alle molte cortesie, riceuute da sua Sig. Reuer. Il medesimo ufficio co'l R. uostro padrone poi ch'io gli porto la medesima uolontà & gli ho l'istesso obligo. Al Garimberto farete se non isdegna le mie raccomandationi. Voi uiuete lieto, & tenete memoria di me poi che la uostra uiue ne i miei pensieri. D'Anuersa. &c.

Al Signor Gio. Antonio, de' Taßi

IO dubito, che'l troppo desiderio, c'hauete delle mie lettere, mi ui faccia parer piu negligente di quel, che io sono, laqual cosa per una parte mi diletta, & per un'altra m'offende: mi diletta, perche conosco, che'l uostro desiderio è fondato sopra l'affettione, che mi portate: & m'offende, perche à uoi dà a credere, che sia minore aßai quella, ch'io ui porto. Vorrei che consideraste, che se hò hauuto otio, & commodità di scriuerui, per eßere io stato lontano dall'essercito, & dalla corte, non hò hauuta materia, saluo se non uoleua io pigliar per soggetto il ualor de' cambi, che si fanno in questa borsa, & cose simili, lontane da ciò, che uoi desiderate, & da quello, che a me si conuiene. Io sò che l'aspettatione, c'hà il mondo d'intender la conclusione di questa pace, il fine di questa ardente uostra uolontà, allaquale uorrei sodisfare, s'io potessi, ma uoglio, che sappiate, che questa è una difficile, e pericolosa risolutione, hauendo riguardo alla conditione de' tempi, & alla malignità di questo secolo. Et perche colui merita riprensione, & biasimo, il quale in cose simili risolue con subito consiglio, sua M. che è prudentissima, uorrà con lunga, & con sauia consideratione essaminar la materia, & co'l giu-

dicio della ragione misurarla piu d'vna uolta. prima che deliberi, ne senza cagione piglio tanto tempo alla deliberatione, laqual spero in Dio sarà tale che'l mondo conoscerà che sua Mae. si sarà scordata dal proprio vtile per lo publico beneficio. Vi pare questa risolutione di si poco importantia, che si breue consiglio basti a deliberarla? Non vedete voi che da questa dipende non pur la quiete d'Italia, & la pace della Republica Christiana, ma la conseruatione della religione, & della fede nostra? laquale parte per l'heretica prauità, che quasi in tutte le città d'Europa, va serpendo parte per lo timore dell'horrenda potentia del Ottomano, come naue disarmata di uele, e di gouerno, in uno periglioso mare da contrarij uenti combattuta, sta per sommegersi, se la seconda, & prospera aura di questa desiderata pace non la sospinge in porto. Quanto più sarà tarda la resolutione, tanto più sarà sauia, stabile, & buona. Aspettata che la verità, figliuola del tempo, & tanto amica a Dio, quanto amica del mondo vi scuopra questo secreto, che io per me non vi saprei scriuere, se non opinioni, & discorsi fondati, non meno sopra la uolontà, & le passioni de gli huomini, che sopra la ragione, & sopra il debito. Ma non più questo. La necessità a prolongata la uenuta mia, & ritardate le mie speranze, si che io non penso di potermi partire ancora per sei giorni. Io non vorrei trouar costì il Signore Honorfrio,

 hauen-

hauendo più risguardo al suo utile, che lo mio piacere, perche la sua cosi lunga dimora nõ potrebbe nascere, se non da la difficultà dell'espeditione, per la quale e uenuto, & io desidero sommamẽte, pur se ui sarà, & che sia spedita, la sua presentia mi torrà parte della pena, che mi porta il desiderio di uederlo, & mi sarà con la sua compagnia minore il fastidio del camino, che mi rimarrà di fare essendoui, dategli le lettere sue non essendoui, mandateglicle fedelmente & aspettatemi fra pochi giorni. In tanto uiuete contento.

All'Abbate Riario.

SIgnor mio io so, che misurando dal nostro otio et dalle uostre commodità le mie occupationi mi reputate negligente & douereste hauer compassione di miei fastidi, & iscusarmi mi accusate, et riprendete. Io confesso d'esserui debitore della risposta d'alcune lettere alle quali, se nõ ho risposto cõ la penna ho risposto co'l cuore & con la uolontà et poiche il pagamento e stato più nobile, lo douete hauer piu caro, et mi rendo certo che se tale, sarà l'amore che mi portate, qual e quello ch'io porto a uoi cõ gli occhi della uostra affettione, leggerete le lettere scritte nel mio cuore, & sarete securo, se ben mi uincerete di diligentia, di nõ uincermi d'amore. Io u'ho scritto, quando non m'è mancato, ne commodità, ne materia di che scriuerui, & se non cosi spesso, come uoi uorreste, e io dourei, perdonatemi

temiperche ſon inimico delle lettere leggiere, & otioſe, come e queſta, la quale non s'affaticherà in altro, che in iſcuſar la mia poca diligẽtia, et in moſtrarui il mio molto amore. So che m'aſpettate con deſiderio coſi per vedermi, come per riprendermi & io uengo con deſiderio, coſi di uederui, come di ſcuſarmi, & s'io non haurò parole da contradire alla ragione, haurò patientia di ſopportar la riprenſione. Anchorche la neceſſità m'habbia fatto tardare, oltre la promeſſa dell'altre mie lettere, & della mia liberatione, pure ſpero di eſſere preſto con eſſouoi. Fra tanto deſiderate me ardentemente come io ardẽtemente deſidero uoi, e ſtate ſano, uiuendo a uoſtri piaceri lieto, e felice. D'Anuerſa.

Al Signore Honofrio.

LE lettere uoſtre di Roma, douendoui io pochi giorni ſono ſcritto a lungo, non hanno biſogno di riſpoſta et ſon certo che piu grate ui ſaranno le parole, che le lettere mie. La mia partita s'e ritardata più di ciò, ch'io ſperaua, & ch'io n'haueua promeſſo, oltra più toſto della neceſſità, che de la uolontà. nondimeno con gratia di noſtro Signore partirò fra cinque o ſei giorni. Jo non uoglio deſiderare di trouarui coſti per nõ deſiderar anchor la difficultà del negocio, che ui ci ha fatto uenire. Se ui trouerò, appagherò parte del deſiderio che io haueua d'arriuar'a caſa per uederui, & goderò

del piacere ch'io aspetto della uostra uita, & se u trouerò ben'espedito si che possiamo andar in compagnia, mi torrete gran parte del fastidio del camino ma ò in Roma, o in Napoli, o in Sorrento, in ogni luogo, & in ogni tempo la uostra presentia mi porterà piacere, & consolatione, cosi potessi io con la mia portarui utile, & reputatione. Io non sò, che altro scriuerui, sapendo, che queste verranno poco prima di me, ne à Portia mie scriuo per non torle nuoue lettere la certezze ch'io le ho data del mio subito ritorno. scriuendole uoi, confermatela in questa speranza, & in questo mezzo uiuete lieto, tenendo memoria di chi v'hama, & honora. Di Brusfele.

Al Conte di Gani.

ET V Sign. ha honeste cause di riprender le mia negligenza, & io uerissime ragione di scusarla, di maniera che, & le vostre riprensioni sarano giuste, & verissime le mie iscusationi. Bisogna adunque che sapiate, che'l Sign. Prencipe mio hauendomi piu rispetto, che à' miei meriti non conuiene, per non menarmi a i pericoli, & alle incommodità della guerra. volse che io rimanessi in Mez, con ordine d'andare ad aspettarlo, di poi in Anuersa, ond'io vedendo di non poterui scriuere, come sarebbe stata mia uolontà, & mio debito procurai almeno con l'opere del S. Girola-

mo Morra, che le uoestre hauessero fidato ricapito, & al uenir che fece sua Maestà in Fiãdra non prima mi trouai cõ la Corte che Mons. di Masis era di già partito per Hispagna, di sorte, che sẽza mia colpa non ho potuto dire a lui ciò che V. S. ordinato m'hauea, ne scriuere a uoi quello, che egli m'hauesse risposto, & io con lui operato. Et perche così è la uerità, laquale ha forza di purgare maggior calumnia che questa non è, uoglio che per mia giustificatione, e uostra sodisfattione questo mi basti. Hor rispondendo a gli altri capi delle lettere uostre, ui dico, che difficilmente potrò compiacerui perche tutte le cose del mondo dipendono hora da questa pace, la risolutione dellaquale, ui mostrerà ciò c'haurà da seguire, & qual debba essere questa risolutione. Come uolete ch'io sappia, se la medesimamente di Cesare, a cui di risoluersi si richiede, sta ancor irresoluta? la cosa, per esser di tanto momento, è difficile, & di lunga deliberatione. S'io ui uoglio scriuere ciò che per uia di discorso, & di ragione si può giudicare, io farò troppo gran torto al uostro ingegno, atto da per se questa strada d'aggiungere al fine di questo negocio, & del suo desiderio. Il tempo s'apparecchia di mandar la uerità e cauarci d'affanno, non ui paia graue d'aspettarla. Il Signor Prencipe mio ha riceuute le uostre raccomandationi in mezzo del cuore, e con altrettanta affettione ui saluta, assicurandoui, che in ogni caso terrà quella memoria di uoi,

che merita la virtù uostra. Sua Maestà sarebbe di già partita di Brusselle per andare a Gantes & per uenir quà, se un poco di podagre che l'ha sopra preso, non l'hauesse impedito al principio di Decembre (hauendo salute) partirà di Fiandra per Vormes, doue si farà la dieta laqual finita, & già uenuto il tempo di dichiarar questi matrimoni, & l'assignation di questi stati, si risoluerà d'andare doue lo chiamerà l'occasione delle nozze, & è giudicio d'alcuno che debba andar a far la maggior parte della state a Napoli, come loco commodo donde può prouedere, & dar' ordine alle imprese maritime, che pensa di fare la state seguente. Ecco, Signormio ch'io u'ho scritto quanto ho inteso da altri, & quanto penso da me. Circa la uenuta uostra qua non dirò altro, se non che hora non s' attende, fuor che a pensare alla risolutione di questa pace, & che con molta spesa, & molti disagi fareste pochi effetti di quelli, che desiderate, & doureste fare con la uenuta uostra in questa occasione di tẽpi sgrauato, che sarà l'animo di sua Maes. & de' ministri di tanto peso, & piu uicino, & con più commodità uostra, & piacer loro potrete negotiar le cose uostre nondimeno questo sarà parere & non consiglio, il quale più per ubidire alla uostra uolontà che per sodisfare alla mia non ho ricusato di seruirui, V. S. non m'habbia ne per si poco amoreuole, ne per tanto negligente ch'io hauessi mancato a quello che m'obligano le cortesie riceuute

uute

nute da uoi, & le promesse, fatteui da me. Et senza più farò fine. Viuete felice. di Brusselle.

A

PORTO ferma opinione, che un'animo nobile, & virtuoso, com'io reputo quello di vostra Signoria, niuna cosa più possa muouere, che la giustitia, & l'honestà, senza le quali ne virtuoso, ne nobile con dritto giudicio alcuno si dee nominare però persuaso da questa speranza, anchor che l'Illustrissima Signora Principessa, mia Signora, & tanti altri cauallieri di maggiore rispetto, & auttorità che io non sono, ui scriuano inraccomandatione dell'Abbate dalle Fosse mio cognato, promettendomi più della molta uostra virtù, che de miei pochi meriti non uoglio anchor'io lasciar di supplicarui, che uogliate hauerlo per raccomandato, & non consentiate che piu possa il fauore, & la forza, che la verità, & la giustitia. Ricordateui di ciò che alla uostra uirtù & alla nostra auttorità si richiede, & che due (si come Tullio si scriue ne gli uffici) sono le qualità della ingiustitia, l'una di colui, che fa l'ingiuria, l'altra di quello, che potendo l'innocente dell'ingiuria difendere non lo difende. Io non uoglio dirui se non una delle molte ragioni, che potrei allegare a difesa di questa causa mia, parendoui, che questa sola basti mostrarui la uerità della cosa,

& è che il Signor Duca di Mont'alto (di buona memoria) era tale, & di tanta auttorità che se non pur dico questa Abbatia fusse stata suo iuspatronato, ma vi hauesse hauuto vn sol colore di ragione, non haurebbe consentito, che per tanti anni, che auanzano la memoria de gli huomini, fusse possedata dalla casa de' Rossi. Io mi rendo certo, che se l'Eccellentissimo Sig. Vicere sarà informato della uerità, non farà tortó alla sua integrità, ne alle ragioni di mio cognato, ne consentirà vnà cosa tanto lontana dal giusto, & dall'honesto, & tengo per fermo, che ingannato dalla malignità d'alcuno, ò da qualche persuasione, c'haurà solo vn uelo, ò un semplice colore di giusto, & di buono, per l'affettione, che porta a M. Simone, lo debba fauorire, ma non dubito punto, che sua Eccell. sarà mostrata la uerità d'alcuna persona, a cui creda, che e'non sia così pronto a ripigliarsi, come sarà stato a dargli il suo fauore, ne a far quest'ufficio conosco caualliero di più auttorità, di piu credito, ne a cui piu conuenga che V S. & spero che mosso piu tosto dalla propria uirtù, & gentilezza, che dall'altrui preghiere, lo farete sodisfacendo a l'animo uostro, difendo la giustitia, compiacendo a tanti Signori, che ue ne pregano, & facendo tanto beneficio a mio cognato, & tanto fauore, & tanta gratia a me, che'l minimo sono di quanti u'hanno supplicato. Il piu lungamente pregarui per causa cosi honesta, & cosi giusta, che da se stessa ui

supplica,

supplica, sarebbe, un mostrar di dubitare della uostra uirtù, e della uostra prudentia, però per non farui questo torto, pregandoui felice, & lunga uita farò fine.

Al Signor Antonio Maria de' Rossi.

DA che le attioni dell'Abbate sono state tali, che piu tosto debbiamo piangere la vita che la morte, non uoglio ch'ella sia soggetto delle nostre lettere. So che crederete, che fra quanti ci sono rallegrati di questa uostra uentura, niuno s'è rallegrato piu di me, come niuno più di me, neui ama, ne desidera utile, & reputatione. Et perche con l'esperienza delle mie, passate operationi l'hauete potuto conoscere, uolendo hora affaticarmi con parole di farloui credere, farei torto al vostro giudicio, & al mio merito. Lodato sia nostro Signore, che dopò tanti trauagli u'ha condutto a quel grado, che meritaua la uostra uirtù, & era il mio desiderio. Ringratiatenelo di tutto cuore, & riconoscete ogni uostro bene da lui, come datore di ogni gratia. Et poi che sete ricco, sappiate usar le uostre richezze, di maniera, che non si dica, che siate come colui, che ha un buon cauallo in spalla, & non sà caualcarlo. Voglio che sappiate, che Isocrate Oratore disse, che le richezze sono piu tosto amiche del uitio, che della uirtù, & allettano piu delle uolte l'animo de i

giouani

giouani a dishonesti piaceri. Et dißelo con ragione, perche eßendo gli apetiti nostri naturalmente difficili da correggere, & da raffrenare, aggiuntoui lo sprone delle ricchezze, in tanta fuga si pōgono, che nel principio, ne nel mezzo del corso si troua freno di ragione, che egli possa ritenere. Et ricordateui, che si come il cauallo non si puo reggere senza freno, cosi li ricchezze senza prudentia non si possono gouernare. Poi che nella vostra contraria fortuna u'hauete di maniera gouernato, che nell'opinione de gli huomini di giudicio in piu giouane età hauete acquistato nome di prudente, hor che sete nella prospera, procurate non solo di conseruare, ma d'accrescere, & questa loro opinione & la mia speranza, laquale me ha sempre promesso molto del vostro ingegno, & della uostra prudentia. Et considerate che la casa vostra non ha altra colonna, nè altro sostegno che voi che si per legge di natura, commune di virtù, sete tenuto di farlo. L'amor che vi porto, mi spinge a mouerui queste considerationi, ancor ch'io sappia, che non è neceßario hauendo io sempre & conosciuto, & ammirato in voi un'animo si ben composto, & ordinato alla ragione, & dalla uirtù, che non mi rimaneua piu che desiderare. Et ciò mi basti hauer detto circa questo. Viuete felice. Di Napoli, &c.

AL

Al Reuerendissimo Cardinal Cornaro.

IO cercherei con giri di belle parole dipingerui l'allegrezza che io ho sentita della uostra assuntione al Cardinalato, se le tante isperientie, che ha uedute V. E. Reu. della mia affettione, & del mio amore, lo consentissero, & per non far torto al uostro giudicio, & al merito della mia seruitù ui dirò solo, che si come niuno più di me u'ha mai nè amato, ne reuerito cosi più di me non si e rallegrato di questa uostra nuoua dignità già molto tempo debita alla uostra uirtù. Et se la fortuna non si ferma nel corso de uostri honori prima che aggiunga alla metà, & al segno prefisso da meriti uostri, spero di ueder la mia allegrezza salita à quel colmo & la uostra uirtù a quel grado, che a l'uno, & all'altro nõ rimarrà più che desiderare. Io uorrei a far questo ufficio cõ la uoce, come mio debito & desiderio sarebbe, ma la lunga absentia, ch'io ho fatta dalla casa mia, doue pur'hieri arriuai dalla corte, lo mi uietano V. S. Reu. che sa che piu rallegro co'l cuore ch'io non so scriuere s'appaghi della mia uolontà. Et questo basti intorno a questa materia. Signor mio il gentilhuomo apportator delle presenti, è mio cognato, & la miglior parte dell'anima mia ilquale amo, & osseruo piu per le uirtù sue & rare conditioni, che per

qual si uoglia affinità, che sia fra noi, è uenuto costì per ottenere da sua S. l'Arciuescouato di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello, s'haurà bisogno del uostro aiuto, & del uostro fauore, così con sua B. come con sui ministri ui supplico, che gli facciate conoscere l'amore che mi portate, & la uostra affettion non essere minore del mio merito, & facciate sì, che come egli può far testimonio a V.S. Reu della mia deuotione, & della mia sincera seruitù, così possa far testimonio a me della nostra gratitudine. Vorrei trouar nuouo modo di raccomandatione, perche conosceste quanto desidero, che ui sia raccomandato, ma poi, che non posso, dall'amor ch'io gli porto, & delle sue uirtu conoscere il mio desiderio. Non uoglio piu lungamente pregarui per non far torto alla uostra gentil natura da se inchinata a giouare a gli huomini. Solo mi resta a supplicarui che vi vagliate dell'opera mia, se in queste parti possono farui piacere, ò seruitio Et con questo fine ui pregherò felice, & lunga uita Di Sorento &c.

Al Reuerendissimo Cardinal Saluiati.

ANchor che ne con le lettere, ne con la presentia habbia io già molt'anni fatto reuerentia a V.S Reueren. non ui sarà però caduta dell'animo la mia seruitù, con tanti offici, & con tante

te opere mie già tanto tempo, nel uostro giuditio, confermata. Et perche a me non manca quel desiderio ch'io ho sempre hauuto di seruirui, non voglio ancho che gli manchi l'ardire, che ho sempre hauuto di supplicar, sperando, che voi debbiate esser cosi pronto a giouarmi, come a seruirui mi hauete sempre pronto conosciuto. Il gentilhuomo di queste apportatore, e mio cognato, sopra la cui virtù ho appoggiata parte delle speranze mie. è uenuto in Roma per ottenere da sua Beati. l'Arciuescouado di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello, & perche sò che l'auttorità, & fauor di Vost. Sign. Reuerend. cosi co'l Reueren. Ardinghello come con sua Beat. & con gli altri ministri suoi potrà giouargli molto, vi supplico con quelle piu strette preghiere, ch'io posso, che vogliate usare ogni uostra opera, perche egli ottenga, questo suo desiderio & questa gratia, & questo piacere, rendendoui certo, che farete opera grata a DIO, perche in vero le pouere pecorelle di questa Chiesa hanno bisogno di cosi virtuoso, & prudente pastore, & d'huomo di cosi religiosa uita, & essemplare. Io so bene, che la uostra benigna, & ufficiosa natura nõ ha bisogno d'altri sproni ma egli è tanto l'amore che io porto a mio cognato, & tanto desiderio, ch'io ho, che egli habbia l'intento suo, che non mi pare di potere usar modo alcuno di raccommandatione, per istretto che sia, che possa sodisfare al mio debito, & alla mia uolontà Sappiate,

ch'io

ch'io non posso pregarui per persona, che mi sia più chiara, ne più meriti di lui ne per causa più honesta ne giusta di questa, & son certo, che farete si che gli affetti della uostra benignità corrispõdano, non dico a i miei meriti, che poco sarebbe, ma alle mie speranze, & alla vostra uirtù. Et qui farò fine, pregando a V.S.R. lunga, & felice uita. Di Salerno, &c.

A M. Vittor de' Franceschi.

ALla nostra amicitia & dal tempo, & da tanti vffici confermata, non si conuiene, ch'io vsi ne procmi ne giri di belle parole per persuaderui a far cosa, che mi sia piacere, o utile. Mio cognato, dal quale queste mie ui saranno consignate, è uenuto costi per un negotio, che da lui intenderete. & perche io l'amo tanto, & altretãto son'amato da lui. che io corro una medesima fortuna con eßolui ho scritto a i R. Saluiati & Cornaro, nostri communi S. in sua raccommandatione Haurò caro, & con l'uno, & con l'altro gli facciate quel fauore, che merita la sua uirtù & la nostra amicitia, & che appresso alle mie, usiate le uostre preghiere, che conoscerete, che siano necessarie, & gli possano portare utile, & beneficio. egli e persona di qualità, che merita, che altrettanto facciate per le sue uirtù, quanto per l'amore, che mi portate,

te, però, poi che egli lo merita, & io ue ne prego, uincete uoi medesimo, & la ufficiosa cortesia, & aggiungete questo al cumulo de gli altri oblighi, che io ui sento sodisfacendo alla nostra gentile natura al debito della nostra amicitia, al mio desiderio, e al suo bisogno. Io già due giorni sono ariuai dalla corte, ne ho potuto far quel camino, impedito da giuste cause. Cominciate a pẽsar d'osseruarmi la promessa, & di uenire à pigliar la possessione di questa causa uostra, come già molti anni l'hauete presa della mia uolontà, & del mio cuore, & in questo mezzo ualeteui di me, & delle cose, che uostre sono. Di Salerno. &c.

Al Signor Annibal Caro.

NOn so certissimo Signor mio s'io debba prima ringratiarui dell' opera, che hauete usati in beneficio del Signor Honofrio, mio cognato ò pur pregarui che uogliate continuare, procurando co'l uostro fauore di menarlo al fine del suo desiderio, l'uno di questi uffici e debito, l'altro necessario, & temo facendo, o questo, o quello, di non offendere o la legge della nostra amicitia, alla quale non si conuiene di consumare il tempo in giri di belle parole per ringratiarui; la nostra gentile, & ufficiosa natura, la quale per correre a questi affetti di cortesia, & per giouare a gli huomini non ha bisogno dello sprone delle per-

preghiere d'alcuno, nondimeno l'amore ch'io porto al Sig. Honofrio. el desiderio, ch'io hò, che egli ottenga l'intento suo, mi fanno far torto al mio giudicio, & al uostro merito. Vi ringratio adunque quanto più si può poi che'l piacer, ch'io ne riceuo, non può esser maggiore, & ui prego con quelle più calde, & affettuose preghiere, che ui può porgere un'amico in beneficio d'un fratello, qual m'è detto gentilbuomo, che uogliate con quell'ardore, che ui può accender nell'animo, questo mio desiderio, aiutarlo, & fauorirlo appresso l'Illust. uostro padrone si che si come egli conosce, ch'io l'amo, conosca medesimamente, ch'io sia amato da uoi. Io non potrei più caldamente pregarui per cosa che m'importasse la uita dell'honore poi che ogni utile, & honore di mio cognato reputo proprio, & particolare; si come propria, & particolar sarà l'obligatione che io n'haurò. Non uoglio pregarui più lungamente, per più lungamente non darui cagione di dolerui di me, rendendomi certo, che non mancherete d'alcuno ufficio debito, et necessario, per sodisfare alla nostra nobile, et ufficiosa natura, & piacer a noi. Viuete lieto. Di Salerno &c.

Al Franchino.

TAnto conosco maggiore l'obligo mio, quanto che, senza che io ve ne habbia pregato,

to, ne meritato hauete, fatto per lo Signor Honofrio mio cognato, cio ch'io haurei potuto desiderare, & cio ch'io ho sempre sperato della uirtù vostra, delquale ufficio io non uoglio ringratiarui, acciochè non crediate ch'io sia o di si poco giudicio, o si poco grato ch'io pensi di uolere, o potere sodisfare con un giro di belle parole a tanta obligatione, allaquale a pena potrãno sodisfare gli effetti. Io prego il tempo, et la fortuna che mi porti occasione, & commodità di poterui cõ altro più uiuo testimonio mostrar l'animo mio, et farmi conoscere che io son cosi grato pagatore de debiti, come pronto riceuitore de' benefici. Vi supplico, che aiutate a menare a fine questo mio desiderio, dandomi occasione di poterui in qualche cosa seruire & poi che piu per sodisfare alla gentilezza dell' animo uostro che miei meriti, hauete comincito à fauorire il S. Honofrio mio cognato, et la sua causa tanto honesta et tanto giusta, le mie preghiere aggiungano forza alla uostra uoluntà, & cio che prima faciate per vostra uirtù, facete hora per compiacere a uoi medesimo, & per far fauore, et gratia a me, che ue ne supplico, con quell'ardẽte desiderio che non receue aumento, & con pregar N.S. che ui dia il fine de uostri desideri, vi basciero le mani. Di Salerno. &c.

A M. Claudio Tolomei.

LA uirtù uostra, et l'affettione, che sempre hauete mostrato di portarmi, m'haueuano prima mosso ad amarui, & osseruarui, hora, gli uffici che hauete usati in beneficio del S. Honofrio mio cugnato con tanta affettione, & con tanta fe[illegible], senza esserne pregato da me, m'obligano ad esserui seruidori, & l'obligatione, sarà tale ch'io non potrò, se non con farui qualche seruitio notabile, & segnalato pagare il debito mio. In questo mezzo, che mi uerrà occasione di poter'esseguire questa mia uoluntà, appagateui di questo animo, tanto pronto ad ogni cosa, che ui possa portare, utile, & dignità, quanto merita questo piacere, & questo fauore che degnate di farmi, ilquale non potrebbe esser maggiore, perche amand'io piu tosto con amore di padre che di fratello il S. Honofrio, son partecipe d'ogni suo utile, & reputatione, Continuate ne soliti uffici, & cō la scorta del uostro fauore, et della uostra auttorità, menatelo al fine del suo desiderio, che se ne egli, ne io potremo pagarui tanto obligo, lo ui pagherà la sodisfattione, che hauerete nell'animo uostro di hauer fatto questo utile ad un gentilhuomo, per la sua uirtù degno del uostro, fauore, et della uostra amicitia, & questa gratia ad un'amico, & seruidore, qual'io ui so

no. Laqual cosa mi rendo certo che in un'animo nobile, come il uostro, debba hauer più forza, che qual si uoglia premio che potesse guadagnare dalla liberalità d'un'homo grato. Et pche questo mi pare, che basti a farmi conoscere il mio desiderio, et a mouer la uostra ufficiosa natura. con pregarui salute farò fine. Di Salerno. &c.

Al Sig. Annibal Caro.

PErch'io creda che più possa persuaderui l'obligo dell'amicitia, ch'è fra noi che qual si uoglia legamēto di belle parole, lasciarò da cāto l'arte, e con quella simplicità che si richiede, u'esporrò il mio desiderio. Sapete la pratica ch'io mossi cō uoi del beneficio uostro di Somma, della quale se a uoi parue, ch'io non parlassi con quell'ardore, che meritaua la cosa, fu pche il modo dell'assicurarui nō mi sodisfacca. si ch'io non temessi che poteste hauer danno, ò fastidio, parendomi che non meno l'amicitia m'obligasse a desiderare il uostro utile, che l'affinità che ho col S. Gio. Andrea. Hora hauēdo trouato mezzo, del dāno, e del fastidio di poterui assicurare, & a questo modo sodisfacēdo al debito, ch'io ho con uoi, desidero ancora di sodisfare a quello ch'io ho cō lui. Dopo la uostra partita, hauendo insieme co'l Reuerendo Don Honorato è che di questa cosa desidera, ch'io sia sodisfatto, parlato al Cenami, & a M. Giulio Spirito a lun-

go intorno a questo negotio, ci fu risposto, che era necessario consultarla con uoi, & hauerne nuouo ordine parendo loro che la negotiatione non fusse in tutto secondo le uostre instrutioni. Vi prego dunque, se la legge dell'amicitia u'obliga a far cosa alcuna per me che mi facciate questo fauor, et questa gratia, tenēdo per fermo che niuna cosa mi potrebbe ne piu esser grata, ne piu obligarmi di questa. Il Sig. Gio. Andrea ui darà nouātacinque scudi d'oro di pensione la metà assicurata sopra il beneficio, medesimo, l'altra metà sopra quegli altri benefici ch'io ui diedi in nota con promessa di banco, & in caso che la pensione non si estinguesse prima, si rinouerà di tre in tre anni, & io ui prometto la fede d'amico di far si che in poco tēpo uscirete fuor d'ogni intrico. et se la natura del S. Gio. Andrea da qualche persona forse in questa cosa interessata, u'è stata dipinta con torto giudicio di altra manierà di quella che pensate d'hauere a negotiar con che altrettanto, & piu desidera il vostro bene che il suo, et ricordateui, che l'obligo dell'amicitia è maggiore di quello dell'affinità, perche la elettione, e'l giudicio ci fa l'amico, et la fortuna ci dà il parente. Nō mi fate perdere questa occasione di poter pagare parte del debito, ch'io ho co'l S. Honofrio mio cognato, nè uoi perdete di far questo beneficio a me che tanto u'amo, & tanto u'osseruo.

Al Signor Prencipe di Bisignano

L'Infermità di V. Ecc. anchor che per quanto ne ho inteso, & ne desidero, sia di poco momento, nondimento perche la molta affettione, & osseruantia ch'io le porto, mi fa parer grāde ogni suo picciolo male, mi ha portato tal dispiacer ch' io l'ho sentito più nell'animo, ch'io non so scriuere con la penna, et s'io potessi co'l mio proprio pericolo renderla sana, sarei cosi presto a farlo, come io sono a scriuerlo, ma poi che non posso altro se non dolermene, & pregar DIO che le renda la salute faro l'uno, & l'altro di questi offici con quella sincerità d'affetto, che ad uno amoroso seruidore per la salute d'un certo padrone si conuiene. Duolmi che'l seruitio del Signor Prēcipe mio non consenta, ch'io paghi più tosto questo debito con la presentia, che con la penna, che io sarei uenuto cosi a farle seruitio con la persona, come hora uengo con l'animo: ma poi che non posso la supplico che pigli queste mie, scritte più co'l cuore che con la mano, è questo mio desiderio, in cambio di qual si uoglia seruitio che io lo potessi fare, & per compimento d'ogni debito, a che mi obliga la sua molta cortesia. La Signora Aurelia ha mandato un uaso d'oliue al Sig. Prēcipe, tali ch'io

per me confesso di non sapere ritrouar lodi che aggiungano al merito loro, e credo che la bontà proceda più tosto dall'arte che dalla materia, poiche lo artefice è tale che non solo bastarebbe dar compimento all'oliua che è da se atta a riceuere ogni spetie di bontà, ma al ferro, & alle pietre e giudicio, che questo frutto sia piu obligato a questa Signora, che a Pallade che lo ritrouò, che se essa gli ha dato l'essere, sua Signoria gli ha dato il buō essere. Perche non ho io lo spirito del Berna, ò del Mauro acciochè potessi immortalare, & l'artificio, & l'artefice. Duolmi che si habbiano ritrouato quì in Torsi, doue non si e potuto far loro quell'honore, che si conueniua alla loro dignità, che a dire il uero, ogni uno da se solo meritaua un bicchiero di uino, di quello di Cisti fornaio, o d'altro che miglior si ritroui. Una cosa ricordo alla Sig. Aurelia, che le conuerrà ò usar manco perfettione nel farle, ò più liberalità nel donarle. Et con questo fine le prego salute, & felice uita. Di Torsi, &c.

AL CLARIO.

IO non uorrei, che mi haueste in opinione ne di cosi negligente, ne di si superbo, che io hauessi haute lettere uostre, & non u'hauesi risposto, et se non a tutte, per le molte occupationi, che mi porta il seruitio del mio Signore, e l'ufficio mio, almeno

almeno alla maggior parte. Io nõ ho hauute altre uostre lettere che quelle, che mi fur date, essendo io co'l Sig. Principe mio in Piemonte, & queste, che m'ha portate il Corcione, a quelle nõ risposi, occupato nelle cose della guerra, che nõ mi lasciauano passar un momento di tempo in otio, a questo rispondo breuemẽte insegnato dalla uostra breuità. Partiste di qui per tentar la uostra Fortuna, non so se l'hauete trouata prospera, ò auersa, se prospera, me ne rallegro quanto posso, se auersa, me ne attristo quanto debbo. Ma poi che la naue è salua, potrete, sempre se ui pacerà, uenire questo ancor che piccilo, almeno securo porto della uostra patria, a uiuer forse con più quiete d'animo, & di corpo a uoi, a gli amici, a i parenti, alla patria, & a uostri studi. Salutate in mio nome il Sig. Pietro Aretino, & consignate fedelmente le allegate. State sano. Di Salerno. &c.

Al Reuerendiss. Cardinal Cornelio.

IO hauerei molte non colorate, ma uere ragioni di accusare questo mio lungo silẽtio, ma so che uostra Signoria Reuerẽdissima ha un'opinione della mia negligentia cosi ben fondata nell'animo suo, che scusa alcuna, per buona, che fusse, ch'io sapessi fare, non la potrebbe eradicare, però mi risoluo di non uoler pigliare questa fatica

cosi uana, rendendomi certo che cosi come non ui mancano cause di riprendermi, non ui mancherãno ancho ragioni per iscusarmi, essendo altrettanto l'affettione che mi portate, quanto è la gentilezza dell'ingegno uostro, & tanto maggiormẽte, essendo uoi securo (quando pur cosi fosse) che non procede ne da poca affettione, ò da poca osseruantia che io ui porti ne da poca gratitudine, ò memoria ch'io habbia de' molti fauori, & de' molti benefici riceuuti da uoi, ma da diffetto di natura, cõfermato con un lungo habito. Io confesso, Monsignor mio Reuerendissimo la mia negligentia, la quale non sarebbe però tanta, se non fusse tanto lo obligo. ch'io mi sento d'hauerui in cõparation del quale ogni ufficio di diligentia ui parrebbe, & sarebbe poco. Ma facciamo a dire il vero, Che uolete, ch'io ui scriua, s'io son pouero d'inuentione per natura, & per fortuna. S'io non hauessi hauuta questa scusa della mia negligentia per soggetto, non haurei hauuto, ne saputo che scriuerui. Scusate almeno la pouertà dell'ingegno mio, laquale è cagione di farmi parer negligente più di quello che io son per natura, & per uso. Quanto il Signor Prencipe mio ui sia io obligato, quanto desideroso di riconoscer la vostra con altrettanta, & maggior cortesia. V.S. Reuer. lo conoosceràdal le lettere sue, et io, se uerrete a Roma, supplirò cõ gli effetti, doue hanno mãcato le parole. Vi serbo vna frotta di cõfetture durissima, et degne d'impe

trar-

trarmi da uoi un'assolutione della mia negligẽtia, & un priuilegio, ch'io possa per l'auenire essere a mio piacere negligente, senza timor d'essere ne ripreso, ne biasimato. Ma io passo homai il segno della breuità V.S.R. mi tẽga in quel grado, che merita la seruitù mia, l'osseruãtia, ch io ui porto, et che si richiede alla uostra cortesia et al uostro giudicio. Cosi nostro Signore ui conduca a quel fine, che io altrettanto desidero, quanto uoi. Di Salerno. &c.

A M. Sperone.

S'Io pensassi, dottissimo M. Sperone mio, che la amicitia per l'absentia si potesse separare, io crederei certo, che si come tanto cielo ha diuisi, & separati i corpi nostri, cosi anchora hauesse diuisi gli animi, & le uolontà: perdita certo per me troppo graue, et recuperabile: ma spero, che si come io tirato ad amarui dalla uostra uirtù, ui tengo ogni hor presente, così uoi, se non dalla uirtù, che in me non è, almeno tirato ad vna natural uostra gentilezza d'animo, per corrisponder cõ gl'uffici di gratitudine all'affettione, & osseruantia, ch'io vi porto, mi tenghiate in quella parte de pensieri uostri, doue tenete gli amici, se non piu degni, certo più chari, & con questa speranza pascẽdomi, scuso la uostra negligentia, & mi nodrisco di quel piacer che da gli amici in queste absentie si suole ritrouare

re, perche (come sapete) l'aßẽtia ha ancora le sue dilettationi. Ma cõ tutto ciò desidererei di rõper questo uostro silentio, & che ui uergognaße hormai, che'l Taßo, tanto uostro amico, & seruidore, desideraße più lugamẽte lettere uostre. Io uoglio, più tosto credere, che in questo habbia magior colpa la pigritia che la superbia, che se cosi non fusse, io ui farei chiamar inãzi al magistrato dell'amicitia, e so che sareste cõdannato a spatiarui nel largo campo dell'humanità uostra malgrado con essomeco. Scriuitemi dunque se non uolete, che nõ la mia loquacità castighi il uostro silẽtio. Se a questa uolta non ui risoluete di uenir co'l R. Cornelio a Roma, mi mancherà ogni speranza di poterui uedere, & seruire in queste parti, doue altrettãto sete desiderato, quanto lodato, & ammirato da ogni giudicioso, & sopra gli altri, dal Prẽcipe mio Sig. che u'ama unicamente. Non fate questo torto a noi, & a uoi medesimo. Et poi che (la Dio mercè) questi tumulti di guerra risonano fuor d'Italia, godete uoi di questa occasione, et cõmodità, et lasciate goder noi della uostra presẽntia, & della uostra uirtù. Viuete lieto, tenẽdo quella memoria di me, che merita l'affettion ch'io ui porto. Di Salerno.

A M. Fortunio Spira.

S'Io haueßi cosi occasione, & soggetto, di che scriuerui, come hò il desiderio, & la uolunta, haureste

hauresle ogni giorno lettere mie, & so che sete co si buon pagatore de' uostri debiti che mi lasciareste creditore di risposta, ma hò una natura così sterile, & pouera d'inuentione che mi fa parer cō gli amici più negligēte di quel ch'io sono, pure il desiderio che io hò di hauer lettere uostre, & l'amor ch'io ui porto alle uolte spargono, tanto di seme nell'infecōdo campo dell'intelletto mio, che ne nascono queste poche parole. Forse ui marauilgierete di ciò ch'io ui scriuo, & penserete, che la modestia mi faccia di così, non credendo, che a me, che il più de gli anni della trauagliata uita mia, sforzato dalla mia pouera fortuna ho consumati in scriuere hora manchi soggetto. pur'eglie uero potrebbe eßere, che si come le continue fatiche del corpo m'hanno innanzi tempo debilitata la complessione, così quelle dell'animo hauessero consumata la uirtù, ò pur che l'intelletto, distratto dall'attioni del mondo, nō sapesse ritirarsi, & uagar per lo spatio campo delle inuentione, come soleua. Come si sia, io ho più bisogno d'essere reo, che attore. Vorrei che fosse tanto cortese con essomeco, che alle uolte mi faceste debitore, & con le uostre diuine lettere prendo il tributo, che alla nostra amicitia sete obligato destaste nell'animo mio qualche bello, & leggiadro spirito di uirtù. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

A M.

ch'io non posso pregarui per persona, che mi sia più chiara, ne più meriti di lui ne per causa più honesta ne giusta di questa, & son certo, che farete si che gli affetti della uostra benignità corrispõdano, non dico a i miei meriti, che poco sarebbe, ma alle mie speranze, & alla vostra uirtù. Et qui farò fine, pregando a V.S.R. lunga, & felice uita. Di Salerno, &c.

A M. Vittor de' Franceschi.

ALla nostra amicitia & dal tempo, & da tanti vffici confermata, non si conuiene, ch'io vsi ne procmi ne giri di belle parole per persuaderui a far cosa, che mi sia piacere, o utile. Mio cognato, dal quale queste mie ui saranno consignate, è uenuto costi per un negotio, che da lui intenderete. & perche io l'amo tanto, & altretãto son'amato da lui. che io corro una medesima fortuna con eßolui ho scritto a i R. Saluiati & Cornaro, nostri communi S. in sua raccommandatione Haurò caro, & con l'unq, & con l'altro gli facciate quel fauore, che merita la sua uirtù & la nostra amicitia, & che appresso alle mie, usiate le uostre preghiere, che conoscerete, che siano necessarie, & gli possano portare utile, & beneficio. egli e persona di qualità, che merita, che altrettanto facciate per le sue uirtù, quanto per l'amore, che mi portate,

te, però, poi che egli lo merita, & io ue ne prego, uincete uoi medesimo, & la ufficiosa cortesia, & aggiungete questo al cumulo de gli altri oblighi, che io ui sento sodisfacendo alla nostra gentile natura al debito della nostra amicitia, al mio desiderio, e al suo bisogno. Io già due giorni sono ariuai dalla corte, ne ho potuto far quel camino, impedito da giuste cause. Cominciate a pēsar d'osseruarmi la promeßa, & di uenire à pigliar la possessione di questa causa nostra, come già molti anni l'hauete presa della mia uolontà, & del mio cuore, & in questo mezzo ualeteui di me, & delle cose, che uostre sono. Di Salerno. &c.

Al Signor Annibal Caro.

NOn so certissimo Signor mio s'io debba prima ringratiarui dell' opera, che hauete usati in beneficio del Signor Honofrio, mio cognato ò pur pregarui che uogliate continuare, procurando co'l uastro fauore di menarlo al fine del suo desiderio, l'uno di questi uffici e debito, l'altro necessario, & temo facendo, o questo, o quello, di non offendere o la legge della nostra amicitia, alla quale non si conuiene di consumare il tempo in giri di belle parole per ringratiarui; la nostra gentile, & ufficiosa natura, la quale per correre a questi affetti di cortesia, & per giouare a gli huomini non ha bisogno dello sprone delle per-

preghiere d'alcuno, nondimeno l'amore ch'io porto al Sig. Honofrio. el desiderio, ch'io hò, che egli ottenga l'intento suo, mi fanno far torto al mio giudicio, & al uostro merito. Vi ringratio adunque quanto più si può poi che'l piacer, ch'io ne riceuo, non può esser maggiore, & ui prego con quelle più calde, & affettuose preghiere, che ui può porgere un'amico in beneficio d'un fratello, qual m'è detto gentilhuomo, che uogliate con quell'ardore, che ui può accender nell'animo, questo mio desiderio, aiutarlo, & fauorirlo appresso l'Illust. uostro padrone si che si come egli conosce, ch'io l'amo, conosca medesimamente, ch'io sia amato da uoi. Io non potrei più caldamente pregarui per cosa che m'importasse la uita dell'honore poi che ogni utile, & honore di mio cognato reputo proprio, & particolare; si come propria, & particolar sarà l'obligatione che io n'haurò. Non uoglio pregarui più lungamente, per più lungamente non darui cagione di dolerui di me, rendendomi certo, che non mancherete d'alcuno ufficio debito, et necessario, per sodisfare alla nostra nobile, et ufficiosa natura, & piacer a noi. Viuete lieto. Di Salerno &c.

Al Franchino.

TAnto conosco maggiore l'obligo mio, quanto che, senza che io ve ne habbia pregato,

to,ne meritato hauete, fatto per lo Signor Hono
frio mio cognato,cio ch'io haurei potuto desidera
re,& cio ch'io ho sempre sperato della uirtù vo-
stra,delquale ufficio io non uoglio ringratiarui,ac
cioche non crediate ch'io sia o di si poco giudicio,
o si poco grato ch'io pensi di uolere, o potere so-
disfare con un giro di belle parole a tanta obliga-
tione,allaquale a pena potrãno sodisfare gli effet
ti. Io prego il tempo,et la fortuna che mi porti oc
casione, & commodità di poterui cõ altro più ui-
uo testimonio mostrar l'animo mio,et farmi cono
scere che io son cosi grato pagatore de debiti, co-
me pronto riceuitore de' benefici. Vi supplico, che
aiutate a menare a fine questo mio desiderio, dan
domi occasione di poterui in qualche cosa seruire
& poi che piu per sodisfare alla gentilezza dell'
animo uostro che miei meriti, hauete comincito à
fauorire il S. Honofrio mio cognato,et la sua cau
sa tanto honesta et tanto giusta, le mie preghiere
aggiungano forza alla uostra uoluntà, & cio che
prima faciate per vostra uirtù, facete hora per
compiacere a uoi medesimo, & per far fauore, et
gratia a me, che ue ne supplico, con quell'ardẽte
desiderio che non receue aumento, & con pregar
N.S. che ui dia il fine de uostri desideri, vi bascie-
rò le mani. Di Salerno. &c.

A M. Claudio Tolomei.

LA uirtù uostra, et l'affettione, che sempre hauete mostrato di potermi, m'haueuano prima mosso ad amarui, & osseruarui, hora, gli uffici che hauete usati in beneficio del S. Honofrio mio cugnato con tanta affettione, & con tanta fede, senza eßerne pregato da me, m'obligano ad esserui seruidori, & l'obligatione, sarà tale ch'io non potrò, se non con farui qualche seruitio notabile, & segnalato pagare il debito mio. In questo mezzo, che mi uerrà occasione di poter'esseguire questa mia uoluntà, appagateui di questo animo, tanto pronto ad ogni cosa, che ui poßa portare, utile, & dignità, quanto merita questo piacere, & questo fauore che degnate di farmi, ilquale non potrebbe esser maggiore, perche amand'io piu tosto con amore di padre che di fratello il S. Honofrio, son partecipe d'ogni suo utile, & reputatione, Continuate ne soliti uffici, & cō la scorta del uostro fauore, et della uostra auttorità, menatelo al fine del suo desiderio, che se ne egli, ne io potremo pagarui tanto obligo, lo ui pagherà la sodisfattione, che hauerete nell'animo uostro di hauer fatto questo utile ad un gentilhuomo, per la sua uirtù degno del uostro, fauore, et della uostra amicitia, & questa gratia ad un'amico, & seruidore, qual'io ui sono

no. Laqual cosa mi rendo certo che in un'animo nobile, come il uostro, debba hauer più forza, che qual si uoglia premio che potesse guadagnare dalla liberalità d'un'homo grato. Et pche questo mi pare, che basti a farmi conoscere il mio desiderio, et a mouer la uostra ufficiosa natura. con pregarui salute farò fine. Di Salerno. &c.

Al Sig. Annibal Caro.

PErch'io creda che più possa persuaderui l'obligo dell'amicitia, ch'è fra noi che qual si uoglia legamẽto di belle parole, lasciarò da cãto l'arte, e con quella simplicità che si richiede, u'esporrò il mio desiderio. Sapete la pratica ch'io mossi cõ uoi del beneficio uostro di Somma, della quale se a uoi parue, ch'io non parlassi con quell'ardore, che meritaua la cosa, fu pche il modo dell'assicurarui nõ mi sodisfacca. si ch'io non temessi che poteste hauer danno, ò fastidio, parendomi che non meno l'amicitia m'obligasse a desiderare il uostro utile, che l'affinità che ho col S. Gio. Andrea. Hora hauẽdo trouato mezzo, del dãno, e del fastidio di poterui assicurare, & a questo modo sodisfacẽdo al debito, ch'io ho con uoi, desidero ancora di sodisfare a quello ch'io ho cõ lui. Dopo la uostra partita, hauendo insieme co'l Reuerendo Don Honorato è che di questa cosa desidera, ch'io sia sodisfatto, parlato al Cenami, & a M. Giulio Spirito a lun-

go intorno a questo negotio, ci fu risposto, che era necessario consultarla con uoi, & hauerne nuouo ordine parendo loro che la negotiatione non fuße in tutto secondo le uostre instrutioni. Vi prego dunque, se la legge dell'amicitia u'obliga a far cosa alcuna per me che mi facciate questo fauor, et questa gratia, tenẽdo per fermo che niuna cosa mi potrebbe ne piu esser grata, ne piu obligarmi di questa. Il Sig. Gio. Andrea ui darà nouãtacinque scudi d'oro di pensione la metà assicurata sopra il beneficio, medesimo, l'altra metà sopra quegli altri benefici ch'io ui diedi in nota con promessa di banco, & in caso che la pensione non si estingueße prima, si rinouerà di tre in tre anni, & io ui prometto la fede d'amico di far si che in poco tẽpo uscirete fuor d'ogni intrico. et se la natura del S. Gio. Andrea da qualche persona forse in questa cosa intereßata, u'è stata dipinta con torto giudicio di altra manierà di quella che pensate d'hauere a negotiar con che altrettanto, & piu desidera il vostro bene che il suo, et ricordateui, che l'obligo dell'amicitia è maggiore di quello dell'affinità, pche la elettione, e'l giudicio ci fa l'amico, et la fortuna ci dà il parente. Nõ mi fate perdere questa occasione di poter pagare parte del debito, ch'io ho co'l S. Honofrio mio cognato, nè uoi perdete di far questo beneficio a me che tanto u'amo, & tanto u'oßeruo.

Al

Al Signor Prencipe di Bisignano

L'Infermità di V. Ecc. anchor che per quanto ne ho inteso, & ne desidero, sia di poco momento, nondimento perche la molta affettione, & osseruantia ch'io le porto, mi fa parer grãde ogni suo picciolo male, mi ha portato tal dispiacer ch'io l'ho sentito più nell'animo, ch'io non so scriuere con la penna, et s'io potessi co'l mio proprio pericolo renderla sana, sarei cosi presto a farlo, come io sono a scriuerlo, ma poi che non posso altro se non dolermene, & pregar DIO che le renda la salute faro l'uno, & l'altro di questi offici con quella sincerità d'affetto, che ad uno amoreso seruidore per la salute d'un certo padrone si conuiene. Duelmi che'l seruitio del Signor Prẽcipe mio non consenta, ch'io paghi più tosto questo debito con la presentia, che con la penna, che io sarei uenuto cosi a farle seruitio con la persona, come hora uengo con l'animo: ma poi che non posso la supplico che pigli queste mie, scritte più co'l cuore che con la mano, è questo mio desiderio, in cambio di qual si uoglia seruitio che io lo potessi fare, & per compimento d'ogni debito, a che mi obliga la sua molta cortesia. La Signora Aurelia ha mandato un uaso d'oliue al Sig Prẽcipe, tali ch'io

per me confesso di non sapere ritrouar lodi che aggiungano al merito loro, e credo che la bontà proceda più tosto dall'arte che dalla materia, poiche lo artefice è tale che non solo bastarebbe dar compimento all'oliua che è da se atta a riceuere ogni spetie di bontà, ma al ferro, & alle pietre e giudicio, che questo frutto sia piu obligato a questa Signora, che a Pallade che lo ritrouò, che se essa gli ha dato l'essere, sua Signoria gli ha dato il buō essere. Perche non ho io lo spirito del Berna, ò del Mauro acciochè potessi immortalare, & l'artificio, & l'artefice. Duolmi che si habbiano ritrouato quì in Torsi, doue non si e potuto far loro quell'honore, che si conueniua alla loro dignità, che a dire il uero, ogni uno da se solo meritaua un bicchiero di uino, di quello di Cisti fornaio, o d'altro che miglior si ritroui. Vna cosa ricordo alla Sig. Aurelia, che le conuerrà ò usar manco perfettione nel farle, ò più liberalità nel donarle. Et con questo fine le prego salute, & felice uita. Di Torsi, &c.

AL CLARIO.

IO non uorrei, che mi haueste in opinione ne di cosi negligente, ne di si superbo, che io hauessi hauute lettere uostre, & non u'hauessi risposto, et se non a tutte, per le molte occupationi, che mi porta il seruitio del mio Signore, e l'ufficio mio,

almeno

almeno alla maggior parte. Io nō ho hauute altre uostre lettere che quelle, che mi fur date, essendo io co'l Sig. Principe mio in Piemonte, & queste, che m'ha portate il Corcione, a quelle nō risposi, occupato nelle cose della guerra, che nō mi lasciauano passar un momento di tempo in otio, a questo rispondo breuemēte insegnato dalla uostra breuità. Partiste di qui per tentar la uostra Fortuna, non so se l'hauete trouata prospera, ò auersa, se prospera, me ne rallegro quanto posso, se auersa, me ne attristo quanto debbo. Ma poi che la naue è salua, potrete, sempre se ui parerà, uenire questo ancor che piccilo, almeno securo porto della uostra patria, a uiuer forse con più quiete d'animo, & di corpo a uoi, a gli amici, a i parenti, alla patria, & a uostri studi. Salutate in mio nome il Sig. Pietro Aretino, & consignate fedelmente le allegate. State sano. Di Salerno. &c.

Al Reuerendiss. Cardinal Cornelio.

IO hauerei molte non colorate, ma uere ragioni di accusare questo mio lungo silētio, ma so che uostra Signoria Reuerēdissima ha un'opinione della mia negligentia cosi ben fondata nell'animo suo, che senza alcuna, per buona, che fusse, ch'io sapessi fare, non la potrebbe eradicare, però mi risoluo di non uoler pigliare questa fatica

cosi uana, rendendomi certo che cosi come non ui mancano cause di riprendermi, non ui mancherãno ancho ragioni per iscusarmi, essendo altrettanto l'affettione che mi portate, quanto è la gentilezza dell'ingegno uostro, & tanto maggiormẽte, essendo uoi securo (quando pur cosi fosse) che non procede ne da poca affettione, ò da poca osseruantia che io ui porti ne da poca gratitudine, ò memoria ch'io habbia de' molti fauori, & de' molti benefici riceuuti da uoi, ma da diffetto di natura, cõfermato con un lungo habito. Io confesso, Monsignor mio Reuerendissimo la mia negligentia, la quale non sarebbe però tanta, se non fusse tanto lo obligo. ch'io mi sento d'hauerui in cõparation del quale ogni ufficio di diligentia ui parrebbe, & sarebbe poco. Ma facciamo a dire il vero, Che uolete, ch'io ui scriua, s'io son pouero d'inuentione per natura, & per fortuna. S'io non hauessi hauuta questa scusa della mia negligentia per soggetto, non haurei hauuto, ne saputo che scriuerui. Scusate almeno la pouertà dell'ingegno mio, laquale è cagione di farmi parer negligente più di quello che io son per natura, & per uso. Quanto il Signor Prencipe mio ui sia io obligato, quanto desideroso di riconoscer la vostra con altrettanta, & maggior cortesia. V.S. Reuer. lo conooscerà dalle lettere sue, et io, se uerrete a Roma, supplirò cõ gli effetti, doue hanno mãcato le parole. Vi serbo vna frotta di cõfetture durissima, et degne d'impe

trar-

trarmi da uoi un'assolutione della mia negligẽtia, & un priuilegio, ch'io possa per l'auenire esser a mio piacere negligente, senza timor d'essere ne ripreso, ne biasimato. Ma io passo homai il segno della breuità V.S.R. mi tẽga in quel grado, che merita la seruitù mia, l'osseruãtia, ch io ui porto, et che si richiede alla uostra cortesia et al uostro giudicio. Cosi nostro Signore ui conduca a quel fine, che io altrettanto desidero, quanto uoi. Di Salerno. &c.

A M. Sperone.

S'Io pensassi, dottissimo M. Sperone mio, che la amicitia per l'absentia si potesse separare, io crederei certo, che si come tanto cielo ha diuisi, & separati i corpi nostri, cosi anchora hauesse diuisi gli animi, & le uolontà, perdita certo per me troppo graue, et recuperabile: ma spero, che si come io tirato ad amarui dalla uostra uirtù, ui tengo ogni hor presente, così uoi, se non dalla uirtù, che in me non è, almeno tirato ad vna natural uostra gentilezza d'animo, per corrispονder cõ gl'uffici di gratitudine all'affettione, & osseruantia, ch'io vi porto, mi tenghiate in quella parte de pensieri uostri, doue tenete gli amici, se non piu degni, certo più chari, & con questa speranza pascẽdomi, scuso la uostra negligentia, & mi nodrisco di quel piacer che da gli amici in queste absentie si suole ritrouare

re

re, perche (come sapete) l'assẽtia ha ancora le sue dilettationi. Ma cõ tutto ciò desidererei di rõper questo uostro silentio, & che ui uergognasse hormai, che'l Tasso, tanto uostro amico, & seruidore, desiderasse più lugamẽte lettere uostre. Io uoglio, più tosto credere, che in questo habbia magior colpa la pigritia che la superbia, che se cosi non fusse, io ui farei chiamar inãzi al magistrato dell'amicitia, e so che sareste cõdannato a spatiarui nel largo campo dell'humanità uostra malgrado con essomeco. Scriuitemi dunque se non uolete, che nõ la mia loquacità castighi il uostro silẽtio. Se a questa uolta non ui risoluete di uenir co'l R. Cornelio a Roma, mi mancherà ogni speranza di poterui uedere, & seruire in queste parti, doue altrettãto sete desiderato, quanto lodato, & ammirato da ogni giudicioso, & sopra gli altri, dal Prẽcipe mio Sig. che u'ama unicamente. Non fate questo torto a noi, & a uoi medesimo. Et poi che (la Dio mercè) questi tumulti di guerra risonano fuor d'Italia, godete uoi di questa occasione, et cõmodità, et lasciate goder noi della uostra presẽntia, & della uostra uirtù. Viuete lieto, tenẽdo quella memoria di me, che merita l'affettion ch'io ui porto. Di Salerno.

A M. Fortunio Spira.

S'Io hauessi cosi occasione, & soggetto, di che scriuerui, come hò il desiderio, & la uolunta,

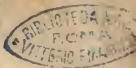
haureste

haureste ogni giorno lettere mie, & so che sete co si buon pagatore de' uostri debiti che mi lasciareste creditore di risposta, ma ho una natura cosi sterile, & pouera d'inuentione che mi fa parer cō gli amici più negligēte di quel ch'io sono, pure il desiderio che io ho di hauer lettere uostre, & l'amor ch'io ui porto alle uolte spargono, tanto di seme nell'insecōdo campo dell'intelletto mio, che ne nascono queste pochi parole. Forse ui marauilgierete di ciò ch'io ui scriuo, & penserete, che la modestia mi faccia di cosi, non credendo, che a me, che il più de gli anni della trauagliata uita mia, sforzato dalla mia pouera fortuna ho consumati in scriuere hora manchi soggetto. pur' eglie uero potrebbe eßere, che si come le continue fatiche del corpo m'hanno innanzi tempo debilitata. la complessione, cosi quelle dell'animo hauessero consumata la uirtù, ò pur che l'intelletto, distratto dall'attioni del mondo, nō sapesse ritirarsi, & uagar per lo spatio campo delle inuentione, come soleua. Come si sia, io ho più bisogno d'essere reo, che attore. Vorrei che fosse tanto cortese con essomeco, che alle uolte mi faceste debitore, & con le uostre diuine lettere prendo il tributo, che alla nostra amicitia sete obligato destaste nell'animo mio qualche bello, & leggiadro spirito di uirtù. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

A M.

A M. Girolamo Molino.

IO v'ho conosciuto fin qui per vn bonissimo pagatore de' vostri debiti, talche io u' haurei creduto qual si uoglia maggior somma hor sono molti giorni ch'io desidero da voi risposta di vna mia più per esser certo della salute uostra, che per altro, & mi marauiglio di questa tardità, ne sò da che è proceduta la cagione. Ne uoglio in alcun modo porsuadermi, che la età u'habbia fatto negligente, ò meno ufficioso del solito, ne che sia mancata in uoi la molta affettione, che mi portauate, anzi mi gioua di fermarmi ĩ quella opinione, che io ho sempre tenuta della uostra gentilezza, & cortesia, & credere che'l freddo di questa nostra lontananza non possa intepidire il caldo della nostra amicitia, & del nostro amore. Forse ui sete partito da quella uostra tranquillità di vita, & dal primo vostro proposito di non voler darui all'administratione della Republica? & se così è nõ sò s'io mi laudi, ò s'io mi vituperi il vostro consiglio, PERCHE ancora ch'io sappia, che sia cosa degna d'huomo uirtuoso riuolgere le operationi di quell'ingegno che Dio gli ha dato, a beneficio de' suoi Cittadini, & alla cõseruatione, et perpetuatione della sua Rep nõdimeno conoscẽdo la qualità de gli huomini di q̃sto secolo, pieno di uana ambitione

bitione, di false calumnie che hāno il giudicio cosi torto, & oscuro, che il più delle uolte riprendono & castigano quello, che meriterebbe di eßer laudato, & premiato (anchor ch'io pensi che gli huomini della uostra Repub non siano tali) non mi sò risoluer qual sia miglior deliberatione. Da una parte mi sarebbe sopra modo caro, che quel bello animo dell'intelletto pellegrino, et eleuato, che u' ha dato la natura, & più uniuersale, p particolar commodo, & beneficio, hauesse un largo campo, doue eßercitarsi in quelle honorate operationi, p ilquale corrēdo a tutti quei gradi di reputatione, & di dignità arriuasse a quell'ultimo, & supremo, che merita la uostra virtù, dell'altra conside rando, che ancor delle priuate cose ha un magnanimo spirito, doue essercitarsi, che lo sapete, & po trete fare piu quiete, & tranquillità d'animo, & di uita, nó vorrei uederui ingolfare in questo mare cosi irato, & cosi tempestoso delle attioni del mondo, et dell'amministrationi della Repub. Pur perche ui conosco per persona di molto consiglio, & di molta prudentia penserò, che ogni uostra deliberatione sia la migliore, & mi cōtenterò del la uostra uoluntà, et del uostro giudicio. Scriuetemi dunque, & uiuete lieto, tenendo quella memoria di me che si conuiene alla uostra uirtu, & al mio merito. Di Salerno. &c.

Al Sig. Honofrio Correale.

LE lettere uostre, de 13. del presente, mi sono state charissime, hauēdomi data nuoua della salute uostra, & di tutte le uostre famiglie bē mi doglio, che le persuasioni, che mi fate per lo ritorno, siano più fondate sopra l'affettione, che mi portate, che sopra la vostra prudenza. I protesti, ch'io faccio sono più tosto mossi dalla necessità, che dalla volontà, perche non essendo il negotio cosa, che dipenda da me, vsando io quella diligenza, che posso, non debbo essere nè accusato, nè ripreso. Io sono più importuno, che diligente, ma non veggio modo di potermi espedire in tempo che io possa uenire, se non securo della mutatione dell'aere almeno con manco pericolo. perche nostro Signor è tardo di sua natura in tutte le sue operationi, & massimamente nelle rissolutioni, & il uoler lasciare il negotio imperfetto (hauendolo già condotto a buon porto) in mano di altri, che non hauranno peranuentura ne i mezzi, ne i fauori, che ho io, nè tanta cura di procurar l'ispeditione non mi cōuerrebbe, & mi marauiglio, che hauendo uoi anchora innanzi a gli occhi, così fresca l'esperienza delle pratiche di queste corte, mi diate questo consiglio, che se a voi ui importaua p l'utile lo star

qui

qui lungamente, come sete stato: a me importar per l'honore e molto meglio sarebbe stato non venire, che venuto ritornarmene senza espeditione, & tanto piu hauendo io non pure speranza, ma certezza di ottener la gratia de l'uno, & dell'altro negotio, per li quali son venuto quà. Doureste pensare, che l'amor della moglie, & de' figliuoli, il desiderio della casa, & della commodità; l'affettione ch'io vi porto, e'l seruitio del mio padrone, mi persuadono con efficacissime ragioni a ritornare, & mi fanno passar questo tempo ch'io dimoro quì con grandissimo fastidio, & dispiacere. Io non trouo maggiori delitie, che lo starmi in casa mia con la mia moglie, & co i miei figliuoli, & cō tutte le mie cōmodità Nella cura famigliare, che ho della casa mia, e cosi graue, ne la natura di Portia mia e tanto difficile, & ritrosa, ch'io debba desiderare di star fuori di casa. Il giogo, ch'io porto al collo, e composto d'amore, & di fede, & si soaue, ch' io nō lo sento. Di gratia nō misurate dal uostro lo animo mio, ne fate questo giudicio di me; che sarebbe molto lontana dalla uerità. Et perche conosciate, quanto sia l'amore, che io porto a mia moglie, subito che io sia spedito, benche fusse nel più ardente Sol della Canciola, me ne uerrò. Io ho fatti tutti quelli uffici, che io douena per uoi, & ultimamente ho attaccata la prattica co'l Giouio, laquale non trouo tanto difficile, quanto mi dipingeuate, come per altre mie, ui scuserò piu a lungo

Haurò

Haurò grãdissimo piacere, che mi mandate il pal lamagi. Co'l Sig. Gio. Andrea ho vsati quegli uffici, a quali m'obliga la nostra affinità, più l'affettione, ch'io ui porto, e prima ch'io mi parta procurerò co'miei fauori di farlo più raccommandato a quel R. che s'ha eletto per padrone State sano et tenete memoria di me. Di Roma il XX. di Giugno, del XLV.

Al Casale.

IO dubito, gentil Sig. mio, che nõ mi tenghiate per poco negligente o per poco amoreuole, nõ hauendoui io dopò la partita mia essendoui, già corsi molti giorni, scritto cio, ch'io hauessi fatto di quel negocio del nostro Coruino, & che dubitate forse, ch'io mi sia, o dimenticato, o pentito di far quell'ufficio, che uoi tanto desiderauate, & io era debitor di fare. Et perche io ho prefatto professione d'osere vfficiosissimo, non pur con gli ami ci a quali sono obligato, ma con tutti gli huomini, scuserò questa mia tardità di scriuere con la nudn verità, rendendomi certo che ella habbia tãta forza con gli huomini di giudicio, come uoi sete, che basti leuar a gli animi uostri qual si uoglia ombra di falsa opinione, che ui fusse caduta. Dico adunque, che io arriuai quà nel tempo, che era già uenuta la nuoua della morte della felice memoria del Signor Marchese del Vasto; di maniera

ra, che parue al Principe mio Signor nõ potendo egli andarui, per esser occupato, che andassi io a uisitare i parenti, secondo l'usanza di questi paesi, e' costumi che s'usa fra grandi. E perche questo mi pare che basti a purgare questa mia tardità, passerò più oltre. Io parlai con buona occasione al Signor mio, et gli dipinsi le uirtù, & i meriti di M. Alessandro, se non con quella secondia di parole, che meritauano con quella affettione, & con quell'amore, che io gli ho sempre portato; gli mostrai medesimamente i molti, & uari seruitij, che egli n'haurebbe potuto sperare, & ultimamente l'honore, che gliele poteua uenire per tenerlo appresso di se, & per dirlo più breue, non tacqui cosa che gli potesse portare utile, ò honore ne dissi cosa che gli potesse far danno, & uergogna, & tutto con quella reputatione, & dignità che meritano le sue honorate qualità, & richiedeuano alla mia molta affettione. di maniera ch'io conobbi per la gentilezza dell'animo suo, quel Signore nõ solo inchinato, ma desideroso di seruirsene. pure, perche egli è di molto giudicio, & prudentia, considerando che per le molte spese fatte in seruitio di sua Maestà si ritrouaua aggrauato di molti debiti, & necessitato più tosto di scemare, che d'accrescere le spese: & che le qualità di questo gentilhuomo sono tali, che'l trattenerlo mediocremente gli sarebbe biasimo, & che sarebbe contra il lungo habito della natura sua, & del nome

che egli s'ha quistato con la sua gratitudine, & liberalità, & trattenerlo honoratamente non poteua, come buõ giudice che le forze sue, et del merito del gentilhomo, si risolse, che la ragione uincesse il suo desiderio, & tãto più che sua. Signoria ha deliberato (potẽdo cõ buona gratia di sua M.) di non uscire per qualche giorno di casa sua. Io non uolsi replicare a sua Signoria conoscendo medesimente con le ragioni che la moueuano non haueuano cõtradittione. Duolmi nõ dir non hauer potuto, ma di non hauer trouato il Sig. mio in stato che egli hauesse potuto sodisfare al uostro, & al mio desiderio, & al bisogno suo, perche i pari del Coruino sono rari, et egli è persona più tosto da desiderare, che da rifiutare. S'io non ho potuto sodisfare, nè a uoi, ne a lui, ho almeno sodisfatto alla mia conscientia, non hauendo mancato di quel l'uffitio amoreuole, ch'io era debitore alla promessa ch'io ui feci, & all'obligo, ch'io ho con lui. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

All'Abbate Riario.

S'Io ui conoscessi per huomo diligente, io cercherei di scusare la mia negligentia, dubitãdo non donaste la colpa di questo mio lungo silentio alla poca memoria, ch'io tenga dell'obligo mio ò del merto uostro, ò al poco amore, ch'io ui porto, ma perche so che non si può far maggior piace

re,

re ad vn negligente, che non iscriuergli, per non obligarlo alla risposta, io voglio credere, che m'habiate vna grande obligatione, perche io nõ ui habbia scrito già tanto tempo, & che mi habbiate almeno in questa parte per persona di molto giudicio di maniera, che doue de alcuni ne sarei forse, se non biasmato, almeno ripreso, da uoi ne sarò lodato sommamente, hora ui scriuo più tosto per necessità che per uolontà, cõ protesto, che queste mie non ui possano obligare à risposta alcuna, se non quanto mi torna commodo Saprete adunque Signore Abbate mio, che il Signor Prencipe di Bisignano uerà a farne il Carneuale in Salerno, & noi per essergli grati delle molte cortesie riceuute dalla sua Signoria, ci apparecchiamo con ogn'modo possibile di dargli piacere, reciteremo una bellissima Comedia, degna che pigliaste fatica di uenir di Roma sin qui, non pur a giornate, & ben'a cauallo; come uoi sete, ma in posta Faremo mascare infinite, tornei, barrere, tante altre specie di tratenimenti, & di piaceri, che sarete il più duro homo del mondo se hor'hora non ui ponete in camino. La seruitù, che hauete con quel Reuerendissimo, & illustrissimo non è si stretta, nella natura di sua Signoria Reuerendissima tanto seuera, che non si contenti che uenghiate a prouedere alle cose uostre, à uedere questo cielo, che hora è il più bello del mondo, o ueder di tanti amici, & seruidori uostri, fra i quali uno son'io, che ui deside-

ro sommamente. Venite Signor Abbate mio, così Iddio ui ponga la uera Idea del uostro ritratto ignuda nelle braccia. O se ui tornasse commodo di mandarmi un barile di quelle oliue che compramo à Ripa insieme, ò me beato, e tali furono, che anchor la memoria non solo me ne fa sentir di letto, ma le mi fa desiderare. State sano. Di Salerno. &c.

A Monsignor Pellegrino della Faua.

IO uorrei per più securezza di V. Sign. & per più mia sodisfattione, che più tosto gli effetti ui facessero testimonio dell'animo mio, che le parole: ma sin che le opere mie ue ne faranno fede, io ui prego che ui contentiate della mia uolontà, la qual non può esser, ne più ardente, ne più pronta à tutto ciò che ui può recare utile, & reputatione. Desidero che sappiate prima dalle parole di M. Giouãni del Giudice, che dalle lettere mie, gli uffici, ch'io ho fatti co'l Sig. Prencipe mio in beneficio uostro contra Pompeo Marrisi, questi medesimi farò nell'auenire affine che uoi ottenghiate il uostro desiderio, egli paghi il suo debito, & io sodisfaccia all'obligo, che mi sento d'hauere alla uostra molta cortesia. Et perche detto M. Giouanni è l'apportator di queste, & con la lunghezza delle sue ragioni supplirà alla breuità delle

le lettere mie, non ui dirò altro se non che, se ui piacerà di commandarmi, io haurò altrottanto piacere di seruirui, quanto hò ardire di supplicarui. Viuete lieto, e tenete memoria di me. Di Salerno. &c.

A M. Girolamo Carimberto.

COsa ueramente troppo nuoua m'è paruto di uedere, leggendo le uostre lettere, hauendo noi per l'adietro usato più lungo silentio con esso meco, che alla nostra antica amicitia non si richiedeua, ma non m'è già paruto di nuouo di uedere il bello, & dotto uostro Dialogo, hauendomi sempre la bontà del nostro ingegno promesso, così nobil parto: ne sò se hauete presa questa fatica di scriuere per pagar parte dell' obligo, che hauete con la nostra amicitia, ò pur per farmi giudice del uostro intelleto, ò (per meglio dire) predicatore delle uostre glorie, se per questo l'hauete fatto, io ui perdono ogni passata negligentia, & ui facci una quietanza di tutto il debito, che hauete con la mia affettione, & per questo, non era di mistieri, che prendeste questa fatica, perciò che egli è tale che da ogni huomo di perfetto giudicio si fa conoscere, & ammirare, e io, sono di si poca auttorità, che in bocca mia le uostre lodi piu tosto perderebbono della sua reputatione, & dignità. Io non uoglio parlar, ne de lo stile, ne

della lingua; per non entrare in laberinto donde forse senza il gomittollo della scientia, & della arte non ne sapessi uscire rẽdendomi certo che hauendo si dotta, & honorata scorta, come è quella del Tolomei, non habiate da dubitare di potere uscir della dritta strada del proferto giudicio. La vaghezza di questa opera, m'ha posto in vna speranza troppo grande dell'altro, che tenete sopra l'incudine. Vi ringratio dell'opinione, che hauete dell'ingegno mio, la quale (al parer mio) è più fondato sopra l'affettione, che mi portate, che sopra il vostro giudicio: Come si sia, io ue ne resto in obligo. Questa mia lunga peregrinatione accõpagnata da continue fatiche, & pericoli, ha renduto cosi sterile l'ingegno mio, che non puo produr cosa degna de' boni giudici. Spero, prima che passino pochi giorni, di uenir' a far reuerenza al Reueren. Cornaro, & abbracciare il Franceschi, & uoi con le braccia del corpo, come hor facio con quelle dell'animo, & della voluntà. Viuete lieto. Di Salerno. &c.

Al Sig. Prencipe di Bisignano.

GLi infiniti fauori, & gratie, che ogni giorno mi fa vostra Ecc. mi tolgono la speranza di poter pagare vna minima parte di tanta obligatione, & so si come mi da ardire di suplicarla,

la, non mi da anchora occasione di seruirla, io dubito di non restare con questo debito sopra le spalle, & d'esserne più tosto giudicato presontuoso in chiederle gratie, che pronto in farle seruitio. Ma sia come si volgia, se l'animo, & la uolũtà basta a pagare qual si uoglia beneficio, nõ crederò ad alcuno, ne d'animo, ne di uoluntà di seruirla, & d'osseruarla. Et se questo mio desiderio hauesse tanta uirtù, che le potesse leuar le podagre, con pigliare, & parte, & tutto il male per me, uostra Eccel.mi conoscerebbe, così pronta, a farlo come sono à scriuerlo. Giouedì uerrò co'l Signor Prencipe a far le reuerentia, & a seruirla di uicino con la persona, come con l'animo ogni hora faccio di lontano. Et non uolendo io con più lunga scritura fastidiarla, pregandole solute, & contentezza, farò fine. Di Salerno. &c.

A M. Girolamo Molino.

L'APPORTATOR delle presenti, sarà il Sign. Gio. Andrea Masnada, il piu charo amico, ch'io habbia in questo Regno, a cui, & per inchination di natura, & per legge d'amicitia, & per benefici riceuuti son molto tenuto, & se così hauessi modo di pagare, come ho giudicio per conoscere l'obligatione, ch'io gli sento, hauerei già sodisfatto a questo debito, ma poi, che io non ho il modo, ho pensato di valermi del credito vo-

stro, sperando che non mancando alle leggē della amicitia, la quale cosi integramēte solete seruare, pagharete per me questo debito, usando in benefi-cio, & fauor suo tutti quelli uffici, che a uoi saranno possibile, & a lui necessari, rendēdoui certo che nè per persona, che più chara mi sia, ne per gētilhuomo di più merito, potrete spendere l'opera uostra, & questo debito, che pagherete in nome mio, potrete porre del conto del credito, che hauete cō esso meco. Vi pregherei più; se uoi non conosceste il desiderio mio, & io il giudicio uostro. Al ritorno ch'io farò di Germania, ilquale spero sarà tosto vi verrò a basciar le mani. Viuete licto. Di Napoli, il 19. di Giugno, del 47.

All' Eletto di Spalatro.

SE in lungo silentio fusse argomento, ò di poco amore, ò di poca memoria, dubiterei che uostra Signoria non credesse, che si fusse fatta minore l'affettione, ch'io ui porto; & che io mi fussi domēticato dell'obligo, ch'io ui sento, ma perche sò che sete persona di molto giudicio, & che conoscete, che non hauendoui io alcuna cosa potuto giouare, ò seruire, ne hauuto bisogno della opera, & fauor uostro per beneficio mio, de de gli amici miei, le lettere sarebbono più tosto state souerchie, che necessarie, non farò piu longa escusatione, il S. Gio. Andrea Masnada, ilquale, sen-

za

za essere io ripreso, ò di poco giudicio, ò di molta ingratitudine, nō potrei amar mediocremente sarà apportator di questa se haurà bisogno dell'opera uostra, usate in beneficio suo di quegli uffici, che sete solito di far per gli amici, che molto amate, & che molto ui sono chari: Io non ui uoglio scriuere il merito della persona, per non far minore l'obligo mio, ilquale uoglio, che per questa causa sia in infinito, e perpetuo, ma egli è tale, che da se si farà, & conoscere, & amare. Poi che per la uirtuosa inchinatione della natura uostra, sete cortese, & ufficiosa con ogni uno, con questo gentilhuomo siate cortesissimo, & ufficiosissimo, perche egli lo merita, & io ue ne prego. Vincete con gli uffici uostri il mio desiderio, & mostrate con le opere a lui che conosce quanto ui osseruo, & riuerisco, quanto mi amate, & tenete charo, & se io non sarò atto a pagarui questo obligo, di questo solo premio siate contento, che haurete sodisfatto alla uostra cortesia, al mio desiderio, & al suo bisogno. Al ritorno ch'io farò di Germania, ilquale spero, che sia tosto, uerrò a farui reuerentia. In tanto tenetemi in qualche parte de' uostri pensieri, & uiuete lieto. Di Napoli. &c.

A M. Giouanni Cornelio.

POi che, nella distantia del loco, ne il lungo corso del tempo hāno fatto minore, nella affettione

fettione, nell'osseruantia, che io ho sempre portato alla uostra Mag. nõ uoglio ne ancho, che mi tolgano quell'ardire di supplicarui, che mi diede la seruitù mia, & la vostra cortesia, sperando io che uoi più per sodisfare alla gentilezza della natura, & alla grandezza dell'animo uostro, che per compiacere alle preghiere mie, spendere ogni vostra opera, & fauore in beneficio dell'apportator di queste, ilquale sarà il M Gio. An. Masna. E perche io tãto gli debbo, et egli tãto merita, nõ mi par di potere usare in seruitio suo, qualità di preghiere, che sodisfaccia al desiderio suo, & al debito mio; dirò dunque solamente cõfidando più nel giudicio uostro, che nell'artificio delle parole mie, che egli è tale, che conosciuto, che l'haurete farete in fauor suo per elettiooe, & per uoluntà ciò che prima faceuate per l'obligo che hauete alla mia seruitù. S'io hauessi a pagar persona che nõ fusse di tanto giudicio, quanto è V. Magnif. ò per amico che non fusse di tanto merito, userei, ò nuoua arte ciò più longhe preghiere, ma perche sarebbe un fare ingiuria all'ingegno uostro, & alla virtù di questo gentilhuomo farò fine di pregarui ma non di offeruarui, ne di riuerirui. uiuete lieto. Di Napoli. etc.

Al Sig. Francesco Tores

IO non sono di si poco giudicio, gentillissimo Signor mio, che io non conosca che le occupationi uostre

nostre meritano più tosto compassione, che scusa: di maniera, che hauerete hauuta poca fatica ad iscusarmi con esso meco & se con le mie lettere mi dolsi della uostra negligentia lo feci più con le parole, che con l'animo, & per aggiunger (come si suol dire) sproni a cauallo, che corre, essẽdo io certo che tanto è l'affettione, che mi partate, che uincendo ogni difficultà, rubbereste ancho alquanto di tempo alle uostre occupationi per piacere a me che tanto desidero di seruirui. Io sono buon contista, & porrò questa cortesia dello scriuermi, che mi hauete usata in questo tempo, nelle partite de credito che hauete cō essomeco: di maniera che doue pensarete per la molta liberalità, e gratitudine dell'animo uostro, d'hauer mal pagato il debito uostro, ui trouerete creditore di maggior somma, & dubito, che se ne uorrete esser pagato ui conuerrà usare ufficio di cortese mercatante, il quale da mal debitore si paga d'ogni cosa. Io uengo alla Corte ambitioso della gloria uostra, ma dubito di non esser tardo. & è ragione, che si come non sono stato partecipe delle uostre fatiche, non sia partecipe de guadagno ma non mi torre almeno, che s'io non hauro parte della gloria, ch'io non habbia parte del piacere, che hauerete di uiderui glorioso. Aspettatemi adunque, & fra tanto opparechiatemi vna stantia, hauendo rispetto alla età, alle fatiche del camino, alle qualità del paese, alla stagione, & alla mia conditione. Lo

scriuo a uoi, non tanto perche sia cura uostra quãto, perche sete solita d'obligar me, & altri cõ queste cortesie, & dite al Signor Prẽcipe, che Alessandro Magno hauẽdo un cauallo chiamato Bucefalo che l'haueua, & lungamente, & perfettamente in tutte le battaglie seruito, essendo quel uecchio, lo facea portare à gli altri caualli fin al loco della giornata, per hauerlo al bisogno gagliardo. Viuete lieta, & non ui sia graue di dire al Signor Don Filippo, ch'io mi rallegro della sua buona fortuna, rendendomi certo che non lo farà tanto insuperbire, che ei non conosca i seruidori suoi. Al Sig. Ferrante Pagano direte, ch'io gli bascio la mano, cosi da parte mia, come d'una Signora di Roma, laqual ha lasciata, di modo che Ascanio di Aprano, se ne duole estremamente, & m'ha pregato che al ritorno che egli farà, io procuri di far lo far altro camino, che quel di Ronna, affine che se con la prima uista l'accese, con la seconda non la consumi. Di Modena, il 6. d'Ottobre, del 47.

Al Sig. Girolamo Morra.

Dubito, Signor mio osseru. che à guisa di cortese, & di liberal creditore, il quale uedendo più tosto per necessità, che per uolontà del debitore, già passato il tempo, per pagamento,

per

per non perdere insieme il credito, & l'amico, di nuouo gli offerisse, & presta nuoua somma, habbiate uoluto (essendo io già debitor di scriuerui) preuedendomi, accrescere l'obligo mio, e'l merito uostro, & cosi come conosco la cortesia, che hauete usata cō esso meco, cosi conoscerò l'obligatione, ch'io ue ne debbo hauere, ma se mi hauete uinto di diligentia, non mi hauete uinto, ne di affettione ne d'amore, poiche io ui amo, & osseruo quanto io debbo, & quanto uoi meritate, & mi rendo certo, che uoi, che sete persona di giudicio accettarete la sincerità della mia uolōtà con quell'affetto, c'haureste potuto accettare qual si uoglia altra dimostratione di scrittura, o di belle parole. Se mi hauete trouato tardo a scriuerui, mi trouerete presto a seruirui, se mi uerrà occasione, & uoi mi commandarete, & con questo desiderio uengo alla corte più pronto con lo spirito, che la carne. Aspettatemi adunque con quella libera uolontà di commandarmi, & con la quale io uengo a seruirui, & uiuete lieto. D'Imola il 3. di Ottobre, del 47.

A M. Girolamo Molino.

NOn sò magnifico Sig. mio, che ui habbia potuto scriuere, che il Principe mio Sig. sia in disgratia dello Imperatore. Ma sia chi si uoglia,

non può eßere, se non persona, ò di poco discorso ò di molta malignità; perche vn'huomo discreto, & cōsiderato nō publicherebbe vna cosa si fatta, non hauendo ratione alcuna, sopra le cui spalle appoggiar potesse la sua opinione, che nō fusse più tosto apparente, che vera, & per questo debile sostegno per cotanto peso, che se dalle paßate attioni del Prencipe la volontà di Cesare vorremo misurare, non sarà persona, ne di buona mente, ne di perfetto giudicio, che non cognosca, che sua M. ha cagione d'amarlo, & di tenerlo caro al paro di qual si uoglia affettionatissimo, & fedelissimo seruidore, ch'ella habbia. Et dubito, che questo tale, nemico del suo honore, & della sua dignità vada queste cose publicando, per porlo in mala opinione, & disgratia del mondo, mostrando che vn Signore di tanta fede, & di tanto merito: come è il Prencipe, habbia con tanta ingratitudine guiderdonato. Ma à fine che nō facciate si gran torto à i meriti de Prencipe, ne alla gratitudine, et prudētia dell'Imperadore, credendo questo, & voglio che sappiate, che nel tempo, che il Duca d'Albania venne nel Regno di Napoli, allhora che il Re di Frācia, preso Milano, si staua all'aßedio di Pauia, albor che quasi tutti i Prencipi d'Italia desiderauano, & procurauano la ruina di sua M. essendo Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli cō la fanteria Spagnuola, & con la gente d'arme destinata alla difesa di quel Regno, andato in Lombardia,

bardia, si che d'ogni presidio, così di gente, come di danari disarmate si trouaua. uedendo il Prencipe, anchor fanciullo, le cose del Re suo in tanto pericolo, preso sopra di ciò consilio co'l conte di Santa seuerina, che per l'absentia del Vicerè gouernaua, & fatti a sue spese tremila fanti, & dugento caualli, gli mandò in Abbruzzo con le forze, de' quali contra il Duca d'Albania si difese il Regn. Nè passarono molti mesi, che essendosi la felice memoria di Clemente, il Re Christianissimo, & la uostra Ecc. Repub. a danni di sua Maè. collegati, & confederari, essendo anchor sua S. sigionane, che non aggiungeua a XVII anni: andò sotto il gouerno di Don Carlo alla guerra di Frusolone, & seruendo in quella impresa con molti gentilhuomini suoi, diede gran saggio della sua affettione, & fedeltà: Nè molto tempo dipoi, essendo uenuto Monsignor di Vadamōte, e'l Signor Horatio Baglioni con l'armata Francese nel Regno di Npoli, & in particolare in Salerno, hauendo la quasi trouata di presidio disarmata, per non essere la Città forte, nè atta potersi defendere, con aiuto d'alcuni della terra, che con la uolontà di Francia correuano, fù pigliata con grandissimo danno, & pregiudicio di questo nobilissimo Signore, & hauendo detto Mons. più uolte, di parlar cō lui procurato, & fattogli intēdere, che haueua ordine del Re suo di hauergli ogni rispetto & di proporgli partiti larghissimi, et auttorità di

fermare ogni capitulatione, che fra loro fusse fatta, non solo ricusò di parlargli, ma minacciò di far appicare il trombetta, se più li portaua simile ambasciata; Venuto Monsignor di Lautrech, & hauendo già molti Baroni de' principali quel regno seguite le insegne di Francia, essendo la fortuna di sua M. non solo inchinata, ma quasi abbatuta, & debile sì, che apena si poteua sostentare, etiandio che il Marchese di Montesarchio da parte del Re gli portasse carta bianca, & gli offerisse larghissime conditioni, tirato, & della inchinatione della sua natura, & dalla fedeltà, senza pur aprirgli le orecchie, abbandonato in preda de nemici tutto lo stato suo, si ritirò in Napoli, co'l Principe d'Orangia, & fatto Generale della battaglia dell'essercito Cesareo pose la facultà, la uita, & la reputatione a pericolo per seruitio del Re suo. Et non essendoui danari per pagare gli Alemani già mutinati: non considerando, che hauea di già perdute tutte l'entrate sue, dicisette mila ducati, che senza più, si trouaua di contanti, & cinquemilia d'argenti, per supplire all'instāte necessità, & al seruitio del Sig. suo, diede, non senza molto incommodo, & danno suo, al Principe d'Orangia. Fu co'l medesimo Principe all'assedio di Firenze. in Tunisi fu Generale della fanteria Italiana, doue con molta spesa, & con molto rischio mostrò la sua fedeltà, e'l suo ualore: Nella guerra di Prouenza, Generale delle genti

di

di mare prima che uenisse sua Maestà con l'esser-
cito, e'l prencipe d'Oria co'l resto dell'armata; con
poche galee, & con pochissime genti fece battere
Antipo, & lo pigliò non senza pericolo della ui
ta sua, & laude della sua uirtù. Nelle fortune di
Algieri, partecipe delle fatiche de' disagi, & de
pericolli in quella impresa, mostrò al Re suo in
ogni ò prospera, ò auersa uentura d'essergli affettio
natissimo seruidore. In questa ultima guerra Di e
monte. Generale delle bande Italiane, & Loco-
tenente del Sig. Marchese del Vasto, hauẽdo nel
la prima battaglia ualorosissimamente combattu
to, come Monsig. di Thermes Generale de caual
li leggeri di Francia, & tutto l'essercito ne potrà
rendere testimonio, doue gli altri à saluarsi attese
ro con la fuga, egli le reliquie della fanteria Ita-
liana, per lunghe scaramuzze del giorno, per le
falde di quelle colline intorno sparse, insieme rac
colte, & sotto buono ordine ristrette, non senza
pericolo della uita, & dell'honore, salue à mez-
za notte in Astile ricondusse il che fu poi cagione
che non pure il resto del Piemonte si diffendesse,
ma che non si perdesse il Duca di Milano. Nel-
la seconda battaglia contra lo Strozzi, perche
ogniuno sa quanta parte cosi del commandare, co
me nel combattere, egli hauesse in quella uittoria
non uoglio dirne altro. Hor se ui pare che tãte ispe
rientie del ualore affettione, & fedeltà sua,
non debbiano hauer piantato nel grato, & pru-

dente animo di sua Maestà salde radici d'vna buona opinione, & delle sua fede, & di sua fede aßicuratelo io non so con che altra piu uirtuosa, & fedele operatione lo potrà asficurate. Queste sono, Signor mio le ragioni, con le cui machine mi par di potere ruinar qual si uoglia fondamento di calumnia, ò di falsa imputatione che da questi maligni se gli potesse dare. Forse non sanno questi penetrarui, che con l'ali piu tosto dalla loro temerità che del giudicio s'inalzano alle corna della Luna che il prencipe mio fu figliuolo della felice memoria di Donna Marina d'Aragona, nipote de Re Catholico, & che potrebbe esser di leggiero che si come la natura gli diede la similitudine, & sembianza del uolto della madre, gli hauesse data anchor quella dell'animo Si giungeranno forse che non hauendo sua Maestà conosciuti i suoi lunghi, fedeli seruitij, com'egli merita, & era debito suo, potrebbe questa ingraditudine hauer generato sdegno in lui. Non posso io à questo con altri argomenti rispondere, se non con l'istessa verità, che il Prencipe nel tempo che Cesare rimunerò tanti altri Signori che l'haueuano non con piu fede, ma forse con piu uentura seruito, & che haueua commodità di poter remunerare ancho lui forse per non hauer tanto bisogno, (o per meglio dire) tanta sete di robba non chiese, come gli altri fecero, alcuna rimuneratione, & se hora che forse per le molte spese fatte in suo seruitio, n'ha piu bisogno

che

che allhora non haueua, & potendo, & douendo dimandargli rimuneratione, non uuole, è apertissimo segno della sua molta prudentia, perche ueden do sua Maestà, per le continue imprese illustri, & gloriose che ha fatte, in tanta necessità che ha più tosto bisogno d'essere aiutato da i suoi uassalli, che modo di aiutare loro, come sauio, lascia dimandare Dio che non potrebbe ottenere, non perche è non conosca nell'Imperadore animo grato, & buona intentione di guiderdonare i suoi molti seruitij ma perche uede che gli manca il modo di poter lo fare, come alla grandezza dell'animo suo, & a i tāti meriti di sua Signoria si conuiene. Ma posto che sua Maestà non hauesse uolontà di rimunerar lo non sarebbe questa cosa possente di generare sdegno un'animo nobile, & come il suo, perche (come dice Seneca) la fede è un santissimo bene dell'animo nostro, ilquale de ueruna necessità non lascia ne sforzare, ne ingannare, da niun premio corrumpere, che non teme ne ruine, ne morte. Se il Prencipe fusse reale, & fedele per fortuna potrebbono dire che mancando la fortuna di Cesare, potrebbe ancho mancar la fede sua, ma è gli buono, & fedele per elettione, & per natura. Qual piu saldo, & piu forte argomento della sua intera, & incorrotta fedeltà formarui posso che l'essere in questo stato delle cose di Napoli ne duto alla Corte, è che se la conscientia approuata testimonio de' secreti dell'animo uostro, da alcuno

passione fusse stata offesa, ò contaminata, non ci sarebbe uenuto, ma come egli haueua il cuor sincero, & netto da ogni contagione di mala voluntà, ne mai con chiaue alcuna di malitia hauea chiuso l'uscio della sua conscientia si che non si potesse uedere per ogniuno, animosamente ci uenne, non tanto per beneficio della patria, quanto del Principe suo. Del successo delle cose di Napoli, certo io non ne saprei far' altro giudicio di ciò che mi persuade la uirtù, & la prudentia di si magnanimo Imperadore, come è questo. So bene io che si come è stato uano il giudicio che questi tali hanno fatto del Prencipe mio, uanissima sarà anchora questa loro opinione che debba far tagliare tante teste che il sangue inonderà le strade, che essendo egli uno de piu saui, & prudenti Principi che habbiamo conosciuti, come le molte esperientie vedute della sua uirtù, & integrità ne rendono certezza, & conoscerà che non meno le molte punitioni e castighi ad un Prencipe buono porremo biasimo che ad un buon medico le molte morte. Conoscerà che gli animosi caualli piu ageuolmente cō un dolce, e piaceuole freno si reggono che cō duro, & dispiaceuole. Conoscerà che l'animo dell'huomo, naturalmente della forza nemico, più tosto uolontario desidera di seguire che contra suo uolere d'esere tirato. Conoscerà medesimamēte che la crudeltà non è degna d'animo humano, & che uolendo esser crudele, & inhumano, è di mistieri della natura

tura humana, & rationale di spogliarsi. Et se per sorte uolessero costoro le cose di Gantes con quella di Napoli misurare, altrettanto di giudicio in questo mostreranno, quãto nelle altre loro opinioni hanno dimostrato. Et chi non sa che questi tumulti in Napoli non sono stati contra la persona, ne contra lo stato del Re suo, & che quelle di Gantes dirittamente contra la sua maestà? perche oltre l'ingiuria fatta alla Serenissima Reina Marina sua sorella, haueuano di tirar Francia in Fiandra con grandissima instantia procurato, & con tutto ciò, se hauesse potuto far dimeno, non haurebbe come clementissimo Prencipe consentito a tante morti. Due non gentilissimo Signor mio come uoi meglio di me sapete i modi del gouernare l'uno con durezza, & seruirà, l'altro con humanità, & con amore, quale di questi due sia migliore, da scrittori è stato lungamente disputato, i quali dandoci per essempio Manlio Torquato & Valerio Coruino, l'uno de' quali consequentia, l'altro con humanità, & clemente gouerno, ne tẽpi suoi, conchiudono che più. Al Prencipe cõ piaceuolezza che rigore, & crudeltà gouernar si conuenga, & ciò doue loda l'humanità di Ciro, cõ moltissime ragioni afferma Xenophonte, perche D A sogetti, altro noi di un Prencipe huomo de sid erare che l'ubidienza, & amore, l'ubidienza pli da l'esser conseruatore de' loro ordini, de' loro priuilegi, e de' loro consuetudini, l'amor gli acqui-

quista l'essere affabile, humano, & clemente. Egli è uero che è di mistieri di non correre per l'estremo di questi due modi del gouernare, & tanto maggiormente in questi tempi che il mondo è più tristo diuenuto, perche la troppa piaceuolezza genera dispregio, & poco rispetto, la troppa crudeltà, odio. Ne uoglio negare che per la imperfettione della nostra natura non sia questa mediocrità difficile da seruare, ma se pur'in uno di questi due estremi si hà da credere. E molto meglio essere troppo piaceuole che troppo crudele, et io non cognosco Prencipe alcuno nel presente secolo, ne mi souuiene hauer letto ne' passati che sia più, atto a seruare questa mediocrità, tanto da ogni uno lodata, di sua Maestà. Et se in questi Principi s'è & più graue, & più seuero con il Signor Prencipe, et con la Città dimostrato che alla qualità della cosa pareua perauentura che non si ricchiedesse, l'ha fatto con molta prudentia per seruare il decoro della sua reputatione, et dignità & forse prouedere non quando, & come sarebbe il desiderio di quella patria, ma quando, & come a lui per piu beneficio di quella Città, & per piu dignità sua parrà che si conuenga, a guisa di discreto medico che della medicina, non quando, & quale desidera lo infermo, ma quale, quando alla sua salute piu si ricchiede. Et poi che egli è Prencipe giustissimo integro, & prudente, & tiene appresso di se ministri simili a lui,

non

non si puo sperare, se non prouisione degna della uirtù, & clementia della Maestà sua, & delle integrità de ministri. Ma io son homai troppo fastidioso. State sano, & conseruatemi nella gratia uostra. Di Roma.

Alla Signora Portia sua.

IO uorrei, anima mia dolcissima, poter transformarmi in queste lettere con il corpo, come mi trasformo con l'animo, ch'io so che sodisfarei in un tempo al uostro, & al mio desiderio, appagateui della mia uolontà, poi che non potete dello effetto, essendo uoi sicura, che si spesso sopra le ali della mia affettione, ui mando i miei pensieri uestiti d'una candida, & inuiolabil fede che il più del tempo uiuono con essa uoi, & se il medesimo fate uoi con meco (come spero, & desidero,) son certo che non solamente spesso, ma ogni hora s'incontrano i nostri pensieri nel camino. Sò che questa mia lontananza ui porta grandissimo fastidio, & dispiacere, & sento nel mio cuore istesso i fieri colpi del uostro dolore, iquali tanto piu mi traffiggono l'animo, quanto meno ui conosco forte a potergli, sopportare, non perche ui manchi prudentia, ma perche ui soprabanda affettione, & amore. Ma se IL uero proemio dell'amore nõ è altro che esser amato, chi amate ui paga, & contenta de lo amor che mi portate, poi che io amo

uoi in quello estremo grado che si poßa amar cosa mortale. Io spero che'l nostro ritorno sarà più presto, se non del uostro desiderio, almeno, della uostra credenza. Non voglio ne potrei scriuerui il quando, poi che dipende più tosto dall'altrui uolontà che dalla nostra deliberatione all'hora tāto ui sarà più charo, quanto meno sarà sperato, ne caduto. M[illegible] Dio, della cui volontà debbiamo restar queti, & contenti. che fusse più lungo forse di quello che sarebbe necessario, sappia in questo mezzo come disciplinare i uostri cari figliuolini, si che con molto nostro piacere, & loro utile, & honore facciano testimonio al mondo della nostra affettione, & diligentia, & della loro virtù, poiche l'isperiētia per la giouane età non u'ha insegnato ad educarli, ui darò alcuni documenti, cauati parte dagli antichi parte da moderni Filosofi, co'quali gouernandomi sarete certa di poter (con la gratia di DIO) riposare la uostra honorata uecchiezza nel seno della loro uirtuosa giouentù, & perche La ragione della educatione, ò della creanza (per parlare co'l uostro materno uocabolo) si diuide in due parte, cioè, ne'costumi, & nelle lettere, l'una delle quali è cura, cōmunione del padre, & della madre, l'altra più propria del padre parlarò con uoi soli de'costumi, riseruandomi (se pur piacerà a DIO di darmi uita) la cura de gli studi di Torquato nostro, il quale l'infallibile età

non

non consente che si ponga anchora sotto il giogo della disciplina. Dico adunque che etiandio che il Datore di ogni gratia ce gli habbia dati (se la paterna affettione non m'inganna per quanto in questa tenera età si può conoscere) belli di corpo, & di animo nulladimeno per ridurgli a quella perfettione, che si desidera, hanno bisogno di cultura, perche si come non è terra si aspra si dura, & si infeconda, laquale cota non diuenga subito molle, fertile, & buona; nè alcun buono albero, che non essendo co'l trasportarlo, ò con l'innestar lo coltiuato, non ritorni sterile, & seluagio, cosi non è ingegno di natura rustico, & rozzo che cō una lunga, & buona institutione, & disciplina non si faccia gentile, & docile, nè si buono, & felice che senza buona, & diligente creanza, non si corrumpa, & degeneri dal primo suo buono instituto. Et perche l'uso ageuolmente si conuerte in natura, debbiamo con ogni studio affaticarci, mentre che l'albero è tenero, & piegheuole, di uolgere, & piegare il tronco de'loro pensieri, & rami delle loro operationi alla parte più uirtuosa, & più bella, che si come nella tenera scorza di giouane arbuscello, che picciole lettere stampate, & iscolpite, crescono con il tronco già fatto grande, & con lui uiuono eternamente. cosi questi documenti, & essempi di uirtù si imprimono, & pigliano tanto uigore, & spirito nell'animo del fanciullo, che non n'escono giamai altrimen

ti, lasciandolo indurare, & crescere in un mal'uso, non potrà per alcuna diligentia, nè studio che ui si ponga, uolgere a miglior parte, non piu che si possa la ruota del caro già torta, ridirizzare. Però poi che Cornelia nostra è homai uscita dell'infantia, & si fa di giorno in giorno di corpo più grande, & di spirito piu acuto, & più uiuace, nel quale come in terreno fertile, & atto si può già incominciare a spargere alcun seme degno di noi, & perche non è semenza più nobile, ne donde nascano in abondantia piu pretiosi frutti, ne piu utili ò necessario, per iscacciare la fame, & la sete delle mondane delitie che quelle del nome, & dell'amor di DIO è di mestieri che procurate con tutte le forza, con ogni uostra diligentia d'imprimere nella pargoletta anima, il nome lo amore, e i pensieri di lui affine che impari ad amare, & ad honorar, colui, del quale riceue non solo la uita, ma tutti beni, & le gratie che poßono far l'huomo felice in questo mondo, & beato nell'altro. Studiate medesimamente d'innestare nella terrena mēte sua il timor di eßo DIO, il timor dico, non vtile, non seruile, il quale non piace alla Maestà sua, ma quel nobile, & gentile, il quale stia ad ogni hora si unito, & si congiunto con lo amore che non si possano in alcun modo diuidere, ne separare. perche da questi due fratelli cosi congiunti, & cosi vniti, ne nasce la religione, la quale, a guisa d'ombra che anchor

chor che lasci l'herbe inutili, & seluaggie germogliare, non le lascia però maturare, ne far frutto, così non lascia alcun uitio uergognoso, ne capitale fermar le radici ne gli animi loro, ne uenirà tempo che possa produre alcun frutto di scelerità. Hor perche sapiate ciò che importi questa parola, costumi, vi dico che costume non è altro che in tutte le cose che si dicono, seruare una certa modestia, & honestà, & in quelle che si fanno, vn certo ordine, & vn certo modo atto, & conueniente, ne'quali riluca: & risplenda quella dignità, & quel decoro che non solamente gli occhi, & gli animi di prudenti, ma de gli imprudenti anchora diletti, & muoua a merauiglia. I costumi si diuidono poi alla ragione, & dal tempo, percioche alcun s'insegnano, & s'imprimono ne'puerili animati dalla ragione, & dalla diligentia d'altri alcuni delle loro considerationi, & al proprio loro giudicio co'l tempo si imparano. Piglierete adunque pensiero d'insegnar loro quella parte che a uoi piu si richiede. Due sono i modi dell'insegnare, l'uno con le ragioni, & con gli anmaestramenti, l'altro con gli essempi, & perche il senso dell'occhio, è piu veloce che quello dell'occhio, & ha maggior forza dalla natura bisogna, Signora Portia mia, uolendo creare i uostri figliuoli, & rendergle tali che co i loro costumi, è uirtù meritino d'esser laudati, che ui mostrate tale a loro quali desiderate, che essi si mostrino ad altri.

La

La tacita disciplina, & quella che più ragione co' atti che le parole, è quella che più gioua che se uorrete a uostri figliuoli quei documenti dare, de' quali uoi non ui seruiate, sarà il medesimo, che se uno uolesse insegnare ad un'amico un camino, & egli se inuiasse per un'altra strada. Et è di mistieri, douendo instituir bene i suoi figliuoli che il padre, & la madre siano di natura moderati, & gentili, & cō tanta diligentia, & studio affettino la loro uirtù che a guisa d'un pretioso liquore s'affattichino d'infondersi per gli occhi, & per gli orecchi nell'animo, & nell' ingegno del fanciullo, & di transformarsi tutti in lui, perche subito, che cominciata co' puerili pēsieri a discorrere, & a spatiarsi, se non le interne, almeno nell' esteriori, & superficiali parti della ragione, riuolge, & affissa gli occhi, & gli orecchi nel pradre, & nella madre, & mira, & osserua con grandissima attentione tutto ciò che essi fanno, ò dicono, & l'ammiratione della paterna uirtù pungentissimo sprone per far correre lo spirito del figliuolo per quel medesimo camino che corre il padre. Et sopra tutto habbiate pensiero alla disciplina domestica della uostra famiglia, & procurate che niuna brutta empia, ne lasciua parola peruenga a gli orecchi de figliuoli, ne alcuno atto dishonesto, ne uergognoso a gli occhi loro si apprensenti, & questa dee essere propria cura, & studio uostro, poi che il piu del tempo gli tenete nel seno, & stando

con

con uoi affisano gli occhi nel uostro uolto, & da noi imparano & à parlare, & caminare. Non gli menate in alcuna casa, oue non sia una gentile, & casta creanza, perche si come da lunghi, che sono d'ogn'intorno salutiferi, non può uenir'aura, che non sia benigna, & uitale, cosi dalla consuetudine de'buoni, & uirtuosi costumi non può uenir se non fiato di buona disciplina. Et etiandio, che questi costumi, da alieno studio impressi nella mente de i fanciulli, non siano vera virtù, ma similitudine imagine, & ombra sua, nulladimeno auiene in corso di tempo (tanta è la ferezza della cõsuetudine) come della feminile statua di Pigmalione, che per gratia di Dio, in spirito, & uita di vera uirtù si transformano. Et auuertite di non cadere di quel l'errore, nel quale cagiono la piu parte delle altre madri, le quali con la troppa indulgentia, co'l compiacere di souerchio alle volontà, & al desiderio de figliuoli. non pur non facendo, ò dicendo, ma non consentendo, che altri faccia, ò dica cosa contra la loro uolontà corrompono i costumi loro, et a questo modo gli danno in preda alle delitie, facendo il piacere, e'l senso signore, anzi tiranno de i loro giouani pensieri. Non dico per questo, che debbiate correre per quello estremo, del timore, ne delle battiture anzi biasimo quelli che battono i figliuoli, non meno, che se nella imagine di Dio haueßero ardire di por le mani. La uirtù non si ha da conseruare ne' pargoletti animi, ne con for

za, ne con timore, & perche il timor è debile, & infermo custode della uirtù, ma è di mestieri di seruare quella mediocrità tanto lodata in tutte le nostre operationi. Et si come si dee guardare, che la troppa durezza, & seuerità non diuella l'amore dal padre talmente dell'animo del figliuolo, che tutto ciò, che conosca essergli grato, sia in odio à lui, cosi medesimamente si dee procurare, che per la troppa piaceuoldzza, & indulgentia, non si spogli di quel timore, di quel rispetto, ne di qnella reuerentia, che egli è solito, & debitore di portargli. Et pur'alle uolte che per la imperfettione della nostra natura è impossibile altrimenti cadono i figliuoli in qualche errore, se è picciolo, mostrare di non uederlo, s'è mediocre, riprendeteli con amoreuoli piu, che con seuere riprensioni à guisa di buon medico, il quale uuol piu tosto sanar l'infermo con la dieta, & con la uoglia che con la scamonea, se pur'è grande, non usate piu con loro della solita piaceuolezza, & liberalità, mostrateui loro colerica, seuera, e difficile, & se per auentura in quel'errore istesso, che il figliuolo, cadesse qualche seruo, cosi come non mi pare, che si prouata il fanciullo, & che non si conuenga d'una natura libera, & ingenua, farla seruile, cosi son di parere, che cō parole e fatti si batta il seruo, affine che uedendo il fanciullo in altrui castigare le colpe sue, cognosca il suo fallo, uegga di hauer perduta la gratia nostra, mentre che se

la-

lascia trasportare della forza del sentimẽto in quẽ sto errore. Infiniti altri sono gli ammaestramenti, alla buona educatione s'apartengono, ma perche dubito co'l troppo cumulo di non confonderui l'animo, & perche mi pare di hauer ancho toccati tutti i capi principali, & generali sotto le cui leggi ristringono gli altri particulari mi contentarò hauerne parlato sin qui, lasciando si come à me ri seruo la cura de gli studi di Torquato allhor, che l'età conueneuole lo ricercherà, à uoi, che donna sete, li pensieri di insegnare à Cornelia tutti quelli essercitij, che virtuosa uergine, quasi ornamento della sua bellezza, & virtù sono diceuoli, & necessari, ilche saprete fare perfettamente. Viuete lieta, & co'l piacere che pigliate de' chari figliuoli, che ogni hor presenti ui rapresentano l'imagine mia, passate il fastidio della lontananza del marito, & uiuete lieta. D'Augusta.

A M. Bernardin Sarresele.

IO porto Signor compadre mio, tanto inuidia al uostro stato, che uolontieri (s'io potessi) cangierci con uoi la mia fortuna, ma dubito, che anchor sarrebbe di mistieri di cangiar l'animo. Beato uoi che in quella nobile pouertà, tutto il lungo giorno in honesti essercitij, & dolcissimi diporti, & la notte in continua, & riposata quie-

te

te ui trapaßate, senza che squilla di noiosi pensie ri ui rompa i dolci sonni, ne alla dura battaglia vi chiami de gli hnmani affetti. Voi nato nobile, & di costumi, & d'animo nobilissimo, secondo la legge della uatura ricco, dentro i termini, che ella benignissima madre ci ha prescritti, contẽto di stare senza solcare, per accumnlar mondane cichezze con tauti pericoli tempestosi mari senza andar à guisa di pellegrino questa, & quella parte nel mondo con tante fatiche ricercando, senza cercar, di poluere carco di sudore, & talhora di sangue nelle perigliose battaglie di trouar la uostra uentura contento nella vostra piccola, ma ben disposta, & ben'ordinata casa, ui godete, hora nel uostro uago, & arteficioso giardino con le proprie mani questo arbuscelo innestando, quell'altro trasportando, & di lieti fiori, & di fresche herbete spargendolo, di queste ricchezze contento, uita uiuete fecile, & riposato, hor con la picciola uostra barchetta, per quel mare? al mio giudicio ?più puro, & più uago di quanti n'ha fatti la natura, speciandoui, & con l'hamo, & con le reti i lasciui pesci ingannando, sprezzate le ricchezze di Crasso, & di Mida; hor per quelle verdi & fruttifere colline, d'ogni uaghezza, & ornamẽto dalla naturat dotate, ne' uari diletti delle stagioni ui diportate, si che non mai il Sole mal contento ui lascia, nell'Aurora sospiroso ui troua. Voi non temendo gli accuti morsi dell'inuidia, non

portate

portate inuidia ad alcuno. Voi senza paura delle humane insidie che ogni hora le ricchezze dietro uanno, ogni loco securo ritrouate, e con un'animo ben' ordinato, & bene composto, ne più procurando, ne più desiderando d'acquistare, ricchissimo hauete quanto ui basta a satiare i uostri regolati desideri. Questo M. Bernardino mio, questo mi paiono le uere ricchezze delle quali niuno accidente di maligna Fortuna ui potrà spogliare. Et si come uil desiderio di mõdane facultà non vi molesta, cosi uana ambitione d'humani honori i uostri dolci diletti non perturba. Io non credo che in questi corrotti, & tempestosi secoli sia stato che a la uera beatitudine ci possa auuicinare, fuor che una lieta pouertà. Certo non sarà alcuno di perfetto giudicio che conoscendoui, nõ u'inuidij la uostra sorte. O miseri, ò tre uolte miseri coloro ò ueramente priui d'ogni buono conoscimento che con tanti sudori, con tante fatiche d'animo, & di corpo, con tãti pericoli uanno nelle ricchezze, ne gli stati, & ne gli honori cercando la felicità, & non si accorgono, che quella è vana fallace, & soggetta à uari accidẽti della volubile Fortuna & che si come le uesti che da se fredde sono anchor che il contrario paia, non accrescono, ma conseruano il color naturale, cosi le ricchezze, & gli honori l'huomo felice non rendono, eßendo la felicita ne l'animo uostro, & non nelle cose soggete a l'arbitrio d'altri. Come può felicità in quelle

cose essere; delle quali la Fortuna poueri, & ricchi ci torna a uoglia sua? in quelle cose che si acquistano con tanti trauagli di corpo, & di mente? che si conseruano con tanti timori, & con tanti pericoli; che si perdono, ò lasciano con tanto nostro affanno, & dispiacere? Non ha la nostra natura nemico più capitale che la ricchezza, dura auersaria della uirtù, & ministra de' uitij. Ne senza ragioni disse Diogene che la uirtù ne dentro il circuito dalla Città, ne ricchi palagi albergaua uolōtieri; & Platone che l'huomo ricco essere uirtuoso poteua malageuolmēte i Fabritij, gli Emili, i Metelli, i Valeri, i Fabi gli Scipioni, tutti poueri furono, et con la scorta della pouertà a quella altezza di gloria, & di virtù s'alzarono che nelle memorie de mortali eternamente viueranno. Non uedete uoi che le cose che hora in tanto prezzo sono, cioè, argēto, oro, perle, la tanta diuersità delle gioie, & de metalli, come non necessarie anzi perniciose, la natura prudentissima le haueua nelle oscure uiscere della terra, & ne profondi letti del mare nascese, & sepelite ma la cupidità, è auara sete de gli huomini, per manifesta ruina del mondo, & perpetua guerra de' nostri sentimenti, pone diligentissimo studio per ritrouarle? Misera che quanto piu conosco la uostra felicità, tanto piu conosco le mie miserie. uorrei mutar vita, & non posso, non perche mi manchi la uolontà, ma perche mi sforza la fortuna. Io m'era (come sapete)

pete) da questo tempestoso pelago delle attioni del mōdo ritirato nel porto della quiete, & con si sal de anchore formata hauea io la naue de miei desideri che uento alcuno d'humana ambitione nō potea nella tēpesta risospingermi, ma la forza della uolontà del Prencipe mio Sig. saldate le ancore, l'ha, mio mal grado ritornata in queste onde si horribili, & si periglliose, oue etiandio che saggio nocchiero del naufragio la difenda, non posso però contrastādo co'l uento & co'l mare, condurla nel porto. La condurrò, quando che sia, con l'aiuto di Dio, & tornerò a quella uita piena d'otio uirtuoso, & desiderata tranquilità. Voi in questo mezzo così hauēdo compassione delle mie miserie, com'io ho inuidia della uostra felicità, uiuete lieto, et tenete memoria della nostra amicitia. D'Augusta, il 15. di Genaio, del 49.

Alla Signora principessa di Salerno.

DUbito, Illustris. Signo mia ch'io sarò più atto ad accompagnare uostra Eccellen. con le lagrime ch'a consolarla con le ragioni, a guisa di notatore, ilquale uolēdo aiutare un che s'annega più tosto si muore con esso lui che lo possa solleuare. Et certo se non fusse tanto l'amore che debitamente portauate all'Illustr. S. Contessa uostra ma

dre, & tanti mariti della uirtù sua, giudicherei, che con la uostra infinita prudentia haueste posto legge a quel dolore, al qual dee por legge il tempo, & la necessità, ma perche nelle battaglie de i sentimenti spesse volte, etiandio ne gli animi forti & prudentissimi, come è il uostro, la ragione resta uinta, non mi marauiglio se da tanta cagione nasce tanto dolore in uoi che le erauate figlia, poi che da tutti quelli che l'hanno conosciuta, è stata acerbamente pianta, et acerbamẽte sospirata. Ma auuertite che se uorrete della sua uirtù misurare il uostro dolore, sarà di mestieri che sia infinita, il che la debolezza della nostra natura nõ potrebbe soffrire, sarebbe cosa degna della uostra prudentia, ne l'opinione che ha il mondo di uoi, uoler pigliare di questa perdita maggior dolore di ciò che l'anima possa comportare, Io nõ uoglio entrare nello spatioso campo delle lodi di quella honorata Signora, per non far contrario effetto al desiderio mio, & al bisogno uostro, perche questo sarebbe un fonte, onde piu tosto si deriuarebbe l'acqua del nostro ramarico che della nostra cõsolatione, conciosia cosa che quanto piu sono i meriti suoi tanto è maggiore la nostra perdita, et maggiore necessariamẽte dourebbe essere il dolore, dirò solo che ella, & nella giouentù, e nella uecchiezza è stata tale che piu tosto merita d'essere lodata, che lagrimata, & è piu degna di inuidia che di compassione. Io so Sig. mia Ecc. che non potrò trouar luogo

à uo-

à uostra consolatione che co'piedi del uostro pellegrino ingegno nō l'habbiate piu uolte calpestrato, nondimeno perche l'acerbità del uostro dolore ui potrebbe hauere ricoperta la memoria, ui ricorderò che si come il buon corritore nō è data la corona del premio sin che non ha finito il corso, cosi à gli huomini uirtuosi non si dà il premio della felicità prima che habbiano finito il corso di questa uita: Io mi rendo che ella non uorrebbe tornare alle mosse, per correre di nouo per tanto spatio alla destinata metà. Et se considerate al fine de'beni, & de mali, giudicherete che DA una persona piena di uirtù & di integrità, come ella era, la morte è più tosto da esser desiderata che fuggita. Non uoglio ricordarui le miserie di questo mondo, nella felicità dell'altro, ne che si come la morte, fine di queste miserie, cosi è principio di quelle felicità, perche è loco troppo commune. Ella è uiuuta talmente che piu tosto ha desiderata che temuta la morte. Volete adunque dolerui di quello. di che ella si ralegra? Volete adunque piagnere, perche habbia conseguito quel bene che ella ha desiderato lungamente? Non sapeuate che ella era mortale, & che questa uita era stata non donata, ma prestata dalla natura? se ella, come fedel debitrice, ha restituito il debito, & grata ha rendute gratie alla natura, che gliele habbia lasciato cosi lungamente, uolete uoi più del debito ramaricaruene? Poiche

hauete pagato cõ tante lagrime l'obligo della carne come figliuola, haro come prudente con altrettante ragioni racconsolateui, & quel giorno che sin quiui è paruto oscuro, & infelice, hora ui paia chiaro, & felicissimo, poi che l'ha alzata in quella compagnia delle anime beate e sante, che haueua ardentemente, desiderato, & dalle quali era lõghissimamente stata aspettata, & bramata. Non turbata co'l uostro lagrimoso ramarico la sua felicità, ne uogliate proporre la uostra falsa, & picciola perdita al suo vero, & grandissimo guadagno. Ma di che Sign. mia Illu. di che ui dolete uoi? chiamate uoi questa morte, ò quella forse chiamauate uita? Non fate questo torto alla uostra prudentia, & alla gentillezza dell'ingegno uostro, & più tosto, mutati i nomi, mutate ancora le cagioni ncall'allegrezza, è del dolore, che se fuor di passo ne uorrete questo considerare, amandola (come so certo che faceuate) doueuate più tosto se non procurarle che troppo ampio sarebbe paruto, almeni pregare la morte che desiderarle la vita, hauendo uinto da molti anni in poi da tanti incommõdi, & affanni della uecchiezza oppressa, da tanti tormẽti dell'infermità combattuta che forse sarebbe stato piu ufficio di pietà procurarle la morte che ritardarglicla, GIUSTO è, che si lagrimi la morte di quelli, de'quali si potea biasimar LA uita. Et po i che nella uita, & nella morte hauete pagati tutti que'debiti, & usati tutti

quegli

quegli uffici che sauia, & amoreuole figliuola era debitrice di fare, asciugate coteste lagrime, & al trettato mostrate d'esßere prudente, quanto amoreuole, & godendo fra uoi stessa d'essere stata figliuola di tal madre che dopo molti secoli uiuerà nella memoria de' mortali, rallegrateui della sua beatitudine, et imitando (come sempre hauete fatto) l'ordine della virtuosa, e honorata uita sua, mostrateui così degna herede della uirtù, & della gloria sua; come sete stata de gli stati. M'accorgo ch'io paßo homai il segno della modestia, & dubito ch'io ne sarò piu tosto temerario che prudēte, & amoreuole giudicato, hauendo io hauuto ardire di consolar persona di tanta prudentia come uoi sete. Et certo ch'io non l'ho fatto, perche io pēsi che l'Eccell. uostra habbia bisogno della mia cōsolatione, ma per sodisfare al mondo, ilquale sapēdo il debito della mia seruitù conosca anchora che io son debitore di far questo officio. viuete lieta, et consolateui con la uirtù uostra.

Al Reuerendißimo Cardinal di Carpi.

S'IO haueßi hauuto per lo paßato così l'occasione, & la commodità di poter seruire à Vostra Signoria Reuerendißi. come hauuto il desiderio, hora haurei più ardire di pregarla, ma con tutto ciò considerando io la libertà dell'animo

uostro, & la inchinatione della uostra natura, la quale, desidera sempre d'hauer occasione di poter giouare à gli huomini, non haurò timore di supplicarui interponendo il uostro fauore, e la uostra auttorità co'l Reuer. Monsi. d'Aras. sodisfacciate ut un tempo al mio bisogno, et alla uostra cortesia. Et perche V. Signo. Reuer. conosca che la gratia che uoi hauete da comandare e honestissima, e degna d'essere supplicata da uoi, & conceduta da sua Signoria u ene raguaglierò breuemente. Il Signor Prencipe mio Sign. già sono noue anni, per remunerare i miei seruitij, & per usare della solita sua liberalità, mi donò dugento ducati di entrata perpetua, & perche la donatione è di robbe feudali, laquale, per non hauer' egli figliuoli senza licentia & consenso del Re non è ualida, così io come molti altri seruidori habbiamo domandato piu uolte questo assenso, ne mai l'habbiamo potuto ottenere da sua Maestà forse per chiuder la strada alla liberalità di quel S. il qual troppo ueloce correua à questi uffici. è anchorche mi paia di nõ esser di sì poco merito ch'io debba esser posto in schiera con gli altri, & creda che se il mondo fusse quale si conuerrebe che fusse, ch'io dourei forse (ò pur m'inganno) piu tosto esser pregato che pregare, non di meno, poi che il mio merito ha da esser misurato con la misura del suo giudicio, & non del mio m'è paruto di ricorrere al fauor di V. Signoria Reuerendissima pregandoui che siate contento di scri-

uere

uere al detto Sig. in mia raccomandatione talmẽte che egli conosca che uoi desiderate che mi sia fatta questa gratia, & ch'io non merito che mi sia dinegata. Io vserei & piu lunghe, & piu efficaci preghiere con esso uoi se la causa non fusse tanto honesta, & V. Signo. Reuer. tanto liberale di questi uffici, & io tanto suo seruidore. Et per piu non fastidiarui con quella riuerenza, ch'io debbo, basciandoui le mani ui pregherò felice, & lunga uita. D'Augusta, &c.

Al casale.

IO so gentilissimo Signor Casale mio che hauete l'animo cosi pronto à gli uffici della cortesia che più tosto hauete bisogno di freno, che di sproni, però senza molta rhetorica dirò ch'io uorrei da uoi, & ciò che in uoi sete tenuto di fare per me, non come grato perche non ui ho fatto seruitio che meriti d'essere ricompensato con gratitudine, ma come giudicioso che conoscete il desiderio ch'io ho hauuto di seruirui. Io prego Mõsignor uostro Reuerendissimo, che scriua à Mõsi. d'Aras in mio fauore per un negotio, che uoi uedrete, procurate che la lettera corrisponda piu al desiderio, & al bisogno che al merito mio, & raccommandatela al mastro delle poste Cesaree perche mi sia data fedelmente. Io non uoglio dire che per questo ufficio ui sarò obli-

gato che l'haureste à sdegno come se la speranza de l'obligo, che la cortesia della uostra propria natura ui potesse muouere à queste operationi, uoi sadisfarete à uoi medesimo, & farete beneficio à me e'l piacere che haurete d'hauer giouato ad uno amico ui pagherà ogni obligo, Viuete lieto, & comandatemi. D'Augusta, &c.

Al Reuerendißimo Cardinal Cornelio.

IO dubito che la breuità delle lettere ch'io ui mandai per M. Aurelio del Reuerendissimo di Trento non iscuserò la mia negligentia, ne pagherà il mio debito, se la benignità del giudicio di V. Signoria Reuerendis. non supplisse al difetto loro co'l conoscere ch'io sono altrettanto ardente in armarui, & osseruarui quanto sono negligente in iscriuerui. Et poi che ne uostra opinione già molti anni m'hò prescritta la possessione della negligentia, non uoglio altrimenti iscusarmi, che so che sarebbe fatica uana, anchor ch'io potessi dir con uerità ch'io non haueua materia da empire il foglio. Perche etiandio che per lo stato delle cose, mondo sia il desiderio vniuersale de intender nouelle io non saprei che mi ui scriuere, poiche da la risolutione di sua Santità, & di uoi altri Reuerendiß. dipende la quiete, ò la perturbatione di tutto'l mondo questo solo ui darò, più tosto per

ricordo

ricordo, che per consiglio, che ui sforziate d'esse-
re più prudenti, che animosi, che hauete a fare cō
un brauo huomo, & poi che questa dietà s'è risolu
ta in fauore di M. à D I O preti, se non ui sape-
te gouernare. Mi rallegro, che se una uolta corrē
do con le uostre Fortune, mi toccò per sorte a per-
dere che seguendo la fortuna di Cesare, mi toccherà, a guadagnar. Meglio sarebbe che preuedendo
là tempesta, che ui minaccia il mare delle ambi-
tioni del mondo, con nuouo canape, & con piu sal
de anchore fermaste là uostra nauicella nel porto
che commetterla a pericolo di pelago cosi horribi
le, et cosi tempestoso. L'Illust. Cardinal di Trento
che è venuto con l'oliuo, & co'l ferro in mano, for
se ui farà mutare opinione, si che sarete piu consi
derati che braui. Ma non piu di questo presentai
là lettera della uostra alla sua Signoria R. laquale
m'impetrò benigna, & grata udienza, & se per
mia suentura non era cosi presta la partita sua mi
haurebbe giouato con gli effetti, come mi mostra
di desiderarlo con le parole. Et perche spero, ò
(per dir meglio) temo sua Sign. Reue. sarà pri-
ma tornata, che noi ci partiamo, ch'io possa spedi-
re il mio negocio. sarete cōtento con quelle piu ef-
ficaci parole, che merita la seruitù mia, & si con-
uengano alla gratitudine uostra di racommādarli
la cosa mia, si ch'egli, pigliando la mia protettion
à cuore interponga la sua auttorità in beneficio
mio, laquale è tale cō tutti questi ministri che bā-

sterebbe farmi ottenere con questa gatia, che è giustissima, & honesta, ma qual si uoglia altra di maggiore importanza V.Sig. Reuer. farà ciò che è solita di fare per quelli che che ui osseruano, come so io. Non uoglio cō piu lunghe preghiere far' in giuria alla uostra cortesia, e al uostro giudicio, che conosce la mia deuotione, & la mia fede. Delle cose di Napoli da niuno meglio che dal Reuerē dis. di Trento potrete esser' informato che sa della mente di sua Maestà ciò che non possiamo saper noi, se non per congiettura, Nostro Signore ui dia il fine de' uostri desideri. D'Augusta &c.

Al Signor Annibal Caro.

IO uo pur cercādo di trouar occasione di poter ragionare con esso uoi, parendomi di passare tutto quel tempo cosi felicemente che uerun'altro pensiero (per oscuro, & noioso che sia) non possa perturbare la tranquillità del mio diletto, ma questo campo dell'intelletto mio è si infecondo, che se l'abondantia dell'affettione ch'io ui porto non ui spargesse qualche seme di amicheuoli pensieri, non saprei, che mi ui dire. Et ogni tempo è stato infecondo, hora è sterilissimi per accidenti del mondo che m'hanno di maniera leuato di quella mia tranquillità di uita; & da quell'otio, cosi honesto, & cosi uirtuoso, & portatomi di nuouo nel tempestoso pelago delle attioni di questo mondo,

ch'io

ch'io non sò più parlare, se non di negotij pieni di satietà & di fastidio & massime in queste parti doue il cielo, la terra, gli huomini, quasi contrari et nemici della mia natura, distragono l'intelletto mio da ogni buona, & uirtuosa operatione. Io non so come diuidere, et compartire questo ufficio ch'io ho da fare cō essouoi per la morte del uostro Eccellētissimo, padrone, perche per rispetto suo è di mestieri ch'io mi doglio, per rispetto uostro che io mi rallegri. Mi dorrò dunque prima della morte di quello infelicißimo Signore tanto violente, & tanto empia che certo sarebbe d'animo barbaro, & crudele chi non se ne ramaricasse, mi dorrò dico, cosi per rispetto suo come del suo Santissimo Padre, & de'suoi Illustr. & Reuer. figliuoli, a' quali per le loro singulari, & illustri qualità tāto debbo, & tanto desidero ch'io non crederei da alcuno in pregar loro grandezza, reputatione, e dignità, mi rallegro con essouoi che uscito di quella seruitù tanto contraria della uostra natura, tanto nemica de'uostri costumi, tāto incommoda à i uostri studi, & alle honorate operationi dell'ingegno uostro, che come pesce fuor dell'acqua, u'haueua quasi priuato da uita, siate ritornato al uostro elemento à viuificarui & pigliar quel viuace spirito, onde ne vsciranno poi cose si belle, & si leggiadre che adorneranno questo nostro secolo. me ne rallegro al pari d'ogni altro charo amico. che u'habbiate non pche io speri di poter goder di uoi più à Roma ch'à

Pia-

te, intendetemi però sanamente negligente dico, doue la diligentia è piu tosto souerchia, che necessaria che altrimenti, si come giudico quella degna d'iscusatione, giudicherei questa degna di riprensione, & di castigo. S'io so, che con le mie lettere non ui posso ne giouare ne dilettare, non è questa uana fatica? Ma sia come si uoglia, io cõ l'armi dell'affettione che io ui porto, & dell'obligo che io ui sento vincerò questo mal habito, non solo con lungo uso confirmato, ma nato, & inuecchiato cõ esso meco. Io uorrei, che uenisse un capriccio a qualche terzuolo del Berna, o del Maura di lodar la negligentia, che mi cauerebbe d'un grande affanno, & d'una continua fatica, che mi conuiene tutto dì usar d'esser uoi solo, che mi possiate riprendere di questo peccato. Ma non sarebbe bello M. Francesco mio, se senza scriuere altri ui dicessi, a DIO, a DIO M. Francesco, state sano, uiuete lieto, & lasciate a me la melãchonia, che viuo di doue ogni cosa piange le sue miserie Io m'era dimenticato di dirui che faceste dar l'allegata al Caro. Se uorrete uedere due sonetti, ch'io gli mando, farete glicla dare. D'Augusta. &c.

All'Eletto di Spalatro.

IO dubito, molto R. Sign. mio, poi che non ho potuto uenire a farui reuerentia in carne, &

& ossa, com'era mio desiderio, & mia delibera-
tione, ch'io uiuerrò (come si dice) in spirito ò nella
sopra scritta di qualche lettera, perche hauendo
io dißegnato di uenir' a Venetia, haueua ancho
scritto ad alcuni de gli amici miei, che m'indriz-
zassero costì le lettere sotto coperta del nome no-
stro. Poi che padron mio dolcißimo son priuato di
questa commodità di poterui basciar le mani, io
non uorrei esser priuato etiandio del piacer, che
mi portano le lettere de gli amici, però mandate-
mele ui prego, & poi che non poßo goder della
molta uostra gentilezza, procurate almeno, ch'io
goda co'l beneficio delle lettere della conuersatio
ne de gli amici lontani. Nè ui recate ad ingiuria
ch'io habbia mutato proposito, perche questa mu
tatione, è stata più tosto necessitata, che uolunta
ria, che certo non mi poteua uenir cosa, che in
questi per me miseri tempi, piu piacer mi potesse
recare, che l'hauer commodità di poter uenir con
la presentia a pagar tanti debiti, ch'io ho con uoi,
ad honorare il clarissimo M. Giouanni, ad abbrac
ciare l'Eccel. M. Sperone, M. Fortunio, e tãti al
tri padroni, & amici miei, della cui uista uiuo in
continuo, & grandissimo desiderio, ma la Fortu-
na, che ancho in questo m'ha uoluto esser con-
traria, ha impedito, & rotto questo mio disegno.
Io ui uerrò ad ogni modo prima, ch'io ritorni a
Napoli, & pagherò in un tempo & i passati de
biti, & i presenti. L'apportatore di questa sarà

vn gentilhuomo del Prencipe mio Signore, il cui aspetto ui sarà testimonio della sua gentilezza, usate, ui prego con esso lui della solita uostra cortesia si che non ui uediate mai stanco d'accarezzarlo, com'io non mi uedrò mai stanco d'honorarui, se nō quanto è il merito uostro et debito mio quanto ualerāno le forze della lingua mia Et anchor che io sappia per usar questi uffici tanto propri della uostra natura, quāto è proprio il raggio del lume, nō habbiate bisogno d'essere ne pregato, ne persuaso nondimeno uoglio che sappiate ogni ufficio che userete per piacerli, & per giouarli, sarà ben collocato, & che questo auāzarà tutte l'altre mie obligationi passate, e future, delle quali tengo et terrò memoria perpetua nella piu bella parte dell'animo mio. Viuete felice. D'Augusta. &c.

Perche questo gētilhuomo tarda tāto a uenir ui a uedere, queste lettere piene del mio desiderio & della mia affettione, si sono crucciate, & non l'hanno uoluto aspettare. Quando gli tornerà commodo il uenire, scriuerò tanto solamente che basti, perche lo conosciate per quello che ui raccommanda questa lettere mia laquale, so etiandio che sia adirata con lui che non lascierà di far quell'ufficio che le ho commandato. ma a dirui il vero la sua presentia è tale che si fa, conoscere, & amare.

A M. Gerolamo Molino.

IO credeua, Magnifico Sign. mio di far questo vfficio con parole, et non cō lettere, ma la mia forte uentura s'attrauersa in tutte le mie delibera tioni, & in quelle più che più mi poßono portar piacere, & vtile. Quando mancherà questo uento di mala fortuna, che di pelago in pelago del ma re delle mondane auuersità trasportandomi, non mi lascia pigliar terra? Se io haueßi aperte le uele de' miei desideri a questi uenti contrari, di me steßo mi dorrei; ma gli accidenti del mondo con uiua forza, e uiolente ruppero il canape, e leuaro no le anchore che teneuano le naue la mia quiete legata, & ferma nel porto, di sorte che dopo molte tempeste m'hanno condotto qua. Io hauea deli berato insieme cō questi gentilhuomini che ui por teranno le lettere mie, di uenire a uederui, e a spe gner quel lungo desiderio che io ho hauuto della uostra uista, ma la mia deliberatione hauēdo fat ti i fundamenti debili soura la terra mobile dell'al trui uolontà, è ruinata si ch'io non spero per molti giorni di poterlo ridrizzare. Ho pregati questi gentilhuomini che ui facciano riuerenza in nome mio, & ui rendono testimonio che nella lontananza, ne il tempo m'han tolto la memoria delle uostre uirtù, ne dell'obligo mio. Vi prego che uogliate usar con loro tutti quegli uffici di cortesia che

solete

solete vsare, & per sodisfare a gli amici, & per cõpiacere al uostro nobile animo, ilqual più si diletta di far beneficio, et piacere a gli huomini che di riceuerlo. Haurò caro che faciate si che essi non si trouino ingannati dell'opinione ch'io ho data loro della uostra gentilezza, & che io non perda l'obligatione che me ne sono per hauere, io so che u'haurò fatto ingiuria a scriuerne cosi caldamente, non mi pareua di poter altrimenti sodisfare all'obligo ch'io ho con questi gẽtilhuomini, ne al merito loro. Io piacendo a Dio sarò tosto con uoi con il corpo, come son sempre con l'animo. Fra tãto nõ mi priuate del uostro amore che fareste troppo torto alla nostra amicitia, & la osseruantia ch'io ui porto. Viuete felice. D'Augusta. &c.

A M. Claudio Tolomei.

NOn mi poteua Signor mio osseruandissimo, uenir cosa in questa confusione, & tempesta delle fortune di Napoli che a uiua forza m'ha trasportato nel uasto mare delle attioni del mõdo che piu potesse acquetare, & serenare la mente mia che la lettura delle uostre lettere, le quali all'improuiso, & quali fuor d'ogni speranza, mi si fecero uedere, & si di subito abbassarono, & tranquille resero le onde da i miei pen-

sieri che non ho d'indi in quà prouata cosa che mi sia stata molesta. Hor se q̃sto rimedio della uostra uirtù auuicinato solo alla piaga dell'affanno mio m'ha non pure allegerito il dolore, ma del tutto leuato, & renduto sano, che farà continuato? Io non uorrei entrare nell'ampio, & spatioso campo delle lodi loro, perche à tanti sentieri aperti, & nascosti che le scorgono al sommo delle vere lodi che s'io volessi per tutto co'piedi del mio discorso caminare, smarrito mi trouerei. Ma si mi sento rapir dalla forza la mia affettione, & de'uostri meriti ch'io non posso contrastare ne al desiderio, ne all'obligo mio. Grandissima ueramente è l'obligatione che ui sente questa nostra età, nella quale essendo, se non nata almeno cresciuta questa nostra lingua, di maniera che sua propria nomare ragioneuolmẽte si può, & essendo anchor pouera, con le ricchezze del uostro nobile intelletto arricchir l'habbiate voluta, & ispecialmente di questo ornamento, del quale piu che di tutte l'altre bellezze utili, & necessarie era mancante, che se m'è lecito di dir la uerità, di niuna altra cosa el la più haueua dibisogno, hauendo, & poeti, & prosatori antichi, & moderni degni d'essere honorati & imitati; che di persona che con l'essempio et con la sua imitatione ci insegnasse l'arte del perfettamente scriuere, & esprimere i nostri cõcetti a gli amici lõtani. Perche tutto che la diligẽtia del giudicioso M. Paolo Manutio le habbia di mol-

te ricchezze in cosa recate, aggiungendosi insieme lettere di molti scrittori, rari certo, & eccellenti come sono poche le materie che da loro sono state trattate non erano bastanti da soleuarla da questa strettezza, & pouertà. Voi adunque, quasi abbraciando una folta, & spatiosa selua di materia, & alte, & mezzane, & basse per sodisfare al l'vniuersale, & al particolare, le hauete con tãta dignità, cõ tanto giudicio, & cõ tãto discorso scritte tratte che hauete ad ogniuno tolta la speranza non pur d'auanzarui, ò di aggiungerui, ma di potere appena venirui vicino. Hora vedranno i gentili ingegni, i quali, a guisa di Poliphemo, senza occhi di buono conoscimẽto primo andauano a tẽtone, co'l lume della vostra imitatione per qual camino securamente poßano caminare, e uoi all'incontro scorgendo di quanto giouamento al mondo stato sete, & che tanti eleuati spiriti per l'istesse uestigie delle uostre pellegrine fatiche caminando, arriueranno alla perfettione dello scriuere, vi rallegrarete, non meno che si faccia l'agricoltore quallhor uede che vn'albero da lui piantato, ò innestato produca frutti, & soaui. Et mi pare leggendo in queste vostre lettere che a gli occhi mi si rappresenti un bellißimo paese dalla natura mostra d'ogni bellezza, uariato, et distinto di prati, di ualli, di piagge, & di colli tutti pieni di uaghezza, di uarietà, & di leggiadrie, cõ sentieri ampi diritti, e piaceuoli, spatiosi, i quali a quella, par-

te ci scorgono che più l'huomo può aggradire.
Perche qual d'esse con tanta prudentia con tanto
consiglio, con tanta isperiētia delle cose parla del
le uarie attioni del mondo che pare che di cōtinuo
nell'amministratione delle Republiche, & nel go
uerno de Regni de gli Imperi essercitato ui siate.
Quale con si belle ragioni, con si forti argomenti,
con si nuouo artificio, & cō tanta leggiadria trat
ta de' marauigliosi mistieri della poesia, come se
parlasse con la propria lingua di Virgilio, & d'Ho
mero. Altra non contenta di stare in quelle ualli,
nè in quei prati, e di più inalzarsi desiderosa alle
falde di quelli altissimi colli solita, & delle scien-
tie, & delle cose che alla uita, & a i costumi appar
tengono, diuisando lo spirito d'Aristotele, di Pla
tone ci rappresēta. Alcuna dall'altezza del sog
getto tirata, alla sōmità poggiādo, entra ne' psun
di secreti della Filosofia naturale, & hor per que
sta hor per quell'altra strada gli uà tutti minutissi
mamente ricercando. Et questo poco sarebbe, se
con la mano del uostro perfetto giudicio sciogliendo,
do, & diuidendo le materie, non le uestiste, &
ornaste con quelle parole, con que numeri, con
quelle locutioni, con quelle figure, & con quei
colori che alle loro qualità più si conuengono, nō
allontanandoui in alcuna parte dal decoro, &
dalla dignità, cō la quale giudiciosamente scriue-
re si conuiene, poco, dico, ancho, sarebbe, se
non fussero piene di elegantia, di proprietà, di

candore, & di copia hor breui, hor copiose, hora acute, & pronte, hor graui, & seuere, hor piaceuoli, & giocose, talmente che con una artificiosa uarietà, empiono gli orecchi dell'animo di concetti, & altri prudenti, di numeri, & d' armonia si soaue, & si rara che di marauigliosissimo, & non più prouato diletto la mente ci ingombrano. Ne so qual sia maggiore, ò l'utilità che dalle dotte sententie, & da i loro saggi documenti si tragge, ò il piacere che si coglie dalla bella inuentione, dal cõsiderato ordine dà li leggiadri legamenti delle parole, hor proprie, hor translate, hor nostre, hor peregrine, acuti, graui, sonore, magnifiche, & piene d'una dolcezza, d'una grauità d'un temperamento, & d'un'arte rara e miracolosa laqual arte però quasi uergognosa, con un sottilissimo velo di giudicio si nasconde si che appena si lascia ne conoscere, ne uedere. Entri adunque lieto ciascuno in questa uostra selua, che si come in un medesimo campo l'ape de i fiori la capra delle frondi, la pecorella delle herbette, potrà di ciò che più aggraderà, il suo famelico animo pascere, & nodrire. Ma si come lodo questa nostra illustre, et generosa fatica, cosi ui persuado a non fermare il corso delle nostre uirtuose operationi a questo segno affine che non cadiate in quello errore che colui cade, il quale hauendo col uento, & col mar contrario nauigato, & passato per gli horrendi pericoli di Scilla, & di Carridi, allhor che l'on-

da piana, & l'aura prospera a seguire il suo cominciato uiaggio la richiama, si ritira nel porto hora che con tante fatiche, & tāti sudori uicino a la uera gloria solleuato ui sete, & già hauete superata l'inuidia, con più saldi passi aggiungetela & abbracciatella, & dilettando, & giouando, scriuete cose degne della uostra uirtù, nelle quali la posterità nel tempio dell'Eternità inalzi, e consacri il nome uostro inuitate, & aiutate ogni nobile spirito, ad arriuare al segno, & alla meta di quella uera gloria che già di pigliarui nel seno s'apparecchia, che non si conuerrebbe alla liberalità, & grādezza dell'ingegno uostro a guisa d'albero uecchio, et inuidioso che gli arboscelli che sotto le sue braccia s'inalzano coprēdo con l'ombra sua, & togliēdo loro i raggi del Sole, non lascia ne fiorire, ne far frutto, priuare i posteri del lume de' uostri essempi, et de raggi della nostra imitatione. Mi rallegro con essouoi che con la sferza delle uostre ragioni habbiate cacciate, tutte le Signorie, & l'eccellentie, le quali sfacciate, et senz'alcuna uergogna nelle nostre lettere, & ne nostri ragionamenti, mal nostro grado, così spesso ci ueniuano ad incontrare che i nostri concetti oscuri, confusi, intricati, & duri rendeuono, & pieni di satietà, et di fastidio, et se gli altri scrittori rispetto degni, & d'autorita il medesimo saranno, come spero, et desidero, loro sarà di mistieri, non trouando chi le uoglia albergare, et essendo come figliuole infami del uano, ab u-

so, et della vitiosa adulatione i odio a tutti uenute che a lor dispetto nel lor natural, paese faciano ritorno. Io etiandio che la bellezza, la purità, la dottrina, la uaghezza delle uostre lettere mi sgomēti, da l'emulatione della uirtù spronato laquale è più tosto da lodare che da riprendere, poiche si come non può esser perfetto amore senza gelosia, così chi non è dall'emulatione, & d'inuidia delle uirtuose operationi spronate degno di loda non può esser in alcun modo, uoglio dar fuori duoi libri di lettere mie familiari, & persuaso dal uostro essempio, & dal mio proprio giudicio, forse ne caccierò quelle puoche ribalde delle Signor. & delle eccellentie che ui sono rimase, & co'l rapido torrente delle uostre viue ragioni rouinando gli argini debili dell'opinione di coloro che biasimano questo nostro parere, sommergeremo questo loro abuso. Mi auuegio bene che egli è troppo ardire il mio uedēdo nello specchio del giudicio quāto le uostre lettere le mie d'ogni bellezza di gran lunga auanzino, non procurar più tosto di nasconderle che di mostrarle, ma alla uolontà di chi mi può commādare, non è lecito di contrauenire, & spero che si come sarà ripreso il souerchio ardire sarà lodata la buona intentione ch'io ho di giouare a gli huomini. Viuete lieto, & datemi auiso dello stato uostro, & se fra pochi giorni ui trouerò pur in queste parti. D'Augusta, il 22. dì Decembre, del 47.

AL

Al Signore Ammerico Sanseuerino.

IO uoglio, illustre Signor mio scusar con esso uoi la mia negligentia per non accumular error sopra errore, & per non farmi tenere, ò ostinato, ò imprudēte, et s'io hauessi cosi forza di correggere la, come ho giudicio per conoscerla non darei a tā ti amici, & padroni miei occasione di riprēdermi ne pigliarei fatica di scusarmi. però ripetendomi pur'a posta uostra che non u'è rimedio. Si come il callo già indurato, per molto che co'l ferro si ta gli, non se ne può leuare, cosi l'animo per la lunga vsanza, & solito a peccare per acerba, & molto mordace che sia la riprensione, non si può correggere. Riprendetemi dico a piacer uostro che ui aggirerete il ceruello senza frutto alcuno. Io sono ne gligente, & uoglio essere, & sarò sempre. In fatti è mi pare che questa negligentia sia una buona co sa & che mi porti sempre di molta cōmodità, & di molti piaceri, io non me la uoglio lasciare uscir delle braccia, che non uorrei che le uenisse uoglia di fuggirsene che tristo me, mi trouerei piu dispe rato huomo del mondo. Ma a dirui il uero, padron mio gentilissimo, egli era cosa più degna della uostra modestia, & del uostro giudicio, mostrar di non conoscere questa colpa mia, poiche per lunga esperientia hauete ueduto che ella è incorrigibile, perche i uitij nell'amico, che non riceuono emen-

da,

da, si deono più tosto nascondere che palesare. Hor su, hauete uoluto cõ la uostra artificiosa, & piaceuole riprensione vendicar le vostre, & le altrui ingiurie, patientia, io non u'hauea per huomo uendicatiuo, ma poi che sete tale, io mi guarderò di quiauanti da i fatti uostri. Hor uedete, che ho quasi empito questo foglio sẽza scriuerui cosa che habbiate desiderato di sapere. Ma che ui posso io scriuere più di ciò che ui ho scritto in nome del Signor Prencipe? S'io uolessi ripigliarui il medesimo non darei a uoi fattica di leggere, & io nõ pigliarei fatica di scriuere senza alcun proposito? Io non uoglio cadere in questo errore: contentaui di questo, & se non uolete, statcui ch'io nõ posso più scriuere. La negligentia mi chiama, m'abbraccia, mi stringe, però a Dio Sig. mio, Non ui uenga piu uoglia di brauarmi, come hauete fatto con questa uostra che sapete bene, che l'armi di poeti nõ hanno timore delle uostre minaccie. Viuete lieto, se pure in tante miserie con la uostra prudenza lo potrete fare. D'Augusta, il VII. di Genaio.

A M. Gerolamo de Bulli.

IO ho sempre sperato, M. Gerolamo mio, che tal fusse il frutto, ch'io raccogliessi dal secondo terreno dell'animo uostro, quale è stato il seme, ch'io ui sparsi di affettione, & di amore.

Voi

Voi cominciate con molti vffici di gratitudine à darmi il premio delle fatiche mie, & a pagare il debito che haueuate con essomeco, & di maniera che tosto haurete pagato non solo il capitale, ma l'usura. Continuate in questi vffici, degni della bõtà vostra, & del merito mio, & mirate il campo fertile che assai più rende di frutto che non riceue di semenza, tenendo per fermo che si come io vi sono stato cortese: & liberale de i doni dell'animo mio, così ui sarò grato de i benefici riceuuti da voi & se non quanto sarà il merito vostro quanto potranno le forze mie. Io scriuo al Rustici.ilquale non hauẽdo pagato a M. Gio. Andrea Masnada, com'era mia uolontà, & suo debito, i cento ducati m'ha fatto grandissimo dispiacere, & marauiglio mi che hauendo egli promesso, & douendolo fare habbia fatto questo torto alla mia volontà, & alla sua fede, ne so, come possa in un'huomo virtuoso, com'io lo tengo, cadere in tanto errore, quanto è il mancamẽto della fede. allaquale che utile alcuno si debba preporre, non mi può parere in alcun modo. Procurate che egli paghi, poi che dee, et è obligato di farlo acciochè M. Gioan. Andrea nõ dia a me la colpa del peccato suo, ond'egli n'habbia il danno, & io il biasimo. Et perche alle altre parti delle uostre lettere hò risposto con un'altra mia, non sarò più lungo. Viuete lieto, d'Augusta, il 7. di Genaio, del 48.

AL

Al Signore Scipione.

SE I benefici si poteßero pagare ò con la buona uolontà, ò con le belle parole, io sarei di già uscito dell'obligo, ch'io ho con essouoi, perche non mi manca desiderio di poterlo sodisfare, nè mi mancherebbono belle parole per saperui dipingere l'animo mio ma per che mi parrebbe troppo poco premio a tanto merito, mi sono risoluto di tacere, & co'l silentio darui speranza, che io ui debba esser cortese d'effetti, poi ch'io non ui son largo di parole. Per quãto mi scriue la Sig. Principeßa, et uoi nella uostra m'accennate, le mie lettere sono con altro sentimento state interpretate di quello, ch'io le o scritte, et dubito, che sua Sign. sopra il desiderio, ch'io ragioneuolmente hauer debbo di far ritorno alla casa mia, non fabrichi il fondamento della sua opinione, & del suo giudicio, ma s'inganna, perche niun mio particolare desiderio, ò utile mi farebbe fare ufficio, che non fusse degno l'huomo integro, & virtuoso. Et perche à lei scriuo più lungamente intorno a questo negotio, uoglio che l'hauerne ragionato sin quì con esso uoi mi basti; D'Augusta, il V II. di Genaio, del XLVIII.

A DON

A Don Giouanni Dangeluzzo.

S'Io penfassi di pagare i uostri seruitij con le parole, io sarei cosi diligente in scriuerui, come uoi sete inseruirmi, ma perche spero di pagarli con gli effetti, son manco liberale de parole di ciò che sarebbe il uostro desiderio. La fede uostra, & l'affettione, che mi portate, già per tante esperientie conosciuta da me, merita d'essere guiderdonata con altro premio, che questo non sarebbe, & se io come conosco l'obligatione, ch'io ui debbo hauere hauessi anchor le forze per poterlaui pagare, mè non meno per grado conoscereste, che io uoi habbia per fedele, & per amoreuole conosciuto. ma in questo mezzo, ch'io haurò il potere uguale al desiderio, ui pagherò di affettione, & d'amore, & uoi con l'isperientia, che in altri hauete ueduto della gratitudine mia, hauendo certezza, che tanto più grato sarà con uoi, quãto più chiari mi sono i seruitij, che da uoi ho riceuuti nella cura, & nella custodia di Torquato mio haurete patientia sin tanto, che il tempo mi darà commodità di poter mandar ad essecutione la mia uolontà, & sodisfare al uostro bisogno, et al mio debito. Io non solo le uostre raccomãdationi feci al Signor Prencipe, ma lo pregai, che leggesse l'ultime letterre uostre, le quali in questa mia absentia tanto piacere, & tanta contentezza mi recano, che

mi tolgono alcun'hora di fastidio. Scriuetemi u prego, & co la uostra diligentia accrescete l'obligo, ch'io uisento, & datemi particolare auiso di tutto ciò, che fa Torquatello mio: che non potrest. credere il diletto, ch'io ne prendo. Et state sani. D'Augusta, il 7. di Genaio del XLVII.

A M. Angelo Rustici.

MAgnifico Sign. mio. Al mio. Sig. Honofrio mio cognato è paruta bene, ch'io non rompa i patti, che hauete cō l'Eccel. del Prenc. mio S. di pagar di sei in sei mesi, accioche con l'essempio mio altri di uolere il medesimo non pigliasse ardire, & cosi ha concertato con uostro fratello, & io che sono amico dell'honesto, mi son contentato. Et si i mesi l'ultimo di d'Agosto habbero fine. m'hanno pregato, che se prima per la difficultà del danaio non possono sodisfarmi, ch'io aspetti infino alla fiera di Salerno, onde io, misurata la mia necessità con l'utile uostro, son risoluto, che a me sia necessario ciò che a uoi torna commodo; ma perche l'apportator delle presenti, alquale debbo sette ducati & mezzo, per alcune robbe tolte per l'uso della casa mia, gli uorrebbe, & è pouero, & posto che ricco fusse, non sarrebbe honesto, che doue io ho riceuuto l'utile, egli in uece di gratitudine ne riportasse danno, ui prego

charamente, che alle molte uostre cortesie vsate uerso ma aggiungiate, questa, facendo sodisfare questa poca somma a mastro Siluestro, acciochè egli non si dolga della mia poca fede, & io mi lodi della molta uostra liberalità. fatelo ui prego, che etiandio, che'l piacer sia picciolo l'obligation sarà grande. State sano. Di Sorrento. &c.

A M. Francesco Cenami.

HOra uedrete Signor mio osseruandissimo, con l'isperientia, che non solo ho conosciuto il mio peccato, ma che io procuro più tosto di corregerlo, che di scusarlo. Et DIO uoglia, essendo MALAGEVOLE il seruar nelle nostre attioni la mediocrità, che come fin qui son corso per l'estremo della negligentia, io non corra hora per lo cõtrario di maniera che quanto dispiacere cõ l'esser negligente u'ho recato, altrettãto di fastidio nõ ui porti con l'esser diligente. Ecco ch'io vi scriuo più spesso forse di ciò, che vorreste, ma perche io u'amo di vero amore, uoglio, che questa mia fatica sia senza obligo uostro. Rispondetemi adunque, quando ui verrà bene, quando anche non state con le mani a la cintola. Non uoglio, che per rispetto mio ui pigliate alcuna incommodità; che non userei ufficio d'amico, s'io uolessi procurare per piacer mio l'incommodo vostro. Io so che sete non pur caduto, ma immerso

merso in quel desiderio, nel quale naturalmente è caduto ogniuno d'intender noue, ma perche questo fiume, esce dal uostro fonte, ragioneuole cosa è, che uoi ueggiate il corso, che pigliarà meglio di noi. Bartholomeo se ne ritorna non pure stanco dalla incōmodità di questa corte, ma satio di questi fastidij, se pur tardasse a trouar padrone, affine ch'ei non si dolga della mia gratitudine, come io non mi posso doler del suo seruitio, ui piacerà di accōmodarlo di due ducati, che al mio ritorno ue li farò buoni. D'Augusta, il XV. di Genaio del XLVIII.

IL FINE.

DELLE LETTERE DI M. BERNARDO TASSO.

LIBRO SECONDO.

AL DVCA DI MANTOVA per lo medesimo Guido Rangone.

E gli huomini non sapessero la lunga seruitù ch'io ho con uostra Sig. Illust. e quanto presso di lei (mercè della sua humana gentil natura) uagliono le preghiere mie, non sarei così spesso astretto di darle fastidio, l'uno è conosciuto da tutti, l'altro esperimentato da molti, però perche il negare ad un misero il suo fauor è cosa lon-

tana

tana da ogni humanità, tãte uolte la pregherò, quã te io da bisognosi dell'opera mia sarò pregato, & dalla carità del prossimo persuaso. Se il peccato, Eccell. Sig. mio, di M. Giberto è degno di pena, et di castigo, la cagion di esso è degna di escusatione & di gratia, & se uostra Eccellentia come giusto giudice, porrà sopra una balãcia, questa, et quello trouerà assai maggiore esser la cagione che ha mosso questo gentilhumo à uendicarsi che la qualità della uendetta. Ma posto che così non fusse, la clementia, uirtù propria di ogni huomo ma più de' pari suoi. la essorta, le uoci de' parenti, & della honorata sua famiglia, che con tanta deuotione, con tanta fede, & con si lunghi uffici han seruito lei, et gli Illustrissimi suoi predecessori, la pregano, le lagrime della sconsolata madre, la supplicano, & io con le piu calde, & piu affettuose preghiere, che con esso lei habbia usate giamai, le dimando questa gratia. O uostra Eccellentia gli uuol dar questo castigo, per renderlo migliore, ò per far gli altri migliori con l'essempio della sua penitentia, ò per purgar d'huomini tristi, la città, acciochè i buoni possano star securi. Se pur render lui migliore, non di mistieri, perche ei fu sempre buono, & se questo peccato hauendo risguardo al rigor della giustitia, merita punitione hauendo rispetto all'equità, & al debito, al qual ci obliga la conseruation dell'honore, merita perdono. Se per dar'essempio à gli altri, infiniti scelerati uengono nel-

le forze della sua giustitia tutto dì, con la morte de' quali potrà far questo affetto, & sarà opera più utile al mondo, & grata a Dio. Se potria leuare i ribaldi della città, questo giudicio (se dirittamente sarà dato) non può cader sopra d'un giouane di sangue nobile di nobilissimi costumi, d'animo dalle uirtù ben'ordinato, ben composto, d'uno che nõ ha mai fatto cosa, che piu tosto di loda, che di riprensione degno nõ sia, d'uno che se gli huomini che aprono gli occhi in questa luce, fussero tali, il mondo sarebbe più bello, & la uita piu chara. Non uoglio cõ più lunghe ragioni, che mi s'appresentano, giustificar questa causa, acciochè non paia che la qualità d'essa più tosto la muoua à compiacermi, che l'humanità delle preghiere mie solo le dico che nè per giusta causa, nè per più caro amico, nè con più desiderio di ottener gratia di questo, la potrei supplicare, & si come la mercè sarà maggiore di quante n'ho giamai riceuute da uostra Ecc. l'obligatione etiandio sarà tale, che impossibile mi sarà di poterla pagare, se, non con l'animo, & col' desiderio di sempre seruirlo. Et con questa basciandoli le mani, faccio fine.

Di Modena, &c.

A PAPA CLEMENTE VII.
per lo medesimo.

CON più ardire, & con meno rossore, Beatissimo Padre, le chiederei una mercè, per grande che fuße, come è questa, se la mia seruitù non haueße qualche merito presso di lei. & sto in dubio che non si dia à creder, ch'io uoglia più tosto da riscuotere alcun premio delle fatiche mie che dimandarle gratia. Pur, poiche non mi manca l'animo di seruirla, non uoglio, che mi manchi l'ardir di supplicarla, sperãdo che uostra Santità hauendo risguardo à i miei paßati seruitij, & alla speranza che le promette il mio desiderio de i futuri, farà si che'l mondo loderà la gratitudine sua io la sua liberalità, & uostra Beatitudine rimarrà contenta d'hauermi cõ questo mezzo obligato perpetuamente al suo seruitio. E questo è che si contenti di donarmi S. Archangelo di Romagna il quale eßendo in mezzo di que' due luoghi ch'io tẽgo (mercè della gratitudine di Leone suo zio) tornerebbe commodo à me, & utile alla Chiesa, per le molte inimicitie, che tutto dì pongono l'armi in mano à tutto questo paese, il foco delle quali io non pur di ricoprire, ma del tutto de estinguere procurerò, & di far talmente, che l'altre terre uicine del Santissimo Collegio sentano

beneficio, & uostra Santità che le gouerna, piacere, & seruitiò, il che tanto maggiormente dee fare quanto si poco è l'utile, che ne tragge, che appena ne può pagare gli Vfficiali. Supplicola adũque quãto piu humilmente posso, che si come a me non mãca l'ardire di poter seruirle, qual si uogliã mercè, ch'io riceuo da lei, cosi a lei nõ manchi l'animo di far questo dono a mè etiandio ch'io non fussi atto a meritarlo. Il resto l'esporrà il Tasso, a cui degnerà di creder cosi in questo, come in qual si uoglia altro negocio, tutto ciò che le dirà in nome mio. Et poi che altro non ho che scriuerle, con quella reuerenza maggiore ch'io debbo, le bascio i santissimi piedi, & le mi raccommando. Di Lorzano. &c.

A M. SPERONE SPERONI. in nome del Principe di Salerno.

TAnto m'è stato caro il uostro Dialogo quãto merita la bellezza, & dottrina sua, & quanto meriteranno tutte le cose che mi uerranno da uoi, del quale ui rendo quelle maggiori gratie ch'io debbo, & ch'io posso, riserbato l'obligo ch'io ui sento in quella parte dell'animo mio, doue si conserua la memoria delle cose piu chare, et piu honorate, il quale, tosto che il tempo mi porterà occasione, cosi prontamente ui pagherò, come uoi cortesemente me hauete donato in questo mezzo ualete-

ui delle cose mie, & pigliatene quella securtà, che meritano le uirtù uostre, l'amor ch'io ui porto. Singular gratia mi farete per l'auenir, farmi partecipe de'uostri scritti, assicurandoui che se potrāno andare in mano di chi meglio di me gli intenda in mano di chi piu uolontieri, & piu amoreuolmēte di me li lega, non andaranno giamai. Io non loderò il dialogo poi che il perfetto giudicio de gli huomini dotti lo lauda, & egli piu tosto lascia gli huomini desiderosi che satij di legerlo. State sano & ricordateui ch'io u'amo. Di Salerno. &c.

A SUA MAESTA per lo medesimo.

DEsiderarei, che i meriti miei m'hauessero tanto d'auttorità aquistato presso di lei che le mie raccommandationi ualessero a dar honesto fauore a chi lo mi ricerca, nondimeno, tutto di che poca forza siano, non rimarrò però di mostrare a questi caualliet l'animo ch'io tengo di giouar loro, & la fede che io ho che V. Maestà debba riconoscergli, com'è solito di fare di tutti gli altri, ch'hanno abbandonata la patria, i parenti, & le altre cose chare per seruirla, si per esser debito d'ogni gētilhuomo, come per eßer seruitor di V. Maestà. Però uenendo eglino alla cor-

te, ho uoluto alle preghiere d'altri, che forse sarãno di maggior uirtù appresso di lei, aggiũger queste debili, & supplicarla, che usando della solita, benignità, cortesia, uoglia di maniera riconoscersi che i meriti loro trouino appresso di uostra Mae. il premio, che si conuiene loro, & insieme con gli altri possano rẽder testimonio al mondo della molta gratitudine dell'animo suo; della qual gratia le ne sarò io al par di loro eternamente obligato. Et poiche altro non ho, di che supplicarla, con quella reuerenza maggiore che io debbo, alla buona gratia mi farò raccommandato. Di Salerno, &c.

A PAPA PAOLO III.
per lo medesimo.

SAntissimo & beatissimo Padre: Poichè nostro signore ha chiamato uostra Beatitudine à questa suprema dignità, il che tanto tempo fa era debito alle molte sue uirtù, desiderato da' buoni, necessario per beneficio della sua sede Apostolica, per cõseruatiõ della Republica Christiana, mi rallegro con esso lei, come seruidor suo, come buono, come Christiano. Et se ardente, & intẽso desiderio d'huomo uiuente ui elesse ad impetrar dalla benignità di Dio lunghißimi, & felici anni per aggiũgerli alla uita di V. Santità niuno sarebbe più possente del mio come niuno lo ama piu di me, piu me

desidera

desidera la grãdezza sua, ma spero che colui, che da questo altissimo gouerno l'hà eletta, la conseruerà etiandio lungamente in questo secolo. Se il tẽpo l'hauesse consentito, io sarei personalmente nenuto à basciarle i beatissimi piedi, & a far tutti que' segni di reuerentia, & di sommissione ch'ella merita, & io debbo; ma poiche no'l consento, mando il Tasso mio secretario apportator delle presenti, à far questo ufficio in nome mio. ella accetterà questa ubidientia da lui per parte mia, & uederà nel seno delle sue parole a la mia sincera uolontà di seruirla, & d'honorarla. Nõ mi resta altro che supplicarla, se nõ che mi dia occasione di poter mostrarle con gli effetti tal'esser l'animo mio, qual'io m'ingegnõ di dipingerlo con la pena, acciochè cõ vostra Beatitudine si certifichi del mio amore, & della seruitù, & io sodisfaccia al debito, & al desiderio mio. Et senza più, basciandole di nuouo i santissimi, piedi, faccio fine. Di Salerno, &c.

AL SIGNOR CAGNINO GONZAGA, per lo medesimo.

S'Io potessi alle molte preghiere di V. Signoria contrauenendo, sotrarmi da questo grauoso peso volontieri lo farci, non per non piacerle (desiderando io sommamente) ma per non per bocca in simili giudici di quelli, de' quali

non

non ho mai fatto professione, & tanto maggiormente hauẽdo V.S. il parere di tanti Ill. Sig. i quali si per auttorità, come per la lunga isperientia sono atti a snodare: & a dar luce ad ogni intricato, & oscuro giudicio, nondimeno per compiacer uolẽdo piu tosto, che ella si doglia del mio poco sapere, che dalla mia molta scortesia, aggiungendo un poco di luce al molto splendore delle ragioni di quei Signori, dico. &c.

AL DUCA D'URBINO per lo medesimo.

HO inteso per le lettere di V. Sig. Ill. la morte del Signor suo padre & mio zio, & Signore della quale, se tanto potesse essere il nostro dolore, quãti erano i meriti suoi, non sarebbe la uita atta a sostenerle. nondimeno io me ne doglio insieme con lei, anzi cõ tutto il mondo, perche essendo stata la perdita vniuersale, vniuersale etiandio dee essere la doglia di quella estrema maniera che d'un danno tanto grauoso, & irrecuperabile, huomo si puo dolere. Et se per lagrime, & per lamenti l'honorata uita sua ricuperar si potesse, mi rendo certo, che non pur V. Sig. Ill. per esserli figliuolo, & io per essergli nepote & seruitore, ma qual si uoglia persona, che hauere gusto di uirtù, & di bene, tante, & tanti ne spargerebbe, quante, &

quanti

quanti a bastanza sarebbono per ricuperarlo ma poi che questa legge di natura è irreuocabile, tengo per fermo, che non la sua prudentia, da se quel dolore di subito scaccierà, che'l tempo co'l suo lungo corso dourebbe seco portare, & tanto maggiormente hauẽdo sua Eccell. una gloria fra noi lasciata, che nella memoria delle genti insieme co'l mõdo eternamente durerà, con continua inuidia di quegli che più gloriosi in questa uita uiueranno. Non era io in dubio, che non fusse morto come buon Christiano perche tal certezza n'haueua date le catholice, & uirtuose operationi della uita sua. Altro non ci resta, se nõ che si come ci dogliamo della morte, così procuriamo d'imitar la uita, & di lunghi almeno l'orme seguendo delle ualorosi attioni sue, a quel segno le uostre operationi indrizate, che la sua uirtù n'ha dimostrato, di me V. S. Ill. disponga come qual si uoglia persona, che desideri di seruirla, che sempre più pronto mi trouerà cõ gli effetti, che con le parole. Et così pregãdo nostro Signore che la cõsoli, farò fine. Di Napoli.

AL MARCHESE DEL VASTO per la medesima.

L'Immatura, & acerbissima morte del Signor Marchese di Capestrano suo nipote? la quale per le sue molte uirtù, & gentilissime

conditioni da tutti quelli che lo conoscano, dourebbe eßer lungamente sospirata l'anima, quando piũ tã, tanto più m'ha trapassata l'anima, quanto più sento insieme co'l dolore ch'io ho di tale irrecuperabile perdita, l'affanno che ne piglia V. Eccell. Et è ragione che un giouane de si rare qualità, di si honorata speranza, tanto à lei congiũto, & tãto charo, sia lagrimato di tutto core non pur da V. Eccel. che gliè zio, ma da tutti gli amici, & seruidori suoi, de' quali uno son io, che tanto le sento: che l'animo mio in alcun modo non può riceuer consolatione, & tanto me ne dorrò quanto terrò memoria delle sue Virtù, & dell'obligo ch'io ho con lei. Alla Sig. Duchessa anchor s'è donata si crudel nouella, la quale etiãdio che in ogni tempo sarà pũ gentissimo coltello, che le traffiggerà il cuore, pur si nasconderà, mentre che con migliore occasione se le potrà fare intendere, et da me non rimarrà di consolarla, se però in tanto dolore quanto sento, sa prò trouare ne sensi, ne parole di consolatione. Nõ m'affaticherò di consolar V. Ecc. rendendomi certo, che essendo ella di constante, & di fortissimo animo, non habbia bisogno di uolgar medicina. Cõsolisi adunque con la prudentia sua, & le basti hauer date quelle poche lagrime al senso, che le chiedeua. Rendole infinite gratie delle nuoue, che ella mi scriue. Et perche di corto spero uenir a basciar le le mani pregando nostra S. che le rẽda ogni perduta contentezza, farò fine. Di Auellino, &c.

ALLA

ALLA SIGNORA CONTESSA
di Santa Fiore, per la Principessa
di Salerno.

SE la uirtù, & molta cortesia di V.S. Illust. da ardire etiandio a chi non conoscesse non per fama di darle fatica, & fastidio, perche io, che tãto desidero di seruirla, dubiterò di pregarla? Cõ questa occasione adunque, per inuitarla a commãdarmi, la supplicherò, che uenẽdo a Roma M. Alfonso Caualliero per ottener da sua S. la espeditione d'un negotio, la quale io sopra modo desidero per beneficio d'un intimo amico mio V.S. Illust. cõtẽti d'interporre ogni sua auttorità, & fauore con sua San. di maniera, che nè io della speranza, che tengo in lei resti ingannata, nè dalla poca forza, che habbiano hauute le lettere mie presso la uirtù sua questo gẽtilhuomo rimanga mal contento, ma riceuẽdo io il piacere & egli l'utile, di pari obligatione le stiamo debitore, & V.S. Illustriss. contenta d'hauere hauuta commodità di piacere a me, et di giouare a lui, di che nulla cosa è più lodata, Io pregherei più lungamente, se pensassi di non far torto alla nobile natura sua, troppo ueloce senza altro sprone a correre a questi uffici di cortesia, & di charità. però pregandole il fine de' suoi desideri, le bacierò le mani. Di Napoli,

A M.

A M. ANDREA CORNELIO Vescouo di Brescia, per la medesima.

Benche non habia io altra cognitione di V. S. fuor che quella, che mi dà la fama delle molte sue uirtù, & il testimonio del Tasso, nõ mi mancherà però l'ardire di ualermi dell'opera, sua, come non mi mãca il desiderio di poter far cosa che utile, & honorata le sia, credendo che le operationi della cortesia si stendano etiandio nelle persone non conosciute. Però hauendo io inteso di quanta auttorità ella sia presso al Reuer. Cardinale di Santa Fiore, & quanta forza habbiano le sue persuasioni, & preghiere con sua Signoria Reueren. l'ho eletta per mio intercessore, pregandola quãto posso il più, che hauendo M. Alfonso Gualterio, apportator di queste, bisogno dell'opera, et fauor suo cõ detto Reu. Sig. per far a me segnalato piacere, et mercede, si voglia interporre con tute le forze sue, & faccia, si, ch' io conosca le lettere mie hauere hauuto poter di muouere la sua gentilezza; & le preghiere di uostra Sig. il nobile animo di quel Signore, & ottenendo io il desiderio mio, & il beneficio d'un gentilhuomo, à cui molto debbo, & per cui porgo queste preghiere, le ne resti debitrice di perpetua obligatione, con continuo desiderio di poterle pagar parte di tanto debito. Et poi che altro

altro non ho che scriuerle pregandole honore, & lunga uita, farò fine. Di Napoli. &c.

Al Duca di Ferrara, per la medesima.

PArmi che sia grandissimo argumento del desiderio, che io tengo di seruire uostra Eccellentia, l'ardire ch'io ho di supplicarla. Et si come per molti seruitij ch'io le hauessi fatti la uolontà di seruirla non uorrebbe minore, così non uoglio, che per molte gratie, ch'io habbia da lei riceuute, mi manchi l'animo di pregarla di nuouo, alrimenti in quello farei torto a i suoi meriti: & al mio obligo, in questo offenderei la grandezza dell'animo suo. Vostra Eccll. si dee ricordare, che son passati molti mesi, che mossa dalle preghiere mie si contentò di accettare a i suoi seruitij un gentilhuomo Napolitano amico mio, fauore certo degno della mia seruitù, & della speranza, che me ha sempre promessa la sua molta cortesia poi che da gli auuenimenti che il tempo suol seco portare impedito non può uenir a pagare il suo debito. & ad accrescere la mia obligatione, & desidero che quelle istesse preghiere, che mossero ad accettar lui uagliano a farle fare anco il medesimo del Magnifico, Ascanio, di Aprano giouane di buona speranza, gentilhuomo, & mio creatomi molti anni,

&

& si come la gratia sarà duplicata, duplicata etiã dio sarà l'obligo, ch'io le ne haurò. Il pregarla più lungamente, sarebbe vn fare ingiuria all'animo suo pronto da se ogni vfficio di liberalità, & corte sia, però mi taccio rendendomi certa, che ne io del la speranza, che mi prometto di lei, ne ella del ser uitio, ch'io le offero di questo gentilhuomo, rimar remo gabbati, ma ella di tal seruidore, egli di tal padrone, & io di tal fauore, & gratia sodisfatti egualmente rimaremo. Altro non mi resta se non supplicarla, che co'l commandarmi mia commodi tà di pagare in molti oblighi, ch'io le sento. Et con q̃sto, basciãdo le mani faccio fine. Di Napoli &c.

Al medesimo per la medesima.

S'Io pensassi, che le lettere della Signora Marchesa, lequali per la sua affettione, & seruitù meritano di essere di molta auttorita, & di molta forza appresso vostra Eccell. non ualessero ad ottenere maggior gratia, che questa non farà, per M. Pandolfo. Squarcialupi, giouane di virtuose qualità, & di honorata speranza, mi affaticherei io anchora di supplicarla, ma perche il dubitar di ciò sarebbe un fare ingiuria al merito, dell'affettione, & seruitù di sua Signo. & al debito della cortesia di uostra Eccellen. non trapassa-

rò questo segno, sperando che la uirtù di questo gio uane, accompagnata dalle preghiere di detta Signora non hauerano bisogno d'altro intercessore & con tutto ciò, non ricuso però d'hauerle parte di quelle obligationi che per simile gratia debitamente le si deurà. Et qui basciandole le mani, & pregandole il fine de' suoi honorati desideri, mi taccio. Di Napoli &c.

Al Duca di Castro, per lo Principe di Salerno.

LA lunga, et fedel seruitù di Bernardo Tasso mio secretario m'obliga non solo a pigliar la protettione delle cose sue, ma di quelle de gli amici & de parenti suoi, & tanto maggiormente in causa così honesta, & così giusta, come è questa, laquale senza alcun'altro merito di seruitù mouerebbe me, & ogni altra persona di buona mente a raccomandarla, & fauorirla. Però essendo perturbato il cauallier Tasso suo cugino, & mio seruidore da alcuni più tosto maligni che virtuosi suoi emuli, in causa, nella quale il fratello di buona memoria hebbe dalla camera Apostolica una sententia in suo fauore, la supplico, che non uoglia consentire, che ò la poca esperientia che ha della corte questo gentilhuomo, ouero la molta malignità de' suoi nemici gli possa nuocere, & suffocar la sua giustitia, & la raccomando a

Vostra Signoria Ill. di quella maniera che un Signor grato, & ricordeuole de' seruitij riceuuti dee i seruidori benemeriti raccommandare. Ella fauorità una causa giustissima, s'obligherà non pure un gentilhuomo uirtuosissimo, ma una famiglia & a me farà piacere degno d'eterna memoria, & obligatione. Et senza più, le bascio la mano.
Di Salerno. &c.

A Madama, per la medesima.

SE il mondo non sapesse la seruitù che io ho cō uostra Eccell. non sarei sforzato di darle tante uolte fastidio, come faccio, ma perche sarebbe impietà in causa giusta a virtuosa persona negare il suo fauore, uoglio piu tosto ch'ella mi tenga per fastidioso che quelli per impio, & per inufficioso. Benche in molte occasioni l'habbia io per adietro supplicata niuna m'ha mosso a desiderar, che le mie racomandationi siano di qualche auttorità appresso lei più di questa. Vostra Eccell. adunque intenderà dal cauallier Tasso, apportator di queste, & mio seruidore, il bisogno suo, & la supplico con quella maggior forza che possono le mie preghiere che l'habbia per raccomandato. La causa è giustissima, & degna che senza raccomandatione d'altro sia raccomandato, il giouane che

riceuerà

riceuerà il beneficio, per le uirtuose qualita, degno della gratia, fauore suo & io, per la seruitù che hò con essolei, degno di potere impetrar questa mercè da vostra Eccel. Supplicola, che rispõda in questo negotio all'opinione, che il mondo della grãdezza dell animo suo da se inchinato a giouare a gli huomini, al merito della causa che è tanto honesta, e tanto giusta, & alla mia seruitù. Et con questo bascio le mani, pregãdo nostro Signore che i suoi desideri conduca à licto fine.

Di Salerno, &c.

Al Cardinal Santa Fiore per lo medesimo.

SE cosi mi fusse venuta occasione di seruir V. Sig. Reueren. come hor mi viene di pregarla, cosi hauerei seruita volentieri, come volentieri la supplico. Ne però ella de eßere meno pronta à sodisfare alla sua gentile, & nobile natura, al mio desiderio, & al'bisogno di questo gentilhuomo, per cui porgo queste preghiere, conciosia cosa che se ella hauesse prima receuuti alcuni seruitij da me, questo sarebbe più tosto ufficio di gratitudine che di liberalità, & per cio, come ufficio più tosto d'obligo che di uolontà, degno di minor laude. La supplico adunque che inteso il dibisogno del Cauallier Tasso, mio seruidore & presente apportatore, voglia far si che egli conosca che la

forza delle preghiere mie stata di molta auttorità appresso lei e'l fauore di V.S.R. a lui di molto utile, & beneficio, & che io insieme con lui, le ne resti in perpetua obligatione. Io la pregherei più lugamente, se la causa da se non la pregasse, & se pensassi che la grãdezza dell'animo suo non desiderasse di queste occasioni, per hauer commodità di potere spendere giudiciosamente i molti effetti della sua libertà, però senz'altro dirle le pregherò il fine d'suoi desideri. Di Slaerno.

A Monsignor di Cranuela.
per lo medesimo.

IL uolere ringratiar uostra Eccellen. di questa continuatione di buoni uffici che ella tutto giorno usa a mio beneficio, & fauore, sarebbe argomento ch'io uolessi pagare si grande obligatione con si poche parole, cosa aliena, & lontana dalla natura mia. ma in questo mezzo che si come ho la uolontà di pagare tanto debito, haurò etiandio l'occasione, & la commodità di poterlo fare, uoglio per un segno di gratitudine, & per un testimonio del desiderio mio, farle con queste lettere manifesto ch'io conosco d'hauerle tanto obligo, quanto non bastano le forze mie di poter sodisfare. Et se non ch'io spero che si come il tempo ha portato a uostra Eccelentia l'opportunità di potermi giouare, che a me anchora debba portar

tar la commodità di potere riconoscere con effetti tiui suoi fauori, & le sue gratie mi disperrerei di poter pagare pur'una parte de i molti debiti, de i quali le son tenuto. E da questa speranza persuaso, non mi rimarrò di supplicarla sempre che della opera, &, dell'auttorita sua haurò di mestieri rassicurandola che per molto che uostra Eccellentia sia liberale in beneficiarmi, & in darmi reputatione, & dignità, che non auanzeranno le continue operationi della sua uolontà, & del suo amore l'affettioni ch'io le porto, anzi riceuendoli nel seno della mia gratitudine, piu pronto sarò in desiderar di potere vscir di quest'obligo, che ardito a supplicarla di qualche fauore, & di qualche gratia. E poi che ha procurata l'ispeditione de gliassensi, non le sia graue procurar medesimamente quella del priuilegio di questo carico, che è piaciuto a sua maestà co'l suo mezzo di donarmi, che, benche il mio obligo non può essere maggiore, sarà maggiore la sua cortesia, e'l suo merito. Et per che l'agente mio più particolarmente le parlerà, non uoglio con piu lunga lettera fastidiarla, ma pregando nostro SIGNORE che d'ogni suo desiderio la faccia contenta, farò fine.

Di Moncali, &c.

A Monsignor di Granuela per lo medesimo.

SE mi mancano le forze di poter eßerle grato di tante gratie che ad ogni hora riceuo da vostra Eccellen. non mi manca il giudicio di conoscer che l'obligo mio non può eßer maggiore, & se così haueße l'occasione di pagar cotanto debito, come ho la uolontà di poterlo fare, haurei già sodisfatto al mio desiderio, & a suoi meriti, ma fin che la fortuna mi dà la commodità, V. Ecc. resti contẽta di questo buon volere, ilquale in alcuna maniera non può riceuere aumento. Di qui innanzi terrò per fattura sua e come buono, & giudicioso artefice che si diletta dell'opere sue procuri di tirarmi a quel segno che se ne possa gloriale, et a quella perfettione che degna sia della sua grandezza, et auttorità, & se non con speranza ch'io possa riconoscere con gli effetti questa infinita obligatione, con certezza d'hauer conferiti i suoi fauori, & le sue gratie in persona piena di gratitudine, & d'amore, et io procurerò dal canto mio che i meriti miei corrispõdano all'opinione ch'ella haurà data a sua M. & alla promessa ch'ella haurà fatta a se stessa del mio seruitio. Et senza più dirle rimettendomi per non fastidiarla, a quanto a bocca le dirà l'agẽte mio & raccomandandole la mia reputatione, et dignità, con pregar N. S. che la contenti farò fine.

A sua

A sua Maestà, per lo medesimo.

IO son uenuto, quà chiamato per seruitio di uostra Mae. dall'Eccel. del S. Marchese, a grã fauore recandomi che mi uenga occasione di poterla seruire. Dopo ho inteso dal Conte di Landriano che ella s'è contentata darmi il carico delle fanterie Italiane, grado degno se non del piciolo merito mio, almeno della molta deuotione, & affettione ch'io ho sempre portata al suo seruitio. Mi sforzerò di far si che la conosca d'hauer ben collocato questo grado; & auanzar con l'opere la speranza che le è stata data dal mio seruitio, & doue mãcherà ò l'isperientia, ò'l consiglio, supplirà la mia fede, & la mia diligentia. Et perche desidero che gli effetti le ne faciano testimonio non uoglio affatticarmi con parole di farglielo credere. Supplico la che tenga memoria della mia deuotione, & della mia fede. Et pregando nostro Signore adempia ogni suo desiderio, con quella riuerenza maggiore ch'io debbo basciando le mani, faccio fine.

Al Sig. Gio. Battista Castaldo per lo medesimo.

LE molte isperientie che io ho vedute dell'affetione, & dell'amore, che porta uostra Signoria mi fanno promettere della uirtù sua tutti quegli uffici che l'huomo puo, & dee sperare da uno integro, & cordialissimo amico. E se come ho giudicio di conoscere di quanto per questa causa le resti debitore, cosi hauessi anchora le forze di poter pagar tanto debito, si come i ho lei conosciuto per cortese, cosi ella conoscerebbe me per grato et se il tēpo mi porterà occasione di poterlo fare, l'isperientia le farà testimonio dell'animo mio. Io son uenuto quà chiamato dall'Eccel. del Sig. Marchese a questa cura disperata, & ci son uenuto uolentieri, per hauere occasione di poter far seruitio a sua Maestà ma trouo queste genti tanto licentiose, & in q̃sta licentia con si lungo habito confermate che difficile mi sarà sotto il giogo dell' ubidientia di ridurle, almeno cosi di subito, perche come uostra Sig. sa, l'andar ad un estrema a d unaltro senza mezzo, imposibile da tutti è stato giudicato. Pur io mi sforzerò di far si che sua Mae. ne resti seruita, et che conosca che la nation Italiana, se sarà ben tratta, & gouernata, non sarà di minor ualore, ne di minor fede che le altre V. S. che si tro-

na alla Corte faccia per me ciò che è solita di fare,& se non per piacere, e giouàre à me per sodisfare alla natura sua inchinata da se questi uffici di cortesia:& sopra tutto in questa ispeditione del priuilegio di questo mio carico, di che gli palerà Girolamo Morra ilquale m'importa la riputatione,& io porrò di questo presso a gli altri molti oblighi ch'io le sento. Et acciochè alle uolte, hauëdo qualche cosa che importi all'honore,& vtile mio io habbia commidità di poter cautamente scriuermi,& obligarmi più di quello che le sono, le mando una cosa zifra,& s'io all'incõtro di qui in qualche cosa posso piacerle, ò giouarle mi trouerà cosi pronto a sodisfarla, come sono a pregarla. Jo non uoglio esser piu lungo perche tutto che l'importantia di questo negotio desideri piu lunga lettera congiuntione de gli animi nostri si contenta della breuità,& nostro Signore le dia felice,& lunga uita. Di Moncalui.

Al Signor Gismondo Fancino.
per lo medesimo.

LE infinite isperientie hanno dato à conoscere al mondo che la felice memoria dell'Jllustrissimo Federico uostro Sig correua una medesima fortuna con Cesare,& che quello gli tornaua a commodo,& beneficio che era seruitio di

ſua Mae. Et pche il medeſimo credo del Sig. Duca preſente, & del Reuer. Cardinal ſuo zio, accio che ò la malignità, ò paſſione, ò l'imprudentia di qualch'uno non generaſſe qualche ombra nello animo di ſua Mae ſapēdo quanto V. Sig. deſidera il beneficio del ſuo Sig. e conſeguētemente il ſeruitio di ſua Mae. e di quanta auttorità ſiano le parole uoſtre preſſo l'Ecc. di Madama, uoglio far cō queſte ciò che più ſi conuiene all'affettione di vno amico che alla qualità del grado mio. Io hò ſcritto à detta Signora che per importantiſſimo ſeruitio di ſua Mae. & beneficio di queſto ſtato ſuo, faccia che gli huomini di Tunco diano alloggiamēto a quaranta caualli, & a dugento fanti. Et perche in queſto caſo è di miſtieri che i buoni affetti corriſpondano alla corteſia delle belle parole, a fine, che ſua Mae. uedendo, che quella volōtà de ſeruirlo non è punto fatta minore, tenga memoria delle paſſate, & delle preſenti obligationi, & tāto maggior ſia l'obligo ſuo, quanto incorrota, & perpetua ſarà la fede lor. V. S. come buon ſeruidore procuri, che queſto ſeruitio di ſua Mae. ſi mādi ad eſſecutione, & tanto maggiormente lo dee fare, quanto dall'alloggiar di queſte genti, potrebbe naſcere che queſto ſtato di Monferrato ſi ſgrauerebbe qi queſti ſoldati. & dal nō alloggiarle, altre la diffidentia che ſi mōſtrerebe à ſua Maeſt. oltre la lunga dimora che ſarebbono conſtrette queſte gē ti di fare in queſto ſtato, ne potrebbe naſcere qual

che

che altro inconueniente di momento, causato più dalla forza d'altri che dalla mia uolontà, di che più tosto potrei dolermente che prouederui. Sarete adunque contento d'vsare ogni uostra auttorità, & prudentia, & pensate che quanto la cosa è di maggiore importantia, tanto maggiore sarà il merito del uostro Sig. & l'obligo di sua Maestà. Il persuaderui con più lunghe ragioni, sarebbe vn fare ingiuria alla prudētia uostra, atta da se a conoscere il dāno, & l'utile di questo negotio, rendēdomi certo che farete che con effetto si alloggino queste genti, & mandarete l'ordine cō quel segno riseruato che vgidiscono i vasalli. altrimenti ne io mi lascierò ingānar dalla cortesia delle parole, ne sua Mae. sarà seruita nella integrità della fede del uostro Sig. cōseruata, come è sua mente, & suo debito. Et qui faccio fine pregandoui honore, & lunga uita. Di Moncalui. &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

SO che V. Eccell. mi perdonerà l'ardire ch'io ho vsato aprir le lettere che le scriue Mōsig. de Scalengo, parendomi che essendo le cose della guerra in quello stato che sono, & io qui che più tosto sia stato prudēza che presūtione. Io conoscēdo ch'il diffender q̃llo il stato di Mōferat da nemici

era un uincere al securo, perche per gli auisi che si hanno da ogni banda, non hanno modo di uiuere se non se lo guadagnano in questo stato, mandai il Tasso a Madama di monferrato, la qual subito ho iuiato un commissario con amplissima auttorità, & con le fanterie Spagnuole, con le compagnie de caualli, che non sono accupate i altro loco, & con gli otto cento Alemanni son uenuto in Moncalui, & ho assegnato di mādar genti in tutte quelle terre, ch'io scrissi a Vostra Eccell. come uedrà per l'inclusa lista. Una difficultà di molto momento non mi lascia vsar quella diligentia, che sarebbe necessaria, è ch'io uorrei, & questa, che la uicinità de nemici non dia ardire a tutte queste terre del Monferratto di ricusar gli allogiamenti & d'alzare i ponti, & che non toglia a noi la commodità, essendo tutte terre murate, di far loro forza, maniera, che non hauendo loro la forza, sarà dimestieri ch'io usi l'arte, & l'industria & che piu tosto procuri con le parole di persuaderle, che pensi sforzarle con l'armi, perche questo ci potrebbe portar danno, & uergogna, & quello honore, & utile. Io non ho ancor leuate le fanterie Italiane de Ponte Astura, perche non hauendo io certezza, che queste terre le uogliano acettare. ne loco doue, porle in caso che non le accettassero, facendole io uenire per hauer da rimandarle a dietro, sarebbe un perder di riputatione auillir le genti nostre, & dar'animo a nemici

mici. Spero (se la mente di Madama non sarà diuersa dalle parole, come potrebbe essere, perche gli animi nostri hanno tante cauerne, doue nascondersi, ch'io non la posso uedere) di poter per gente in Tunco, & a questo effetto mandato il commissario, il quale mi par gentilhuomo d'honorata qualità, & me u'ha più tosto data certezza, che speranza. Se riuscirà, haurò fatto il debito mio, & seruitio di sua Mae. se anche nò, non haurò lasciato di procurarlo, & si riprenderà più tosto la malignità loro, che la mia diligentia. Io ho scritto a Mōsig. di Scalengo, perche pare (come uederà per gli auisi suoi) che i nimici accennino di andare in Asti, che mi scriua, & in tempo, acciochè hauendo bisogno ò di genti, ò d'altro, la possa io prouedere, & medesimamente, se Castello Alferio è proueduta così di gēti, che lo possano difendere, come di uettouaglia di poterle nudrire. Questa mattina il commessario m'ha dato noua, che nemici sono stati a Corsiano, & che hanno hauuta promessa di non accettar le nostre genti, e di dar lor uittouaglie. mi chiarirò della verità, & ui darò quel rimedio che in questa necessità dico se si potrà dare, & in caso, ch'io non possa por presidio in tutti questi luoghi procurerò almeno, che nemici non se ne possano ualere nè pe'uiuere, nè per le altre loro commodità, & credo che questo non mi sarà difficile, perche hauendo le genti nostre alle spalle, & tanto uicine, non hauranno timo-

timore d'eßere sforzati. La troppa licentia de sol dati, presso a gli altri incõuenienti, che (come ella sa) molti sono causa, che non habbiano spie, di cui securatamente ci possiamo fidare, pure io vserò ogni diligentia possibile per essere auisato. Se a uostra Ecc. parrà di commãdarmi, altro, io sarò prõto ad vbi dirla, redendola certa, che più prudente sì, ma effettionato più fedele, ò più diligente essecutor della sua volõtà di me nõ trouerà gia mai, & che io procurerò d'esser buon ministro della sua reputatione, & del suo honore, dal quale m'ho proposto che dipenda ogni stato mio. Et con questo faccio fine di scriuere, ma non di pregar nostro Signore, che ogni suo honorato desiderio mandi ad essecutione. Di Moncalui, &c.

A Monsignor di Scalengo
per lo medesimo.

HO veduto quanto scriuete all'Eccellent. del S. Marchese, & à me, & non meno vi prego à continuare in questo vfficio, ch'io lodi la vostra diligentia. Ma perch' egli è vfficio di prudente di prouedere alle cose necessarie in tempo, che non habbia poi l'huomo con suo danno, & biasimo à pentirsi, & a dolersene, vedete, se per la difesa di quella Città in caso, che nemici la vnissero ad oppugnare, hauete bisogno e di piu gente, ò d'altra cosa necessaria, acciò che non la trouassero

sero proueduta in tempo, che a noi non tornasse commodo il prouederla, & medesimamēte scriuetemi, se Castel'Alferio è atto a difendersi, se hà genti a bastāza, se è munito di uettouaglia, & del l'altre prouisioni necessarie per la difesa sua, affine che pensando i nemici di far quella impresa la terra si troui gagliarda, & non le manchi l'animo di difendersi. & in caso, che hauesse bisogno di prouisione, ò di genti, ò d'altro, siate uoi sollecito ad auisarmi, ch'io non sarò pigro a prouederui. Sarete contento di mandar quà subito dieci rubbi di poluere, che sarà pagata allhora, & state vigilante, & auisato, acciochè non siate ne inganato, ne sforzato, Altro non hò, che dirui. Nostro Signore vi conserui. Di Moncalvi. &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

ANchora che questa mattina habbia io particolarmente scritto a uostra Eccellen. le cose, che occorono, & che le sua sia più tosto risposta delle mie, che lettera che da me desideri risposta, nondimeno per non lasciar andar questo corriero senza mie le dirò solo, che al partir mio Cesare di Napoli andò ad essequir l'ordine di Vostra Eccellent. & dalla sua uirtù, & diligentia spero che debbiano nascere effetti tali, che la uolōtà sua sarà sodisfatta, & adempito il seruitio di sua

M.ne

M nè hormai potrà andar molto ad hauersi notitia del successo dell impresa. Del riporto, che ha fatto l Tasso di Madama, ho scritto à lungo questa mattina, però il replicarlo, più tosto sarebbe souerchio, che necessario se altro piace à V. Eccell. di commandarmi, ubidirò alla sua uolonta. Et qui faccio fine, con pregarla cio, che ella desidera. Di Mancalui. &c.

Al Signor Gulielmo di Valperga.
per lo medesimo.

MI duole sommamente, che la volontà l'Eccell di Madama, le preghiere uostre, la mia fede siano stata di si poca auttorità, che non habbiamo hauuto forza di ottener questo desiderio dell'Illustriss. Sig. Marchese, et mio, & questo seruitio sua Maestà da i gentilhuomini di questa terra che certo, oltre il rispetto che son tenuti di portare à sua M. & à quegli Eccell. Sign. la mia parola douea hauer più forza ne gli animi loro, che hauuto non ha. hauendo hauuto io sempre, in costume di piu osseruare, che di promettere, come le attioni della mia passata uita ne possono rendere testimonio. Non posso altro, se non ramaricarmi di tutto cuore cosi pe'l danno loro, come pe'l esseruitio di sua M. allaquale, strano parrà, che quella sede, che con tanta integrità si lungamente

mente è stata seruata, & la deuotione che gli ha sempre hauuta questo stato, nel maggior bisogno le sia mancata, & rotta, & desidero che questi gẽtilhuomi pensino che questa ombra confermata dall'opere nell'animo di sua Maestà nõ potrà causar'altro che sdegno, ilquale non so, come potranno, purgare, facendole un torto si grãde come questo sarà, perche il ricusare d'alloggiar queste genti lequali si mãdarebbono per difender la facultà, & l'honor loro, non può lor portare altro che danno, non dico da sua maestà, ma da nemici, & più prudentia sarebbe la loro a pensar di non perder le obligationi de passati seruicij, che a guadagnar si lo sdegno delle presẽti offese, et a la colera di sua Maestà, & dell'Ecc. del Sign. Marchese. Ne per ciò mi rimarrò in tutte le occasione che mi verrano, di giouar loro, acciò che conoscano che se essi non hãno uoluto credere alla mia fede ch'io haurò uoluto hauer compassione delle loro disgratie. Et se pure stano ostinati in questa loro opinione, & uogliono dar'essempio alle altre terre di fare il medesimo, & essere origine, & fonte donde si deriui questo disseruitio di suai maestà, procurate almeno più per seruitio del uostro Sign. che per utile di Cesare, di persuader l'altre terre a non incorrere in questo inconueniente contra la uolontà di Madama, contra l'obligo della fede loro, & contra la publica salute di questo stato. Ne uoglio restare di ricordar loro, che i signori prudenti

 riser-

riserbano a castigar le ingiurie a' tempi debiti. Io come caualliere, & come christiano uoglio hauer fatto questo ufficio per giustificarmi con Iddio, & con loro. Et qui faccio fine, pregando nostro Signore che ui contenti. Di Moncalui. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medesimo.

L'Haurò ueduto per ciò, che sua Maestà le scriua nel mio particolare; & per quello che scriua a me uederà una certa tepidezza, anzi fredezza d'animo, laquale (al mio giudicio) non si può riscaldare, se non co'l fuoco del fauore, & dell'auttorità di uostra Eccellent. & con la continuatione del mio seruitio, il quale spero che sarà tale con l aiuto de' prudenti ricordi suoi, & con la sua isperimentata disciplina che corrisponderà alla mia uolontà, & alla speranza che gli ha promessa uostra Eccel. delle opere mie. Et poi ch'io coro nella naue del suo honore una medesima fortuna con essolei, & che come fattura sua d'ogni reputatione & dignità ch'io ualerò ad acquistarmi, gliene ho ad hauer perpetua obligatione, la supplico che hauendo già gittati i primi fondamenti di questa fabrica, uoglio seguitare a inalzare il muro della mia dignità, & del mio honore, ilquale sarà non meno suo che mio, poi che io uoglio essere cono-

conosciuto per suo, & da lei riconoscere ciò che di grandezza, & d'utile mi uerrà. La vede la difficultà che sa sua Maestà? Et quanto importi questa commune opinione del mondo. Vostro Eccel. lo consideri poi che l'honore, & la uergogna non è altro se non una uniuersale opinione del mondo così di male come di bene. Io nõ uoglio più scriuere alla corte, ne procurar con altro modo di ottenere questo mio honesto desiderio, se non co'l mezzo suo, non conoscendo io persona di più auttorità, ne di più meriti per poterlo fare, ne a cui io piu desideri d'esser obligato: uostra Ecc non inganni le speranze mie, ne manchi del suo debito, & facciasi che se non per li meriti miei, almeno per li suoi, io sia degno di questo fauore, perche anchora che i meriti miei, acciò non la oblighino, l'obliga l'affettione, & l'osseruantia che io le hò sempre portata, e'l continuo desiderio ch'io ho sempre hauuto di seruirla. Il ricordarle ciò, che ella habbia da scriuere, mi parrebbe più tosto temerità, che prudentia Et perche nõ è così gran beneficio, che con le lunghe preghiere non si paghi desideroso d'esserle io eternamente debitore, non uoglio più lungamente supplicarla, rendendomi securo, che ella farà di modo che sua Magnificentia conoscerà i meriti miei, e'l suo desiderio, & io l'affettione che uostra Ecc. mi porta, et l'obligo che io le ho ad hauere. Et con questo pregandole felice & lunga uita, faccio fine. Di Montechiaro. &c.

Al Conte di Landriano, per lo medesimo.

S'Io hauessi cosi commodità di far qualche piacere, ò seruitio alla S. V. come ho necessità di pregarla, cosi sarei pronto a piacerle, & a seruirla, come sono a darle fastidio, ma se mi manca l'occasione di poterlo fare, non mi manca il desiderio, & questo mi dà ardire senza alcuno rispetto di darle fatica. La Signoria uostra ha ueduto. Et uedrà ciò che intorno a questa materia io scriuo all'Ecc. del Sig. Marchese, perche questo negotio importa la mia reputatione, e'l mio honore, la prego che uoglia continuar ne' soliti uffici, & procurar con sua Eccel. che serua di maniera che il suo fauore, & la sua auttorità leui ogni difficultà dell'anima di sua Maestà, che non si couerrebbe alla grandezza sua, poi ch'io ho piantata la radice del mio desiderio nel terreno del suo fauore, & della sua gratia, uoler lasciar di coltiuarla, & d'incalzarla a quel segno che m'ha promesso la uirtù di sua Eccellen. & che merita l'osseruantia che io le ho sempre portata, e'l continuo desiderio che io ho di seruirla, & d'honorarla. Ne dourebbe uolere che tanto potesse il fauore, & l'auttorità de egli emuli miei, di quelli dico, che apertamente mi lodano, & occultamente m'inuidano, che impedissero questa ispeditione, desiderata

ta da me più per sodisfare all'opinione del mondo che alla mia scientia, perche quanto a me mi basterebbe la parola, & la uolõtà di sua Eccell. ma poi che l'opinione de gli huomini, è per l'abuso del mõdo giudice del nostro biasimo, & de' nostri meriti è necessario che procuriamo questa uanità delle scritture. Io non uoglio pregarla più lungamẽte, hauendomi promessa la sua gentile, & cortese natura maggior fauore, che questo non sarà assicurãdola che se vincerà d'ufficij, per hauer essa più opportunità di piacermi, & di giouarmi ch'io nõ ho non mi vincerà ne d'affettione, ne di desiderio di poter esserle. Et con questo, pregandole felice, & lunga uita, faccio fine. Di Montechiaro. &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

PEr l'inclusa del commissario di Madama, uostra Eccellentia uedrà il poco frutto che ha produtto l'andata sua a Tunco. Et perche sto in dubbio, se'l male nasce da i superiori, ò da i uasalli, mando di nuouo il Tasso a parlare a Madama più calda, & più liberamente. Duolmi che le cose della guerra siano in istato che siamo astretti più tosto ò ingannarli con le persuasioni, & con le promesse, ò persuadergli con la ra-

gione che sforzargli cõ l'armi,& che ci sia di mẽ stieri più tosto perdonare, ò dissimular l'ingiuria che castigarla.nondimeno poi che bisogna seruire al tempo,& a gli accidenti del mondo meglio è tacere che disperãdogli,dar loro cagione di maggior errore.perche il uolere sforzargli ne gli occhi de' nemici,non sarebbe ne facile, ne securo,& più tosto sarebbe pazzia che ardire e'l uolere mostrar l'animo di castigarli,senza hauere modo di poterlo fare ci porrebbe più tosto danno che utile. Dubito che con l'essempio di Tunco, il medesimo faremo tutte le altre terre, nelle quali haueua io già dißegnato di mandarui presidio,come ho scritto a uostra Eccellẽt. Ne però son rimaso di persuadere al commissario che ciò che non haurà potuto con Tunco possa cõ le altre terre, che in vero facẽdo noi questi alloggiamenti, chiedeuano di maniera i passi a nemici che erano necessitati, senza nostro pericolo,ò combattere con la fama ò abbãdonare nõ pur Mõtechiaro, ma l'assedio di Carignano ne cosa poteua tornare à maggior beneficio di sua. M honor di uostra Ecc.che il far questi alloggiamẽti perche la cõformità de gli auisi che si hãno da ogni banda se non si guadagnano il uiuere in questo stato di Monferrato sono a mal partito,e'l tor loro questa commodità,non potendo por genti in queste terre, non pur difficile ma impossibile. o per non macar d'ogni ufficio che per me si possa, ho mandato una banda di caualli a correre fin'à

Montechiaro, i quali hanno trouata la strada battuta da uiuādieri di questo stato che uanno a portar loro uettouaglie ad alcuni de' quali hanno data la caccia di sorte che non hauranno ardir di ritornarui. Domani tornerò à mādare una compagnia de caualli, & d'archibugieri, per ueder con questo terrore di spauentar di sorte il paese che non pur si penta del suo errore, ma ne tema il castigo, spero da questa andata del Tasso, s'io non potrò ottener che accettino le genti nostre, far almeno che non diano uettouaglie alle gēti nemiche, ne potrà Madama allogar che lo facciano sforzati, & non uolōtari, perche essendo noi qui, & tanto uicini che in due hore possiamo soccorrer qual si uoglia terra di questo stato, anchor che sia nella fronte de' nemici, non hanno da temere delle forze loro, & facendolo, ci darāno a conoscere che più pecca la uolontà loro che la forza altrui Di ciò che riporterà il Taßo, darò particolar raggualio à uostra Ecc. Ne mi parebbe fuor di proposito, se alla sua prudētia parrà necessario che ella mandaße un gētilhuomo à detta Sig perche da questi allogiamenti depende la liberatione di Carignano, & la ruina dell' essercito nemico, re mettendomi però al più sauio, & isperimentato consiglio di uostra Eccell.a cui piaccia se altro circa questo negotio le occorre, di commandarmi. Et qui mi taccio, pregandole il fine de' suoi honorati desideri. Di Moncalui.

Al Sig. Placido di Sancro, per lo medesimo.

GIà ho riceuutte le lettere di V.S. piene di cortesie, & degne della sua gratitudine, & del mio amore. Et tutto che nõ dubitassi che ogni mia auuersa, & prospera fotuna la douesse tristare, et rallegrare, come alla amicitià nostra già da molti uffici, & opere confermata si richiede nondimeno m'è piacciuto sommamẽte di uedere per entro la tela della molta sua cortesia molte fila di sincera & uirtuosa affettione, la qual se nõ accresce l'amore ch'io le porto, accresce l'obligo che io le sento. Ne la uoglio ringratiar di cortese vfficio, per non far torto al debito che è fra noi come ella fa a me co'l ricordarmi ch'io tenga memoria di lei, come se l' affettion ch'io le porto & i meriti suoi hauessero bisogno di ricordo. l'Eccel. del Sig. Marchese m'ha mãdato al gouerno di questo essercito cõ quello honore, & reputatione che merita la affettione, & seruitù mia, & la gratitudine sua mi sforzerò di far che sua Ecc. nõ resti ingãnata dell' opinione che ella ha di me, ne sua Mae. mal contẽta del mio seruitio, et doue pur mi mãcasse l'esperientia supplirà la mia fede, & la diligentia, Non a poco a poco ci auicinamo a nemici, & procuriamo di ristringerli di maniera che non possano al pagar nel Monferatto, cosa laquale niuna loro potrebbe

trebbe far più danno, perche il paese che siano a questa hora hanno posseduto, e di sorte essausto di uettouaglia che con difficultà non facendosene uenire ò di Sauoia, ò di Francia, potranno uiuere pochi giorni, e questo stato di Mõferato la maggior parte alla deuotione di sua Mae. et difeso dalle gẽti sue, & l'altre parte, se pur nõ uorrà accetar gẽti Cesaree, almeno con le spalle nostre si difenderanno da nemici, & non darà loro alcuna commodità del uiuere senza la quale, gli ueggio a mal partito. Ne per me, se hauendo eglino, lo combattere la fame, con la fortezza del sito del paese, & con la uirtù de' nostri soldati, ciò che potranno far di buono ci apparecchiamo di soccorrer Carignano, et se Francesi pensaranno di opporsi, speriamo di far loro conoscere che benche siamo minori, di numero, non siamo inferiori di uirtù. Questo le basti circa le nuoue della guerra, & qui faccio fine pregando nostro Signore che ogni suo honorato desiderio mandi a compimento. Di Moncalui.

Al Signor Alfonso Rota, per lo medesimo.

SE l'ostinatione di questi huomini di Monferrato, causata dalla passione loro, ò da mali portamenti di nostri soldati, ò pur da secreti or-

dini

dini de' loro superiori, non haueſsero impedito, non volēdoci dar gli alloggiamenti in alcune terre alle frontiere de nemici haurei materia di che ſcriuerle cō ſeruitio di ſua Mae. cō piacer della S. V. & con honor mio, però, poi che non habbiamo hauuto commodità d'operare, non haurò ne ancho ſogeto di ſcriuerle più di ciò che a lūgo gli ho ſcritto pochi giorni ſono. Aſpettiamo gli Allemani, i quali di già ſono giūti nello ſtato di Milano uenuti che ſaranno, l'Eccel. del Sig. Marcheſe pēſa di ſoccorrer Carignano, et è commune opinione che Frāceſi debbono difendere il ſoccorſo, di maniera che ſi uerrà la giornata, il ſucceſſo della quale ſarà teſtimonio al mondo del uolere di ciaſcuno. Non ci manchi la Fortuna che la prudentia, e'l ualore del Capitano, nella uirtù de' ſoldati non ci mancherà. Nō ho altro che ſcriuerle alla S. V. ſe nō che le lettere ſue furono mandate fidatamente alla Corte. Noſtro Signore adempia ogni ſuo deſiderio.
Di Moncalui. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medeſimo.

VOSTRA Eccellentia uedrà l'allegata aperta da me, per ſeruirmi de gli auiſi. Hieri le ſcriſſi la ritirata de' Franceſi da Montechiaro. Queſta mattina ho fatto uenire alcuni huomini di quel loco, i quali m'hanno reſcrito che hierma-

hiermattina à due hore di giorno si partirono in molta fretta, & che la causa nel loro subito partire s'intendeua diuersamente, perche alcun diceuano che'l Signor Pirrho con le genti di Carignano era vscito fuori, & haueua loro fatto di molto danno, altri che s'andauano à congiungere co'l resto dell'essercito, per fortificar tutti i luoghi, & i passi che potessero impedire à uostra Ecc. il soccorso, sin qui non s'intese altra cagione del loro partire. Io haueua disegnato di mandar a pigliar detto allogiamento di Montechiaro, & porui il presidio de Italiani, ma trouo che per lo timore ad un tempo coi Fräcesi si sono anchor fuggiti quelli della terra tutti fuor tre, ò quatro, & hanno il loco spogliato cosi di robbe da maggiore, come d'altri mobili, di sorte che non u'è rimaso altro che la mura. Procuro con questi pochi che rimasi ui sono che assicurino gli altri, & gli facciano ritornare, & in questo mezzo per non perder tempo, ho mandato il Silua à vedere, se Sansecondo, loco tãto uicino a Montechiaro che sarebbe quasi il medesimo alloggiamento, uuole aprirci le porte l'una si tenta, & l'altro non si lascia di fare. Se uostra Eccelentia non piglia qualche espediente prestissimo che questi caualli siano allogiati nel Monferratto, dubito, che quando se ne uorrà seruire, gli trouera si fiacchi, & morti, che più tosto haurano bisogno di riposo che di trauaglio & le mancheranno in quel tempo, che più dell'opera loro si ha-

urã di mistiero. Io dal canto mio non ho mancato ne mãco di pregar Madama, & tutti gli Ufficiali di questo stato che uogliano prouedere a gli alloggiamenti di questi soldati, ma mi pare che cosi siano disubidienti le terre, che habbiamo dopò le spalle come quelle che sono nella fronte de nemici, ne il fauore che ci doueua dar la ritirata de Frãcesi di Montechiaro, ci ha giouato cosa alcuna anzi ogni biccoca sta più riminente che mai. Vostra Eccellent. ci proueda di quella maniera che a lei pare che in questo stato di cose si conuenga, che etiandio che i mali portamenti di soldati siano vna delle prencipali cause di questi inconueniẽti, la loro inobedientia non merita in questo caso ne scusa ne perdono. A me si richiede il ricordar le poiche mi ritrouo nel fatto, à uostra Eccellent. il prouederlo. questo ritirata da Mõtechiaro nõ mi pare che debba essere senza qualche disegno. Et perche i possibili sono infiniti, & è diffici le penetrar ne pensieri de nemici, hauendo in paese nemico, & carestie di spie fidate, io sto sopra l'auiso, e'l medesimo ho scritto a monsignor di Scalengo acciò che in tempo, hauendo di bisogno di cosa alcuna si possa prouedere, & cosi faccia ne gli altri luoghi necessari, acciochè uogliano gli inimici le loro forze in qual si uoglia parte, non ci trouino sproueduti. In somma tutto ciò ch'io conoscerò che possa tornare ad honor di uostra Eccellent. & a seruitio di sua maestà, mi sforzerò di fare con ogni

ogni studio, & diligentia. Et quì faccio fine, pregando nostro Signore, che le contenti.
Di Moncalui. &c.

A Monsignor di Scalengo, per lo medesimo.

HO riceuute le lettere, che mi hauete inuiate questa notte, & ho mandata la sua all'Ill. S. Marchese. Sarete contento d'usar la solita diligētia in tenermi aui sato. Et per che la ritirata de Francesi da Montechiaro non è fatta senza arte, anchor che difficile sia l'indouinare i dissegni loro, nondimeno bisogna, che dal cãto nostro pensiamo a tutte quella cose, che potessero auuenire, & non temendo il nemico, procurar, che non si dia occasione di douerlo tenere. State sopra l auiso, & uigilante, prouedendo a tutte quelle cose, che conseruono, la difension di quella terra, che hauete in gouerno, & se hauete bisogno di cosa alcuna necessaria, datemene notitia, & in tẽpo, che ci sia cõmodità di prouederla. Cercate d'hauere auisi buoni, per che costi hauete più cõmodità, che non ho io quì, & se possibil è uedete d'intendere, che dissegnino gl'inimici di fare, & la causa di questa ritirata, laquale (com'ho detto) al mio giudicio nõ è senza fondamento che io medesimamente, hauendo cosa di nuouo ui terrò auisato diligentemente. Hieri

scrissi

scrissi all'Amadore che donasse cento scudi per soccorso alla compagnia d'Augusto Cataneo, che io in caso, che'l Sig. Marchese nõ li facesse buoni gli pagherei di mia borsa non hauendolo fatto. procurate sopra la parola mia, che si faccia, affine che questa giusta occasione, & l'ageuolezza, che hãno i soldati, per per la vicinità del passare a Francesi non hor faceße pigliare il partito con danno di sua M. & beneficio de'nemici. Et questo ui basti per hora. Nostro Signore ui faccia contento. Di Moncalui. &c.

AL PRESIDENTE DI MONFERRATO per lo medesimo.

SPiacemi, che tanti oblighi passati, che hauea sua M. l'Ecc. di Madama, & questi suoi vasali, siano per questa inobediẽtia vccellati, perche molto maggiore è'l danno che al presẽte le fanno che tutti i passati seruitij. Et s'io potessi cosi prouederui, come posso dolermene, l'haurei di già fatto V.S. haurà inteso, che nõ solo quelle terre, che erano alle frontere de'nemici non vogliono aprir le porte a soldati Cesarei, ma quelle anchora, che ci son alle spalle, cosa più degna di castigo, che di riprensione. E pche io almeno giustifichi le cose mie si che conosca sua M. che il difetto è della poca fede di questo stato, & nõ della mia negligentia, voglio con questa pregarle, che si cõtenti di remedia

re a tanti inconuenienti, & di prouedere che i caualli dell'essercito di sua M. i quali sono le maggiori forze che habbiamo, nõ istiano alla campagna si che nel maggior bisogno sian di maniera indebiliti, e fiacchi, che non possano seruire. Et perche so, che l'Ill. Sig. Marchese ha tenuto sempre in protetione questo stato, acciochè sua Ecc. conosca quãto poco l'habbia meritato, & quanta poca memoria si tẽga dell'honor suo, le ho scritto, che quasi tutta la caualleria stà alla cãpagna, senza trouar loco che le dia ricetto. Io dal canto mio ho proueduto a gl'inconuenienti, che potena causar questa inobedientia, et dato ordine, che i soldati paghino il uiuere, doue anderanno, il resto tocca a prouedere all'Eccell. Madama, & a V. S. perche se quando i uasalli sono caduti altre uolte in simili errori, fussero stati (come si conuiene) castigati, non tornerebbono al uomito, ma la troppa clementia alle uolte è spetie d'impietà, & si dee più tosto riprendere, che lodare. Et per ultimarla, acciochè all'Ecc. del Sig. Marchese non resti cagione alcuna di dolersi della mia diligentia, mi protesto con questa a V. S. della quale n'ho seruata copia, d'ogni danno, disseruitio, & interesse, che da questa inobidientia potesse succedere di sua M. & a sua Ecc. uolendo ogni colpa si leui dalle spalle mie, & si ponga di quì innanzi sopra quelle di V. S. di quelli, che gouernano questo stato nel resto, doue non si tratterà di seruitio di sua M. e del

l'honor

l'honor dell'Ill. Sig. Marchese, sempre, che io potrò far seruitio all'Eccel. di Madama, & a V.S. lo farò di buon cuore, Et perche mi pare d'hauer compito integramente a quanto debbo, farò fine, pregando nostro Signore, che le contenti.
Di Moncalui. &c.

Al Capitan Luigi Gargano. per lo medesimo.

PErche questa terra è di molta importātia, ac cioche negligentia, ò poco ordine non faccia i nemici parer più arditi, & ualorosi di ciò, che sono, sarete contento di continuo tener spie fidatissime uerso tutti quei luoghi, doue sono gl'inimici, et a tutti l'hore procurar d'hauere auisi certi d'ogni mouimēto loro, la notte metter quella guardia, & in quei luoghi, che più neceßari ui parano, per nō riceuer qualche scorno, & per ogni caso, che potesse succedere farete prouisione di farine, facēdo un fondaco, doue si conseruino per ogni necessità questa prouisione dico oltra l'ordinaria, che faranno i commißari, mandando a i conuicini luoghi minacciando di ruinare, & brusciare, se non ui prouedono che almeno in questo modo daremo loro parte del castigo, che merita la molta inobedientia loro & ogni giorno ordinariamente mandate un quà a darmi particolar notitia d'ogni cosa. Fate in questo

sto caso, si come è l'opinione che habiamo della virtù uostra. Nostro Signore vi conserui.
De Moncalui.

Al Conte Filippo Tornello; per lo medesimo.

IO ho sempre procurato con tutte le forze mie di fauorir la giustitia, parendomi che essa sia madre, & regina di tutte le altre virtù, nemica del uitio, & conuersatrice del mondo, ma perche alle uolte, ò per la passione, & malignità delle parti, ò per la poca integrità de' giudici, ò per mille altre occulte cagioni, SOTTO nome di giustitia si fanno molte cose degne piu tosto di reprensione che di laude, in grandissimo danno, & pregiudicio del reo, sapendo io non meno essere vfficio d'huomo giusto difender l'innocente dell'ingiuria, che castigare il colpeuole, ho voluto scriuere a Vost. Signo. in racomandatione di quei gentilhuomini, parendomi per l'informatione ch'io n'ho hauuta che meritino più tosto iscusatione, & perdono che riprensione, & castigo. Et mi pare che sia cosa fuori d'ogni ragione che due gentilhuomini habbiano assaltato una Compagnia di genti, mà il contrario è felice da credere, & possibile a succedere. Et in questo

Al Conte di Landriano, per lo medesimo.

S'Io hauessi cosi commodità di far qualche piacere, ò seruitio alla S. V. come ho necessità di pregarla, cosi sarei pronto a piacerle, & a seruirla, come sono a darle fastidio, ma se mi manca l'occasione di poterlo fare, non mi manca il desiderio, & questo mi dà ardire senza alcuno rispetto di darle fatica. La Signoria uostra ha ueduto. Et uedrà ciò che intorno a questa materia io scriuo all'Ecc. del Sig. Marchese, perche questo negotio importa la mia reputatione, e'l mio honore, la prego che uoglia continuar ne' soliti uffici, & procurar con sua Eccel. che serua di maniera che il suo fauore, & la sua auttorità leui ogni difficultà dell'anima di sua Maestà, che non si cõuerrebbe alla grandezza sua, poi ch'io ho piantata la radice del mio desiderio nel terreno del suo fauore, & della sua gratia, uoler lasciar di coltiuarla, & d'incalzarla a quel segno che m'ha promesso la uirtù di sua Eccellen. & che merita l'osseruantia che io le ho sempre portata, e'l continuo desiderio che io ho di seruirla, & d'honorarla. Ne dourebbe uolere che tanto poteße il fauore, & l'auttorità de egli emuli miei, di quelli dico, che apertamente mi lodano, & occultamente m'inuidano, che impedissero questa i'speditione, desidera-

ta da me più per sodisfare all'opinione del mondo che alla mia scientia, perche quanto a me mi basterebbe la parola, & la uolōtà di sua Eccell. ma poi che l'opinione de gli huomini, è per l'abuso del mō do giudice del nostro biasimo, & de' nostri meriti è necessario che procuriamo questa uanità delle scritture. Jo non uoglio pregarla più lungamēte, hauendomi promessa la sua gentile, & cortese natura maggior fauore, che questo non sarà assicurādola che se vincerà d'ufficij, per hauer essa più opportunità di piacermi, & di giouarmi ch'io nō ho non mi vincerà ne d'affettione, ne di desiderio di poter esserle. Et con questo, pregandole felice, & lunga uita, faccio fine. Di Montechiaro. &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

PEr l'inclusa del commissario di Madama, uostra Eccellentia uedrà il poco frutto che ha produtto l'andata sua a Tunco. Et perche sto in dubbio, se'l male nasce da i superiori, ò da i uasalli, mando di nuouo il Tasso a parlare a Madama più calda, & più liberamente. Duolmi che le cose della guerra siano in istato che siamo astretti più tosto ò ingannarli con le persuasioni, & con le promesse, ò persuadergli con la ra-

gione che sforzargli cō l'armi, & che ci sia di mē
stieri più tosto perdonare, ò dissimular l'ingiuria
che castigarla. nondimeno poi che bisogna seruire
al tempo, & a gli accidenti del mondo meglio è ta
cere che disperādogli, dar loro cagione di maggior
errore. perche il uolere sforzargli ne gli occhi de'
nemici, non sarebbe ne facile, ne securo, & più to
sto sarebbe pazzia che ardire e'l uolere mostrar
l'animo di castigarli, senza hauere modo di poter
lo fare ci porrebbe più tosto danno che utile.
Dubito che con l'essempio di Tunco, il medesimo
faremo tutte le altre terre, nelle quali haueua io
già dissegnato di mandarui presidio, come ho scrit
to a uostra Eccellēt. Ne però son rimaso di persua
dere al commissario che ciò che non haurà potuto
con Tunco possa cō le altre terre, che in vero facē
do noi questi alloggiamenti, chiedeuano di manie
ra i passi a nemici che erano necessitati, senza no-
stro pericolo, ò combattere con la fama ò abbādo-
nare nō pur Mōtechiaro, ma l'assedio di Carigna
no ne cosa poteua tornare à maggior beneficio di
sua. M honor di uostra Ecc. che il far questi allog
giamēti perche la cōformità de gli auisi che si hā-
no da ogni banda se non si guadagnano il uiuere in
questo stato di Monferrato sono a mal partito, e'l
tor loro questa commodità, non potendo por genti
in queste terre, non pur difficile ma impossibile.
o per non macar d'ogni ufficio che per me si possa,
ho mandato una banda di caualli, a correre fin'à
Monte-

Montechiaro,i quali hanno trouata la strada bat tuta da uiuādieri di questo stato, che uanno a por tar loro uettouaglie ad alcuni de' quali hanno data la caccia di sorte che non hauranno ardir di ritor narui. Domani tornerò à mādare una compagnia de caualli, & d'archibugieri, per ueder con questo terrore di spauentar di sorte il paese che non pur si penta del suo errore, ma ne tema il castigo, spero da questa andata del Tasso, s'io non potrò ottener che accettino le genti nostre, far almeno che non diano uettouaglie alle gēti nemiche, ne potrà Madama allogar che lo facciano sforzati, & non uolō tari. perche essendo noi qui, & tanto uicini che in due hore possiamo soccorrer qual si uoglia terra di questo stato, anchor che sia nella fronte de' nemi ci, non hanno da temere delle forze loro, & facen dolo, ci darāno à conoscere che più pecca la uolon tà loro che la forza altrui Di ciò che riporterà il Taßo, darò particolar ragguaglio à uostra Ecc. Ne mi parebbe fuor di proposito, se alla sua prudētia parrà necessario che ella mandaße un gētilhuomo à detta Sig perche da questi allogiamenti dipen- de la liberatione di Carignano, & la ruina dell' essercito nemico, re mettendomi però al più sauio, & isperimentato consiglio di uostra Eccell.a cui piaccia, se altro circa questo negotio le occorre, di commandarmi. Et qui mi taccio, pregandole il fi- ne de' suoi honorati desideri. Di Moncalui.

Al Sig. Placido di Sancro, per lo medesimo.

GIà ho riceuutte le lettere di V.S. piene di cortesie, & degne della sua gratitudine, & del mio amore. Et tutto che nõ dubitaßi che ogni mia auuersa, & prospera fotuna la douesse tristare, et rallegrare, come alla amicitià nostra già da molti uffici, & opere confermata si richiede nondimeno m'è piacciuto sommamẽte di uedere per entro la tela della molta sua cortesia molte fila di sincera & uirtuosa affettione, la qual se nõ accresce l'amore ch'io le porto, accresce l'obligo che io le sento. Ne la uoglio ringratiar di cortese vfficio, per non far torto al debito che è fra noi come ella fa a me co'l ricordarmi ch'io tenga memoria di lei, come se l'affettion ch'io le porto & i meriti suoi hauessero bisogno di ricordo. l'Eccel. del Sig. Marchese m'ha mãdato al gouerno di questo essercito cõ quello honore, & reputati one che merita la affettione, & seruitù mia, & la gratitudine sua mi sforzerò di far che sua Ecc. nõ resti ingãnata dell' opinione che ella ha di me, ne sua Mae. mal contẽta del mio seruitio, et doue pur mi mãcasse l'espe rientia supplirà la mia fede, & la diligentia, Non a poco a poco ci auicinamo a nemici, & procuriamo di ristringerli di maniera che non possano al pagar nel Monferatto, cosa laquale niuna loro potrebbe

trebbe far più danno, perche il paese che siano a questa hora hanno posseduto, e di sorte essausto di uettouaglia che con difficultà non facendosene uenire ò di Sauoia, ò di Francia, potranno uiuere pochi giorni, e questo stato di Mõferato la maggior parte alla deuotione di sua Mae. et difeso dalle gẽti sue, & l'altre parte, se pur nõ uorrà accetar gẽti Cesaree, almeno con le spalle nostre si difenderanno da nemici, & non darà loro alcuna commodità del uiuere senza la quale, gli ueggio a mal partito. Ne per me, se hauendo eglino, lo combattere la fame, con la fortezza del sito del paese, & con la uirtù de' nostri soldati, ciò che potranno far di buono ci apparecchiamo di soccorrer Carignano, et se Francesi pensaranno di opporsi, speriamo di far loro conoscere che benche siamo minori, di numero, non siamo inferiori di uirtù. Questo le basti circa le nuoue della guerra, & qui faccio fine pregando nostro Signore che ogni suo honorato desiderio mandi a compimento. Di Moncalui.

Al Signor Alfonso Rota, per lo medesimo.

SE l'ostinatione di questi huomini di Monferrato, causata dalla passione loro, ò da mali portamenti di nostri soldati, ò pur da secreti ordini

dini de' loro superiori, non hauessero impedito; non volēdoci dar gli alloggiamenti in alcune terre alle frontiere de nemici haurei materia di che scriuerle cō seruitio di sua Mae. cō piacer della S. V. & con honor mio, però, poi che non habbiamo hauuto commodità d'operare non haurò ne ancho sogeto di scriuerle più di ciò che a lūgo gli ho scritto pochi giorni sono. Aspettiamo gli Allemani, i quali di già sono giūti nello stato di Milano uenuti che saranno, l'Eccel. del Sig. Marchese pēsa di soccorrer Carignano, et è commune opinione che Frācesi debbono difendere il soccorso, di maniera che si uerrà la giornata, il successo della quale sarà testimonio al mondo del uolere di ciascuno. Non ci manchi la Fortuna che la prudentia, e'l ualore del Capitano, nella uirtù de' soldati non ci mancherà. Nō ho altro che scriuerle alla S. V. se nō che le lettere sue furono mandate fidatamente alla Corte. Nostro Signore adempia ogni suo desiderio. Di Moncalui. &c.

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medesimo.

VOSTRA Eccellentia uedrà l'allegata aperta da me, per seruirmi de gli auisi. Hieri le scrissi la ritirata de' Francesi da Montechiaro. Questa mattina ho fatto uenire alcuni huomini di quel loco, i quali m'hanno referito che

hierma-

hiermattina à due hore di giorno si partirono in molta fretta, & che la causa nel loro subito partire s'intendeua diuersamente, perche alcun diceuano che'l Signor Pirrho con le genti di Carignano era vscito fuori, & haueua loro fatto di molto danno; altri che s'andauano à congiungere co'l resto dell'essercito, per fortificar tutti i luoghi, & i passi che potessero impedire à uostra Ecc. il soccorso, sin qui non s'intese altra cagione del loro partire. Io haueua disegnato di mandar a pigliar detto allogiamento di Montechiaro, & porui il presidio de Italiani, ma trouo che per lo timore ad un tempo coi Fràcesi si sono anchor fuggiti quelli della terra tutti fuor tre, ò quatro, & hanno il loco spogliato cosi di robbe da maggiore, come d'altri mobili, di sorte che non u'è rimaso altro che la mura. Procuro con questi pochi che rimasi ui sono che assicurino gli altri, & gli facciano ritornare, & in questo mezzo per non perder tempo, ho mandato il Silua à vedere, se Sansecondo, loco tà to uicino a Montechiaro che sarebbe quasi il medesimo alloggiamento, uuole aprirci le porte l'uno si tenta, & l'altro non si lascia di fare. Se uostra Eccelentia non piglia qualche espediente prestissimo che questi caualli siano allogiati nel Monferratto, dubito, che quando se ne uorrà seruire, gli trouera si fiacchi, & morti, che più tosto haurano bisogno di riposo che di trauaglio & le mancheranno in quel tempo, che più dell'opera loro si haurà

urã di miſtiero. Io dal canto mio non ho mancato ne mãco di pregar Madama, & tutti gli Vfficiali di queſto ſtato che uogliano prouedere a gli alloggiamenti di queſti ſoldati, ma mi pare che coſi ſiano diſubidienti le terre, che habbiamo dopò le ſpalle come quelle che ſono nella fronte de nemici, ne il fauore che ci doueua dar la ritirata de Frãceſi di Montechiaro, ci ha giouato coſa alcuna anzi ogni biccoca ſta più riminente che mai. Voſtra Eccellent. ci proueda di quella maniera che a lei pare che in queſto ſtato di coſe ſi conuenga, che etiandio che i mali portamenti di ſoldati ſiano vna delle prencipali cauſe di queſti inconueniẽti, la loro inobedientia non merita in queſto caſo ne ſcuſa ne perdono. A me ſi richiede il ricordarle poiche mi ritrouo nel fatto, à uoſtra Eccellent. il prouederlo. queſto ritirata da Mõtechiaro nõ mi pare che debba eſſere ſenza qualche diſegno. Et perche i poſſibili ſono infiniti, & è difficile penetrar ne penſieri de nemici, hauendo in paeſe nemico, & careſtie di ſpie fidate, io ſto ſopra l'auiſo, e'l medeſimo ho ſcritto a monſignor di Scalengo acciò che in tempo, hauendo di biſogno di coſa alcuna ſi poſſa prouedere, & coſi faccia ne gli altri luoghi neceſſari, accioche uogliano gli inimici le loro forze in qual ſi uoglia parte, non ci trouino ſproueduti. In ſomma tutto ciò ch'io conoſcerò ch'e poſſa tornare ad honor di uoſtra Eccellent. & a ſeruitio di ſua maeſtà, mi sforzerò di fare con

ogni

ogni studio, & diligentia. Et quì faccio fine, pregando nostro Signore, che le contenti.
Di Moncalui. &c.

A Monsignor di Scalengo, per lo medesimo.

HO riceuute le lettere, che mi hauete inuiate questa notte, & ho mandata la sua all'Ill. S. Marchese. Sarete contento d'usar la solita diligẽtia in tenermi auisato. Et per che la ritirata de Francesi da Montechiaro non è fatta senza arte, anchor che difficile sia l'indouinare i disegni loro, nondimeno bisogna, che dal cãto nostro pensiamo a tutte quella cose, che potessero auuenire, & non temendo il nemico, procurar, che non si dia occasione di douerlo tenere. State sopra l'auiso, & uigilante, prouedendo a tutte quelle cose, che conseruono, la difension di quella terra, che hauete in gouerno, & se hauete bisogno di cosa alcuna necessaria, datemene notitia, & in tẽpo, che ci sia cõmodità di prouederla. Cercate d'hauere auisi buoni, per che costi hauete più cõmodità, che non ho io quì, & se possibil è uedete d'intendere, che dissegnino gl'inimici di fare, & la causa di questa ritirata, laquale (com'ho detto) al mio giudicio nõ è senza fondamento che io medesimamente, hauendo cosa di nuouo ui terrò auisato diligentemente. Hieri

scrissi

scrissi all'Amadore che donasse cento scudi per soccorso alla compagnia d'Augusto Cataneo, che io in caso, che'l Sig. Marchese nõ li facesse buoni gli pagherei di mia borsa non hauendolo fatto procurate sopra la parola mia, che si faccia, affine che questa giusta occasione, & l'ageuolezza, che hãno i soldati, per per la vicinità del passare a Francesi non hor faceße pigliare il partito con danno di sua M. & beneficio de'nemici. Et questo ui basti per hora. Nostro Signore ui faccia contento. Di Moncalui. &c.

AL PRESIDENTE DI MONFERRATO per lo medesimo.

SPiacemi, che tanti oblighi passati, che hauea sua M. l'Ecc. di Madama, & questi suoi vasali, siano per questa inobediẽtia vccellati, perche molto maggiore è'l danno che al presẽte le fanno che tutti i passati seruitij. Et s'io potessi cosi prouederui come posso dolermene, l'haurei di già fatto V.S. haurà inteso, che nõ solo quelle terre, che erano alle frontere de'nemici non vogliono aprir le porte a soldati Cesarei, ma quelle anchora, che ci son alle spalle, cosa più degna di castigo, che di riprensione. E pche io almeno giustifichi le cose mie si che conosca sua M. che il difetto è della poca fede di questo stato, & nõ della mia negligentia, voglio con questa pregarle, che si cõtenti di remedia

re a tanti inconuenienti, & di prouedere che i caualli dell'essercito di sua M. i quali sono le maggiori forze che habbiamo, nõ istiano alla campagna si che nel maggior bisogno sian di maniera indeboliti, e fiacchi, che non possano seruire. Et perche sò, che l'Ill. Sig. Marchese ha tenuto sempre in protetione questo stato, acciochè sua Ecc. conosca quãto poco l'habbia meritato, & quanta poca memoria si tẽga dell'honor suo, le ho scritto, che quasi tutta la caualleria stà alla cãpagna, senza trouar loco che le dia ricetto Io dal canto mio ho proueduto a gl'inconuenienti, che potena causar questa inobedientia, et dato ordine, che i soldati paghino il uiuere, doue anderanno, il resto tocca a prouedere all'Eccell. Madama, & a V. S. perche se quando i uasalli sono caduti altre uolte in simili errori, fussero stati (come si conuiene) castigati, non tornerebbono al uomito, ma la troppa clementia alle uolte è spetie d'impietà, & si dee più tosto riprendere, che lodare. Et per ultimarla, acciochè all'Ecc. del Sig. Marchese non resti cagione alcuna di dolersi della mia diligentia, mi protesto con questa a V. S. della quale n'ho seruata copia, d'ogni danno, disseruitio, & interesse, che da questa inobidientia potesse succedere di sua M. & a sua Ecc. uolendo ogni colpa si leui dalle spalle mie, & si ponga di qui innanzi sopra quelle di V. S. di quelli, che gouernano questo stato nel resto, doue non si tratterà di seruitio di sua M. è dell'honor

l'honor dell'Ill.Sig. Marchese, sempre, che io potrò far seruitio all'Eccel. di Madama, & a V.S. lo farò di buon cuore, Et perche mi pare d'hauer compito integramente a quanto debbo, farò fine, pregando nostro Signore, che le contenti.
Di Moncalui.&c.

Al Capitan Luigi Gargano.
per lo medesimo.

PErche questa terra è di molta importãtia, ac cioche negligentia, ò poco ordine non faccia i nemici parer più arditi, & ualorosi di ciò, che sono, sarete contento di continuo tener spie fidatissime uerso tutti quei luoghi, doue sono gl'inimici, et a tutti l'hore procurar d'hauere auisi certi d'ogni mouimẽto loro, la notte metter quella guardia, & in quei luoghi, che più neceßari ui parano, per nõ riceuer qualche scorno, & per ogni caso, che potesse succedere farete prouisione di farine, facẽdo un fondaco, doue si conseruino per ogni necessità questa prouisione dico oltra l'ordinaria, che faranno i commißari, mandando a i conuicini luoghi minacciando di ruinare, & brusciare, se non ui prouedono che almeno in questo modo daremo loro parte del castigo, che merita la molta inobedientia loro & ogni giorno ordinariamente mandate un quà a darmi particolar notitia d'ogni cosa. Fate in que-
sto

sto caso, si come è l'opinione che habiamo della virtù uostra. Nostro Signore vi conserui.
De Montalui.

Al Conte Filippo Tornello; per lo medesimo.

IO ho sempre procurato con tutte le forze mie di fauorir la giustitia, parendomdi che essa sia madre, & regina di tutte le altre virtù, nemica del uitio, & conuersatrice del mondo, ma perche alle uolte, ò per la passione, & malignità delle parti, ò per la poca integrità de' giudici, ò per mille altre occulte cagioni, SOTTO nome di giustitia si fanno molte cose degne piu tosto di reprensione che di laude, in grandissimo danno, & pregiudicio del reo, sapendo io non meno essere vfficio d'huomo giusto difender l'innocente dell'ingiuria, che castigare il colpeuole, ho voluto scriuere a Vost. Signo. in racomandatione di quei gentilhuomini, parendomi per l'informatione ch'io n'ho hauuta che meritino più tosto iscusatione, & perdono che riprensione, & castigo. Et mi pare che sia cosa fuori d'ogni ragione che due gentilhuomini habbiano assaltato una Compagnia di genti, ma il contrario è felice da credere, & possibile a succedere. Et in questo

sto caso hauendo essi per loro difesa morto quell' Alferes, se non meritano d'essere lodati meritano almeno d'essere scusati, nõdimeno, perche non è animo mio di uoler disputare la loro ragione, ma di fauorirla uoglio che queste preghiere mie uagliano appresso uostro Signoria ad operar che la giustitia non esca del suo diritto sentiero, ne passi i confiui suoi che si cadesse nel rigore, & che sia ispedita per più breui termini che per ordinario nõ si fà, acciocbe sua Maestà, & l Eccell. del Signor Marchese si possano seruire dell'opera loro in queste attioni che tanto importa. & se possibile fusse di liberarli con una sicurtà cauta: accioche la tardità dell'ispeditione della causa non ci togließe il loro seruitio, hor che sua Maestà ha tanto bisogno di seruidori, n'haurei grandissimo piacere. Possano le mie preghiere, con V. S. & l'auttorità sua co' giudici tanto che si tronchi ogni dilatione di questa causa, & che sia ispedita con più celerità che lo stile del foro non è solito d'ispedir. Et se questa cosa le paresse difficile da ottenere, sarà honesta da procurare, & quanto maggiore sarà la difficultà, tãto maggiore sarà l'obligo mio, se per opera sua potrò impetrare il fine di questo mio desiderio, & la liberatione di questi gentil uomini, con seruitio di sua Maestà, & senza pregiuditio della giustitia. Io non voglio più lungamente pregarla per non mostrar di dubitare che ella non habbia quell'animo di sodisfarmi

farmi che merita l'affettione ch'io le porto. Però, pregando nostro Signor che la contenti farò fine. Di Moncalui, &c.

Al Vicemarchese di Nouara, per lo medesimo.

SE'l tempo consentisse ch'io hauessi commodità di scriuere all'Illustr. Sign. Duca di Castro suo Signor io gli scriuerei, sperando che l'affettione, che io gli ho sempre portata, potesse ottener molto maggior gratia che questa non sarebbe, ma perche nè il tempo non consente, nè la causa lo merita, ho pensato co'l mezzo uostro di otenere il mio desiderio, senza far fastidio a sua Sign. Illustriss. & cõ hauere di questo piacere perpetuo obligo a uoi. Et perche non pensiate ch'io ui uoglia pregar di cosa che giusta non sia, nè difender causa inhonesta, cosa totalmente lontana dalla mia uolontà & indegna d'huomo uirtuoso, & buono, farete cotento solamente per rispetto mio di troncar tutte le cauillationi de gli auocati, & de' procuratori, & far si che la semplice, & nuda uerità difenda l'innocẽtia di M. Rainaldo Tornello, di maniera che essendo innocente, & stato costretto a difendersi, nõ habbia dell'altrui temerità, e insolentia ad esser castigato. Et perche lo stato della guerra, in cui ci ritrouiamo, ricerca che ci uagliamo de i seruidori di sua Maestà, fra i quali

prouedere alla necessità del uincere loro, nō gli ho voluto accetare, con dire, che nō era honesto che'l detto Sign. appresso a tante altre spese, facesse anchor queste uolendo quasi inferire che se i soldati fuggissero non uorrebbe render conto. Io non son rimaso di dirli che domani, ò altro al più tardi si pagheranno tutte le, ma l'essere stati gabbati tãte uolte toglia anchora la credenza alla parola mia, & si danno accredere che piu tosto io di ciò per trattenerli che perche cosi sia uero, & dubito, che da questo inconueniente non ne nasca vn maggiore, & che se uostra Ecc. non prouede che subito siano pagati, noi perdiamo una buona parte di queste genti. Poi che la guerra è in stato che non sopporta altra prouisione, forza, è che seruiamo al tempo & alla necessità V. Ecc. (se pur le parrà) mandi a pagarle, affine che di due mali si elega il minore, & quanto più tosto, tanto con minor danno, & la supplico che mi perdoni questa importunità, poiche il desiderio della sua reputatione, è del seruitio di sua M. mi fa cadere in questo errore. Nostro Signor la faccia contenta d'ogni suo desiderio. Di Montechiaro.

AL SIG. GIO. BATISTA SPETIANO PER LO MEDESIMO.

IO NON VORREI che cadesse l'animo di V. Signo. ch'io fossi di cosi facile persuasione,

che persona del mondo mi potesse far credere, che di lei potesse uscire operatione alcuna che non fusse degna d'huomo prudente, et integro come io hò sempre tenuta, & sarebbe di mistieri che io ne uedessi più d'una isperientia, hauendo io a credere il cōtrario, però la prego che si leui dell'animo ogni suspitione che ella hauesse presa di questa cosa, & che mi tenga per persona che in ogni suo particolar commodo, & interesse, non per lo grado che ella tiene, ma per quello a che m'obligano le sue uirtù, haurò quel rispetto che si dee. Et perche V. Sig.ne cominci a ueder qualche isperiētia, la qual le faccia testimonio della mia uolontà, per poterla compiacere, ho scrito a sua Eccellent. di uoler fare uno alloggiamento, doue ella uedrà tutte le fanterie Italiane, se si contenterà V. Signoria rimarrà sodisfatta; & quelle lettere libere da tāto peso, se anche nò, poi che la strettezza delli alloggiamēti la cōmodità di poter da quei luoghi per la uicinità, & per altri rispetti far danno a nemici, non cōsente ch'io possa lasciar di metterui quelle genti V. Signoria almeno si renda secura ch'io farò uiuer i soldati di tal maniera, & cō tal ordine, che nelle terre ne sentiranno danno, nè V. Sig. fastidio, & dispiacere. Et pregola, che questa si come è la prima, sia anchor l'ultima sospettione che ella habbia ad hauere dell'animo mio, tāto pronto ad ogni cosa che utile, & honore le possa portare, quāto di amico che ella habbia. E perche desidero che l'isperientia

rientia le ne faccia testimonio uoglio l'hauer detto fin qui mi basti. Circa le scorte delle uettouaglie si farà quanto sua Eccell. commanda. Et nostro Signore le dia felice, & lunga uita.
Di Montechiaro, &c.

Al Marchese del Vasto per lo medesimo.

DOMATTINA (piacendo à Dio) partirò con queste genti per Castel nuouo, Et perche il condur salue le uettouaglie è l'importantia di questa impresa nō ho uoluto rimouere il Caracciolo dal loco doue al presente si ritroua hauendomi detto nostra Eccel. ue l'ha posto per securezza del camino de Asti fin qui, & ho ordinato al Sign. Don Raimondo che di qui alla Pioua mādi sempre per scortà 200. Spagnuoli, & io ui mãderò dugēto Alemani & ho dato ordine al Mastro di cā po Cesare che in alcuni luoghi che possono assicurarle il camino lasci alcuni fanti pur che siano luoghi, doue p essere poca quātità, possano stare securi, & senza timore di riceuer dāno, et se a V. Eccellētia paresse, tutte due i Mastri di cāpi sono di uoto che ù Cortans si douesse porre una delle maggiori compagnie de caualli dell'essercito, accioche trenta, ò quaranta di detta compagnia ogni

giorni uadano innanzi a scoprire il paese alla scorta, et alle vettouaglie, dalla Pioua in Cheri piglierò il carico di condurle. ma perche egli è vfficio di chi tiene questi paesi di pensar molto bene tutti i disegni che potesse fare il nemico, & tutto ciò che per rouinarli potremmo far noi, acciochè niuna cosa impremeditata nõ ci supragiũga che ci dia causa di dire, non l'ho pensato, dirò a vostra Eccellentia intorno a questa materia ciò che mi souuiene, più per imparar che per darle consilio. Dico adunque che si gli inimici hanno persone d'isperientia, & di gouerno, pigliaranno questa occasione di combatter la scorta giudicãdo esser più facile, & piu securo combattere una parte de tutto l'essercito, essendo certi, rouinando questa gente di torci la speranza del soccorso, & la commodità del uettouagliar Carignano, dalla qual cosa dipẽda la vittoria, & la reputatione dell'impresa, perche douendo cõdur queste uettouaglie in Chiri, & hauendo a passar vicino a tanti luoghi guardati da nemici, è di mistieri che la scorta sia grossissima, & hauendo eglino commodità di mandare una parte dell'essercito a trouarsi nel camino, di poca prudentia, & di poco ualor saranno, non sapranno pigliar l'occasione, & se io fussi Capitano di quell'essercito (tutto ch'io sia di isperientia) a gran ventura mi recherei che questa opportunità mi uenisse ad incontrare. Se queste condotte delle uettouaglie si potesse fare in un giorno, ò in due, giudi-

chèrei

therei, che all'improuiso, senza alcuno, impedimẽ to il nostro disegno ci hauesse a riuscire, ma douendo essere questa fattione continuata her otto, dieci giorni, saranno totalmente priui de giudicio, & di virtù, se non conosceranno questo fauore della fortuna. Questo tanto ho voluto scriuerle, piu tosto per via di discorso che consiglio. Vostra Eccellentia haurà sopra di ciò quella prudente consideratione che è solita d'hauer nelle altre attione, sue, & perdonimi questo ardire, poi che con questi mezzi, mouendo ragioni, & dubbi al perfetto maestro, si uiene alla perfetta cognition della malitia. Io scriuerò al Vistarino, & darò tutti quegli ordini circa questa materia che giudicherò necessari. & se mi parrà che il condur queste vettouaglie con queste genti sole ch'io meno con essomeco, sia difficile, o pericoloso, poi che tanto importa al beneficio dell'impresa, & alla sua reputatione, parendole tireranno innanzi tutte questi genti. Vostra Eccellentia si ricordi far opera co'l Prencipe Sulmona che mandi trecento caualli, & de i migliori, perche questa sarà fattione piena di fatica, & di pericolo. La prima volontà accioche le cose uadano con buon ordine, & per riconoscere il paese, & ueder tutti i luoghi ne' quali i nemici potessero far dißegno d'offender ci, anderò io in persona. Ne uoglio restar di ricordarle che sarà bene ch'il Principe proua da che le uettouaglie che uedono da Casale, siana accom-

pagnate da i caualli, acciochenõ cadessero in qual che sinistro. Et perche io sono homai troppo licentioso senza altro dire, farò fine.

Di Montechiarr.

Al Capitan Vistarino per lo medesimo.

L'Eccellentia del Signor Marchese cõmãda che si cõducano le farine dalla Pioua in Cheri, & per questo effetto s'è mandato il Mastro di campo con tutta la fantaria Italiana, e'l Selua cõ 300. caualli. Ma pche niuna cosa di maggior dãno, ne che più disturbasse i nostri dissegni potrebbe succedere, che ò pdere le farine, ò le bestie che le conducono, è necessario che le scorte siano grosse & atte a difenderci da questi di Villanoua & da gli altri che ci uolessero imperdire il camino, aggiuntandosi per auuentura de i luoghi circonuicini, & che si stia sempre cõ gli occhi aperti, affine, che mouendosi gente, a danni nostri dal corpo dal l'esercito, non sia che i nostri no'l sappiano, et che non possano ò ritornare allo Pioua, ò affrettarsi d'arriuare in Cheri, però potrete tener caualli alla uolta del campo nemico, perche i nostri siano auisati a tempo, & di più tener sopra la torre guardia continoua, & uedendo mouimento alcuno de caualli, o di fanti, far quel segno che concerterete

coi

co i Mastri di campo, acciochè sappiano pigliar quel partito che più ispediente, più securo lor parrà, ò di ritornarsi in Piona, ò uenire in cheri. In questo usate la solita diligentia, et se ui nascesse alcuna difficultà, per trouarui uoi in fatto, me ne darete notitia, assine che consultando io con sua Eccellentia ui possa risoluere. Et qui faccio fine. Di Montechiaro.

AL SIG. GISMONDO DA ESTE per lo medesimo.

IO ho inteso dal Capitan Gabriello non ardisce di uenire, & in uero ch'egli ha torto, sentendosi innocente come dice, perche non dourebbe dubitare, che colera, nè sdegno mi facesse far cosa che non fusse più tosto da lodare che da riprendere, ma (al giudicio mio) questo timore è argomento uerissimo del suo peccato. Et poi che si sente la conscientia offesa, meglio è per lui che non ci sia uenuto, perche io non consentirò mai che cose tanto ribalde, & scelerate uadano impunite. Ma perche facilmente, hauendo fatta una ribalderia ne farebbe una maggiore. V. S. sarà contenta, ouero andarui in persona, & farlo pigliare, ouero prouedere di maniera, che per la uicinità dell'essercito nemico fuggendosene egli non isuiasse anchora ò tutta, ò parte della compagnia. Et

perche

perche detto Gabriello m'ha riferito d'hauer ricordato a V.S. il medesimo, non hauendoui proueduto ui prouederà subito, acciò nõ succedesse qual che inconueniente. Et perche Monsig. da Mõta fia mi fa intendere che quelle compagnie nõ istanno secure in quel loco, & ageuolmẽte esser potrebbe, che per hauer egli seguite le parti di Francia, hauẽdo notitia di qualche loro dissegno, ma haues se mandato a dir questa cosa, accioche, succedẽdo sinistro alcuno, si trouasse senza colpa, hauendocene prima auertiti, V.S senza alcuna dilatione farà uenire quelle due compagnie, doue ella si troua & in questa vsi ogni diligentia possibile perche succedendo qualche sinistro, se il dãno fuße di sua M. la vergogna e'l biasimo sarebbe suo. Nõ le uoglio dir'altro, poi che ella sa quanto importi, & l'una, & l'altra di queste due cose, & leuandole di quel loco, torrà ancho la commodità al capitano allontanandole da nemici, di poter soleuar la compagnia. Non ho altro che scriuerle. Nostro Signore la conserui. Di Montecchiaro, &c.

Al Duca di Ferrara, per lo medesimo.

LA gratitudine, Ecc. Sig. mio, è vna delle due specie della libertà, tanto lodata, & approuata da tutti, laquale ne virtuoso, ne buono l'huomo

mo con dritto giudicio si potrebbe nominare, anzi nemico della natura, & di Dio. però hauendo io molti piaceri, & seruitij riceuuti da Lorẽzo Guicciardini, et da fratelli, ringratiato la Fortuna, che habbia portato occasione a me di poter pagare in parte l'obligatione ch'io sento loro. & a lui di hauer bisogno della gratia di uostra Eccellen. presso di cui se non meritano i miei seruitij di potere assai, me merita almeno il continuo desiderio, ch'io tengo di seruirla sperando che, conoscendo ella, che, se mi è mancata l'occasione di seruirla, non mi è mancata la uolontà di poterlo fare, uorrà di quel merito degno farmi per lo molto desiderio che mi farebbono i molti seruitij, supplendo al difetto del tempo con la sua souerchia cortesia. La supplico adunque con quelle più calde, & affettuose pregiere, che possono mouere la gentilezza dell'animo suo, che uoglia hauer detto M. Lorenzo per raccomandato. Io non so la cagione, che l'habbia mosso a ritenerlo, & anchor ch'io mi dia a credere, ch'un Prencipe tanto giusto, & tanto prudente, come egli è, non l'habbia fatto senza honesta causa, nondimeno potrebbe essere che l'inuidia, & la malignità de gli emuli suoi l'hauessero ingannato, rendendomi certo, che non possa hauer fatta cosa, che non sia piu degna di scusa, & di perdono, che di riprensione, & di castigo. Ma posto che il contrario fusse, & che egli, come huomo, dalla imperfettione della nostra natura in

chinato

chinato a peccare, fuſſe caduto in qualche errore, uaglia l'auttorità delle preghiere mie aggiunga al la clementia della Illuſtr. Sign. uoſtra a farlo degno di gratia, che tanto maggiore ſarà l'obligo, che io le n'haurò, quanto più ſarà graue il ſuo peccato. perche eſſendogli ſenza colpa ella farebbe ciò, che il debito della giuſtitia la eſſorta, liberandolo, onde ceſſerebbe l'obligo mio. Voſtra Ecc. faccia ſi, che queſto gentilhuomo conoſca ch'io tenga memoria di riceuuti ſeruitij, & che le mie preghere hanno hauuta quella forza nella ſua corteſia, che egli deſideraua, et io meritaua d'hauere, ſi che hauẽdo ella pagato l'obligo, ch'io haueua a lui, reſti io à lei di perpetua obligatione debitore. Io deſidererei dhauere nuoua arte, & nuouo modo di raccomandarle queſto amico mio perche pe'l molto ſtudio poſto in pregarla le moſtraſſi il molto amore, che io gli porto, e'l molto deſiderio, ch'io ho della ſua liberatione, ma poi che io non l'ho ſuppliſca il giudicio ſuo al mancamẽto dell'arte, & conoſca, che io nõ deſidero coſa, che più chiara mi ſia di queſta gratia. Et qui, ſenza più faſtidiarla, ſperando, che la corteſia di uoſtra Eccel ſarà maggior del mio merito, & del ſuo peccato: baſciandole le mani, farò fine. di Moncalui.

Al Sign. Don Francesco, da Este, per lo medesimo.

IO non uorrei senza mia colpa, che à V. Sign. cadesse nell'animo, ch'io fussi ò negligente, ò poco amoreuole, non hauendole io scritto per Alessandro Sciabica la qual cosa argomento grandissimo sarebbe, che così fusse, s'io al partir suo non mi fussi ritrouato al Vasto per consolar la Sig. Marchesa per la morte del Sig. Don Antonio. Et perche la uerità non hà bisogno di testimonio, questo basterà ad iscusarmi. Ma poi ch'io non mi dolsi con esso lei della sua prigionia mi uoglio rallegrar della sua liberatione, & così cò questo ufficio sodisfarò al presente debito, & al passato, assicurandola, che & il dispiacere, & l'allegrezza ho sentito molto più nel cuore, ch'io non so dipingere in queste carte & son certo che V. Sig. me lo crederà, misurando dal suo l'animo mio, dalquale per alcun modo non uoglio esser uinto ne d'affettione, ne d'amore. Et con questo, pregando felice, & lunga uita porrò giù la pena. Di Milano. &c.

Al Moccio per lo medesimo.

L'Importantia di questo mio negotio, del quale scriuo all'Eccell. del Sig. Marchese, ui farà conoscere il bisogno ch'io ho del uostro fauore, & di che debito cō essomeco potrete farui creditore. Et perche maggiore sia la mia obligatione, riceuēdo io da uoi questo beneficio senza al merito delle mie preghiere, non uoglio altrimente pregarui. Vedrete la lettera che io scriuo à sua Ecc. & son certo, che farete ciò che ui pare che si conuenga alla molta fede, che io ui porto. Et con questo faccio fine pregando N. S. Che ui dia felice & lunga uita. Di Montechiaro.

A M. VICENZO MARTELLI per lo medesimo.

L'Isperientia, che io ho ueduta delle uostre passate operationi, & gli effetti, che io uedo de i presenti, mi mostrano, qual sia il merito uostro, è debito mio, & mi fanno sperare alla giornata da uoi tanti maggiori seruitij, quanto maggiore sarà la commodità, che hauerete di poterlo fare. Io conosco, che per mio seruitio superate ogni difficultà, & facile, rendete l'impossibile, &

poi

poi che ho giudicio per conoſcerlo, rendeteui certo che quanto ſarà la uoſtra diligentia, & la uoſtra fede, tanta ſarà la mia gratitudine, e'l mio amore. Viuete lieto. Di Moncalui.

AL MARCHESE DEL VASTO per lo medeſimo.

POI che l'ambitione de gli honori è fondata ſopra la pietà della virtù, che tutto che peccato ſia è degno d'eſcuſation, & aſſicuro V. Ecc. che queſto ardire d'importunarla mi uiene più della molta affettione, & molta oſſeruantia ch'io le ho ſempre portata, & porto che da alcuna confidẽtia de' meriti miei, & ſe queſti ſono minori de'l biſogno, quelle tanto ſono grandi che non riceuono aumento di maniera, che ſuplendo con l'abondantia dell'vno al mancamẽto dell'altro, mi pare di meritare qual ſi uoglia gratia da lei, & tanto più queſta laquale per ogni riſpetto mi pare, che poſſa, & debba falarmi, nondimeno io rimarro contento di tutto quello che farà ſua uolõtà laqual uoglio, che hora. & ſempre ſia legge, & freno del mio deſiderio. Noſtro Signore le dia felice, & lunga uita. D'Aſti.

AL MEDESIMO, per lo medesimo.

HO intesa la nuoua deliberatione di V. Eccel. totalmente differente della prima. Et perche le deliberationi della guerra nascono da gli accidenti delle cose, lequali ad ogni hora si variano, penserò che con ragione habbia mutato opinione, poi che la sua prudentia, & la lunga isperiētia che ella ha delle cose, non mi lascia credere altrimenti nondimeno per esser'io miglior essecutore della sua uolōtà che laudatore del suo cōsiglio, ho mandato ad auisare tutte le genti, mandatine tutti i bagaggi, & gli altri impedimenti, & domattina partirò secondo l'ordine suo, per la Montada, ben che dubito ch'io non potrò vsar quella diligentia, che V. Ecc. mi commanda, ch'io desidero, & che sarebbe necessaria per esser le genti cosi da piede, come da cauallo, alloggiate sparse, & molto lontane l'una dall'altra la strada (per quāto intēdo) molto lunga, & cattiua, & hauendosi passar un fiume forse senza ponte che sarebbe di molto disturbo, pur'io farò si almeno dal canto mio, che la conoscerà, ch'io haurò sodisfatto integramente al mio debito, & alla sua uolontà. Et senza altro dirle, le bascierò le mani Di Montecchiaro.

AL MEDESIMO
per lo medesimo.

QUESTA mattina ho fatta la mostra di queste fanterie Italiane, le quali nõ passano il numero di quatromila. Le gẽti sono bellissime, ma al mio giudicio più atte alla scaramuzza che alla battaglia, non per difetto loro ma delle armi. Et perche hauendolemi uostra Eccell. date in gouerno, à me si conuiene il pensare di renderle tali, che possano far seruitio a sua Maestà, & honore a lei, & a me, poi che, per molto che io habbia importunato lo Spetiano, non ho potuto armarle, acciochè la non si prometta di loro cosa, di che con l'isperientia poi se ne troui ingannata, le dirò, che vi sono da tremila, & dugento archibugieri, & ottocẽto picche, ma del tutto disarmate di sorte, che hauẽdo ella deliberato di auuẽturarsi alla giornata, essẽdo in questa battaglia si poco numero di picche, et si male armate, ne potrà far poco fondamẽto, et miduole, che a loro, et a me si faccia questo torto, perche (come ella sa) le picche sono il neruo delle ordinanzè, & in una giornata gli armati sono quelli, che combatte, e che sostengono ogni impeto de'nemici, & non potendo esser la gente piu bella, ne di maggiore speranza, se hauessero maggior corpo di picche, e fusse-

ro meglio armate, ogni cosa si potrebbe promettere della loro virtù. Ne rimarrò di dirle, con quel rispetto però, che in simil caso mi si conuiene, che se à uostra Eccel. piacesse, come ha fatto à gli Spagnuoli, di darmi mille picche Alemãne, & in lor cambio porre mille archibugieri Italiani nella loro battaglia, si verrebbe à fortificare l'una, et l'altra di maniera, che ogni honorato successo ne potrebbe sperare, perche giudico che quelle fanterie Tedesche habbiano nõ manco bisogno de gli archibugieri Italiani, che le Italiane di picche Alemanne se anche le parrà di pigliare altro consiglio, & ordine, mi contenterò della sua uolontà, essendo mio debito più tosto di vbidirla che di consigliarla. Et con questo fine le basciero le mani. Di Santo Stefano. &c.

A SVA MAESTA, per lo medesimo.

SE l'affettione, ch'io porto al seruitio di vostra Maestà ò l'obligo, ch'io ho di seruirla, potesse esser maggiore, il testimonio, che m'ha fatto il Gastaldo dell'animo, & della memoria, che ha tenuto in questo sinistro caso di me suo seruidore, l'haurebbono accresciuta, ma e l'vna, & l'altra è tale, che per qual si voglia beneficio non può riceuere aumento, & rendasi certa

ta che se i miei seruitij tale fossero, quali io uorrei sarebbe vguale il merito all'obligatione. Come si sia, mi sforzerò di far si che almeno la conosca che se molti mi uincono di prudentia, & di sapere niuno mi vince ne d'affettione, ne di fede. Et perche il resto le dirà il Gastaldo, rendendole io infinite gratie del fauor che ella m'ha fatto pregando nostro Signore che i suoi honorati desideri mandi a compimento, farò fine. Di Milano &c.

ALLA MEDESIMA, per lo medesimo.

SE VOSTRA Maestà cosi potesse uedere il secreto dell'animo mio, come potrà leggere queste lettere mi conoscerebbe per tãto affettionato del suo seruitio, & tanto desidero di sodisfare alla sua volontà, quanto son debitor di fare, cosi per l'obligo del uassallaggio, come per la mia naturale inchinatione, ma poi che non può, procurerò almeno che le mie operationi siano tali, che corrispondano alle parole, & sodisfacciano al debito mio, & se non saranno tali, quali io uorrei per suo seruitio, & mio honore saranno sempre piene d'affettione, & di fede. La deliberation che ha fatta uostra Maestà di mandare il Sig. Don Giouanni di Vegha a questo essercito, non puo essere se non piena di prudentia, & di consiglio, come le altre

sue, & charo sopra modo mi farà, d'hauere vn caualier tale quale egli è che possa far testimonio à sua Maestà delle ationi mie, & del desiderio che io ho del suo seruitio. Ma per non fastidiarla con più lunga scrittura, supplicandola che conosca la mia fede, & pregãdole il fine de' suoi desideri con quella reuerenza ch'io debbo, mi tacerò.
Di Milano, &c.

AL SIGNORE IDIAQVES, per lo medesimo.

NELLE lettere di uostra Signoria, nella relatione di Girolamo Morra mi può far più fidato testimonio dell'animo suo, & dell'affettione che ella mi porta che gli effetti istessi ch' io n'ho ueduti, piaccia a Dio cosi come mi dà giudicio di conoscere quãto io le sia dibitore di darmi anchora cõmodità di pagar tanto debito in questo mezzo V. Sig. s'appaghi della mia uolõtà, laquale nõ sarà mai uinta da infiniti benefici che ella potesse cõferire, in me, si che nõ sia io più desideroso d'esserle grato che nõ mi obligano i molti fauori, & molte gratie riceuute da lei. La modestia, e'l rispetto ch' io porto alla Eccellẽtia del Signor Marchese hã no causato ch'io nou ho scritto a V. S. il successo delle cose di quà, parendomi che doue erano le sue, tutte l'altre lettere fossero souerchie, ma poi che il

il Morra mi fa intendere che piacere le sarà ch'io scriua, lo farò, per sodisfare alla suo uolontà & al mio debito, & comincierò da ciò che è successo do pò la partita del Gastaldo, perche del resto ella da lui ne deurà a pieno essere ragguagliata. Le dico adunque che passato che hebbero il Lambro le gẽ ti della Mirãdola, il che poterono fare securamẽ te, nõ hauẽdo noi unite tãte gẽti, che lasciati i pre sidi nelle terre, potessimo difendere il passo. si fermorono in un sito fortissimo, dall'una parte difeso dal Pò, dall'altra dal Lambro, dalla terza de uno argine altissimo a guisa di trincera, & dal quarto lato de una roza d'acqua grosissima, di maniera che impossibile sarebbe stato ad ogni numeroso, et ardito essercito di far loro danno. Et per che niun altra uia si ritrouaua per rouinarli, non possendoli combattere nel forte loro che tor loro le uettoua glie, sua Eccellẽtia mãdò cosi per lo Pò, come per le altre strade donde lor ueniuano da Piacenza, à romperle il camino, di maniera che se non risolue uano di uarcare il fiume cõ l'aiuto di quelle barche che le uẽnero di Piacẽza in tãto numero che tutti passarono ad un tratto, senza cõbattere haueuano la uittoria. Il giorno prima che passassero, io cõ due mila archibugieri, & cõ parte della caualleria, et sua Ecc. dapoi co'l resto de' caualli, andamo a riconoscere il loro alloggiamẽto, et a uedere, se da una collina, che gli soprastaua s'hauesse potuto cõ l'artiglieria cacciarli del forte loro, ma trouamo

che tanta era la diligentia che poco gli haurebbe potuto nuocere, & se la mattina che passarono, non hauessero hauuta tanta commodità di barche che fussero passati giuntamente, se non sarebbe ruinata la maggior parte, ma fu moggiore la loro commodità che la nostra diligentia. Et essendo già paßati, & allogiati frà borgo di Piacenza & la Riuiera in vn sito paludoso, & fortissimo, doue temerità sarebbe stata la nostra a pensar di assalirli, parue all'Eccellentia del Signor Marchese d'andarsene a Pauia con gli Alemani, con gli Spagnuoli, co'l Signor Prencipe di Sulmona, & con parte della caualleria, & mãdarme alla Stradella con gli Italiani, & co'l resto de' caualli, acciochè pensando lo Strozzi d'andar a congiungersi con questi Piemontesi, io gli tagliasi la strada & hieri per Cotticres Chesada mi mandò a dire che in caso che uenisse, io douessi combattere. Però mi ritrouo qui in vn sito tanto forte, & tanto vantaggioso che etiandio che fussero di più numero, & di maggior virtù, uenendo per passare spero che ci porteranno la uittoria, ò almeno farò di maniera che'l mondo conoscerà che io non haurò mancato, nè danimo, nè di consiglio. Ma poi che desidero che più tosto gli effetti faccia no testimonio della verità che le parole, non voglio dirne altro. Volendo andare à congiungersi con quelli di Monferrato (come credo che sia il dißegno loro, perche separati, nell'uno nell'altro

esser-

esercito può far effetto alcuno che buono sia) sono necessitati, ouero passar pur quà, ò pigliar la strada della mõtagna per quà impossibile mi pare non pur che passino, ma che pensino di poter passare per la montagna il camino è tanto difficile, et tanto lungo che sempre se haurãno preso il comino, & tanto di strada andati che nõ mi possano ingannare, io sarò con queste genti un giorno prima di loro doue sarà necessario che escano, di maniera che io gli porrò nella medesima difficultà, ò di combattere con noi con grandissimo disauãtaggio loro ò di contrastar con la fame, perche le uettouaglie che hauranno portate con loro, per la lunghezza, & asprezza del camino saranno poche, & consumano la speranza d'hauerne del Piacentino sarà troppo lontana, la commodità d'hauerne dal paese che camineranno, sarà si poca che non hauranno modo di nodrirsi. Nè posso credere che l'esercito di Monferrato possa uenir ad incõtrarli, et a fauorirle questa unione, se non con la caualleria, per due ragioni, l'una, perche le genti non sono pagate, & impossibile sarebbe di condurle a fatione alcuna, l'altra conciosia cosa che uolendo lasciar presidio in tutti luoghi, che al presente hanno occupato, nõ loro auanzarebbe fanteria da menar con esso loro, e non lasciandoui, perderebbono tutte quelle terre, perche uedendo il nostro esercito in campagna, & tanto uicino che non temessero d'esser sforzati, chiuderebbono loro le porte,

te, laqual cosa lor tornerebbe a grandissimo danno per molti rispetti, i quali lascio alla consideratione di V. Sig. ma specialmente, perche non hauendo denari con che pagare i soldati, & perdendo queste terre doue si nodriuano caderebbon in una grandissima ruina. Non ho altro che scriuere a V. Sig. poiche altro non si è operato. di quanto succedere per l'auenire, le ne darò notitia. Pregola che mi conserui nella memoria, et buona gratia di sua M. come merita la mia seruitù, & la fede, ch'io ho in lei. Et con questo pregandole lunga, & felice uita, farò fine. Della Stradela. &c.

A MONSIGNOR GRANVELA per lo medesimo.

BAstaua che uostra Signoria Illustriss. con le opere molti gratiosi ufficij, usati in beneficio mio, m'hauesse obligato senza, che con la certezza anchora delle lettere sue uolesse aggiungere obligo sopra obligo. Girolamo Mora m'ha fatto quel testimonio della sua uolontà, & dell'affettione che ella mi porta che m'haueua fatto prima l'isperientia delle opere sue usate in fauor mio & se parole ualessero a pagar tanta obligatione, le renderei quelle infinite gratie che io deuo, & ch'io posso, ma doue a pena gli effetti sarebbono bastanti, sarebbe segno d'imprudentia, & di basso animo spender le parole. Io serberò la memoria

del

del mio debito nell'animo fin tanto che il tẽpo pa dre delle occasioni, mi porterà commodità di potere al mio debito, & desiderio, & a suoi meriti sodisfare. Et perche a lungo scriuo al Signore Ydiaques de' successi delle cose, di quà sapẽdo io che sua Signoria le ne farà parte, non le darò più lungo fastidio, ma solo pregando ustra Signoria Illustrissima che mi ponga in quella gratia di sua Maestà che merita la mia seruitù, & la mia fede, et pregãdole lunga, & felice uità, farò fine. Di Belgioioso.

A [illegible]

S'Io haueßi potuto con le mie sostantie, o con il mio fauore aiutare l'innocentia della Sig. V. ne io haurei lasciato di farlo, ne elle haurebbe causa di dolersi di me, ma vendendo cio che dell' uno non haueua di bisogno, et che l'altro le poteua poco giouare, non potendo io giouarle con gli effetti, non ho uoluto nuocerle con le parole, & tanto maggiormente tenẽdo io per fermo che le cose sue douessero hauere più lieto fine che non hãno hauuto tristo principio, & che la sua virtù con lo scudo della verità si difenderebbe dell'armi dell'inuidia & della malignità. Piacemi sommamente che sia stato bon giudice, & che nõ mi habbia ingannato la molta affettione che le ho sempre portata, rendendomi securo che l'Eccell. Vostra, conosciute le

false

falſe informationi, & le ingiuſte calunnie, che le erano ſtate date, coſi pronte ad eſſaltare come era ſtato ad opprimere la ſua reputatione, & dignità. Et uoglio che la creda che niuno de' molti amici che ella tiene ha pigliato maggior piacere, & conſolatione, che la ſua virtù ſia ſtata conoſciuta, di ciò che ho fatto io. Le gratioſe offerte che la Sig V. mi fa accreſcono la certezza ch'io ho dell'animo ſuo, & obligo mio, ma non l'affettione ch'io le porto, & qui faccio fine. D'Aleſſandria &c.

A MONSIGNOR D'ARBES per lo medeſimo.

IO ho conoſciuto già tanto tempo con tante iſperientie l'amore, & l'affettione che uoſtra Signoria mi porta, e'l deſiderio, che ella ha della mia reputatione, & dignità che nelle ſue corteſi, & amoreuoli lettere, nella fedel relatione di Girolamo Morra poſſono accreſcere l'opinion che io ho dell'animo ſuo tanto fondata, & tanto ferma che niun mondano accidente mai non la potrà mutare. Et quãdo non haueſſi altro teſtimonio, ho quello della conſcientia mia, la qual ſà con che ſincerità d'animo l'habbia io ſempre amata, et ſempre tenuta nel numero de più chiari, e più cordiali amici che m'habbia dato la Fortuna mia. Et perche la uerità vuol'eſſer nuda, & ſemplice, non mi

voglio affaticare cō più lunga scrittura di farglie le credere, essẽdo io certo che, si come io credo d'essere amato da V.S. cosi ella creda, ch'io l'ami con quella integrità, che merita la uirtù sua. Il pregarla, che tal'hora ricordi la mia seruitù, et le mia fede à sua M. mi pare più tosto souerchio, che necessario. N.S. adempia ogni suo desiderio. D'Alessandria. &c.

A DON FRANCESCO DI TOLledo, per lo medesimo.

NOn era di mistieri, che con le sue cortesissime lettere V. Sig. mi facesse testimonio dell'animo suo, & dell'affettione, che ella mi porta: hauẽdolo io conosciuto per lo passato per tāte proue, et conoscẽdolo al presente, per l'affettione, che io porto à lei, & per lo desiderio, ch'io ho, d'ogni sua prosperità, sapendo io che la sua nobile, & gentile natura non sopporterebbe d'esser unita d'affettione, ma questo testimonio delle lettere sue, come acqua gittata dal fabbro sopra il foco, haurà accresciuto la fiamma dell'amore, & dell'obligo mio, & se cosi potessi mostrarlo con gli effettti, come hora faccio con le parole sodisfarci alla mia volontà, & al mio debito. Et qui, pregandole hōnore, & lunga uita, faro fine. Di Tortona. &c.

A MONSIGN. DI GRANVELA, per lo medesimo.

IO nõ dubitai mai, che uostra Ecc. hauendo più rispetto alla bõtà, alla fede, & al desiderio, che ella ha sempre conosciuto ĩ me di seruir sua Mae. che ad altri miei meriti nõ douesse far quegli ufsici per me, ch'io m'ho sẽpre promesso della sua uirtù. di che tanto piu me le sento debitore, quãto meno in me uedo di merito, & in lei d'obligatione. S'io sapessi con parole di potere sciormi da tãto debito le renderei infinite gratie, ma perche spero, et desidero almeno in qualche parte cõgli effetti corrispondere à questi suoi tanti uffici di cortesia, & d'amore. mi tacerò, spettãdo, che il tempo mi porti occasione, & commodità di poterlo fare, accio che uostra Eccel. conosca, ch'io son cosi grato riceuitore, come ella largo donatore de' benefici, et delle gratie, & che ella cosi si lodi della mia gratitudine, come io della sua liberalità mi son sempre lodato. Et con questo farò fine. Di Villante. &c.

AL SIGNORE IDIAQUES, per lo medesimo.

IO HO SOPRATENUTA l'altra lettera, ch'io scriuea à V. Sign. parẽdomi che'l succeßo

ceßo di questa giornata non fusse molto lontano; hauẽdomi l'Eccel. del Sign. Marchese dato ordine ch'io combattessi, & essendomi io & hora, & sempre risoluto di esseguir la sua volontà però nõ mi accuserà di negligentia, nè di poco amore, perche in alcuno di questi due errori nõ potrò mai cadere, alla quale tanto debbo, e tanto uaglio & se doppo la giornata sono stato tardo à scriuere è causato dalla modestia, perche essendo stato io compagno al Signor prencipe di Sulmona in questa attione, non uorrei mostrarmi troppo desideroso, & ambitioso di questa uanagloria, uolendo io più tosto, che l'opera mia sua M. n'habbia notitia per lettere d'altri, che per le mie. a me bastera solo, d'hauer sodisfatta in questa attione alla conscientia, & al debito mio & d'hauerle fatto seruitio. Scriuerò adunque solo la uerità del fatto, senza aggiungerui, ò leuarne alcuna cosa. Et ripigliando il progresso de nemici la doue nell'altre mie lo lasciai; e dico, che stando io alla Stradella, & hauendo i nemici fatto alloggiamento in San Giouanni, un giorno ci uenne auiso, che si moueuano per andar uerso il Pò per lo che l'Eccel. del Signor Marchese si appresentò di là dal fiume cõ gli Spagnuoli, con gli Alemanni, & con la maggior parte della caualleria, & io mi auiai con quelle genti, ch'io mi ritrouaua, & con quei pochi caualli uerso loro, tal che di subito se ne ritornarono dell'allogiamento. L'altro giorno medesimamente

mamente

mamente fingendo d'andar uerso'l Pò se n'uscirono, & dopo presero il camino della montagna, mà dai subito Cesare di Napoli, e'l S. Ridolfo Baglioni co i caualli, & con alcuni archibugieri ad attaccar la scaramuzza, & io, poste in ordine le altre genti, & dispotele in due batta glie, m'inuiai uerso loro, i mandai a dire à Cesare, ch'io gli era alle spalle con l'altre genti per uenire a combatterli, ilquale (forse uedendo l'auantaggio, che nemici haueuano così di genti, per hauere noi pochi caualli, & la più parte d'essi nascosti per li grani come del loco. perche molti di loro haueuano di già presa la montagna) mi mandò a dire ch'non mi mouessi, per la qual cosa, dopò che s'hebbe scaramuzzato lungamente, ammazzatine molti et fattine prigioni alcuni di loro, presero tutti quel camino. Volendo adunque, che nemici haueuano pigliata quella strada subito gli mãdai alle spalle il S Gio. Francesco Sanseuerino con otto cẽto archibugieri affine che senza alcun riposo ad ogni hora gli trauagliassero, hauendo io prima mandato il Signor Sforza Santafiore co'l suo colonello, & con parte di quelle del Sig Sforza Palauicino a pigliar certi passi nella montagna, donde si pẽsaua, che nemici douessero passare, & io co'l resto delle genti mi auuiai per la pianura, per andargli a combattere nel camino, doue più cõmodo mi tornasse o per farli ritornare; potendo io per la facilità della strada essere in ogni loco prima di loro, & la prima sera

alloggiai

alloggiai a Voghera; l'altra fuor di Tortona, gouernandomi, secondo che dal caminar de'nemici haueua io notitia, doue hauendo io auiso ch'l giorno seguente doueua uenir a passar la Schiuia sotto Serraualle, per ritrouarmi al passo prima di loro, molto nãzi al giorno commandai che caminasse, essendo già aggiunto con noi il Signor Prencipe di Sulmona, co'l resto della caualleria, ma le genti di Fiorenza si mutinarono, di sorte che nelle persuasioni del Sign. Ridolfo, nelle mie ualsero, se non dopò lunga hora, a farle auuiare. Per lo che, uedendo io che erauamo tardi, & che nemici sarebbono prima arriuati al passo di noi, parue al Sig. Prencipe di Sulmona, & a me che fusse meglio, che sua Sig. & io con la caualleria, & cõ cinquecẽto archibugieri espediti ce n'andassimo a ritrouarli, & procurassimo di ritardarli tanto al passo che u'aggiungesse il resto delle genti, onde del resto della fanteria fatte tre battaglie, nella uanguardia poste le genti di Toscana co'l colonello del Signore Giuliano Cesarini, & nella battaglia quelle poche del Regno ch'io saluai dell'altra giornata, che io haueua lasciate in Asti, & perche erano poche, essendone una parte mandata ne' presidi, un'altra parte per la carestia del uiuere in Asti, & per la difficultà del danaio sbandate, aggiũteci le tre cõpagnie di quei gentilhuomini Mantouani il Cõte di Nuuolara, Agosto Cataneo, e'l S. Gio. Francesco Sanseuerino, che ci aggiunse nel camino, comincia

mo a buon passo a caminare, & aggiunti, trouammo, che già alcuni archibugieri de' nemici a cauallo haueuano passato il fiume, i quali pigliamo, gli altri haueuano già preso un colle di là, & distendeuano sino al fiume (per quanto ho inteso) disegnando di farui un'alloggiamento. subito si spinsero cinquanta caualli de' nostri, i quali passando, cominciarono a scaramuzzare con gli archibugieri. Il Signor Prencipe di Sulmona con parte della cauallaria si pose in una uigna, che a guisa di colle s'inalzaua, & con l'altra parte nel piano alla man dritta si pose il Sign. Ridolfo, & Sforza Pallauicino. uedendo nemici l'ardir de' nostri, (perche pochi erano loro nel piano) cominciarono, scendendo dal loro forte, a rinforzargli, & al fine uennero con tanto impeto, che furono necessitati i nostri di ritirarsi nell'acqua con molto disordine. Vedendo io che la fortuna combatteua contra di noi, che la maggior parte del nostro essercito era già rotto, & che il saluar ritirandomi l'altre genti non conueniua, ne poteua co'l saluarle far quel seruitio a sua Maestà, ch'io feci all'altra uolta, hauendo gia l'Ecc. del Sig. Marchese presidiate tutte le terre, uolsi auenturarmi co'l resto, essendo io securo à far cosi, di non poter perdendo, perdere altro che la persona mia con quelle genti, & uincendo, far tanto seruitio à sua Mae. & tanto honore a sua Ecce. quanto potrà giudicare ogni uno. Et anchor, che fusse partito da disperato, essendomi rimase

mase si poche genti, considerando, che alle uolte la disperatione hà guadagnato la uittoria, mi parue piu tosto d'andare à trouare il pericolo, che di ricusarlo, & spintomi doue la battaglia sollecitata da me caminaua, persuase prima le genti, come alla qualità del loco, & del tempo si richiedeua, tutto che uedessi nemici uittoriosi hauer guadagnato insieme con la uittoria quel colle occupato prima dalla uanguardia nostra, insieme con due pezzi d'artigliaria, & con la munitione postomi dinanzi la battaglia, m'inuiai, & certo l'animo, & la uolontà che in quel pericolo mostrauano quelle genti in generale, & in particolare molti de capitani, mi diedero certa speranza di bene, con tanta furia, & con tanto impeto si corse uerso la sommità del colle, come se fussero andati per la pianura; qui si combattè grande hora da tutte due le bande, talmente che ne io poteua temere, ne sapeua, che sperare. Vltimamente aiutati prima dalla mano di Dio, & la fortuna di sua Maestà poi dal nostro ualore, a forza di piccate prendemmo la sommità del colle, & gli inimici cominciarono, abbandonandola, a ritirarsi, ma tanto stretti insieme, & con tanto ordine, che non mostrauano segno alcuno di fuga, ne di timore, la qual cosa mi diede altrettanto di timore, quanto di speranza m'haueua portato la presa del colle. perche uedendo io tante poche genti cacciar le molti, & queste ritirarsi senza disordine. non mi poteua io

compitamente rallegrare, al fine guadagnando sempre del campo, crebbe si con l'animo ne' nostri soldati il desiderio della uittoria, & dell'honore che entrati ardentissimamente fra loro gli cominciarono ad allargare, & a farli retirare con più lunghi passi, di sorte che quelli della guanguardia nostra già rotti, & che haueuano già con le insegne anchora perduto l'animo uedendo già la uittoria nelle nostre mani si riuolsero a seguitar i nemici già uolti in fuga ad imitatione de' quali i caualli, i qualli ne per persuasione del Signor Prencipe di Sulmona, nè per minaccie, nè per uederlo auenturarsi alla battaglia haueuano giamai uoluto mouersi spinti più dal guadagno che dall'honore, inuestirno di maniera che nõ fecero più resistentia. così molti nè furono morti, molti più presi, & disarmati, & spogliati. Piacemi una uolta con l'hauer io ritirate le genti l'altra con l'hauerle condutte a combattere, & hauer fatto tanto seruitio a sua Maestà si come è desiderio, & debito mio. Non mi resta altro che dirle se non che m'acquisti tanta parte nella gratia di sua Maestà quanto merita la mia fede. Et qui pregando le felice, & lunga uita faccia fine. Di Noui. &c.

A SVA MAESTA per lo medesimo.

HO ueduto un capitolo, che uostra Maestà scriue al Marchese del Vasto sopra la uenuta di Don Giouanni di uegha, nel quale mostra di dubitare della mia uolontà. Et perche non uorrei per auentura, che le fusse stata data qualche sinistra informatione, uoglio che la presente cosi circa questo particolare, come circa tutti gli altri, che concerneranno il seruitio di uostra Mae. le faccia testimonio dell'animo mio, et che la sappia, et che ogni sua elettione ho sempre giudicata piena di giudicio, & di prudentia, & che non à Don Giouanni di Vegha, il quale mi pare uirtuosissimo caualliero & degno d'ogni rispetto, ma ad ogni altra persona di minor grado renderò ubedientia sempre, che conoscerò essere seruitio, et sua uolontà, la quale ho deliberato, che sia norma, legge de miei pensieri, & delle attioni mie, si che la conosca è tanto il desiderio che io ho del suo seruitio, che di Principe di Salerno io sia per trasformarmi in qual si uoglia basso grado di persona, che a lei piacerà ch'io sia, & se con poca fortuna con molta fede. Però supplico uostra Maestà, che si leui ogni dubio, o sospitione, che di me in questo caso le fosse caduta nella mente, & che si prometta della mia uo-

lontà ciò si può promettere d'ogni leale, & fedelissi mo seruidore, & accetti questa mia promessa, nata dalla sincerità dell'animo mio, et da un'ardente desiderio di seruirla, con quella integrità di affetto che merita la mia seruitù. Et qui farò fine à questa humilmente raccomandandomi nella sua buona gratia. D. Asti. &c.

A MONSIGNOR D'ANGIEN, per lo Signor Carlo Gonzaga.

SE la fede nell'animo d'un caualliero non douesse hauer maggior forza, che qual si uoglia necessità, giudicherei che mi fosse lecito di mancar della fede, che io ho promessa à uostra Ecc.ma poi che à me non si conuiene non osseruar la parola mia alla nobiltà, & grandezza sua richiede hauere risguardo alla necessità d'un caualliero, e cõ qual che equità, che habbia dell'honesto, & del magnanimo, dispensare quest'obligo della fede. Però hauendo io trouate le cose mie in altri termini di ciò che io speraua, & mi par di meritare, di maniera, che il pagar io questa taglia senza procurar ne ricompensa di sua Mae.tà mi tornerebbe grandissimo danno, non hauendo io facultà tali di gran longa, qual'è l'opinione del mõdo la uoglio supplicare con quelle piu calde et affettuose preghiere che posson mouer l'animo d'un uirtuoso, e magnanimo caualliero

liero, che si cõtenti, pagãdo io la taglia mia nel termine promesso ch'io possa andare à procurar con sua M. cosi ricuperar detta taglia, come la liberatione di questi gentilhuomini, & capitani del Re che si ritrouano prigioni in questo essercito, assicurandola che non sarà maggior la gratia, che ella mi farà che la memoria ch'io ne serberò nell'animo, & la laude che ella n'haurà dalla commune opinione delle genti. Et qui pregandole felice, & lunga uita, faccio fine. D'Asti. &c.

AL VESCOVO D'AQVINO,
per la principessa di Salerno.

IO mi persuado Reuer. Monsign. mio che V. Sig. habbia più tosto uoluto burlarsi, che dolersi di me. ne uoglio in alcun modo credere che una persona di tanta prudentia, consumata nelle corti, & inuecchiata nelle attioni del mondo habbia cosi facilmente uoluto credere di me una cosa tanto aliena della natura mia, & tanto lontana dalla uerità senza conoscere che gli angeli di questo mondo alle uolte per gioco dicono delle bugie. Ne consentirò che sopra il fondamento dell'auttorità di M. Agostino huomo certo degno di rispetto, & di reuerenza, uogliate fabricare il muro di questa mala opinione che hauete di me, che se a quell'honorato philosopho alcuna uolta, mosso dalla sua piaceuole natura, piacque di chiamarmi Mar-

co Varrone, non è bene che senza sapere la sua intentione, si interpreti in mala parte. Io ho lette le uostre prediche più per non far torto, & danno a me medesima che per far fauore a uoi, & mi sono piaciute sommamente, più per parere uniuersale de gli huomini di giudicio che le hanno lette, che per mio le quale mi fanno fede, che la uostra uirtù secreta è maggiore della fama publica. Et uolesse DIO che il mio poco giudicio ualesse a dar loro quel fauore, che dice V. S. & che da se stessi meritano che si come non mi stanco di leggerle, non mi stancherei di lodarle. Et tenete per fermo, che se non mi fussero piaciute, non le haurei lodate, per non cadere nell'adulatione, errore tanto graue, & tanto da esser fuggito da ogni persona di buona mente. Hor se e paruto al Signor Mario, per giocarsi con uoi di dire il contrario, non douete dare maggior fede a quelle parole di ciò che merita l'intentione di quel gentilhuomo che fu di burlarsi della mia sincerità, & della uostra prudentia. Et come potrei io tenere gli scritti di una persona così catholica, & essemplare, & leggerli & se io lo facessi non sarei più tosto degna di biasimo, che di riprensione? Se io non fussi certa che con queste uostre lettere haueste uoluto burlar con esso meco, io direi, che haueste fatto torto alla bontà del uostro giudicio a credere simil cosa di me. & se pur tenete questa opinione, per non far più lungamente questo torto a uoi medesimo pregoui, che uogliate leuarui

ui dell'animo,& credere che io sento di uoi, & delle cose nostre ciò che meritano le honorate,& religiose operationi della uita uostra. Ne uoglio che sotto questo colore V. S. si rimanga di mandarmi dell'altre cose sue, ne si penta di farmi questo fauore,ne consenta che habbiano più forza le poche paroluzze dette da quel gentilhuomo per ischerzo, che le mie molte preghiere poterle di tutto cuore; altrimenti uoi farete ingiuria a quel caualliero honorato credendo che egli habbia detto fuor di burla una cosa tanto lontana dalla uerità,oltraggio all'integrità dell'animo mio a tenermi per tale,& a uoi medesimo,hauendo con si debile fondamento di ragione fabricata nell'animo uostro una cosi sinistra opinione di me. Io anchor che sappia non esser di mistieri,quell'ufficio che ui piace ch'io faccia co'l Signor Mario,farò uolontieri.Hor mi resta pregarui,che mi facciate conoscere,che queste uostre lettere piu tosto sono state scritte per burla che da douero.Et con questo farò fine. Di Napoli. &c.

AL DVCA DI CASTRO per lo Prencipe di Salerno.

IO scriuo a lungo al Reuer. suo figliuolo in raccomandationi del Magnifico Honofrio Correale; ilquale è già molti mesi in Roma per ottener da sua Santità l'Arsciuescouado di Sorrento

per lo Vescouo di Boua suo fratello.Et perche è un gentilhuomo,a cui sopra ogni altro desidero di procurare utile,& honore uorrei che'l fauore di uostra Eccelle.m'aiutasse a condurre a fine questo mio desiderio,& che l'opera sua fusse tale, che io sodisfatto di tal gratia, & quel gentilhuomo contento di tal beneficio,le restassimo perpetuamente debitori.Et uoglio che uostra Eccel.creda che di molti fauori,& molte gratie,che m'ha fatte,questa sarà la maggiore,& degna di cui ne tenga io la memoria di continuo nanzi a gli occhi, per poter, quando che sia pagarle tanto debito.io desidererei,che queste lettere le mostrasero con quanta affettione le domando questo fauore,rendendomi certo,che non soportarebbe,che la sperāza che io m'ho promessa della sua cortesia,m'ingannaße,ma quello,che non saprà fare il loro artificio, lo facia il giudicio di uostra Eccellent. che conoscerà l'ardore della mia uolontà Et senza più fastidiarla, pregandole il fine da'suoi desideri,mi tacerò.Di Salerno.

AL CARDINAL FARNESE, per lo medesimo.

IL Magnifico Honofrio Correale, appertator di queste,è già cinque mesi sono in Roma per ottener da sua Santità l'Arciuescouado di Sorrento per lo Vescouo di Boua suo fratello. Et anchor

che molti Reuerendißimi Cardinali habbiano aiutato questo suo honesto desiderio, & habbiano inchinata la mente di sua San.tà sodisfarlo, non l'hãno del tutto fatta risoluere. E perche questo gentil huomo, è mio seruidore, e persona à cui nõ solo col fauore, & con la mia auttorità desidero di procurare honore, & utile, ma con le mie proprie sustantie, supplico uostra Signoria Reuerendißima, che l'habbia per raccomandato, & desidero ch'ella creda, che queste mie raccomandationi non pur paßino il segno della mediocrità, ma che sian tali che io non poßa con più affettione pregarla, nè per persona, che più chara mi sia, aßicurandola che'l Vescouo, è persona di buona uita, di buone lettere, & che potrà portare, hauendo questa cura, grandißimo beneficio à quella città la quale piena di seditioni, e di discordie, & ha bisogno quel loco di persona che amando il publico ben, con la sua auttorità s'interponga, e s'affattichi di comporre queste loro discordie, d'ordinar gli animi de gli huomini, & di porui pace, per la qual cosa questo gentilhuomo sarà il migliore istromento, che si possa ritrouare. Io credo, che V. Sig. Reuer. desideri, di farmi piacere, & gratia, ma niuna cosa lo mi farà tener per fermo piu di questo fauore. Et poi che io sono il pregatore, & la persona per cui porgo le preghiere di tanto merito, non manchi l'opera sua al desiderio nostro, che cosi io conoscerò quanto possa la mia seruitù cõ esso lei, & questo gentilhuomo

quanto

quanto habbiano potuto le mie preghiere in beneficio suo, & V. Sign. Reuer. d'hauer sodisfatto à me ne sentirà piacere, & io di hauer fatto tanto utile à questo gentilhuomo, & à quella patria tanto bene ne piglierò consolatione, e le resterò tenuto nella maggior obligatione che si possa d'un piacer tanto desiderato. Et con questo fine pregandole felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

A. M. A. D. A. M. A.
per lo medesimo.

ANchor, che il Magnifico Honofrio Correale, apportator di queste, desideroso di ottenere da sua Santità l'Arciuescouado di Sorrento per lo uescouo di Boua suo fratello habbi molti Reuerendissimi Cardinali che fauoriscono questo suo desiderio, nondimeno uorrei, che le mie preghiere con uostra Signoria Illustrissima, & la sua auttorità con sua Beat. hauessero tanto di forza, che per opera uostra il detto gentilhuomo fusse compiaciuto, la qual cosa non sarà molto difficile, essendo già la mente di sua Santità mossa dalle persuasioni di tanta Reuer. & dalla uirtu del soggetto inclinata à sodisfarlo, se ella uorrà con quella affettione, & diligentia, che meritano le preghiere mie, procurarla. Pregola adunque con quei più affettuosi, & caldi prieghi, che io posso porgere in

fauore

fauore d'una persona, a cui io desideri de compiacere, che uoglia interporre ogni sua opera in beneficio di questo gentilhuomo, si che conosca quanto uaglino le mie preghiere presso di lei; & quanto più possano le sue nell'animo di sua B. assicurandola, che detto ufficio, & dignità sarà ben collocata, per esser huomo di buone lettere, & di religiosa uita. Mi rendo certo, che l'ottener questa gratia sarà facile l'auttorità di uostra Ecc. & io dal successo del negotio conoscerò, l'opera, che ella haurà fatta, & l'obligatione, che io le ne deurò hauere. Et perche il pregarla più longamente sarebbe uno dubitare della sua benignità, & un far ingiuria al suo giudicio, ilqual molto bene dalla qualità della raccommandatione conoscerà il desiderio, che io ho d'esser compiaciuto, farò qui fine, con pregarle perpetua felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL CARDINAL FERNESE per lo medesimo.

LA Sign. Contessa di Capaccio mia Sig. già decrepita, uiue con le monache di S. Sebastiano dell'ordine di San Domenico in Napoli, & perche quelli che hanno la cura di questo monasterio con molta difficultà, danno licentia di poterui entrare, et di morarui la notte, & si cambiano così

spesso,

spesso, che posto che la diano, dura si poco, che ad ogni hor bisogna che la Principessa mia procuri d'hauer nuoue licentie. Et per essere detta mia Signora inferma, & d'hora in hora per rēdere la carne alla terra, & l'anima a Dio, affine che in ogni necessità, che la chiamasse, la Principessa possa senza alcuna contradittione, o difficultà, entrare a pagar tanti debiti, a quali l'obligano i materni benefici, e'l naturale amore, supplico V.S. R. che per consolatione dell'una, & dell'altra, & per sodisfare il mio desiderio, & alle mie preghiere, uoglia interporre ogni suo fauor con sua Sant. si che la Principessa ottenga un ordine, che le sia osseruato, fin che piacerà nostro Signor di conseruarla in questa uita, del tenore del breue già conceduto mi da sua B. del quale mandato copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestà, che fusse stata conceduta da sua Sant. a qual si uoglia prelato, o commissario dopò l'espeditione di detto breue, & questo lo procurò per le cause, che l'ostensore delle presenti le racconterà. Io la pregherei piu lungamente, se le qualità del negotio, & la cortesia di V.S.R. desiderasse più lunghe preghiere. Nostro Signore le dia il fine de' suoi desideri. Di Salerno. &c.

A Ma-

A Madama, per la Principessa di Salerno.

L'Amore, & la materna pietà è di tal forza, m'obliga a tanto, che io sono astretta di dar fastidio a uostra Eccellent. La Signora Contessa di Capaccio mia Signora già decrepita, si uiue molti anni sono con le monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monasterio è molto ristretto, con grandissima difficultà s'ottiene licentia da superiori di poterui entrare, & istarui la notte, & ottenuta poi dura si poco che mi pongono in necessità ogni giorno d'hauer a procurar nuoue licentie, & essendo detta mia S. il più del tempo inferma, & le infermità di quella età più tosto ci fanno temer la morte, che sperar la uita, è necessario, s'io uoglio usar di quegli uffici, a quali m'obliga la pietà, & la materna riuerenza, che io stia proueduta, che ad ogni hora, che fusse necessario, io possa entrarui, & dimorarui la notte tanto, quanto potrò & con l'opera, & con la mia presentia seruire, & piacere a detta Signora acciò, che io in questi ultimi giorni della uita sua, possa pagare almeno parte de' benefici riceuuti da lei ne' primi dalla mia, & non potendo io difenderle dalla morte, almeno con ogni opera, procurare di prolongarle la uita quanto sarà possibile, & quanto piacerà à quello, che l'ha creata.

ta. Supplico V. Ecce. che uoglia eßer ministra in questo ufficio tanto pio, tanto honesto, et tanto santo, & co'l suo fauore ottenermi un'ordine da sua S. che mi sia osseruato il tenore del breue già concedutomi da sua B. del quale mando copia al portator di queste, cō clausule derogatorie ad ogni potestà che fusse stata conceduta da sua Sant. a qual si uoglia prelato, o commissario dopò l'ispeditione di questo breue, & questo lo procuro per le cause, che l'ostensore delle presenti le racconterà. Io non uoglio pregarla più lungamente, perche, & la speranza, ch'io ho in lei, & la molta sua cortesia non meritano più lunghe preghiere. Dalla qualità della cosa conoscerà uostra Ecc. il mio desiderio, & io dalla gratia, che ella mi farà, sarò certa dell'obligo, che io le ne deurò hauere. Et qui pregandole felice, & longa uita, & basciandole la mano, farò fine. Di Salerno. &c.

Al Sig. Giouanni di Vegha per lo Prencipe di Salerno.

LA Signora Conteßa di Cappaccio mia socera gia molti anni sono che, si uestì dell'habito di San Domenico, & uiue con le monache di San Sebastiano in Napoli. & per eßer questo monasterio tutto pieno di donne nobili, & honorate, è molto ristretto, & con molta difficultà ui si puo entrare. & anchor che la Principeßa

cipeſſa mia habbia più uolte cō molta fatica procurata la licentia de i ſuperiori, & con molta più difficultà ottenuta di poterui entrare,& iſtarui la notte,coſi ſpeſſo ſi mutano i lori ſuperiori, & quelli,che hanno il gouerno di detto monaſterio che nō ſcriuendo la licentia dell'uno nel magiſtrato dell'altro,è neceſſità ogni giorno d'impetrar nuoue licentie cō molta fatica ſua,& faſtidio di chi gliela ha à concedere. Et perche detta Signora ſtà ſempre inferma di quella infermità che porta ſeco l'età già decrepita, & minaccia d'hora in hora di partirſi da noi,la Principeſſa per non mancare di quell'officio di pietà alquale l'obliga l'amore, & la materna reuerenza,deſiderebbe che V.S.co'l mezzo della ſua auttorità otteneſſe da ſua Sātità un'ordine che le ſia oſſeruato il breue già conceduto da ſua B. delquale ſi manda copia all'apportator di queſte,con clauſule derogatorie ad ogni poteſtà,che fuſſe ſtata data da ſua S.dopo l'iſpeditione di detto breue a qual ſi uoglia prelato,ò cōmiſſario & queſto lo procuro per le cauſe che dal preſente oſtenſore le ſaranno raccontate.La ſarà contēta,per fare à lei queſto piacere, & a me queſto fauore,di procurarlo,& eſſere miniſtro d'una opera tanto pia,tāto religioſa,& tāto grata à Dio dellaquale è ſua Sig. & io glie n'haurèmo quell'obligo,che merita la qualità del piacere,ilqual nō potrebbe eſſer maggiore. Et ſenza altro dirle, pregandole felice, e lunga uita farò fine.Di Salerno.

AL DVCA DI CAMERINO per lo medesimo.

QVante cause poteßé V.S.Illu.ritrouare per accusare la mia mala creanza altrettante ragioni trouerei io per iscusarla,ma perche le lunghe scuse farebbono il peccato maggiore di quello che è, questo solo le dirò ch'io usai quella mala creanza,per non usarne poi una maggiore,giudicando eßer minor colpa mia il paßare per Roma senza uenirle à basciar la mano che uenendoui,et commandãdomi ch'io mi trattenessi qualche giorno con lei non hauerla compiaciuta. Nè mi pareua honesto hauendo io fatti tanti torti alla Principessa mia farle anchor questo, il quale le sarebbe tanto più doluto quanto per la uicinità le sarebbe cresciuto il desiderio di uedermi. Et questo basti à farmi scusato con esso lei. La Signora Contessa di Capaccio mia Signora uiue già molti anni sono,cõ le monache di San Sebastiano in Napoli. & perche il monastero è molto ristretto, & quelli che hãno cura di gouernarlo,si mutano spesso, è di mestieri,che la Principessa mia ad ogni hora trauagli d'hauere licẽtia per poterui entrare,& istarui di notte, & perche detta mia Signora il più tẽpo stà inferma, & le infermità di quella età già decrepita d'hora in hora ci portano nuoue cause da temere, accioche chiamata da nuoui accidenti

del.

del male non habbia io mestieri di cercare nuoue licentie, prego V.S. Illust. che co'l suo fauore uoglia impetrare da sua Santità un'ordine, che le sia osseruato il tenor del breue già concedutole da sua Beatitudine, del quale si manda copia al portator di queste, con clausule derogatorie ad ogni potestà che fusse stata data da sua Santità dopò l'espeditione di detto breue qual si uoglia prelato, o commissario. & questo lo procuro per le cause, che dal presente ostensore le saranno raccontate, che in uero cosa troppo empia, & inhumana sarebbe, a uoler uietare, che una cosi honorata Signora non potesse uedere l'unica, & amata figliuola nel partirsi da questa uita, & che la Principessa non potesse in quegli ultimi giorni della uita seruirla, & usar tutti quegli altri uffici di pietà, & di riuerenza, à quali l'obliga il materno amore. V.S. Ill. per sodisfattione dell'una, & dell'altra, per far questo fauore, & questa gratia à me, ottenga quest'ordine da sua Sant. il quale se non accrescerà l'affettione ch'io le porto, accrescerà l'obligo, e'l desiderio ch'io le tengo di piacerle. Et con questo fine, senza fine pregandole salute, & honore, farò fine.
Di Salerno.

A Papa Paolo III. per lo medesimo.

GLi errori sono uolontari, o necessitati, se uolontari, meritano biasimo, & riprensione, se necessitati escusatione, & perdono. Però acciochè ella sappia, che l'errore che io commessi passando per Roma senza uenire à basciarle i piedi, fu necessitato, & non ui pecò la uolontà, ho dato ordine al M. Mar. Antonio Falcone mio creato, che ne uenga fare la scusa con uostra Bea. la sarà contenta credere quanto in nome mio le dirà, assicurandola, che s'io non feci questo atto di sommissione, & di riuerentia cō la persona ch'io lo feci co'l cuore, & con la uolontà, & che l'osseruantia, che io le ho sempre portata, non è punto fatta minore, nè si farà per alcun accidente del mondo. Et qui, pregando nostro Signore, che all'honorata uita sua aggiunga di molti anni, farò fine.

Di Salerno.

Al Duca di Castro, per il medesimo.

IO HO un'obligo à uostra Eccellentia degno di pagarsi con altro, che con parole, poi che, per quanto mi scriue il Magn. Honofrio Correale,

le mie raccomandationi gli hanno molto giouato presso di lei. Et perche i molti seruitij ch'io ho riceuuti da lui, et la uirtù sua meritano che con nuoua raccomandatione io accresca il suo fauore, & l'obligo mio, accio che ella conosca quanto io desidero che egli co'l mezzo de le preghiere mie con lei, & de la sua auttorità con sua Santità ottenga il suo honesto desiderio, la prego quanto più affettionatamente posso che uoglia usare ogni opera con sua S. in beneficio suo, & di tal maniera, che uostra Ecc. desidera d'esserе compiaciuta, & che io da gli effetti sappia la forza che hauranno hauute le preghiere mie appresso lei, & di obligo le son tenuto, assicurandola che la farà beneficio ad un uirtuoso gentilhuomo, piacere, & fauore a me, & gratia a quella città che ha bisogno d'un tal prelato & che n'ha supplicato sua Beatitudine cō cosi calde preghiere, Io non uoglio piu lungamente pregarla, parendomi che queste bastino a muouere l'affettione che ella mi porta, a beneficio di questo mio seruidore. però desiderandole honore, & salute, farò fine. Di Salerno. &c.

A PAPA PAOLO III. per lo medesimo.

VORREI che la mia seruitù fuße di maggiore auttorità preßo di uostra Beatitu. che non è, per poter tanto fauorir questo gentilhuomo,

mo quanto io desidero, & egli merita, ma posto che sia tale, non uoglio che mi manchi l'animo di far proua della sua benignità, sperando piu nella grandezza dell'animo suo che ne' miei pochi meriti. Però con ogni debita reuerentia la supplico che si contenti di conferire l'Arciuescouado di Sorrento al Vescouo di Boua fratello dell'apportator di queste mie, cosi per beneficio di quella città che n'ha supplicato V. Santità, & che ha bisogno d'un tal prelato con tal fede, & amore procuri di comporre le molte loro discordie che la menano in ruina, come per far questa gratia a me che ue la supplico con le più calde, & affettuose preghiere che le possano esser porte da un suo deuoto seruidore. Et cosi facendo, s'obligherà in generale quella città, & in parcicolare la sua famiglia anticha, nobilissima, & di molto merito chiamerà a questa dignità un gentilhuomo di buona uita, et degna di maggior grado, & obligherà me a piu di quello che te nuto le sono per tanti fauori, et tãte gratie ch'io ho riceuute da lei, nel numero delle quali desidero che questa sia la maggiore. Et per non darle piu lungamente fastidio, basciandole i santissimi piedi & pregandole felice, & lunga uita, farò fine: Di Salerno. &c.

AL CARDINAL FERNESE, per lo medesimo.

ANCHOR ch'io creda che le mie raccomandationi habbiano hauuto quella forza presso di uostea Signoria Reuerendissima che merita l'affettione, & l'osseruantia che io le porto nō dimeno, perche la conosca con che ardor d'animo le ho dimandato questo fauore, & questa gratia per lo Magnifico Honofrio Correale, non mi pare d'hauer con le prime raccommandationi sodisfatto al mio desiderio, & al suo merito. Da lui V. S. Reuerendiss. intenderà la qualità del fouore che necessario le sarebbe, & la supplico che l'opera sua in beneficio di questo mio seruidore corrisponda alla sperāza che egli ha nelle mie preghiere, dall'opinione ch'io tēgo della sua uolontà, et del suo amore uerso me assicurandola che benificherà un gentil huomo grato uirtuoso, & degno di maggior grado che buesto non è, farà piacere ad una famiglia antica, & nobilissima, & a me fauore, & gratia singulare. S'io sapessi altro modo di raccomandatione che piu potesse muouere l'animo di V. S. R. a far questo effetto, io userci, ma non sapendolo supplisca il giudicio al poco arteficio di questa lettera, et aggiunga questo soura tanti altri oblighi ch'io le ho che me le faranno eternamēte debitore. Et per-

che non credono che sia necessarie più lunghe preghiere, pregandole felice & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR OTTAVIO per lo medesimo.

CREDEREI di maniera dell'ufficio di huomo grato, hauendo riceuuti tanti seruitij del Magnifico Honofrio Correale, & essendo io tanto di uostra Eccel. quanto sono, s'io non procurassi con le mie preghiere guadagnargli il fauore, & la gratia sua, perche con questi mezzi otteneßse da sua Beatitudine il suo cosi honesto desiderio. Però la prego con quella qualità di preghieri che si porge per persona molto chara, che si contenti di spendere ogni suo fauore, & auttorità in beneficio di detto gentilhuomo, & che creda che io non la posso pregare ne con piu affettione, ne con piu amore, ne per persona, à cui più desideri utile, & honore di lui. Et perche non dubito punto che gli effetti suoi non debbano corrispondere alle mie speranze, & al bisogno di questo mio seruidore, qui pregandole salute, & honore farò fine. Di Salerno. &c.

Al

AL REVEREN. SIRIPANNO per lo medesimo.

TVtto che io sappia che per ottener cosa da uostra Signoria Reuerendissima che torni a beneficio mio delle cose, non mi sia di mistieri di usare molti preghi, nondimeno non mi parrebbe di sodisfare al mio desiderio, nè al debito mio, s'io non le domandassi questo piacere, & questa gratia, con piu strette preghiere ch'io sapessi usare. So non molti anni che questa città ha hauuto bisogno d'un predicatore tale, qual è il Reuerendo frate Egidio Romano, il quale cosi per la dottrina, come per l'essempio della uita è stato di molto utile à questa città, & in particolare à questa sua Chiesa di Sant'Agusti. Et perche l'opera sua potrebbe in gran maniera giouare all'una, & l'altra, desidererei soura modo che uostro Signor Reuerendissimo le donasse per quanto tempo le piacesse, la protettion di questo monasterio, il quale in uero ha grandissimo bisogno di persona tale. Pregola adunque con le più strette & calde preghiere ch'io posso porgerle, che uoglia commandare, & stringere il detto Reuerendo Padre a pigliar questa protettione, non ammittendo ella scusa alcuna che egli alleгasse in contrario, rendendola io certa che oltre in giouamento che ne sentirà in uniuersale della sua dottrina,

dottrina, e da l'essempio della uita questa città, ne sentirà, in particolare il suo monastero tanto utile, & beneficio, quanto con isperientia conoscerà, et io in spetie, uedendo questa Chiesa sotto tal protettore, procurerò con tutte le forze mie di ristorarla, & beneficarla. Ma perche lo spendere piu preghiere con esso lei che conosce che questa elettione sarà seruitio di DIO, & beneficio de gli huomini; mi parrebbe souerchio, pregandole felice, & lunga uita, farò fine, Di Salerno. &c.

AL MEDESIMO. per la Principessa di Salerno.

ETiandio che le preghiere del Signor Prencipe mio Signore, & l'honestà della domanda sua siano tali che facciano parer souerchie queste mie, nondimeno mossa così dal publico, come dal priuato beneficio, mi parrebbe di mancare al debito mio se alle sue non aggiungesse queste mie, pregando V. S. Reue. con tutta quella affettione che io posso, che uoglia, compiacendo al Sig. Prencipe, & à me facendo tanto utile, & tanto beneficio à questa città, & tanto seruitio à DIO; operare che detto frate egidio pigli la protettione di questo suo monasterio, rendendola io certa che dall'opera sua ne nasceranno tanti priuati, & publici beni che hauerà charo d'essere stato ministro di tanto utile.

S'io

S'io non conoscessi uostra Signoria Reuerendissima essere prontissima a queste opere religiose, & sante, la pregherei piu lungamente ma perche so che la qualità della cosa è si honesta, et si pia, & ella di cosi prudēte giudicio, che non ha bisogno di piu lunghi preghi, farò fine, pregādole felice uita.

Di Salerno.

AL CARDINAL ARDINGHELLO.
per lo Prencipe di Salerno.

DAL Tasso mio secretario ho inteso quanto prontamente V.S.Reuerendis. habbia offerto ogni ufficio, & a fauor suo a beneficio mio. Et anchor che io conosca che a questo la sproni l'honestà delle mie preghiere, & la gentilezza della sua natura, nondimeno uoglio essere obligato più per la uirtù che acciò la muoue che per utile alcuno che me ne possa uenire, essendo ella certa che s'io otterrò questa gratia da sua Santità sarà per opera sua, se ancho nò che V.S.R. non haurà lasciato di far cosa alcuna che potesse menar me al fine del mio desiderio, & lei all'ultimo segno della sua natural cortesia, & rimarrò contento di non hauer temerariamente domandata gratia a sua Beat. che non meritasse più tosto essere conceduta che dinegata. Ben la supplico che in qual si uoglia successo che habbia questo mio negotio, mi tenga per sua

& mi dia commodità di poterla seruire, & mostrarle, ch'io m'appago altrettanto d'una pronta & sincera uolontà, quanto de gli effetti. Et perche io ho in costume d'esser piu pronto co i fatti, che lungo con le parole, questo uoglio, che mi basti per farle conoscere la gratitudine dell'animo mio, e'l giudicio ch'io faccio del merito suo, & dell'obligo mio. Et qui faccio fine, pregandole felice, et lunga uita. Di Salerno. &c.

AL MARCHESE DI PESCARA, per lo medesimo.

IO MI dorrei con uostra Signoria della morte della felice memoria dell'Eccellentissi. Signor Marchese suo padre, SE la uita sua non fusse stata tal, che si fa parer la morte piu tosto degna di inuidia, che di compassione, EL dolersi del ben d'altri sarebbe più tosto ufficio d'huomo maligno, & inuidioso, che di integro, & AMICO. Egli ha passati con tanto honore, & reputatione i giorni suoi, & era asceso a tutti quei gradi di dignità, & di gloria, non già che meritaua la sua uirtù, ma che secondo la quantità de' tempi gli haueua proposti la sua fortuna, che piu lunga uita, non l'haurebbe fatto morire piu glorioso. Et si come uisse in gratia di tutti gli huomini, & ispecialmen-

te del suo Re, cosi è morto in gratia di DIO, era ben degno che hauendo uinti tanti huomini, superati tanti esserciti, egli anchor fusse uinto da la morte. Et se NON si dee da le persone di discorso giudicar la lunghezza de la uita da i molti anni, ma da le molte opere buone, egli senza dubbio haurà uiuuto lunghissima uita con esso uoi, & hor sarà andato a uiuere in cielo, doue gli era serbato il premio de la sua uirtù. Lasciando io adunque di piu dolermi con uostra Signoria de la morte sua, passerò da questo ad un'altro ufficio più utile, più necessario, & più debito da me per la molta affettione, & osseruãtia ch'io ho portata a quella felice anima, & per l'amore che egli m'ha sempre mostrato di portare, ricordandole che piu tosto procuri di imitar la uita sua, che pianger la morte, & far si che'l mondo conosca che si come è rimasa herede de gli stati, & de la gratia, cosi è rimasa anchora herede de la uirtù sua, &, caminando per quella medesima strada che egli con tanta sua reputatione, & dignità ha caminato, cerchi, se non di passargli auanti (che difficile sarebbe) almeno di girle al pari, & cosi ella si mostrerà figliuolo degno di tanto padre, & noi che amici gli erauamo, & seruidori, co'l piacere che haueremo de la uirtù, & de lo honore di uostra Signoria scacceremo il dispiacere che habbiamo preso de la morte sua. Altro non mi resta che dirle, se non pregarla che s'io posso con l'o-

pera mia in alcuna cosa farle utile, ò seruitio, si uaglia di me, & de le cose mie; che sempre mi trouerà più pronto con gli effetti, ch'io non sono con le parole. Il resto le dirà questo mio creato, ilquale a posta mando a far questo ufficio in nome mio; a cui sarà contenta di donar fede. Et con questo fine pregherò nostro Signore, che la faccia tale, quale noi desideriamo, & a lei si conuiene.
Di Salerno. &c.

Al Cardinal Ridolphi, per lo medesimo.

PERCHE egli è molto meglio di prouedere, che gli scandali non succedano, che dopo successi castigare i delinquenti, persuadendomi, che uostra Signoria Reueren. debba così desiderare la quiete di questa città, com'io; essendo così sua, come mia; ho uoluto farle intendere, come ne la causa de l'Arcidiaconato, che pende fra i Ruggieri, & i Capograssi, ò per ignorantia, ò per timore del consultore è quasi successo uno inconueniente di tanta importantia, che hauea poste l'armi in mano, & l'odio ne gli animi di tutta questa città, oltre l'interesse de la giurisdittione, & de la dignità di Vostra Signoria Reuerendissima, perche, hauendo egli posto i Ruggieri (non hauendo rispecto di non pregiudicare al seruitio suo, & a la giustitia de i Capograssi) in possessione de l'Arcidiaco-

diaconati, & uolendo ogni uno di loro difenderla, & mantenerla, la cosa era uenuta à tale, che è stato difficile à rimediarui però io, che sono in fatto, & che conosco gli humori di chi peccano, & la qualità delle persone, giudico, che sia non solo utile, ma necessario, che ella faccia nuoua elettione di consultore, sì perche questo è oppresso da graue infermità, & etiandio che sanasse, non potrà seruire per molti mesi, si anchor perche non mi pare idoneo da portar questo peso. & considerate io le conditioni de' dottori della città, al mio giudicio nõ ue ne uegio alcuno. a cui più si conuenga cosi per li meriti suoi, come per lo seruitio di uostra Sign. Reuer. & di questa Chiesa, che l'Abbate di Massa, quel giouane dico, che questo uerno passato le basciò le mani in nome mio, accertandola, che ne per ignorantia, ne per paura si lascierà persuadere à far cosa, che non sia seruitio, di uostra Sig. Reuer. conseruatione della giustitia, & utile di questo clero, et ciò che difenderà con le leggi, difenderà anchor co'l ualore, quando sarà necessario. Et la prego, che si dia à credere, che niun mio particolar commodo mi muoue a persuadere questa nuoua elettione, ma solo il seruitio suo, il beneficio di questa Chiesa, & la quiete di questa sua città, & tenga per fermo, che in questa parte il mio cõsiglio è pieno d'amore, & di fede. Credo, che l'haurà inteso dal suo Vicario, come in questa cosa io mi sia

gouernato, & che etiandio che questi de Ruggieri mi siano charissimi, & antichissimi seruidori, ho io però dato il braccio, e'l mio fauore al Vicario in beneficio dei Caprograssi, più per conseruatione della sua giurisdittione, & dignità, che per rispetto loro. Et perche mi pare che questa mia domanda sia data più sopra il seruitio, & reputatione di V.S. Reuerend. che sopra il commodo mio, & per questo, che non habbia bisogno di lunga persuasione, pregandole io il fine de' suoi desideri, non dirò altro. Di Salerno.

Al Reuerendissimo Ridolfo. per lo medesimo.

POi che la ragione, & l'honestà m'obliga à desiderare il beneficio di questa Chiesa, il buon gouerno di questo clero, & la reputatione di V.S. R. uorrei, che ella credesse hora, & sempre, che quallhora le proporrò persona per qualche ufficio, o dignità, mi metterò innãzi à gli occhi il seruitio di Dio, l'utile uniuersale di questo clero, & la sua dignità, & sarà tale, che se non sarà di quelle qualità, che si richiedono al grado per lo quale lo preporrò (per esser difficile a trouar homo perfetto) sarà almeno (hauẽdo rispetto alla qualità di questo secolo) il mãco tristo e'l più a proposito di tutti gli altri, & che conoscẽdo io gli humori, di che peccano,

& che medico, & che medicine ci volgiono per purgarli. Io le scrissi per l'Abbate di Massa, come per quello che mi pare più à proposito per l'officio dell'assessorato, che ogni altri ch'io mi conosca in Salerno se altrimenti piace à nostra Sig. Reuer. di prouedere, io mi contenterò della sua uolùtà, & mi basterà, che ella con l'sperientia conosca, che'l mio consiglio fu pieno d'amore, & di fede. Nõ voglio biasimar l'altro perche essendomi uassalo, nõ mi couerebbe, anzi terrò per bene l'elettione, che ella sarà, essendo io certo che se non con buon giuditio (per non conoscere la qualità delle persone) sarà almeno fatta con buon animo, & con una intentione piena di religione, & di bontà. uiua lieta V. Signoria Reuerendissima. Di Mõtalbano. & c.

AL SIGNOR ANTONIO DORIA per la Principessa di Salerno.

VN padrone d'un nauilio mio à caso ha hauuto parole con alcuni marinari delle sue galee, & anchor che con molta ragione fauoriscagli la causa sua potrebbe esere di legiero, che hauesse il torto, & meritasse più tosto d'essere castigato che scusato nondimeno così uoglio, che tutti i seruitori miei siano suoi prego V. Sig. che hauendo egli errato, lo castighi, come suo nõ hauẽdo ancho fat-

to cosa, che sia degna di pena, procuri, che indebitamente non sia castigato da i suoi. Da lui intenderà il fatto, & ui darà quella prouisione, che merita l'affettione, che V. Sig. mi porta, & la qualità del negotio. Et poi che non ho altro che dirle, pregherò felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL REVERENDISS. TRIVLTIO, per lo Principe di Salerno.

SPiacemi, che la prima occasione ch'io habbia hauuta di scriuere à Vostra Sig. Reuer. porti seco più tosto cagione di molestia, che di piacere persuadendola io à priuarsi di vn buon seruidore per accommodarne altri, nondimeno sapendo io che ella ha un'animo tanto nobile, & tanto cortese, che le porrà di riceuer commodo, & beneficio, facendo commodo, & beneficio ad altri, ho uoluto con questo pregarla, che si contenti per fare utile à questa città, & fauore à me di dar licentia al Mag Gioan. Angelo Papio suo seruidore, & mio uassalo, perche uenga a leggere à questo Studio, & a giouare alla patria sua, rendendola io certa, che receuerò questo per segnalatissimo piacere, & degno di cui io ne tenga memoria, con desiderio de esserlene grato, se'l tempo mi porterà occasione di poterlo fare. In questo mezzo

V.S si vaglia di me, & delle cose mie, ch'io le reputarò a grandissimo fauore, & sarò così pronto à seruila, come sono stato à pregarla. Et con questo faccio fine. Di Salerno. &c.

A MESSER GIO. ANGELO PAPIO, per lo medesimo.

ANchor che & di Padoua, & di Bologna mi siano stati proposti molti dottori di nome, et di credito, per la lettura della matina di questo studio, nõdimeno hauendo io per relatione di molti, & massimamente del Tasso, intese le uostre qualità, & l'honorata speranza che ci promette dell'ingegno uostro ho uoluto frà tutti gli altri fare elettione di uoi, rendendomi io certo, che con le opere auanzate l'opinione, che m'han deta di uoi, & le speranze, che ci promette la uirtù uostra. Duolmi che habbiate à lasciar si honorato seruitio, dalquale ne poteuate sperare molto utile, & molta reputatione. Ma poi che presso agli huomini di giudicio il beneficio della patria si dee preporre ad ogni altro priuato, & particolare utile, & commodo, so che ui contenterete, & per seruitio mio, & per honore, & commodo della città, di uenire con quella prouisione, che gli eletti ui mandano ad offerire. Viuete lieto.

Di Solerno. &c.

AL CARDINAL TRIVULTIO, per lo medesimo.

S'Io fussi stato peruenuto dalle lettere di vostra Signoria Reuer. & hauessi saputo la sua uolontà, non pur in questo, che ella mostra di desiderare, che poco sarebbe, ma in qual si uoglia altra maggior cosa haurei procurato con tutte le forze mie sodisfarla. La tardità della sua risposta, la quale io mi haueua interpretata per un tacito segno di uoler compiacere alla mia uoluntà, & al bisogno di questo studio, mi toglie hora la commodità di sodisfare al suo desiderio, & al mio debito, pche co'l persuadermi, che uostra Signoria Reuerendissima si contentasse di lasciar uenire M. Gio. Angelo licentia il dottore, che leggeua prima et se hora per compiacerla come desidero sommamẽte uolessi mutar proposito, nõ haurei tempo di trouar dottore, di riuocar la publicatione, onde ne seguirebbe la ruina dello studio, & conseguentemẽte della città, per molti rispetti, che uostra Signoria Reueren. può considerare però la supplico che, poi che io sono stato il primo pregatore, & le mie preghiere sono fondate su honesto: si cõtenti di lasciarlo uenire à far questo beneficio alla Città, che è patria sua, & quello piacere a me, che le sono Signore, & che mi perdoni questa mala creanza,

che

che uso con lei non potendola io compiacere, piu tosto la necessità incolpãdone che la mia uolontà: dandomi occasione inqualche altra cosa di maggior momẽto di poterla seruire, accioche conosca con gli effetti che non ha peccato l'animo nella uolontà, poi che io conosco il merito di uostra Sig. Reu. e'l debito mio Et la rẽdo certa ch'io riceuerò quello per un fauore, & per una gratia rara et singulare degna, perche io pensi di potere un qualche giorno pagar l'obligo, che me la fa eternamente debitore. Viua felice. Di Salerno &c.

AL CONSIGLIO DI NAPOLI
per lo medesimo.

HO ueduto quãto sarebbe il bisogno di sua M. & la uolontà delle Sign. V. Et anchor, che questo Regno sia consumato di maniera che habbia piu tosto bisogno d'esser allegerito, che aggrauato nondimeno essendo la guerra tanto giusta, et tanto religiosa quanto, & la persona di sua M. in tanto rischio per la salute della Christianità, mi par cõueneuole che uinchiamo le forze, nostre, et le nostre necessità per soccorer un Prencipe tanto catholico in una impresa tanto honesta. donde dipẽde il beneficio vniuersale della Rep. Christiana & io dal canto mio contento non pur di consentir

a questo donatiuo: ma di cõtribuire per la mia portione quanto mi comanderà sua Ecc. & le S.V. & à quanto conoscerò esser eseruitio di sua Maestà come ho fatto per lo passato, & come farò sempre & Nostro Signore le conserui. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR DVCA DI FIORENZA per lo medesimo.

DA che il conoscere l'affettione, & l'osseruãtia che ha sempre portato il Magn. Vincenzo Martelli uostra Eccell. aggiũte à gli altri suoi meriti, me l'hãno fatto tenere piu charo, & m'accrebbe l'affettione, che io gli portaua, & la buona opinione, che io ne haueua, desidero anchora, che l'amor, che io porto à lui gli acquisti presso di lei tanto di beniuolentia, & di fauore, che il mõdo conosca che ella così desideri di farmi cosa graua, come io desidero di seruirla. Io non uoglio che queste mie lettere faccino ufficio di raccomandatione per nõ fare ingiuria alla uirtù di M. Vincẽzo, et al giudicio di uostra Eccellent. ma uoglio, che le mostrino che io l'amo tanto, & che tanto merita che ogni fauore, & ogni gratia che ella gli farà, obligheranno me, come miglior pagatore, à pagare il debito, troppo grauoso forse dalle spalle sue. Et se ella mi darà occasione di vscire di tan-

to obligo, la conoscerà con gli effetti quanto mi sarà stata chiara ogni dimostratione che ella sarà in fauore, & beneficio suo. Ma perche il pregarla più lungamente sarebbe un far torto alla sua cortesia & al mio merito, farò fine, pregãdole felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

ALLA SIGNORA DVCHESSA di Fiorenza.

Per la Signora Principessa di Salerno.

QVANTVNQVE io sapppia che l'affettione, et la riuerenza che porta il Magnif. Vicenzo Martelli l'Eccellẽt. de Sig. Duca suo, non ha bisogno delle raccomandationi, ne del fauore d'alcuno, & che a uoler far questo ufficio, si farebbe torto al merito de ll'uno, & dell'altro nondimeno, essendo egli si buon seruidore, & si grato al Prencipe mio Signore come egli è, desidero io anchora che per rispetto mio uostra Eccell. gli faccia ogni honore & ogni gratia, & che paghi a lui parte dell'obligo che tiene all'affettione, & osseuantia che io porto à lei desiderosa sempre che mi dia commodità di pagarle con gli effetti questo obligo, come lo pagherò con l'animo, et con la uolontà. Viua felice. Di Salerno. &c.

dottrina, e da l'essempio della uita questa città, ne sentirà, in particolare il suo monastero tanto utile, & beneficio, quanto con isperientia conoscerà, et io in spetie, uedendo questa Chiesa sotto tal protettore, procurerò con tutte le forze mie di ristorarla, & beneficarla. Ma perche lo spendere piu preghiere con esso lei che conosce che questa elettione sarà seruitio di DIO, *& beneficio de gli huomini, mi parrebbe souerchio, pregandole felice, & lunga uita, farò fine, Di Salerno. &c.*

AL MEDESIMO.
per la Principessa di Salerno.

ETiandio che le preghiere del Signor Prencipe mio Signore, & l'honestà della domanda sua siano tali che facciano parer souerchie queste mie, nondimeno mossa così dal publico, come dal priuato beneficio, mi parrebbe di mancare al debito mio se alle sue non aggiungesse queste mie, pregando V. S. Reue. con tutta quella affettione che io posso, che uoglia, compiacendo al Sig. Prencipe, & à me facendo tanto utile, & tanto beneficio à questa città, & tanto seruitio à DIO, *operare che detto frate egidio pigli la protettione di questo suo monasterio, rendendola io certa che dall'opera sua ne nasceranno tanti priuati, & publici beni che hauerà charo d'essere stato ministro di tanto utile.*

S'io

S'io non conoscessi vostra Signoria Reuerendissima essere prontissima a queste opere religiose, & sante, la pregherei piu lungamente ma perche so che la qualità della cosa è si honesta, et si pia, & ella di cosi prudēte giudicio, che non ha bisogno di piu lunghi preghi, farò fine, pregādole felice uita. Di Salerno.

AL CARDINAL ARDINGHELLO. per lo Prencipe di Salerno.

DAL Tasso mio secretario ho inteso quanto prontamente V.S. Reuerendis. habbia offerto ogni ufficio, & a fauor suo a beneficio mio. Et anchor che io conosca che a questo la sproni l'honestà delle mie preghiere, & la gentilezza della sua natura, nondimeno uoglio essere obligato più per la uirtù che acciò la muoue che per utile alcuno che me ne possa uenire, essendo ella certa che s'io otterrò questa gratia da sua Santità sarà per opera sua, se ancho nò che V.S.R. non haurà lasciato di far cosa alcuna che potesse menar me al fine del mio desiderio, & lei all'ultimo segno della sua natural cortesia, & rimarrò contento di non hauer temerariamente domandata gratia a sua Beat. che non meritasse più tosto essere conceduta che dinegata. Ben la supplico che in qual si uoglia successo che habbia questo mio negotio, mi tenga per suo

& mi

& mi dia commodità di poterla seruire, & mostrarle, ch'io m'appago altrettanto d'una pronta & sincera uolontà, quanto de gli effetti. Et perche io ho in costume d'esser piu pronto co i fatti, che lungo con le parole, questo uoglio, che mi basti per farle conoscere la gratitudine dell'animo mio, e'l giudicio ch'io faccio del merito suo, & dell'obligo mio. Et qui faccio fine, pregandole felice, et lunga uita. Di Salerno. &c.

AL MARCHESE DI PESCARA, per lo medesimo.

IO MI dorrei con uostra Signoria della morte della felice memoria dell'Eccellentiss. Signor Marchese suo padre, SE la uita sua non fusse stata tal, che si fa parer la morte piu tosto degna di inuidia, che di compassione, EL dolersi del ben d'altri sarebbe più tosto ufficio d'huomo maligno, & inuidioso, che di integro, & AMICO. Egli ha passati con tanto honore, & reputatione i giorni suoi, & era asceso a tutti quei gradi di dignità, & di gloria, non già che meritaua la sua uirtù, ma che secondo la quantità de' tempi gli haueua proposti la sua fortuna, che piu lunga uita, non l'haurebbe fatto morire piu glorioso. Et si come uisse in gratia di tutti gli huomini, & ispecialmente

te del suo Re, così è morto in gratia di DIO, era ben degno che hauendo uinti tanti buomini, superati tanti esserciti, egli anchor fusse uinto da la morte. Et se NON si dee da le persone di discorso giudicar la lunghezza de la uita da i molti anni, ma da le molte opere buone, egli senza dubbio haurà uiuuto lunghissima uita con esso uoi, & hor sarà andato a uiuere in cielo, doue gli era serbato il premio de la sua uirtù. Lasciando io adunque di piu dolermi con uostra Signoria de la morte sua, passerò da questo ad un'altro ufficio più utile, più necessario, & più debito da me per la molta affettione, & osseruãtia ch'io ho portata a quel la felice anima, & per l'amore che egli m'ha sempre mostrato di portare, ricordandole che piu tosto procuri di imitar la uita sua, che pianger la morte, & far si che'l mondo conosca che si come è rimasa herede de gli stati, & de la gratia, così è rimasa anchora herede de la uirtù sua, & caminando per quella medesima strada che egli con tanta sua reputatione, & dignità ha caminato, cerchi, se non di passargli auanti (che difficile sarebbe) almeno di girle al pari, & così ella si mostrerà figliuolo degno di tanto padre, & noi che amici gli erauamo, & seruidori, co'l piacere che hauremo de la uirtù, & de lo honore di uostra Signoria scacceremo il dispiacere che habbiamo preso de la morte sua. Altro non mi resta che dirle, se non pregarla che s'io posso con l'o-

pera

pera mia in alcuna cosa farle utile, ò seruitio, si uaglia di me, & de le cose mie; che sempre mi trouerà più pronto con gli effetti, ch'io non sono con le parole. Il resto le dirà questo mio creato, ilquale a posta mando a far questo ufficio in nome mio; a cui sarà contenta di donar fede. Et con questo fine pregherò nostro Signore, che la faccia tale, quale noi desideriamo, & a lei si conuiene.
Di Salerno. &c.

Al Cardinal Ridolphi, per lo medesimo.

PERCHE egli è molto meglio di prouedere, che gli scandali non succedano, che dopo successi castigare i delinquenti, persuadendomi, che uostra Signoria Reueren. debba cosi desiderare la quiete di questa città, com'io; essendo così sua, come mia; ho uoluto farle intendere, come ne la causa de l'Arcidiaconato, che pende fra i Ruggieri, & i Capograssi, ò per ignorantia, ò per timore del consultore è quasi successo uno inconueniente di tanta importantia, che hauea poste l'armi in mano, & l'odio ne gli animi di tutta questa città, oltre l'interesse de la giurisdittione, & de la dignità di Vostra Signoria Reuerendissima, perche, hauendo egli posto i Ruggieri (non hauendo rispecto di non pregiudicare al seruitio suo, & a la giustitia de i Capograssi) in possessione de l'Arcidiaco-

diaconati, & uolendo ogni uno di loro difenderla, & mantenerla, la cosa era uenuta à tale, che è stato difficile à rimediarui però io, che sono in fatto, & che conosco gli humori di chi peccano, & la qualità delle persone, giudico, che sia non solo utile, ma necessario, che ella faccia nuoua elettione di consultore, sì perche questo è oppresso da graue infermità, & etiandio che sanasse, non potrà seruire per molti mesi, si anchor perche non mi pare idoneo da portar questo peso. & considerate io le conditioni de' dottori della città, al mio giudicio nõ ue ne uegio alcuno. a cui più si conuenga così per li meriti suoi, come per lo seruitio di uostra Sign. Reuer. & di questa Chiesa, che l'Abbate di Massa, quel giouane dico, che questo uerno passato le basciò le mani in nome mio, accertandola, che ne per ignorantia, ne per paura si lascierà persuadere à far cosa, che non sia seruitio, di uostra Sig. Reuer. conseruatione della giustitia, & utile di questo clero, et ciò che difenderà con le leggi, difenderà anchor co'l ualore, quando sarà necessario. Et la prego, che si dia à credere, che niun mio particolar commodo mi muoue a persuadere questa nuoua elettione, ma solo il seruitio suo, il beneficio di questa Chiesa, & la quiete di questa sua città, & tenga per fermo, che in questa parte il mio cõsiglio è pieno d'amore, & di fede. Credo, che l'haurà inteso dal suo Vicario, come in questa cosa io mi sia

gouernato, & che etiandio che questi de Ruggieri mi siano charissimi, & antichissimi seruidori, ho io però dato il braccio, e'l mio fauore al Vicario in beneficio dei Capograssi, più per conseruatione della sua giurisdittione, & dignità, che per rispetto loro. Et perche mi pare che questa mia domanda sia data più sopra il seruitio, & reputatione di V. S. Reuerend. che sopra il commodo mio, & per questo, che non habbia bisogno di lunga persuasione, pregandole io il fine de' suoi desideri, non dirò altro. Di Salerno.

Al Reuerendissimo Ridolfo. per lo medesimo.

Poi che la ragione, & l'honestà m'obliga à desiderare il beneficio di questa Chiesa, il buon gouerno di questo clero, & la reputatione di V. S. R.uorrei, che ella credesse hora, & sempre, che quallhora le proporrò persona per qualche ufficio, o dignità, mi metterò innãzi à gli occhi il seruitio di Dio, l'utile uniuersale di questo clero, & la sua dignità, & sarà tale, che se non sarà di quelle qualità, che si richiedono al grado per lo quale lo preporrò (per esser difficile a trouar homo perfetto) sarà almeno (hauẽdo rispetto alla qualità di questo secolo) il mãco tristo e'l più a proposito di tutti gli altri, & che conoscẽdo io gli humori, di che peccano,

& che medico, & che medicine ci volgiono per purgarli: Io le scrissi per l'Abbate di Massa, come per quello che mi pare più à proposito per l'officio dell'assessorato, che ogni altri ch'io mi conosca in Salerno se altrimenti piace à uostra Sig. Reuer. di prouedere, io mi contenterò della sua uolontà, & mi basterà, che ella con l'sperientia conosca, che'l mio consiglio fu pieno d'amore, & di fede. Nõ voglio biasimar l'altro perche essendomi uassalo, nõ mi couerebbe, anzi terrò per bene l'elettione, che ella farà, essendo io certo che se non con buon giuditio (per non conoscere la qualità delle persone) sarà almeno fatta con buon animo, & con una intentione piena di religione, & di bontà. uiua lieta. V. Signoria Reuerendissima. Di Mõtalbano. &c.

AL SIGNOR ANTONIO DORIA per la Principessa di Salerno.

VN padrone d'un nauilio mio à caso ha hauuto parole con alcuni marinari delle sue galee, & anchor che con molta ragione fauoriscagli la causa sua potrebbe eßere di legiero, che haueße il torto, & meritaße più tosto d'eßere castigato che scusato noudimeno cosi uoglio, che tutti i seruitori miei siano suoi prego V. Sig. che hauendo egli errato, lo castighi, come suo nõ hauẽdo ancho fat-

to cosa, che sia degna di pena, procuri, che indebitamente non sia castigato da i suoi. Da lui intenderà il fatto, & ui darà quella prouisione, che merita l'affettione, che V. Sig. mi porta, & la qualità del negotio. Et poi che non ho altro che dirle, pregherò felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

AL REVERENDISS. TRIVLTIO, per lo Principe di Salerno.

SPiacemi, che la prima occasione ch'io habbia hauuta di scriuere à Vostra Sig. Reuer. porti seco più tosto cagione di molestia, che di piacere persuadendola io à priuarsi di vn buon seruidore per accommodarne altri, nondimeno sapendo io che ella ha un'animo tanto nobile, & tanto cortese, che le porrà di riceuer commodo, & beneficio, facendo commodo, & beneficio ad altri, ho uoluto con questo pregarla, che si contenti per fare utile à questa città, & fauore à me di dar licentia al Mag Gioan. Angelo Papio suo seruidore, & mio uassalo, perche uenga a leggere à questo Studio, & a giouare alla patria sua, rendendola io certa, che receuerò questo per segnalatissimo piacere, & degno di cui io ne tenga memoria, con desiderio de esserlene grato, se'l tempo mi porterà occasione di poterlo fare. In questo mezzo

V.S si vaglia di me, & delle cose mie, ch'io le reputarò a grandissimo fauore, & sarò cosi pronto à seruilla, come sono stato à pregarla. Et con questo faccio fine. Di Salerno. &c.

A MESSER GIO. ANGELO PAPIO, per lo medesimo.

ANchor che & di Padoua, & di Bologna mi siano stati proposti molti dottori di nome, et di credito, per la lettura della matina di questo studio, nōdimeno hauendo io per relatione di molti, & massimamente del Tasso, intese le uostre qualità, & l'honorata speranza che ci promette dell'ingegno uostro ho uoluto frà tutti gli altri fare elettione di uoi, rendendomi io certo, che con le opere auanzate l'opinione, che m'han deta di uoi, & le speranze, che ci promette la uirtù uostra. Duolmi che habbiate à lasciar si honorato seruitio, dalquale ne poteuate sperare molto utile, & molta reputatione. Ma poi che presso agli huomini di giudicio il beneficio della patria si dee preporre ad ogni altro priuato, & particolare utile, & commodo, so che ui contenterete, & per seruitio mio, & per honore, & commodo della città, di uenire con quella prouisione, che gli eletti ui mandano ad offerire. Viuete lieto. Di Solerno. &c.

AL CARDINAL TRIVLTIO, per lo medesimo.

S'Io fussi stato peruenuto dalle lettere di vostra Signoria Reuer. & hauessi saputo la sua uolontà, non pur in questo, che ella mostra di desiderare, che poco sarebbe, ma in qual si uoglia altra maggior cosa haurei procurato con tutte le forze mie sodisfarla. La tardità della sua risposta, la quale io mi haueua interpretata per un tacito segno di uoler compiacere alla mia uoluntà, & al bisogno di questo studio, mi toglie hora la commodità di sodisfare al suo desiderio, & al mio debito, pche co'l persuadermi, che uostra Signoria Reuerendissima si contentasse di lasciar uenire M. Gio. Angelo licentia il dottore, che leggeua prima et se hora per compiacerla come desidero sommamente uolesi mutar proposito, nõ haurei tempo di trouar dottore, di riuocar la publicatione, onde ne seguirebbe la ruina dello studio, & conseguentemẽte della città, per molti rispetti, che uostra Signoria Reueren. può considerare però la supplico che, poi che io sono stato il primo pregatore, & le mie preghiere sono fondate su honesto: si cõtenti di lasciarlo uenire à far questo beneficio alla Città, che è patria sua, & quello piacere a me, che le sono Signore, & che mi perdoni questa mala creanza,

che uso con lei non potendola io compiacere, piu tosto la necessità incolpãdone che la mia uolontà: dandomi occasione inqualche altra cosa di maggior momẽto di poterla seruire, accioche conosca con gli effetti che non ha peccato l'animo nella uolontà, poi che io conosco il merito di uostra Sig. Reu. e'l debito mio Et la rẽdo certa ch'io riceuerò questo per un fauore, & per una gratia rara et singulare degna, perche io pensi di potere un qualche giorno pagar l'obligo, che me la fa eternamente debitore. Viua felice. Di Salerno &c.

AL CONSIGLIO DI NAPOLI

per lo medesimo.

HO ueduto quãto sarebbe il bisogno di sua M. & la uolontà delle Sign. V. Et anchor, che questo Regno sia consumato di maniera che habbia piu tosto bisogno d'esser allegerito, che aggrauato nondimeno essendo la guerra tanto giusta, et tanto religiosa quanto, & la persona di sua M. in tanto rischio per la salute della Cristianità, mi par cõueneuole che uinchiamo le forze, nostre, et le nostre necessità per soccorer un Prencipe tanto catholico in una impresa tanto honesta donde dipẽde il beneficio vniuersale della Rep. Christiana & io dal canto mio contento non pur di consentir

to obligo, la conoscerà con gli effetti quanto mi sarà stata chiara ogni dimostratióne che ella sarà in fauore, & beneficio suo. Ma perche il pregarla più lungamente sarebbe un far torto alla sua cortesia & al mio merito, farò fine, pregãdole felice, & lunga uita. Di Salerno. &c.

ALLA SIGNORA DUCHESSA di Fiorenza.

Per la Signora Principessa di Salerno.

QVANTVNQVE io sapppia che l'affettione, et la riuerenza che porta il Magnif. Vicenzo Martelli l'Eccellẽt. de Sig. Duca suo, non ha bisogno delle raccomandationi, ne del fauore d'alcuno, & che a uoler far questo ufficio, si farebbe torto al merito de ll'uno, & dell'altro nondimeno, eßendo egli si buon seruidore, & si grato al Prencipe mio Signore come egli è, desidero io anchora che per rispetto mio uostra Eccell. gli faccia ogni honore & ogni gratia, & che paghi a lui parte dell'obligo che tiene all'affettione, & osseuantia che io porto à lei desiderosa sempre che mi dia commodità di pagarle con gli effetti questo obligo, come lo pagherò con l'animo, et con la uolontà. Viua felice. Di Salerno. &c.

AL SIG. STEFANO COLONNA, per lo Prencipe di Salerno. &c.

LA molta affettione ch'io porto al Magnifico Vicẽzo Martelli mio maggiordomo, mi spro na a far questo ufficio con uostra Signoria forse piu souerchio, che necessario, perche la sua uirtù nõ ha bisogno e di sproni per correre a questi effetti di cortesia, tãto propri della natur a sua. La prego adunque con quelle piu amoreuoli preghiere ch'io posso che in qual si uoglia cosa, che ella le potrà far, utile, ò honore, gli sia cosi cortese dell'opera, & fauor suo che gli effetti suoi corrispondano alle sperãze mie, & al merito suo, accioche io, dal le opere sue conoscendo l'obligo mio pensi, quãdo che sia che uostra Signoria mi darà commodità di pagar questo debito cõ gli effetti, come lo pago hora con la uolontà, & c'l desiderio di seruirla Et perche ne a i meriti di M. Vicenzo ne alle preghiere mie, ne alla sua cortesia si conuiene piu lunga lettera, farò fine. uostra Signoria uiua lieta.

Di Salerno. &c.

A M. VINCENZO MARTELLI,

do, per lo medesimo.

IO darò risposta prima à quella parte della uostra lettera, laquale mi pare più necessaria per sodisfattione uostra & per piacere mio. Vi dico adunque, che se fosse stato bon giudice de meriti uostri, & della natura mia, non sareste caduta in quella sospition che mi scriuete, perche i seruitij uostri sono tali che o presente, ò lontano che siate mi fanno un cotinuo, & uiuo testimonio della fede, & uirtù uostra & me la dipingono nanzi agli occhi tale, che non haueste à dubitare ch'io possa mutar quella openione ch'io m'ho proposta nell'animo di uoi Dopò la partita uostra nō s'è ragionato, ne operato cosa che possa offender la uostra reputatione, o dignità, ne sa minor in alcuna parte d'affettione ch'io ui porto, la quale tal ritrouerete, quale hauete lasciata; poi ch'io crederò sempre piu alle tante isperiētie ch'io ho uedute dell'integrità e dell'ingegno uostro, che alle parole, o persuasioni, che mi sapesse, ò potesse dire alcuno emulo uostro. Però di ciò state con l'animo quieto & non fate piu questo torto alla uostra uirtù & al guidicio, & gratitudine mia All'altra parte poi che desiderate il mio consiglio, io lo ui darò tale,

tale, quale mi dettero l'affetione ch'io ui porto, et e che debbiate, così per sodisfare al Signor Duca, & a parenti che lo desiderano, come per sodisfare alla conscientia uostra, & al mōdo, & a Christo, ripigliarui la uostra moglie, & darle di nuouo la possessione del uostro amore, & della uostra uolōtà rendendoui certo che questa è una strada per la quale caminerete quel resto di uita che a Dio piacerà di donarui con più honore, & con più quiete, & tranquilità d'animo a quel che fine come Christiano ui douete proporre che fin qui non hauete fatto protestandoui però, che questo mio consiglio non possa in alcun modo ritardare il uostro ritorno, il quale in ogni tempo mi sarebbe charo, ma hora charissimo, perche hauēdo io deliberato questo Settembre d'andare per lo stato senza l'interuentu to della persona trouerei impedimenti tali che forse sarei sforzato di soprastare cō mio grandissimo danno, & de uassalli. venite adūque se non uolete ch'io pēsi che habbiate presa questa occasione della moglie per iscusa della uostra tardità. Le noue de' particulari delle guerre che m'hauete date, mi sono state charissime, ne mi potete fare maggior piacere che scriuermi di continuo, poi che inogni tempo queste nuoue de gli accidenti del mondo sō chare, et desiderate, ma in questo charissime, & desideratissime Viuete lieto. Di Salerno &c.

AL

AL CARDINAL RIDOLFI per lo medesimo.

SOno molti anni, che io ho desiderato, & procurato di trouare un religioso, che co'l buono esempio della uita sua, & come buon Christiano sapesse gouernar questi frati del monasterio di Sato Agostino Salerno, & come buono e come amico, & padre di famiglia, l'entrare di detto monasterio persuadendomi, che non solo questa Chiesa particolare, ma in generale questa città ne douesse sentir commodo, & beneficio. Et hauendomi il Reuerendissimo Seripanni per la predica di questa quaresima mandato un Frate Egidio Romano, il quale co i Christiani, & catholici documenti ha fatte di molte opere pie in questa città, parendomi ch'ei fusse tale, quale io lungamente haueua desiderato pregai il Reuerendissimo Generale, che la uolesse mandare al Gouerno di questo loco, hor mi pare, che uostra Signoria Reuerendissima lo mandi à chiamare, non sapendo ella (come io penso) questo mio desiderio nella elettione del Generale. Et perche mi rendo certo che quando ella intenderà la mia uolontà, fondata sopra il publico bene, & sopra il seruitio di Christo, più tosto debba aiutarmi ad affettuarla, che impedirla, ho uoluto con questo darlene notitia, & insieme facendole testimonio della catholi

tale, quale mi dettero l'affetione ch'io ui porto, et e che debbiate, così per sodisfare al Signor Duca, & a parenti che lo desiderano, come per sodisfare alla conscientia uostra, & al mondo, & a Christo, ripigliarui la uostra moglie, & darle di nuouo la possessione del uostro amore, & della uostra uolontà rendendoui certo che questa è una strada per la quale caminerete quel resto di uita che à Dio piacerà di donarui con più honore, & con più quiete, & tranquilità d'animo a quel che fine come Christiano ui douete proporre che sin qui non hauete fatto protestandoui però, che questo mio consiglio non possa in alcun modo ritardare il uostro ritorno, il quale in ogni tempo mi sarebbe charo, ma hora charissimo, perche hauendo io deliberato questo Settembre d'andare per lo stato senza l'interuenuto della persona trouerei impedimenti tali che forse sarei sforzato di soprastare cō mio grandissimo danno, & de uassalli. venite adūque se non uolete ch'io pēsi che habbiate presa questa occasione della moglie per iscusa della uostra tardità. Le noue de' particulari delle guerre che m'hauete date, mi sono state charissime, ne mi potete fare maggior piacere che scriuermi di continuo, poi che in ogni tempo queste nuoue de gli accidenti del mondo sō chare, et desiderate, ma in questo charissime, & desideratissime. Viuete lieto. Di Salerno &c.

AL CARDINAL RIDOLFI per lo medesimo.

SOno molti anni, che io ho desiderato, & procurato di trouare un religioso, che co'l buono essempio della uita sua, & come buon Christiano sapesse gouernar questi frati del monasterio di Santo Agostino Salerno, & come buono e come amico, & padre di famiglia, l'entrate di detto monasterio persuadendomi, che non solo questa Chiesa particolare, ma in generale questa città ne douesse sentir commodo, & beneficio. Et hauendomi il Reuerendissimo Seripanni per la predica di questa quaresima mandato un Frate Egidio Romano, il quale co i Christiani, & catholici documenti ha fatte di molte opere pie in questa città, parendomi ch'ei fusse tale, quale io lungamente haueua desiderato pregai il Reuerendissimo Generale, che la uolesse mandare al Gouerno di questo loco, hor mi pare, che uostra Signoria Reuerendissima lo mandi à chiamare, non sapendo ella (come io penso) questo mio desiderio nella elettione del Generale. Et perche mi rendo certo che quando ella intenderà la mia uolontà, fondata sopra il publico bene, & sopra il seruitio di Christo, più tosto debba aiutarmi ad affettuarla, che impedirla, ho uoluto con questo darlene notitia, & insieme facendole testimonio della catholi

ca,

ca, & religiosa uita di dett° padre pregarla quan sopiu strettamente posso che non l'hauendo chiamata per cosa di molta importantia non uoglia rimouerlo ma confermarlo nel gouerno di questo loco & credere che se non fusse tale, che io, mando il bene uniuersale, & del monastero, et della terra non l'haurei proposto al Reuerendissimo Generale. Egli, come figliuolo ubidientissimo, era risoluto di uenire anchor che i tempi per la mutation dell'aere siano sospetti, & ei non molto sano, ma confidãdomi io nell'affettione, che uostra Signoria Reuerendissima in particolare porta a me & in generale a tutta questa Città, non ho uoluto lasciarlo uenir prima ch'io n'habbia risposta da lei, sperando che ella debba sodisfare a questo mio honesto desiderio, & al publico beneficio. Et perche la honestà della domanda mia non merita lunghe preghiere farò fine. Viua lieta. Di Salerno. &c.

AL SIGNOR PRENCIPE DORIA per lo medesimo.

L'Affettione, & osseruantia ch'io ho sempre portata a V. Eccl confermata da molti uffici d'amicitia usati fra noi, mi fa pigliar quel dolore dell'acerba, et cruda morte del Si. Giannetino che merita la grãde uirtuosa et si ricchiede alla no

stra

stra amicitia, & al mio debito, & sia certa, che sì come io mi sono rallegrato d'ogni cosa prospera, & felice, che le sia successa, così mi sono attristato di questa, certo auuersa, & infelice, & tanto maggiormente, quanto che tengo per fermo, che questa morte gli habbia trauagliata di maniera la mẽte che à grã fatica in così acerbissima doglia possa respirare. Et chi sarebbe di così duro cuore d'animo sì forte, & sì sauio, che non piagnesse, ò almeno non si dolesse della morte d'un figlio, che figlio mi pare con ragione di poterla nominare, poi che elettione, & per volunta l'haueua fatto degno di quel nome, & l'haueua fatto herede non solo d'una parte delle sue sustanze, ma di tutta la sua virtù, & della sua reputatione, & dignità? d'un giouane di così certa, & honorata speranza? ET se immatura, & acceba si può chiamare la morte di quelli, non che dati in preda alle delitie, & a piaceri uiueno otiosi, ma che con le loro ualorose, & pellegrine operationi si uanno acquistando la immortalità, acerbissima potremo nominare quella di questo caualliero, che con sì saldi & lunghi passi per quella dritta strada, che de nostra Eccellentia gli era stata insegnata, con securo, & inuitto animo caminaua alla gloria. O perdita certo troppo graue, & irrecuperabile, & atta a far piaga profunda, et incurabile nell'animo d'ogniuno ben che prudentissimo fusse, nondimeno, spero, che

nostra

vostra Ecc. che è solita disprezzare le cose humane, deridersi di tutti gli accidenti sinistri della sorte, che ne da gli huomini ne dalla Fortuna ha mai voluto esser superata, che ha l'animo tanto saldo, & costante che non si ha mai lasciata dall'oscura tempesta di queste mondane auuersità sommergere, senza l'aiuto d'altri, con la medicina della ragione, & della sua prudentia sanerà questa ferita, che si come vn'huomo sano non ha bisogno di medico, così vn'animo prudente non ha bisogno d'essere consolato. Che potrei io in questo caso dirle, che nuouo le fuße? Non sa ella, che in questo breuissimo corso della vita mortale non è cosa lunga, & continua, se non le fatiche, e i dolori? & se hauesse potuto viuere più lungamente, haurebbe anchora potuto morire più tosto. Non è meglio, che a guisa di pellegrino nel piouoso, & freddo verno sia gagliardo, asciutto, & cō molto sole arriuato all'albergo, che stanco, bagnato, & da gli errori del camino ingannato, aggiunto con le prime stelle? Ma io passo homai il segno della modestia, facendo ingiuria alla sua prudentia. & più tosto dourei laudare la sua costātia, che consolare il suo dolore. Vostra Eccellen. si consoli da se stessa con quella grandezza d'animo, con la quale spesso ha consolati gli amici suoi. Et anchor ch'io creda, che da questa perdita in fuori, le altre cose sue siano in buono stato, nondimeno la prego, che in ogni caso, & in ogni sua Fortuna si uaglia

di

di me, & di tutte le cose con quello ardire, & securtà, che sarebbe s'io le fusse figliuolo, & seruidore, che pur desidero, che mi tenga, & uiua felice, & lunga uita. Di Salerno.

A M. ADAM CENTURIONE per lo medesimo.

L'Acerba & crudelissima morte del Sig. Giarnettino suo genero, & mio amico mi ha dato tanto dolore, quanto meritaua l'affettione, che io gli portaua, & l'amicitia, che io ho con V. Sign. Et sia certa di non essere sola a dolersene, nè à piangerlo, ma di hauer tanti compagni nel dolore, & nelle lagrime, quanti hanno conosciuta la sua uirtù. Et è ragione, che ci dogliano molto della morte di quello, in cui molto sperauamo. Nō è huomo di buon giudicio, che non conosca, che gli era una delle prime speranze d'Italia, & che se quelle sue tante uirtù, che anchor acerbe fioriuano, non fussero all'hor che più crescano, seccate, si che alla maturità fußero peruenuto, haurebbono tale frutto produto, che non solo la sua famiglia, & la sua patria, ma tutta Italia ne sarebbe stata honorata di sorte, che questo, come publico danno, sidee anchora publicamente piangere, & sospirare. Ma poi che con queste conditioni ci ha la natura mandati in questo mondo, che alcun più to-

sto,

sto altri più tardi l'habbiamo à lasciar, souerchie sono le lagrime anzi pensando, che NEL procelloso mare di questa uita, à tante tempeste esposto, non u'è altro porto, che quello della morte, et che la morte è medecina di tutti i mali, douemo in tanto dolore aprire il petto à qualche consolatione. Consolateui adunque con la uostra prudentia, & considerate che COLVI, che senza biasimo ha lasciato questo mõdo, è in dignissimo grado di gloria COLLOCATO, & che si dee più tosto piangere la uita di un tristo, che la morte d'un buono, & se è morto giouane, più per tempo è uscito di questa uale di miseria, & d'infelicità se di morte subita, & uiolenta, meglio è stato cosi quanto al corpo, che se di lunga, & graue infermità oppresso, dopò lunghi tormenti fusse morto; & LA uelocità della morte gli tolse il lungo fastidio che si sente nel MORIRE, quãto all'anima come Cristiana, nõ fu cosi repentina morte, che non potesse esser più presto il pensiere a uolger si al suo Creatore, et à pētirsi delle passate colpe, & si ha da credere, che cosi fuße, se dalle attioni della uita si ha da giudicare. Non è meglio, essendo uenuto à quel fine, ilquale gli haueа prescritto la natura, che sia morto nella patria sua, & che habbia hauuto dalla moglie, da figliuoli, et da gli altri parenti, & amici le ultime lagrime, & tutti quei pietosi, & grati offici, che per ultimo dono si sogliono desiderare, che in luoghi strani,

ni, & lontani dal uostro Cielo, lõtano de gli amici da parenti, e da tutte le cose chare? Amatelo morto, come l'hauete amato uiuo, & co'l pensiero, & con la memoria piena di pietà, richiamatelo spesso a stare con uoi, & talhora nel uolto di piccioli figliuolini contemplando la sua effigie pascete quel desiderio, ch'egli ui ha lasciato di riuederlo, e procurate (come so che farete) di render tali quei chari nipotiti, che con la loro uirtù ui tolgano il dolore che hauete della perdita del padre. Ma mi par che basti hauer detto questo per cõsolatione di V. S. laqual prego che si serua di me, & delle cose mie doue conoscerà ch'io sia atto a farle utile, & honore. Viuete lieto, che N. Sig. ui conserui.
Di Salerno.

A M. GIORGIO CORNELIO, per lo medesimo.

TOrto haurei fatto alla cortesia di V. Sig. & al'a mia gratitudie, hauendo io hauute altre lettere uostre, non ui hauessi risposto, & tanto più, scriuendomi cosa, alla quale più per mio che per uostro comodo si richiedeua risposta s'io u'hauessi hauuta altra, cosi a quella haurei risposto, come a questi rispondo, & se non l'hauessi fatto per debito, l'hauerei fatto per volontà, & p non contrauenire all'antico instituto della mia natra, laqual m'ha sempre inclinato a gli uffitij del

la gratitudine,& della cortesia. Io mi doglio che non mi sia stata consignata; nõ solo per non hauer io hauuto noua occasione di lodarmi di uoi, ma per che uoi habiate hauuto occasione di dolerui di me. Vi dorrete adunque piu della poca diligentia d'altri, che della mia. Io non uoglio ringratiarui del fastidio, che pigliate per piacermi, perche la cortesia si paga più tosto con cortesia, che con parole se mi uerrà opportunità, & Monsi. Reueren. uostro, & uoi conoscerete me cosi grato, come io conosco uoi cortesi, & magnifici Fatte queste feste mãderò un mio creato per li Sacri. In tanto tenetimi per uostro, & ualetiui di me, & uiuete lieto.
D'Augusta. &c.

AL CONTE DI CONSA, per la Principessa di Salerno.

ANCHOR che V. Sign. habbia serrata la porta della sua cortesia alle preghiere mie nõ l'ha però chiusa di sorte, che le chiaui della mia honesta importunità nõ ha la possano aprire però torni di nuouo à suplicarla, che non uoglia far questo torto all'ardir mio, che nasce dal desiderio, che io ho di seruire, alla sua cortesia, che è infinita & al desiderio di quell'Illustriss. Sign che tanto merita. Et quanto sarà maggiore, & la perfettione del cauallo, e'l bisogno, che n'ha uostra Sign. tanto

sarà

sarà maggiore la cortesia sua, & l'obligo di quel Sig. & mio che se non fusse di quelle qualità, che sua Signoria Reuerendissima desidera, & ella lo giudica ne ella n'hauesse tanto bisogno, quanto ne ha ne dal uostro tanto ui sarebbe obligo, ne dal suo merito. Et perchè tengo per fermo, che V. S. habbia ricusato di compiacere alle preghiere mie, nõ per difetto ne di affettione, ne di giudicio, ma per darsi a credere, che questo mio desiderio fusse superficiale, e non hauesse le radici piantate nel mio animo ho uoluto che queste nuoue preghiere mostrarle, che io non posso desiderare cosa ne con più affettione, ne con più ardore, nè ella far piacere a persona più grata di me, nè di più merito di sua Signoria Reuer. Sperando io che ella uorrà con questo atto degno della cortese, & nobile natura sua, del merito quel Reuer. Signore, & dell'affettione delle preghiere mie sodisfare in un tratto al suo debito, et al nostro desiderio, & merito. Et è ragione, che la tanta bontà, & eccellentia del cauallo meriti tante, & si lunghe preghiere. Nè uoglio lasciar di ricordarle, che NATAN, sapẽdo fin doue si estẽdeuano i termini della liberalità uolse donar la propria vita per sodisfare al desiderio di Mitiridanes, & per non mancare all'obligo della sua cortesia. Ma per non passare i termini dell'importunità, che ha nome di honestà affine che V. Sig non creda ch'io la voglia più tosto sforzare con la copia delle parole, che persuaderla

con la forza della ragione, pregando nostro SI-GNORE, che le dia felice, & lunga uita, farò fine. Di Salerno. &c.

IL FINE.

LO STAMPATORE A LETTORI.

SE nelle mani ci fussero abbattute le altrui proposte, o risposte, si come habbiamo posta questa del Caro, cosi hauremo poste quelle de gli altri, si per non fare ingiuria a niuno, come perche dalla bellezza dell'uno si conoscesse la uaghezza dell'altre, cõciosia cosa, che le cose poste al paragone più chiaramẽte mostrano l'essere loro. Ma poi che altre, che questa non habbiamo hauuto, non potendo l huomo dare quel che non ha, non è ne ancho obligato a darlo. Riceuete hora questa, che nella edition seconda (permettendolo Iddio) speriamo di supplir a quãto siamo hora mancati non meno nella elettione delle lettere di tutto il uolume, che nell'altre cose, che ui si possono desiderare. In tanto leggete queste con occhio benigno, ui rendiamo certi, che d'hauerle lette non ui pentirete giamai, & state sani.

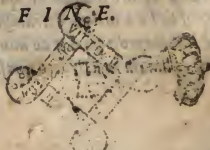
DEL SIG. ANNIBAL CARO, a M. Bernardo Tasso.

GEntilissimo Sig. Bernardo, le cose che mi domandate, meritano qualche consideratione, pur nella prima io son risoluto, & nella seconda mi risoluerò secondo uoi. s'io hauessi de' pari uostri, che mi facesse spalle, perche ci bisogna altro, che baie a congiurar contra le Signorie. Son risoluto, poi che le Signorie si son intromesse che tra lor possa intrare il noi quãdo li piace, pche nõ lo tengo de mãco di loro, et tãto più che il Reu. Bẽbo che, ne porta addosso, et ne mãda di cõtinuo, ne fa quella mescolanza che uoi dite. Et oltre che la so auttorità d'un tanto huomo põssa seruire per legge inuiolabile, mi par che sia accõpagnata ancora co la ragione, pche la Sig. uostra, la liberalità uostra, la uostra gẽtilezza mi fa, et mi dice, mi pare che sia un medesimo modo di parlare. Et se dietro alla uostra gentilezza può seguire in uoi perche nõ dietro alla Signoria? io per me nõ dubito punto. Et perche mi par bene che ci manteniamo questo cãpo più largo, che ci può, non uorrei ci intorbidassimo l'empio di Monsig. Bembo, mettẽdoci quello scrupulo che uoi dite. Che potrebbe essere che le sue lettere non fussero autenticamente stampate. Mi risoluerei, come ho detto, nella seconda, che ad un Sig.

per

per grande che fusse, chiamãdolo del principio, et tal uolta nel mezzo co'l suo titolo, come dire Santa Maestà. Illustrissimo Signore. Reuerendissimo Mõsignore di seguitare di parlarli per uoi, & nõ crederci di torli punto dell'honore, ne della reuerenza che gli uenisse, quando uedessi che uoi altri lo faceste nell'opere continuate ne sono risoluto à fatto che n'habbiamo l'essempio de gli antichi, & moderni della nostra lingua medesima non che della latina, come allegata uoi, che à questo si potrebbe replicare che ciascuna lunge i suoi modi, et i suoi priuilegi, et per questo l'essempio dell'una non serue dell'altra. Et di piu son risoluto che anchor nelle lettere che si mãdano, si douerebbe fare il medesimo, & che sia abuso, come uoi, dite, & superstitione, & adulatione, & intrico grãde de' scrittori, & brutezza delle scritture à far'altrimenti ma nõ son risoluto di uolere essere io quello che ardisca di tor uia questo abuso, ne farmi capo cõsigliero di questa impresa cõtra l'uniuersale. Tutto q̃sto secolo, dice Mõsignor della Casa, è adulatore, ogniuno che scriue da delle signorie, ogniuno à chi si scriue, le uuole, e nõ pure i grãdi, ma in mezzani, & i plebei quasi aspirano à questi gran nomi, & si tẽgono ancho per affronto se non gli hanno, & d'errore sono notati quelli che non gli, danno, cosi, che à me pare stranissima, & stomachosa che habbiamo a parlar cõ uno come se fusse un'altro, è tuttauia in astratto quasi cõ l'Idea de colui,

con

con chi si parla, non con la persona sua propria. Pur lo abuso è già fatto generale, & uoi sapete che quãdo vn fiume rompe cõ tutta l'acqua in un loco, per un picciol riuo che 'n'esca, nõ si ferma la piena. Bisogna o la potẽza de un solo, o che se ne tolga un grosso riuo la prima uolta per iscemarlo, ma fin che uoi altri grossi correte, è forza che mi lasci rapire anchor io, et quãdo uedrò che vn vostro pari ne sia diuertito, et che'l Tolomei sia saltato fuori, il quale sta hora gõfiatissimo per farlo mi arrischierò anchor'io. Voi sete due grã torrenti, et tirandoui dietro di molti rigagnoli, son certo che torrete, a questo fiume d'orgoglio, et di fondo assai et facilmẽte lo lasciarete per modo che si potrà forse guazzar da ogni uno. Starò a veder quello che uoi farete, & poi mi risoluerò dietro uoi. Questo mio poco ardire non dee far ritirare, ne disperar, uoi dell'imprese perche al nome, & all'auttorità uostra la conosco facile, & disposta, per modo che non durarete fatica d'acquistarne honore, & ancor che ui riesca, ne sarete lodati d'animo, & di sapere, ma io ne sarei notato di leggierezza, & di presuntione, per hauer poco ingegno a tentarla, et mãco credito a sostener la. State sano di Brusele.

IL FINE.

Al molto Ill.re sig.r mio oss.
Il sig.r Francesco Gallin.
Fran mio Cugino oss.o Caro

Di Fran.co Salvieni

Sorrento, città di Napoli pocho lontana,
tanto piacevole, et dilettosa che i poeti
finsero esser stato albergo delle sirene